

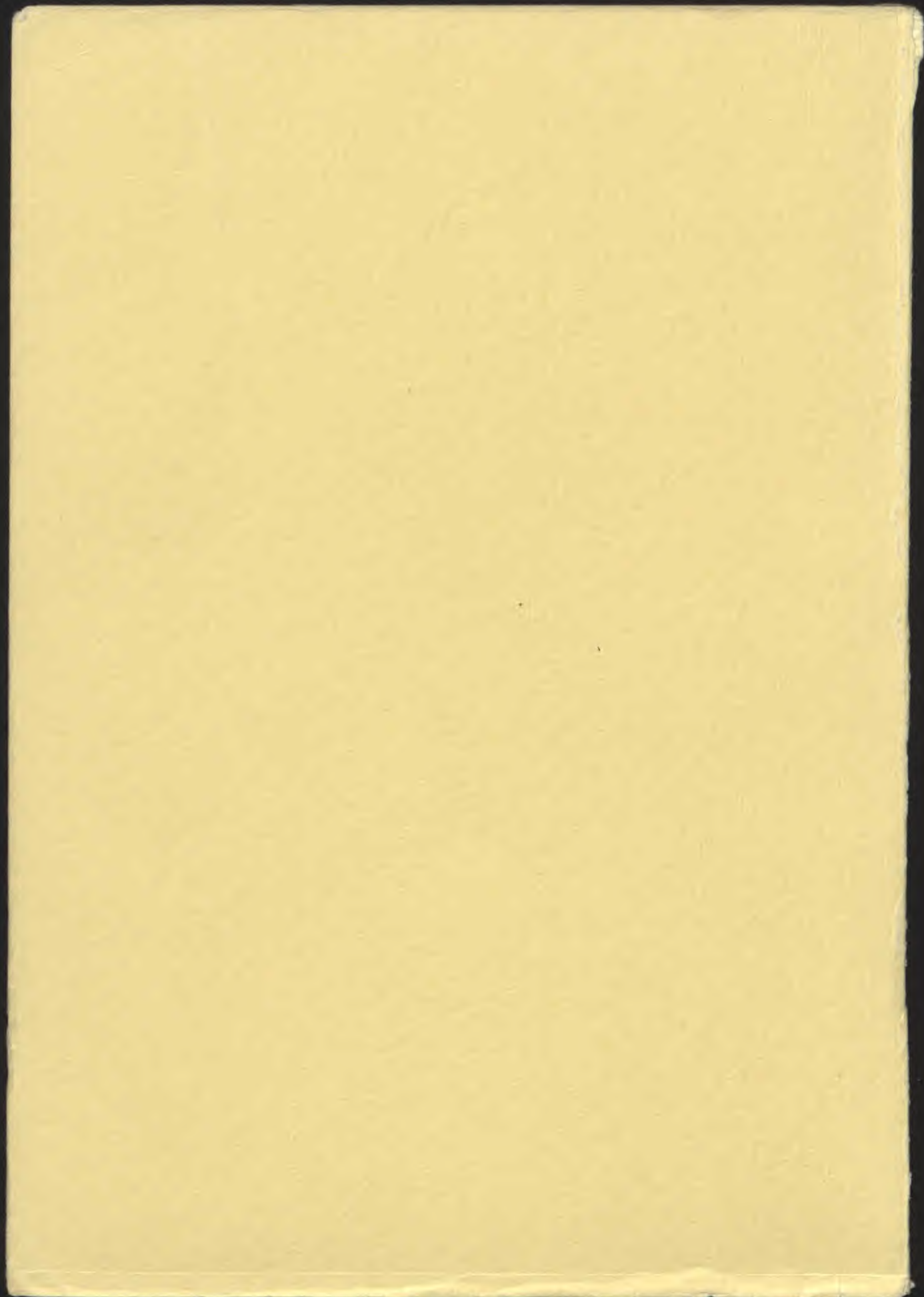
ITALIA E EUROPA
BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

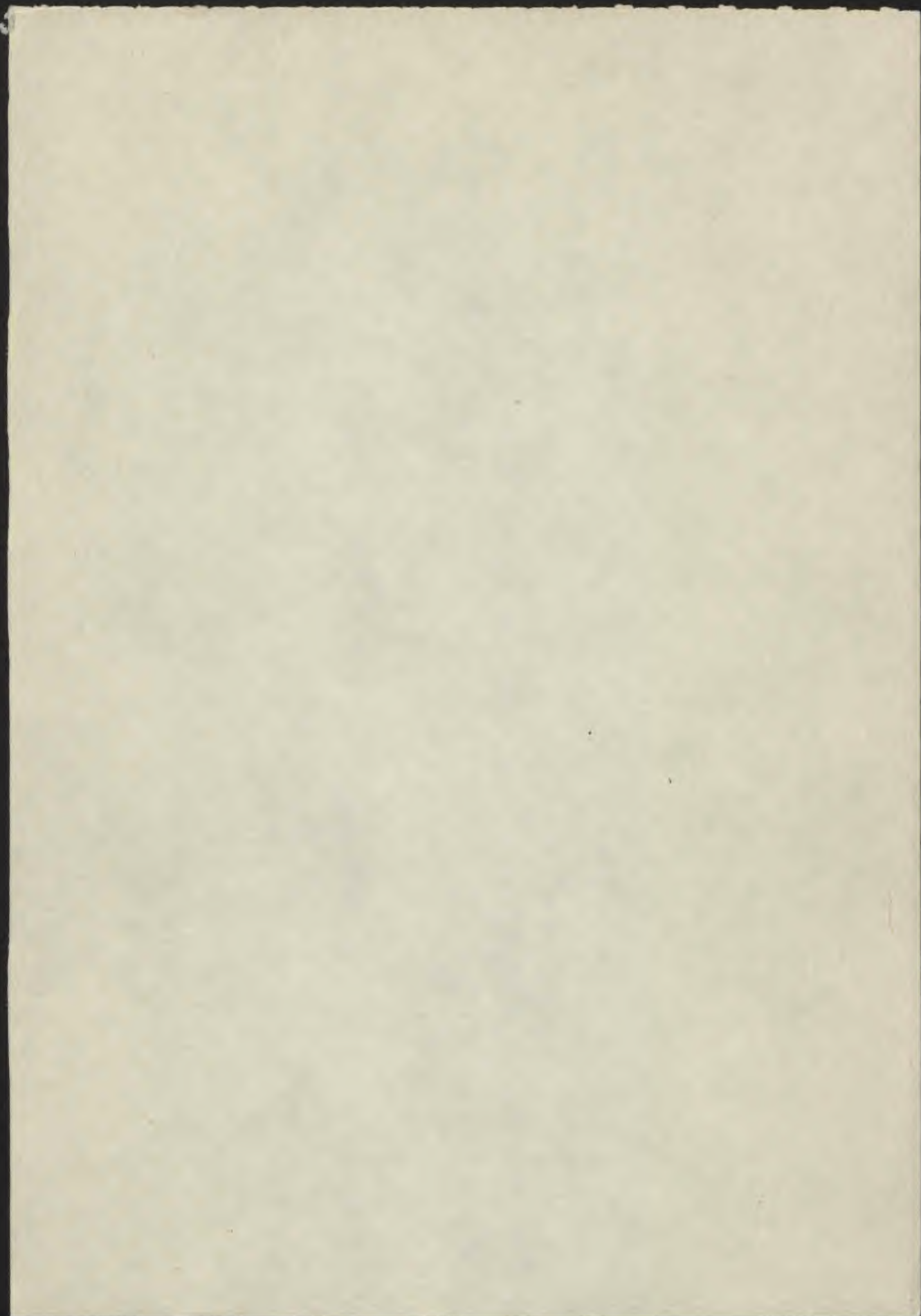
TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA

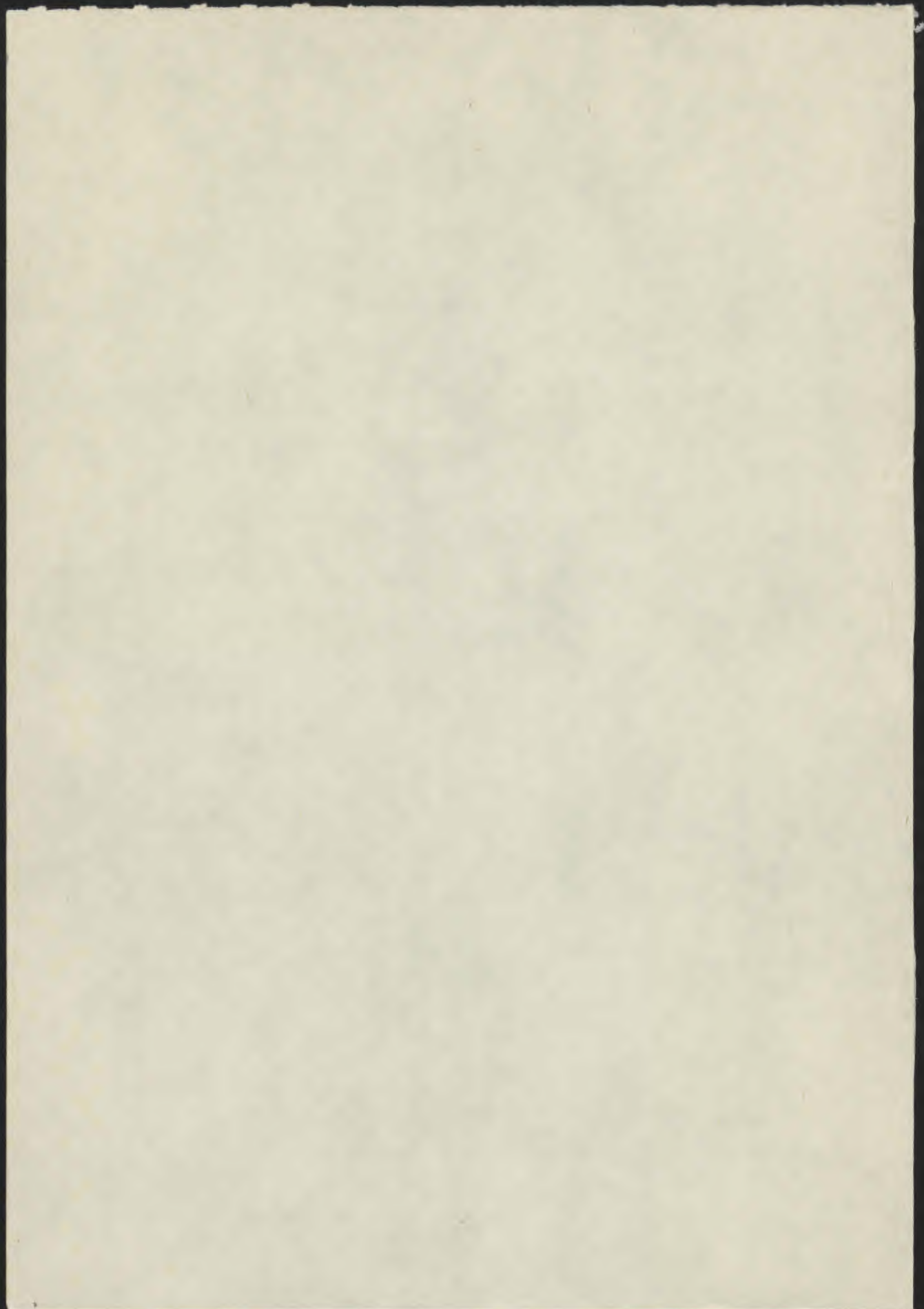
A CURA DI
VITTORIO CRISCUOLO

VOLUME II
(nn. 53-104)

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER L'ETA MODERNA E CONTEMPORANEA
ROMA 1990







ITALIA E EUROPA
BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA

A CURA DI
VITTORIO CRISCUOLO

VOLUME II
(nn. 53-104)

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER L'ETA MODERNA E CONTEMPORANEA
ROMA 1990

—————
L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLA LEGGE
—————

Publicazione effettuata nell'ambito della Legge 27 luglio 1989, n. 269.

N. 53.

15 nevosio v repub. (mercoledì 4 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

Noi offriamo a' veri amici dell'Italia il primo monumento della di lei libertà. Il congresso cispadano si è aperto sotto gli auspici della UNITÀ INDIVISIBILE. Animato da questa vera divinità, scrive il presidente al gen. *Bonaparte*, e il gen. *Bonaparte* applaude altamente a' voti del congresso, che sono quelli di tutti i buoni francesi ed italiani. Questi con un metodo affatto diverso distrugge i nemici, e crea de' Popoli, obbligando gli uni a dividersi, ed esortando gli altri a riunirsi. Noi dopo avere sospirata le mille volte questa consolante dichiarazione, rispondiamo colle lagrime della riconoscenza a coloro che l'hanno preparata e felicemente eseguita, e contiamo da essa il primo momento di vita, alla quale è la Italia rigenerata. Oh Francia veramente benefica! Quale de' posterì non richiamerà co' sentimenti della tenerezza e dell'ammirazione quest'epoca memorabile, che fissa l'esempio delle tue nuove virtù? Tu dai la libertà a' Popoli, e i Popoli si compongono nel più stretto nodo per esser degni d'imitarti, e di sostenere il dono, che tu offri ad essi per la loro concordia, e non già per la loro distruzione.

Reggio 30 dicembre 1796 giorno primo, anno primo della repubblica cispadana una ed indivisibile.

Al generale in capo dell'armata d'Italia Bonaparte il congresso cispadano.

Cittadino generale in capo.

I popoli cispadani chiamati dalle vostre vittorie, e più ancora dal vostro cuore, alla libertà, ricevono oggi la fausta novella, che i loro rappresentanti, mandati a Reggio per istringere e migliorare i vincoli della confederazione fissata in Modena, gli hanno dichiarati liberi, indipendenti, sovrani, e gli hanno costituiti in repubblica una ed indivisibile. Il cittadino *Marmont*, qua spedito da voi per vegliare alla nostra sicurezza e alla libertà delle nostre deliberazioni, stato presente a questa proclamazione unanime, potrà dirvi che siamo degni del nuovo stato; ma egli

vi dirà certamente ancora, come il nome del nostro liberatore dava energia alla nostra risoluzione, e come era esso il primo fondamento della nostra gioja. Ricevete, invito generale, la primogenita del vostro valore marziale, e della magnanimità vostra. Voi ne siete il padre, voi ne siete il protettore. Sotto gli auspicj vostri starà essa salda, e invano i tiranni si lusingheranno di scuoterla. Noi abbiamo eseguita gran parte dell'alta commissione, dal libero voto de' nostri Popoli ingiuntaci. Quanto prima ci accingeremo a compierla. Ma voi solo potete conservarla all'immortalità, associata per sempre al vostro nome.

Salute e fraternità.

Carlo Facci Presidente
Lamberti - Pistorini - Macchj - Leonelli segretarij

Milano 12 nevoso V

Bonaparte, *generale in capo dell'armata d'Italia, al citt. presidente del congresso cispadano.*

Cittadino presidente, io ho appreso col più vivo interesse dalla vostra lettera de' 10 dicembre, che le repubbliche cispadane si erano composte in una sola, e che prendendo a simbolo un Turcasso, esse erano di già convinte, che la forza loro consista nella unità e nella indivisibilità. La misera Italia è da più tempo sformata dal quadro delle potenze di Europa. Se gl'italiani de' nostri giorni sono pur degni di ricuperare i loro diritti, e d'imporsi un governo libero, la loro patria si vedrà un giorno figurare con gloria tra le potenze della terra. Non obliate però, che le leggi sono nulle senza la forza; il vostro primo sguardo dee fissarsi sulla vostra organizzazione militare; la natura vi ha tutto donato; e dopo la concordia e la saviezza che si osservano nelle vostre differenti deliberazioni, altro non vi manca, onde raggiungere il fine, che di avere de' battaglioni agguerriti ed animati dal sacro entusiasmo della patria.

Voi vi trovate in una situazione ben più felice, che il Popolo francese: voi potete pervenire alla libertà senza la rivoluzione e i suoi delitti; le sventure che hanno afflitta la Francia avanti lo stabilimento della costituzione, non si vedranno mai fra di voi; la unità che lega le diverse parti della repubblica cispadana sarà il modello, costantemente seguito, della unione che regnerà fra tutte le classi de' suoi cittadini; e il frutto della corrispondenza de' vostri principj e de' sentimenti vostri, sostenuta dal coraggio, sarà la libertà, la repubblica e la prosperità.

Sottoscritto *Bonaparte*

Alle Popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio il congresso cispadano.

La prima pietra della nascente vostra libertà fu posta nel congresso tenutosi in Modena lo scorso ottobre. Grazie all'invitta nazione francese, che non solo vi restituì generosamente ai vostri naturali diritti, ma vi collocò eziandio in situazione di usarne a sicurezza di vostra futura esistenza. Fu perciò che allora stringeste vincolo d'amichevole federazione, che sciogliere non si potesse giammai. Voleste anzi che si cercasse il modo di renderlo più tenace, onde grande e maestoso sorgesse l'incominciato edificio. A questo fine voi c'invitaste al decretato congresso in Reggio, e noi, forti ne' vostri mandati, fummo superbi di potere, e di dovere concorrere ad una impresa degna dell'onore d'Italia, e che sarà mai sempre di ammirazione all'età future.

Cittadini, il congresso si affretta a rendervi intesi, che i vostri voti sono compiuti, e che ora non siete più che un Popolo solo, anzi una sola famiglia. Eccovi il tenore della risoluzione.

Fatta mozione in congresso di formare delle quattro popolazioni una repubblica una e indivisibile per tutti i rapporti, di modo che le quattro popolazioni non formino che un Popolo solo, una sola famiglia, per tutti gli effetti tanto passati, quanto futuri, nessuno eccettuato.

Votato su di essa separatamente per popolazione, è stata da tutte accettata.

Il Popolo di Reggio fu testimone della pubblicazione di questo decreto, come noi lo fummo della verace sua gioia.

A parte dell'universale commozione furono pure i bravi nostri fratelli, venuti dalle regioni transpadane a fraternizzare con noi. Possano essi imitarci, come noi lo bramiamo ardentemente, e possano talmente collegarsi con la nostra repubblica, che indarno presuma poscia la tirannia d'incatenare l'Italia.

Parea che qualche cosa mancasse alla generale esultazione, se i nostri invitti liberatori non fossero stati presenti ad atto così solenne. Il cittadino Marmont, spedito a bella posta dal generale in capo, onde vegliare alla sicurezza e libertà di nostra unione, volle personalmente assistere al nostro congresso; e piacque a lui di vedere in noi, ed in tutto il Popolo radunato tanti figli, non indegni dell'amore della generosa nazione sua; e prese egli il piacevole incarico di avvisare immediatamente dell'accaduto il glorioso generale supremo.

Avremmo desiderato di aver voi tutti presenti a sì felice momento, ben sicuri che il vostro giubilo sarebbesi mescolato con quello de' nostri fratelli. Ma se l'accidentale distanza de' luoghi ha negato a noi tal conforto, si è però voluto da noi, anche prima che i vostri commessi

tornino alle patrie loro, anticiparvi la gioja con la notizia del fausto avvenimento.

Popoli della repubblica cispadana, la grande epoca è già segnata. Lungi le antiche gare, e quelle rivalità, che erano fomentate dall'ambizione e dal dispotismo. Libertà, eguaglianza, virtù, sieno le vostre divise. La potente repubblica, che v'invitò alla grande opera della libertà, vi proteggerà, non ne dubitate. Fugge la schiavitù da queste contrade; fremono e impallidiscono i tiranni, che prima vi deridevano. Il mondo intero tien l'occhio fisso sopra di voi, ed ansiosa l'Italia attende, che voi le ridoniate quell'antico splendore, che la rese grande e onorata presso tutte le nazioni.

Reggio 10 nevoso, anno I della repubblica cispadana, una e indivisibile (30 dicembre 1796 v.s.)

C. Facci Presidente

Pistorini - Isacchi - Leonelli - Lamberti segretarij

EDITTO DELLA MUNICIPALITÀ DI MILANO SULL'ABOLIZIONE DEI TITOLI

Cittadini, nel mentre che le brave armate della repubblica francese hanno inalberato il glorioso vessillo della libertà sulle nostre mura; che l'hanno illustrato col loro sangue; rassodato con infinite vittorie; nel mentre ch' esse hanno cacciato il despota, che ci teneva incurvati sotto un infame giogo, nel momento, che una felice eguaglianza e fraternità va dileguando tutti i pregiudizj, avvicinando tutte le classi di persone, disponendo la sovranità del Popolo, si dovranno vedere ancora le insegne mostruose della già abolita feudalità, gli odiosi distintivi dell'aristocrazia, gli emblemi vergognosi della nostra schiavitù contrastare coi colori repubblicani, e colla divisa degli uomini liberi?

Si sentiranno ancora suonare intorno i nomi eccellenziali ed illustrissimi, di conte, di marchese, di barone, di principe, di duca, e quelle distinzioni, che ci rimproverano la nostra debolezza, ed un ridicolo orgoglio?

Vi saranno ancora degli uomini tanto vili per pronunziarli, e per gloriarsene?

No cittadini: la libertà da voi adottata, i sentimenti di riconoscenza e di attaccamento manifestati verso la repubblica nelle crisi più delicate e più pericolose, i mezzi, che il vostro coraggio, la vostra energia vi fornisce, le legioni, che avete formate, e che si trovano già in faccia del comune nemico, sono titoli troppo grandi, troppo preziosi per non essere disonorati dagli emblemi, dai blasoni aristocratici e reali, che pendono superbi ancora da parecchie case ed edificj della città.

Voi non dovete più ritardare a distruggere tutte queste insegne, esse contrastano di troppo colla gloriosa epigrafe, che cinge la fronte dei vostri guerrieri, dei legionarj lombardi: le parole *Libertà o la Morte* non possono accordarsi nello stesso momento e sotto di un governo repubblicano coll'aquila a doppia testa, che mostra ancora i rapaci ed abborriti suoi artigli, e vi rammenta la vostra passata schiavitù.

E voi, che vi chiamate nobili, seguite l'esempio di coloro, che hanno già fatto un sacrificio spontaneo delle loro araldiche pergamene, e dei loro privilegj alla vostra municipalità; persuadetevi una volta, ch' egli è ingiusto di eternare in voi l'orgoglio dei vostri avi: divenite Popolo, e sarete più grandi al cospetto del Popolo e della posterità.

I. Ritenuta di già abolita per sempre la nobiltà, nessuno potrà portare, nè pretendere alcun titolo indicante la medesima, e sarà puramente chiamato con quello di cittadino, o col titolo inerente alla propria carica.

II. Tutte le armi gentilizie, lavorini di livrea, blasoni, scudi, stemmi esteriori, rappresentanti insegne di realismo, di feudalità, tutti in somma i distintivi di nobiltà saranno levati e distrutti intieramente nello spazio di una decade.

III. La municipalità avrà cura, che sieno conservati tutti quei monumenti, che possono ricordare la progressione delle belle arti, e l'eccellenza degli artisti; e servire di lume alla storia ed alla erudizione.

Dalla casa del comune di Milano li 11 nevoso anno v della repubblica medesima (31 dicembre 1796 v.s.)

Crespi Presidente - Pellegatti - Cesati Segr.

Osservazione.

L'abolimento de' titoli fu una volta tentato dalla municipalità, ma il gen. *D'Espinoz*, allora comandante della Lombardia, oppose ad essi un puntello, per non essere stata la proclamazione garantita dalla di lui autorità. Questo lampo d'irregolarità e di emenda richiamò a vita i signori titolati, che senza i titoli disperavano affatto della loro esistenza. È vero che da quel tempo in poi i loro titoli hanno cominciato a decadere, e non era più una moneta troppo riconosciuta in città: quindi i proprietari di questa merce efimera, hanno cercato o di prudentemente serbarla a tempi migliori, o di trafficarla nella campagna, dove la gente più semplice si lascia più facilmente ammaliare, come una volta i barbari americani da' furbi europei. In tale stato il fulmine gli ha sorpresi, e i negozianti di questo genere sono improvvisamente falliti. Essi rassomigliano a quei mercatanti, che scampati appena dalla tempesta che ha perduta tutta la loro entità, afferrano ignudi la spiaggia per offrir lo

spettacolo della loro miseria e della lor nullità. Una *signoria*, un *illustrissimo*, un *eccellenza* ec. spesso mascherava i vizj più stomachevoli, come il belletto cela spesso al guardo de' collegiali la deformità di una dama invecchiata. Da ora in avanti non si conoscerà altro titolo che distingua il cittadino, se non quello del merito: e questo nascerà dalle proprie azioni, e dal grado di utilità che arrecano alla società. Sarà dunque *illustre* un agricoltore, sarà *eccellente* un artefice, sarà *signore* il solo Popolo: e la inutilità de' nobili, la oziosità de' frati, e la sterilità di tutte quelle classi che sussistevano sull'altrui inganno, saranno mai sempre spreggevoli ed abborrite. Forse gli es-nobili stessi conosceranno di buon grado questa verità, ed allora comprenderanno perchè l'editto che abolisce i titoli, non è garantito da pena veruna. Quale pena più umiliante de' titoli stessi, quando questi annunziano delle usurpazioni o de' vizj? Non è il sarcasmo più insultante il dar del *nobile* a un vile, dell'*illustrissimo* a un uomo oscuro, dell'*eccellentissima* ad una femmina inetta? I soli Calligoli han fatto credere senatori i cavalli: ma in un governo repubblicano i cavalli sono sempre cavalli.

Intanto perchè non si lusinghino inutilmente gli ex-nobili più caparbi e più stolidi, la municipalità occupandosi della più sollecita e ragionevole esecuzione della sua misura, ha delegati i municipalisti *Verri e Vismara*, a' quali sono stati associati i cittadini *Longhi* ed *Appiani*, intelligenti l'uno delle antichità, e l'altro della pittura; onde distruggere nel tempo stesso gli scandali di un'efimera nobiltà, e prevenire quelli di uno stupido vandalismo.

RIBELLIONE IN GARFAGNANA

Milano 28 frimajo anno V ec.

Il gen. Bonaparte al general Rusca.

La città di Carrara, ed una parte della Garfagnana, e particolarmente la città di Castelnuovo sono in ribellione. Gli sgraziati si sono lasciati ingannare da alcuni agenti, che girano l'Italia per eccitare i Popoli alla rivolta, e far cadere sopr'essi i mali della guerra. Vi porterete con una colonna mobile a Castelnuovo; farete fucilare i capi dei ribelli, spedirete 20 ostaggi a Milano; farete abbruciare la casa del confessore del duca di Modena autore della ribellione, sugli avanzi della quale farete erigere una piramide coll'iscrizione - « A punizione di un prete furibondo, che abusando del sacro suo ministero ha predicato la rivolta e l'assassinio ». Farete riunire tutti i priori, o capi dei diversi

conventi e tutti i curati, e direte loro d'ordine mio, che allora quando i ministri della religione sono animati da' veri principj, come il cardinal Mattei, l'arcivescovo di Bologna, quello di Milano, i vescovi di Modena e Pavia, che per la saggezza e purità della loro morale ci rappresentano i secoli primitivi della chiesa, io rispetto a tutti le loro proprietà, i loro usi, che contribuiscono efficacemente alla tranquillità ed al pubblico bene; ma allorquando la santità de' loro caratteri diviene nelle mani dei mali intenzionati istromenti di discordia e di guerra civile, io gli sprezzo senza riguardo alcuno; farò abbrucchiare i loro conventi, confischerò le loro proprietà, e punirò personalmente i curati, i di cui villaggi si comporteranno malamente.

Dopo di ciò vi porterete a Carrara, e finalmente a Livorno, dove unito alla guarnigione e alla colonna mobile, che si riunirà a Bologna sotto il comando del generale *Lainul*, garantirete le coste della Toscana dall'invasione degl'Inglese, e riprenderete Castiglione.

sott. Bonaparte

Risposta.

Il general Rusca scrive da Castelnovo in data del 4 nevoso, ch'egli ha eseguito di mano in mano gli ordini del generale in capo; che fu particolarmente soddisfatto della condotta della legione modonese, e delle due Coorti della legione lombarda comandata dal capo di brigata la Hoze.

Il pubblico aspetta impazientemente di sentire, che gli inglesi siano stati scacciati da Castiglione, e dall'isola dell'Elba.

TEATRO

13 nevoso

LETTERA AGLI ESTENSORI

Non ha guari, in Parigi nel teatro delle arti si rappresentava il dramma *Edipo in Colona*. Nel terzo atto *Edipo* stringendo forte fra le braccia sua figlia *Antigone*, che pietosamente l'aveva assistito, respinge con tutta l'indignazione suo figlio *Polinice*, che avea condannato il padre ad abbandonare i lari e la patria. *Polinice*, condannato alla stessa sorte dal fratello *Eteocle*, lacerato da' rimorsi, si getta a' piedi del padre, ed implora il perdono. Questa scena eseguita con tutto il sentimento della verità, convertì miracolosamente il core di una donzella, che n'era spettatrice, e che si trovava fuggita dalla casa paterna. Essa giacque sor-

presa, come da un fulmine, e svenne all'istante. Riavuta dopo qualche tempo, essa non cessava di esclamare: *padre mio! ... dov'è mai? ... voglio veder mio padre ... voglio conciliarmi con esso ...* Le sue grida e le sue lagrime non interrotte, la fecero condurre fra le braccia del padre, da cui ha verisimilmente ottenuto il perdono e la pace.

Quanti prodigi simili non potrebbe e dovrebbe produrre il teatro? Intanto qui continua a produrre la immoralità e la noja. Si è finalmente dato lo spettacolo in questo teatro della scala; ma chi non avrebbe creduto, che v'influisse assai più lo spirito dell'arciduca assente, che de' pretesi amici della libertà?

Un dramma immaginato per distruggere il senso comune, due castroni vestiti all'eroica, cioè con degli abiti a *tremò*, e un'appendice di altri subalterni, hanno dovuto servire a farci ammirare la *Billington*, la quale serviva a rincontro a farci maggiormente abborrire la sproporzione e la mostruosità di tutto l'insieme. Domandate: qual'è la passione che si è svegliata, capace d'interessare gli spettatori alla durata dello spettacolo, od almeno ad una parte di esso? L'effetto reale che se n'è finalmente raccolto, si è la pena di trovarci sempre delusi, o al più un momento rapido di fredda ammirazione, che quanto più sorprende lo spirito, altrettanto lascia il cuore sterile e indifferente.

Dunque avranno ancora a soffrirsi dei cancheri per una voce eccellente? e questa dovrà cimentarsi più ore per indovinare uno o al più due momenti, che possano più o meno farsi applaudire da un'udienza pazientissima e numerosa? Ecco a quanto si riducono in ultima analisi i nostri spettacoli, che pur costano l'enorme spesa! Quello di jeri non ci ha risarciti della lunga noja, se non se con due o tre arie, maestrevolmente cantate dalla *Billington*, e che certo avrebbero fatto più effetto, se fossero state isolate dalla occasione, alla quale erano inopportuna-mente destinate. Esse non avrebbero almeno fatta sentire la discordanza più ingrata fra il sentimento della musica e quello delle parole, fra la bellezza del canto, e il niuno interesse di quelle situazioni immature o ridicole, a cui era il canto barbaramente sacrificato.

Speravo dal ballo qualche sollievo; tanto più che si era preinteso, che le autorità che dovevano influirvi, avevano esortato il compositor *Franchi* a presentare un argomento patriottico e degno delle circostanze. Il *Guglielmo Tell* poteva felicemente adempire questo fine. Ma qual orrore! quale confusione! quale monotonia! Le situazioni più interessanti o smarrite o soffocate: il carattere del tempo e del luogo non traspariva che negli abiti: insomma l'oggetto ed il fine non si rilevano che dal semplice titolo. Eppure si è detto che il *Franchi* ha creato un grande spettacolo dalla *Loduisca*, che n'era per se stesso poco o niente capace, mentre pare che abbia voluto a disegno distruggere lo spettacolo ricco

e variato che gli offriva generosamente il *Tell*. Sarà forse perchè la *Loduisca* era favorita dall'arciduca, ed il *Tell* da' repubblicani? ...

Or si sarebbe creduto che in un momento che si sospira e si affretta in Milano la libertà, che si studia ad una rivoluzione tranquilla e pacifica, che si vuole cambiar la morale e rettificare lo spirito pubblico, che delle autorità costituite vegliano e debbono vegliare a questa grande opera, sieno gli spettacoli montati secondo il capriccio di coloro, che non hanno o mostrano di non avere alcun interesse con questi oggetti? Dovrà dunque dipendere la scuola de' costumi, la più efficace e la più interessante, da individui o schiavi o venali, che amano la corruzione e la viltà per abitudine e per interesse?

Cittadini estensori, io dirigo a voi questi miei lamenti, che sono certamente comuni a tutti i buoni patrioti lombardi, giacchè voi gli avete prevenuti in altri fogli del vostro giornale. È possibile che mentre in Reggio si danno delle rappresentazioni patriottiche, e in Bologna si travaglia a costruire un teatro per questo fine, in Milano si debbano continuare degli spettacoli, destinati a degradare lo spirito e il cuore? Quale fatalità è mai questa per la libertà, pel patriottismo, per tutti noi? ...

Salute e fratellanza

NOVELLE BIBLIOGRAFICHE

I. Traduzione dal francese dell'analisi e confutazione succinta della bolla del s. padre papa Pio VI spedita in Francia a' vescovi e clero di quella nazione riguardo alla nuova di lui costituzione civile del clero, 1796, con in fine veduto ed approvato dal gen. di brigata comandante la provincia di Pavia Guillot.

In quest'opuscolo sono rilevate con la massima chiarezza le inettezze, le calunnie e i ridicoli pronostici, ond'è ripiena la bolla; e le si oppongono incontro le vere idee della religione e del vangelo.

II. Osservazioni di un patriotto lombardo all'amministrazione generale della Lombardia su' veri mezzi con cui disporre pacificamente il Popolo ad un governo democratico.

Questa memoria è fornita di utilissime idee, di cui daremo un libero saggio in altro numero. L'autore n'è il municipalista *Pelagatti*, del quale riceviamo la seguente lettera.

«Eccovi delle idee; esse risguardano l'oggetto il più interessante per noi; quello della nostra libertà; della felicità del Popolo lombardo.

Io non voglio lusingarmi, che esse siano le più giuste, ma sono cer-

tamente quelle che mi ha dettate l'amore della mia patria, e la più pura intenzione.

Io mi faccio un dovere di rimetterle a voi, giornalisti patriotti, perchè le facciate conoscere nel vostro *Termometro* con quella franchezza filosofica, che vi caratterizza e che deve essere propria della vostra magistratura.

Me felice se le mie osservazioni sapranno eccitarne delle migliori!
a dì 12 nevoso v

Pelegatti pres. nel com. di polizia »

RIFLESSIONI SOPRA UNA LETTERA, ATTRIBUITA AL CARDINAL MATTEI

Il general *Bonaparte* avea scritta una lettera sin da' 21 di ottobre all'eminenza del cardinal *Mattei*, esortandolo d'indurre alla pace la santità del papa. Si fa quindi girar per l'Italia e per tutto, ove può giungere il fanatismo de' curialisti romani, una risposta, ch'è la cosa più comica che si fosse seriamente immaginata. Noi regaliamo a' nostri associati alcuni tratti di essa i più curiosi e bizzarri. Da se soli basterebbero a far ridere chi li legge, ma noi non abbiamo potuto, trascrivendoli, dispensarci da alcuni giusti e brevi trasporti, a' quali siamo stati unicamente obbligati dalla forza della verità. Si fa dunque dire a s. e. fra le altre cose, dopo *aver messa* la lettera del gen. *Bonaparte a' piedi di s.s.*: *S.s. abnegando tutto ciò ch'è mondano, si era prestato a de' sacrificj molto considerevoli per tratteggiar la pace dello stato della chiesa con la Francia.*

A spacciare una menzogna così madornale non si richiedeva meno di un eminentissimo cardinale o di un papa beatissimo. Se veramente avesse costui *abnegato*, secondo il precetto evangelico come tutti gli apostoli, *tutto ciò ch'è mondano*, egli avrebbe depresso la tiara farisaica de' papi, e tolta in vece la croce di cristo, avrebbe quindi trattata la pace della chiesa, cioè de' Popoli, e non già la pace dello *stato della chiesa*, cioè della papal tirannia.

I successi della vostra armata d'Italia hanno acciecato il vostro governo; il quale per un abuso intollerabile di prosperità, non contento di aver tosato la pecora sino al sangue, ha voluto ancor divorarla; ed ha preteso dippiù che il papa facesse il sacrificio della sua anima e di quelle de' Popoli ec.

Il papa avrebbe consigliato a' francesi di non valersi punto del diritto della guerra, affinchè perisser di fame, secondo i disegni caritatevoli de' coalizzati. Ma il diritto della guerra, ancorchè sempre funesto, è più che giusto allorchè deriva dal diritto irresistibile della propria

esistenza. Qual ragione vorrebbe, che non s'indennizzasse una nazione di quanti torti ha ricevuti e riceve da' suoi ostinati nemici? e l'indennizzarnela in pace avrebbe costato al papa il *sacrificio della sua anima e di quelle de' Popoli*? Gnaffe, s. padre! e chi vorrà mai persuadersi che la salute dell'anima vostra santissima dipenda dall'esistenza del s. uffizio, dell'intolleranza, de' castrati cardinalizj, e dal sostenere massimamente la infallibilità già fallita di quanti voti ed esecrazioni avete lanciati contro la repubblica francese in nome di quella stessa religione che finora evidentemente la protegge e seconda? Il pubblico crede assai meno a' vostri scrupoli, che alle opportune massime de' domenicani, che per bocca del loro generale hanno altamente condannata la vostra ostinazione, come *Paolo arguiva* una volta il non papa, ma apostolo *Pietro*.

S. S. costernata per coteste pretenzioni intollerabili, si è raccolta nel seno di Dio, per domandare al signore, che gli piacesse d'illuminarlo sopra ciò che dovesse fare in una sì dura circostanza: e certamente lo spirito santo l'ha ispirata ec.

Mosè si raccolse nel seno di Dio sul monte Sinai, e ne sortì per fargli il sacrificio cruento di 23 mila infelici passati santamente a filo di spada. Or voi, s. p., vorreste distruggere la pacifica religione di G. Cristo, per rimettere sulle rovine di essa la religione intollerante ed intollerabile di Mosè? E quando mai lo Spirito santo ha spirata la guerra? S. P., non confondete la colomba col corbo. Il Dio del vangelo, che noi adoriamo ad onta de' vostri consigli farisaici, è un Dio di pace e di tolleranza, e non ispira che la fratellanza e la carità.

Spetta all'Europa di decidere chi ha provocata la guerra ec.

Lo sguardo penetrante dell'Europa ha tutta svelata la origine misteriosa della coalizione. Sono risaputi i vostri maneggi, tenuti con quei gabinetti medesimi, che voi stesso odiavate per le vostre deluse pretese, o che dovevate odiare per dissonanza di religioni. Voi avete fatto osservare, che qualora si tratta de' vostri interessi temporali, sacrificate ad essi ben volentieri gli spirituali. Per quante calunnie avete lanciate contro i francesi, niuno ancora si persuade che i prussiani, i moscoviti e gl'inglesi siano più cristiani de' francesi medesimi. Or se voi, s. p., avete cospirato con questi per convertire i francesi, avete scelto gli apostoli della distruzione, e non già della conversione. E dopo tutto ciò, volete che l'Europa *decida chi ha provocata la guerra*? La guerra si provoca da chi opprime: e voi, s. p., potete farlo con un doppio genere di armi, cioè colle temporali e colle spirituali, che un tempo erano più terribili di quelle, e che voi non lasciate di maneggiare, comechè inutilmente.

Noi sappiamo che i filosofi moderni rivolgono in ridicolo le arme

spirituali; ma se piacesse al signore che si fosse nel caso di spiegarle, le vostre falangi farebbero una triste sperienza della loro efficacia.

S. p., crediate una volta più alla voce di Dio che vi parla per mezzo di tante vittorie francesi, che alla voce de' vostri interessi, la quale da tanti anni vi fa profetizzare degli avvenimenti non mai verificati, nè verificabili. Lo stesso linguaggio papesco avete tenuto un tempo cogl'imperiali, co' napoletani e con quanti altri Popoli hanno via via rivendicato un qualche loro diritto, usurpato da' vostri antecessori; ma intanto le idee di vassallaggio e le mascherate della chinea sono ite in disuso. Non cimentate ognor più quel resto infelice d'infallibilità, che appena per transazione vi accordano i vostri divoti. Voi non ne indovinate più una maledetta. Ricredetevi una volta della vostra ostinazione, come noi ci siamo oramai ricreduti della vostra infallibilità. *Amen.*

N. 54.

18 nevosio v repub. (Sabato 7 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

PARIGI

DIRETTORIO ESECUTIVO

Nota di Lord Malmesbury, rimessa al ministro delle relazioni estere.

Il sottoscritto è incaricato di rimettere al Ministro degli affari esteri la qui unita memoria confidenziale contenente le proposizioni della sua corte, sull'applicazione del principio generale di già stabilito per base della negoziazione pacifica. Egli si farà premura di entrare col ministro in tutte quelle spiegazioni, che lo stato e la progressione della negoziazione potranno ammettere, e non mancherà di portare nella discussione di tali proposizioni, o di quel contro progetto che potesse essere rimesso dalla parte del direttorio esecutivo, quella sincerità e quello spirito di conciliazione che corrispondono ai sentimenti giusti e pacifici della sua corte

Malmesbury

Parigi li 17 dicembre 1796

Memoria confidenziale sugli oggetti principali di restituzione, di compensazione e d'accomodamento reciproco.

Il principio attualmente stabilito per base della negoziazione, col consenso dei due governi, si riferisce alle restituzioni da farsi da sua maestà britannica alla Francia, in compensazione degli accomodamenti ai quali essa consentirebbe per soddisfare alle giuste pretese degli alleati del re, e per conservare la bilancia politica dell'Europa.

Per adempire questi oggetti nel modo più compiuto, e per offrire una nuova prova della sincerità de' suoi voti per lo ristabilimento della tranquillità generale, sua maestà proporrebbe che a questo principio fosse data, da ambe le parti, tutta quella estensione di cui potesse essere suscettibile.

Essa perciò domanda

1. La restituzione a sua maestà l'imperadore e re di tutti i suoi stati sul piede del possesso prima della guerra.

*

2. Lo ristabilimento della pace tra l'impero germanico e la Francia per un accomodamento convenevole e conforme agli interessi rispettivi ed alla sicurezza generale dell'Europa. Tale accomodamento sarebbe trattato con sua maestà imperiale, come capo costituzionale dell'impero, o per intervento del re, o direttamente, secondo lo preferisse sua maestà imperiale.

3. L'evacuazione dell'Italia dalle truppe francesi coll'obbligo di non intervenire negli affari interiori di quel paese, il quale sarebbe rimesso, giusta il meglio possibile, sul piede dello *Status ante bellum*.

Nel corso della negoziazione, si potrebbe più al minuto discutere le misure ulteriori, che potrebbero adottarsi sugli oggetti di questi tre articoli per provvedere con maggior efficacia alla sicurezza futura dei limiti e possedimenti rispettivi ed alla conservazione della tranquillità generale.

2. In quanto ciò che riguarda gli altri alleati di sua maestà britannica, essa domanda, che sia riserbato alla corte di Pietroburgo la piena ed illimitata facoltà, d'intervenire a questa negoziazione, quando lo giudicherà a proposito, oppure di accedere al trattato definitivo, e di rientrare con ciò in uno stato di pace colla Francia.

3. Sua maestà domanda parimenti, che sua maestà fedelissima possa essere compresa nella negoziazione, e rientrare in pace colla Francia, senza che vi sia questione d'alcuna cessione o condizione onerosa da una parte e dall'altra.

4. A queste condizioni, sua maestà offre alla Francia la restituzione intiera, e senza riserva, di tutto ciò che essa ha conquistato su di questa potenza nelle due Indie, proponendole però d'intendersi mutuamente sopra i mezzi di assicurare per l'avvenire, la tranquillità delle due nazioni, e di consolidare, quanto è più possibile, i vantaggi delle loro rispettive possessioni. Essa offre pure la restituzione delle isole di *san Pietro* e *Michelone* e della pesca di *Terranova* sul piede dello *Status ante bellum*.

Ma se essa dovesse, in oltre, dipartirsi dal diritto che gli danno le stipulazioni espresse del trattato d'*Utrecht*, di opporsi a ciò che la parte spagnuola di *san Domingo* potesse essere ceduta alla Francia, allora domanderebbe in cambio di tale concessione, una compensazione che potesse assicurare, almeno in parte, il mantenimento della bilancia delle possessioni rispettive in quella parte del mondo.

5. In tutti li casi di cessioni o di restituzioni delle quali potesse esservi questione in questa negoziazione, s'accorderrebbe da ambe le parti, la facoltà la più illimitata a tutti i particolari di ritirarsi, colle loro famiglie e co' loro effetti, e di vendere le loro terre ed altri beni immobili; e si prenderebbero parimenti, nel corso della negoziazione,

delle disposizioni convenevoli per togliere i sequestri, e per soddisfare ai giusti riclami, che degl'individui, da una parte e dall'altra, dovessero fare sui governi rispettivi.

(senza firma)

Memoria confidenziale sulla pace colla Spagna e la Olanda.

Gli alleati della Francia non avendo sino ad ora palesato alcun desiderio nè disposizione per trattare col re, sua maestà avrebbe potuto dispensarsi di entrare in alcun dettaglio a loro riguardo. Ma, per evitare delle dilazioni nocive al grand'oggetto che il re si propone, e per accelerare l'opera della pace generale, sua maestà non ricuserà di spiegarsi anticipatamente sopra ciò che riguarda queste potenze.

Se dunque il re cattolico desiderasse di essere compreso nella negoziazione, o di poter accedere al trattato definitivo, sua maestà britannica non vi si ricuserebbe. Nessuna conquista essendo stata fatta sino qui da nissuno dei due sovrani sopra l'altro, non si tratterebbe, ora che di ristabilire la pace semplicemente e senza restituzione o compenso qualunque, eccettuato ciò che potrebbe forse risultare dall'applicazione del principio enunciato sul fine dell'articolo 4 della memoria, di già rimessa al ministro delle relazioni estere. Ma se, durante la negoziazione, lo stato delle cose, a questo riguardo, avesse a cangiarsi, si dovrà allora convenire delle restituzioni ed indennizzazioni da farsi da una parte e dall'altra.

Per quello che riguarda la repubblica delle provincie unite, sua maestà britannica, ed i suoi alleati si trovano troppo direttamente interessati alla situazione politica di quelle provincie, per poter consentire a ristabilire a loro riguardo lo *status ante bellum territoriale*, a meno che la Francia non potesse egualmente rimetterli, avuti tutti i riguardi, nella stessa posizione politica in cui erano prima della guerra. Se si potesse, almeno, ristabilire in quelle provincie, conformemente a quello che si crede essere il voto della grande maggioranza degli abitanti, la loro antica costituzione, e forma di governo, sua maestà britannica sarebbe disposta allora a piegare, in lor favore, sopra una porzione considerabilissima delle condizioni, sopra le quali lo stato attuale delle cose le impone la necessità d'insistere. Ma se, per lo contrario, le loro maestà britannica ed imperiale avessero, nello stato attuale, a trattare colla repubblica olandese, si vedrebbero esse obbligate di cercare in alcuni acquisti territoriali, l'indennizzazione e la sicurezza che uno stato tale di cose loro renderebbe indispensabili.

Una restituzione qualunque, in favore dell'Olanda, non potrebbe

allora aver luogo, se non nel caso fossero compensate da accomodamenti proprj a contribuire alla sicurezza dei paesi bassi austriaci.

I mezzi di adempiere quest'oggetto trovansi nelle cessioni che la Francia ha chieste nel suo trattato di pace con la Olanda, e la di cui possessione, per questa potenza, sarebbe, in ogni caso, assolutamente incompatibile con la sicurezza dei paesi bassi austriaci nelle mani di sua maestà imperiale.

Con questi principj sua maestà britannica sarà pronta a trattare per lo ristabilimento della pace con la repubblica olandese, nello stato attuale. I dettagli di una pari discussione porterebbero necessariamente seco la considerazione di ciò, che sarebbe dovuto agl'interessi ed ai diritti della casa d'Orange.

(senza firma)

Estratto dai registri delle deliberazioni del Direttorio esecutivo del giorno 28 di frimajo anno 5.

Il Direttorio esecutivo dopo avere intesa lettura della nota ufficiale sottoscritta da Lord Malmesbury, e delle due memorie confidenziali non sottoscritte, che erano ad esse unite, e che sono state da lui rimesse al ministro delle relazioni estere, determina ciò che segue:

Il ministro delle relazioni estere viene incaricato di dichiarare a lord Malmesbury, che il Direttorio non può ascoltare alcuna nota confidenziale non firmata, e che egli è richiesto di dare ufficialmente nelle ventiquattr'ore, il suo *ultimatum*, da lui sottoscritto.

Il ministro delle relazioni estere rimane incaricato dell'esecuzione di questa deliberazione

per spedizione conforme

Il presidente del direttorio esecutivo P. BARRAS

pel Direttorio esecutivo

Il segretario generale LAGARDE

Risposta di Lord Malmesbury alla lettera del ministro delle relazioni estere, scritta in virtù della sopra citata deliberazione.

Lord Malmesbury, in risposta alla lettera che il ministro delle relazioni estere ha ben voluto fargli passare jeri, per mezzo del segretario generale del suo dipartimento, deve osservare che non sottoscrivendo la nota ufficiale, che egli ha rimessa al ministro per ordine della sua corte, egli ha creduto di soddisfare a tutte le formalità d'uso, e dare l'autenticità necessaria alle due memorie confidenziali, che vi erano unite: Ciò nonostante per isplanare tutte le difficoltà per quanto da lui

dipenda, egli adotta volentieri le forme che sono indicate, colla decisione del Direttorio esecutivo, e si fa premura di spedire al ministro delle relazioni estere le due memorie da lui firmate.

Quanto alla domanda positiva di un *ultimatum*, lord Malmesbury osserva che sarebbe voler chiudere l'adito ad ogni negoziazione, l'insistere sopra ciò di una maniera così perentoria, prima che le due potenze siansi comunicate le loro rispettive pretese, e che gli articoli del trattato futuro siano stati sommessi alle discussioni che necessariamente domandano gl'interessi diversi, che trattasi di conciliare. Egli nulla può aggiungere alle assicuranze che ha di già date al ministro degli affari esteri, tanto a viva voce, quanto colla nota ufficiale, ed egli ripete di nuovo « *di essere pronto ad entrare con questo ministro in tutte quelle spiegazioni che lo stato ed il progresso della negoziazione potranno ammettere, e che non mancherà di portare alla discussione delle proposizioni della sua corte, O DI TAL ALTRO CONTRO-PROGETTO CHE POTREBBE ESSERGLI RIMESSO DA PARTE DEL DIRETTORIO ESECUTIVO*, quella sincerità e quello spirito di conciliazione che corrispondono ai sentimenti giusti e pacifici della sua corte.

Lord Malmesbury prega il ministro delle relazioni estere di aggradire le assicuranze della sua alta considerazione.

Malmesbury

Parigi 19 Dicembre 1796

Al ministro delle relazioni estere.

(a questa memoria erano unite le due note firmate)

Risposta del ministro delle relazioni estere, alle note di lord Malmesbury de' 27 e 29 frimajo.

Il sottoscritto ministro delle relazioni estere è incaricato dal direttorio esecutivo, di rispondere alle note di lord Malmesbury dei 27 e 29 frimajo, che il Direttorio esecutivo non ascolterà veruna proposizione contraria alla costituzione, alle leggi ed ai trattati che legano la repubblica. E siccome lord Malmesbury annunzia ad ogni comunicazione di aver bisogno di un avviso della sua corte, da che ne nasce, che egli adempie solo una parte puramente passiva nella negoziazione, ciò che rende la di lui presenza in Parigi inutile ed inaccorcia; il sottoscritto è inoltre incaricato di notificargli di ritirarsi da Parigi, nel termine di quarant'otto ore, con tutte quelle persone che lo hanno accompagnato e seguitato, e di abbandonar subito in un con esse, il territorio della repubblica. Del resto, il sottoscritto dichiara a nome del Direttorio esecutivo, che qualora il gabinetto britannico desidererà la pace, il Direttorio

esecutivo è pronto a proseguire le negoziazioni a norma delle basi appoggiate nella prima nota, con spedizione reciproca di corrieri.

Sott. Delacroix

Approvato dal Direttorio esecutivo, in Parigi li 29 di frimajo anno 5,

per spedizione conforme

Il presidente del Direttorio esecutivo sott. BARRAS
pel Direttorio esecutivo

Il segretario generale sott. LAGARDE

Risposta di Lord Malmesbury alla nota del ministro delle relazioni estere de' 29 di frimajo.

Lord Malmesbury si fa premura d'accusare la ricevuta della nota del ministro degli affari esteri, con data d'jeri. Egli si dispone a partir da Parigi, e lo eseguirà domani; domanda perciò i passaporti necessarj per lui, ed il suo seguito.

Egli prega il ministro delle relazioni estere d'aggradire le assicuranze dell'altissima sua considerazione
Da Parigi il dì 20 Dicembre 1796

Malmesbury

NOVELLE POLITICHE

NAPOLI. Si scrive che *s. Gennaro* non ha fatto il solito miracolo, che dovea fare a' 14 di ottobre. Per quanto si sieno provati i più esercitati canonici della metropolitana ad agitare le sacre ampolle, il sangue non si è mai liquefatto. Questa ostinazione ha allarmato i lazzaroni napoletani, che l'attribuiscono alla pace conclusa colla Francia, come se fosse un argomento della disapprovazione di *s. Genaro*. I divoti del papa spargono che non vi deve esser pace fra loro e i francesi nimici della superstizione e della schiavitù. Dicono gli altri che non può piacere a *s. Gennaro* una pace che abbandona migliaia d'innocenti ad esser vittime, come lo fu esso medesimo, dell'errore e del despotismo. Fra le varie interpretazioni si crede esser accaduta una specie di sollevazione, per cui quel re, tanto amato dal Popolo, siasi prudentemente ritirato a Caserta.

Si dice ancora che la nazione inglese abbia contribuito più di ogni altro, perchè la corte di Napoli faccia la pace con la rep. fr. Perocchè si crede essere stata questa pace agevolata con una parte del prestito di dodici milioni di ducati, che la Inghilterra aveva anticipati a quella

corte per continuare la guerra, e de' quali sollecita perciò con molta istanza la importuna restituzione.

ROMA. Il Papa ha proibito tutte le maschere, volendo occuparsi unicamente di quella dell'armamento, che forse sarà destinata colla più sollecita trasformazione a piantar l'albero della libertà sul Vaticano, ove sventola ancora quello della schiavitù. Egli ha intanto remunerato lo zelo del cardinal segretario con due mila scudi del suo peculio particolare, anche a compenso di quanto ha dovuto sacrificare per aver preferita Roma santa alla propria patria.

NOVELLE BIBLIOGRAFICHE

Nel numero antecedente abbiamo annunciato le *Osservazioni* del municipalista *Pelegatti*; soddisfacciamo la nostra promessa dandone un breve e libero saggio. Egli rileva colla maggior franchezza, degna dell'uomo onesto, gli ostacoli della nostra rigenerazione politica, ed accenna i mezzi di rianimarla. Quantunque si voglia un Popolo degenerato, la istruzione e l'interesse possono efficacemente ridurlo. Quindi propone il riaprimiento e la moltiplicazione delle società istruttive ad onta degli abusi o delle calunnie che s'imputano ad esse, un piano di educazione nazionale che formi del cittadino un essere robusto ed utile, un catechismo per gli abitanti della campagna, un nuovo sistema di legislazione civile e criminale, la riforma de' teatri, e specialmente di un nazionale aperto gratuitamente al Popolo, la libertà della stampa, una gazzetta nazionale ec. ec.

Ma tutti i mezzi d'istruzione riusciranno languidi e tardi, se non li precorra e sostenga l'interesse; è perciò necessario di sollevare il Popolo. Il libero scrittore domanda l'amministrazione: *L'avete voi fatto? No, vi risponde con me la pubblica voce ...* Di fatti esiste ancora per metà la tassa personale, e le tiranniche imposte del sale, del tabacco, della caccia, del vino, delle farine, ec., di che gli stessi tiranni aveano cominciato ad arrossire, e diminuirne altrove la odiosità. Alcuni provvedimenti o non hanno avuto alcuno effetto, o lo fanno temere contrario. La legge su' fedecommessi annunzia lo spirito più tosto di un forense, che di un legislatore; la legge sul tabacco e sul sale doveva affatto abolirne la privativa; la legge contro i notturni laceratori degli affissi è impolitica, facendo sospettare che sia un disordine comune quello, che l'è forse di pochi o di un solo, ed è ingiusta minacciando due pene, cioè corporale e pecuniaria. La imposta sull'estimo pel mantenimento delle coorti lombarde piomba sulla classe de' cittadini, che meno dovea risentirla, finchè esistono quei patti iniqui, che obbligano i fittuarii a tutti

i carichi di ogni genere sì imposti, che da imporsi, ordinarii straordinarii, impensati ec. L'autore raccomanda il censo più esatto e de' fondi particolari e de' bisogni pubblici, e quindi un'imposta geometricamente, e non già come per l'ordinario aritmeticamente proporzionata, cioè che la imposta non perda di mira la progressione e i confini, comechè difficilmente definibili, del necessario, dell'utile e del lusso. Non vi è ramo più intralciato e soggetto ad inconvenienti nell'economia politica, quanto quello dell'imposizioni; specialmente quando la morale pubblica non è ancora ristabilita.

(La continuazione nel venturo foglio)

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e sabato.

N. 55.

22 nevosò v repub. (mercoledì 11 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

I CITTADINI ELEUTEROFILI DI ROMA AL GENERAL BONAPARTE

La sola fama, che i venali appoggi della tirannia romana trattan di pace, ha scoraggiati i cittadini vostri ammiratori. La costanza unita alla rettitudine de' vostri sentimenti, dovrebbe toglierci ogni sospetto di riscatto monarchico; ma il timor di rimaner vittime più conculcate del riscattato monarca ci rende arditì a rammentarvi, che quando, o gran generale, voi passaste le Alpi, non promettete catene e servitù, come Annibale, ma promettete libertà repubblicana e assistenza e difesa a nome della maggior delle repubbliche che promette e mantiene. Con queste pubbliche ed autentiche promesse, voi soffrir non dovete, che questi intrusi del campidoglio ricomprino la monarchia arbitraria a prezzo di denaro e di magnificenza pubblica. La repubblica francese costante nei sentimenti e nelle massime di stato decretò della repubblica cispadana e della libertà italica; e noi mirar dobbiamo un vecchio e fastoso monarca ricomperarsi col suo spurio senato, perchè indi maggiormente gemiamo sotto il loro dispotismo? No generale invitto, non ascoltate proposizioni obbrobriose per la vostra gloria e per quella di Roma. Trattate con il senato e il Popolo di Roma, il quale non tanto riscaterà le offese altrui, quanto ricompenserà i disagi de' vostri fratelli che le apportano libertà con generosità maggiore, e che o figlio o fratello vi sarà più ingenuo nell'amore e più leale nelle promesse. Le monarchie con cui trattaste la pace, non vi saranno utili e grate quanto vi si mostrerà la repubblica romana, che impiegherà i suoi artisti, i suoi poeti e i suoi eroi per celebrare e per eternare le glorie e le imprese de' vostri immortali cittadini. Gli animi de' romani sono oppressi ed avviliti, ma non sono estinti, nè degenerati. All'apparir del loro liberatore faranno a gara di emular Tullio in un'eloquenza democratica e politica; e forse avranno essi lena e più virtù del loro antenato il quale ignorava il diritto pubblico della Francia. Chiudete dunque, o gran generale, le orecchie all'invito ingannevole della romana sirena, che lusinga gli eroi per ucciderli, e si prostituisce a chi meglio la lusinga. Quando voi rendeste la libertà alle provincie cispadane, voi faceste un'azione eroica, ma sola, perchè rendeste soltanto lo stato allo stato; ma quando voi

ridonate la libertà all'antica capitale dell'universo, voi ne compite due egualmente grandi e degne della repubblica francese, perchè renderete lo stato allo stato, ed insieme renderete la religione alla religione, e la chiesa alla chiesa. Ponderate ed eseguite, o invito generale, questi due gravi oggetti, perchè con questi voi compiacerete ai dotti e illuminati cittadini d'Italia, che invitaste alla libertà, e che naturalizzaste francesi; compiacerete alle sovranità europee vostre alleate, costrette a spedire un denaro simoniaco ad un prete coronato, che spoglia di ricchezze i paesi altrui per dividere i proprj incolti terreni e gli scarsi frutti a i suoi eunuchi; e finalmente compiacerete all'augusta religione, quando rendete i politici sacerdoti all'altare, e l'altare alla purità ed alla venerazione. La vera gloria è un parto delle azioni eroiche, e le azioni eroiche sono quelle, che tendono a diversi grandi oggetti. La repubblica romana, da voi restituita e sollevata alla sua grandezza compierà con voi questi oggetti così augusti con un'armonia, che stupirà il nord e il mezzogiorno, che vedranno con piacere risorgere un'estinta e antica repubblica; e noi che siamo suoi più stretti membri e promotori vi abbiamo di commun consenso sul campidoglio destinato un monumento dell'artista mano del cittadino *Canova*, il quale farà la consolazione de' vostri vecchi anni, e l'onore immortale della repubblica madre. La lapida che la posterità riconoscente e maravigliata leggerà a piè di esso, sarà ad un dipresso concepita così

ALEXANDRO · BONAEPARTI
 DVCI · GALLORVM · INVICTISSIMO
 QVOD
 SENATVM · P · Q · ROMANVM
 A · PONTIFICIBVS · MAXIMIS
 VI · ET · METV · CONCVLCATVM
 IN PRISTINVM · SPLENDOREM
 ET AVCTORITATEM
 RESTITVERIT
 ANNO · MDCCIIIIC
 ROM · REIP · RESTITVTAE · I ·

Vivete, vincete e venite felicemente.

TRATTENIMENTO FRA L'ARCIDUCA E UN MINISTRO

Il fu arciduca di Milano ritornato in Trieste, ove ora soggiorna con la sua famiglia, continua a sospirare sull'incertezza del suo destino. Egli non sa, donde sperar più, se dalla ostinazione di cesare, o dalle pre-

ghiere del papa. Essendo capitato a Trieste un ministro cesareo, egli ha studiato a tutti i mezzi d'intenerirlo e d'interessarlo alla sua sorte, manifestandogli lo spavento, concepito nel giorno che dovette fuggir da Milano, ed abbandonare il suo governo ed i suoi negozj. Egli ne mostrava un argomento fra gli altri moltissimi nella periferia sensibilmente ristretta della sua pancia, ed esclamava: *oh giorno 9 di maggio! e chi potrà perderti dalla memoria?* ... Il ministro rispose: V. A. doveva farsi amare un po' più da' milanesi ... E che ho fatto io di meno o dippiù, diceva l'arciduca, di quello che ha fatto mio fratello, e tutti gli altri coalizzati? Io non ho fatto particolarmente che corrispondere allo zelo degli altri, i quali potevano levar delle armate, col mezzo de' miei negozj e delle mie industrie, che hanno fatto colare immensa copia d'oro nella cassa militare e comune. E questo appunto fa la vostra maggiore rovina, ha risposto il ministro. I Popoli si lasciano opprimere più da un cesare tiranno, che da un arciduca mercante. Intanto i milanesi vanno di giorno in giorno gustando la libertà, e ne comprendono mano mano le conseguenze e i vantaggi. Essi si formano in legioni; e poichè hanno sperimentato la forza loro, chi vorrà più sottometterli. Il mistero del nostro governo è appunto quello di non far sentire a' Popoli il loro potere e la loro sovranità. E cosa ho trascurato, riprese l'arciduca, per prevenire o riparare questo pericolo? Io ho anticipati due milioni al fedelissimo G ... per il gran piano concertato in Pavia; io ho tentato, e tento ancora per mezzo de' miei corrispondenti di agevolare ed accrescere l'estrazione de' grani, per imputare a' francesi la penuria, che potessero essi soffrire ... La fame e i disagi sono inefficaci, quando comincia a sentirsi la libertà; la rendono anzi più piacevole e saporosa. - E che mi resterà dunque a fare nella presente disperata posizione? - Ecco il mio consiglio, concluse il ministro. Voi non potrete soggiornare negli stati cesarei. Il vostro spettacolo sarebbe impolitico e pericoloso: la vostra nullità arciducalc farebbe sospettare agli altri Popoli, che veramente non vi fosse differenza reale fra i principi e loro sudditi; e che spogliandoli del loro grado imponente, svanirebbe quella fortunata illusione, che fa rispettare i troni ed i re. Per non esporre i vostri socj a questo pericolo, e voi medesimo ad ulteriori disprezzi, voi dovreste chiudervi in qualche convento, e farvi religioso, come un tempo era la moda de' principi vinti e disgraziati. - Ma credi tu, che possano durar lungo tempo questi asili della nullità e della disperazione? Noi medesimi ne abbiamo affrettato il discredito. Che non ha fatto Giuseppe II per compirne la distruzione? ... Ed ora noi medesimi siamo nella dura necessità di sospirarli. A quali vicende non dovrà esporci il nuovo secolo! ... La costernazione crebbe a tal segno, che nè l'arciduca, nè il ministro potè proseguire l'incominciato trattenimento.

INGIUSTIZIA DEL TRIBUNALE DI APPELLO EMENDATA

Agli estensori

Cittadini, eccovi il decreto del giusto ed ottimo nostro generale comandante Baraguey d'Hilliers, per la ripristinazione del dottor Giuseppe Zamperini all'esercizio di patrocinatore, dal quale era stato sospeso per decreto del tribunale d'appello – *1 nevosio an. V – Osservata l'ingiustizia della procedura contro il citt. dottore Zamperini, e che vi ha della oppressione nella medesima procedura, osservato ch'essa è stata dettata da uno spirito di odio e di vendetta contro di lui; il detto Zamperini viene restituito alle sue funzioni, senza che alcuno possa proibirglielo sotto qualunque titolo.*

Da questo comprenderete che anche il tribunale d'appello, che pure si regolava con furberia per non lasciarsi scorgere, è anch'esso come gli altri composto di satelliti del passato governo di loro creatore.

Non avea presso di essi il *Zamperini* picciol delitto nell'essersi prestatato con tanto zelo patriottico, sotto l'Albero della libertà nel fausto giorno in cui venne eretto, ad istruire il Popolo de' suoi diritti, e a declamare contro l'empio dispotismo e l'indomabile aristocrazia.

Qual cuore avrà in avvenire un buon patriotto, un legislatore, un di loro parente od amico di sottomettersi alle sentenze e decreti di codesti ministri, che pei di loro principii, interesse, rapporti e attaccamento alla passata tiranide non è possibile che sieno imparziali nei loro giudizi.

Forse l'esempio del *Zamperini* aprirà gli occhi ai nostri regolatori, e darà la spinta al provvedimento.

Salute e fratellanza

13 nevosio anno v r.f.

NOVELLE BIBLIOGRAFICHE

Osservazioni del patriotto lombardo ec. continuazione, v. p. 17.

L'autore passa a raccomandare il migliore uso possibile del vangelo e della religione che forma la logica de' più; e quindi la organizzazione di un piano catechistico per la campagna sulle rovine della sterile gerarchia clericale, assai più aristocratica che vangelica, affinché i parrochi, abolite le loro pretese di decima, di stola ec., e sostenuti dalla nazione, sieno i ministri e gl'istruttori del Popolo: invita a promuovere la copia de' generi, specialmente colla libertà del commercio, a ristabilire col

prodotto de' fondi ecclesiastici ec. il monte di pietà, il depositorio delle sete, una migliore amministrazione de' luoghi pii, il più pronto pagamento degl'interessi a' creditori dello stato, ec. ec. Conchiude infine, parlando sempre a' cittadini rappresentanti: *Abbandonate i piccioli dettagli, le personalità, lo spirito di corpo, attaccatevi più alle cose che alle parole, fraternizzate una volta colle municipalità, co' comitati, e sostenete i patrioti. Per tal modo voi riacquisterete la confidenza della nazione, che avete pressochè perduta, e se vi ha alcuno fra di voi che o per un freddo egoismo, o per aristocrazia di principii, o per nullità di carattere sia indegno dell'autorità di cui fu rivestito, o si ritirerà da se medesimo, o sarà ben tosto giudicato dalla pubblica indignazione. Allora trionferete dell'oscura maldicenza, la quale non cessa di spargere sopra di voi il veleno della diffidenza e del delitto ec.* Rimarchevole è ancora il tratto che siegue: *Non vi sgomentate, se nella vostra marcia troverete degli ostacoli, questi devono anzi eccitare la vostra energia, accrescere i vostri sforzi, devono rammentarvi, che non si ottiene libertà senza unione, senza virtù, senza perigli; se mai per una sgraziata combinazione vi trovaste paralizzati da quelli medesimi, che sono destinati a secondarvi, a sostenervi, portate le vostre voci franche, ed animate dalla giustizia della vostra causa, a Bonaparte, al direttorio, a' consigli ec.*

Sono queste le idee principali delle accennate osservazioni, che per la loro semplicità possono ancor più eccitare il pubblico o alla loro disamina o alla loro esecuzione. Invitati però e dalla franchezza dell'autore, e dall'importanza delle cose, riflettiamo I. che i mezzi proposti della rigenerazione politica sono e possono essere sempre veri, ma talvolta non opportuni. Noi proporremo a coloro, che presiedono o concorrono a questa divina operazione, di distinguere, per così dire, i mezzi del momento da quei del progresso. Il bisogno imperioso del momento esige, che si ecciti il più presto possibile il Popolo alla libertà; ottenuto questo primo intento, esigerà il progresso che si sviluppi e perpetui con una semplice costituzione, confidata alla guardia della morale più pura, e della legislazione più conseguente. Forse questa distinzione toglierà l'imbarazzo, la inutilità ed anche la irregolarità di molti provvedimenti, ch'efficaci nelle future circostanze, riescono poco o nulla fruttuosi, e forse ancora mal garantiti nelle presenti. Per esempio, la organizzazione di un teatro e di un catechismo, un buon numero di giornali, ma non già de' salariati o protetti per difender l'errore, o per mercare de' mecenati, possono produrre degli effetti, opportuni a disporre la massa bruta del Popolo, perchè possa successivamente ricevere quella totale modificazione, ch'è riserbata all'intero piano di politica e di morale, che dovrà

quindi e legittimamente proporli. Crederemmo perciò che si dovessero preferire tutti quei mezzi, i quali, benchè isolati, facessero prima amare il governo che dee stabilirsi, per poi praticare tutti quegli altri, che potessero realizzarne lo stabilimento in tutta la sua estensione.

II. Noi stiamo sempre più per la libertà assoluta della stampa. Altrove abbiamo accennato le nostre idee, che sono quelle di tutti i saggi. Non sappiamo però persuaderci, come possa sperar l'autore, che *ogni cittadino possa parlare e scrivere liberamente, toltone che nelle materie di religione pag. 9*. Dovendosi negare questa libertà nelle materie di religione, dovrà perciò stabilirsi una censura che prevenga questo preteso scandalo; e quindi per quanto si voglia far credere patriottica e tollerante, sarà sempre intollerabile ed impolitica per tutto il resto. L'autore crede di rilevare dalla storia delle religioni la utilità di questa *interinale limitazione*. Ma noi temiamo il contrario appunto dalla storia delle religioni. Per quanti sieno gli scandali e gli orrori che ne presenti il quadro di queste, niuno di essi può essere imputato alla libertà della stampa, che allora non esisteva. All'incontro era la intolleranza che ognor più li moltiplicava, quanto più studiava pazzamente di arrestarli o di prevenirli. Or se l'autore vuole, che *si dichiari una filantropica illimitata tolleranza per tutte le religioni*, come può questa conciliarsi colla proibizione di parlarne e di scriverne liberamente? Che se *le opinioni*, secondoche averte egli stesso, *quanto più vengono compresse ed urtate di fronte, invece d'indebolirsi, si rendono più elastiche*, non diverrebbero tali quelle opinioni, a cui si vietasse la libertà di discutersi e divulgarsi? Allora all'intolleranza degli uni si risponderebbe coll'intolleranza degli altri, che hanno un egual diritto irresistibile di pensare e di credere ciò, che lor dettano la propria ragione e la propria coscienza. Noi assicuriamo l'autore ed il pubblico, di sentire il massimo rispetto per la religion del vangelo, specialmente qualora vien questo spiegato da saggi ministri, apostoli dell'eguaglianza e della libertà. Ma non oseremo giammai, anche seguendo il suo spirito di tolleranza per le altrui opinioni, di approvare la più leggiera inquisizione o deferenza per l'une a paragone delle altre, che hanno sempre confermato e prodotto le dispute ridicole delle scuole ed il furore esecrabile delle sette.

Le nostre brevi osservazioni debbono assicurare il patriotto osservatore, di quanto noi pregiamo le di lui intenzioni, e quella libertà ch'egli stesso predica e professa.

NOVELLE POLITICHE

PARIGI 4 NEVOSO - Lord *Malmesbury* è felicemente partito. Malgrado il suo oro sacrificato invano, non ha ottenuto che qualche miserabile apologia di alcun giornalista, che non ha servito che ad accrescer vieppiù la indignazione pubblica. La nota corrispondenza fra lui ed il ministro degli affari esteri non dà luogo ad interpretazioni violenti e sofistiche, per rilevare da una parte la franchezza della repubblica, e dall'altra la mala fede di un *Pitt*, il quale dopo avere pressochè distrutta la costituzione dell'Inghilterra, vorrebbe ancora distruggere quella della Francia. Il gabinetto inglese alla cui vista sono i Popoli quantità negative, credeva che i francesi che hanno prodigato il loro sangue e le loro sostanze per respingere le più ingiuste aggressioni de' loro nimici coalizzati, dopo essere stati vincitori, dovessero ritornare a' proprj lari come vinti, e dipendenti dalla legge di *Pitt*. Pretendeva dunque costui che i popoli legati e per sentimento e per interesse alla repubblica francese, che ne rispettano i principj costituzionali e la buona fede delle promesse, come abboriscono il despotismo e la politica infame del gabinetto inglese, dovessero essere vilmente abbandonati, venduti e sacrificati al furore de' loro decaduti tiranni. Ma la repubblica non sa perdere la memoria di suoi Popoli, specialmente italiani, che hanno cooperato a' di lei voti cogli sforzi più decisi della loro amicizia, e che tentano finalmente d'imitare la bravura delle sue armate, e di unirsi con esse, per dividere fraternalmente i pericoli e gli allori, l'unico frutto de' quali sarà la libertà che sospirano, che meritano, e che loro è stata pressochè sollemnemente annunziata o promessa. Le pretese avanzate da lord *Malmesbury*, che non poteva nè doveva ignorare siffatte cose, erano dunque de' pretesti di temporeggiare, di scoprire, di cabalare. Sono state perciò ributtate giustamente dal direttorio, che sa sostenere e giudicare gl'interessi della nazione e de' Popoli, che meritano la loro amicizia, senza che v'intervenga il beneplacito del gabinetto russo, che sarà ben più discreto dell'inglese, nel pretendere delle cose o che non l'interessano, o che non debbono interessarlo. Intanto non si parla che della spedizione di Brest, e non se ne sperano che i più solleciti e brillanti successi, degni peraltro del talento e del patriottismo del gen. *Hoche*.

WURTEMBERG 28 DICEMBRE 1796 - Si parla, nè senza fondamento, di una nuova coalizione di diversi principi dell'impero, che hanno concluso la pace colla repubblica francese. Il re di Prussia ne sarà il capo. Si era cercato di frastornare la ostinazione dell'imperatore da una guerra, che gravita assai più sopra de' loro stati, che sullo stato di lui; e non es-

sendo riuscito l'intento, si crede avere essi abbracciato questo metodo necessario alla comune situazione.

GINEVRA 14 NEVOSO V – Le armate austriache sul reno si trovano in una penuria assoluta di viveri. Il metodo crudele, col quale i commissarj del principe *Carlo* fanno eseguire le requisizioni, va eccitando la più sensibile indignazione di quei Popoli, che fanno temere una imminente e generale sollevazione, e questa dovrebbe essere la più natural conseguenza di una guerra, fatta unicamente da Pitt e da Cesare, per sostenere ed accrescere la schiavitù. Intanto il blocco di *Kell* ha cessato per effetto dell'escrescenza delle acque del *Kenty*.

PIETROBURGO 13 DICEMBRE 1796 – Il nuovo czar, con un colpo che annunzia delle gran conseguenze, ha rotto i ferri di *Kosciusko* e degli altri polacchi, i quali per aver difeso i sacri interessi della propria patria, si trovavano vittime del despotismo di *Caterina*. Egli non tarderà molto a riconoscere la repubblica francese. I due personaggi che influiscono in questa corte, sono monsieur *d'Epinoux*, ed il barone *di Nicolas*, già ajo, e quindi intimo amico del czar. I rapporti di questo gabinetto saranno sempre più stretti con quello di Berlino. Molte dimostranze assai lusinghiere sono passate fra' due monarchi. Insomma *Paolo Petrowitz* non sarà così geloso, come l'era sua madre, di coltivare la triplice alleanza, che avrebbe potuto inquietare il re di Prussia.

GINEVRA 18 NEVOSO – Dopo lo scolo delle acque del *Kenty*, l'arciduca tentò di nuovo l'assalto di *Kell*, ma fu rispinto con funestissima perdita. Egli sarà costretto a veder distrutta tutta la sua armata.

N. 56.

25 nevoso v repub. (sabato 14 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

APPARIZIONE DEL REPUBBLICANO RANZA

Jeri è tornato in Milano il cittadino *Ranza*, le cui note virtù lo facevano sospirare da' patrioti milanesi. Molte novelle si erano sparse sull'assenza di lui. Non è mancato fra gli altri chi lo credesse ucciso furtivamente per un colpo del nuovo tiranno di Torino, che non lascia di eseguire l'ereditarie intenzioni del padre. E veramente la vendetta de' tiranni che non risparmia nè occasioni, nè mezzi, onde penetrare fra gli asili più sacri dell'innocenza e della virtù, accredita questa opinione, e più dopo la morte pronunciata contro ogni buona fede sopra molti cittadini di Cagliari, e dopo quella specialmente pronunciata *ex abrupto* sull'infelice *Azzari*, e piamente eseguita, secondo la umana sentenza, da noi riferita nel n. [49]. Chi pronuncia *ex abrupto* quella specie di morte che converrebbe piuttosto a' cannibali, che non farebbe di più, se meditasse lentamente le sue vendette? Ah vita degli uomini, che sei tu fra le mani de' tiranni? . . . Se l'esordio della nuova tirannide sarda, fatto *ex abrupto* ha costato di tali sacrificii, che non dovremmo aspettarci in progresso? *Oratio crescit eundo* . . . Ma felicemente il citt. *Ranza* è in seno degli onesti lombardi sano e vigoroso come prima. Egli ha fatto un viaggio, come quello che fece Pittagora, allorchè si credette da' suoi scolari ed amici, che fosse disceso negli elisi per apprendere o meditare delle verità che spesso s'ignorano o si smarriscono fra il commercio ordinario de' viventi. In tal caso egli non avrà lasciato di consultare la ombra del tiranno *Amedeo*, morto felicemente sul trono, intorno quegli oscuri avvenimenti, che piccano la curiosità del secolo, e che il corso immanchevole delle circostanze arresta a vicenda e prepara. Se tanto è preghiamo il citt. *Ranza* a partecipar al pubblico questi dialoghi interessanti, come un tempo gli partecipò i suoi l'elegantissimo Fontanelle. Noi intanto pubblichiamo una lettera che il medesimo cittadino ci ha commessa.

Milano 12 del 2 anno della libertà italiana

Il repubblicano Ranza a piemontese aristocrate Tana *che alloggia in casa Litta su la corsia dei servi.*

Giunto a Milano jeri dopo pranzo dal mio giro patriotico, intesi dalla mia famiglia, che tu, dopo averle inutilmente fatto insinuare di togliere di su la porta grande d'entrata, e di su quella della scala, il biglietto d'avviso del mio alloggio, hai avuto l'impertinenza di farlo lacerare di notte tempo.

La notizia è sicura per mezzo della persona da te mandata ad insinuare alla mia famiglia il distacco del biglietto.

Or sappi, che oggi io faccio di nuovo attaccare il biglietto d'alloggio, il quale se verrà lacerato, la colpa e la pena sarà tua.

Sappi che il mio nome onora questa casa, come lo disonora il tuo, e che da buon repubblicano io non soffrirò ingiurie da' tuoi pari.

Di questo biglietto ne mando un doppio al cittadino Litta padrone della casa, il quale son persuaso che s'interesserà a far rispettare il nome dei patriotti domiciliati presso di lui.

G. A. Ranza.

DICHIARAZIONE DEL POPOLO LOMBARDO FATTA A' 24 DI BRUMAJO V

Fino a questo momento avevamo serbato un silenzio misterioso sopra un avvenimento, ch'è per se stesso, e comincia ad essere un'epoca rimarchevole nella storia politica della Lombardia. Alcuni giornalisti di Parigi, i quali non hanno interesse che di far la guerra a' progressi della libertà col pretesto de' mali della rivoluzione, la ricoprono di riflessioni, o calunniose od inconseguenti. Dobbiamo perciò alla verità, a' diritti delle nazioni, e più alla imparzialità de' posterì l'esposizione più sincera e più ragionevole di questa epoca interessantissima.

Nel giorno 21 di brumajo si sparsero i più neri pronostici sull'armata d'Italia dagli aurospici della schiavitù. Si credeva in conseguenza, che i nemici discesi in una forza imponente, avessero respinto l'armata, che Trento fosse stata saccheggiata, e i di lei patriotti dannati alle forche, che Milano dovesse a momenti aspettarsi la sorte medesima, e che l'armata francese fosse stata tutta affatto distrutta.

All'avvicinamento dell'armata persiana si spiegò in una maniera veramente straordinaria il patriottismo degli ateniesi; all'arrivo dell'armata de' galli si spiegò egualmente il patriottismo de' romani; e nella medesima posizione si spiega ancor quello de' milanesi. Essi si uni-

scono, e non contenti di vegliare contro gli sforzi della idra aristocratica, si portano in gran numero, cantando delle arie patriottiche, e coll'ordine più tranquillo, dal general *Baraguey d'Hilliers*, allora comandante della Lombardia; e con una deputazione di sei membri gli espongono la loro ferma deliberazione, sottoscritta singolarmente da tutti. Essi domandavano delle armi per dividere co' francesi la gloria e i pericoli, come l'avevano ancor domandate al cittadino *Saliceti*, ed in circostanza meno critica, allorchè si avanzava nella Lombardia il general *Wurmser*, e n'erano stati dal general *Bonaparte*, specialmente presso il direttorio, fortemente applauditi.

Il gen. *d'Hilliers* che non era in Milano, ritornando nel giorno seguente, accolse il coraggio e la riconoscenza de' patrioti, e lor consigliò di ordinarsi in compagnie patriottiche sotto de' capi, eletti da loro medesimi, per ricevere, quando che fosse opportuno, le munizioni e le armi. In seguito indirizzò per iscritto una decisa risposta a' *rappresentanti de' patrioti italiani, uniti per la difesa della libertà*, che fu subito partecipata al comitato di polizia, da' cui registri l'abbiamo estratta e riferita nel num. 40 pag. 458 del nostro giornale.

Per organizzarsi le compagnie patriottiche si scelse la sala della *società d'istruzione pubblica*, creduta più opportuna per essere pressochè sotto il guardo del comandante e del comitato di polizia, che abitano lo stesso recinto. Divenne quindi precariamente come un quartier generale, dove sempre più concorrevano di ogni classe del Popolo per dare il nome alle centurie de' patrioti.

L'entusiasmo della libertà si sviluppava generalmente a proporzione che si diffondevano da' maligni e da' creduli le novelle più allarmanti. Il quartiere, la gran piazza del duomo, le strade di Milano ribombavano di libere voci contro ogni specie di tirannia, e contro quella massimamente dell'Austria. Il Popolo a ragion che si unisce, sente la sua forza e i proprj diritti: dichiarò dunque liberamente di volere la sua indipendenza, domandò le assemblee primarie per la scelta de' suoi rappresentanti, e la più stretta alleanza con la repubblica francese, confermandone provvisoriamente le autorità costituite, ed affidando ad essa la direzione della sua rigenerazione politica.

Non potè lungo tempo resistersi a questo voto; e si dovette aderire alle istanze di quella massa imponente di Popolo, che, abituato agli antichi riti, credette di solennizzare il suo voto, come avea fino allora solennizzato i suoi contratti particolari. Esso chiamò un notaro, il quale addetò egualmente a quel gergo legale, che, secondo la opinione degli schiavi, ne costituisce la santità, dopo avere replicatamente aringato al Popolo sulla di lui precisa volontà, ne distese religiosamente un *atto*; la cui vera entità non dee, nè può essere pregiudicata da quelle formole

pedantesche, le quali mostrano anzi la voce libera del Popolo, non adulterata da quelle idee raffinate che non gli sarebbero convenute. Si stabili nello stesso tempo di spedire all'amministrazione generale della Lombardia una commissione per comunicarle siffatta dichiarazione, ed invitarla a farne parte al generale in capo presso l'armata, ed al direttorio esecutivo a Parigi.

Noi diamo intanto al pubblico questo *atto*, che fa tanto parlare i giornalisti di Francia, riserbandoci nel seguito di esporre il progresso degli avvenimenti e di quelle considerazioni, cui possa dettarci o permetterci la occasione.

In abbreviaturis mei J. C. Joseph Zamperini de Colleg. Mediolani notarii, & Causidici Filii &c.

Nel nome d'Iddio e del Popolo lombardo l'anno 1796, giorno di lunedì, quattordici del mese di novembre (v.s.) 24 brumajo anno v della repubblica francese una ed indivisibile, e primo della libertà lombarda.

Essendo comparsa una massa imponente di Popolo sulla piazza maggiore della metropolitana di questa città di Milano intorno l'albero della libertà, ha dichiarato di voler esser libera ed indipendente, ed avvocando a se il pieno esercizio de' suoi diritti, cioè la sovranità in tutta la sua estensione, si è in seguito condotta, dove era il quartiere generale de' patrioti, che ricevevano le firme di tutti coloro, che volevano prendere le armi per la difesa della patria, e per correre a dividere gli allori con i francesi nostri liberatori, e ad unanime voce ha di nuovo deciso che la sua prima dichiarazione venga ridotta ad un atto pubblico, onde possa essere manifesta a tutto l'universo tale sua deliberata volontà.

Perciò alla presenza degli infrascritti notaro, pronotarj e testimonj dichiarò e dichiara di volere assolutamente soltanto riconoscere la sovranità del Popolo, e di non volere essere questo in modo alcuno soggetto a qualunque altra autorità, se non a quelle, che dal Popolo stesso venissero elette o confermate: al qual effetto esso Popolo unito di proprio moto, ed uniforme volontà ordina e dichiara che siano convocate al più presto possibile le assemblee primarie per la nomina ed elezione de' suoi commissarj ed amministratori, onde potersi opportunamente costituire, e perciò inerendo a quanto ha di sopra proclamato, dichiara:

Che provvisoriamente, e non altrimenti conferma, e se fa duopo, elegge di nuovo quelle autorità, le quali si trovano costituite, alle quali provvisoriamente ancora affida l'amministrazione di quei poteri che loro sono stati antecedentemente conferiti.

Ed inoltre dichiara, che sosterrà maestosamente, e difenderà sempre questa sua sovrana deliberazione, e decisa volontà, ed a tale effetto or-

dina che sia subito comunicata per una deputazione questa sua volontà alla sua amministrazione generale, perchè subito spedisca un corriere con una copia di quest'atto solenne al generale in capo dell'armata d'Italia, ed un'altra contemporaneamente ai due suoi deputati a Parigi per presentare altra copia di detto atto solenne al direttorio esecutivo, ed ai due consigli del corpo legislativo della repubblica francese una ed indivisibile, e chiedere ad essa a nome del Popolo lombardo un'alleanza offensiva e difensiva perpetua.

Finalmente tutta la massa di esso Popolo come sopra unito, ha deciso, ordinato e voluto che l'infrascritto notaro pubblico specialmente per tale atto chiamato, ricever debba tale sua determinata dichiarazione e volontà, e questa ridurre ad atto pubblico, ed indi essere pubblicata colle stampe in tutte le municipalità della repubblica lombarda, e spedita a tutte le nazioni libere ec. delle predette cose ec.

Fatto, letto e pubblicato nel succennato quartier generale de' patrioti alla presenza del succennato unito Popolo, e coll'intervento dei seguenti secondi notari Pompeo Contini figlio di Giovanni abitante in porta vercellina, parrocchia santa Maria della porta, e Serafino Porro figlio del fu Andrea abitante in porta comasina, par. S.M. del Carmine.

Seguono le sottoscrizioni de' testimonj.

CONGRESSO CISPADANO

Ancorchè prevenuti da altri, non possiamo, nè dobbiam dispensarci dal richiamare e proseguire una storia più precisa di quegli oggetti, ne' quali si occupa il congresso cispadano de' cento, radunati in Reggio a' 26 dicembre 1796. Esso deve interessare tutti i Popoli, che vogliano imitarne l'esempio, e quelli massimamente d'Italia che tra poco dovranno esserne a parte.

A' 27 - si apre il congresso, ma segretamente, e si elegge a presidente *Carlo Facci* ferrarese; si verificano i poteri de' deputati, e la indipendenza delle quattro provincie confederate, e si discute amplamente la forma costituzionale della loro unione. Oltre ogni preconcetta aspettazione i ferraresi dichiaransi per lo federalismo, e per la unità indivisibile i bolognesi. Fra questi si distinse il cittadino *Greppi*, il quale dopo avere energicamente attaccate le difficoltà degli avversarii, annunciò nel seno del congresso il voto del Popolo, che nella vicina piazza ad alta voce esecrava il federalismo, ed applaudiva all'unità indivisibile; e minacciò di denunciare i federalisti, qualora si opponessero al voto manifestato del Popolo.

A' 28 - Il Popolo è invitato al congresso, ed acclama straordina-

riamente l'atto della sua indipendenza, che gli si legge. Si dà l'amplesso fraterno a' deputati traspadani, che vi erano stati accolti con la massima gioja, ed a' quali si augurava la più presta unione con essoloro. Il presidente legge una lettera del generale in capo, per la quale il di lui ajutante *Marmont* deve assistere al congresso, non già per influire sulla libera volontà che lo anima, come hanno alcuni sinistramente opinato, ma per semplicemente avvertire il generale di quanto vi occorre. Si dichiara permanente il congresso, e si ordina un comitato per definire le condizioni della unione; dal che si teme che i pochi fautori del federalismo possano sperar qualche scampo. Si fissa lo scioglimento e la rinovazion del congresso a' 3 del prossimo aprile.

A' 29 - Letta una petizione del Popolo, che vuole essere spettatore de' proprj interessi, gli si permette di assistere, ma in numero non maggiore della metà de' rappresentanti, cioè di 50.

A' 20 - 50 del Popolo sono introdotti alla sessione. *Notari* attacca le condizioni dell'unità, come illusorie ed ingiuste, non dovendo un interesse apparentemente venale decidere della comune salvezza. I bolognesi, fra' quali si distingueva *Aldini*, affettano delle scrupolosità sulla loro plenipotenza, di che si era già convenuto nella sessione antecedente, supponendosi e ratificandosi eguale per tutti. *Compagnoni* avea proposto fra gli altri un governo ripartito nelle quattro città, cioè il governo propriamente detto in Modena, una scuola di armi in Reggio, il tribunale civile e militare in Ferrara, e un istituto di scienze in Bologna ec. La fermezza di *Notari*, sostenuta da' reggiani e da' modonesi, e poi secondata dagli altri, fece decidere la unità indivisibile ed assoluta delle già quattro repubbliche, e il loro debito uno e comune per tutte.

A' 31 - Si agita la organizzazione del potere esecutivo. I bolognesi, fra' quali *Aldini* risentono i loro scrupoli sulla loro plenipotenza, parendo loro che fosse circoscritta riguardo alla sola unione, la quale comechè decretata, non si era ancora stabilito di praticarla. Si grida contro questa sottigliezza, degna assai più di una scuola che di un congresso. *Bertolani* esclama: e che? volete che vi paghiamo il debito de' quattro milioni di zecchini che ci avete addossato, perchè godiate ancora de' vostri privilegj aristocratici? Volete dunque un'aristocrazia federata, come prima? aggiunge *Notari*. Noi non vogliamo essere accusati di tirannia, ripiglia *Aldini* in nome de' suoi compagni, e protestiamo di non cassar mai le autorità costituite dal generale in capo. *Pederzini*: la nostra sovranità sanzionata e riconosciuta è dunque una parola vota di senso? Fuggite dunque da questo luogo sacro alla libertà, uomini indegni di sentirla e di praticarla ... L'entusiasmo si riscalda, e *Pederzini* parla il linguaggio di Bruto alla vista di *Antonio*. La mozione

viene aggiornata. Si riproduce l'articolo sulla spedizione di un inviato straordinario a Parigi. *Aldini* ricorda, che avendo i bolognesi spedito altra volta de' deputati a Parigi, ne domandarono il permesso a *Bona-parte*; ma ricordano altri, che oggi sono indipendenti quali non erano prima, e che bisogna sostener con decoro quella libertà, che loro è stata donata da' francesi medesimi. Si conclude di consultarne *Marmont*.

(seguirà la continuazione)

MILANO

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE PUBBLICA

Le prime cure del *general Kilmaine* comandante della lombardia sono cadute sopra una società d'istruzione: era impossibile di conoscerne la necessità, confessarne l'utilità, e non occuparsi de' mezzi di farla esistere. Venti membri dell'antica società agraria, conosciuta sotto il regime austriaco col nome di società patriottica, sono stati eletti per servire di fondamento ad un'adunanza così interessante al bene del Popolo: essi hanno avuta la facoltà di accrescerne il numero fino a cinquanta. La prima sessione de' 20 è stata tumultuosa per fissare la riputazione di quegl'individui, che doveano compirne il numero: infatti nulla potè conchiudersi. La seconda sessione riunì i voti, e i cinquanta già esistono. La terza sessione è stata destinata fra molti dibattimenti all'elezione d'un presidente, e di due segretarj. Il passo di piombo col quale ha dato principio alle sue operazioni, ci promette la maggiore rapidità nelle sue ulteriori deliberazioni.

NOVELLE BIBLIOGRAFICHE

Sulle leggi vincolanti, principalmente nel commercio de' grani ec. in quarto pag. 210 dalle stampe di Giuseppe Galeazzi. Milano 1796.

Questo libro è dell'instancabile scrittore e filosofo *Pietro Verri*, che non cessa di comunicare le sue osservazioni e i suoi lumi almeno a coloro del pubblico che volessero profittarne. Esso non è fatto per un'amenità letteraria, nè può interessare se non i pochi avvezzi ad approfondir le materie, ed esaminare attentamente gli oggetti. È un trattato sulla influenza delle leggi coercitive per rispetto al commercio, diviso in due parti. Nella prima il dottissimo autore comincia dall'analizzar la teoria, e stabilisce che una buona legge non può essere che l'espressione della

volontà generale. Sviluppa in seguito il principio motore del commercio, cioè la diversità del prezzo, la quale è minima tosto che la contrattazione sia svincolata. Combatte le tassazioni de' prezzi, e mette in chiara luce i danni che producono le leggi vincolanti, le quali pascolano per ordinario la miserabile smania di sovraneggiare, e sempre urtano incautamente nello scoglio che si vorrebbe evitare. Dopo avere spiegata la teoria astrattamente, passa a divisare, come mai quasi generalmente i governi siensi declinati dal sentiero che indicava la ragione, e ne attribuisce la colpa alle leggi romane, dimostrando quai fossero le circostanze di Roma, e quai principj reggessero que' legislatori d'una nazione conquistatrice, e non commerciante. Accenna gli effetti funesti delle carestie sofferte in Roma sotto quella legislazione. Il rispetto cieco per il codice giustiniano, e la prepotente influenza de' dottori nella direzione de' governi, fecero stabilire per principio le leggi vincolanti. I progressi poi, che gradatamente fecero in Europa le scienze in questi due ultimi secoli, ebbero influenza anche nell'illuminare l'arte del governo delle società; quindi nella Francia sotto il ministero di Sully gli editti cominciarono a sciogliere le derrate della nazione da quelle leggi, che invece di agevolarle ed accrescerle, le arrestavano e distruggevano. Gl'inglesi in seguito stabilirono leggi favorevoli alla libertà della contrattazione, e gli effetti sempre più confermarono la teoria, poichè l'abbondanza nell'isola crebbe, e le inquietudini svanirono. Passa in seguito l'autore ad esporre l'opinione degli scrittori, che hanno trattato di quest'argomento, tutti concordemente favorevoli alla proscrizione de' vincoli; ed aggiugne l'esempio di varie nazioni, che una dopo l'altra sciolsero le catene della contrattazione.

Dopo questa generale disamina entra l'autore nella seconda parte a trattare particolarmente dello stato di Milano, e s'impegna a riferire, e sciogliere una ad una le difficoltà, che anni sono si opposero contro la libertà dell'annona: difficoltà non sopra altro fondate che o sulla ignoranza de' principj, ovvero sull'interesse personale de' custodi de' vincoli. In fatti molte di esse nemmeno meriterebbero d'essere confutate; ciò non ostante gli sappiamo buon grado d'averlo fatto, poichè incidentemente l'autore ha pubblicate molte importanti nozioni, ch'egli nella carriera, in cui era collocato, ha potuto raccogliere, e che sono di molta utilità a sapersi. Tali sono sul raccolto annuo de' grani, sulla quantità delle terre irrigate, sulle terre incolte, sulla estensione reale de' fondi fruttiferi del milanese, sul valore dell'annuo raccolto de' caci, del burro, della seta, del filugello, del lino, sulla popolazione, sulla esportazione annua de' risi, delle uova, sulla passività nostra dell'olio e del vino ec. Abbiamo una volta de' dati fissi per ragionare e proporre de' progetti realizzabili, non già efimeri, come addivviene spesso a coloro che recano

delle immaginazioni per mancanza de' fatti. Che se dal tempo, in cui l'autore stese questo trattato a questa parte, alcuni fatti, com'è naturale, si fossero mutati, abbiamo sempre un punto, dal qual dipartirci. Lo studio e la diligenza, colla quale ha fatti i paragoni fra lo stato nostro e gli esteri, dimostra che ha saputo fissar le sue viste sulla provincia, ma non limitarvela. Questo trattato è il più compito che potevasi fare in questa materia; lo stile è facile, e se la prima parte delle teorie qualche volta sorpassasse la volgare intelligenza, la seconda che concerne il paese, è sicuramente a portata di ognuno. Invitiamo perciò il pubblico a procurarsi questa opera che merita tutta la di lui attenzione e riconoscenza, e le autorità costituite o costituende a mettere in opera delle teorie, la cui necessità ed utilità è stata riconosciuta sotto gli stessi governi dispotici ed in tempi creduti meno illuminati de' nostri. Allora spereremo che la libertà sarà amata e difesa, e che le leggi che ne derivano e la proteggono, più non saranno miserabili, pedantesche e contraddittorie, come per ordinario son quelle, che annunciano piuttosto l'impegno di moltiplicare delle sottoscrizioni, che di servire alla pubblica utilità.

GIORNALI DI MILANO

Si è taluno doluto che pochi giornali *autottoni* girassero per la Lombardia. Noi l'assicuriamo invece che a proporzione sono assai più i giornali precursori della libertà italiana, che si fabbricano presso di noi, di quelli che si fabbricano, e forse non dovrebbero fabbricarsi, ove credesi stabilita la libertà. Tralasciando que' foglj periodici, che servono più alla curiosità di chi li legge, ed alla venalità di chi gli scrive, che all'interesse della libertà, se quello si eccettui del *corriere milanese*, che marcia finalmente nell'ordine per essere caduto sotto la direzione di un ottimo patriotto, noi contavamo, oltre il nostro, l'*amico degli uomini e delle leggi*, quello degli *amici della libertà*, l'*effemeridi repubblicane*, ed ora il *repubblicano evangelico*, ed il già annunziato *giornale de' patrioti d'Italia*, del quale, conoscendone gli estensori, non possiamo che annunziare al pubblico il merito ed il successo. Un altro ancora è sortito in questi ultimi giorni col titolo, *il difensore imparziale ec.* Noi speriamo che via via si moltiplichino, e che tutti servano, comechè diversamente, alla stessa causa, a ragione che la libertà della stampa va ricomparendo ed assicurandosi, secondo quel metodo che ne previene i disordini, e non ne impedisce i vantaggi. Sono questi i ventilatori dell'atmosfera politica della Lombardia e dell'Italia tutta. Raccomandiamo perciò a coloro che ne amano la gloria e la felicità, a semprepiù age-

volarli, perchè possano, come altrove, purgarla affatto e rapidamente di tutte quelle affezioni servili, che l'aggravavano per lo passato, e facciano godere al Popolo la luce della verità, di cui sono essi gli organi più efficaci.

L'amministrazione municipale di Tolosa al cittadino *Dupuy*, capo della 32 e mezza brigata d'infanteria di battaglia e comandante della piazza di Milano.

Noi ed i nostri concittadini vi dobbiamo sempre una nuova testimonianza per le cure che vi date nell'istruirci dei successi dell'armata.

Voi apprenderete pure non senza compiacenza che il consiglio dei cinquecento, nella sua adunanza dei 28 di brumajo ha rigettato coll'ordine del giorno la domanda, che gli era stata fatta di annullare le elezioni di Tolosa. Ecco dunque schiacciato affatto il realismo fra le nostre mura; la pace, la tranquillità vi regneranno per sempre. I repubblicani non vedranno piombare sulle loro teste i pugnali, co' quali minacciavasi di colpirli, di modo che questa città fortunata per la vigilanza de' suoi magistrati non avrà più a temere nè le cabale della perfidia, nè gli effetti del delitto. Vi preghiamo, fratello ed amico, di partecipare questa nuova aggradevole ai vostri compagni, ai nostri figlj; essi divideranno con noi la gioia che fa sentire ai loro compatriotti, poiché essa assicura per tutti il riposo delle loro famiglie, e la tranquillità dei dipartimenti che ci circondano; dite loro, che fedeli com'essi, ai loro giuramenti i loro magistrati costituzionali, non inganneranno l'espertazion loro; che nulla potrà scoraggiarli, e che sicuri della confidenza dei nostri concittadini, moriremo mille volte sul nostro posto, per far trionfare la libertà, ed assicurare la loro felicità. Dite loro, che noi gli aspettiamo con impazienza per guarire le loro ferite, ed ornare le loro teste d'allori, colti dalla virtù, ed offerti dalla riconoscenza.

Ricevete, fratello ed amico, l'omaggio dei nostri sentimenti fratellvoli, e del nostro attaccamento particolare.

Seguono le sottoscrizioni.

TRATTI DI VIRTÙ DEI SOLDATI FRANCESI ALL'ARMATA D'ITALIA

Il giorno 4 si prese fuoco nella comune di Rongo in una abitazione che serviva di ricovero e di sostegno a tre famiglie infelici. Alcuni soldati tosto vi si recano ed arrivano a salvare alcuni effetti; ma malgrado i loro soccorsi non si è potuto arrestare l'incendio, e l'abitazione divenne preda delle fiamme. Tre giovani donne sottrattesi alla morte per

le cure di questi generosi militari sono state protette e rispettate da loro, allorquando esse erano abbandonate dai loro concittadini. Fra gli oggetti salvati si è trovato un sacco di danaro che è stato scrupolosamente rimesso all'ajutante generale Woff, perchè fosse restituito a quelle infelici.

Questo tratto di generosità appena fu inteso dai distaccamenti accantonati in questo villaggio, che ognuno vuol prendervi parte; ciascun militare viene ad offrire la somma che la sua facoltà gli permette pel ristabilimento dell'abitazione, ed il sollievo delle vittime dell'incendio.

Fir. Alessandro Berthier

NOTIZIE DI GUERRA

Il gen. Bonaparte, al gen. Kilmaine ec. - Verona 23 nevoso V

Appena partito da Roverbella, seppi che il nemico si presentava a Verona. Il gen. Massena faceva le sue disposizioni che riuscirono felici: noi abbiamo fatto 600 prigionieri ed abbiamo presi 3 pezzi di cannoni. Il generale *Brun* ebbe sette palle ne' suoi abiti, senza esserne stato offeso da alcuna. Questo è un colpo di fortuna.

Noi non abbiamo avuto che dieci morti e da 100 feriti.

Bonaparte

per copia conforme sott. Kilmaine

Si crede a quest'ora distrutto affatto un battaglione ungaro, quasi tutto composto di nobiltà, e i cui titoli e quarti non sono stati punto rispettati da' sanculotti repubblicani. È sicuro che circa 20 sono prigionieri; e fra questi un sargente aveva l'onore di essere ciambellano di Cesare. Se continua la stessa progressione onorifica, quale sarà la magnificenza dello stato maggiore!

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e sabato.

N. 57.

29 nevosu v repub. (mercoledì 18 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONTINUAZIONE SULL'ATTO SOLENNE FATTO EC. VEDI N. 56 PAG. 27

Disteso l'atto solenne, e partecipato all'amministrazione per comunicarlo al direttorio in Parigi, ed al gen. *Bonaparte* nell'armata, varie circostanze o del caso o dell'ommissione o della malizia, o tutte insieme combinate, paralizzarono le più utili conseguenze che se ne speravano. Diversi rapporti si fanno passare al gen. *Baraguey d'Hilliers*, allora comandante della Lombardia, o troppo esagerati o poco sinceri. Si spargono delle calunnie o degli equivoci sul più di quegli individui, che prima erano stati applauditi e riconosciuti; si fan nascere de' sospetti sulle intenzioni più pure di questi, quasichè volessero turbare l'ordine delle cose, ch'essi medesimi mantenevano con tutti quei mezzi, che potevano loro somministrare la propria condizione e i proprj talenti. Si fa insomma intravedere lo spirito della fazione in quello della concordia, una rivoluzione di sangue in quella della opinione, insomma l'errore ed il vizio nel seno della verità e della virtù.

Sotto un governo militare, che in conseguenza de' suoi principj dee agire con una certa rapidità, che non dà luogo a delle riflessioni ulteriori, il gen. *Baraguey d'Hilliers* dovette corrispondere alle prime impressioni, ed arrestare la più bella effervescenza, che il genio della libertà avesse risvegliata in Milano. Le autorità costituite della municipalità e dell'amministrazione, che in parte erano state ancora spettatrici di quell'interessante spettacolo, e che dovevano in esso fissare un punto di appoggio per iscuotere affatto la mole della schiavità lombarda, si sconcertano, si paralizzano; e dovendo con fermezza mettere nel vero giorno del fatto e della verità il general comandante, per una non so quale specie di modestia o di deferenza, giacciono inerti, per non dir altro, e quindi confermano il gen. comandante nella opinione preconciputa, e perciò nella necessità di far la guerra a' patrioti, ch'egli medesimo aveva un giorno prima forte commendati, ed incoraggiati ad organizzarsi.

Ecco la ragione sufficiente di quanto contemporaneamente succedette. Si chiuse in quel giorno la società d'istruzione, rea di aver prestatu semplicemente la sala a' patrioti, che dovevano secondo il con-

siglio del gen. *Baraguey* formarsi in compagnie, e calunniata di aver tenuto delle adunanze in giorni che non l'era permesso, e senza saputa delle autorità: lo che era falso del tutto, non essendosi mai tenuta adunanza; e l'oggetto dell'unione essendo diverso affatto, era noto a quasi tutte le autorità. Furono scacciati dalla sala medesima i patrioti, che ci si trovavano, colla sciabola alla mano. Altri essendo intorno l'albero della libertà, non fu questo un asilo bastante per essi che furono ancora minacciati e dispersi dal cittadino *Gonor*, allora comandante di questa piazza. Il presidente della società d'istruzione arrestato qual reo di aver parlato, come gli altri, nel quartiere de' patrioti; e via via furono arrestati ancora degli altri per avere avuto il coraggio di confessare l'innocenza della cosa o di se medesimi.

A questi primi fulmini, che aveano arrestati il più bel progresso della rigenerazione lombarda, successe finalmente la nota proclamazione del gen. *Baraguey*, da noi riferita nel n. 39 pag. 449, che sarebbe stata sufficiente a distruggere ogni avanzo di patriottismo, se i patrioti italiani non avessero tutta la virtù necessaria a conservarlo gelosamente ad onta di quante vicende possano a loro minacciare l'aristocrazia e lo scioanismo. I patrioti comparvero colla più strana metamorfosi una massa di esaltati, di sedotti, di ribelli, d'ingrati, d'inconsequenti ... Infelici! essi che non rispettavano che la repubblica francese, essi che ne avevano amato i principj assai prima che le di lei insegne comparissero nell'Italia, essi che non hanno altra speranza, che nella di lei buona fede ed amicizia, essi insomma che hanno fatto, e debbono fare per tutti i riguardi morali e politici causa comune con esselei, si sono veduti lanciare le imputazioni più nere ed assurde, allorchè aspettavano invece i segni più distinti dell'approvazione e della riconoscenza.

Questi colpi riuscivano per essi tanto più sensibili e dolorosi, quanto che partivano da quella stessa mano che rispettavano, e che avevano per lo passato sperimentata sempre disposta a favorire e secondare i voti e le operazioni de' patrioti. Lungi dal dolerci di un repubblicano, di cui riconosciamo il merito ed il civismo, noi non possiamo che dolerci della fatalità delle circostanze, che spesso trascina, comechè involontarj, quei medesimi che vorrebbero o dovrebbero volere un andamento diverso o contrario. Speriamo nel tempo stesso che sia risarcito questo ritardo sensibile nel progresso della rigenerazione della Lombardia e da' patrioti, che non debbono per qualunque disastro alienarsi punto dal dritto sentiero della libertà, e da' francesi medesimi che debbono incoraggiarli ed assisterli, come fratelli, perché arrivino al più presto possibile alla loro meta desiderata.

IL CITTADINO MANZI PARROCO DI CREMIA SUL LAGO DI COMO

La religione di Cristo che unicamente ispira la carità più fratellevole, ed il massimo disinteresse, per opera de' preti ignoranti e maliziosi si trova obbligata a servire alla loro venalità ed alla loro ingordigia. Quindi i riti più semplici della chiesa erano divenuti nelle loro mani un genere di merci trafficabili come tutti gli altri; ed i parrochi sedevano nelle sagrestie, come i mercanti ebrei nelle loro botteghe. Qual paragone umiliante per tutti i veri cristiani, ove contemplanò questo spettacolo scandaloso, e si ricordano di Gesù Cristo che scacciava dal tempio fino i più semplici venditori di cose, anche addette all'uso de' sacrificj! A questo nefando abuso appartengono tutte quelle barbare pretese di stola ec., che tuttavolta si praticano a scorno della vera religione, ed a danno del Popolo che col titolo imponente di quella si lascia spogliare da questi sacri avvoltoi. Noi rendiamo giustizia al cittadino *Manzi*, degno repubblicano evangelico, il quale amando le virtù del vangelo, ed abborrendo i vizj del curialismo romano, ha rinunciato di per se a questi pretesi diritti parrocchiali, che costituiscono l'obbrobrio del ministero il più santo e caritatevole. Malgrado la corruzione comune, difesa e confermata dall'avarissima curia romana, esistono, ad onta de' pessimi, degli ottimi preti, capaci delle pure virtù dei Fenelon, de' Borromei ec. Noi speriamo di vedere ben tosto seguito ed emulato l'esempio del parroco *Manzi* da tutti gli altri, siccome il pubblico giustamente lo rispetta e l'ammira. Allora non si vedranno questi obbligati dalla legge all'esercizio di quei doveri, che debbono unicamente essere ispirati dalla propria morale e dallo stesso vangelo che si professa.

ITALIA

NOTIZIE DI GUERRA

I proverbj si formano sulla speranza continuata de' fatti. Si credeva che la Italia dovesse essere la tomba de' francesi. Gli aristocrati mantenevano questa credenza ne' semplici per tirarne partito. Ma oramai speriamo che tutti sieno ricreduti da quest'inganno, e che invece confessino, che la Italia sia la tomba degli austriaci, o per dir meglio degli schiavi. Tutti i paesi sono e saranno sempre la tomba degli oppressori, come l'erano una volta i francesi comandati da' loro tiranni; ma l'Italia sarà oggi per lo stesso motivo l'amica più riconoscente ed ammiratrice de' suoi liberatori. È già distrutta la quarta armata austriaca, ed in soli quattro giorni; e a dispetto di quante calunnie e so-

spetti spargono i prezzolati giornalisti dello scioanismo, i patrioti italiani emulano la gioia de' veri francesi. All'arrivo della lettera, che soggiungiamo, per tutto si sono manifestati i segni della più sensibile riconoscenza. In Milano i patrioti che si credevano dispersi o sepolti fra le rovine dell'antica società d'istruzione, si sono in un momento medesimo trovati raccolti ed in un numero innumerabile attorno l'albero della libertà, a gridare fra la danza ed i canti il nome del gen. *Bonaparte*, dell'armata francese, de' bravi tutti che la comandano. La stessa aristocrazia si va convertendo, e si è inteso a dirsi da più di un individuo di essa che veramente la provvidenza vuol libera la Italia, e che bisogna una volta deporre ogni speranza di schiavitù. Attendiamo colla massima impazienza il dettaglio di queste ultime vittorie, dalle quali si aspetta il compimento de' nostri voti e della piena gloria di *Bonaparte*, la libertà d'Italia.

LETTERA DEL GENERALE DI DIVISIONE CAPO DELLO STATO MAGGIORE
AL GENERALE KILMAINE

Roverbella il 27 nevosso

Vi scrissi jeri a mezza notte, mio caro generale, che noi montavamo a cavallo per andar ad attaccare il corpo nemico, che avea passato l'Adige, e che marciava verso Mantova. Il nemico fu attaccato alle sei della mattina. Una parte delle nostre forze ribatteva le truppe, che facevano una sortita dalla cittadella, nell'atto che la maggior parte attaccava la colonna nemica, che bloccava fin da jeri i trinceramenti di s. Giorgio. Il combattimento è durato sette ore col maggiore accanimento. Abbiam fatto prigioniere il gen. Provera comandante di tutta la colonna; sei mila uomini d'infanteria, settecento di cavalleria hanno deposte le armi, abbiamo presi quindici pezzi di cannone con i loro cassoni, ventuna bandiere, tutti i bagagli della colonna, ed un convoglio considerevole di bestiami e grani destinato all'approvisionnement di Mantova. Il resto della guarnigione di Mantova è rientrato nelle sue mura, nelle quali noi pure entreremo fra pochi giorni.

Ecco dopo i diversi stati di revista 22 mila uomini prigionieri in quattro giorni, 3 generali, 30 pezzi di cannoni, 28 stendardi, e gli approvisionamenti destinati per Mantova. Noi approfitteremo della vittoria senza lasciar riposo al nemico, perseguitando fin gli ultimi avanzi dell'armata austriaca. Noi siamo affaticati, sono sei giorni, che non tocchiam letto. Avrete ben tosto una dettagliata relazione del generale in capo. Viva la repubblica.

Segn. Berthier

CONGRESSO CISPADANO

SEGUITO DELLE SESSIONI

Nel 1 gennajo — *Bellentani* e *Notari* sostengono ad onta delle altrui opposizioni o timori la facoltà di scrivere un giornale dalle tribune. Con questo almeno si provvederà in parte alla difficoltà, che incontra il Popolo di sapere altrimenti, in che modo e da chi si difendono gl'interessi di lui. *Veneri* studia di far credere la giunta di difesa generale benemerita. *Pedrini* propone che si adotti la costituzione di Francia, da modificarsi coll'eleggibilità di tutti indistintamente, col numero ristretto de' rappresentanti, e con la rivisione per ogni quatriennio; e che per la decretata unità resti annullata la costituzione di Bologna.

Bellentani domanda: se per la unità sono cessate le autorità provvisorie, e la sovranità riconcentrata nel congresso? *Magnani* bolognese si spaventa a questa mozione, e *Miani* la sostiene. Si discute sull'ordine delle mozioni, cioè se dee aversi alcun riguardo al metodo logico, ch'è quello della ragione. *Bellentani* pretendeva d'esser preferita la sua mozione, che conteneva la disamina di un principio, la cui applicazione avrebbe conseguentemente deciso del fatto, che costituiva la mozione di *Pistorini*. Questi proponeva la formazione di un comitato estratto, dal seno del congresso, nel quale non concorresse veruno individuo de' governi provvisorii, e che vegliasse alla guardia della unità. Malgrado le opposizioni de' bolognesi la logica vien decretata; ma si aggiornano le due mozioni.

Fra i molti dibattimenti fatti sulle modificazioni della costituzione, e sulla nullità della bolognese, *Aldini* ha fatto sempre intravedere un certo fino artificio di minare la unità indivisibile della repubblica. *Pedrini* e *Bertolani* hanno cercato di smascherarlo. Il presidente appoggia coll'autorità di *Marmont* la continuazione de' governi provvisori, e la creazione di un comitato, che vegli alla unità; e *Marmont* dichiara modestamente di non essere stato che un suo privato sentimento. In somma la unità già ampiamente decretata si vorrebbe considerare, come un ente di ragione, e procrastinarsene la influenza sino all'abbracciata costituzione, e che anzi sino a quest'epoca fosse in libertà del Popolo cispadano di confermare o rigettare la stessa unione. *Aldini* per aver parlato in nome de' bolognesi, scandalezza *Notari*, che conseguente a' principj condanna l'espressioni *a nome de' bolognesi*, o *de' ferraresi ec.*, e propone che si lascino pure ripatriare i deputati bolognesi, affinchè invitino il Popolo ad eleggere i membri della convenzione nazionale. Fu insomma decretata la mozione di *Pedrini* colla dif-

ferenza di 34 voti, tutti bolognesi; ma coll'aggiunta che si ottenga da *Bonaparte* il modo da far rispettare la decisione del congresso.

2 gennajo - *Bertolani* domanda il sequestro degli effetti dell'ex-duca di Modena in Venezia, il quale risulta debitore alla nazione di 60 milioni modonesi, perlochè propone un comitato. Ma *Aldini* si oppone. È però decretato. Si decreta altresì di partecipare per proclama al senato di Bologna l'immediato annullamento della di lei costituzione. Dichiara il presidente che da ora in avanti non si ammetteranno più le proteste individuali: possono altronde affidarsi al pubblico per mezzo delle stampe, ove a queste non si nieghi la innocente libertà di parlare.

Il presidente richiama la discussione sull'ordine delle mozioni. Egli teme di esaminare i principj, che debbono essere i regolatori e la base di ogni operazione costituzionale e politica; e consiglia di *non imbarazzarsi co' giuspubblicisti di Europa, tanto più che i membri del congresso non sono de' Grozii, de' Puffendorff, de' Burlamaqui; e che questi medesimi non sono di accordo per la sovranità del Popolo*; la quale per altro poco o nulla deve a' Grozii, a Puffendorff, ed a' giuspubblicisti, che l'hanno sempre sacrificata a' despoti, loro mecenati od inquisitori. *Compagnoni* progetta un governo esecutivo generale che sorvegli i governi provvisorii e la unità sino alla costituzione; contro il quale insorgono *Bertolani* e *Bellentani*, che vogliono la permanenza del congresso. *Veneri* rende conto della commissione sulla giunta generale di difesa, che accusa la spesa di 23 mila scudi romani.

La sera del 2 gennajo - Il presidente legge una lettera di *Bonaparte*, che si congratula dell'unità, e progetta delle truppe agguerrite per realizzarla. La mozione di *Bellentani* è finalmente decretata. *Bertolani* vuol la nullità degli atti fatti da' governi provvisorii, dopo la convocazione del congresso sino al potere che dovrà rimpiazzarli. *Contri* la libertà illimitata della stampa, che spiace ad *Aldini*. *Notari* considera i debiti delle quattro popolazioni come nazionale, e i beni ecclesiastici come nazionali per cauzione di quello. *Pedrini* affretta la costituzione, il ripatriamento degli esnobili e l'abolizione delle primogeniture. *Formigini* sollecita la nomina dell'inviato a Parigi. Tutte queste mozioni sono aggiornate.

VENEZIA. 1 GEN. - Anni sono i nobili veneti *Pisani* e *Contarini* per aver tentato di distruggere il consiglio inquisitoriale de' decemviri, che vanta la durata di 600 anni, furono condannati il primo a dieci anni di prigionia nel castello di Verona, e il secondo a perir di veleno, secondo che piamente si crede da tutti i veneziani, nel castello di Cattero. D'allora esiste fra nobili un partito ognor crescente di quelle vittime. Quindi il governo ognor più sospettoso dopo avere arrestato *Andrea Spada*, pre-

teso reo di aver compassionata la sorte di quegl'infelici, lo ha fatto tradurre al castello di Traù, d'onde si crede che debba passare a quello di Cattero, per subirvi la pena medesima del *Contarini*.

BERGAMO. 12 GEN. — Appena entrati i francesi in questa città, il capitano grande non volle che il pubblico godesse più del teatro, ch'essete nell'abitazione di lui. L'impresario obbligato a sostenere la compagnia, destinata per lo spettacolo, ottenne con inaspettata facilità il permesso di servirsi del teatro della fiera in borgo s. Leonardo. Già si disponevano i necessarj apparecchj, allorchè la mattina alle ore 12 italiane si vidde il fuoco appiccato in un medesimo tratto a' quattro angoli del teatro. Sul principio si poteva facilmente estinguere, non mancandovi l'uso dell'acqua mercè di un ruscello, che vi scorre d'appresso; ma per quante istanze si sieno fatte a chi si doveva, dopo più ore comparve il capitano, ed arrivò così opportunamente, che trovò il teatro incendiato, e le mura atterrate. Il pubblico è persuaso che quest'incendio sia simile a quello che in altri tempi si procurò dal fu arciduca nel teatro di Milano: e che gli oligarchi di Venezia l'avessero efficacemente ordinato pel solo timore, che alcun bergamasco fraternizzasse co' francesi. Ed ecco un picciolo argomento fra gli altri infiniti della bontà di siffatti governi, che nulla risparmiano, sino anche il sacrificio di tanti infelici addetti allo spettacolo, per prevenire gli scandali più leggieri che ne potessero addivenire.

LAGO DI GARDA — Il cittadino *Sibille*, capitano di fregata, e conosciuto pel suo civismo, comanda in questo lago la flottiglia francese, composta di 13 barche cannoniere e 3 mezzegalere. Malgrado la stagione straordinariamente incomoda, egli blocca perfettamente il canale che si caccia nella gola del Tirolo. A' 18 nevoso predò una barca degli austriaci, carica di biade. Le disposizioni prese da lui sono tali, che riesce impossibile all'armata inimica lo sperare alcuna specie di sussistenza dalla parte di Brescia, della Lombardia e del Veronese.

TORINO 16 GENNAJO — Si aspettano domani 14 battaglioni che sono passati lungo la linea di Nizza per giugnere in questa dominante ed arrivare in Lombardia. Si dice che questa corte vada istituendo una inquisizione contro i poco divoti, per avere un pretesto dalla religione di sacrificare qualche nuova vittima al suo despotismo. Daremo più esatti riscontri su quest'articolo.

LIVORNO 10 GENNAJO — Si crede che gl'inglesi abbandonino il litorale della Toscana, e quindi Piombino e Castiglione: e che la corte di

Londra abbia loro dato ordine di partire per Gibilterra. - La identità della lingua fa temere al governo il soggiorno delle truppe cispadane e transpadane, perlocchè si tentano tutti i mezzi per poterle allontanare da questo stato.

BASILEA 22 NEVOSO (11 GENNAJO 1796 v.s.) - Il cittadino *Bacher* primo segretario interprete della repubblica francese, al gen. *Kilmain* comandante la Lombardia.

Io vi prevengo, cittadino generale, che il forte di *Kell* è stato evacuato il giorno 20 di questo mese dalle truppe della repubblica, in conformità di un accomodamento pattuito fra i due generali in capo.

Sott. *Bacher*

DETTAGLIO DELLE ULTIME VITTORIE

Dimani daremo a' nostri associati in un foglietto continuato il primo dettaglio delle accennate vittorie, che il gen. *Bonaparte* ha spedito dalla Favorita al direttorio esecutivo. Servirà questa lezione, e più lo spettacolo che si attende in Milano di 22 mila prigionieri a convertire ogni avanzo d'incredulità degli aristocrati e degli schiavi.

N. 58.

2 piovoso v repub. (sabato 21 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

SEGUITO DELLE SESSIONI

3 gennajo – Nuove mozioni ed inviti. *Bertolani* vuol che si preferiscano le urgentissime. *Aldini* sempre scrupoloso sulla facoltà provvisoria del congresso, vuole che la autorità di questo sia circoscritta a vegliare sull'idea, semplicemente astratta, dell'unità indivisibile; credendo egli ancora più pericoloso l'abuso di un'autorità legittima, che l'uso di un'illegittima; ancorchè questo giuoco di parole ricada nello stesso od in nulla. Egli vuole insomma un limite alla sua facoltà, e malgrado le opposizioni di *Bellentani* e *Pederzini*, l'ottiene. Il congresso si occupa del turcasso, proposto da *Bonaparte* a simbolo della repubblica cispadana; e della richiesta fatta da costui alla giunta di difesa di 4000 mila paja di scarpe per altrettanti soldati che devono portarsi a Bologna, perlocchè si ripartisce la contribuzione a tenore della unità. Si approva il sugello nazionale, disegnato da *Aldrovandi*; cioè il turcasso con quattro frecce e con vuoti per delle altre, contornato di una corona civica e dell'iscrizione R. C., che alcuni avrebbero cangiata in R. I. Una deputazione spedita a *Marmont* sulla sorte del cittadino *Giovanetti*, nipote dell'arcivescovo di Bologna, riferisce che risulta in istato di accusa.

La sera del 3 – Si decreta la spedizione di un deputato a Parigi, vestito del carattere diplomatico.

15 nevoso – La formazione di un governo provvisorio, la giunta di difesa, le istruzioni per l'inviato di Parigi occupano questa sessione. *Paradisi* propone, ma come un sentimento di *Marmont*, un comitato di governo risedente in Modena, che vegli su' governi provvisorii, riconfermati col nome di amministrazioni dipartimentali. *Angelelli* propone, che si sospenda il congresso per un mese, destinandogli una sessione per mese, non minore di tre giorni, nè maggiore di sei, salvo il caso di urgenza. *Bellentani* propone che la validità del congresso non consista nella rigorosa presenza di due terzi, ma in un dato numero da fissarsi. Molte opinioni relative a quest'oggetto. *Fava* conclude che non trova

necessaria la continua permanenza del congresso. Opina finalmente all'opposito *Bellentani*. *Notari*: il congresso è adunato per tre oggetti, per la dichiarazione della sovranità del Popolo, per la unità indivisibile, e per la costituzione. Volete voi sciogliere il congresso senza prima aver compiuta questa ultima operazione? Volete voi, e poi potete delegare ad altrui l'autorità, a voi affidata dal Popolo? Lasciate dunque che il Popolo scelga degli altri deputati, se non volete o non sapete servirlo ... Egli fa protesta di questa sua mozione. E veramente non si vuole servire alla causa del Popolo, quando si abbandona così, soggiunge *Bellentani*. *Aldini* non si mostra scrupoloso nel sospendere le sessioni del congresso, ed affidarne il governo a' di lui comitati. *Angelelli* l'appoggia, e vien decretata la mozione con soli sei voti difformi. Si decreta un comitato di *Aldini*, *Pasetti*, *Bertolani* e *Paradisi* sul progetto di *Marmont*, letto da *Paradisi*, e sostenuto da *Compagnoni*; ed un altro comitato segreto per le istruzioni da comunicarsi all'inviato.

5 gennajo - Progetto di *Marmont* esaminato dal comitato; eccone gli articoli principali. Un governo centrale provvisorio generale, composto di 5 membri uno per dipartimento, eccetto Ferrara che n'avrà due, che vegli all'unità, difesa interna ed esterna, ed alle amministrazioni dipartimentali, i cui membri potrà cambiare, ma che non può alterare il sistema daziario, che sarà in relazione con la giunta di difesa ec.

6 gennajo - Si decreta onorevole menzione a *Marmont*, vicino a partire. *Fava* è eletto inviato con 51 voti contro *Luosi*, che ne ha 45, e *Giuseppe Rangoni* ferrarese segretario di legazione. Dovrà prima di partire abbozzarsi col generale *Bonaparte*, di cui si era annunziato il vicino arrivo.

ASSOCIAZIONE DI UN'OPERA DEGNA D'ITALIA

Il progetto è di un cittadino, di cui onoriamo l'amicizia e le virtù. Noi lo presentiamo al pubblico, sottoscrivendoci i primi per l'esecuzione di un'impresa tanto pregevole per chi ama la umanità.

I T A L I A N I ,

Che meritate un tal nome vi propongo finalmente un'associazione degna di voi. Chieggo a tutti coloro, che venerano l'umanità nell'autore del libro dei delitti e delle pene la prestazione volontaria di uno scudo romano per erigere un sepolcro a Cesare Beccaria.

L'associazione sarà compita, quando vi saranno trenta mila sottoscritti, cioè la somma di trenta mila scudi romani.

Si comprerà con questi un terreno di cento pertiche cinque miglia distante da quella porta di Milano, per cui vassi in Germania. Sarà

questo tagliato in croce da due viali di alberi fruttiferi. In fondo del viale di mezzo sarà fabbricata una casa modesta, fornita degli attrezzi rusticali, e dei soli mobili necessari; nel centro di questi viali si erigerà un tempietto rotondo, retto da otto colonne di pietra, e circondato da dodici cipressi disposti in triangolo: in mezzo a questo sarà il sepolcro. L'umanità scarmigliata, col seno materno scoperto, avvolta in leggerissima tunica si appoggerà dolorosamente ad un'urna. Un putto nudo, sciolti per le spalle i capelli, con la fiaccola rovesciata nella sinistra, e con la destra alzata in atto, che alcuno non si avanzi starà a piedi della medesima. Su questa saranno scritte in bronzo le seguenti parole.

*chiunque · tu · sia
che · hai · le · mani · lorde · di · sangue
scostati · da · questo · sepolcro
qui · si · onora · il · cenere · di · Cesare · Beccaria
rapito · ai · buoni · il · MDCCLXXXIV ·*

Per il sepolcro, che sarà opera del celebre scultore Canova, saranno destinati dodici mila scudi, tre mila per il tempietto, dieci mila per la compra dei terreni, ed altri cinque mila per fabbricare la villetta, fornirla del necessario, e fare le piantate d'alberi nella tenuta. Questa sarà assegnata sua vita durante a quell'autore italiano, che pubblicherà la miglior opera sul diritto criminale analoga ai principj di Beccaria. La municipalità di Milano eleggerà a quest'effetto una commissione per giudicare della migliore dell'opere, che saranno presentate all'epoca destinata. L'autore, premiato preceduto da dodici fanciulle, vestite di bianco, e coronate di rose, e da altrettanti giovani nubili inghirlandati di ulivo, seguito dalla municipalità, e circondato dai giudici criminali del distretto, che avranno in mano una corona di quercia, recherà in un'urna di bronzo dorato le ceneri di Cesare Beccaria, e le collocherà nel sepolcro. I giudici criminali vi deporranno sopra le corone di quercia, giurando che saranno sempre i protettori della vita dei cittadini, e la municipalità unirà in matrimonio intorno alla tomba dell'amico dell'umanità i dodici giovani con le dodici fanciulle, facendo loro un discorso analogo alla circostanza. Questa festa sarà ripetuta ogni quattro anni, ed in tal giorno sarà affissa alle colonne del tempio la lista di coloro, che contribuirono ad una sì onorevole associazione.

Chiunque vorrà sottoscrivere potrà presentarsi, o inviare altri per lui col denaro, di cui rileverà ricevuta alla municipalità di Milano, che terrà registro dei nomi, e sarà responsabile della somma, che le sarà consegnata. Non è proibito agli stranieri di concorrere; ma l'onore d'Italia vorrebbe, che gli associati fossero tutti italiani.

Salute e fratellanza.

Gio. Fantoni

SULLE NOTIZIE DI GUERRA

Con lettera del gen. *Cervoni* al gen. *Kilmaine* in data de' 28 nevoso da Verona, si avvisa che la divisione di *Joubert* ha fatti altri sei mila prigionieri alla Corona, e che *Alvintzi*, che si crede ferito, fugge senza truppa nel Tirolo. Intanto gli aristocrati continuano nella loro incredulità, come gli ebrei carnali alla vista de' prodigj che operava G. C. Si sarebbe creduto, che mentre un'armata arriva tutta prigioniera in Milano, giugnesse a tal segno la ostinazione o la stupidità di alcuni, che credono perdite e rovine le vittorie e i trionfi del gen. *Bonaparte* e dell'armata d'Italia? Noi invitiamo tutti gli abati nonché quel solo che su tale articolo attacca d'inesattezza le novelle del *termometro* a contemplare lo spettacolo de' prigionieri annunciati, che in questi giorni presenta a loro in Milano la bravura de' repubblicani. Allora vedranno, che questi non sono caduti nell'Adige, come si è sparso da taluni in Cremona, ma che si trovano nello stesso numero annunciato dal gen. *Bonaparte* al direttorio, per fortuna de' prigionieri medesimi, e degli stessi increduli che potrebbero, se fosse possibile, convertirsi alla loro vista. Ma lasciando quest'insetti nella loro confusione, il comandante della piazza *Dupuy* con quello zelo che anima il di lui carattere, ha pubblicata una opportunissima proclamazione per prevenire tutti quegli inconvenienti che potrebbe occasionare il passaggio di un'armata prigioniera. Perlocchè ha di già apparecchiati i folgori repubblicani, pronti ad annientare chi osasse di muoversi, ed ha impedito qualunque atto di pietà inopportuno ne' divoti dell'Austria, che potrebbe servir di pretesto a de' complotti, ch'egli vuole impedire, senza punto temerli; ordina perciò che sia arrestato qualunque ufficiale austriaco che s'incontri per istrada senza scorta, e condannato alla multa di cento zecchini, da ripartirsi a poveri ed al denunciante, chi desse asilo ad alcuno di loro ec. ec.

I BUONI PATRIOTTI DI ROMA AL GENERALE BONAPARTE ED A TUTTE
LE AUTORITÀ FRANCESI COSTITUITE IN ITALIA

Non possiam dispensarci d'inserire il seguente opuscolo ne' nostri foglj. Gli associati ed il pubblico debbono anche saperci grado e per le idee che contiene, e più per gli autori a' quali appartiensì. Sono questi i patrioti romani, che da più tempo travagliano, perchè i francesi non gli abbandonino al despotismo di un prete tiranno, che ha cangiato il campidoglio in un deserto sterile di virtù, e seminato di vizj e di viltà. Non credano gli altri patrioti italiani che in Roma giacciono i loro

compagni addormentati ed inutili. Malgrado i più tiranneschi provvedimenti della curia papalina, essi sperano, si uniscono e indefessamente cospirano, perchè possa risorgere nel campidoglio l'albero atterrato della libertà. Ecco intanto come studiano per tutti i versi di attirare lo sguardo ed il cuore de' francesi verso il loro patriottismo, verso Roma, verso la capitale dell'Italia, degna più che ogni altra della generosità della repubblica francese.

« Cittadini, l'istesso giorno, in cui l'Europa vidde formarsi in Francia la strepitosa rivoluzione, la quale sembra fissare per sempre l'epoca della umana felicità, gli uomini da bene si lusingarono di veder realizzato un progetto nato dal desiderio del ben pubblico, e che sin'allora era stato riguardato come una chimera filosofica. Un tal desiderio, voglio dire della libertà e dell'eguaglianza, che rende alla ragione del debole tutto il dritto, che egli ha sulla soverchieria del forte, anche si aumentò a misura che riusciva probabile la di lui esecuzione. Dopo una lotta crudele contro gli schiavi della tirannia, gli anarchisti e gli scellerati, dopo una guerra sanguinosa contro quasi tutta l'Europa, i francesi finalmente giunsero a riunirsi all'ombra di una savia legislazione coronati di allori vittoriosi, degni dell'ammirazione dei posterì, e felicitati dalla riconoscenza dei Popoli.

La Belgica e l'Olanda risentono di già l'importanza della generosità francese. La Belgica non è più una provincia, la di cui eredità era cagione di tante guerre; essa è una parte della repubblica una ed indivisibile. Qual' accrescimento di gloria alla sua esistenza politica, qual bene per la sua libertà d'aver scosso il giogo della casa d'Austria! E l'Olanda lacerata da una fazione, che pretendeva toglierle il frutto della sua ostinata resistenza al potere illimitato, non ha forse ritrovato nella Francia la sua liberatrice, e la difenditrice del suo commercio e de' suoi stabilimenti contro gli sforzi della nazione, che pretende al despotismo dei mari? Queste sono le azioni più memorabili, di cui si vanti la nazione francese nel corso di un contrasto penosissimo, marcato sempre dai tratti gloriosi della sua invincibilità.

L'Italia, questa provincia cara alla natura, avvilita però da un fiero despotismo, essa ancora ha veduto sorgere l'aurora della sua libertà. Milano, Modena, Reggio, Ferrara e Bologna sono già libere, e vi regna l'eguaglianza e l'indipendenza sociale. Esse non hanno più a temere, che uno straniero dal fondo della Germania le aggravi d'imposizioni per dissiparle ben tosto sulle rive del Danubio; esse aspirano di già ad una gloria del tutto nuova, alla gloria delle armi. Ammaestrate e condotte da capitani francesi, animate dallo spirito repubblicano, sapranno coraggiosamente opporsi all'ardire di qualunque conquistatore, che tentasse di unire i ghiacci del settentrione coi piani fertili dell'Italia. Si ripete

soprattutto, cittadin generale, dalla vostra vigilanza, che esse si siano organizzate sul piano di una costituzione affatto diversa da quella, sotto cui vissero finora, ed a voi si deve, che i gridi di libertà, e d'eguaglianza non sieno degenerati in gridi di tumulto e di licenza.

Peraltro, o cittadini francesi, voi non avete peranche fatto tutto. V'è ancora un nuovo lustro da acquistare, ancora nuovi benefizj sta da voi attendendo il genere umano. Sarebbe certo desiderabile, che tutta l'Italia, che anzi l'universo intiero fosse libero; ma si sa bene, che il sacro dritto delle genti non permette che si rompa l'unione politica colle nazioni, che restarono moderate e tranquille, o che l'interesse generale d'Europa non permette alla prudenza di conquistare. Ma gli stati del papa ... Sì, cittadini, questi sono paesi da conquistare, e da unire al resto d'Italia libera. Una tal conquista viene autorizzata dal dritto delle genti, e dall'interesse dell'Italia, divenuto omai l'interesse della Francia.

Voi non ignorate quali e quanti torti il papa abbia fatti alla medesima. Dopo averla sconvolta da capo a fondo con dei brevi, che comandavano la trasgressione delle leggi nazionali, servendosi dell'impero, che gli viene accordato dalla superstizione e dalla tirannia, egli favorì la Vendée, i Chouans e gli emigrati, ed in tal guisa aguzzò le spade ribelli, che tolsero la vita a tanti bravi amici della patria. Non si è voluto mai permettere, che s'inalzasse in Roma lo scudo della repubblica francese, neppure ne' luoghi, dove il dritto delle genti dà ad essa il potere di esercitarvi la sua autorità. L'agente della repubblica, che venne espressamente da Napoli a Roma, fu barbaramente massacrato dopo aver sofferto egli, la sua moglie e i suoi amici gl'insulti i più crudeli d'una plebaglia, resa feroce dai preti. Voi, o cittadini, siete ben persuasi, che un Popolo non giunge a queste estremità senza esservi spinto da qualche potente fazione. Ora dov'era in Roma questa fazione capace di trascinare il Popolo in tali eccessi, fuori della fazione della corte, che aveva proibito l'inalzamento delle insegne repubblicane? Non stiamo qui a far menzione di tutte le altre offese di minor conseguenza, colle quali il papa, il più meschino, il più vile sovrano d'Europa ha oltraggiato la potenza e la virtù francese.

Sarà continuato

STRASBURGO 21 NEVOSO - Il generale *Desaix* ha passato la notte nel quartier-generale dell'arciduca Carlo a Offembourg; si presume, che siasi trattato di un armistizio sul Reno. Molte brigate e molta cavalleria sono partite per l'interno. Tutto quanto ritrovavasi nel forte è stato levato dai francesi, cosicchè non vi si trovano nè palizzate, nè cannoni, neppur quelli che appartenevano agli austriaci.

Ecco la capitolazione seguita tra li generali *Desaix* e *Latour* autorizzati a questo effetto.

Le truppe francesi che trovansi nel forte di Kell lo evacueranno il giorno 21 di nevoso alle quattro della sera. Esse tradurranno tutta l'artiglieria e le munizioni. Esse rimetteranno in seguito ad un battaglione di granatieri ungheresi il ridotto del cimitero nel villaggio di Kell, e ritireranno i posti avanzati sino alla barriera. I ponti di comunicazione fra Strasburgo e Kell saranno rotti, ed i battelli ritirati sulla sponda sinistra.

MANEGGI ANGLO-SARDI IN SARDEGNA

Il sistema persecutore dei patrioti e degli amici della libertà regna di continuo nella Sardegna: le vittime sono sempre nelle torri e nelle oscure prigioni, od obbligate di tenersi nascoste nelle foreste. La moglie, i figli e gli aderenti del cittadino *Giovanni Mundula*, persone tutte virtuose sono tuttavia nelle carceri, ed i loro beni confiscati. Molte altre teste sono poste a prezzo ed esposte alla pubblica vendetta. I francesi avevano fatto delle compre di grani ed altre vettovaglie, le anticipazioni in danaro di già sborsate, le derrate stesse erano di già a bordo dei bastimenti; e intanto chi lo crederebbe, le medesime derrate sono state di nuovo poste a terra. È questa una testimonianza dell'amicizia che deve esistere fra i governi in pace? o si verificano que' pronostici che noi sempre abbiamo presentati a' francesi? Non si può addurre per iscusata la penuria dei comestibili, poichè tutti i generi sono nella maggiore abbondanza. Ecco un indizio non indifferente del trattamento che si fa in Sardegna ai francesi. Le persone in carica sono tutte addette a Pitt, ed in conseguenza forniscono viveri e provvisioni in abbondanza per *Portoferraio*, e se mandano qualche battello carico in Corsica, fanno ciò col solo titolo di avere un mezzo di spionaggio. Sia prova di tutto ciò il comandante della mezza galera sarda *Porcili*, e *Rapallo* negoziante opulento di Cagliari, i quali sono i proprietari di questi battelli e di questi caricamenti. Ecco ciò che si può dire con certezza intorno alla Sardegna. Sarà sempre la repubblica francese spettatrice indifferente di codeste trame anglo-sarde? e vorrà sempre fidare più a de' tiranni meschini, che a de' Popoli generosi? ...

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 59.

6 piovoso v repub. (mercoledì 25 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONTINUAZIONE DELL'INDIRIZZO DEI BUONI PATRIOTTI DI ROMA AL GENERALE BONAPARTE ED A TUTTE LE AUTORITÀ FRANCESI COSTITUITE IN ITALIA

Se dopo le rapide e gloriose vittorie dell'armata francese in Italia, condotta dal giovane eroe Bonaparte, il papa dimandò la pace, a ciò non s'indusse, che per timore di rimaner totalmente privo de' suoi stati. Però egli non ebbe mai vera amicizia per la Francia; se ne avesse avuta si sarebbe sempre conservato in buon'armonia colla medesima. Ciò non ostante voi, cittadino generale, faceste vedere al mondo, che la nazione francese era egualmente grande per la sua generosità, che rispettabile per le sue forze; il papa ottenne un armistizio, ed in tal guisa si aprì il campo ad una stabile riconciliazione. Ma il di lui cuore sempre in contrarietà colle massime di un repubblicanismo, sebbene esterno, alla prima nuova, che il gen. Wurmser venisse al soccorso di Mantova con una numerosa armata, si dichiarò in favore degli austriaci. Tutta Roma era piena di false voci e di favole inventate ad arte per togliere al Popolo l'idea della superiorità delle armi francesi; il papa stesso si faceva un pregio di raccontarne. La plebe sedotta perdè ogni riguardo, e si fece lecito d'insultare villanamente alcuni membri delle belle arti, che si trovavano in Roma. Il governo ebbe un bel mascherarsi castigando i colpevoli, non per questo la gente savia ne portò un giudizio più favorevole; gli artifizj del pretismo sono ormai cogniti a tutto il mondo. Tutto ciò accadde durante l'armistizio.

Frattanto i cittadini commissarj, a nome del direttorio esecutivo presentano al papa un trattato di pace. Tutto ciò, che ivi si domandava o era consentaneo ai dritti primigenj dell'uomo, o era una soddisfazione dovuta dal papa alla Francia in riparazione dei molti e grandi torti che la medesima ne aveva ricevuti. Era dunque cosa ben giusta, che egli l'accettasse senza replica. Ma contro l'aspettazione comune accadde tutt'altro. Il papa non solo ricusò di accettare il trattato di pace, ma ben anche si protestò di non voler soddisfare alle condizioni dell'armistizio, se prima il direttorio esecutivo non moderasse le condizioni del trattato a grado della corte di Roma. Una risposta così teme-

raria fu accompagnata da un ridicolo armamento, dalla maldicenza del fanatismo, da libelli infami.

Esaminate, o cittadini, tutta la condotta del papa dal principio della rivoluzione sino al giorno d'oggi, e voi vi troverete un tessuto di temerità, resa tanto più oltraggiante quanto più segnalata fu la moderazione della Francia verso di lui. Egli ha offeso tutti i dritti naturali e sociali mescolandosi negli affari di una nazione più potente, e dichiarandosi nemico senza averne un sufficiente motivo. Voi gli stendeste la mano amichevole, egli sembrò unirvi la sua, ma ciò fece per ingannarvi. Voi gli offeriste l'ulivo pacifico; il papa in contraccambio vi presentò il pugnale del tradimento ... Francesi! cittadini! Ricordate, che la vostra gloria è un nome imponente pel mondo intero, ricordate, che quasi tutta l'aristocrazia europea cade prostrata ai piedi, e vi domanda ancora in grazia un'esistenza precaria, e che vi teme persino l'isola orgogliosa, la nuova Cartagine, che fra breve proverà lo sdegno della nuova Roma. Che l'istoria non memori ne' suoi annali, che il principe, il più debole, ed il più insensato d'Europa in tempo che questa felicitava la Francia per la saviezza delle sue leggi, e per lo strepito delle sue vittorie, seppe contrapporvi lo scherno, le ingiurie e la malignità: e che la Francia, potendo ad un cenno distruggerlo, dimenticò una giusta vendetta dovuta all'onore della nazione, e quasi permise, che il papa rigettando le proposizioni di pace, che a lui non accomodavano, ne prescrivesse egli stesso ai suoi vincitori oltraggiati. Ma se mai alla posterità venisse tramandato un simile avvenimento, saprebbe ella anche, che l'aristocrazia insuperbita de' suoi successi alzò di bel nuovo il capo, e tentò di sottrarre la libertà della nazione francese, e con essa la libertà dell'Europa coll'arme della sua stessa generosità. La vostra generosità, o cittadini, non si estenda su di un principe, che si è reso indegno di quella: si estenda bensì su di un Popolo oppresso dalla più intollerante superstizione, e dalla tirannia più crudele. Noi gemiamo sotto la verga di un despota delirante per la sua vecchiezza, ed inconsiderato come un fanciullo, a cui l'ignoranza e l'egoismo persuadono d'essere il primo tra gli uomini, e che i Popoli sien fatti per i sovrani, non i sovrani pei Popoli. Prodigio dissipatore di ricchezze non sue, per innalzare dei monumenti di sua stoltezza ha ruinato le finanze; ha costretto la natura a mostrare una faccia squallida ed inaridita nelle campagne per se stesse sì fertili; la popolazione diminuisce sensibilmente; la sussistenza ogni giorno diviene più difficile; un commercio strabocchevolmente passivo trae a se tutto il metallo monetato, e lascia ai Cittadini la carta promessa di un valore, che non esiste. Gli impieghi, gli onori, i beni vengono da lui compartiti a scellerati egoisti, che innalzano la lor privata fortuna sulla rovina della pubblica; le croci e le mitre sono imposte su

quelle medesime fronti, che portano scolpite le marche del pubblico disprezzo; il denaro estratto dai sudori del Popolo vien dispensato o ai rapaci nepoti, o ai perfidi confidenti, che sempre furono l'ornamento delle corti, e specialmente della corte di Pio sesto. La filosofia fugge sdegnosa da una regione sì ingrata; i di lei seguaci ne conservano religiosamente le scintille, qual sagra fuoco di Vesta, ma l'ignoranza ed il fanatismo ispirano ai nipoti di Bruto e di Catone la viltà, l'intolleranza e la corruzione.

La nostra situazione, invero lagrimevole, è un campo aperto, o cittadini, all'esercizio della vostra generosità. Liberare i Popoli dall'oppressione dei tiranni, e dai mali dell'ignoranza; questo fu sempre il capo d'opera della virtù benefica, che ha per base il bene dell'uman genere. Qual nazione presentemente è degna di questa palma? Quella, che fu la prima a procacciarsi un bene sì grande: Voi, o francesi. L'Europa ha dritto di reclamare da voi, subito che lo permettano i vostri nazionali interessi, l'adempimento di una promessa fatta in faccia dell'universo, consagrada dalla filosofia al bene dell'umanità, e di cui l'ente supremo si compiace ogni qualvolta dal profondo della sua infinità vi rivolge uno sguardo.

Voi faceste una solenne intima di guerra ai tiranni: voi prometteste di non posar le armi, se prima queste non si fossero bagnate del sangue degli aristocrati. Ov'è tiranno, ove sono aristocrati, a cui venissero maggiormente dirette le vostre minacce, se non eran questi il sacerdote del Tebro, e i suoi vili satelliti? Doppia mente tiranno al despotismo temporale ne unisce un altro, chimerico invero, ma forse più soffribile: il despotismo delle idee. Armato di un fulmine terribile per il Popolo, disprezzato dall'uomo saggio, parla, decide sui doveri morali degli uomini e delle nazioni; e nelle sue dogmatiche decisioni altro non iscorgesi che seduzione, e lo sconvolgimento dell'armonia naturale e politica annunziato a nome dell'autore supremo di ogni ordine fisico e morale. Il savio manca di libertà per illuminare il Popolo sul suo stato deplorabile; una forza preponderante l'opprime; i suoi gesti, la sua voce, la sua penna tutto viene minutamente esaminato; il più leggiero sospetto lo trascinerrebbe sotto il pugnale d'un prezzolato sicario; tutto è diffidenza e tradimento; appena gli rimane la facoltà di piangere in segreto su' i mali della sua patria. E che tardate, o francesi? Se la vostra rivoluzione è l'opera della libertà e della filosofia, voi dovrete ben tosto inalzare le glorie del Campidoglio sulle rovine dell'empio vaticano; se poi il papa potrà vantarsi di avere abbassato con un ridicolo ardire la maestà della vostra nazione, e di averla assoggettata a prestarsi alle proposizioni di pace da esso proposte, incapaci certamente di risarcire tanto sangue sparso e tant'odio vomitato contro la medesima, si dirà da tutto

il mondo, che un avanzo di egoismo monarchico coperto col manto di libertà è subentrato a quello spirito di deciso repubblicanismo, con cui avete affrontato tanti pericoli interni, avete abbassato i vostri rivali, e costretto persin la natura a cedere ai vostri sforzi guerrieri, e a prepararvi la strada della vittoria. Tale sarà, o generale francese, il giudizio, che si porterà sulla vostra nazione, se non vendica il suo onore oltraggiato con quei mezzi, che gli vengono suggeriti dal dritto della natura e della società. Ma no: la nazione ha troppo sentimento, e troppa virtù per non lasciare impunito l'ardire dei preti; essa ha troppi lumi per non calcolare quali sieno gl'interessi suoi e dell'Italia.

(il resto in altro foglio)

CONGRESSO CISPADANO

Il gen. Bonaparte giunse a Reggio nel giorno 8 gennaio.

Egli aveva rilevato con quel rincrescimento che è naturale a chi ama la libertà de' Popoli, che la marcia del congresso cispadano andava in ragione inversa di quella dell'armata francese. Conoscendo egualmente le cose politiche e militari, aveva osservato quella massa informe di principj falsi, di sofismi, di contraddizioni, di pretesti ec. che ne impediva, anzi ne retrogradava l'andamento, ad onta di quanti buoni studiassero di agevolarlo, fra' quali è da distinguersi il virtuoso e zelantissimo *Pederzini*. Quindi avendogli il congresso spedita deputazione, nella quale era fra gli altri il cittadino *Aldini*, che ritentò di giustificare le sue idee, o piuttosto i suoi disegni, il generale loro parlò con quella libertà, che non la toglie ad altrui, ma piuttosto la rende più sicura e pregevole. Egli abbattè gli errori di alcuni con quella felicità, colla quale abbatte gli attacchi de' nemici. Concluse finalmente, dimostrando loro la necessità di costituirsi in qualunque modo, di tutte annullare le antecedenti operazioni, e in conseguenza anche il mostruoso comitato centrale di governo, di sospendere la missione dell'inviato a Parigi, e di darsi una costituzione, che fra 10 giorni potrebbe felicemente adattarsi al bisogno, semprechè non si voglia inutilmente discutere, per ritardare il bene sotto il pretesto di assicurarlo. Fra le costituzioni conosciute finora, come la svizzera, l'americana, la francese, può se non crearsi, combinarsene una nuova, modificata alla condizione de' Popoli che debbono abbracciarla. Il generale convenne ancora che si dovesse per più riguardi trasportare il congresso in Modena, permettendosi per soli 10 giorni a chi volesse ritornare in sua casa, per tosto ripresentarsi al suo posto, e ripigliare le sessioni nel 20 gennajo. I patrioti italiani si augurano, che

questa seconda epoca del congresso cispadano sia più felice ed interessante della prima, e ch'esso spieghi finalmente tutta la sua dignità, e tutto lo zelo che dee corrisponderle per fecondare quel terreno, nel quale dee crescere e fiorire l'albero già piantato della libertà.

FENOMENO DIPLOMATICO

Alcuni sguardi lincei, che passano attraverso de' murati e settemplici gabinetti de' re, hanno intraveduto, oppur credono d'intravedere un certo filo, pressochè impercettibile a vista umana, il quale scorre da Torino a Vienna, maneggiato con molta maestria da un Mercurio, che ama più di servire gli dei, che gli uomini. Non si sa ancora penetrare il principio di questo filo fatale, che alcuni sospettano che arrivi sino al grembo di Giove, come quella certa catena descritta da Omero, che sortendo dalla bocca del gran padre degli uomini e degli dei, serviva a legare gli uni e gli altri. Noi speriamo che possa ben tosto rompersi ed annientarsi; altrimenti per una di quelle metamorfosi troppo funeste al genere umano, potrebbe divenire una catena di ferro, destinata ad opprimere i Popoli, che più sperano la libertà, come quella che inceppò il virtuoso Prometeo sul monte Caucaso per essere divorato eternamente da' tiranni avoltoi ...

LODI 4 PIOVOSO AN. V - La municipalità di Lodi, prestandosi mal volontieri agli ufficii di giustizia e di gratitudine che dee praticare verso i legionarii che passano di colà, si è mostrata molto generosa a praticare quelli della ospitalità verso un ufficiale austriaco. Un municipalista, lo ha anzi trattato col titolo imponente di barone, e con tutti quegli altri modi umilianti con cui lo schiavo tratta il suo padrone. Questo paragone assai bizzarro ha fatto fare delle più bizzarre interpretazioni. Noi non possiamo che lodare gli atti di umanità; ma debbono esser questi tanto lodati, quando non corrispondono ad essi quelli della giustizia? Non potrebbero anzi essere atti di viltà e di servitù, e forse ancora di perfidia? Noi non ci rendiamo mallevadori delle altrui intenzioni, ma non possiamo dispensarci di quelle ragionevoli interpretazioni, a cui vanno le altrui operazioni soggette.

TORINO 21 GENNAJO - Il conte *Graneri*, ministro degli affari interni, è passato jeri al numero de' più. Si crede ch'egli abbia data parola al presente despota di assicurare la ombra di *Amedeo* del proprio zelo ed attaccamento al trono e più all'ereditarie intenzioni del padre.

NOREMBERGA 20 NEVOSO – Cresce sempre più il malcontento de' paesani de' vescovadi di Bamberg e di Wurzburg e di altri contadi della Franconia a cagione delle enormi requisizioni degli austriaci; e sembra imminente una qualche generale commozione.

MISTERI DI ROMA SCOPERTI

LETTERA DEL CARDINALE BUSCA AL NUNZIO MONSIGNOR ALBANI IN
VIENNA, CON ALTRE LETTERE UNITE

Roma 7 del 1797

Sempre più consolanti sono i riscontri che mi ha recati il dispaccio di V.S. Illma in data delli 21 dello scaduto giontomi per la via di Venezia col mezzo di una Staffetta; così dal dispaccio antecedente come da questo chiaramente rilevasi, che il Sig. Baron di Thugut ha cangiato linguaggio; e sebbene egli ne' suoi discorsi mantenga una certa aria di mistero, ciononostante ha detto tanto che pare non possiamo più dubitare dell'assistenza dell'Imperatore, tanto più che la stessa Maestà Sua, ed anche l'Imperatrice ne l'ha assicurata. Sembra ancora, che il Sig. Baron di Thugut conti già sulla nostra unione, poichè l'affrettamento della partenza del Generale Colli, la premura, ch'egli vegga le nostre truppe, l'eccitamento datoci a riprendere i nostri paesi, sono altrettante dimostrazioni, che fanno vedere che già ci riguarda come alleati. Il non aver poi egli più parlato di sacrificj può essere argomento, che n'abbia deposta l'idea; ma non voglio ancora stendere tant'oltre la mia lusinga, e solo mi vedrò sicuro quando si sarà sottoscritto il Teatro a quelle condizioni, che le significai coll'antecedente mio dispaccio. Ora ch'ella è munita di plenipotenza il Sig. Barone non ha più scampo, e dovrà decisamente determinarsi. In quanto a me fino a tanto che avrò speranza sull'assistenza dell'Imperatore, andrò temporeggiando relativamente alle proposizioni di pace fatteci dai Francesi. Non può immaginarsi quanti assalti abbia avuti per indurmi a dare una risposta a Cacault procurando alcuni di persuadermi coll'aspetto di un miglior partito, procurando altri di spaventarmi col timore, e colle minacce; ma costante io nel mio proposito, e geloso dell'onor mio, che crederei oscurato, se pendente la trattativa con codesta Corte, tenessi aperto un negoziato coi Francesi, non mi sono lasciato nè sedurre, nè intimorire, nè mi rivolgerò giammai ad altra parte, se non mi vedrò sforzato dalla necessità. Ella mi conosce, e credo che non possa dubitare dell'ingenuità di questi miei sentimenti. Vero è però, che i Francesi hanno una grande premura di stringere una pace con noi, e ne ho recentemente avuta una riprova da Monsig. Nun-

zio in Firenze. Lo vedrà da una lettera di quel Prelato, di cui gli acchiudo copia; ma dalla copia della risposta da me data vedrà ancora come io mi sia contento. Le comunico l'una, e l'altra per tenerla al giorno di tutto ciò che mi accade, e perchè sempre con maggiore franchezza possa ella asserire la costanza, e la buona fede colla quale io tratto.

All'arrivo di questa mia alle di lei mani m'immagino che il General Colli sarà già partito a questa volta, e spero che a momenti si troverà in Ancona. Ho scritto a monsig. Governatore di Macerata, che si trova colà, che giunto il Generale in quel Porto vada a complimentarlo in mio nome, e gli proponga di dare una scorsa in Romagna per dare un'occhiata a quella nostra truppa prima di trasferirsi a questa Capitale, poichè dopo una tal vista venendo qui potremo meglio discuterne insieme, e concertare quelle ulteriori disposizioni, che dovranno prendersi. Fo prevenire ancora il medesimo Generale, che non si aspetti di vedere nella nostra truppa un corpo già formato, ed adulto; ma che soltanto la troverà coraggiosa, e disposta a ricevere quella disciplina, ch'egli sarà per dargli. Mi figuro, che anch'Ella lo abbia messo in questa prevenzione, e perciò quel poco, che è, forse supererà la sua aspettazione. Quando Ella si risolve di portarsi in quella Provincia, resta incaricato Monsig. Governatore di Macerata di fargli trovare tutto pronto al viaggio, e giungendo colà sarà ricevuto, ed accolto come si conviene, poichè già ne ha scritto al Sig. Cardinal Legato, al Colonnello Ancajani, e a tutti gli altri, che hanno colà qualche rappresentanza. Le confesso ingenuamente, ma colla più stretta confidenza, che non mi è poco rincresciuto, che siasi dato ordine al Colli di abboccarsi con Alvinzi prima di portarsi da Noi. Veggo ch'era necessario per andare di accordo nelle operazioni, che dovranno farsi, ma non so perchè non tengo d'Alvinzi un'opinione molto vantaggiosa, e sebbene io non sia in grado di giudicare delle di lui azioni in Italia, pure parmi di avervi veduto, ch'egli forse potea fare di più quello che ha fatto. Ma l'abboccamento era indispensabile, e mi acquieta il riflettere, che ad Alvinzi debb'essere a cuore il proprio onore, e che debb'essere sua gloria il servire alle disposizioni del proprio Sovrano.

Sugli appuntamenti da darsi al Colli non ho che ridire, perchè ne sono contento; ed ancorchè l'Imperatore non gli continuasse la sua provvisione mentre sta al servizio del Papa, pure non mi rincrescerebbe quel di più, a cui dovremmo supplire. Ho piacere ch'egli porti seco due Officiali, e specialmente quello del Genio, di cui soprattutto scarseggiamo. Gradirò molto altresì, che conduca varj bassi Officiali per istruire le nostre Truppe. Mi consola l'elogio, che il Maresciallo Lascy le ha fatto del Colli, poichè ottimo conoscitore come egli è dell'arte della

guerra è in grado di conoscerne il merito, nè senza motivo avrà dell'amicizia per esso.

Essendo ella persuasa, che il Baron di Thugut entrebbe in gelosia, se si parlasse ad altri in favore della nostra causa, desista pure dal prevalersi di altri mezzi. Quando io le insinuai di rivolgersi ad altri, il Barone non era in quelle buone disposizioni, in cui mostra d'essere al presente, onde dopo il cangiamento non ha più luogo la mia insinuazione. Continui però a far la corte a quelli, che possono giovarci per avergli disposti a favorirci in ogni evento.

Non mi lusingo che la proposizione fatta dal Principe della Pace avesse per oggetto soltanto l'intimorirci. Voglio credere, che non si avesse in mira di spogliare il Papa di tutta la Sovranità temporale, ma certamente di toglierne qualche buona porzione. La Regina di Spagna è invasata dal desiderio dell'ingrandimento dell'Infante di Parma marito della sua figlia, e farà di tutto per arrivare al suo intento, e il Cavaliere Azara disgustato con noi, non lascerà di soffiare; ma non credo, che codesta Corte possa tollerare in pace, che gli Spagnuoli si facciano Signori di tante parti dell'Italia, e delle migliori.

Non dubito, ch'ella abbia già tirate delle linee per essere raggualgiata del risultato dell'abboccamento, che si terrà col Clarke in Inspruck, ne attendo i di lei riscontri, perchè porranno servirmi di lume.

Dall'antecedente mio dispaccio avrà veduto ch'io aveva già pensato alla spedizione di qualche Corpo di Truppa Austriaca in Romagna per unirsi alla nostra, e aveva pensato altresì, che da Trieste fosse potuta sbarcare in Ancona. Coltivi questo progetto, che sarebbe utilissimo per l'Imperatore e per noi, e qualora si realizzi, saremo disposti a fare il contratto stesso che fece il Re di Sardegna.

Farà benissimo a prestarsi alle richieste, che col mezzo del Sig. Principe di lei fratello le ha fatte pervenire il Sig. Contestabile per la provvista delle armi. Nello scorso giovedì mattina furono nella Basilica Vaticana benedette le Bandiere del suo Reggimento, e gli Stendardi della Cavalleria de' Volontarj da Monsig. Arcivescovo Brancadoro Vicario della medesima Basilica, il quale in tale occasione fece una ben concepita allocuzione. La funzione fu tenera, ed applaudita e fu tanto il concorso del Popolo, che non v'è nemmeno nella mattina del giovedì santo.

Neppure oggi posso trasmetterle i Brevi Pontificj per l'Elettore di Sassonia, e per l'Elettore di Treveri, come da lei mi fu insinuato, perchè Monsig. Stay non gli ha ancor terminati. Non crede Nostro Signore di scrivere per ora gli altri Brevi da lei propositi, perchè dovendo essere diretti a quasi tutti i Sovrani Cattolici di Europa sarebbe stato un dichiarare anzitempo una quasi guerra di religione. Non potendo questo fatto del Papa rimanere occulto ai Francesi saremmo per le ragioni che

altre volte le ho dette, esposti alla loro indignazione prima d'esser sicuri dell'Alleanza con Sua Maestà Imperiale. Dai riscontri ch'ella mi darà su questo punto di guerra di religione si risolverà il Santo Padre a scriver Brevi, e a dare altri passi.

Qualora si conchiudesse il Trattato di alleanza, sarebbe bene, che venisse sottoscritto anche da codesto Monsig. Nunzio quante volte il Baron di Thugut, cui non sta molto in grazia, non lo ricusi. Al medesimo Monsig. Nunzio, affinché non si vegga trascurato trasmetter il Breve Pontificio per l'Imperadore delle Russie con istruzione, che se da codesta Corte, o dall'Incaricato di Russia si fa qualche spedizione a Pietroburgo si prevalga di una tale opportunità per inviargli. Nel caso, che non vi sia sollecitamente una tale occasione, gli insinuo di mandargli a Monsignor Nunzio in Versavia, affinché egli ne faccia la spedizione a Sua Maestà Imperiale.

In altra occasione, ch'ella si presenterà alla Maestà Loro porga alla spedizione i ringraziamenti per la premura, con cui s'interessano per la salute della Santità Sua, e l'assicuri, che non meno fervorosi sono i suoi voti per la felice conservazione delle loro Auguste persone, e per la gloria di chi con tanta costanza, e tanto impegno ha sostenuta, e sostiene la difesa della giusta causa.

Firm. il Cardinal Busca

Eminenza.

Giovedì scorso ad un'ora in circa dopo il mezzo giorno fu qui di ritorno il sig. Marchese Manfredini; non si sa di certo l'oggetto, per cui è stato richiamato dal General Buonaparte, ma da alcune parole sembra che si possa congetturare con qualche fondamento, che l'abboccamento sia stato per dimandare con buona grazia dei quattrini della Toscana, essendo oramai esausti i Paesi da loro conquistati, ed avendo perduta ogni speranza di avere de' soccorsi pecuniarij da Parigi, giacchè il Direttorio ha chiaramente protestato di non essere in grado di mandare più denari all'Armata d'Italia, che però è necessitata a ricevergli da altra parte per poter sussistere. Il detto Sig. Marchese Manfredini questa mattina si è portato da me, e mosso dall'attaccamento, che ha alla santa sede, e dall'amicizia ancora, che si degna aver per me, mi ha confidenzialmente comunicato alcuni discorsi accademici però, che ha avuti al general Buonaparte relativi agli affari di Roma. Mi ha egli adunque assicurato, che il Buonaparte ben lungi dal cooperare ai danni di Roma, ne desidera la conservazione, e che a questo fine obbliga codesto ministro Francese Cacaault a restare in Roma, sebbene ogni settimana gli scrive di volerne assolutamente partire, che vedeva non esser possibile l'effettuazione dell'accomodamento con Roma alle condizioni

proposte dai Commissarj Francesi, che ora non si sarebbe più parlato di Religione, e mi ha aggiunto ancora, che non pareva alieno di fissare per la pace generale il terreno delle legazioni occupate, ma che intanto doveva cercare, che mantenessero i patti fissati nell'armistizio, ai quali Roma si era solennemente obbligata, e che non poteva ritardare per molto tempo una tale operazione. Nel discorso poi di detto sig. Marchese mi ha accennato, che da tutto il complesso del discorso del Buonaparte si ricavava esser pronto a far la pace con Roma ai patti dell'armistizio anche minorati. Il sig. Marchese Manfredini mi ha confidato tutto questo perchè ne facessi quell'uso ch'io giudicassi opportuno; io mi credo in dovere di comunicarlo esattamente all'Eminenza Vostra supponendo che tali notizie le possino servir di lume nelle presenti circostanze: e siccome il ritardo potrebbe essere forse di conseguenza ho pensato di mandar questa mia per istaffetta. Quello di cui mi fo ardito di supplicarla si è di incaricarmi in risposta di qualche obbligante ambasciata per il sig. Marchese Manfredini, del buon animo del quale non v'è punto da dubitare. Spero, che l'Eminenza Vostra vorrà gradire questa mia premura, mentre bacciandole ec.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbedientissimo Servidore

Antonio Maria Arcivescovo d'Ionia

Roma 4 del 1797

Monsignor mio Riverendissimo

Ha ella fatto benissimo a raggiuagliarmi prontamente col mezzo d'una spedizione del discorso a lei fattosi dal sig. Marchese Manfredini; ed avendo io posta sotto gli occhi di Nostro Signore la stessa di lei lettera, la Santità Sua ha moltissimo gradita la di lei attenzione, ed è stata sensibile alle espressioni, colle quali il sig. Marchese le ha manifestato il di lui attaccamento verso la santa sede, e l'interesse, che prende in favor nostro; onde tornando ella a vederlo lo ringrazj in nome del santo Padre, e gli contesti la Pontificia riconoscenza. Ella mi dice, che il discorso è stato meramente accademico, e come tale si riceve; ma qualora si dovesse parlarne con proposito, bisognerebbe, che si facessero al santo Padre maggiori aperture per poter vedere l'affare in tutta la sua estensione, o prendere quelle determinazioni, che più gli converrebbero. Continuando però sempre il discorso accademico, le dirò, che quel voler per preliminare di una nuova trattativa di pace l'adempimento delle condizioni dell'armistizio, è duro e porterebbe di conseguenza, che nuove condizioni si richiederebbero per darci la pace. In questa maniera la verremmo a comprar a troppo caro prezzo. Ma se s'incominciasse a parlar di pace, e quindi per accordarcela si esigessero le condizioni dell'armistizio, in parte però moderate, e coll'espressa pro-

messa della restituzione delle due Provincie di Bologna, e di Ferrara, si potrebbe almeno vedere qualche cosa di certo in nostro vantaggio, e potremmo incominciare da un positivo attivo, non da un positivo passivo. In mezzo al sommo desiderio, che nutre la Santità sua per la Pace, non vede quegli avvicinamenti, che lo possono lusingare di un pronto conseguimento; le speranze possono aversi in vista, ma purtroppo gli esempj di questi tempi non han dato prove di potersi fondare nemeno nelle promesse, onde vedendo il Marchese Manfredini colla stessa cordialità potrà a lui comunicare, sempre però a voce, e non mai in iscritto, questi sentimenti di Nostro Signore, e ripetendogli i miei ringraziamenti per la prontezza con cui mi ha favorito di un tale riscontro, pieno di parzialissima stima mi riprotesto

Suo ec.

LAGO DI GARDA 24 NEVOSO V - Il citt. *Sibille* capitano di fregata, comandante la flottiglia del Lago di Garda, sempre intento al suo impegno, si è impadronito di 32 barche nimiche cariche di sussistenze, e che si sono fatte condurre a Peschiera. Gli austriaci volevano forse profittare delle giornate 21, 22 e 23, ma sono secondo il solito rimasti delusi.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 60.

9 piovoso v repub. (sabato 28 [gennaio] del 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

L'IMPARZIAL DIFENSORE EC. EC. EC.
IL VERO AMICO DEGLI UOMINI
IL NOVELLISTA SOLLECITO

I giornalisti, che spediscono al pubblico i loro fogli sotto la maschera di questi titoli rispettabili, malgrado tutti gli sforzi che fanno per non farsi leggere, non trascurano tutti quegli altri che possano accrescere il numero de' loro associati possibili. Essi destinano il frutto del loro travaglio alla *causa della verità e de' miserabili*; e non può che lodarsi il loro zelo, semprechè il vantaggio de' secondi non importi il sacrificio della prima. Ma quel ricordare in fronte di ogni *numero* la massima di Marmontel, *chiunque attende pagamento, servendo la patria, avvilisce i servigi, chi attende salario è uno schiavo*, fa sospettare ch'essi vogliano far la satira di tutti quegli scrittori, che servendo più efficacemente alla causa della verità, possano sperare qualche onesto compenso dalle loro fatiche. E ciò mal conveniva all'*imparzial difensore*, il quale ancorchè s'intitoli altresì *il vero amico di tutti*, pure si sa essere un po' più particolarmente amico di quei preti generosi, che egli non accuserà giammai come prezzolati, perchè ricevano il soldo per la celebrazione di una messa, o per l'esequie di un defunto.

Malgrado lo straordinario disinteresse di cotale o cotali giornalisti, preconizzato a preferenza di tutti gli altri *venditori di ciance e prezzolati scrittori*, pure dal primo articolo del n. 1 intimano la più ridicola e rivoltante minaccia contro coloro che non si associassero al loro giornale. Noi non credevamo vera una siffatta curialistica balordaggine, e ci ha costato la pazienza di leggere i primi fogli per realizzarla. Eccola estratta letteralmente: *Non so persuadermi che vi possa essere alcuno, il quale voglia aspettarsi di essere mostrato in faccia a' Popoli dal Catalogo e dal conto promesso da noi ... per un capital nemico di Dio ec.* In fronte ad ogni *numero* troviamo ripetuta questa *imparziale* comminatoria: *catalogo degli associati medesimi da pubblicarsi come negli avvisi ... perchè si vedano gli amici dell'umanità, acciò se ne abbiano i giusti riguardi.*

Questo catalogo sarà dunque un nuovo *cedolone*, che servirà a *mostrare in faccia a' Popoli i nemici capitali di Dio*, per esser forse dall'*imparzial difensore* scomunicati, come l'erano una volta coloro, che non adempivano il precetto pasquale? E sono veramente *capitali nemici di Dio* coloro, che non vogliono associarsi ad un giornale, per non soffrir la noja di leggere tante sciocchezze madornali e stomachevoli barbarismi di cui è generosamente gremito? Noi crediamo che non sia veruno obbligato ad esporre la sua pazienza e la sua ragione per concorrere ad un'opera pia, alla quale può concorrere per tanti altri mezzi più ragionevoli e degni veramente del fine per cui s'impiegano. Avrassi dunque a disragionare coll'*imparzial difensore* per quindi soccorrere i poveri? E sarà imputata la opinione di coloro, che non vogliono accettare a così umiliante condizione siffatto partito? Non è questa la pazzia più intollerabile, e che meriterebbe di esser punita?

Del rimanente se l'*imparzial difensore* ha tanto impegno di far la *causa de' miserabili*, perchè ricorre ad un mezzo così meschino e precario, qual'è l'associazione di un giornale, assai più miserabile di coloro, a cui è destinato, allorchè non debbono mancargliene degli altri più pronti e sicuri? Il di lui zelo potrebbe influire moltissimo su quello del citt. monsignor arcivescovo il quale potrebbe più efficacemente impiegare all'adempimento del fine proposto le sue rendite, la cui primiera istituzione era unicamente destinata a quell'oggetto a cui l'*imparzial difensore* vorrebbe, sa Dio perchè, destinare il suo inetto giornale.

Alcuno ha sospettato che con tali speciosi progetti si volesse piuttosto accrescere la greggia di certi divoti, che non può sperarsi dal merito intrinseco del giornale, per ispargere della diffidenza su quegl'individui e su quelle idee che meriterebbero più ragione e rispetto dall'*imparzial difensore, dal vero amico di tutti ec. ec.* Che vuoi mai intendere con quelle spesse ripetizioni? *essendo i giornalisti milanesi, responsabili ed attaccatissimi alla patria loro.* Noi conosciamo alcuni stranieri estensori di giornali in Milano, che amano e servono la libertà della Lombardia assai più di quei molti, che forse non meritavano di esserci nati, e che fanno tutti gli sforzi per eternarne gli errori e la schiavitù, e nella specie de' quali, malgrado le loro manifestate caratteristiche, non abbiamo forse troppo indulgentemente classificato i candidati giornalisti. Non crediamo però che voglia intendere di costoro il *vero amico di tutti*, tanto più che professando per eccellenza le massime del vangelo, non dovrebbe mettere tanta differenza fra l'*ebreo* ed il *samaritano ec.*

Checchè sia di ciò, dalla lettura de' primi fogli non sa rilevarsi apertamente, se il mezzo sia proposto per il fine, od il fine per lo mezzo:

ciò se si promette di soccorrere i miserabili per seminare di certe opinioni, o se si vogliono seminare certe opinioni per soccorrere de' miserabili. Ci dica sinceramente l'imparzial difensore, se vuole impoverire lo spirito di molti per sollevare la povertà di alcuni? Noi non ci rendiamo malleadori delle arcane intenzioni de' nuovi giornalisti, ma offriamo schiettamente quelle osservazioni che saltano sul naso di chiunque abbia avuta la disgrazia di abbattersi in essi. Fino a questo giorno si hanno più numeri del loro giornale, e non si è parlato giammai di libertà. Unicamente si adopera la parola *governo amoroso*, come il crivello era adoperato da Bertoldo, per farsi nel tempo stesso vedere e non vedere. Per tal riguardo il nostro *difensore* è così *imparziale*, che a differenza degli altri giornalisti parzialissimi per la libertà e per la democrazia, potrebbe ancora aver passaporto, e forse qualcosaltro dippiù, sotto il governo amorosissimo degli austriaci.

Nel n. 2, p. 12 scrive con una grazia del tutto originale: *Costantinopoli 30 novembre 1796, non diciamo vecchio stile perchè siamo in Costantinopoli, dovremmo numerare gli anni ed i giorni, come si usa colà, ma noi non siamo maomettani, tanto basti a chi ci volesse criticare; dicono quelli di Busto.* Taluno potrebbe quindi sospettare, che l'imparzial difensore alludesse all'uso del nuovo calendario francese. Caro il mio giornalista, voi vi lasciate trapelare, dove credete di più nascondervi come l'asino sotto la pelle del leone. Altri ha sospettato di qualche ironia, ove scrive n. 2 pag. 13, che la Porta *ha consegnato a Verniac una bandiera ottomana, dove vedesi una gran luna, acciò la presenti al direttorio, e così, N.B., vi sia anche la luna ove risplende il sole.* Che vorrà mai dirsi di questa combinazione il nostro imparzial difensore? Sarà forse per lui più scandalosa di quella, che hanno fatta i papi delle chiavi e della spada, e particolarmente Pio VI de' cattolici, degl'inglesi e de' moscoviti? ... Quel che più di ogni altro interessa si è ciò che nota nella stessa pagina sotto la data di Roma. *Si scrive a' giornalisti quanto segue: - Si spediscono continuamente armi e truppe all'armata. I cardinali sono cambiati in ministri di guerra, eppure i teologi dicono che sant'Ambrogio e tutti i santi padri conformandosi col vangelo dicono, che il ministro di Dio non può essere che ministro di pace; vi manderemo bentosto uno scritto ragionato su queste verità di un teologo che farete grazia inserire nel vostro giornale. Risposta de' giornalisti: Romani, non scrivetemi più di queste cose, perchè scrivendole noi dovremo stamparle (N.B. gl'ipotetici scrupoli del nostro imparziale) essendo vere, e stampandole, qualcuno forse ci guarderà di mal occhio, e la causa de' poveri correrà pericolo di essere pregiudicata.*

Il ripiego è bellissimo per un giornalista *imparziale*, e degno di tutto lo spirito curiale che l'anima. Egli dunque non parlerà di tutte quelle verità, che potrebbero farlo *guardar di mal occhio* dal ceto de' preti e de' nobili aristocrati, e quindi pregiudicare la causa de' poveri, ossia l'associazione del suo giornale. Ma può sembrare agli altri, che non si serve a questo modo *la causa della verità*, e che sia questo un volerla impudentemente sacrificare sotto pretesto di servire a quella de' *miserabili*.

In oltre è poi vero, che per non pregiudicare la causa di questi ultimi, l'*imparzial difensore* sacrifichi tutte quelle verità, anzi opinioni che potrebbero farlo *guardar di mal occhio*? Egli annunzia di non volere *spargere gli scritti di motteggi, invettive, od insulti*, e non se ne mostra nel seguito così parco e scrupoloso, come può aver rilevato il pubblico da molti articoli stomachevoli, che gli ha finora rigalati.

Egli dunque teme il mal occhio ed il fascino de' cardinali e de' curialisti, e non già di tutti quegli altri che possono egualmente pregiudicare la causa de' poveri, della quale è tanto geloso l'*imparzial difensore*, che si annunzia prontissimo a sacrificarle le verità più interessanti alla religione ed alla umanità. Alle corte: il parzialissimo *imparziale* o si smascheri dappersè, o soffra che sia smascherato da' patriotti lombardi, che finora lo compiangono come lo spazzacammino di qualche curia simoniaca, finché ami egli di tenere una marcia misteriosa ed equivoca. Egli affetta un certo zelo inopportuno e ridicolo nel difendere stoltamente la verità di una religione, che ad onta dell'inetta difesa ch'egli ne fa, rispettano e professano con noi in ispirito e verità tutti i buoni patriotti d'Italia, i quali amano il vangelo di G. C., quanto aborriscono le decretali de' papi. Pretende egli forse con tali ripieghi artificiosi e curiali di acquistar credenza e fede a quelle opinioni che non le meritano? Ma i lumi e l'accorgimento de' patriotti lombardi non temono più le conseguenze di tali artifici. I ciechi Polifemi non trionfano più, dove entrano gli Ulissi sagaci. Questi ciarlatani sciocchi ed indegni di quella religione, che non sanno nè difendere, nè conoscere, vorrebbero far baco a' semplici con de' luoghi comuni che fanno pietà, ed annunziano la più grossolana malizia mal coperta dalla più fetente ignoranza.

Da un cotale giornalista ci viene rilevato un articolo che noi nel n. 24 p. 227 avevamo inserito sugli ostaggi e i prigionieri di guerra, che si trovavano in Nizza ai primi successi efimeri di Wurmser. Noi non abbiamo immaginato le loro feste e le loro speranze, ma le abbiamo rilevate dagli stessi giornali di Francia. Possono questi, ingannati da altri, averci ancor non volendo ingannati; e noi medesimi

avremmo comunicato al pubblico quell'attestato, che il comandante della piazza di Nizza ha fatto a favore degli ostaggi colà ritenuti; ma l'esser difesi dall'*imparzial difensore* non so, se possa troppo giovare alla loro innocenza, come l'attestato del citt. *Giral*. In tale occasione non trasandiamo di sempre più confermare i nostri sentimenti sul preteso ceto de' nobili, che per educazione e per istinto abbiamo sempre abborrito.

Noi rispettiamo qualunque individuo, il quale avendo avuta la disgrazia di nascere senza alcun suo precedente demerito in questa classe mostruosa di titani, abbia la virtù di disertarne; ma non crederemo giammai che abbiano espiato il loro incivismo originale, se non abbiano prima date le prove più decise del loro attaccamento alla libertà de' Popoli, e fatti i più gran sacrificii per la felicità di questi, come le han date, e fatti finora per un tiranno, che opprimeva gli uni, e si rideva degli altri. Noi abbiamo la soddisfazione di conoscere molti di questi degni individui, i quali arrossiscono di esser nati in una razza, i cui meriti ordinarj erano in ragione inversa de' titoli, ma non useremo giammai de' riguardi per una generazione, che fecondata nel putrido seno dell'ignoranza e della barbarie, ha servito a nobilitare l'inutilità ed il demerito. I riguardi pei corpi sono degl'insulti fatti a' diritti del Popolo, nella cui sola e vera società debbono incorporarsi indistintamente tutti i cittadini, discernibili soltanto per le loro individuali virtù. Lo stesso intendiamo di dire della pretesa gerarchia ministeriale de' preti. Gli ottimi ministri saranno per noi sempre rispettabili, e non abbiamo giammai risparmiato occasione di commendarne il merito personale; ma non si pretenda perciò d'imporci col titolo di classi e di corpi. Lo stato nello stato è un mostro in politica ed in morale, come lo sono in fisica quegli aborti, che avendo de' membri duplicati, hanno pochissima vita.

CONSIGLIO DELLA LOMBARDIA

Comunichiamo al pubblico gli articoli che lo formano.

1. Il terzo del congresso di stato, incaricato dell'amministrazione generale della Lombardia, sarà cambiato nel 1 piovoso.
2. Vi sarà un consiglio di 40 composto d'individui che saranno appresso nominati, il quale si unirà il giorno 25 di nevoso.
3. Il consiglio de' 40 riceverà e verificherà i conti del congresso di stato, ed immediatamente dopo procederà al rinnovamento dei membri che sortono dal congresso di stato.

4. Esso non potrà scegliere alcun dei membri, che sono nel suo seno. Esso eseguirà la nomina ad alta voce.

5. Il consiglio de' 40 si radunerà tutte le volte che sarà convocato, e sarà incaricato di prendere tutte le misure importanti relative all'amministrazione ed all'interesse pubblico.

6. I membri del congresso di stato avranno voce deliberativa nel consiglio de' 40, ogni volta che si tratterà di tutt'altra cosa che del rendimento de' conti e dell'organizzazione dello scrittojo del consiglio.

7. Lo scrittojo del consiglio sarà composto di un presidente e di due segretarj, i quali saranno nominati al principio di ogni sessione e che durerà tutto il tempo della sessione.

Osservazione.

La organizzazione già principiata di questo consiglio fa concepire delle grandi speranze a tutti gli amici del Popolo, e per gli oggetti de' quali sarà efficacemente incaricato, e per lo carattere de' molti che lo compongono. Essi possono cacciare lo sguardo libero fra quei misteri, che gli altri o non possono raggiungere, o son obbligati a travvedere attraverso di quelle circostanze ordinarie che separano lo stato governato dallo stato governante. I buoni non pretendono quel tutto ch'è riserbato allo sviluppo ulteriore delle cose, ma quel poco ch'è sempre assaissimo, allorchè tende direttamente ad agevolare questo sviluppo medesimo. Pochi tratti semplici, decisi, diretti possono spianare quel cammino, che tuttavia si trova ingombro dalle difficoltà, forse accresciute finora. Bisognerà disporre, perchè si perfezioni nel seguito. Per quanto vogliano esagerarsi certe fatalità, non saranno mai queste tali in politica da non poterne vincere alcuna; ed il Popolo si contenterà de' molti vantaggi allorchè non può ancora goderli tutti. Attività e rettitudine: ecco le due leve necesarie a sollevare il Popolo nelle presenti circostanze. Allora il quadro accumulato de' suoi bisogni non produrrà nè la disperazione, nè la indolenza in coloro che amano meno il proprio che l'altrui bene. Coraggio adunque, cittadini componenti il consiglio. La Lombardia vi fa plauso, realizzate i suoi augurj ed i suoi voti. Essa è impaziente di vedere una volta messi in chiaro i conti dell'amministrazione, perchè possa accusare i sospetti, forse mal fondati di alcuni, e quindi degnarla di quella confidenza che merita per l'avvenire. Ed a voi spetta di verificare al più presto possibile la incertezza degli uni e la riputazione degli altri: operazione che basta per se sola a rendere interessante l'istituzione del nuovo consiglio.

SOCIETÀ PATRIOTTICA

La società patriottica travaglia ancora ad organizzarsi. Nulla possiamo finora sapere delle sue deliberazioni. Speriamo almeno di poterle partecipare al pubblico nell'avvenire, semprechè non si voglia gittare l'aria del mistero dove si richiede quella dell'evidenza. Noi crediamo che debba essere a lui confidata quella parte specialmente d'istruzione pubblica di cui abbia maggior bisogno un Popolo che dee professare i misteri della libertà. Ma saranno questi depositati fra le tenebre de' preti egizj, e nel silenzio de' pittagorici o per timore de' tiranni che le perseguitano, o per orgoglio di coloro che le professano? Noi non temiamo la più lieve ombra di un siffatto scandalo nel seno di una società, che dovrebbe esser libera come lo sono quei diritti, de' quali dee particolarmente occuparsi. Ma si è detto ancorchè da noi non creduto, che si sia messo ad esame, se il Popolo possa avere il diritto di ascoltare le sessioni di questa società; e che taluno avrebbe voluto concedergli questo onore una o due volte l'anno, come si concedeva quello di entrare al santuario al sommo sacerdote degli ebrei. Comunicate il più che potete col Popolo, se volete veramente comunicare ad essolui quelle idee e quella confidenza in esse ch'esige il bisogno. Che gli astronomi che i matematici, che i metafisici stiano pure se il vogliono, confinati alla contemplazione delle sfere, de' calcoli, degli enti di ragione; ma nelle urgenti circostanze si sente la necessità di un'altra massa d'idee e di verità forse meno onorifica per chi le professa, ma infinitamente più utile per chi dee riceverle. Non è il caso di formar de' gran piani e di nuovi sistemi, ma di semplicizzare sempre più e di mettere in traffico il più che è possibile quelle verità, che conosciute una volta e gelosamente custodite da pochi, debbono oggi formare il linguaggio ordinario de' molti.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

SUPPLEMENTO

COPIA DELLA LETTERA DEL GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA D'ITALIA
SCRITTA DA ROVERBELLA LI 28 NEVOSO AL DIRETTORIO ESECUTIVO

Dal giorno 23 in poi sono seguite operazioni tanto importanti, e che hanno talmente moltiplicate le azioni militari, che mi è impossibile prima di dimani, di farvene un dettaglio circostanziato; altro non farò in oggi che annunziarvele.

Ai 23 di nevosio il nemico venne ad attaccare la divisione del generale *Massena* avanti *Verona*, ciò che diede luogo al combattimento di *s. Michele*, dove noi l'abbiamo battuto completamente: gli abbiamo fatto 600 prigionieri e preso 3 cannoni. Nel medesimo giorno egli attaccò la testa della nostra linea di *Montebello*, e diede luogo al combattimento della *Corona*, ove egli fu respinto. Noi gli abbiamo fatto 110 prigionieri.

Ai 24 a mezza notte, la divisione dell'armata nemica che sin dal giorno 19 era stabilita a *Bevilaqua*, ove essa aveva fatto ripiegare la vanguardia della divisione del generale *Augeraud*, gettò rapidamente un ponte sull'*Adige* ad una lega di *Porto-legnago* in faccia di *Anguiari*.

Ai 24 sul mattino il nemico fece sfilare una colonna fortissima per *Montagna* e *Caprino*, e con ciò obbligò la divisione del generale *Joubert* ad evacuare la *Corona*, ed a concentrarsi in *Rivoli*. Avendo preveduto questo movimento, mi vi portai nella notte, locchè diede luogo alla battaglia di *Rivoli* che noi abbiamo guadagnata li 25 e li 26 dopo una resistenza ostinata, e dove abbiamo fatti sul nemico 13000 prigionieri, prese molte bandiere, e diversi pezzi di cannone; il generale *Alvintzy* ridotto quasi solo ebbe molta pena per salvarsi.

Ai 25 - Il generale *Guyeux* attaccò il nemico ad *Anguiari*, e cercò di atterrarlo prima che avesse intieramente effettuato il suo passaggio; egli non riuscì nel suo intento, fece però 300 prigionieri.

Ai 26 - Il generale *Augeraud* attaccò l'inimico in *Anguiari*, locchè diede luogo al secondo combattimento d'*Anguiari*; egli gli fece 2000 prigionieri, s'impadronì di sedici pezzi di cannone, e bruciò tutti i ponti sull'*Adige*. Ma il nemico col favor della notte sfilò dritto sopra *Mantova*. Egli era di già arrivato alla distanza di un tiro di cannone da quella piazza, egli attaccò *s. Giorgio* sobborgo entro cui eravamo ben trincerati, ma non potè impadronirsene. Arrivai nella notte con dei rinforzi, locchè ci procurò la battaglia della *Favorita*, dal cui campo di battaglia

io vi scrivo. Il frutto di questa battaglia fu 7000 prigionieri, molte bandiere, dei cannoni, tutto il bagaglio dell'armata, un reggimento d'usari, ed un convoglio considerabilissimo di grani e di buoi che il nemico pretendeva di far entrare entro *Mantova*. Wurmser fece una sortita per attaccare l'ala sinistra della nostra armata, ma egli fu ricevuto come al solito, e costretto di rientrare. Ecco dunque in tre o quattro giorni la quinta armata dell'imperadore intieramente distrutta.

Abbiamo fatti ventitre mila prigionieri, fra i quali un *luogotenente generale*, due *generali*, sei mila uomini uccisi o feriti, sessanta pezzi di cannone, e circa *ventiquattro bandiere*. Tutti li battaglioni dei volontarj di Vienna sono stati fatti prigionieri. Le loro bandiere sono ricamate dalle mani dell'imperadrice.

L'armata del generale *Alvinzy* era di quasi *cinquanta mila* uomini, una parte della quale era arrivata in posta dall'interno dell'Austria.

Subito che farò ritorno al quartier generale, vi farò pervenire un rapporto circostanziato all'oggetto di farvi conoscere i movimenti militari che ebbero luogo, siccome pure li corpi e gl'individui che si sono segnalati.

Noi non abbiamo avuto in tutte queste pugne che *settecento* uomini uccisi, e circa *mille ducento* feriti. L'armata non può essere nè più animata nel suo coraggio, nè più disposta nel suo animo.

Sottoscritto Bonaparte

MILANO. Si vendono da Francesco Pogliani, e Comp. Stampatori in S. Raffaele.

N. 61.

13 piovoso v repub. (mercoledì 1 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Il monumento che partecipiamo al pubblico, appartiene al gen. divisionario *Berthier*, capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia. In esso si ammirerà il talento di chi l'ha disteso, la bravura de' repubblicani, ed il genio superiore di quel giovine eroe che gl'ispira.

RELAZIONE

DELLE BATTAGLIE E COMBATTIMENTI DECISIVI CHE HANNO AVUTO
LUOGO TRA L'ARMATA DELLA REPUBBLICA FRANCESE E QUELLA
DELL'IMPERATORE E RE, DAL 19 DI NEVOSO SINO AL 27 ANNO V

Dopo la disfatta dell'armata austriaca comandata dal maresciallo Wurmser, e la di lui fuga forzata entro Mantova, cogli avanzi della sua armata, l'imperatore fece tutti gli sforzi possibili spiegando un movimento ed un'attività che sorpassano tutti quelli che noi abbiamo mai fatti. Egli levò delle truppe dall'armata del Reno e da tutti i suoi stati: queste arrivarono in posta, e verso li 24 di brumajo il generale d'Alvinzi trovavasi alla testa di un'armata molto più forte di quella della repubblica.

Il generale d'Alvinzi fece attaccare il Tirolo, egli s'avanzò nello stesso tempo dalla sinistra su la Brenta, col disegno d'avvicinarsi all'Adige, ma prevenuto dall'attività di Bonaparte, e da' suoi talenti superiori, fu quel generale battuto, come già lo vedeste dal racconto dei combattimenti che ebbero luogo ne' giorni 14 15 16 17 21 22 e finalmente li 25 26 e 27 brumajo nelle famose pugne d'*Arcolo*.

L'imperatore anzi che essere scoraggiato fece i maggiori sforzi per riunire una nuova armata. Egli sguarnisce tutte le sue frontiere; la gioventù di Vienna si forma in corpo di volontarj; in fine tutto ciò che la testardagine, l'ostinazione e l'odio contro l'armata francese in Italia ha potuto suggerire, fu messo in opera.

Perciò una nuova armata di 40 a 50 mila combattenti, un'artiglieria formidabile non lasciano verun dubbio ai nostri nemici sulla disfatta totale dei francesi, e sopra la liberazione di Mantova.

Bonaparte istrutto della rapidità con cui le forze dell'imperatore arrivavano, affrettava la marcia dei rinforzi annunciati dal governo, e si occupava indefessamente di riorganizzare la sua armata che aveva molto sofferto nel sanguinosissimo combattimento d'Arcole, siccome ancora delle amministrazioni dello stato.

La corte di Roma, senza essere pericolosa, armava ed avvicinava quelle poche truppe, cui potè mettere in piedi verso la Romagna, per inquietare gli stati di Reggio, Bologna, Ferrara e Modena, i quali per la loro propria energia si sono dichiarati liberi; i carteggi sorpresi annunciavano le intenzioni dell'imperatore, affinchè Wurmser, nel caso di non poter essere soccorso in tempo, cercasse a fuggire colla sua guarnigione, gettandosi nel Ferrarese, o negli stati del papa.

Bonaparte, il di cui genio si lancia dappertutto, organizza in un modo imponente delle legioni cispadane, cava da tutte le divisioni della sua armata, senza indebolirle sensibilmente, alcune truppe che formano una colonna mobile radunata in Bologna, colonna la quale pe' diversi raggi sui quali passano le truppe che la formano, fa credere che vi sia una forza molto più considerabile. Nello stesso tempo egli dispone un trattato col gran duca di Toscana, trattato quanto vantaggioso agl'interessi della repubblica, altrettanto degno della lealtà francese verso quel principe.

La Toscana e Roma sono inquiete; Roma soprattutto crede di vedere un'armata pronta a marciare; l'effetto morale è lo stesso come se l'armata fosse in moto: *L'occhio però di Bonaparte si fissa sul Po, sull'Adige, sui movimenti di monsieur d'Alvinzi, e sopra tutti quelli che può fare il general Wurmser, sia per una riunione, sia per un'evasione.*

Gli ordini più precisi sono dati in tutte le divisioni attive dell'armata per essere pronte a combattere.

Combattimento di Bevilacqua.

Nel giorno 20 nevoso Bonaparte arriva a Bologna, nel 21 passa in rivista le truppe, organizza tutto, finisce il trattato col gran-duca, nella notte del 21 apprende che il nemico fa un movimento sopra tutta la linea, che nel 19 la vanguardia del generale Augerau, che era in Bevilacqua innanzi a Portolegnago, è stata attaccata; che questa vanguardia dopo essersi battuta tutto il giorno, erasi ripiegata, e che per negligenza di alcuni carrettieri che avevano tagliati i tiranti dei loro cavalli, noi avevamo perduto due pezzi d'artiglieria di questa vanguardia, ove il valore del piccol numero dei francesi cedè con gloria ad un numero di nemici di gran lunga superiori, molti capi di battaglione e di brigata

sono stati uccisi, l'ajutante generale Dufraud ha soprattutto spiegati de' talenti ed un gran valore.

Combattimento di san Michele.

Bonaparte lasciò nelle quattro provincie cispadane le forze necessarie, e subito fece partire con marcia forzata 2000 uomini di scelta della colonna mobile per rinforzare la divisione del generale Augerau, ed opporsi ad ogni tentativo del nemico sul basso Adige; egli stesso parte pel blocco di Mantova, ove dà tutti gli ordini necessarj, e di là portasi in Verona, ove arriva il 23 della mattina, nel momento in cui il nemico attacca con forze la vanguardia della divisione del generale Massena, che era a s. Michele; il combattimento è ostinato; sulle prime il nemico ha dei vantaggi, ma sono di poca durata. La 75 mezza brigata, comandata dal generale di brigata Brune, che mostrò un gran coraggio e del talento, contribuì moltissimo al successo di questa giornata: i granatieri di questa mezza brigata s'impadronirono colla bajoneta di una batteria nemica. La cavalleria comandata dal generale *Leclerc*, con cui trovavasi l'ajutante generale Kellerman, si è condotta con distinzione ed a due ore il nemico è stato respinto. Il generale Massena, che aveva diretti i movimenti, ha fatto sul nemico 700 prigionieri, e tolti a forza molti pezzi di cannone.

Primo combattimento della Corona.

Nel momento in cui gli avanposti del generale Massena erano attaccati, il generale Joubert lo fu alla Corona, ove il nemico aveva ottenuto alcuni successi, e preso un fortino, quando il generale Joubert, secondato dal general Mayer riprese d'assalto alla testa di alcuni bravi il fortino, e forzò il nemico a ritornare nella sua posizione.

Il generale Joubert fece in tale circostanza 150 prigionieri. Nella notte del 23 al 24 una colonna nemica, sia che essa si fosse smarrita, sia che essa avesse disegno di sorprendere il posto della porta san Giorgio, presso la cittadella di Verona, si è battuto tutta la notte colle nostre gran guardie, ma essa fu respinta.

Tutte le relazioni arrivate nella mattina del 24 annunziavano un moto generale del nemico di cui l'attacco del 23 faceva parte. Il nemico a cui si deve l'onore d'aver perfettamente mascherati i suoi movimenti, ci lasciava nell'incertezza di sapere se le sue maggiori forze erano a Rivoli, o sul basso Adige; in questa posizione Bonaparte credette di dover rimanere in Verona, pronto a portarsi dove sarebbe necessario secondo le circostanze.

Nella sera del 24 Bonaparte apprese, che il posto della Corona era stato attaccato da forze così superiori che il generale Joubert credette evacuarlo per prendere una posizione innanzi a Rivoli, movimento che fu eseguito in presenza del nemico con un contegno che annunciava il desiderio che avevano le nostre truppe di combattere in una posizione più vantaggiosa all'inferiorità del loro numero. Si ebbe pure notizia che il nemico faceva un gran canoneggiamento sull'Adige tra Ronco e Portolegnago.

Le forze che si erano spiegate innanzi al generale Joubert, più non lasciarono incertezza su le intenzioni del nemico. Era evidente che monsieur d'Alvinzi, voleva penetrare dalla parte di Rivoli con le sue principali forze, che trovavansi al doppio più considerabili di quelle sotto gli ordini del generale Joubert.

Bonaparte concentra subito le sue idee; dona delle istruzioni sulla parte inferiore dell'Adige ed a Verona, imprime il moto ad una parte della divisione del generale Massena, fa avvicinare le truppe che erano agli ordini del generale Rey in Desenzano, e con istruzioni precise le dirige in diverse colonne, e a mo' di scala sopra Rivoli; alle otto della sera, egli parte in posta con lo stato maggiore per rendersi a Rivoli, ove giunge alle ore undici.

Le disposizioni del generale Joubert, eccellenti per la sua divisione isolata, non convenivano più nel momento in cui Bonaparte veniva con dei rinforzi a prendere il comando; egli pertanto ordinò che si ripigliasse subito la posizione innanzi allo spianato di Rivoli, e principalmente al posto di s. Marco che erasi evacuato, e che è la chiave della posizione dello spianato sul punto ove il nemico può fare sboccare tra l'Adige ed il lago di Garda la sua cavalleria ed artiglieria.

Bonaparte, seguito dai generali comandanti la divisione, e dal suo stato maggiore, impiegò tutta la notte a riconoscere il terreno e la posizione del nemico, il quale occupava una linea imponente forte di circa 20 mila uomini, la cui dritta era a Caprino, e la sinistra dietro s. Marco.

Monsieur d'Alvinzi che da più giorni aveva formato il suo piano d'attacco del 24, il di cui oggetto, come ne avemmo la prova, era di circondare la divisione del generale Joubert, non aspettavasi la presenza di Bonaparte, nè i rinforzi che doveva ricevere il generale Joubert, nel momento stesso del combattimento.

Quanto alle disposizioni di Bonaparte, queste erano nella sua testa, e l'esecuzione nel tatto di quel momento, e nella latitudine che egli lascia ai generali divisionarj, perchè conforme all'oggetto generale dell'azione, si agisca secondo le circostanze.

Battaglia di Rivoli.

L'ordine dato di riprendere i posti innanzi allo spianato di Rivoli, impegnò tutta la notte a delle fucilate tra gli avanposti; ma la ripresa fattasi dalle nostre truppe della posizione di s. Marco alle cinque della mattina, impegnò realmente la battaglia, ciò che cominciò ad inquietare monsieur d'Alvinzi, la di cui esecuzione del progetto d'attacco doveva aver luogo alcune ore più tardi.

Sul far del giorno il generale Joubert, alla testa di una parte della sua divisione, attaccò il nemico sulle alture prolungate di s. Marco; l'altra parte occupava il centro e la sinistra della linea che doveva essere successivamente rinforzata dalle truppe venute tanto dalla divisione del general Massena, quanto da quella del generale Rey, le quali si trovavano di dietro per esser l'attacco cominciato prima del concerto, per la necessità delle circostanze.

La diciottesima mezza brigata di battaglia, che aveva ricevuto l'ordine di abbandonar Bussolingo, per portarsi a Garda, ne ricevette altro per avvicinarsi alla sinistra dell'attacco, e per rientrare ne' principj di Bonaparte, cioè di non disseminare le sue truppe, ma solamente di esplorare colla 33 mezza brigata.

Il generale Joubert faceva progressi sulle creste della riva dritta dell'Adige, in vicinanza della Corona; il rimanente della linea portavasi egualmente avanti ed otteneva dei successi; il centro era sull'alture che dominano il villaggio di s. Martino, ove il generale in capo credette di dover far venire la 14 mezza brigata che stava di riserva. Egli aveva di già ordinato ad un battaglione di questa mezza brigata di andare ad attaccare s. Martino, quand'egli s'accorse che la sinistra della nostra linea perdeva terreno: movimento che era tanto più dannoso in quanto che le truppe che seguivano il nemico sulle creste alla nostra dritta perdevano anch'esse qualche vantaggio. Bonaparte mi lasciò nel centro con la brava 14 mezza brigata coll'ordine di agire secondo le circostanze; egli si portò alla sinistra, e nel frattempo che pose per rendersi, e 29 ed 85 mezza brigate avevano totalmente piegato; il battaglione della 14 che aveva scacciato il nemico da s. Martino, ne fu respinto, ma egli teneva sempre il nemico a bada col fuoco vivo, che faceva nelle siepi che colà circondavano il villaggio.

La altura che occupava la 14 mezza brigata copriva il solo passaggio per dove la dritta, comandata dal generale Joubert, potesse ripiegarsi. Perciò il nemico ragunò tutte le sue forze per portarsi sul centro. Il generale in capo, che sentiva l'importanza del posto occupato dalla 14 mezza brigata, e la situazione critica in cui essa ritrovavasi per es-

sere totalmente rivolta verso la sua sinistra per la riunione di una parte delle forze della dritta del nemico, erasi rapidamente portato alla sinistra che era presa a rovescio, e fece subito marciare la 32 mezza brigata, la quale arrivava da Verona. Massena *enfant gâté* della vittoria marcia alla testa. Il valore di questa mezza brigata, la presenza del generale in capo, forza il nemico a tornare addietro in disordine ed in quel momento le posizioni, perdute dalla 29 e 85 mezza brigata, sono riprese. La dritta però che trovavasi sulle creste, e che aveva veduto il disordine momentaneo della sinistra, si era di già ripiegata in ordine all'altura del centro, e sfilava pel passaggio che coprivano le alture occupate dalla 14 mezza brigata. Avevo spedito il 2° battaglione della 14 per favorire la ritirata di quello, che era nelle siepi di s. Martino, e proteggere il movimento retrogrado della colonna di Joubert. Col 3° battaglione occupai la altura del centro, e là avvenne che circondato esso dalle forze del centro e da una parte di quelle della dritta del nemico, ne ricevè l'urto col maggior valore, durò esso costante nella zuffa ed in questa posizione da circa 20 minuti, dalla quale il nemico non potè sortire, né arrivare ad impadronirsi de' due pezzi di cannone, che trovavansi innanzi fra l'una e l'altra collina, e che i nostri carrettieri avevano abbandonati.

Nel momento medesimo che io dava ordine ad una compagnia di portarsi sui cannoni, ove il nemico era già arrivato, e procurava di riattaccare i cavalli per condurli via, un ufficiale del 3° battaglione della 14 mezza brigata si precipitò solo gridando: *14^{ma}, vi lascerete voi rapire i vostri cannoni?* Il fuoco però del nemico avendo impedito di raggiungere i cannoni, ordinai che si facesse un fuoco terribile sopra quella batteria, che portò la morte a tutti i cavalli ed a tutti gli austriaci che colà trovavansi. I due pezzi di cannone restarono in poter nostro senza però aver potuto con noi condurli. Farò conoscere il nome di questo bravo, non conoscendone per ora che l'azione.

La nostra sinistra aveva non solamente ripreso tutte le sue posizioni, ma guadagnato ancora terreno, quando le località obbligarono la nostra dritta a prendere una posizione dietro Rivoli; lo che si eseguì con qualche disordine a cagione del fuoco fatto da alcuni austriaci, che avevano guadagnate le alture che dominano lo spianato; il nemico cercò approfittarne, ma non osservò che abbandonandosi colla sua sinistra, egli si faceva tramezzare dai successi che otteneva la nostra, se la sua avesse provato il più piccolo rovescio.

Il nemico difatti si era sparso qua e là nel discendere dalli scogli sulla piccola pianura, dall'altra parte del burrone che domina lo spianato di Rivoli; egli si era pure impadronito dello spianato, la chiave della nostra posizione, ed ove egli aveva di già 500 uomini.

Bonaparte che aveva l'occhio per ogni dove, e che giudicò utile d'impiegare un corpo di cavalleria, spedì il capo squadrone Lassale, con truppe al suo comando.

Il generale Joubert che ebbe il suo cavallo ferito, che con un fucile in mano dava l'esempio ai granatieri nel ragunare le sue truppe, si gettò sul piccolo spianato di Rivoli, che riattaccò con furore, nel mentre che dirigevo il corpo di cavalleria nella piccola pianura che domina lo spianato situato dall'altra parte del burrone. L'incalzamento della cavalleria ottenne il maggior successo, e l'infanteria del centro fu partecipe dei medesimi trionfi. Il generale Joubert riprese lo spianato di Rivoli, atterra il nemico sul basso Adige, e gli toglie a forza molti pezzi di cannone ^a.

Nello stesso momento il generale Massena profittando del movimento retrogrado che fa il nemico che aveva passato oltre, e mettendo a profitto tutti i vantaggi che gli dava la sua posizione, fa 1800 prigionieri.

Bonaparte dopo aver disposto tutto, onde assicurare la vittoria sopra la linea di battaglia, fu istruito che il nemico che non dubitava di batterci, aveva fatto marciare un corpo di 4000 uomini che trovavasi in battaglia dietro Rivoli, e circondava tutte le creste tra l'Adige ed il lago di Garda, di modo che noi eravamo intieramente involuppati da questo corpo, e tutte le comunicazioni tagliate con Verona e Peschiera. Tal situazione non inquietava nè *Bonaparte*, nè li militari illuminati. Coloro però che apprenderanno che anche i nostri soldati vedevano le cose nell'istesso modo e che con lo stesso sangue freddo, mentre che la fronte della linea si batteva con maggior calore, dicevano; *Per Dio, che ancor quelli saranno in nostro potere*, potranno giudicare della fiducia che ha il soldato nel suo corpo, e ne' generali che lo comandano.

Bonaparte aveva disposto un battaglione della 75 ed uno della 32 per far fronte alla colonna nemica, che ci aveva circondati. La 18 mezza brigata di linea che aveva dovuto avvicinarsi per mezzo della sua sinistra, come già si disse, arrivò. Il generale in capo la fece disporre alla sinistra della 75.

Si stava a vista dall'una parte e dall'altra; gli austriaci già gridavano ai nostri soldati, *siete in nostro potere*, e già si disegnavano le nostre spoglie; noi eravamo sul punto di vedercela.

Un fuoco generale parte da tutta la loro linea: era questo un segno.

^a L'aggiunto all'ajutante generale Bremond, e l'ajutante di campo dell'ex generale Puget Brabantane si sono condotti a mia vista con un gran valore ed un sangue freddo tanto utili alla guerra.

Le truppe austriache sortono dalla parte inferiore dell'Adige, portansi con furore per impadronirsi dei trinceramenti dello spianato di Rivoli, e ci attaccano a tre diverse riprese. Ma spaventate fuggono, e fuggendo trovano la morte.

In questo frattempo Bonaparte aveva fatto stabilire quattro pezzi d'artiglieria che cannoneggiavano la diritta della linea del corpo nemico che ci aveva circondati. La 18 ed alcune truppe della 75 e della 32 comandate dai generali Brune e Monnier, ricevono l'ordine di portarsi sopra tre colonne per attaccare l'ala dritta di quella linea nemica che occupava un'altura vantaggiosa; le nostre truppe partono; non sembra che vadasi a portar la morte nei ranghi nemici, sembrava anzi una manovra d'istruzione; il soldato parte coll'arme al braccio, e via cantando, slanciato sul nemico. L'attacco e la rotta succedono nel medesimo istante. Tutta quella linea fugge in disordine; i nostri esploratori la incalzano, un centinaio dei nostri cacciatori arrivano nell'istesso tempo dal lago di Garda, le fanno abbassare le armi e conducono 4000 prigionieri circa.

Il generale Rey che non arrivò che tardissimo erasi trovato arrestato dal corpo nemico che ci attorniava, ed il quale aveva dei posti avanzati dalla sua parte, con cui i suoi s'impegnarono; egli però trovavasi troppo distante per prendere un partito decisivo nell'azione.

Bonaparte sapeva per de' rapporti, che vi era stato un forte cannoneggiamento sulla riva dell'Adige, e non avendo notizia del generale Augerau, ha potuto credere che la comunicazione tra lui e Verona fosse intercetta. Egli si portò a Rivoli, diede degli ordini al generale Joubert per attaccare il nemico all'indomani 26, se fosse tuttavia imprudente di restare in Corona; egli fece marciare sopra Verona e Castelnovo le truppe che diventavano inutili al generale Joubert; partì subito (nella notte del 25 al 26) per rendersi a Castelnovo, ove apprese che una colonna nemica di 10000 uomini, comandata dal generale Provera, aveva nella notte del 24 passato l'Adige ad Anguillara, a forza aperta e sotto la protezione di una numerosa artiglieria, e che il generale Guieux, il quale custodiva l'Adige in questa parte era stato costretto di ritirarsi verso Ronco, ov'egli riunì le sue forze per marciare sul nemico; ma non avendo che circa 1500 uomini, non potè che arrestarlo nel giorno in cui gli fece 300 prigionieri circa. Le comunicazioni essendo tagliate egli non poteva ricevere delle nuove dal generale Augerau; si portò perciò subito a Villafranca ove fece marciare la 18, la 32, la 57, e la 75 mezza brigata. Egli riceve notizia del generale Serrurier, per cui viene informato che il nemico trovavasi in Castellara, e che marcia sopra s. Giorgio di Mantova. Augerau, secondo le sue istruzioni doveva battere e tener dietro alla colonna di monsieur Provera. Così gli

si era ordinato. Bonaparte portasi a Roverbella, ove giunge nel 25 della sera con rinforzi, ed apprende che il generale Augerau nella giornata del 25 aveva riunite le sue forze per cadere sopra la colonna del sig. general Provera tra Anguiari e Roverquiera.

Combattimento d'Anguiari.

Il sig. generale Provera che dopo il suo passaggio non aveva altro scopo se non quello di portarsi rapidamente sopra Mantova, non poté esser attaccato che nella retroguardia della sua colonna; il general Point comandava la sinistra dell'attacco; il general Lasne la destra mentrechè i generali Guieux, et Bon marciavano sopra Ronco per prendere l'inimico di dietro; l'attacco fu fatto con quell'audacia ed intelligenza, che la divisione condotta dal general Augerau ha sì spesso spiegata. L'inimico battuto lascia 2000 uomini prigionieri, fra i quali 40 ufficiali, e 14 cannoni. Il di lui ponte sull'Adige è abbruciato, la testa della colonna durante il combattimento sfilava a gran passi per guadagnar Mantova, Augerau lo doveva inseguire. Uno squadrone del nono reggimento dei dragoni, ed uno squadrone di usseri d'Herdendy essendosi trovati in presenza, gli austriaci sfidarono i dragoni con arroganza germanica. Al momento il cittadino Duvivier che comandava lo squadrone francese si slancia sopra il capo dello squadrone nemico; questa specie di duello eroico s'impegna; il comandante Duvivier assale a colpi di sciabla il suo avversario e lo rovescia; questo è il segnale della scarica d'una parte e dell'altra; gli usseri nemici sono respinti e la loro disfatta porta appresso quella del loro capo.

Il 26 alla sera Bonaparte seppe che il signor general Provera arrivato sotto s. Giorgio, aveva inutilmente attaccato il general Miolis, che difendeva questo posto, e che intimatogli di arrendersi avea risposto, ch'egli si batteva, ma che non si arrendeva; un altro parlamentario essendosi presentato questo generale, lo mandò a farsi ...

Secondo combattimento di Rivoli.

Nel medesimo tempo l'attacco che faceva il general Joubert, otteneva tutto il successo che si poteva attendere; l'inimico sulla fine dell'affare del 25 aveva sostenuto un posto a s. Marco. Il general Joubert ordinò al general Vial di riprenderlo durante la notte del 25 al 26, ciò che impegnò di nuovo il combattimento del 26 due ore innanzi giorno. La divisione del centro comandata dal generale Baraguey d'Hilliers, si portò a s. Martino, da dove cacciò il nemico e gli prese due cannoni; la

colonna di dritta comandata dal generale Vial, disputò quasi tutta la giornata le creste col nemico: ma il generale Joubert, che aveva diretto una colonna comandata dall'ajutante generale Veaux per attorniare il nemico e prevenirlo su Corona, seguitando la schiena di Montebaldo, vi giunse effettivamente con lui. Allora il nemico vedendo tagliata la sua ritirata si pone in rotta, fu attorniato, e 6000 uomini deposero le armi. Tutto ciò che trovavasi giù lungo l'Adige, si ritirò in rotta verso il Tirolo.

La 29 mezza brigata e la 85 si condussero in questo giorno in un modo a riparare il momento d'incertezza che esse provarono nel combattimento del giorno 25.

Battaglia di s. Giorgio.

Nella notte del 26 al 27 Bonaparte si portò a s. Antonio, ov'egli diede i suoi ordini per attaccare la colonna di monsieur Provera. Nel dì 27 questo generale vedendo che non poteva impadronirsi di s. Giorgio di viva forza, e non avendo notizia veruna del corpo d'armata di monsieur Alvinzi, non poteva più avere altro progetto che quello di riunirsi ad una forte sortita della guarnigione di Mantova all'oggetto di combattere con vantaggio, e così gettarsi in Mantova. L'oggetto di Bonaparte ebbe dunque per iscopo d'impedire questa unione e d'attorniare la colonna di monsieur Provera.

Il generale Dumas fu in osservazione a s. Antonio, innanzi alla cittadella, ove combattè col nemico con successo. La compagnia delle guide a piedi dell'armata s'impadronì valorosamente di un fortino cui il nemico aveva preso alla dritta di s. Antonio; il generale Serrurier, con una colonna di 1500 uomini si pose in marcia un'ora prima del giorno per portarsi alla Favorita, nel mentre che il generale Victor, alla testa della brava 57^a e della 18^a mezza brigata doveva attorniare il signor general Provera. L'inimico aveva messo a profitto la notte per far sortire un corpo della cittadella, per impadronirsi della Favorita. La testa della colonna del generale Serrurier, attaccò il nemico nel tempo che eseguiva questo movimento: l'attacco cominciò vivamente: la guarnigione fece una sortita, ma non avendo potuto occupare la favorita, trovossi nella impossibilità di unirsi alla colonna di monsieur Provera; il nemico s'impadronì di s. Antonio, ma Bonaparte avendo colà spediti due battaglioni di rinforzi, la guarnigione di Mantova, malgrado tutti gli sforzi, non potè fare verun progresso.

Il generale Victor che in quest'occasione mise in opera altrettanta

energia quant'ha talenti, attaccava vivamente ed attorniava la colonna di Mr. Provera.

Il generale Miolis che trovavasi in s. Giorgio con la brava 69 mezza brigata, fece una sortita così opportuna, che Monsieur Provera, di cui una parte dell'infanteria e della cavalleria, aveva di già deposte le armi, si trovò attorniata con tutto il resto della sua colonna.

Il general Massena con la 32 mezza brigata, sostenuto della 75 arriva nel momento in cui Provera e le sue truppe deponevano le armi, sotto la sola riserva che gli ufficiali conserverebbero i loro cavalli e gli effetti che avevano con loro.

Il sig. Luogotenente general Provera comandante la Colonna, due generali maggiori, 6000 uomini d'infanteria, e 700 uomini di truppe a cavallo deposero le armi, e furono fatti prigionieri di guerra. Noi abbiamo preso 22 pezzi di cannone, tutti i loro cassoni ed i bagagli della colonna; nel numero de' prigionieri trovasi il corpo de' volontarj di Vienna.

400 uomini della Guarnigione di Mantova sono stati parimente presi; il rimanente di quelli che sortirono rientrò con precipizio, e le nostre truppe ripresero dai loro posti il blocco. Il generale Dugua comandava le truppe a cavallo; Bonaparte, dopo le sue disposizioni si è trasferito a Verona, coperto di nuovi allori.

Il risultato de' diversi combattimenti che ebbero luogo dal 19 al 27 Nevoso (si osserva che il combattimento d'Arco ebbe luogo il giorno 27 di brumajo) è la totale disfatta dell'armata d'Alvinzi, più di 20000 prigionieri, 44 pezzi d'artiglieria coi loro cassoni, undici bandiere (le altre essendo state rotte dagli Austriaci), tutti li bagagli della Colonna di Monsieur Provera.

Il numero de' morti o feriti del nemico ascende per lo meno a 5 mila.

Se li Militari più illuminati hanno pena a credere a questi successi, che per altro sono reali, non saranno meno maravigliati d'apprendere che non hanno costato alla Repubblica due mila uomini morti o feriti. Fra li feriti annoveransi li generali Sandoz, Meyer e Lebley. Io non parlo di molti altri bravi che si sono distinti; il generale in capo aspetta la riunione di tutti li rapporti per farli conoscere alla Francia intiera.

MANTOVA EC. - Mantova soffre le doglie del parto imminente. Tutti gli augurj ci assicurano di vedere a luce per di lei primogenita la repubblica una ed indivisibile di tutta la Lombardia. Wurmser ha proposto finora più capitolazioni per siffatto inevitabile avvenimento.

FINE DELL'INDIRIZZO DEI BUONI PATRIOTTI DI ROMA AL GENERALE
BONAPARTE, ED A TUTTE LE AUTORITÀ FRANCESI COSTITUITE IN
ITALIA

Le repubbliche transpadana e cispadana sono invincibili, subito che protette dalla Francia. Ma l'Italia, o sia il mezzo-giorno, che fu sempre la conquista del nord, ha bisogno di avere in se stessa una forza sufficiente per opporsi all'urto dei settentrionali, che volessero un giorno rivendicare la loro preda. Se la Francia occupata in qualche oggetto necessario per la sua tranquillità non potesse attendere alla difesa d'Italia, potrebbero quelli unirsi al resto de' principi italiani sempre in timore, che dalle repubbliche si spandano nei loro stati le massime naturali della libertà, dell'eguaglianza, per invadere in un punto la parte d'Italia libera. Potrebbe la Francia riacquistarla; ma intanto quei Popoli sarebbero vittime d'una guerra crudele. In una parola la libertà dell'Italia non è ancora abbastanza forte per reggere all'urto dei tiranni esteri, e delle insidie interne. Le due repubbliche son circondate in modo da far paura. Da una parte la Germania, e la veneta oligarchica anarchia, dall'altra il re sardo e gli aristocrati genovesi, di qua la Toscana, gli stati del papa, e il re siciliano. Gli ostacoli sono grandi, proporzionata deve essere la resistenza. Se voi dilatate la libertà d'Italia, se federalizzate altre provincie, e le collocate in maniera, che ogni principe ed ogni aristocrazia ovunque si rivolga non vegga, se non che Popoli liberi, allora sì che l'Italia terribile ai suoi nemici incatenerà i suoi sforzi alla direzione della Francia sicura sempre del trionfo e della vittoria. Rendete libero lo stato del papa, il re siculo principe rispettabile pel rimanente d'Italia avrà per limite de' suoi dominj una linea di paese terminata sol da due mari, guardata da gente coraggiosa pronta ad arrestare la marcia de' suoi soldati. La Toscana timida e sospettosa si unirà al resto d'Italia per mantenerla scevra del dominio tedesco, il re sardo e le due oligarchie seconderanno la volontà dei paesi liberi, e la Francia osservando e dirigendo vedrà senza suo pregiudizio un paese reso da lei libero a conservarsi indipendente ad onta di potenti nemici. Nè la Francia deve temere, che l'Italia resa potente voglia un giorno esimersi dalla soggezione, che il dovere le impone, ed in cui essa deve essere rapporto alla Francia per non ricadere schiava della barbarie alemana. Il federalismo può dare ad una nazione l'interna tranquillità, delle buone leggi e dei costumi, mai però una forza da preponderare

sopra una repubblica una ed indivisibile *. La svizzera federalizzata gode dei vantaggi annessi alla sua costituzione, ma la sua esistenza politica non dipende dalla sua forza, ma bensì dall'interesse, che hanno le altre potenze di farla sussistere. Oltre di che gran parte d'Italia rimarrebbe sempre occupata da principi, che spargerebbero discordia, ed indebolirebbero per privati fini una lega italica, mentre questa non abbisognerebbe che di doppia forza, dovendo allora combattere ad un tempo all'Alpi ed al Tirolo, per difendersi da un nemico naturale, e da un altro ancor più potente, che essa stessa si avrebbe suscitato. Finalmente finché l'Italia avrà bisogno del commercio, finché chiamerà dall'estero il suo lusso divenuto per gran parte della presente generazione una necessità, la protezione della Francia è troppo necessaria all'Italia, e perciò necessaria anche la soggezione alla medesima, soggezione felice dovuta a un Popolo libero, non amareggiata dalla tirannia di un despota o di pochi aristocrati.

Questi sono i vantaggi, che l'Italia ritrarrebbe dalla liberazione dei dominj papali da un giogo barbaro ed ipocrita. A questi si unisce il vantaggio della Francia stessa, che sarebbe in gran parte disimpegnata dall'obbligo di difendere le due repubbliche in caso di attacco; basterebbe per di lei parte una valida direzione. Nè minori vantaggi ne ritrarrebbe l'Europa tutta, che anzi lo stesso genere umano. Libero sarebbe il mondo dalle superstizioni papali, nè più si temerebbe di vedere ardere i roghi per abbruciare degl'infelici pensatori. Resterebbe affatto abolito il celibato regolare, che insulta la natura, fonte perenne di perversi costumi, e che seppur venga osservato, ciò non accade, che a costo di perdere la chiarezza della ragione, e seppellirla nella tomba dell'ignoranza, e nel pelago infinito delle chimere ascetiche. Ma finché il papa sarà abbagliato dallo splendore della sovranità, finché vi saranno degli scellerati, che gli diranno - il Papa può tutto ** -, le sue pretese sempre vive saranno sempre dannose all'umanità; sempre vigilante a

* *Nota degli estensori* - I rapporti di riconoscenza e costituzionali possono assicurare la confidenza intera dalla Francia nella sospirata repubblica italica, senza ricorrere a un metodo così basso, qual è il federalismo, proposto per seminare il germe della debolezza nel seno di lei. Se si sente per tante ragioni la necessità di ampliarla, affinché abbia una forza capace di respingere i nimici esterni, e quindi non obblighi la Francia, talvolta distratta da' suoi maggiori interessi, a tenerla indefessamente per le cintole, il federalizzarla sarebbe lo stesso che distruggere il fine per cui se ne chiede l'ampliamento. Ed è possibile che l'amicizia delle nazioni debba sempre affidarsi a quella pretesa politica la quale sacrifica la debolezza dell'una al vantaggio dell'altra? No, la Francia che ha distrutta la politica interna de' tiranni, ne distruggerà ancora l'esterna egualmente falsa e pernicioso.

** *Papa omnia potest*: questa sentenza consagrada dai canonisti all'adulazione viene frequentemente ripetuta dai cortigiani del papa.

conservare la sua ambizione favorirà coll'impero della superstizione la tirannia, che la sostiene, e il bacio di fratellanza, che pur sarebbe costretto a dare alla Francia, sarebbe amichevole, finchè egli fatto capo di una sedizione potente giungesse ad immergerla in un mare di sangue, e se non a distruggerne, almeno a diminuirne il potere.

Tali sono i nostri sentimenti, o cittadini francesi. Noi ve gli abbiamo esposti col candore d'uomini, che aspirano alla civil libertà, e colla confidenza dovuta al disinteresse ed alla filosofia della nazione francese. Venite, o cittadini, a beneficiare i vostri amici, venite a ricevere tra le nostre braccia un attestato di fratellanza e di gratitudine. Il nostro numero non è sì scarso; la sola oppressione, ed i coltelli degli assassini tengono celati dei buoni cittadini, che si conservano unicamente sulla speranza di vedere un giorno la libertà della lor patria. Ma se questa non dovesse mai giungere ... Ah! francesi, voi cagionereste la disperazione di tanti cuori solamente infelici, perchè imitar vollero le vostre virtù. Sì fatale per essi sarebbe un tal colpo, che ne sfuggono perfino l'immaginazione. Li conserva la dolce lusinga, che un giorno la nazione francese per mezzo di voi, che ne possedete sì degnamente la confidenza, dica al romano Popolo « Romani, la vostra libertà fondata a prezzo di tanto sangue, ed oscurata da tanti secoli, vi viene restituita; voi la conserverete intatta, e la tramanderete religiosamente ai vostri figli. Noi che ci proponemmo per modelli delle nostre azioni gli eroi, che nacquerò in questo suolo, i Fabj, i Bruti e Catone, noi abbiam voluto vendicarli dall'obbrobrio, in cui erano i lor nepoti. Romani, pur una volta siete liberi, spogliatevi dei barbari costumi, che aveste finora. Il regno del fanatismo è finito, è finito il regno delle scelleraggine: inalzate le aquile romane, e distruggete i vostri nemici. V'animi il genio de' vostri padri, che a tempo dell'antica repubblica formarono l'ammirazione dell'universo per lo strepito delle loro armi, e per l'eccellenza delle virtù sociali e politiche. Voi siete nati in quel clima, sotto cui essi vissero: la natura vi fece eroi, solo abbisognate di leggi e di patriottismo. Noi vi portiam l'un e l'altro, e da voi non pretendiamo che attaccamento e riconoscenza. Troppo felici, se la posterità dirà di noi: *Essi superarono in generosità gli antichi eroi del Campidoglio; questi tolsero la libertà alla Francia, la Francia restituì la libertà a Roma!* Troppo felici ancor voi, o romani, se il sasso tarpeo, che ci rammenta le gesta dei vostri maggiori, sarà nel decorrer dei secoli un monumento eterno del coraggio e del patriottismo di Roma presente, di Roma libera! ».

« Si, cittadini, noi ci lusinghiamo di sentire in breve da voi l'annuncio della nostra libertà. Noi speriamo di accompagnarvi in breve al Campi-

doglio l'eroe Bonaparte degno di ricevere la corona del trionfo, dove la riceverono i Camilli e gli Scipioni. Vi preghiamo, o cittadini, di significare alla vostra nazione questi nostri sentimenti.

Sottoscritt. Tutti i buoni patrioti di Roma

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 62.

16 piovoso v repub. (sabato 4 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

RESA DI MANTOVA

Lettera del generale Beaumont.

Campo sotto Mantova 14 piovoso ore 5 della sera.

Mantova ha capitolato. La guarnigione è prigioniera. Essa passerà in Austria per essere cambiata con altrettanti nostri prigionieri. Due generali austriaci restano presso di noi per ostaggi. Noi entriamo questa sera medesima in Mantova e nella cittadella. Più di 1000 cannoni rimangono in poter nostro.

All'arrivo di questa felice novella i patrioti si sono abbandonati a' trasporti della gioia e della fiducia. Se si eccettuavano alcuni individui che non potevano celare i segni della più violenta costernazione, tutto il pubblico si vedeva animato dal più sensibile entusiasmo. La serenità era dipinta sul volto di tutti: e ciascuno pareva che fin nel silenzio benedicesse l'armata repubblicana e il nome di *Bonaparte*, diverse mense patriottiche si sono improvvisamente imbandite. Tutte le virtù del patriottismo ne facevano l'ornamento più pregevole. In una di queste il bravo cittadino *Oliva*, uno di quei rari poeti improvvisanti che cantano estemporaneamente delle cose, e non già delle inezie canore, ravvivò del suo fuoco animatore i commensali. Oh francesi! oh *Bonaparte*! oh *Kilmaine*! ... e perchè non eravate testimoni di quegli applausi e di quei voti centuplicati di cui si coprivano i vostri nomi, cari a' patrioti più zelanti ed onesti? ... Ecco distrutto ogni avanzo dell'antica tirannide; ora è il tempo di sradicare i più deboli germi di ogni nuova o possibile, che possa sorprendere la buona fede e la confidenza del Popolo, e di chi voglia donargli la libertà. Fino a questo punto si è dovuto distruggere; si è finalmente nel punto di doversi creare. Che possa una volta essere almeno giovevole il sangue sparso fatalmente finora per lo capriccio de' re coalizzati! che i tanti danni inevitabili sotto la influenza di una guerra lunga ed atroce, possano essere generosamente risarciti dall'uso che può liberamente farsene! La libertà può tutti saldare que' mali che si sieno sofferti e che possano ancora soffrirsi. Allora si dirà

da tutti: oh guerra necessaria pe' principj che l'hanno prodotta, ma egualmente felice per le conseguenze, ch'essa assicura! Altro or non resta che il generale *Bonaparte* spieghi in tutta la sua estensione quel dono, che ha finora chiaramente promesso, e quasi tacitamente fatto alla Lombardia. Essa lo sollecita, l'attende all'istante; e sarà questo il monumento più degno che possa quest'eroe della repubblica francese lasciare all'eternità e della costei generosità, e delle proprie vittorie.

CONGIURA FALSA IN TORINO, CHE PRECEDE LA VERA RIVOLUZIONE
IN PIEMONTE

La perfidia de' tiranni è sempre in ragione della loro debolezza. Il re di Torino vuole rinnovare la guerra a' patrioti, ch'erano stati ammessi all'amnistia; e cerca di coprire la sua iniquità, spargendo un improvviso allarme sopra una delle solite immaginate congiure. Ha perciò levato dalla cittadella un battaglione del reggimento di Aosta, ch'è stato rimpiazzato con un battaglione del reggimento della marina; ha fatta una perquisizione nelle case degli ufficiali del primo; tre infelici sono stati incarcerati, ed altri hanno evitato colla fuga la sorte medesima. Si dice ancora che abbia fatto diriggere i cannoni della cittadella contro la città. Ma dietro l'esempio memorabile dalla bastiglia francese, quale fortezza può difendere i tiranni dalla giustissima onnipotenza del Popolo? Fatto sta, che il *governo amoroso*, per valermi dell'espressioni ascetiche del nostro *imparzial difensore*, di quella corte, ha bisogno di sempre più opprimere ed impoverire la nazione per secondare i securi disegni angloaustriaci. Esso ha studiato d'illudere prima il pubblico colla pompa di un'ipocrita economia; ed ora si crede che abbia determinato di privare dell'annuo interesse del 4 per cento 80 milioni circa di biglietti di credito verso le regie finanze, sospendendone provvisoriamente il corso per dieci anni avvenire. I nobili che ne sono depositarii in massima parte, vedendosi tiranneggiati egualmente che gli altri, hanno impegnato in favor loro il duca di Aosta; e si vuole che abbia perciò fortemente disputato col re, il quale non ha punto receduto dalla sua opinione. Per ordinario hanno opinato i Popoli, che i nobili creduti stolatamente per l'addietro privilegiati, fossero altresì controddistinti da' re, alla cui vista sono e gli uni e gli altri egualmente spregevoli e tiranneggiati. Si sente anzi il peso della servitù a ragione che si è più vicino al proprio padrone. Si è perciò che per le anime veramente nobili le corti sono lo spettacolo più odioso della loro viltà e del loro niente.

Il filosofo intanto si consola, che il Popolo dia il nome di rivoluzione a quei sogni che un dì dovranno infallibilmente realizzarsi, e che invano

si foggiano dai re sotto il titolo di congiure. Quindi si ammira il più bizzarro contrasto fra il Popolo e il re. Questi vuol far credere esistenti delle congiure per giustificare le sue persecuzioni tiranniche, e quegli non parla che di rivoluzione. Condillac ha dimostrato la grande influenza delle parole sull'arte di pensare, la quale per lui si riduce ad una lingua più o meno esatta. Si argomenta da ciò uno sviluppo sensibile di ragione nel Popolo piemontese, che annuncia ulteriori conseguenze; e si spera che queste si maturino al più presto possibile per virtù di quelle stesse cabale che il governo ritenta a danno del Popolo e de' suoi più sinceri alleati.

I CITTADINI ELEUTEROFILI DI ROMA AL GENERALE BONAPARTE

Noi, o invito generale, siamo gli ultimi a felicitarvi, perchè essendo i più oppressi, e i più degni di soccorso non vogliamo, che i nostri rallegramenti si confondano con quelli de' Popoli, e delle potenze amiche. I rallegramenti, che i vostri teneri figli e i vostri più sinceri ammiratori fanno colla vostra bravura, e colla vostra invitta armata, sono tanto ingenui, quanto diversi. Alcuni vedono colla vostra invincibil destra confermata la libertà loro; altri vedon dilatate le speranze d'impero. Noi al contrario insieme colla sospirata libertà primiera vediamo la nostra comune salvezza. Il solo avvicinamento delle falangi imperiali avea sopra di noi scosso i fulmini della vendetta di questa gente affamata, che spoglia lo stato ed alza trofei di rapine e d'ingiustizie accanto al trono sacerdotale. La sola e nuda nuova del loro passaggio sul dorso dell'Adige avea risuscitato le sillane liste di noi segnati e proscritti per massacrarci al solo avviso di prima e di vile vittoria. Ma quel Dio che assiste gli eserciti e protegge coloro che aman la patria e l'umanità, ha confuso le loro vendette colla vostra memorabil vittoria. Noi respiriamo per voi, e respirando vi dimostriamo quella gratitudine che è solo dovuta a colui, che prodiga il sangue per sollevare l'umanità oppressa. Molti storici inetti lodano l'Alessandro della Macedonia, perchè vinceva con felicità. Noi lodiamo l'Alessandro della Francia, perchè vince con pari felicità e prestezza. Eppure il paragone, o generale invito, non è affatto giusto: poichè quel conquistatore conquistava per ingrandire il piccol regno di Macedonia, o per donar le provincie conquistate ad un altro tiranno più vile e più scostumato di lui; voi vincete per renderle libere, e la quinta vittoria non vi rende più superbo, e non vi fa incrudelire sopra gl'italiani, per cui debellate e vincete il prepotente dell'Austria, che incominciò a dare un terribile esempio della sua futura

condotta sopra i principi italiani. Quando ricusò riporne sul trono il vecchio principe di Trento, senza il vostro brando formidabile o saremmo periti tutti, o saremmo tutti restati vittime sconsolate d'un altro principe inesperto ed ambizioso. Ma colla vostra assistenza il Dionisio fuggirà dall'Italia, resteremo con voi che emulate Timoleonte il liberator di Sicilia, e giungeremo al possesso di quella libertà, e di quel senato e di quella repubblica, che contava gli eroi come i numi, e diede le prime leggi di equità e di moderazione al mondo intero. Questo nome di senato e di repubblica così amato, e così caro al Popolo di Roma, fa impallidire i suoi usurpatori e rossi candidati, che aspirano, ma risveglia i voti, e riscalda i cuori di tutti noi, che per compimento delle nostre speranze vi auguriamo la sesta vittoria di Mantova

Vivete, vincete, venite felicemente.

21 Gennajo 1797

Sottoscritti i patriotti

Il gen. Bonaparte dal quartier generale di Bologna li 12 piovoso anno V della repubblica francese una ed indivisibile.

L'armata francese va ad entrare sul territorio del papa, essa sarà fedele alle massime che professa, e proteggerà la religione ed il Popolo.

Il soldato francese porta con una mano la bajonetta, sicuro garante della vittoria, ed offre coll'altra alle diverse città e villaggi, pace, protezione, e sicurezza ... Guai a coloro che la sdegheranno, e che stoltamente sedotti da uomini profondamente ippocriti e scelerati, attirassero nelle loro case la guerra e i suoi orrori, e la vendetta di un'armata, che in sei mesi ha fatto cento mila prigionieri delle migliori truppe dell'imperatore, ha preso quattrocento pezzi di cannoni, cento dieci bandiere, e distrutte cinque armate.

I. Qualunque villaggio o Città in cui all'avvicinarsi dell'armata francese si dia campana a martello, sarà sull'istante bruciata, ed i magistrati ne saran fucilati.

II. La comunità sul cui territorio un francese fosse assassinato, sarà immediatamente dichiarata in istato di guerra; vi si manderà una colonna mobile, si leveranno degli ostaggi, e vi sarà imposta una contribuzione straordinaria.

III. Li preti, religiosi e ministri della religione sotto qualsiasi nome, saranno protetti e conservati nel loro stato attuale, se si comporteranno secondo i principj del vangelo; ma se saranno i primi a trasgredirli, saranno trattati militarmente, e più severamente puniti degli altri cittadini.

Dal quartier generale di Bologna 3 piovoso anno 5 della repubblica francese.

Il generale in capo dell'armata d'Italia.

1. Il papa ha ricusato formalmente di eseguire gli articoli 8, e 9 dell'armistizio concluso il 2 mietitore a Bologna, sotto la mediazione della Spagna, e ratificato solennemente a Roma il dì 27 giugno 1796.

2. La corte di Roma non ha cessato di armare nè di eccitare co' suoi manifesti i Popoli alla crociata; le sue truppe si sono avvicinate a Bologna a sole dieci miglia di distanza, minacciando d'invadere questa città.

3. La corte di Roma ha intrapreso delle negoziazioni ostili contro la Francia con la corte di Vienna, come lo provano le lettere del card. Busca, e la missione del prelato Albani a Vienna.

4. Il papa ha confidato il comando delle sue truppe a dei generali ed uffiziali austriaci mandati dalla corte di Vienna.

5. Il papa ha ricusato di rispondere ai passi uffiziali, che gli sono stati fatti dal cittadino Cacault ministro della repubblica francese, per aprire una negoziazione di pace.

6. Il trattato d'armistizio è dunque stato violato e infranto dalla corte di Roma, in conseguenza dichiarato rotto l'armistizio conchiuso il 2 mietitore fra la repubblica francese e la corte di Roma.

Bonaparte

ARMATA D'ITALIA

Dal quartier generale di Verona 12 piovoso l'anno v della repubblica francese, una ed indivisibile.

Il generale di divisione capo dello stato maggiore.

La divisione del generale Joubert è arrivata a *Trento* il giorno 11 piovoso. Il generale di brigata Vial col mezzo d'una marcia forzata ha raggiunto la retroguardia dell'inimico, e le ha fatto incirca quattrocento prigionieri. *Caillano* dove sembrava che gli austriaci volessero opporci una forte resistenza, è stato evacuato; a *Trento* ci hanno abbandonati due mille ammalati, che raccomandarono alla lealtà francese, ed alcuni magazzini d'armi e di provvisioni.

Firmat. Alessandro Berthier

MUNICIPALITÀ DI LODI

Questa municipalità, che finora non si è mostrata d'un felice patriottismo ha voluto farsi difendere su la condotta, che ha tenuta verso i legionarj lombardi, e su le accoglienze generosamente usate a' prigionieri austriaci. È inutile disputare sopra il dettaglio: gli ufficiali della coorte ... della legione sono stati occlusi testimonj dell'attestato di amicizia, mostrata a' nemici comuni, e parte principale delle cattive maniere usate verso di loro: essi non hanno potuto trovare alloggio in Lodi, la cui municipalità loro avea destinata appena una miserabile caserma; ed il capo coorte Pino ha dovuto coraggiosamente dichiarare alla medesima la indecenza di quell'alloggio scioperato, e riclamarne un altro mediocre; e non ha potuto arrivare ad ottenere le forniture puramente necessarie alla legione, se non in seguito' di più lettere dell'amministrazione, scritte alla municipalità a riguardo della di lei renitenza.

Il più bel carattere d'un patriotto è di essere sincero, e noi dobbiamo al ravvedimento della municipalità di Lodi questo avvertimento, compromettendoci del buon effetto per l'avvenire.

Noi non sosteniamo le personalità, che sappiamo disprezzare, ma la causa della libertà a cui consacriamo tutti i nostri voti e i nostri pensieri.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

Fu questa convocata jeri sera per eleggere altri 50 membri. Le liste presentate ne contenevano più di 300. Per una specie di sottrazione questo numero fu ridotto a 79; bisognava perciò sottrarne altri 29. Da uno scrutinio si passò all'altro per sempre più filtarli. Dovevano farsi 29 croci sopra de' nomi di quei 29 che dovevano escludersi. Si cominciò la operazione, e cammin facendo si rilevarono da' buoni e i motivi di chi l'aveva proposta o confermata, e le conseguenze che se ne speravano. Più *teta* potevano affiggersi su certi nomi dalla mano di quello stesso che gli aveva prima proclamati e sostenuti. Oh bassezza! ... Intanto potevano verisimilmente notarsi coll'infausto segno ben più di 29 ... Nuovi progetti e nuovi scrutini ... Era finalmente la mezza notte, e la principiata operazione nonchè restò incompleta, fu generalmente rigettata. Chi ama e sospira gli effetti di questa società, non può che dolersi di questi moltiplicati ritardi, tanto più se si dà luogo a sospettare che lo spirito della cabala si sia gettato nel seno di essa, per opera di alcuni pochi che possano temere la virtù di molti.

NOVELLE POLITICHE

Il fu arciduca di Milano, ch'era di già andato all'incontro delle truppe austriache, che doveano condurlo per le cintole a ripigliare il possesso di Monza, per qui esercitare la sua sospesa tirannide sulle ruine de' patriotti e de' francesi, ha fatto partire con una marcia affatto retrograda i suoi figli per Ungheria. Intanto sono messi in Trieste in requisizione tutti i bastimenti e tutti i cavalli per trasportare le casse, gli archivj e gli effetti del già caduto governo. *Sic transit gloria mundi!*

VIENNA 17 GENNAJO — È certo il richiamo dell'imbasciatore delle Russie, che partirà fra 10 giorni. A' 15 di febbrajo partirà ancora il re di Prussia per Petersburgo. Mr. di *Nasseau* sollecita di essere nominato gen. in capo delle truppe venete. Il principe augusto d'Areemberg che si trova in Genova, vi aspira anch'esso. Noi non sappiamo perchè la repubblica veneta abbia pensato o pensi a quest'improvvisa nomina. Chi mai avralle suggerita quest'idea? ... era forse l'effetto di una combinazione precedente, ed infelicemente distrutta dall'evento fatale delle cose? ...

ROMA — Il citt. *Cacault* dopo staffetta speditagli dal gen. *Bonaparte*, è partito per Firenze. La mattina dello stesso giorno aveva rinovellate le istanze di pace a sua santità, che infallibile, come si è sempre dimostrata su tale articolo, è stata ferma a rigettarla. Nella di lei brutale ostinazione i patriotti cristiani vedono la mano sensibile di Dio, che vuole libero il Campidoglio. Difatti il gen. *Bonaparte* ha eseguita a quest'ora l'invasione della Romagna, per distruggere l'impero della più barbara superstizione, e far regnare sulle sue ruine quello della verità e dell'evangelo.

LUGANO 16 PIOVOSO

Lettera arrivata al comandante di Lugano con data 15 piovoso diretta dal generale divisionario Kilmain comandante la Lombardia.

Io vi prevengo, Signore, che spedisco un corriere al cittadino Barthelimi a Basilea perchè egli porti le più severe lagnanze al governo svizzero su la vostra condotta e sopra quella degli abitanti svizzeri delle rive del lago, per la più colpevole infrazione della neutralità. Codesti abitanti incoraggiati da voi, impiegano tutti i più crinosi mezzi per

favorire l'evasione de' prigionieri di guerra austriaci, e per servire la causa dei nemici della repubblica francese.

Io vi dichiaro che nell'aspettazione che il governo svizzero faccia un esempio de' suoi sudditi che da voi incoraggiati offendono la neutralità servendo apertamente alla causa dei nostri nemici, spedisco una forza armata bastante per impedire la diserzione dei prigionieri di guerra austriaci e per servire contro gli arrolatori ed i conduttori di qualunque paese essi siano.

Do gli ordini più precisi per rispettare il territorio svizzero, ma non conosco territorio sopra le acque del lago:

La vostra condotta non mi permette di testificarvi nè stima, nè amicizia.

Sottoscritt. Kilmain

AGL'INCREDULI PER CONVERTIRSI

Al gen. divisionario Kilmaine, comandante la Lombardia ec.

Verona 15 piovoso anno 5

L'armata è già prevenuta che Mantova si è arresa jeri alle 10 della sera. La guarnigione è prigioniera di guerra. Si parteciperanno gli articoli della capitolazione, allorchè perverranno allo stato maggiore.

Sottosc. Alessandro Berthier
per copia conforme Kilmaine

N. 63.

20 piovoso v repub. (mercoledì 8 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

SEGUITO DELLE SESSIONI IN MODENA

20. gen. – La sessione si differisce al dì seguente per non essere il numero de' deputati sufficiente a costituirsi. Mancava di fatti il comitato di costituzione, e molti bolognesi, fra' quali *Greppi*, che si trova adoperato alla direzione di un teatro patriottico.

21 – Il presidente *Facci* apre questa nuova epoca del congresso con un discorso analogo alle ultime vittorie de' francesi. Egli crede che finalmente la rep. cispadana possa spiegare una faccia serena, ma che spetta al congresso di caratterizzarla con una fisionomia tutta propria, che può sperarsi da una ottima costituzione. Invita il congresso ad eleggere in sua vece il nuovo presidente. *Miani* propone che il discorso precedente sia inserito negli atti, ed è approvato. Alcuni propongono di nominare quattro individui, de' quali scegliere uno a presidente. *Pederzini* vuole che si eligga per ischede. Alcuni ecclesiastici, sempre addetti più che gli altri alle antiche abitudini, domandano che il presidente non sia più decadario, ma ebdomadario; la mozione passa e senza contrasto, amando per un rispetto inconsequente della loro religione, di commemorare piuttosto i nomi di Marte, di Mercurio e di Venere secondo il solito calendario, che di abbracciare il nuovo francese, che ha soprattutto semplificato e rettificato l'ordine cronologico de' giorni, de' mesi e degli anni. *Magnani* è eletto a presidente con 40 voti, e fa mozione che si nominino 4 segretarii, che si eliggono per ischede e per dipartimento, onde lasciare almeno una qualche memoria del federalismo. Sono eletti *Masi* per Bologna, *Ricci* per Ferrara, *Barazzoni* per Reggio, *Remondini* per Modena. Si legge una lettera dell'amministrazione della Lombardia, che ringrazia il congresso dell'accoglienza fatta a' di lei deputati, consolandosi con esso massimamente della unità indivisibile decretata, e sperando di far tosto con la rep. cispadana una sola unione, una sola famiglia. Alcuni scandalosamente non applaudiscono a questo voto. *Compagnoni* e *Aldini* sono incaricati di rispondere a questa lettera. *Aldini* si scusa

col pretesto del comitato di costituzione, e alle istanze del presidente soggiunge, che una tal lettera essendo una replica di altra antecedente del congresso, non esigeva risposta, per non eternarsi il carteggio. Si legge una lettera della giunta, che significa il suo arrivo a Modena per ordine di Bonaparte ec. Il presidente fa leggere una mozione di *Pedrini*: esso vuole che ogni mozione si aggiorni per discutersi il giorno dopo, datane precedentemente copia a ciascun deputato. *Pedrini* ama l'esattezza e teme la sorpresa. *Aldini* che a rincontro teme forse l'analisi, oppone che un tal metodo fa torto alla buona memoria de' deputati. *Compagnoni* sostiene e limita la mozione *Pedrini* alle sole cose importanti.

OSSERVAZIONE SOPRA ALCUNI MILANESI O PERFIDI O INDOLENTI

Per quanto travagliano i buoni milanesi a facilitare l'acquisto e la conservazione della libertà della Lombardia, molti figli ingrati e parricidi di questa cabalano per tutta l'Italia, per eternarne la schiavitù; e non potendolo direttamente, s'impegnano almeno di moltiplicare le difficoltà, ordinariamente foriere della libertà stessa, per renderla odiosa od equivoca a coloro, i quali ignorano che a qualunque sacrificio essa è troppo cara,

« Come sa chi per lei vita rifiuta ». *Dante*.

Coloro che più si distinguono in quest'arte pessima, debbono essere sempre esposti alla vista del Popolo, perchè sappia questo discernere i suoi veri o mortali nemici. Eccone il catalogo di alcuni per ora.

Il cardinal *Busca* è alla testa di costoro, come degno segretario del piissimo papa, ch'è alla testa de' coalizzati siano cattolici, siano scismatici.

Il cardinal *Dugnani*, legato in Cesena, che non ha cessato di conferire ultimamente con un ajutante di campo del gen. Wurmser, e col general Colli su tutte le operazioni ch'egli avesse potuto eseguire sino a quel punto.

Il conte *Antonio Greppi*, il quale ancorchè bergamasco, è divenuto milanese per cagione de' grandi acquisti, fatti in Lombardia. Egli vive in Venezia, e mantiene unita la sua ragione sì economica che politica col es-duca di Modena, col fu arciduca e col conte di Kevenhüller, che agisce nel teatro di Torino.

Un baron di *Lottinger*, che per le sue proprietà può considerarsi come milanese, che ispira o incoraggisce il famoso *Andreazzi* di Bellinzona ed altri comaschi.

Un individuo di un cognome assai moltiplicato in Milano, che è sano e robusto per per trasmigrare da Padova a Venezia e da Venezia a Padova, e che vorrebbe farsi credere accagionato per tornare in Mi-

lano, onde evitare la proscrizione degli emigrati, che ha forse meritata per tanti altri titoli.

Coloro per la più parte che hanno fatti de' doni gratuiti all'imperatore, perchè continuasse la guerra più crudele ed ingiusta, e la cui lista può rilevarsi dalla celebre gazzetta di Veladini. Sarebbe prudente l'affidare a costoro una qualche influenza del nuovo governo, se prima non avessero date pruove replicate e decise di pentimento e di conversione, come le ha date finalmente la surriferita gazzetta per opera di un ottimo patriotto?

Tutti coloro che si negano al dolce invito della patria che li chiama in sua assistenza, sotto pretesti d'incerto successo, o di confisca di beni posseduti in paesi nimici ec. ec. Quale scusa possono questi addurre sopra tutti i disordini che possano svilupparsi nel seguito a cagione o della loro negligenza o della loro ingratitude? Noi crediamo che verisimilmente si trovino nel numero di questi ultimi degl'individui, che piuttosto per una specie di bonomia si oppongono o non si prestano agl'inviti de' buoni. Ma che sarà poi, se la patria dovrà un giorno mostrarli a dito, come complici di tutti quei danni che la loro indolenza od il loro inganno potrà averle cagionati?

Non creda il pubblico che noi vogliamo offrirgli delle liste sillane, ma piuttosto un impegno di convertire alla buona causa coloro che finora gli danno pruove della propria ostinazione, affinchè trascurati non cangino mano mano in delitto la loro debolezza.

Nel distendere queste osservazioni dettate dal solo zelo che ci anima per la felicità della Lombardia, ci perviene il n. 8 del giornale de' patrioti, ove troviamo un articolo ai democratici relativamente a quest'oggetto, pieno di eccellenti riflessioni. Non crediamo importuno di rilevarne alcune, che servono a caratterizzare degl'individui o esistenti o possibili, perchè il Popolo possa giudicarli con fondamento. *Patrioti quando si trovano al secondo grado, protestano che la rivoluzione è finita quando sono giunti al primo, senza ricordarsi che il resto del Popolo, che ha diritto di assidersi con loro, geme a' loro piedi, e appena si accorge di avere cambiato padrone.* Da alcuni giorni noi andiamo osservando in alcuni un linguaggio ricercato di non so qual terrorismo, che non ha giammai esistito, e che credo pressochè impossibile in Lombardia, per così mascherare la loro finora dimostrata indolenza o perfidia. Sono dunque terroristi coloro che per zelo di patriottismo si sono manifestati prima della resa di Mantova, per esporsi in caso di rovescio al furor degli austriaci? Saranno dunque moderati coloro che, se non cercano di tradire la patria, l'hanno guardata con indifferenza o disprezzo sino a questa epoca? Il giornalista osserva di costoro, che *si protestano gli amici di una saggia moderazione, s'inorridiscono al nome*

di rivoluzione, ed essi son quelli che la rendono necessaria, poichè frapponendo a forza di cabale e di raggiri sempre nuovi ostacoli alla libertà, obbligano presto o tardi il Popolo a rovesciarli. Si rilevano in seguito i vantaggi fatti dalla società popolare ad onta del consiglio decurionale de' 60, un membro de' quali distese un infame libello sotto il titolo specioso, *l'amico dell'ordine* che si sa essere autore di altre carte successive emanate furtivamente per l'Italia contro l'armata francese, e di cui tacciamo il nome, ancorchè fosse l'anima di quel partito. Non dee nascondersi il progetto che tentano di presentare alle autorità francesi alcuni di tali mascherati aristocrati, che vorrebbero afferrare le redini del governo per ristabilire o ritenere qualche avanzo della loro perdita influenza. Ecco la loro idea, perchè i patrioti sagaci veglino sopra siffatte macchinazioni. *Per incassare delle grandiose somme di danaro, richiedonsi uomini assolutamente ricchi per uno stabilito credito. Questi non si possono rinvenire che nella classe pinguissima degli esnobili, mentre solo 40 famiglie contano 62 milioni di scudi di estimo, dal che s'inferisce che l'armata francese sarà sempre in bisogno sino a tanto che nelle primarie dignità non s'istallino delle statue d'oro.* Il giornalista smaschera questo zelo farisaico. Noi soggiungiamo dippiù: da quando in qua si sono i ricchi prestati a' bisogni del Popolo? E per prestarvisi hanno bisogno di governare? Vogliono dunque cercar nel governo un compenso a' loro servigj? vale a dire: vogliono rifarsi colle pubbliche finanze di quei sacrificj apparenti che potranno ostentare alla vista de' creduli? Noi non mettiamo un barriera fra i troppo ricchi, e i non tali; ma la mettiamo bensì fra gli amici e i nemici del Popolo. I primi saranno certamente eletti al governo senza brigarlo, ma i secondi non dovrebbero arrivarvi giammai.

In conseguenza dei dispacci della corte di Roma annunziati nel foglio 62 p. 84 il generale in capite si determinò a scrivere la seguente lettera al cittadino Cacault:

*Dal quartier generale di Verona 3 piovoso, anno 5
Il generale in capo dell'armata d'Italia al cittadino Cacault.*

Vi compiacerete, cittadino ministro, di partir da Roma sei ore dopo che avete ricevuto questa lettera, e portarvi in Bologna. Vi hanno in Roma abbeverato di disgusti. Hanno fatto di tutto da tre mesi in qua per farvene escire. In oggi siate sordo ad ogni premura e qualunque cosa si faccia per ritenervi, partite.

Io sarò molto contento di aver il piacere di vedervi, e di contestarvi i sentimenti di stima e di considerazione, co' quali sono

Bonaparte

N.B. Subito dopo ricevuta questa lettera, il cittadino Cacault scrisse al sig. cardinale segretario di stato il seguente biglietto, e partì immediatamente da Roma.

Roma 26 gennajo 1797 (v.s.)

Eminenza

Io son chiamato per ordine del governo francese che mi obbliga di partire questa sera per Firenze.

Mi do l'onore di prevenirne vostra eminenza, rinnovandole gli attestati del mio rispetto.

Risposta del sig. segretario di stato.

26 gennajo 1797

Riesce inaspettata al cardinal Busca, segretario di stato, la notizia comunicatagli dal riveritissimo sig. Cacault della di lui partenza in questa notte per Firenze, la quale essendo così imminente non lascia allo scrivente altro luogo, che quello di assicurarlo della distinta sua stima.

Copia di lettera scritta dal generale in capo dell'armata d'Italia al sig. cardinale Mattei. A Verona, il primo piovoso anno v.

I forestieri che dominano nella corte di Roma, avrebbero voluto perdere questo bel paese. Le parole di pace, che io vi aveva incaricato di portare al s. padre, sono state spente dalla passione di quegli uomini, pe' quali Roma è un nulla, essendo interamente venduti alle corti che gl'impiegano. Ecco dunque infine questa commedia ridicola sul punto di finire; Voi siete testimonia del prezzo, che io metteva alla pace, e del desiderio che aveva, che la guerra non avesse luogo. Le lettere qui accluse, che io vi mando, e delle quali ho gli originali nelle mani, vi mostreranno anche più chiaramente la perfidia, l'accecamento, e la storditezza di quelli, che dirigono attualmente la corte di Roma. Qualunque cosa possa ormai accadere, vi prego sig. cardinale, di assicurare s. santità che ella può restare in Roma senza veruna spezie d'inquietudine. Primo ministro della religione, troverà a questo titolo, protezione per se, e per la Chiesa. Assicurate egualmente tutti gli abitanti di Roma, che troveranno nell'armata francese, degli amici, i quali non meteranno prezzo alla vittoria, che in quanto essa potrà migliorare la sorte del Popolo, e ritirare infine l'Italia da quella degradazione ed annichilamento a cui il regno degli stranieri l'ha ridotta, senza mai portare alcun cambiamento alla religione de' nostri padri.

Vi prego di credere, sig. cardinale, che nel mio particolare vi darò in tutte le circostanze le prove della stima e considerazione distinta con cui sono ec. ec.

Sottoscritto Bonaparte

Per copia conforme

Sottoscritto Il gen. in capo Bonaparte

Le lettere di cui parla il generale in capo trovansi alla pag. 84 del n. 62.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

16 piovoso - Questa ripigliò l'articolo, che riguardava la elezione de' 50 sopra i 79 eleggibili, e ne affidò democraticamente la scelta alla sorte. I 29 rimasti sono come eletti pel nuovo scrutinio di altri 50 che dovranno eliggersi in seguito per sempre più ampliare il numero de' catechisti e de' catecumeni. Nel 17 si è data adunanza pubblica. Fra l'immenso concorso del Popolo il presidente *Moscati* lesse un discorso sopra diversi articoli che debbono interessare la pubblica istruzione, sopra i soccorsi da farsi al Popolo, e sopra la necessità di animarlo alla libertà ec. Fu determinata la stampa del discorso, di cui parleremo più esattamente allorchè sarà pubblicato. Nel 18 si è pur radunata per ispedire una deputazione al gen. *Bonaparte*, per sempre più manifestargli i voti e i congratulamenti di questa classe d'illuminati cittadini.

FESTE IN MILANO

L'annunzio ufficiale della resa di Mantova pervenne verso la sera de' 17. Subito si sviluppò il più generale entusiasmo di gioja. I patrioti a suono di bande militari, e con gran treno di torce andavano annunziando la novella sospirata per tutti i luoghi principali degli otto rioni della città. Furono improvvisamente illuminati a giorno i due teatri. A' 18 si diede un gran pranzo patriottico di circa 400 coperte, dove intervennero il gen. *Kilmaine*, il comandante della piazza *Dupuy*, lo stato maggiore ec. ec. e di ogni classe del Popolo. L'ordine de' brindisi fu tenuto dal presidente della tavola. Ciascuno era annunziato a suono di tamburo, lo seguiva una marcia d'istromenti, a cui rispondeva una salva di quattro colpi di cannoni, postati nella piazza della unione. L'eccesso della più sincera allegria non disturbò quello spettacolo di vera fratellanza, che solo poteva spiacere allo sguardo profano di taluni che

fossero avvezzi ad ammirare quelle feste, il cui spirito era la circospezione più servile ed umiliante. I brindisi che più li distinsero, furono i seguenti. Alla repubblica francese: possano le sue armate far più amare che rispettare la libertà sopra tutta la terra. — Alla democrazia: trionfi sulla più ostinata aristocrazia. — Al vangelo: si svelga dal campidoglio ogni radice malefica dell'impostura, e vi si pianti da' veri cristiani l'albero della libertà. — Al gen. *Bonaparte*: trionfi sempre de' nemici interni ed esterni per vieppiù conservare la libertà dell'Italia. — Alla unione delle repubbliche cispadana, e transpadana: la loro indivisibile unità attragga a se la conversione o l'amicizia de' Popoli limitrofi. — A coltelli di Bruto: possano spaventare tutti gli schiavi di Cesare, e gl'imitatori di Antonio. — Al Popolo: che senta una volta la sua onnipotenza. — A' consigli della Francia: siano sempre occupati da' patrioti più degni. — All'armate: siano sempre le stesse. — A re: il fulmine li colga tutti in un fascio ec. ec. La sera si diedero diverse feste di ballo. Vi fu illuminazione per tutta la città, come anche ne' due teatri, ove il Popolo intervenne *gratis* allo spettacolo ed alla festa; e nel giorno d'jeri gli fu donato lo stesso divertimento. Sono inesprimibili il concorso, la gioia, la fratellanza. Alcuni visi che potevano disturbare queste feste popolari, non v'intervennero, per dar sempre novelle riprove della loro eroica ostinazione. Si dispongono in tanto degli spettacoli più analoghi ed istruttivi.

CONTINUAZIONE DELLE NOTIZIE DELL'ARMATA D'ITALIA

DIVISIONE DEL TIROLO — La divisione del generale Joubert dopo essersi impadronita di Trento portossi per prender la posizione di *Lavis* e di *Lecondrano*. La brigata di Vial attaccò il villaggio di Lavis ove il nemico aveva delle forze. La 4^{ta}, la 17^{ma} e la 29^{ma} mezza brigata di fanteria leggiera sostenute dalla 14^{ma} di battaglia s'impadronirono delle alture che dominano il villaggio alla destra, nello stesso tempo che una parte di queste truppe, nella quale eravi il general di brigata Vial, abbattè il nemico e lo inseguì sino a s. Michele facendogli 800 prigionieri. La 29^{ma} ha rovesciati 3000 ungheresi. Il giorno appresso il nemico dimandò una sospensione d'armi di 24 ore: la risposta fu un nuovo attacco dalla nostra parte. L'ajutante di campo del general Sandos-Lambert con due carabinieri ha fatto deporre le armi a un maggiore e 100 ungheresi. L'aggiunto agli ajutanti generali Corville si è pur distinto.

DIVISIONE DI ROMAGNA — Il 14 piovoso alle ore 5 della mattina la divisione del general Victor si è messa in marcia da Imola per avanzarsi

sopra una parte dell'armata papale radunata a Faenza. La vanguardia della divisione del gen. Victor comandata dal generale di brigata Lasne, nella quale eranvi i granatieri della legion lombarda, incontrò il corpo d'armata di sua santità sopra il *Cenio*. Il nemico confidando tanto ne' suoi trinceramenti, che nel fiume che avea davanti a se, ma che sgraziatamente per lui il bel tempo avea reso guadabile, difendea il ponte e il fiume con circa 4000 uomini, 14 pezzi di cannoni, e un corpo di cavalleria.

Circondato dalle truppe che aveano passato il *Cenio* al guado, è asfaltato nello stesso tempo di fronte sopra il ponte del *Cenio*, il momento dell'attacco fu quello della rotta. I GRANATIERI LOMBARDI s'impadronirono delle batterie colla bajonetta, e si sono coperti di gloria: la rotta fu completa.

Il papa ha perduto in questa occasione 1000 uomini prigionieri, 26 ufficiali, e circa, 400 a 500 uomini uccisi. Egli ha perduto 8 bandiere, 14 pezzi di cannone, e 8 cassoni, il che era tutto ciò ch'egli aveva. Si sono presi egualmente 4 dragoni feriti.

Sott. Alessandro Berthier

N. 64.

23 piovoso v repub. (sabato 11 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

SEGUITO DELLA SESSIONE DEL 21 GENNAJO

Compagnoni fa mozione, che il progetto di costituzione, commesso al comitato, si stampi a norma del decreto di Reggio, *Aldini* si oppone, ricorrendo alla brevità del tempo. *Paradisi* aggiunge dippiù che non può stamparsi, perchè non avendo il comitato decisi alcuni articoli, su de' quali dee consultare il congresso, vi rimarrebbero molte lacune. *Compagnoni* che aborrisce il mistero nelle cose pubbliche, ad onta di queste difficoltà o parziali o sofistiche, insiste che il progetto qualunque sia venga stampato, e propone lo stesso metodo per qualunque determinazione, dolendosi di esserne in Reggio passate moltissime e d'importanza, senza il precedente necessario esame. *Pedrini* sostiene *Compagnoni*, dicendo che appunto in Reggio *gli animi stanchi* avevano approvato quel che si voleva da alcuni pochi. *Paradisi* ritrova fortunatamente un'altra difficoltà, cioè che non potea stamparsi per intiero il progetto di costituzione, non essendosi potuto riunire insieme i varj pezzi, propone che si discuta ciascuno articolo isolatamente dagli altri, esibendosi perciò di darne una copia a ciascun dipartimento. Molte dispute. *Bertolani* vuole che nulla si decida della costituzione, se non l'esamini prima intieramente stampata ciascun deputato. Non mancano pretesti a *Paradisi* ed *Aldini* da far credere, che ciò potrebbe compromettere il comitato. *Fava* prevede il bisogno di 4 sentinelle alla stamperia, e *Paradisi* intorno a ciascun deputato. La mozione *Bertolani* è decretata, ancorchè restassero a sedere *Paradisi* ed *Aldini*. *Pederzini* propone che debba accordarsi l'aggiornamento di qualunque mozione a un dato numero che lo chiegga. *Aldovrandi*, che si metta alle voci dal presidente dopo essere stata discussa da 3 o 4 individui. *Compagnoni* approva *Pederzini* col l'esempio di Francia. *Sessori* e *Gilotti* nominati dal presidente per ispettori della sala. Mozione d'*Isacchi*, che si dia esecuzione a' decreti del congresso, fatti in Reggio nel 7, 8, 9 ec. perchè si sperì di eseguirsi ancor quelli che si faranno in Modena. Questi decreti sono, 1. giuramento da prestarsi dalle autorità provvisoriamente costituite alla rep.

cisp. 2. innalzamento del di lei stemma, 3. e degli stendardi a tre colori, cioè verde, rosso e bianco, 4. e delle coccarde agli stessi colori, 5. iscrizione in nome della r. c. u. i. negli atti pubblici, 6. l'era repubblicana, 7. abolizione de' distintivi delle autorità civili, 8. Fissare degli articoli sulla giunta di difesa, 9. censo delle rispettive popolazioni. *Fava* si oppone all'esecuzione del giuramento, trovandola contraddittoria al giuramento prestato alle autorità francesi. *Paradisi* conviene con *Fava*. *Compagnoni*, *Pedrini* e *Pederzini* sostengono la mozione *Isacchi*. *Bertolani* mostra anzi la scandalosa contraddizione fra la mozione di *Fava* e *Paradisi* e la proclamata sovranità del Popolo, che *Fava* medesimo aveva qual oratore celebrata dalla tribuna. Quale puerilità il dichiararsi indipendente, e l'affettar degli scrupoli nel prestare un giuramento che non n'è che l'espressione subalterna dell'indipendenza medesima. *Bertolani* aggiunge dippiù, che quanto avea proposto *Isacchi* dovea aversi come un semplice ricordo di ciò che doveasi eseguire, in virtù di un decreto, e non già come una mozione che distruggesse un decreto già fatto. *Pistorini* si oppone; *Formigini* avanza che si scindano i suddetti decreti, ch'è lo stesso che aver per nulla l'autorità del congresso cispadano. Gran bisbiglio. Si crederebbe? la mozione *Isacchi* non passa.

La stessa mozione si riproduce per articoli separati. Molte dispute di dritto e di fatto sul caso del giuramento. Il congresso si trasforma in iscuola; e che scuola! *Aldini* coll'argomento degli schiavi pittagorici *ipse dixit* sostiene che l'obbligare al giuramento i governi provvisorii si oppone alle intenzioni del gen. Bonaparte, annunciate in Reggio. *Pederzini* protesta che *Bonaparte* non ha mai detto ciò, e che sia alterata la relazione de' deputati. La disputa delle parole s'impegna a danno delle cose; e il presidente intima il comitato segreto. Questo fu tempestoso. *Compagnoni* rimprovera ad *Aldini* di aver taciuto a *Bonaparte*, delle verità, come si tacevano ad Alessandro, allorchè gli mancava Calistene, di alterare le proposizioni di *Bonaparte*, gli rimproverano *Facci*, *Pederzini* e *Remondini*. Si riapre il congresso. I decreti sul giuramento e sull'abolizione delle distinzioni dell'autorità civili sono sospesi, gli altri approvati. Non si ammette la protesta di *Pedrini*, il quale non essendo passata la mozione *Isacchi*, non voleva esser responsabile delle indegnità che ne derivassero. Il congresso pretendeva che si togliesse la parola *indegnità*, ed esso dovrebbe piuttosto prevenire le cose indegne. *Pederzini* rileva, che potendosi rivocare i decreti del congresso, si poteva rivocare ancor quello dell'unità ed indivisibilità della repubblica. *Compagnoni* fa mozione, che in via di emenda a quella di *Bertolani* già decretata, il congresso discuta e decida su' diritti e doveri dell'uomo e del cittadino, come separati quasi dagli altri. Si decreta. *Brunetti*: il congresso si limiti alla costituzione, e non ad altre mozioni se non se in

caso di urgenza. Il congresso approva subito, forse per stanchezza, trovandosi adunato da sette ore.

21 gen. — *Bertolani*: che assistano i cittadini dalle tribune col cappello in testa. Si approva. Si apre un piego diretto al congresso, annunciato dal presidente, il quale appartenendo a un tal *Gaetano Rossi* preteso rifugiato napoletano, se ne sospende la lettura. Il presidente: si ripigli la mozione aggiornata sulla giunta di difesa. *Notari* vuol prima render conto della sua missione con *Lamberti* a Massa e Carrara. *Lamberti* legge un energico rapporto, dal quale risulta, che la rep. cisp. si estende sino al mar tirreno, essendole indivisibilmente uniti i Popoli di Massa e Carrara; che molte difficoltà avea dovuto superare siffatta unione per opera degli aristocrati, che sotto la maschera del patriottismo contavano di tenere in deposito quei paesi per l'orgogliosa *Beatrice*. Termina il discorso con queste mozioni: che sia abolito qualunque titolo di nobiltà, ed insegna di despotismo; 2. che si faccia onorevole menzione del Popolo di Lavenga, il cui patriottismo avea assaissimo contribuito a quella unione; 3. come anche del commissario *Pirmor* e del suo segretario *Leclerch*, che hanno cooperato allo stesso fine; 4. che il congresso interceda presso il gen. *Bonaparte* per la liberazione degli ostaggi carraresi; 5. che si prendano delle misure per difendere quelle spiagge da uno sbarco degl'inglesi. *Brunetti*: si faccia onorevole menzione di *Lamberti* e *Notari*; decretato a comune applauso. *Lamberti* legge gli atti di unione del Popolo di Lavenga, di Massa e di Carrara, e annunzia il presto arrivo de' loro deputati al numero di 4 nel seno del congresso.

Il presidente mette alla discussione separatamente la mozione *Lamberti* e *Notari*. *Pedrini* vuole, che il primo articolo della mozione *Lamberti* si estenda a tutta la repubblica. Il presidente mostra delle difficoltà a far leggere la mozione *Pedrini*, non credendolo di urgenza. *Bertolani*, *Miani*, *Pedrini*, *Bizzarri* e *Compagnoni* dimostrano il caso di massima urgenza, non potendosi dare una costituzione libera a Popoli schiavi. *Duo* ardisce dire, che la feudalità non toglie la libertà. Oh orrori! *Sacchetti*: si differisca questo decreto sino alla costituzione: *Brunetti*: basta riconfermarne l'abolizione, già fatta negli altri dipartimenti, ed insiste perchè si dichiari, se debba darsi luogo all'urgenza, che da ora in avanti diventerà l'ancora dell'aristocrazia naufragante. *Gavazzi*: l'egualianza, già proclamata, ha implicitamente abolite tutte le distinzioni. *Bellentani* si oppone. *Brunetti* richiama l'urgenza da dichiararsi. *Bellentani* replica. Vivo contrasto dell'uno e dell'altro. *Pederzini* difendendo *Bellentani*, minaccia di smascherare al Popolo i di lui nemici, che per altro lo sono pur troppo dietro tanti scandalosi ripieghi. Gran bisbiglio. *Masi* in luogo del presidente, che non può alzar la voce, rimette l'or-

dine. *Notari*: prima di ogni altra cosa sieno messe alle voci le altre mozioni fatte da lui e *Lamberti*: Queste furono decretate. *Venturelli*: che il congresso interceda ancora presso il gen. *Bonaparte* per gli ostaggi della Garfagnana, come pe' carraresi. *Pederzini* vi aggiugne pur quelli della Concordia. Approvato. Not.

BRIEVI RIFLESSIONI RAPIDE SULLA CREAZIONE DI UNA REPUBBLICA
IN ITALIA

Finchè la Francia voglia sostenere i diritti del Popolo sotto il suo governo, non isperi mai di avere per suoi veri amici i re. La unione di questi ha delle forze preponderanti su quelle della repubblica; è dunque necessario di accostarsi il più ch'è possibile all'equilibrio di queste forze vicendevoli colla creazione all'intorno di altre repubbliche naturalmente alleate.

È stabilita quella dell'Olanda dalla parte del Reno, ma dee stabilirsene un'altra dalla parte d'Italia più utile e necessaria.

La casa di Austria, malgrado lo smembramento politico d'Italia, aveva tale influenza sopra di essa, che la più parte delle di lei forze politiche cospirava alla influenza del suo impero. Il gabinetto di Napoli era già disertato dalla tutela di quello di Spagna; ed era divoto affatto per opera della regina a quello di Vienna. Genova ha sempre dipeso da questo; e tutti gli altri che per la loro località o piuttosto per la loro picciolezza non erano che macchine subalterne, che si complicavano armonicamente per sempre agevolare ed accrescere gl'interessi della casa di Austria.

Ecco la gran potenza che penderà sempre addosso alla Francia per li doppj rapporti politici del corpo germanico e dell'infelice costituzione d'Italia. Se la Olanda potrà alquanto bilanciare le forze dalla parte del Nord, la stessa ragione richiede un simile bilanciamento dalla parte del Sud.

Accrescono questa necessità le considerazioni, che non debbono ommettersi sulla influenza di un impero egualmente preponderante in Italia, e funesto sempre alla Francia, finchè voglia batter costante la incominciata carriera, intendo dire di quello del papa.

Per quante paci e transazioni si possano fare, la influenza di questo pretere sarà tale, da doversi sempre temere, finchè non si voglia affatto distruggere. La opinione non ha bisogno di molti sforzi, come l'armata, per passare nel paese nimico. Essa può cacciarsi per tutto, per minare i fondamenti ormai gittati della ragione e della verità. Bisogna perciò sorvegliarla da vicino; e questa vigilanza non sarà mai bene affidata a

qualunque altro gabinetto d'Italia, che possa credersi o sperarsi vero amico della Francia. Per quanto possano mostrarsi gli altri governi d'Italia attaccati agl'interessi della Francia, ed alieni da quelli del papa, essi combineranno sempre su quel punto di unione, che ha formato da più secoli la superstizione.

Una repubblica qualunque su i veri principj dell'uomo e del cittadino nel seno dell'Italia può efficacemente sorvegliare ed insensibilmente estinguere il governo più mostruoso, di cui la Francia ha troppo sperimentato le dolorose conseguenze.

In queste ragioni rapidamente accennate io leggo la sensibile necessità di una repubblica in Italia; ma da infiniti lati può riguardarsene la utilità. Quante nuove risorse economiche non si aprirebbero alla Francia per il commercio interno coll'Italia! e per l'esterno col mediterraneo e col levante? Quale altra nazione potrebbe allora togliere questa locale prerogativa alle due repubbliche alleate? ...

Ma una repubblica in Italia diverrebbe assai potente, e quindi nemica della Francia. Qual paragone fra le collisioni temute o possibili di due repubbliche, attaccate da' nodi più stretti della conformità de' principj, e della scambievole riconoscenza, e fra quelle di già esistenti ed insuperabili fra una repubblica ed una monarchia, che per la opposizione de' principii e per la memoria indelebile de' mali che l'una ha prodotti all'altra, non saranno giammai conformabili.

DIVISIONE DELLA ROMAGNA

Dal quartier generale di Forlì

15 Pluvioso anno 2 della libertà lombarda

Giuseppe la Hoz capo della legione lombarda all'amministrazione generale della Lombardia.

Voi m'incaricaste, cittadini amministratori, di riportarvi le bandiere tinte di sangue nemico, e già lo sono.

Nel giorno 13 le truppe ragunate a Bologna si posero in marcia per la *Romagna*. I granatieri della legione furono destinati a formare la vanguardia, e 200 esploratori furono presi nella legione per lo stesso oggetto.

Nel giorno 14 ci trovammo in faccia di que' soldati sui quali l'impostore di Roma aveva fondata ogni sua speranza; egli aveva infatti riunito sopra questo punto tutti quegli stranieri e tutti quegli imbecilli che col suo mezzo aveva saputo sedurre e guadagnare. Pretendevano essi d'impedirci il passaggio del fiume distante 5 miglia da Faenza, al

luogo chiamato *ponta* di *Castel Bolognese*. Eglino avevano una posizione per se stessa vantaggiosa perchè difesa dalla natura; le regole dell'arte non erano state da loro trascurate, una numerosa artiglieria che ivi avevano, non mancava di fare un fuoco continuo; ad onta però di tutte queste disposizioni le loro precauzioni furono inutili.

Il generale *Lasne* sotto cui militavo, mi diede l'ordine al comparir del nemico di rimanere dove mi fossi trovato.

I papisti vedendoci immobili si fecero coraggiosi e slanciarono sopra di noi alcuni dei loro bravi, che si avanzarono in modo da poter ferire alcuni de' nostri. I nostri legionarj fremevano di non poter avventarsi contro di essi; trattavasi di circondarli, e bisognava guadagnar tempo, perchè la colonna di dritta, comandata dal generale la *Salsette* potesse arrivare al suo destino. Intanto passava il tempo, ed i papisti non accorgendosi che andavano ad essere attornati, divenivano sempre più audaci: allora il generale *Lasne* mi ordina di spedire degli esploratori sul bordo del fiume. Fanno questi una sola scarica, quindi passando il fiume a nuoto, vanno a situarsi dall'altra parte del medesimo. I nemici si fanno arditi, collocano un cannone in mezzo del ponte, e cercano in tal modo d'impedirci di colà giungere. Si diede allora il segno della battaglia. Il generale *Lasne* fa sfilare un battaglione francese su la nostra sinistra per poter passar il fiume, e prendere il nemico alla diritta dal suo fianco. Si batte la generale: i nostri granatieri s'avanzano ed il cannone rimane in nostro potere. Ma il ponte era strettissimo, il cannone c'impedisce un libero passaggio, ed il fuoco dei fortini non ci permetteva di portar via il cannone. La fucilata s'impegna molto con forza. Trovano qualche ostacolo i battaglioni francesi, ma il comandante degli esploratori lombardi, che come il dissi, aveva di già passato il fiume su la nostra dritta, vedendo il cannone preso a forza, e collocato ivi il nostro stendardo, marcia arditamente co' suoi alla sinistra del ridotto; i granatieri sotto il mio comando slanciansi di nuovo, spingono oltre il cannone che impediva il passaggio, e gettansi nei ridotti ove massacrano tutti quelli, che fanno resistenza. L'artiglieria, i cassoni, i cavalli ed ogn'altra cosa resta a noi. La marcia dopo ciò si fa direttamente sopra Faenza.

La guarnigione di questa città pretende opporci nuova resistenza. Il generale mi ordina d'attorniarla, e di collocarmi sulla strada di Roma: giunto però ad un canale che m'impedisce di seguire la marcia, veggio molta gente sul bastione con un pezzo di cannone. Distacco subito degli esploratori che vanno subito a mettersi sotto i bastioni, e trovano i mezzi d'ascendervi. I soldati del papa ritirano il cannone in una casa, quindi si pongono a fare un fuoco vivissimo dalle finestre. I legionarj aprono in quel momento la porta *Pia*; io entro con quelli sotto il mio

comando, faccio abbattere le porte delle case, e parte di quelli che colà trovansi, trovano la morte, e gli altri rimangono prigionieri. Le truppe francesi erano di già entrate in città; noi c'incontrammo, e gridano a vincenda; *vivano i francesi! vivano i repubblicani lombardi!*

Dobbiamo compiangere in questa giornata 75 uomini feriti o morti, fra i quali trovansi un capitano morto, e sei ufficiali feriti, di cui vi farò inoltrare i nomi alla prima occasione.

Ogni lombardo si è distinto da vero soldato, e si è mostrato degno della libertà cui anela. I volontarj ed ufficiali piemontesi che trovansi fra noi, si sono pure segnalati con bravura, ciò che dimostra la differenza del combattere sotto le insegne della libertà, e dell'avvilirsi sotto quelle del dispotismo.

Sottoscritto La Hoz

ARMATA D'ITALIA

Fin da' 19 piovoso l'armata francese è in Ancona. Un apostolo dell'anticristo armato di un fucile e di un crocifisso, avea fatto sonar campana a martello, ed è stato fucilato con tutti gli stromenti del suo delitto. Il papa intanto, cambiando massime secondo le circostanze, ha dimandato la pace con due corrieri spediti al gen. *Bonaparte*, che gli ha rimandati senza aprir le lettere, rispondendo unicamente, che lo ascolterebbe nel Campidoglio. Si domandi un poco al s. padre se la guerra era un dovere di religione, per cui esponeva al sacrificio più barbaro tanti fanatici, come mai pochi istanti dopo l'è divenuto egualmente la pace? Se i doveri della religione sono eterni ed immutabili, come il vangelo e quel Dio che l'ha dettato, come mai per bocca di sua santità si sospendono e si rinnovano così facilmente? Sarà dunque ancora credibile che il papa sia al disopra delle leggi, della religione, del vangelo, di Dio medesimo? ... oh impostura intollerabile!

Il gen. *Clark* a' 21 è arrivato a Piacenza per portarsi in Roma. Alcuni sperano che la di lui spedizione riesca, come quella eseguita in Vicenza, con questo solo divario che a Vicenza ritrovò *Alwinzi*, ed in Roma non ritroverà il papa. A quest'ora l'armata deve essere a Trieste.

PARIGI 13 PIOVOSO – I realisti e tutta la *onesta zente* che da molto tempo ordivano un piano di controrivoluzione per dare alla Francia un Luigi XVIII sono stati scoperti dal gen. *Malò* che ha finto di aderire per sorprenderne gl'infami capi. Gli scoperti finora sono Mons. *Brothier*, il *Baron di Poly* e Mons. *Delaville-Aurnois*.

POLIZIA DI MILANO

Il comitato di polizia di Milano che porta l'occhio vigilante sopra tutte le parti dell'Europa, ha fatto arrestare ne' trascorsi giorni 3 a 4 mila uniformi austriaci destinate pel Piemonte. Si crede che non sia speculazione d'ebrei, ma piuttosto della corte del re di Sardegna per vestirne alcune sue truppe e mandarle dalla parte della Svizzera, onde far credere l'arrivo di un corpo d'austriaci.

N. 65.

27 piovoso v repub. (mercoledì 15 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

AVVISO

Una società di culti scrittori è impegnata a scrivere una storia veridica di *Pio VI* prete e re de' re, nella quale esporranno gli aneddoti più curiosi e i fatti più interessanti che sieno degni di occupare l'attenzione del pubblico. Priegano perciò tutti gli amici della pura religione, che abbiano delle carte e delle notizie relative a questo utilissimo scopo a loro parteciparle, per ricompensarne con usura. Chi prende l'associazione del *termometro*, sarà incaricato a riceverle.

CONGRESSO CISPADANO

SEGUITO DELLA SESSIONE DEL 22 GENNAJO

Notari, Lamberti e Fava sono invitati a partecipare a' Popoli di Massa e Carrara in un proclama il decreto fatto dal congresso sull'abolizione della nobiltà. Si riprende la discussione sulla mozione *Pedrini*. *Compagnoni* dice, che in conseguenza de' principj adottati da tutta la repubblica resta ancor dichiarato, che questa più non riconosce nè feudi, nè nobiltà, nè titoli ec. Lo stesso *Compagnoni, Pederzini e Facci* confermano che in Ferrara si esercita ancora il barbaro dritto feudale. *Iso-lani* pretende che il congresso non possa abolire i dritti feudali, essendosi in Reggio limitato l'uso della di lui autorità, e che perciò debba rimettersi quest'affare al corpo legislativo. *Brunetti*: si aggiorni per dar luogo alle altre mozioni aggiornate. Vivi dibattimenti. Si mette alle voci, se il caso sia di urgenza; e si decide per l'affermativa. La mozione *Compagnoni*, messa ancora alle voci, passa all'unanimità. *Pederzini*: il decreto sia stampato, e comunicato a' governi provvisorii, e in tutte le parti della repubblica. *Lamberti* dubita, se il congresso abbia tale autorità su' governi provvisorii dopo la sospensione del decreto fatto sul giuramento da prestarsi; domanda perciò, se si voglia essere conseguente, di togliersi la suddetta sospensione. *Bertolani* appoggia *Lamberti*, ed aggiunge che

è pur questo caso di urgenza. *Miani* sostiene ancor *Bertolani*. *Pedrini* e *Notari* adducono delle nuove ragioni. Finalmente *Aldini* fa un lungo discorso, manifesta i soliti scrupoli della sua coscienza sulle facoltà del congresso, e consiglia di consultarne *Bonaparte*. *Bertolani* risponde che il congresso ha tutte le facoltà necessarie, che *Bonaparte* potrebbe non giungere, e che *Marmont* era di già convenuto sulle facoltà del congresso; conclude finalmente che sarebbe contraddittorio, che il congresso avesse il potere di far de' decreti, e non quello di farli eseguire. Potevasi ancor aggiungere che le facoltà del congresso potrebbero allora ridursi a quelle ch'esercitava Platone, allorchè dettava le leggi alla sua repubblica. *Aldini* vorrebbe ridurre l'augusto esercizio del congresso a quel di un collegio. Replica intanto che *Bonaparte* avea detto che le parole di *Marmont* non dovessero determinare la 'opinione del congresso; e il voto di *Bonaparte* dovea anzi convincere *Aldini* e suoi consocii, ch'egli non vorrebbe compassionare ne deputati di un Popolo indipendente tante macchine del cortigianismo. Cresce ciò non ostante la disputa fra *Aldini* e *Bertolani*. *Delfini* vuole che si debba attendere la costituzione, e spera, che i governi provvisorii avendo ubbidito per lo passato senza giuramento, ubbidiranno ancora per l'avvenire, e finalmente si afferra l'ancora dell'urgenza. *Bertolani* lo confuta. Vivo contrasto tra *Aldini*, *Brunetti* e *Pederzini*. Gran bisbiglio. Continua il dibattimento sulla questione principale e sull'interpretazione dell'*ipse dixit*. Finalmente il presidente mette alle voci la mozione *Lamberti*, il quale proponeva che per non rendere elusorio un decreto, si revochi la sospensione di quello d'jeri: ma la mozione non passa. Bisbiglio tumultuoso. Si protestano *Pederzini*, *Bellentani*, *Isacchi*, *Compagnoni*, *Pedrini* ec. Non si dà luogo a tali proteste. *Pedrini* rivolto alle tribune esclama: il Popolo conoscerà i suoi nimici, i traditori della causa pubblica ... tumulto orribile. Molte grida: *Fuori Pedrini*. Il Presidente dice a costui, ch'era sempre quel solo che disturbava il congresso; e *Pedrini* gli risponde: di piuttosto, che il congresso disturba me. L'ordine è rimesso. *Bertolani*: si pensi ad ordinare l'esecuzione del decreto dell'abolizione, qualunque sia stato l'esito della mozione *Lamberti*, ch'egli rispetta come il voto della maggioranza. Egli osserva che quello fra' governi provvisorii che non voglia ubbidire, può bene addurne le ragioni. *Bertolani* viene incaricato di stendere un proclama al Popolo cispadano sul decreto dell'abolizione. *Pederzini*: il decreto sulla mozione *Compagnoni* sia stampato ed affisso a' soliti luoghi; decretato. Si riprende la mozione sulla giunta di difesa; è di nuovo aggiornata. Il presidente invita il comitato di costituzione a fare il suo rapporto. Applausi. *Aldini* espone le molte difficoltà incontrate dal comitato sull'esecuzione del lavoro affidatogli,

indi legge le mozioni preliminari sopra i diritti e i doveri dell'uomo e del cittadino, e l'atto costituzionale. Terminata questa lettura, domanda che per quella del primo articolo il congresso si formi in comitato segreto. Il presidente invita le tribune a ritirarsi.

ARMATA D'ITALIA

Ancona 21 piovoso anno 5 r. f. 2 l. l.

*Giacomo Michele Ferrand capo della 3^a coorte della legione lombarda
Ai membri del comitato militare di Milano.*

Quanto è dolce per me, cittadini, allorchè deggio parlarvi dei bravi che sono incaricati d'assicurare la vostra indipendenza, di non aver a dirvi su la loro condotta, che delle cose che compiscono le speranze che su di essi avete fondate. Essi hanno nel giorno 14 del corrente combattuto con coraggio e sangue freddo. L'ardore che essi hanno dimostrato li rende degni della causa sacra cui sostengono, e si meritano l'amicizia e la confidenza dei loro fratelli primogeniti, i francesi. Tutte le palle, mitraglia, e cannoni papali furono in quel giorno diretti unicamente sopra gli esploratori e granatieri lombardi che formano la vanguardia della divisione; il fuoco era terribile ma pel loro valore fu reso impotente; il ponte fu tolto a forza, lo stesso seguì del fortino guarnito d'artiglieria: tutti i satelliti papali che scamparono ai nostri colpi omicidi furono presi prigionieri, la cavalleria francese compì quel felice giorno col metterli tutti in sconfitta. *Faenza* fu pure presa in quello stesso giorno, ove facemmo un buon numero di prigionieri. Deggio compiangere fra quelli del battaglione che comando, il bravo capitano pollacco, e sette sotto ufficiali, e una ventina di feriti fra i quali trovasi il cittadino *Vivian* luogotenente.

Il nostro bravo capo *La Hoz* fu egli pure ferito ma leggermente per buona sorte, e non abbandonò mai il suo posto.

Dopo quel giorno abbiamo sempre continuato a far cammino senza incontrar nemici; ieri però si sono questi trovati in faccia a noi. Credevano di riparare le loro sconfitte, ed in vece si sono coperti di vergogna. Allorchè ci seppero vicini, spedirono parlamentarj; le disposizioni d'attacco erano di già fatte, le cose andavano in lungo, la generale fu battuta, secondo l'uso nostro ci portammo contro loro, ma al nostro avvicinarsi deposero le armi e si resero a discrezione. 1200 uomini, dodici cannoni, ed un treno a proporzione cadettero in nostro potere. En-

trammo in seguito in *Ancona* ove trovammo un'artiglieria formidabile, e delle risorse immense di ogni specie; quello però che più mi piace si è un partito potente di democratici che stavano in aspettazione del nostro arrivo per sviluppare la loro energia, cui spero seconderemo con tutto l'impegno.

Prendiamo qui due giorni di riposo, in seguito marcieremo direttamente sopra Roma. Là giunti agiteremo sossopra le ceneri di Bruto, e se troveremo nemici della libertà, volcanizzeremo le loro anime intiepidite dalle catene, e le infiammeremo di quel fuoco sacro che circola nelle vene degli uomini liberi. Dopo che sarà resa agli antichi romani la lor patria, ritorneremo ai nostri focolari lombardi a renderci sempre più degni della stima dei nostri concittadini. Se l'imperatore non avrà rinunciato alle sue chimeriche speranze, noi lo forzeremo col fulmine repubblicano a rispettarci come nazione da lui indipendente. Quale sarà il lombardo che non avrà l'orgoglio nazionale, e che non vorrà unirsi a noi per essere libero ed indipendente?

Salute e fratellanza
Sottoscritto Ferrand

16 PIOVOSO ANNO V REPUBBLICANO
LETTERA DEI BUONI PATRIOTTI DI ROMA ALL'AUTORE DEL TERMOMETRO
POLITICO DI MILANO

Cittadino!

Incatenati, come noi tuttora siamo, ad un giogo di ferro, ci viene interdetto di manifestare al pubblico i nostri pensieri, e di ammaestrarlo sopra i suoi veri interessi. I nostri travagli rimarrebbero del tutto infruttuosi, e farebbero la rovina della buona causa che sosteniamo, se prima di pubblicarli, dovessimo sottometerli al giudizio del *Vicegerente*, uomo scostumato, ignorante e tirannico, oppure ad un frate domenicano, che porta il titolo berneseo di *maestro del sacro palazzo apostolico*, e nel di cui cervello necessariamente non altro si conserva, che il deposito delle sediziose dottrine papali. Ma in mezzo a tante sciagure siamo rassicurati da un tratto singolare della provvidenza, con cui l'ente supremo riguarda i fautori della libertà e dell'eguaglianza, primi doni, che fece all'uomo.

Voi, o cittadino sinora a noi congiunto coi soli vincoli *d'uomo e d'italiano*, voi colla stampa rendete noti al mondo i nostri sentimenti. Voi avete pubblicato nel termometro politico di Milano, produzione

immortale della vostra penna, il nostro *indirizzo al gen. Bonaparte, ed a tutte le autorità francesi costituite in Italia*, indirizzo che fatto a nome comune di tutti i buoni patriotti di Roma, è il voto costante e generale di tutti i cuori, a cui è cara la felicità della lor patria, ed il bene dell'umanità. Voi stesso, ogniquale volta si presenta l'occasione opportuna, rivolgete la vostra eloquente filosofia a difendere i nostri dritti, e ad alta voce gridate: *cada il mitrato despota di Roma!*

Cittadino, la nostra sensibilità siccome eccede ogni limite, così è inesprimibile la gratitudine, che abbiamo verso di voi. I nostri cuori oppressi respirano per mezzo vostro un'aura che li solleva, voi ravvivate le nostre speranze, e c'insinuate in parte quell'energia, di cui abbiamo bisogno per prepararci ad un governo libero, scevro della tirannide e della superstizione. Noi ci uniamo per i primi a tutti gl'italiani di buon senso, che pieni di ammirazione per voi vi tributano l'omaggio, che merita l'aureo stile, e la profonda politica, che unita ad una sublime filantropia voi possedete perfettamente.

Il cielo ha inteso i nostri clamori; egli, che dirige visibilmente la marcia vittoriosa delle armate francesi, l'ha rivolta verso la nostra capitale, che una volta seggio d'ogni virtù, era omai divenuta l'asilo della corruzione e della viltà. Era impresa riservata all'invincibile e libera nazione francese, ed all'eroe Bonaparte il piantare un'altra volta in campidoglio il vessillo della libertà, e lo scacciare dal recinto dei sette colli gli scellerati dervis imitatori dei Tarquinj, ma assai più scaltri e più detestabili di questi. Il Popolo romano ammaestrato dall'esperienza non permetterà giammai, che sorgano dei nuovi Cesari, ed il pugnale di Bruto ne sarà il garante.

Cittadino, vicini omai al giorno felice della nostra sociale rigenerazione, voi potreste contribuire insieme con noi a ristabilire le virtù romane, e a vendicare la morte, che la libertà spirante intimò a Catone di apprestarsi colle sue mani coraggiose. Ma noi siamo troppo amici degl'italiani nostri fratelli per togliervi alla vostra patria, che ci lusighiamo esser degna di possedervi. Peraltro permetteteci, che dopo abolita la tirannide sacerdotale noi vi ascriviamo nel numero de' nostri concittadini. Allora ricordatevi, che quell'assistenza, che sinora ci prestò la vostra penna per un impulso benefico del vostro cuore sarete tenuto a continuarla per un dovere della vostra cittadinanza. Allora annoverato tra i degni discendenti di tanti eroi, che in giorni più felici nacquero in questo suolo, e possedendone le virtù, sarete anche più meritevole delle lodi imparziali e dell'illimitata riconoscenza, che vi deve Roma, Milano, l'Italia e l'umanità. Cittadino, godete anticipatamente

degli attestati della nostra stima, e ricevete nell'effusione del reciproco nostro patriottismo un amplesso fraterno. Rendete immediatamente pubblica colla stampa la presente lettera.

Tutti i buoni patrioti di Roma

Risposta.

Fratelli italiani.

Voi mi obbligate a pubblicare una lettera che piuttosto mi rimprovera quel che non merito. Io perdono l'effusione de' vostri sentimenti a quello zelo che vi anima per la più bella causa d'Italia e per tutti coloro che la servono nel miglior modo che sanno. Oh me felice, se potrò anch'io contribuirvi fra gli altri! Io non ho patria finora; ho anzi dovuto fuggirne le catene e la schiavitù. Ma chi può lusingarsi di una patria sotto i tiranni? Mi contento però di meritare almeno un asilo fra coloro che sono degni di averne una; e compiangendo i mali della mia, mi consolerò alla vista de' beni che godrà quella degli altri. Non cessiamo perciò di cospirare allo stesso scopo, voi però colla speranza di goderne una propria, ed io con quella che pur mi basta, di vederla godere a' miei italiani fratelli.

Salute e fratellanza

TEATRO

Alcuni dottori, che hanno tanto declamato dietro le strepitose ciarle de' *concinisti* contro gli scandali del teatro, vorrebbero tuttavolta declamare contro gli utili esempi che se ne potrebbero rilevare. Nimici dell'ordine e della pubblica istruzione vorrebbero condannare le scene ad esser sempre la scuola della licenza e del vizio, o alla men trista del perditempo. Essi temono che certe verità per mezzo di quelle si possano rendere più alla portata dell'intelligenza del Popolo, che dal parterre si disingannerebbe assai più facilmente, che in una scuola astratta o sofistica. Quindi sotto pretesto di novità vorrebbero prescrivere de' limiti all'uso del teatro, spargendo che sarebbe indecente l'esporsi alcuni personaggi, la cui misteriosa dignità dovrebbe esser nascosta allo sguardo del Popolo. Noi non sapremmo immaginare quale specie di persone o di verità dovesse godere di un tal privilegio. Se i ministri più sacrosanti della nostra religione sono stati tante volte celebrati sulla scena; se la passione di G. C. vi si rappresentava per tutta

l'Italia, secondo accerta Castelvetro; se tuttavolta i patriarchi e i profeti del vecchio testamento vi hanno fatta e vi fanno la più decente comparsa; se le feste della chiesa in altri tempi erano ancora simboleggiate in pantomima e spesso con quella troppa semplicità che loro mal conveniva: perchè sarebbe indecente di esporre sulle stesse scene ed allo stesso modo un frate, un cardinale, un pontefice? Quante lagrime di religiosa tenerezza non vi fa spargere il vescovo *Fenelon*? quante altre non ne farebbe spargere lo stesso *s. Carlo Borromeo*, se un poeta virtuoso, come *Chenier*, ne facesse adorare le virtù parimenti sulla scena, come si adorano sull'altare? Il descrivere la verità con quei colori che ben le stanno, non può mai riuscire scandaloso. Il cardinal di Lorena che cospira coll'infernale *Caterina Medici* all'infame disegno di massacrare tanti innocenti cristiani, che non opinavano, com'essi, e che dovevano infelicamente servire alla loro politica, ha prodotto il più gran successo morale nella tragedia del *Carlo IX*. Or perchè sarebbe vietato di riprodurre simili esempi istruttivi sopra i nostri teatri d'Italia?

Si crede forse indecente che degli attori profani vestano per alcuni momenti gli abiti sacri, addetti a quella dignità ch'essi non hanno? Scrupoli troppo miserabili de' nostri farisaici divoti! Per quanto sia profano un attore ch'è sempre un animal ragionevole, può ben rappresentare quel carattere, che finora l'orgoglio ha fatto rappresentare a una tela, ad un marmo, ad un legno. Se pendono nelle anticamere tante immagini di cardinali e di papi, se tanti simulacri ne adornano i tempj e i musei, perchè non posson vedersi e con più verità sopra le scene? Noi anzi crediamo che sia più dignitoso, che tali personaggi sieno rappresentati da uomini, qualunque e' sieno, che da una pietra o da una ficaja come quel Priapo, di cui parla Orazio.

Siate dunque più conseguenti, o falsi direttori di quegli spiriti, poveri di consiglio, a cui spirate degli scrupoli per delle verità ch'edificano ed instruiscono. Se sulle scene della stessa Roma un castrato può vestire le forme di un angelo, perchè altrove non possono vestirsi quelle di un papa? Se le chiese di Roma che una volta servivano al culto degli idoli, servono ora al culto degli eroi del cristianesimo, può ben anche il teatro, che una volta secondo l'espressione de' ss. padri, serviva all'impero del demonio, servire anch'esso all'impero della religione e del cristianesimo. A questo fine *s. Gregorio di Nazianzo* e *s. Apollinare* istituirono de' teatri cristiani, secondo che attesta *Sozomeno*; e gli argomenti più angusti del vecchio e del nuovo testamento, e quindi i martiri, gli apostoli, *G. C. medesimo* n'erano gli argomenti e i personaggi ordinarii. Lungi gli *atti sacramentali* degli spagnuoli; lungi le feste dell'*asino* a cui si cantavano da' preti medesimi, degli inni ridicoli; lungi finalmente quelle rappresentanze, ove un angelo dà del *briaco* al

padreterno, e lo *manda al diavolo*, perchè non sa nulla della morte del suo figlio prediletto G. C.*

Ma non perciò debbono sbandirsi dalle scene quelle verità che esposte con quella decenza ch'esigono, farebbero quell'effetto, che non possono mai sperare istoricamente, e semplicemente lette.

Concludiamo da queste poche ma giuste osservazioni che ogni verità può essere degnamente trattata dalle belle arti; e siccome non s'è fatto sinora uno scrupolo allo scultore, al pittore, e di occuparsene impunemente, tanto meno dovrebbe farsi a un attore, a un pantomimo l'occuparsene più degnamente.

Ci perviene in questo punto la capitolazione di Mantova fatta fra il maresciallo conte di Wurmser, ed il generale di divisione Serrurier, a s. Antonio li 2 febbrajo, e composta di 14 articoli. La inseriremo nel foglio seguente, giacché manca lo spazio nel presente numero.

* È troppo noto quel tratto che si legge nella tragedia della risurrezione. Lo richiamiamo ben volentieri, perché qualche imbecille non ci accusi di esageratori. L'angelo parla a Dio

« Père eternal, vous avez tort,
Et devriez avoir vergogne,
Votre fils bien aimé est mort;
Et vous dormez comme un yvrogne.
Il est mort? Oui, d'homme de bien:
Diable emporte qui en savait rien ».

N. 66.

30 piovoso v repub. (sabato 18 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

FESTE DI MILANO

Non può immaginarsi lo spettacolo che si è qui goduto a 28 piovoso per sollemnizzare le vittorie dell'armata francese. Circa le ore 11 della mattina si è messo in marcia il trionfo dalla porta verso s. Nazaro sino alla piazza del duomo. La guardia civica scelta al numero di circa 1000 ne faceva la pompa più vaga. Essi separavano ed accompagnavano i diversi emblemi delle virtù repubblicane fra le bande militari ed i pubblici applausi. Procedevano fra gli altri una colonna di fanciulli vestiti coll'uniforme nazionale, de' vecchj rispettabili, delle spose rimunerate per la loro fecondità, degli agricoltori con gl'istromenti dell'arte più nobile trionfanti in un carro tirato da' buoi, de' soldati francesi feriti per la loro patria in un cocchio tirato da cavalli, le autorità della Lombardia, i nostri fratelli d'arme, i fondatori della repubblica ec. ec. Chiudevano la lunga ed imponente marcia due colonne di cavalleria francese. Chi non piangeva di tenerezza e di giubilo alla maestosa comparsa che se n'è fatta nella gran piazza del duomo intorno l'albero della libertà fra i saluti del cannone e i sinceri applausi di tutto il Popolo spettatore? In ciascuno degli otto rioni si è imbandito un banchetto civico, dove si è pur dispensato al Popolo pane, vino e carne intorno l'albero della libertà che vi era piantato. Un altro banchetto di 1500 coperte si è dato nel palazzo nazionale alle autorità sì francesi, che lombarde, alla ufficialità della guardia nazionale, a' patrioti più distinti di qualunque specie ec. ec. L'ordine e l'allegria facevano a gara. I francesi confessavano di non aver veduto uno spettacolo simile. Nella sera si sono dati al Popolo i teatri *gratis*, ed indi festa di ballo. A' 29 la festa è continuata, ed è finita la sera con un fuoco di artificio, dato nel fondo del corso di porta orientale. Esso rappresentava un arco maestoso innalzato pel trionfo dell'armata francese. In cima v'era la statua della vittoria, da' lati due grandi obelischi in memoria della legione lombarda anch'essa benemerita della patria. Qua, là dei bassi rilievi analogamente istoriati. Nel fondo dell'arco un gruppo di nuvole si è aperto nel momento della più bella ed improvvisa illuminazione di tutta la macchina, e dal suo seno è comparsa la dea della libertà in atto di schiacciare col-

l'asta e col piede i vizj del despotismo. Dall'occhio della ragione è tosto caduto un fulmine sopra un'urna che serbava gli avanzi dell'aristocrazia, dalle cui ceneri è risorta un'aquila spennacchiata; ma appena questa si è levata in alto si è dispersa in fumo. Alla fine di questo spettacolo il Popolo ha messo a fuoco un bamboccio che rappresentava il fuggito arciduca; e quindi si è portato a' due teatri dove si è data ancora pubblica festa di ballo.

Il menomo sconcerto non è addivenuto nel corso di tali feste; ma infelicemente agli occhi degli aristocrati è tutto scandalo e disordine. Per essi è confusione la più sincera allegria, è delitto il fraternizzare, è obbrobrio l'associarsi nella stessa mensa con degli agricoltori che sono i veri nobili dello stato. Sciagurati! e quando vi scorderete delle vostre abitudini? quando arrossirete delle vostre idee barbariche e tirannesche?

CONGRESSO CISPADANO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI

23 gennaio - *Aldrovandi* invita *Aldini* ad esporre al congresso il metodo di deliberare, che si tiene ne' due consigli a Parigi, perchè si adotti. Si espone, ma si ritiene il solito. *Isacchi*, il confortatore della moribonda feudalità, avanza, che l'abolizione de' feudi, proclamata in virtù de' diritti dell'uomo, non si estenda a feudi, privi di giurisdizione; come se potesse permettersi a chi non è tiranno in superlativo grado, di esserlo per metà. Da questi santi principii, che professa un tant'uomo, si spera ch'ei diventi ancora l'avvocato delle scandalose livree che quai monumenti dell'aristocrazia degli uni e della viltà degli altri, adornano tuttavolta e Bologna e Ferrara. La mozione d'*Isacchi* non è esecrata, ma aggiornata. *Lamberti* legge il proclama a' Popoli di Massa e Carrara. Approvato. *Bellentani*: il congresso si formi in comitato segreto per disamina di una sua mozione. Il presidente congeda le tribune. Si dice, che abbia colui proposto un prestito di 300 mila zecchini impegnando le gioje ch'esistono nello stato. Si riapre il congresso al pubblico. *Aldini* espone ch'essendo terminato il contratto di locazione delle finanze di Bologna pel caso avverato di guerra guerreggiata, e non avendo la provincia i fondi occorrenti per dirigere a suo conto le finanze, l'antico appaltatore si esibiva di locare i proprii capitali sotto condizioni vantaggiose allo stato; ma che il governo provvisorio non avea voluto celebrare il contratto senza l'approvazione del congresso. *Aldini*, che ha sempre sostenuto che il congresso non ha veruna autorità sopra i governi provvisorii, potrebbe far credere con una siffatta esposizione o di

essere inconsequente o finalmente pentito della sua scrupolosa opinione. Il presidente deputa un comitato di 5 membri per esaminare il contratto. Si leggono varii titoli della costituzione. Intesa la divisione del territorio in provincie, distretti e *parrocchie*, nasce gran bisbiglio. *Paradisi*: non è questo il tempo di discutere siffatto argomento; ed egli intendeva di riserbarlo al mercoledì, giorno di congresso segreto, destinato a parlare della religione. *Contri* legge un suo progetto di ripartizione provinciale; cioè dipartimento alto Reno, centro Bologna; dipartimento basso Reno, centro Cento; dip. Paludì, centro Lugo; dip. delle sponde del Po, centro Ferrara; dip. delle sponde del Panaro, centro Modena; dip. delle sponde del Crostolo, centro Reggio; dip. del Cimone, Paullo; dip. del Serchio, Muavo; dip. di Panie, Massa. *Aldini*: qualunque sia la divisione da stabilirsi, non dee avere il suo effetto che dopo essere stabilita una perfetta uniformità di leggi, finanze ec. per tutta la repubblica. Lo stesso *Aldini* propone come sua peculiare opinione, contro il metodo già tenuto, che il consiglio maggiore decida, e il minore proponga, credendo assurdo, che il minore possa disapprovare ciò che il maggior numero abbia adottato. Si oppongono *Bertolani* e *Compagnoni*. Questi osserva, ch'essendo il consiglio proponente composto di pochi e vecchj, potrebbero mancare molte proposizioni utili; ed è ben meglio che queste abbondino. *Bellentani* richiede al comitato di costituzione, se com'è di essenza del contratto sociale, siasi riserbata la sanzione delle leggi al Popolo. *Paradisi* con un'ironia da metter paura, risponde che si sono prese le basi della costituzione dalla francese del 95, e non già del 93; che se *Bellentani* amava quella del 93, si sarebbe potuto adottare. Sono i soliti sofismi, detti da' loici *ad verecundiam*. Le basi di un'ottima costituzione debbono essere fondate su quelle della natura. Altre non dee conoscerne il legislatore, che voglia sostenere piuttosto i diritti inalienabili del Popolo, che, come Marco, il decemvirale despotismo di Appio. Il presidente crea un comitato per formare una carta cosmografica della repubblica. Si legge una memoria della giunta, colla quale si domandano i mezzi, onde approvisionare di varii generi Castelfranco e la legione cispadana, e completare la cavalleria. Si forma un comitato per tale oggetto.

SULL'INCERTEZZA DI ALCUNI PATRIOTTI

È patriotto chi non fa tutti gli sforzi per la salute della patria? La incertezza nelle presenti circostanze distrugge il patriottismo. Chi non sa guidare il cocchio della rivoluzione, chi si arresta ad ogni pericolo,

chi non sa avventurarsi a questa nuova palestra, ... che abbandoni le redini ad altri atleti o più saggi o più fortunati ... Non avrassi dunque neppure la libertà di pregare altrui, perchè ci si doni? Si vuole forse accreditare le calunnie di quei giornalisti prezzolati, che spargono, che la libertà non si desidera, ma ci s'impone? Patriotti incerti, che or giudicate, riflettete che un giorno sarete giudicati ancor voi. Spetta a voi di agire e di secondare i voti del Popolo, che sono quelli della sua massima felicità. E voi credete necessario un permesso per esercitare un dovere così imponente? L'agire per la libertà, il chiederla apertamente, il proclamarla è un dovere di ogni uomo, anche schiavo, che non abbia rinunziato al senso comune ed a' suoi diritti.

BOLLETTINO DELL'ARMATA D'ITALIA

Dal quartier generale d'Ancona 24 piovoso

Nel giorno 21 la divisione del generale Victor è arrivata in Ancona dopo aver fatto deporre le armi ad un corpo di truppe dell'armata papale, che era in presenza sulle alture di *Olmo*. La fortezza è stata tolta per sorpresa dalle nostre truppe che sono entrate unitamente ai papisti, i quali volevano rifugiarsi.

Nella notte del 21 al 22 un corpo di cavalleria comandata dal capo di brigata Marmont, aiutante di campo del generale in capo, si è portata sopra *Loreto*. Il baron *Colli* già si era salvato portando via molti effetti; ciò non ostante un milione di scudi è rimasto in nostro potere.

L'armata s'incammina a Foligno, ed oggi 24 ritrovasi a *Macerata* distante 40 leghe da Roma.

ANCONA 24 PIOVOSO - Qui si ha la sorte di godere il gen. Bonaparte che alloggia in casa *Trionfi*. Una marea di ministri esteri e di deputazioni è il più strano spettacolo che si offra allo sguardo de' contemplatori, che pronosticano le fasi dell'onnipotenza papale, che sensibilmente tramonta. Ma tramonta per ripigliare il suo periodo, come la luna? o sparirà come quella cometa che si perde nel disco del sole? ... È questo il gran mistero diplomatico. Le potenze cattoliche faranno tutti gli sforzi perchè non disparisca questo pianeta dal loro sistema politico. Ma è poi tanto utile la sua influenza? quale regno non ne ha sperimentato gl'influssi maligni? Sarà dunque da temersi la verità e la ragione in luogo dell'errore e dell'impostura? I re sono i tiranni de' Popoli, ma un papa è il tiranno degli uni e degli altri.

Il gen. Colli al cardinal Busca segretario di stato.

Ancona 9 gennaio 1797

Eminenza.

Sono obbligato a partecipare a V. E. che ho dovuto cedere alle forze della rep. fr. Quel che più mi ha sconcertato è stato l'aspetto de' legionarii lombardi. V.E. mi avea fatto credere che non vi sarebbero soldati di questa specie, e che niuno si arruolava in Milano. Ella è dunque mal servita da' suoi corrispondenti milanesi. Io ne ho veduto più migliaia, e temo più in essi che nei francesi la fondazione della repubblica italiana. La truppa sotto il mio comando ha dovuto arrendersi, e alcun poco avanzo ha potuto appena salvarsi. Io speravo assai meno nella disciplina di questa, che nel fanatismo de' Popoli; ma sono e l'una e l'altro egualmente falliti. Dunque tanti miracoli, tanti occhi versatili, tanti giuramenti, tante indulgenze ec. non hanno servito ad altro che a darmi il tempo di prendere una posta per salvarmi in Foligno? Sento pur troppo che il papa non è più il papa di quei tempi felici in cui parlavano le oche.

V. E. metta a piedi di s. s. i miei umilissimi sentimenti, ed augurandomi di trovarla in Roma, un po' prima di *Bonaparte*, le comunicherò un progetto di fuga che certamente sarà onorevole a chi l'ha formato, ed utilissimo a chi l'eseguisca ec.

ROMA 8 FEBBRAJO – Il vaticano è sossopra. Il papa minaccia d'impazzire. Si è veduto per qualche momento non darsi alcun pensiero né della sua chioma, né de' suoi calzari. Egli comincia a temere del Popolo stesso in cui tanto confidava. Spesso va gridando fuori di se: *vendete la religione, purchè si ricompri la mia tiara ...* Ma i francesi rispettano la religione come aborriscono il papismo, vera e sola cagione di quanti danni hanno sinora sofferti il vangelo e l'Italia. La commissione militare ed inquisitoriale de' cardinali e de' prelati non sa che dirsi; *Busca* ha perduto il suo coraggio rodomontesco; *Mattei* dispera delle sue negoziazioni, *Albani* crede pernicioso la fuga del papa; la nipote ss. si abbandona spesso per deliquio fra le braccia del conte *Antonio*; ec. In mezzo a questo generale scombussolamento si sospira *Azzara*; ma non sarà questi così semplice da sperimentare un'altra volta la riconoscenza papale. *Azzara* dovrebbe servir di esempio a tutti coloro che ambissero d'intrigare a favore del papa. Egli per aver quasi concluso un trattato tra costui e la rep. fr., fu per alcuni giorni l'idolo de' romani, fino ad esserne acclamato patrizio, per quindi sperimentarne più gravi il disprezzo e l'esecrazione. Un intrigo di certi stranieri, diretto per altro dalla prov-

videnza che vuol libero il campidoglio, versa nell'animo del papa le furie della guerra. *Azzara* ha il talento di prevederne le conseguenze, e il coraggio di annunziarle al sacro ministro. E questa condotta ch'era in certo modo un delitto verso del Popolo, l'è tal riputata verso del papa. Si cercano tutti i mezzi d'insultare *Azzara*; si seduce il Popolo ad assalirlo in propria casa, ov'eransi rifugiati alcuni francesi in missione. Il papa è intanto minacciato di nuovo, e *Azzara* gli offre un asilo nella Spagna ed una nave da guerra per la fuga. Si riprendono le negoziazioni a Firenze, e si riprega *Azzara* ad incaricarsene, ancorchè i francesi medesimi nel dissuadano. Ottiene delle modificazioni su quello stesso articolo, per cui fu scacciato *Pieracchi* da Parigi. *Azzara* promuove la invidia de' preti, che cominciano a calunniarlo presso il popolaccio, e non risparmiano la stessa nazione spagnuola, obbligando a fuggire da Roma tutti coloro che le appartenevano. Il papa ed il suo ministro, che la mercè di *Azzara* dall'oblio, in cui languiva un mese avanti, era montato al sommo grado del governo, gli notificano di non più ritornare a Roma, dove non gli garantirebbero la vita; e quindi si trova in ricompensa proscritto. O voi ministri de' tiranni, che non arrossite di ambire le stesse parti, sostenute una volta infelicemente da *Azzara*, a' quali auguriamo la stessa ricompensa dovuta al vostro merito ed a' vostri intrighi, imparate a prevenirla.

TORINO 9 FEBBRAJO - La nuova della resa di Mantova ha dissipato il *mercato delle bestie*¹ e la loro sciocca loquacità è pienamente debellata da' rapidi progressi delle bajonette repubblicane. Il re pianse amaramente per crepacuore; la regina per lo dolore della spedizione di Roma vegghiò tutta una notte senza coricarsi. Lo spavento s'impadronì di tutta la corte. La principessa di Carignano, già ammalata, dovè soccombere per la grave afflizione.

Il Popolo all'opposto mostrò la più viva gioja, i magistrati, i medici, gl'avvocati, i negozianti, insomma tutti coloro che sono o direttamente o indirettamente vessati, rubati o vilipesi da' nobili, non hanno potuto dissimulare la loro contentezza. Non vi sono più che i *famosi ignoranti* che non vedano la rivoluzione avanzarsi a gran passi verso di noi.

I militari sono tutti mal contenti sì ufficiali, che soldati; e quantunque il governo confidi a preferenza ne' reggimenti svizzeri, gli gioverà poco la supposta testardaggine di questa gente. In ogni caso l'esempio de' loro patrioti a Parigi dee persuaderli, che vano è resistere al voto del Popolo, ed alla voce imperiosa della necessità.

¹ Caffè in contrada di Po, ove radunavansi i nobili.

Le finanze sono rovinatissime. Il *deficit* tra l'uscita ed entrata sorpassa ogni mese il mezzo milione, a cui si provvede con nuova moneta erosa, e biglietti di credito infiniti, giacchè furono ultimamente creati a bella posta senza *matrice* quelli di lire *venticinque*.

I ministri sono assolutamente asini e bricconi, pieni di ira contro i francesi. Il cavaliere Priocca pieno di cavilli scolastici e sofistici fu preposto a tutto, e si può veramente riputare il più degno ministro in queste circostanze.¹

Intanto il famoso senatore *Durando*, e l'architetto Piacenza degno suo emolo in scoperte tiranniche, hanno fatto cangiare tutte le serrature del palazzo reale; e lo *zotico* marchese del Maro ha proibito l'entrata nella cittadella, e non si lascia più passare alcuno. La città è custodita da numerose pattuglie svizzere, e così il re crede di essere almeno temuto, se non può essere amato, e non s'accorge che non può più farsi nè temere nè amare. Il duca di Aosta che lusingato da' demoni famigliari *Gherardini* e *Trevor*, ministri di Vienna e d'Inghilterra, avea tentato di farsi un partito a suo favore ad esempio dello scellerato duca d'Orleans; ora che la rivoluzione è mancata tenta ogni strada di sedurre i magistrati, e tener nascosta la sua perfidia. Il cavaliere *Santa Rosa*, maggiore di piazza fu sospettato partecipe del tradimento col cavaliere *Ferrere*, e fu rimosso da questo, e da altri impieghi. Questo *Ferrere* è fratello di quello che in principio della tirannia del morto *Vittorio* fu degradato obbrobriosamente per aver tentato d'indurre gli ufficiali a rivendicare i loro diritti. In tali circostanze che indicano una generale effervescenza politica, è stato spedito da questa corte vacillante il famoso marchese *Asinari s. Marsan*, cognito sotto il nome di ambasciatore volante, pel quartier generale dell'armata francese, forse per mascherare le condoglienze di questa corte sotto il titolo di congratulazioni, e quindi tentare l'acquisto di qualche vittima per solennizzare con un nuovo *auto da fe* la santa quaresima.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

¹ Il famoso padre *Beccaria* era solito dire che era peccato non si potesse distinguere fra' cinque fratelli *Priocca* qual fosse il *Matto*.

N. 67.

4 ventoso v repub. (mercoledì 22 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

SULLE FESTE DI MILANO

Nel giornale de' patriotti n. 14 ci ha sorpresi l'articolo che riguarda le feste nazionali date ultimamente in Milano. Noi avevamo ammirato il solito zelo del compilatore nell'affrettarne la perfezione coll'esempio de' giuochi greci, i quali ci auguriamo con lui che tosto risorgano nell'Italia, per darci degli atleti, de' Pindari, de' Prassiteli ec. Ma il risguardare con troppo cinismo quei principii che debbono precederli e prepararli, non è piuttosto opporsi alla stessa meta alla quale si vuol correre? Allorchè si disprezza il molto per avere il tutto, si rischia spesso di perdere e l'uno e l'altro. Bisogna prima ripiegare insensibilmente e fissare l'attenzione del Popolo a quelle idee interessanti, il cui sviluppo può unicamente farci sperare la perfezione delle arti, che debbon dipingerle. Noi nelle ultime feste non abbiamo nulla incontrato che non tenda direttamente o indirettamente a questo fine. La marcia nulla avea di simile con quelle processioni destinate al trionfo dell'ozio e delle chimere. Noi abbiamo all'incontro osservato che si è studiato di spirare le virtù più necessarie ad una nascente repubblica, ed infelicemente finora le più trascurate per la maligna influenza del despotismo. Qual oggetto più grande che il portare in trionfo de' fanciulli abbigliati alla nazionale, de' soldati feriti, de' vecchj rispettabili, delle spose feconde, de' nobili agricoltori? Noi abbiamo veduto spargere delle lagrime a chi contemplava questo commovente spettacolo. E queste lagrime non sono il segno più certo di quelle gran passioni, e di quelle virtù, che debbono risvegliarsi e nutrirsi in una sorgente repubblica? Se il compilatore del giornale, per altri titoli commendevole, avesse assistito al banchetto civico apprestato nel palazzo nazionale, non si sarebbe certamente abbandonato alle sue malinconiche riflessioni. Egli avrebbe rilevato che nella mensa si può unicamente alimentar quello spirito di fratellanza di cui abbiamo tanto bisogno. Le mense eucaristiche sono state l'oggetto più grande delle nascenti religioni, ed il mezzo più efficace a persuadere quelle verità, che erano altravolta misteri sotto il guardo sospettoso della tirannia. Di fatti i deputati dell'estimo che appartengono ordinariamente alla campagna od a quei villaggi, ove sono più te-

naci i pregiudizii e le opinioni, si sono in quel momento abbandonati a tutta l'espansione del loro cuore, ed hanno deposta tutta la sinistra prevenzione, che si era loro ispirata contro l'eguaglianza e la libertà dal fanatico o dall'aristocrate. L'agricoltore riveniva dal suo inganno a ragione che si familiarizzava con quello spettacolo. Egli contemplando da vicino la reggia del dispotismo, che prima non ardiva guardar da lungi senza tremare, distruggeva quella specie d'incantesimo che lo faceva credere schiavo di quei potenti che dovevano rispettarlo. Egli insomma ha compreso di essere uomo come gli altri, ed ha giurato di non dimenticarsene mai più. Noi poi abbiamo notato che le nostre sincere convinzioni; e qualunque riflessione del giornalista, ancorché giusta, ma inopportuna, non può smentire de' fatti.

CONGRESSO CISPADANO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI

24 *Gennajo* – Lo stato maggiore della guardia civica dimanda di assistere alle tribune senza biglietto; accordato. Si distribuisce con un po' d'ironia stampato l'argomento dell'articolo che dee trattarsi nel di seguente. Si presenta un piego del comitato di governo di Modena. Esso protesta che dubita di potere eseguire i decreti del congresso, intestare gli atti pubblici in nome della r. c., ed inalzarne lo stemma a cagione del giuramento prestato alla r. f., e degli ordini di *Garau* sull'intestazione in nome della stessa r. f. Tutto ciò significa che il comitato di governo di Modena si protesta contro la propria indipendenza già dichiarata e riconosciuta, e contro la libertà donategli dalla stessa r. f. Il genio creatore di quei cotali membri che compongono il detto comitato, si rileva facilmente dalla lettera scritta al congresso, che colla più umiliante contraddizione si trova intestata in nome della r. f. e datata coll'anno 1 della r. c. *Bertolani* accusa di tali scandalose incoerenze il decreto di sospensione sul giuramento da prestarsi. Al solito le dispute ricominciano, e retrograda la causa pubblica, *Paradisi*: si consulti *Bonaparte*. *Pedrini*: *Marmont* ne ha dichiarate abbastanza le intenzioni. Ma qual dichiarazione può bastare, perchè invece delle passioni particolari si consulti il senso comune? *Paradisi*: il successo di *Marmont* dee far neglimentare le di lui proposizioni. *Pedrini*: bisogna distinguere le opinioni particolari di *Marmont* da quelle che ha proposte in nome di *Bonaparte*. *Fava* coglie il tempo, e propone di rispondere al governo di Modena che faccia quel che faranno i governi di Bologna e Ferrara. Le sue speranze sono fischiate. *Compagnoni* ricorre a' canoni della lo-

gica per essere conseguente, e mostra che s'è duopo consultar *Bonaparte* sull'autorità de' decreti del congresso che riguardano i governi provvisorj, era duopo altresì consultarlo sull'autorità del decreto che riguarda la sovranità del Popolo e l'unità indivisibile della r. c.; che se il congresso avea l'autorità di formare una repubblica una ed indivisibile, dovea avere ancor quella di fare eseguire i decreti che la stabiliscono; che la sovranità del Popolo già proclamata scioglie i governi provvisorj dalla dipendenza dalla Francia; che *Bonaparte* medesimo ha già convenuto di tutto ciò, congratolandosi con la r. c. della di lei indipendenza. Conclude infine che se il congresso vuole dimostrarsi degno di quell'autorità che gli ha comunicata il Popolo cispadano, e che gli garantisce la Francia, debba dimettere sul momento i governi provvisorj. *Paradisi* risponde a guisa di oracolo: *il congresso non lo farà. Compagnoni*: il congresso sarà di nuovo in contraddizione con se medesimo. Si risponde, e le risposte mostrano la inconseguenza di chi le fa. *Lamberti*: il congresso dichiara sciolto il giuramento prestato alla r. f. Finalmente messa alle voci la mozione *Paradisi*, è decretata. *Compagnoni* propone un metodo di scrivere a *Bonaparte*, perchè egli suggerisca le misure da prendersi, per fare eseguire i decreti del congresso da' governi provvisorj. La sua mozione è messa alle voci, ma resta dubbio se sia passata. *Aldini*: si consulti *Bonaparte* sull'autorità del congresso, esponendogli la natura de' mandati. *Bertolani*: è ridicolo consultarlo sull'autorità del congresso, il quale ha già decretato di averla; ma che debba solo consultarsi in via di prudenza per la esecuzione de' decreti. Il presidente propone che *Compagnoni* e *Aldini* scrivano la lettera in modo da combinare le varie opinioni. *Aldini* chiede un terzo, ch'è *Paradisi*, che si ritirano per tal oggetto. *Bellentani* annunzia l'arrivo imminente del general *Brunetti*, e propone una deputazione in vece di una lettera. *Panini*, *Pederzini* ec. vogliono la deputazione e una memoria. Si legge la lettera de' tre, ed è approvata. Il presidente destina alla deputazione *Aldini*, *Paradisi*, *Remondini* e *Compagnoni*. *Brunetti* propone invece di *Compagnoni Massari*. *Magnani* sostiene la scelta già fatta. Si legge la lettera a *Bonaparte* per la liberazione degli ostaggi. Si applaude. *Bertolani* legge il proclama commessogli sull'abolizione de' feudi. Incontra qualche difficoltà. *Delfini* si oppone almeno all'abolizione degli emolumenti feudali, che riguarda quali dritti di proprietà; e propone un'indennizzazione per prevenire nel suo paese de' gravissimi sconcerti. Si oppongono *Gavazzi* ec. Il presidente propone un comitato per esaminare le difficoltà di *Delfini*, ed aggiorna l'approvazione del proclama. Pochi anni sono si abolì nel regno di Napoli il diritto feudale de' *passi*; e si difficoltà e si esamina se debbono tali barbariche usurpazioni, consacrate sotto il titolo di diritti, rispettarsi in una repubblica!!! *Angelelli*

riprende la lettura della costituzione. Il presidente scioglie il congresso, e l'invita alle sette della sera. *Pedrini* a qualunque ora arrivi il gen. *Brunetti*; altrimenti sarebbe inutile; approvato. Il presidente avvisa le tribune che pel giorno seguente il congresso è segreto.

DIPLOMAZIA

VANTAGGI IMMENSI RISULTANTI DALLO STABILIMENTO DELLE REPUBBLICHE ITALIE

(Articolo comunicatoci da Parigi)

Salute agli immortali fondatori delle repubbliche d'Italia! O voi li di cui talenti ed il genio hanno rigenerato li Popoli d'Italia, bravo Bonaparte, intrepidi Augereau, Massena, Joubert, Lanes, Dupuy, ed altri ufficiali francesi; infatigabili Garreau e Salicetti, e a voi tutti soldati delle legioni repubblicane che avete reso libero il più bel suolo della terra, mille volte salute ... sì, voi ci avete talmente famigliarizzati co' prodigi di valore, e collocati in un cerchio d'incantesimo così inaspettato, che appena gli animi nostri entusiastati dalle vostre vittorie hanno potuto scorgere i vantaggi reali dei vostri travagli. Oh quanto sono importanti! Come voi avete consolidata la repubblica, vostra madre patria! quante volte i vostri successi meravigliosi hanno rinfrancato il coraggio e la speranza abbattuta dei repubblicani francesi. Eh bene! dicevamo noi, nell'amarezza delle nostre anime, quando da ogni parte noi vedevamo gli agenti del governo per imperizia o per tradimento rilasciare le redini della potenza nazionale, lasciar degradare come a piacere sino all'ultimo periodo lo spirito pubblico, sì, gridava dal fondo del suo cuore ogni francese nato repubblicano, ci rimane un asilo, ci resta un potente raggio di speranza: *Bravo Bonaparte!* Noi voleremo in massa sotto le tue bandiere tricolorate, noi ritorneremo con te, e sotto gli auspici della vittoria che ti segue da per tutto noi atterreremo quegli'orgogliosi realisti, noi insegneremo loro, che la debolezza del governo può compromettere la libertà pubblica, ma che l'amor della patria è la vera fenice che rinasce dalle sue ceneri.

Ma voi repubblicani d'Italia, che come i francesi, siete degni di conservare la libertà che voi avete saputo riacquistare, badate di prestar fede alle insinuazioni della maldicenza, la quale desidererebbe d'alterare la fiducia che avete verso di noi, coll'insinuarvi che il governo francese vi consegnerebbe piedi e mani legati all'Austria. Considerate qual è il corifeo che ha osato bestemmiare l'onore francese: è il signor *Dumas*,

scelto dal re Luigi XVIII per suo ministro della guerra, un traditore, che marcia a gran passi verso l'immortalità del patibolo. E voi, francesi, riconoscete il prezzo dello stabilimento delle Repubbliche d'Italia. Voi lo sapete, codesta casa d'Austria, divorata da un'ambizione inalterabile, si è sempre intitolata *l'ereditaria dei cesari*; l'Italia intiera, secondo lei, è una debole porzione del suo patrimonio di famiglia, e per invaderlo intieramente altro non le manca che l'occasione. Scacciatela dunque per sempre d'Italia, e la sua potenza ed il suo orgoglio saranno ristretti per più della metà.

L'imperatore in Italia è il liono che tiene sotto le sue unghie tutti i piccoli principi d'Italia; Genova, Venezia, quelle ricche contrade sono tremanti ed incatenate a' suoi piedi, egli detta loro le sue volontà supreme; in fine, l'imperatore è il vero dittatore dell'Italia. Aprite la storia, e troverete delle prove senza replica. Mantova presa, l'imperatore bandito dall'Italia, perde la più bella gemma della sua corona imperiale. Allora l'eguaglianza si stabilisce fra le Repubbliche antiche e le novelle d'Italia. Il legame dell'interesse comune le stringe; una pace durevole fa fiorire quelle ridenti contrade, gli elisj della natura. La bilancia politica si stabilisce fra i paesi organizzati in repubblica, e quelli governati da principi. L'interesse reciproco di chiudere irrevocabilmente all'imperatore l'accesso d'Italia formerà un fascio di tutti gli stati moltiplicati, e le montagne del *Tirolo* diverranno le porte d'Italia: *l'ultimato* delle possessioni dell'imperatore. Lasciate all'imperatore un piede in Italia: il suo odio contro la repubblica gli susciterà delle contese eterne; egli s'impadronirà colla sua influenza colossale del commercio del Levante a suo profitto. Il commercio francese languisce al contrario, e si estenua nel mezzogiorno. La Corsica diventa un paese oneroso. I porti di Marsiglia e di tutto il mezzogiorno sono deserti, le manufature rovinare, e l'inglese, padrone del mediterraneo, vi esercita il suo dispotismo marittimo. La vicinanza inquieta dell'imperatore ci forza al mantenimento di un'armata dispendiosa dalla parte delle alpi. La potenza papale, legata d'interesse col nostro nemico risuscita, e ben presto la superstizione ci spedisce da Roma le sue assurdità e le torcie incendiarie, penetra nei porti d'Italia, ed accende facilmente le teste vulcaniche del mezzogiorno. Il fanatismo soffoca ed ammazza l'entusiasmo della libertà francese. Vedete le repubbliche d'Italia, e quelle dei batavi, non sono esse le colonne che sostengono la maestà del nostro edificio repubblicano, che ne sono il peristillo, e ne difendono l'entrata? Non vi è egli fra questi Popoli e noi, identità d'interesse, unità di spirito ed armonia di principj? Con questo mezzo, il Piemonte sempre aperto alle nostre forze, è uno stato necessariamente federato colla repubblica. La supremazia della repubblica francese in Europa rende la sua potenza

la prima del mondo; ciascuna nazione la rispetta, e ricerca la sua alleanza; la prosperità regnerà in tutti i porti della repubblica, e la ricchezza nazionale sorgerà per così dire di sotterra. Repubblicani francesi ed italiani, questo sbozzo non è che un semplice risultato dello stabilimento delle repubbliche itale. Governo francese, tu sentirai tutta l'importanza di mantenere l'indipendenza di così fertili popolazioni così degne della libertà che hanno abbracciata con tanto ardore, e con sì felici auspici. Noi presenteremo quanto prima altre ragioni potenti, che garantiscono sempre più la conservazione delle repubbliche d'Italia.

Caignart

RASSOMIGLIANZA DI GIORNALISTI

Spesso de' fenomeni i più isolati di luogo o di tempo si rassomigliano perfettamente; e quindi se ne argomenta per ordinario la stessa cagione. A Parigi il famoso compilatore del giornale detto il *Precursore*, era il precursore del realismo. Se ne faceva la più generosa profusione, anche *gratis*, ed il profitto che se ne ritraeva da coloro che vi erano associati, si distribuiva agl'indigenti, che avessero potuto meglio servire al mistero de' misericordiosi compilatori. Vedete la bizzarria! In Milano si traffica ancora a profitto de' poveri un giornale conosciuto o piuttosto disprezzato sotto il titolo d'*imparziale*, che nulla parlando di libertà e d'eguaglianza, difende con tutto lo zelo le ricchezze e i governi *amorosi* ec. Quale contraddizione! Si difendono l'enormi ricchezze per soccorrere quella povertà che n'è l'inevitabile conseguenza! Ma il mistero è svelato. Il *precursore* cospirava con altri giornalisti venduti all'aristocrazia, per richiamarla a vita. Egli preconizzava un nuovo disordine di cose, ma la sua voce è caduta nel deserto. È della stessa lega il nostro *imparziale*? Le parole giustizia, religione, morale ec. sono bastanti a mascherare la perfidia di chi ne abusa? ... La parrucca non bastava a nascondere le orecchie di Mida.

Uno de' 166 de' quali si attende la vita

LA MUNICIPALITÀ D'ANCONA AL POPOLO ED ABITANTI DELLA MEDESIMA

La nuova felice mutazione del governo, ch'ora s'instituisce in questa città, e sua giurisdizione, richiede di rendere palese a tutte, e singole persone la maniera del suo istradamento. Il generale in capite dell'armata francese in Italia ci ha ordinata la pubblicazione, ed esecuzione

degli ordini, che si è compiaciuto farci avere sotto il dì 22 piovoso anno quinto della repubblica francese (10 febbrajo 1797), e perciò in obbedienza dell'ordine ingiuntoci li portiamo alla pubblica notizia colle stampe, acciocchè ciascuno sappia, quali sieno le basi del suddetto nuovo governo provisionalmente fissate; avvertendosi però, che rapporto ai due tribunali civili, e criminali l'eroe Bonaparte si è degnato rimettere all'arbitrio, e giudizio della municipalità quelle variazioni, e quei sistemi, che si crederanno opportuni secondo le circostanze richieste da questa nostra città. Riconoscerà ciascuno, ch'egli, mentre scorre vittorioso coll'armi, ha sempre avanti gli occhi la felicità de' Popoli. Il medesimo vi assicura, o cittadini, la conservazione gelosa della vostra religione, delle vostre proprietà, e delle vostre persone. Corrispondete col vostro amore verso il pubblico bene, e col vostro ossequio alle leggi a quella preziosa libertà, che vi viene accordata, e vedrete i vantaggi pubblici e privati, che sorgeranno da queste beneficenze.

Ancona dalla residenza della municipalità questo dì 23 piovoso anno quinto della repubblica francese (11 febbrajo 1797).

Prospero Lipponi cancelliere della municipalità

Dal quartier generale d'Ancona 22 piovoso anno quinto della repubblica francese una ed indivisibile. Bonaparte generale in capite dell'armata d'Italia.

Art. 1. La città d'Ancona e villaggi, che ne dipendano, saranno amministrati da una municipalità composta di quindici membri.

2. Questa municipalità si dividerà in tribunale di polizia, tribunale di commercio, tribunale di provvisioni, tribunale militare, e tribunale di sollievo pubblico.

3. Nessun tribunale potrà prendere alcuna misura essenziale senza averla sottoposta alla municipalità. I tribunali saranno incaricati dell'esecuzione dei decreti della municipalità, ciascuno nel suo dipartimento.

4. La municipalità si nominerà un presidente, ed un cancelliere. Il secondo sarà sempre scelto fuori del corpo municipale.

5. Tutte le autorità sotto qualunque denominazione cesseranno nelle loro funzioni 24 ore dopo la pubblicazione del presente ordine, e rassegneranno i loro registri, e documenti nelle mani della municipalità.

6. I consoli del commercio saranno rimpiazzati da una magistratura composta di cinque membri, i quali saranno chiamati giudici di commercio.

7. La giustizia civile sarà amministrata da un tribunale, o rota composta di cinque membri.

8. L'uno, e l'altro di questi tribunali saranno nominati dalla municipalità.

9. La giustizia criminale sarà resa in prima istanza dal tribunale di polizia municipale, e per i delitti gravi, che portano pena infamante, o capitale, il tribunale municipale ne rimetterà la cognizione al tribunale civile.

10. Tutte le leggi esistenti siano civili, o criminali restino ferme provvisionalmente.

11. La municipalità farà i regolamenti, che ella crederà necessari tanto per lo stabilimento delle municipalità nei villaggi vicini, quanto per quello, che è relativo all'esecuzione dei suddetti articoli.

12. La municipalità farà prestare giuramento di fedeltà da ciascuna delle magistrature, che ella installerà.

13. I membri componenti la municipalità sono Muzio Toriglioni, Avvocato Bertrando Bonavia, Francesco del Monte, Michele Rinaldini, Francesco Passeri, Angelo Misturi, Alessandro Renoli, Gio. Battista Marinelli, Sanson Costantini, David Morpurgo, Ezechia Morpurgo, Giacomo Renoli, Nicolò della Casa, Gregorio Schelini, Alessandro Nappi.

14. Si formerà una guardia civica composta di otto compagnie, comandate ciascuna da un capitano, un luogotenente, e un sotto luogotenente, che sarà nominata, e organizzata dalla municipalità. Questa guardia civica farà il servizio delle porte, e sarà incaricata di mantenere il buon ordine nella città.

15. La nuova municipalità sarà installata domani a mezzo giorno. Il generale la Salcette è incaricato d'installarla, e di fargli prestare giuramento alla repubblica francese.

Bonaparte

FERRARA 19 PIOVOSO V — Il capitano di fregata *Sibille*, noto pel suo civismo, che comandava la flottiglia del lago di Garda, è giunto in questa città per ordine del generale in capo. Egli arma colla più gran prontezza sul Po de' bastimenti, sì a remi che a vela, capaci del calibro di 6 a 20. Il genio instancabile di *Bonaparte*, che fa sventolare la bandiera a tre colori per tutta l'Italia, la spiegherà ancora sul golfo adriatico per le ulteriori operazioni della campagna. Tutti gli ufficiali di marina non sospirano che il momento di meritare la stima de' loro concittadini, e quella massimamente del generale in capo, cui essi amano come il più gran patriotto che abbia la rep. francese. Tutti dal comandante sino all'ultimo pilota sono intenti al travaglio. Si spera che il governo veneziano non sarà così geloso della sua sposa, tanto più che avendone abusato finora i nemici della Francia, può questa usarne con più ragione.

PARIGI 21 PIOVOSO 5
LETTERA DI UN PARIGINO AD UN LOMBARDO

La forza dei principj e l'assentimento dell'interesse generale hanno trionfato in questa gran città. Il governo ben intenzionato, ma ingannato da una marea d'avoltoj che egli aveva all'intorno per divorarlo, ha scoperto l'abisso che gli era preparato, egli ha spontaneamente manifestata l'intenzione la più decisa di mantenere la repubblica, egli ha mostrato un gran carattere ... Le maschere che lo circondavano sono cadute; le nubi della prevenzione sono dissipate; i nemici della repubblica sono rimasti senza potere; i giornalisti prezzolati dall'estero sono scomparsi, i congiurati realisti arrestati, e spediti innanzi ad un consiglio di guerra. Ecco un gran fenomeno che qui abbiamo da pochi giorni in qua.

Se questo è molto, vi dirò per maggior vostra soddisfazione, che una moltitudine d'indirizzi energici, e di scritti repubblicani prova sempre più a chi ci governa quanto sia grande il potere fondato sulla volontà generale e sul amore dei cittadini. Tutto dunque presagisce un bell'avvenire fondato sul patriotismo. Lombardia, corrispondeteci! i buoni francesi sono tutti per voi: travagliate per la vostra causa, come noi per la nostra; e la libertà trionferà de' suoi nemici sì interni che esterni nella Francia, nell'Olanda, in Italia, nel mondo intero.

P. S. aggiungo che 36000 uomini ben armati e ben equipaggiati sono di già partiti per codeste vostre belle contrade per consolidare le vittorie immortali di Bonaparte, e l'indipendenza delle vostre repubbliche.

Siamo di parere che l'imperadore non avventurerà una sesta campagna; ma se egli si ostinasse a conservare questo sistema, egli sarebbe forzato ad andar solo, accompagnato al più da' suoi ciambelani chiavati.

Salute e fratellanza

NOVELLE POLITICHE VERIFICATE O DA VERIFICARSI

Gli aristocratici, i realisti, i giornali veneziani, alemanni ec. si sono fatta premura di spargere nel pubblico e di stampare giornalmente, che il nuovo imperadore delle Russie aveva ratificato il trattato d'alleanza con l'Austria e l'Inghilterra, e che aveva spedito per le frontiere dell'Ungheria 60 mila russi per ajuto della casa d'Austria. Eh bene! Ecco le novelle che si sono verificate.

L'armata russa è stata battuta nella Persia, 30 mila moscoviti sono periti, 15 mila fatti prigionieri dai persiani. A tale inaspettata nuova, il nuovo Czar, che non è responsabile dei delitti politici di sua madre, ha subito dat'ordine al principe Repsier, di far la pace con la Persia ad ogni costo.

Egli ha inoltre mandato un corriere straordinario a Vienna, per dichiarare all'imperadore, che egli vuole vivere in pace con tutti, e che perciò non intendeva che le truppe austriache mettessero piede nelle terre del duca di Wirtemberg, nè negli stati del Margravio di Baden, poichè questi erano in pace colla repubblica francese. Il nuovo Czar gli aveva inoltre dichiarato che l'interesse della Russia gli imponeva la legge di contrattare un'alleanza difensiva ed offensiva con la Prussia e tutte le potenze del Nord. Tutto ciò annunzia dei gran cambiamenti nel sistema politico dell'Europa. L'imperadore avrà a vedersi addosso il re di Prussia, il gran Signore, e la repubblica di Venezia, la quale acquisterà da un lato ciò che perderà dall'altro.

Il sacro tricolor vessillo ondeggi su l'universo. Oliva

La causa che serve attualmente in Europa non è nè dei Francesi, nè degli italiani; è quella dell'umanità. Si tratta di richiamare i nostri simili ai proprj diritti, alla vera equabile felicità; si tratta di ridestarli dall'abrutimento e di renderli degni del nome di *uomini*. Chiunque conosce la verità, sia egli in qualunque paese, è in dovere di cooperare a questa gran causa per quanto le circostanze glielo permettono. Io sento la forza di questo dovere e quale onesto cittadino mi affatico a compirlo quanto so e posso. Operai quando fui in luoghi, e tempi da poter agire, ora che la forza mi tien luogo di diritto e mi taglia la strada ad agire, farò il mio dovere parlando: rivelerò la situazione di alcuni paesi che ultimamente osservai, dirò cose essenziali contro l'aristocrazia che fabbrica di soppiatto e di palese la infelicità di quei poveri abitanti. Io son miserabile, e mi tocca l'altrui miseria.

Bellinzona, Lugano e *Mendrisio* sono composti di pochi ricchi, e molti piccoli proprietarj, per il che hanno una felice inclinazione alla eguaglianza. Situati questi abitanti per la maggior parte in luoghi piccoli, montuosi e difficili, sanno insultare impunemente il lusso, e sarebbero abili alle dolci fatiche della vera democrazia. La natura gli ha scarsamente provvisti dei generi di prima necessità, perchè volle farne un Popolo industrie, studioso ed accorto. Dipendenti costoro da un governo repubblicano partecipano di qualche scintilla di libertà che li distingue dagli altri schiavi, conserva in loro robustezza, indipendenza,

coraggio. Queste sono le belle disposizioni di quei paesi che natura situò dentro i confini invariabili dell'Italia, e queste dovrebbero interessare le mire e l'amore dei patrioti cispadani. Ma l'aristocrazia sbandita prima da Francia, ed ultimamente dalla Lombardia venne ad infestare queste contrade colla epidemica sua presenza. Si unì coi pochi, insignificanti, ideali ed affamati nobili di costì, e corruppe barbaramente la opinione pubblica intorno alla guerra della libertà, perseguitò secretamente i buoni, e tanto fece che rivoltò le autorità costituite di Como e Milano contro questi ingenui paesani. Il fratismo spicca enormemente in queste imprese. In Mendrisio soprattutto fui assicurato da non poter dubitare, che i frati servi non più di Maria, ma dell'aristocrazia, favoriscono la diserzione austriaca d'accordo coi satelliti dell'imperatore, che ivi han fisso il punto centrale delle più nere trame. Ma a che vado io rivelando cose ormai note a tutti? E chi non sa essere questi paesi piuttosto austriaci che neutrali? In questi baliaggi dipendenti da repubblica non si può quasi più parlare senza pericolo di libertà ed eguaglianza. Sì, in queste regioni, o per dritto, o per traverso si perseguitano i buoni patrioti, si tenta ogni mezzo per sopprimere i germogli della verità. Che direbbe l'eroe Tell, se dall'onorata tomba si alzasse a rimirare come sono trattati i Popoli dipendenti da' suoi nipoti? A fronte di tutto questo si hanno degli uomini abbastanza illuminati per non lasciarsi sedurre, ed abbastanza coraggiosi per non lasciarsi atterire dalle cabale aristocratico-fratesche, che parlano altamente di libertà, e tentano di scoprire ai Popoli l'inganno nel quale si tenta di rattenerli. Gli insulti alla neutralità, alla umanità, seguiti non sono il frutto dell'odio popolare, nè della sovranità elvetica, ma sibbene l'effetto dell'oro anglo-austriaco che ivi circola a corrompere la nazionale onestà, l'effetto di alcune azioni arbitrarie per parte di chi amministra queste prefetture. Tra mezzo a questi Popoli si sente, malgrado l'aristocrazia, il riverbero di quella luce democratica che folgora dalla nascente italica repubblica. N'è prova il giubbilo che si mostrò, le feste che si fecero, gli evviva che ruppero l'aria, quando intesero la caduta di Mantova. Allora fu che gli occhj dei buoni cittadini sfavillarono d'insolita luce, e senza parlare s'intesero fra loro quali grandi, strepitose, e felici conseguenze doveva produrre anche per loro italiani la caduta di quell'ultimo avanzo dell'italica tirannia.

Da Como - L'amico dell'uomo

CAPITOLAZIONE

FRA IL SIG. MARESCIALLO CONTE DI WURMSER COMANDANTE IN CAPO L'ARMATA DI S. M. L'IMPERADORE E RE, ED IL GENERALE DI DIVISIONE SERRURIER COMANDANTE PER LA REPUBBLICA FRANCESE IL BLOCCO DI MANTOVA

Il maresciallo conte di Wurmser renderà la città, fortezza cittadella all'armata francese sotto le seguenti condizioni.

Art. 1. La guarnigione imperiale di Mantova e della cittadella sortirà dalla porta maggiore della cittadella con gli onori di guerra, tamburro battente, bandiere spiegate, miccia accesa conducendo seco due obizzi, due pezzi di cannone, due da dodici con i loro cassoni, e munizioni competenti a questi pezzi, ed egualmente i loro artiglieri. La guarnigione si fermerà sull'argine che conduce da Marmirol a Mantova, non deporrà le armi, ma sarà prigioniera di guerra fino al suo cambio, eccettuati li nominati nell'articolo 2 che non saranno prigionieri.

Accordato, eccettuato che fuori della barriera saranno deposte le armi sopra lo spalto, egualmente che le bandiere, stendardi, ed ogn'altro articolo militare, dovendo la guarnigione restare prigioniera di guerra.

Accordato egualmente per l'Artiglieria e per gli artiglieri che dovranno partire con li 700 che non saranno prigionieri di guerra.

2. Non saranno prigionieri di guerra, il sig. maresciallo di Wurmser, ed il suo seguito, cioè i suoi ajutanti generali *Acri* segnato sotto, *Mach* segnato sotto, ed il capitano ajutante di campo conte di *Dejenfeld*, tutti li generali ognuno col suo ajutante di campo, duecento uomini di cavalleria con i loro rispettivi cavalli ed ufficiali, cinquecento individui a scelta, e volontarj del sig. maresciallo. Li 6 pezzi di cannone nominati nel primo articolo con i loro cannonieri, munizioni e attiragli.

Accordato per il sig. maresciallo Wurmser, e per tutto ciò che gli appartiene personalmente per li 200 uomini di cavalleria compreso gli ufficiali. Per li 500 individui a scelta del sig. maresciallo, compresi gli artiglieri nominati nell'articolo primo. Li signori ufficiali generali, quelli dello stato maggiore, e tutti quelli individui che il sig. Maresciallo crederà di comprendere.

3. Tutti gli ufficiali riterranno le loro spade, i loro cavalli, equipaggi e tutte le loro proprietà, ed i soldati egualmente i loro sacchi, e così li non combattenti ufficiali civili, e tutte le persone attaccate al servizio militare.

Gli ufficiali conserveranno le loro spade, i generali ed altri espressi qui sotto, confermeranno il numero de' loro cavalli, cioè li tenenti generali sedici, li generali maggiori dieci, li colonnelli otto, Tenenti colonnelli maggiori sette, capitani di cavalleria 3, Tenenti di cavalleria due, capitani d'infanteria due, ed alferi due. Li commissarj di guerra saranno trattati secondo il loro grado militare, e tutti gli impiegati ai quali la legge passa i cavalli, avranno ciascuno un cavallo. Gli ufficiali destinati all'esecuzione di questa capitolazione daranno la lor parola d'onore, che alcun individuo dell'armata non asporti che gli effetti ad essi appartenenti, ogni soldato il suo sacco, ed ogni soldato di cavalleria il suo porta-mantello.

4. La guarnigione imperiale sarà condotta per la strada più corta per il Friuli a Gorizia, e sarà cambiata per preferenza contro i prigionieri di guerra francesi.

Le truppe saranno dirette per Porto-Legnago, Padova, Treviso; li cambi si faranno al più presto possibile, e li 700 uomini condotti dal Sig. maresciallo Wurmsers, prometteranno di non servire contro l'armata francese che dopo 3 mesi della data di questa capitolazione.

5. La marcia delle truppe sarà regolata dai commissarj francesi in due colonne, e non si potrà farle marciare che 4 leghe di Francia al giorno, essendo la guarnigione indebolita per le malattie; i commissarj francesi provvederanno alle sussistenze necessarie della truppa e de' cavalli, e daranno i carri coi cavalli necessarj per condurre quelli che si ammalassero in istrada. Sopra di che si rilasceranno le ricevute per tenerne conto in seguito.

Affine di non aggravare troppo i paesi, ed avere maggiore facilità per le sussistenze, s'impiegheranno più giorni alla partenza delle colonne. Ognuna sarà composta di 500 uomini, e la prima nella quale vi sarà la truppa armata partirà dimani 4 febbrajo (16 piovoso). Si avrà l'attenzione d'aver in seguito delle colonne, molti carri per raccogliere gli ammalati, e sarà provveduto alla sussistenza degli uomini e cavalli.

6. Li carri di convoglio per portare la cancelleria del quartier generale, e delle truppe egualmente che per la cassa di guerra formando una totalità di 27 carri, dei quali 23 a due cavalli, e 4 a quattro cavalli, potranno sortire liberamente, ed unirsi alla guarnigione per andare a Gorizia.

Rigettato. Un commissario sarà incaricato di verificare i registri, od altre carte della Cancelleria, e se non sono di alcuna utilità all'armata della Repubblica Francese saranno dati i carri per trasportarla.

7. Gli ammalati e feriti saranno trattati con umanità, si lasceranno negli ospitali li chirurghi ed inservienti necessarj de' quali si fisserà il numero, e dopo la lor guarigione godranno egualmente degli articoli della Capitolazione, e così quelli che per affari dovranno restare in Mantova, terminati i quali, si daranno loro i passaporti necessarj.

Accordato.

8. Tutti gli uffiziali civili al servizio di sua maestà l'imperadore potranno partire liberamente con i loro uffici, e cancellerie; e si daran loro i carri necessarj per trasportarli.

Gli individui potranno partire liberamente, ma gli uffici, e cancellerie saranno esaminate, e saranno in potere francese se sarà giudicato necessario.

9. Saranno conservati alla città tutti li suoi diritti, privilegi, proprietà e religione, nè si potrà far render conto a nessuno de' suoi cittadini che hanno reso servizio al suo sovrano.

Accordato.

10. Qualunque cittadino o abitante di questa città che volesse ritirarsi con le sue proprietà ne' paesi ereditarj di s.m.i. avrà un anno di tempo per vender liberamente a suo piacere le sue possessioni, tanto mobili che stabili, e gli verrà accordato il passaporto necessario a tale oggetto.

Accordato.

11. Li cannonieri della cittadinanza che hanno servito sopra le fortificazioni contro l'armata francese, non saranno sopra di ciò molestati, non avendo fatto che il loro dovere fondato sopra la costituzione del ducato di Mantova, e resteranno alle loro case.

Accordato.

12. Se si trovasse un articolo dubbioso nella capitolazione che potesse dar luogo a contestazione, sarà spiegato in favore della guarigione.

Sarà discusso ed interpretato secondo la giustizia.

13. Tre ore dopo la sottoscrizione della capitolazione, si consegnerà alle truppe francesi un'opera avanzata della porta della cittadella fino al primo ponte levatojo, e non sarà permesso di entrare nella piazza, o cittadella, che ai commissarj francesi, o a quelli che per affari vi saranno mandati dal comandante francese del blocco.

La Cittadella sarà consegnata in totalità 3 ore dopo la sottoscrizione della capitolazione, ma se fosse troppo tardi, sarà la mattina se-

guente a ore nuove: si impedirà ogni comunicazione fra le truppe delle potenze rispettive, e le truppe francesi occuperanno li posti avanzati delle porte della città; non entreranno nella piazza che li commissarij incaricati dal generale delle operazioni relative il loro dipartimento, così gli uffiziali d'artiglieria per le armi, e gli uffiziali del genio per li piani, carte ec. che devono necessariamente trovarsi nella piazza.

14. Si permetterà di spedire un uffiziale a s.m.i., ed un altro al sig. comandante l'armata imperiale in Tirolo, con la capitolazione.

Accordato.

Il generale comandante avrà un passaporto di più per andare negli stati di S. M. I.

A s. Antonio li 2 febbrajo 1797 (14 piovoso anno V)

B. M. Balicret S.M.
Conte C. Heipant coll. di Wunq.
Serrurier Chasselom
L'Espinasse & Chabot

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 68.

7 ventoso v repub. (sabato 25 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

ARMATA D'ITALIA

*Dal quartier generale di Faenza li 15 piovoso anno V
Il generale in capo dell'armata d'Italia, al direttorio esecutivo.*

Cittadini direttori.

Io vi ho informato jeri dell'arrivo delle nostre truppe in Trento; il generale *Joubert*, giunto in quella città, spedì subito in traccia del nemico.

Il generale *Vial*, alla testa dell'infanteria leggera, occupò la linea del *Lawis*; gli avanzi dell'armata austriaca erano dall'altra parte. Il generale *Vial* passò il *Lawis* a piedi, alla testa della 29 mezza brigata, spinse il nemico sino a S. Michele, gli fece 800 prigionieri, e coprì il terreno di morti. L'unione dei generali *Massena* e *Joubert* è seguita, e quest'ultimo occupa la linea di *Lawis* che copre Trento.

L'ajutante di campo *Lambert*, l'ajutante *Camillon* si sono particolarmente distinti. Io mi sono impegnato a dimostrare la generosità francese verso il general *Wurmser*, uomo di 70 anni, verso cui la fortuna fu, in questa campagna, crudelissima, ma che non lasciò perciò di dimostrare una costanza ed un coraggio che l'istoria rimarcherà. Inviluppato da ogni lato dopo la battaglia di Bassano, perdendo in un sol colpo una parte del Tirolo e la sua armata, egli osò sperare di poter rifugiarsi in Mantova, da dove era lontano quattro giornate, passa l'Adige, atterra una delle nostre vanguardie a *Cerci*, attraversa la *Molinella*, ed arriva in Mantova. Rinchiuso in detta città, fa due o tre sortite; tutte gli riescono infelici, ed a tutte trovavasi alla testa. Oltre però gli ostacoli grandissimi che gli offrivano le nostre linee di circonvallazione, coperte di pezzi di campagna, cui era obbligato di attraversare, egli non poteva agire che con soldati scoraggiati da tante sconfitte, ed indeboliti dalle pestifere malattie di Mantova. Tutti quegli uomini che in gran numero si fanno un impegno di calunniare la disgrazia, non mancheranno di far di tutto per perseguitare *Wurmser*.

Il generale *Serrurier* ed il generale *Wurmser* hanno dovuto avere

jeri una conferenza per fissare il giorno della capitolazione, ed accordarsi sulle differenze che vertono fra quello che ci vien proposto, e quello che si dovrà accordare.

La divisione del generale *Victor* riposò il giorno 13 in Imola, prima città dello stato papale. L'armata di sua santità aveva tagliati i ponti ed erasi diligentemente trincerata sul fiume *Cenio*, cui aveva cinto di cannoni. Il generale *Lasne*, comandante la vanguardia, vide da lungi che i nemici intraprendevano di cannoneggiarlo; egli ordinò subito agli esploratori della legion lombarda di attaccare gli archibugieri papali. Il capo di brigata *Laboz*, comandante la legione lombarda, riunì i suoi granatieri, quali fece formare in colonna serrata per togliere a forza alla bajonetta le batterie nemiche. Questa legione, che vede il fuoco per la prima volta, si è coperta di gloria; essa s'impadronì di 14 pezzi di cannoni sotto il fuoco scagliato da tre o quattro mila uomini trincerati. Durante il fuoco, parecchi preti, con un crucifisso in mano predicavano a quelle truppe sgraziate. Noi abbiam preso al nemico 14 cannoni, 8 bandiere, mille prigionieri, ed uccisi da circa 500. Il capo di brigata *Laboz* è stato leggermente ferito. Noi ebbimo 40 uomini fra morti o feriti.

Bentosto le nostre truppe portansi sopra *Faenza*. Tutte le campane suonavano a storno, ed un popolaccio indotto in errore pretendeva di opporsi al passaggio. Tutti i capi, segnatamente il vescovo, eransi posti in salvo; due o tre colpi di cannone atterrano le porte, ed i nostri entrano con impeto ed impegno di zuffa. Le leggi della guerra m'autorizzavano a mettere a sacco la città; ma come risolversi a punire con tanta severità una città intiera pel delitto di alcuni preti? Io spedii loro 50 ufficiali che avevo fatto prigionieri, affinché essi illuminassero i loro compatriotti, e facessero loro comprendere i pericoli cui sarebbero incorsi per tale stravaganza. Feci poi questa mattina venire a me tutti i frati e tutti i preti, ricordai a costoro i principj del vangelo, ed impiegai tutta l'influenza della ragione e della necessità, per indurli a ben comportarsi; mi si mostrarono animati da buoni principj. Spedii a *Ravenna* il generale dei monaci *camaldolesi*, per illuminare quella città, ed evitare tutti que' mali che un ostinato accieciamento avrebbe potuto produrre. A *Cesena* poi, patria dell'attuale pontefice, mandai il padre *don Ignazio priore dei Benedettini*.

Il generale *Victor* continuò jeri il suo cammino e s'impadronì di *Forlì*; gli ho ordinato di portarsi oggi a *Cesena*.

Io vi ho spedito parecchi scritti che convinceranno tutta l'Europa della pazzia di coloro che maneggiano la corte di Roma. Troverete qui uniti alcuni manifesti, i quali vi convinceranno della demenza di questa gente. Egli è deplorabile il dover riflettere che questo accieciamento

costa il sangue de' poveri Popoli, stromenti innocenti, e vittime in ogni tempo dei teologi. Molti preti, fra quali un cappucino, che predicavano all'armata de' cattolici, sono stati uccisi sul campo di battaglia.

Sottoscritt. Bonaparte

FESTE FATTE IN REGGIO

La resa di Mantova doveva certamente celebrarsi in una maniera singolare dai primogeniti della italiana libertà. Nel giorno di giovedì 9 febbraio era già stata ordinata dal comandante della piazza *Tournon* una pompa solenne composta di tutte le autorità costituite, accompagnata dalla guardia civica, cui precedeva la banda militare, e che con liete sinfonie percorse le contrade maggiori della città annunziando a suon di tromba il giubbilo comune per un'epoca sì fortunata. La stessa festa fu santificata nel dopo pranzo con un solenne *Te Deum*, cui con tutto il ceto ecclesiastico, che qui professa la fratellanza evangelica assai meglio che altri, intervenne numerosa popolazione per tributare al Dio delle vittorie i sentimenti di riconoscenza ed esultazione. La domenica poi giorno 12 del corrente febraro volle il popol di Reggio distinguersi in modo del tutto degno di una democratica fratellanza. Fu dai patrioti proposto un convito nella pubblica piazza, ove ciascuno dei contribuenti dovesse venire accompagnato ad un pranzo comune da un mendico veramente tale, incapace cioè di guadagnarsi col proprio lavoro il necessario sostentamento. Quindi si viddero circa 800 convitati dare di se medesimi uno spettacolo comovente in faccia all'affollata moltitudine che vi concorse. Il comandante *Tournon* volle essere a parte della festa de' patrioti, ed accrescerne colla sua presenza la gioja. Non furono di già esclusi gli ebrei, i quali presso gl'illuminati reggiani non sono, che cittadini al pari degli altri, e che si sono distinti per leale patriottismo. In mezzo del pranzo il cittadino *Luigi Cagnoli* salito in luogo eminente sciolse canti di evviva. Invocata la dea di libertà, e non i soliti numi che sempre hanno in bocca i poeti adulatori dei re, ecco come egli si espresse in tale proposito:

Non qui di Bacco e Appolline
 Tra parca mensa e lieta
 Risuoneranno i cantici
 del libero poeta.
 Dei, che dei regi a imagine
 Corrotta un di pingea
 Madre di stolta favola
 L'antichitade achea.

Indi invèi contro coloro, che alle mense regali ispirano la voluttà coi loro versi, e non i sentimenti,

Empio cantor, che i palpiti
D'irrequieto affanno
Sei condannato a molcere
Al sordido tiranno!

Fece indi gli evviva all'immortal *Bonaparte*, alla repubblica cispadana, augurandole l'unione dei bravi Milanesi esprimendosi in questi versi, dopo di aver contrassegnato il Popolo cispadano in questa maniera:

Cui l'esultante Eridano
Rimira a destra mano.
Ah sia, che un dì si aggiungano
Anche i lombardi a lui,
Onde i tiranni tremino
Al minacciar di nui!

Terminava coll'implorare questo voto favorevole dalla nazione francese; tutta la gran piazza rispose a questi sentimenti veracemente repubblicani colle maggiori acclamazioni, e il giovin poeta, ritrovò un premio ai suoi versi, che non posson neppure ideare i mercenarj cantori, ch'è quello di vedere applaudita da tutti i suoi concittadini la verità. Sul finire del pranzo si recitò un ben concepito, ed elegante discorso del cittadino Luigi Rossi segretario della commissione d'istruzione pubblica, in cui paragonando questo pubblico pranzo a quelli istituiti da Licurgo, e prima di lui da Minosse esaltava il nazionale pel pregio suo proprio di avere per massima voluto, che ne fosse a parte anche la classe più mendica, il che non sempre si otteneva nella istituzione spartana, e finiva con insinuare le massime della vera eguaglianza, della virtù, della concordia, onde spenti gli antichi odj contro le personali apparenze, e gli errori di alcuni, tutto si ponesse in obblivione il passato, e solo si pensasse al principal bene di una repubblica col riunirsi in una fratellevole, ed unanime famiglia. In somma esso corrispose in tutto all'oggetto prefisso, e quanto servì mirabilmente alla pubblica causa, tanto distinse i talenti, e il sodo patriottismo del suo autore. A questo discorso successe un'allocuzione all'immagine di Bruto primo, apposta al piede dell'albero della libertà, del suddetto cittadino Luigi Cagnoli, nella quale accennò le azioni gloriose che rendono Reggio la primogenita della libertà italiana, la quale perciò è la sola, che abbia imitato l'esempio di Bruto col fuggare il suo Tarquinio, e nell'armarsi contro di Porsenna dell'Austria, allorquando gli avanzi

dispersi delle sue armate venali parevano minacciare di riporlo sul trono. Terminava essa con un giuramento al medesimo Bruto espresso in questi versi:

Odi, o gran padre, dei tiranni in ira
 A te giuriamo in suon tremendo e forte
 Mossi dal genio, che il tuo volto inspira
 Di voler sempre o libertade, o morte.

Tutti i convitati alzarono a questo giuramento il loro coltello ripetendo ad alta voce *o libertade o morte*; il che dimostra abbastanza a qual segno sia giunto in Reggio il sacro amore della libertà. Questa allocuzione pose termine al pranzo con replicati applausi ai sentimenti da lei espressi, ch'erano quelli di tutti. Indi s'incominciarono ad intrecciare danze festive al suono della banda militare, e poi tutti si disposero ordinatamente, e fecero il giro della città, preceduti da diverse bandiere tricolorate, e seguiti dalla stessa banda militare, che di tratto in tratto rallegrava una sì viva funzione con analoghe sinfonie, al cesar delle quali s'intonavano inni patriottici, cui facevano eco gli spettatori, che accorsero in folla e su i balconi e sulle strade a sì grato, ed insolito spettacolo, al quale il buon ordine, la tranquillità, la gioja furono sempre compagni. Qual è quel popolo signoreggiato da un re ancora il più mite, ed umano, se pure vi ha, che possa gustare di questi piaceri nati dalla più pura, e più sincera esultazione?

LA CORTE ROMANA IN COMMEDIA

Gli ultimi successi dell'armata francese hanno tanto più sconcertata la corte romana, quanto n'erano men creduti. Il general *Colli* ha corso tre giorni da Roma ad Ancona per toccar con mano quel che il papa non voleva mai credere. Egli ha finalmente confessato di non solo esser battuto da' nemici, ma quel ch'è peggio abbandonato da' suoi. Conclude, che il papa domandi la pace che sino a quel punto non ha voluto concedere. In una congregazione straordinaria fu deciso che il papa fugga in Terracina ed anche in Benevento, quasichè potesse sperare altrove un asilo più sicuro di quello che avrebbe nel seno di un'armata repubblicana, che rispetta la religione e l'umanità: 80 dragoni napoletani doveano scortarlo. Corrieri si sono spediti per intercedere la sin allora sprezzata mediazione di *Azara*. Il papa chiuse la congregazione con un deliquio, che fece molto sperare a' purpurei atleti del papato. Alle 12 ore della mattina de' 12 febbrajo dovea partire, ma gli si è opposto una partita del popolaccio, che non ha saputo invece impedire la spe-

dizione di quei tesori che si custodivano nel palazzo, nella camera apostolica, nel monte di pietà: 20 carri sono partiti. *Colli* si crede congelato, e il cardinal *Mattei*, il nipote *ss.*, *Galeppi*, e talaltro della stessa specie sono intorno di *Bonaparte* per confessare i peccati del papa, e per abbreviarne la penitenza.

La commedia è degna veramente dell'osservazione; ed il pubblico attende a momenti di goderla sul gran teatro di Milano, per essere pienamente istruito. Il fanatismo, che tenta sempre di coprirsi colla maschera della religione, dev'essere una volta smentito e mostrato agli occhi del Popolo nella sua nudità, per esser sempre più detestato e deriso. Coraggio, bravi patriotti, divoti della vera religione, smascherate quel mostro, che nasconde i piedi nell'abisso, e la testa nel cielo, e trionfino una volta sulle di lui ruine la libertà la virtù e l'eguaglianza.

TORINO LI 13 FEBBRAJO - Facile è persuadersi di quelle cose che si desiderano con grande avidità; quindi i nostri aristocratici si lusingano, e spacciano asseverantemente, che è falsa la nuova della resa di Mantova. *Gherardini* ministro dell'*imperatore e re*, e bugiardo impudentissimo ha *ufficialmente* incaricato il famoso suo guardaportone ad assicurare che questa nuova è falsa: gli aderenti del ministro Priocca affermano parimenti, che questa nuova fu sparsa senza fondamento; e generalmente tutti i nobili colla parola stessa del re, ardiscono di contrastare il rapporto *ufficiale* di questo citt. ministro della repubblica francese cittadino *Jacob*.

In mezzo a queste incertezze, la confraternita del santissimo sudario, prevedendo che l'ospedale de' pazzarelli, di cui ha la direzione, non sarebbe più capace di ritirarli tutti, ha fatto preventivamente un savio ordinato, col quale si è stabilito, *che non saranno assolutamente d'or innanzi accettati all'ospedale suddetto tutti que' matti che non avranno manifestato la loro pazzia con atti violenti a danno del prossimo; e perciòchè quelli che non avranno dato altro segno di demenza, che quello di assordare il pubblico con ciccalate assurde, e grida anche insolenti, saranno esclusi dal suddetto caritatevole ritiro per la ragione sovr'addotta della ristrettezza del sito.*

Frattanto si spera dalla regia munificenza che in sito assai spazioso si fabbricherà un comodo edificio a questo oggetto, e che ne sarà affidata la direzione al degnissimo cavaliere Priocca *, tanto per riguardo agli affari esterni, che per gli affari di pedanteria interna.

* Questo nobile cavaliere e ministro degli affari esterni del re di *Sardegna*, di *Cipro*, e di *Gerusalemme*, e reggente la sua Segreteria per gli affari interni.

LA NUOVA DIVOZIONE DI ROMA, PARMA, E PIACENZA

Sono molti secoli, che Roma è divenuta il centro delle buffonate e delle imposture: sono pochi lustri che sono divenute tali anche Parma e Piacenza. Si potrebbe mai spiegare questo fenomeno col soccorso della feudale dipendenza, per cui forse le due città dell'Emilia si credano tuttora obbligate ad ammettere bolle, mandamenti, lettere apostoliche, tutte in somma le carte, che escono dalle ss. officine de' sette colli? Certo è che in Parma e in Piacenza fin le ossa dei morti, purchè vengano da Roma, ottengono templi ed altari, vi si spandono in ogni angolo le fanfaluche papali, i vescovi vi parlano siccome schiavi di quella curia, e le ultime feccie gesuitiche vi ammorbano la gioventù ed il popolo, versando secchj di fetida ignoranza in *barbara*, e in *baraliphton*. È dunque troppo decisa la fratellanza di queste tre città. Per darne una novella prova esibiamo ai nostri leggitori l'angelica carta stampata in *Roma*, in *Parma*, ed in *Piacenza presso di Nicolò Orcesi con approvazione*, che consiglia la *vera divozione* (vero unguento per la r... dicono pure i cerretani) al *s. Angelo Custode*, e per ricompensa promette tante indulgenze, quante ne hanno potuto, ne possono, e ne potranno dare tutti i papi in serie cronologica da Pietro all'ultimo che sopravviverà all'anticristo.

Questo angelico *papier* dicesi *pubblicato nell'anno de' miracoli di Maria*, e G. M. Card. Vicario dal luogo della sua *solita residenza*, si è quello che sotto il giorno 29 settembre 1796 lo dirige *a tutti i fedeli*. Noi non sappiamo, nè siamo curiosi di sapere qual nome si celi sotto le due iniziali G. M.: possiamo però interpretarle per *Grande Matto*, che tale debbe essere certamente colui, che segna l'epoca de' miracoli dell'armata francese e della liberazione dell'Italia coll'anno de' *miracoli di Maria*. È forse stata la madonna che ha rese vittoriose di cinque armate teutoniche, della piemontese, e della papalina le falangi repubblicane? O sono stati miracoli le bambocciate e le cerretanerie della scaltrezza e dell'avarizia pretina e fratesca, che ha messo in moto le tele i fassi ed i legni, per trasformare gli uomini in automi ed in bestie, dopo che Deucalione ha tentato di formar uomini delle pietre? Bravo il G. M. eminentissimo che ci ha somministrato la conoscenza di un'epoca interessante, cui farà duopo aggiugnere alle opere cronologiche del Petavio, dell'Usserio, del Newton, del Calmet, del Lenglet, ed *all'arte di verificare le date!* Ma se il 1796 è stato l'anno de' miracoli di Maria, che anche Bonaparte ha potuto pochi di sono verificare in An-

cona *, gran sospetto entrerà ne' *fedeli*, che Maria non abbia mai fatto un miracolo!

Comunque ciò sia, quel G. M. del card. Vicario vuole che *Papa Pio VI* abbia proposta questa vera divozione, perchè per mezzo del *santo Angelo custode* possa ognuno intender le voci della cara madre, che con le sue amabili occhiate ci chiama ad udirle. Che le madonne romane abbiano aperto gli occhi, è stato detto; che abbiano poi anco parlato, non si è ancora inteso dire: ma se hanno parlato, perchè coloro che da vicino si vedevano chiamati dalle amabili occhiate ad udirle, non hanno pur'anco ascoltato le voci della cara madre? Perchè vi sarà bisogno di un angelo custode per intendere una pittura, od una statua parlante sotto i nostri occhi? Erano forse tutti sordi coloro, che vedevano i movimenti degli occhi? Ma almeno non erano ciechi, poichè vedevano; doveano dunque vedere almeno i movimenti della bocca, poichè niuno parla senza muover la bocca. Come va dunque questa faccenda! sta a vedere, che quel G. M. di sua Eminenza, ci voglia far credere anche ciechi coloro, che hanno veduto chiamarsi dalle amabili occhiate della cara madre! Se ciò è non solo vi vuole una tromba angelico-stentorea per far sentire i sordi, ma farà bisogno pur anco di un telescopio newtoniano-angelico, o di un microscopio Lionet-angelico per far vedere ai ciechi. Ma andiamo innanzi, ed entriamo nel merito della vera divozione.

Sarà continuato

* Quella imagine era coperta da un cristallo, in cui riflettendo la luce, comparivano mobili a certe distanze gli occhi della medesima. Il giuoco d'ottica è stato dai Francesi scoperto: onde tolto il cristallo ha ricevuto ordine quella madonna di non più fare il miracolo.

N. 69.

11 ventoso v repub. (mercoledì 1 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONTINUAZIONE DELLA NUOVA DIVOZIONE EC.

Qual è questa *vera divozione*? La recita di un *Angele Dei* ec. E tutto sta qui? appunto. Ma questa è cosa vecchia. Forse che prima d'oggi non era essa una *vera divozione*? santissime bestialità! Erasi però riservato allo ingegno specolativo di Pio VI di riconoscere in questa breve *antifona* il merito ed il valore corrispondente a quante opere *espiatorie* e *soddisfattorie* potevano farsi un tempo dai convertiti giusta i canoni penitenziali; sicchè *con suo Breve motu proprio* spedito il giorno de' *ss. angeli custodi* nel 1795 dovesse egli accordare *indulgenza plenaria a chi l'avesse recitata mattina e sera in tutto l'anno in qualunque lingua* (anche persiana, araba, o turca), e di *più indulgenza di giorni cento per ogni qualunque volta* si fosse recitata *in altre ore o tempo*. Oh Pio veramente piissimo! Con quale facilità fate voi mai scontare la pena meritata per stupri, adulterj, furti, assassinj ec.! E poi si dirà che i papi sono tiranni! Il più bello si è poi, che voi *concedete ancora la facoltà di applicare* questa indulgenza *in suffragio delle anime sante del purgatorio*. Voi comandate dunque anche in purgatorio, ed i morti possono dunque meritare per un vostro *motu proprio*! Guardate, che quelle anime non se ne accorgano, che altrimenti non potrete far tanto, che segnare e spedire dispacci pel purgatorio, e non avrete più tempo di pubblicare proclami sanguinarj, nè di scriver lettere politiche per la guerra di religione.

Ma il piissimo Pio non aveva contemplato nel suo Breve il caso di morte; perciò la carta angelica di Roma, di Parma e di Piacenza ci dà avviso, ch'egli *si è degnato di spedire un nuovo Breve motu proprio il 20 settembre 1796*, con cui rinnovando quanto sopra, *aggiunge l'indulgenza plenaria in articulo mortis a chiunque in vita sua avrà frequentata la recita dell'Angele Dei*. Convien forse dire che i teologici e i moralisti curiali avrebbero potuto muovere quistione, se l'indulgenza plenaria accordata *in casu vitae* poteva valere o no *in casu mortis*. Era dunque troppo essenziale al bene *de' fedeli* il definirla preventivamente con un *motu proprio* infallibile *segnato per alto consiglio dello spirito santo il dì 20 settembre*, nel tempo cioè, che non si volevano più pa-

gare ai francesi i tre milioni di rimanenza per compiere la seconda contribuzione, giusta il convenuto nel trattato d'armistizio, e che Cacault per eccitamento dello *spirito profano* li richiedeva al card. segretario di stato. Che felicità avere lo Spirito santo, che consiglia a non pagare i proprj debiti! Accomodano pur bene tai consiglieri!

Siamo per tanto alla perorazione. *Sono invitati* (dice il *papier*) *tutti i fedeli ad approfittarsi di tanto tesoro* (mentre che il s. padre per alto consiglio dello *spirito santo* approfitterà in vece dei tesori della nazione); *essendo mente di N. S., che con tale frequenza vengano i ss. angeli ad unirsi con noi, e prevalendosi delle nostre potenze interne ed esterne, ci tirino fortemente e soavemente a far la volontà di Dio, e supplicano alle nostre mancanze, acciò venga in terra quel regno di Dio, tanto raccomandato da G. C.....* Gnaffe! Il papa può dunque dare degli ordini agli angeli: egli adunque comanda anche in paradiso! Perchè non comanda anche nell'inferno, che così avrebbe almeno potuto chiamare in suo soccorso i caci-demoni, li quali lo avrebbero forse servito meglio. Tant'è: è *mente* ss. che gli angeli vengano a battersi, e per ciò fare si prevalgano *delle nostre potenze interne ed esterne*. Ma con buona pace del s. p. doveva piuttosto loro imporre, che portassero dal paradiso i loro scudi, le loro corazze, le loro spade e fucili, anzi che imporre, che si prevalessero delle nostre forze. S'egli vuole che gli angeli abbiano bisogno di queste per battersi, o ce li rende inutili, o gli irrita a segno da non poterli aver pronti agli ordini della *sua mente*. S'egli poi pretende che i *fedeli* abbisognino d'essere investiti dagli spiriti angelici, egli fa molto torto almeno alla *fedele* sua truppa, cui avvilita al di sotto de' nostri legionarj e dei francesi, i quali non vogliono essere *tirati nè fortemente, nè soavemente* da nessun angelo, non che da nessun uomo. Del resto il papa fa male i suoi conti nel chiedere dagli angeli *il regno tanto raccomandato da G. C.*; non s'è egli avveduto, che dimanda con ciò la distruzione della sua sovranità temporale?

Convien dire che no: poichè il fine ultimo, che *la mente di N. S.* si è proposto in questo arruolamento angelico, è anzi stato, come dice la carta indulgentissima, *il bene spirituale e temporale del s. p. che con questa angelica unione, qual altro Eliseo a Gezzi (lib. 4 dei re cap. 6) fa coraggio al suo Popolo, mostrandogli l'immensabile moltitudine degli angeli custodi, che ci assistono, e ci difendono da' nostri nemici ec.* In somma, parliamoci chiaro, il papa vuol battersi contro i francesi per la sua sovranità, e vuole eserciti angelici in sua difesa; ed è la sua *mente* tanto esaltata in questo pensiero, che già vede, e *mostra ai fedeli* (come ha mostrato i movimenti d'occhj delle sue madonne) *una moltitudine d'angeli armati* contro i suoi nimici. Che più? Presume egli qual nuovo Eliseo, che acciò l'esercito del re di Siria di cavar la vista ai francesi

ed ai lombardi, per condurli in Roma, come quell'altro guidò i siri in Samaria. Che crudeltà! dar la vista alle statue, e toglierla agli uomini!

Fatto sta che gli angeli non sono stati sì semplici da prestarsi alla *mente di N. S.*, ed hanno stimato meglio di starsene a casa loro; o se venuti sono in soccorso del papa, hanno imparato dai soldati pontifizj il brutto esempio di fuggire in faccia al nimico, quando non abbiano essi stessi *per alto consiglio dello spirito santo* prestato le ale loro ai piedi delle ss. truppe. Così questa *vera divozione* (composta per fanatizzare i Popoli), e stampata in *Roma*, in *Parma* ed in *Piacenza* * ha giovato egualmente che le profezie della beata Gaetana di Fiorenzuola, le omelie del vescovo di Parma, i rosarj e i tre *agnus Dei*, coi tre *deprofondis* ordinati di fresco da quello di Piacenza alle sue monache, perchè i francesi soccombessero sotto le mura di Roma. E così quel G. M. di sua E. il cardinal vicario, che segnò *la vera divozione* il giorno, che il segretario di stato spediva a Cacault il passaporto in bianco, perchè se ne partisse da Roma, potrà con tutto il congresso de' suoi porporati confratelli ravvedersi dalle sue buffonate ed imposture. La sola cabala, la avara ed impertinente politica delle corti, che non deve conoscersi dai repubblicani, può conservare sulla testa del papa la fatale tiara.

Salute e fratellanza a tutti i fedeli

PATRIOTTISMO DELLA MUNICIPALITÀ DI MILANO

Con una soddisfazione sempre maggiore noi facciam parte al pubblico di quelle conseguenze ulteriori che la influenza delle ultime feste ha sempre più sviluppate nel seno della Lombardia. Il voto liberamente emanato e sottoscritto da quanti assistettero nel gran banchetto patriottico, fra' quali si distinguevano i deputati dell'estimo della Lombardia ec. si è via via generalizzato e fortemente deciso. La municipalità di Milano a' 30 piovoso si portò in massa all'amministrazione generale della Lombardia, perchè affrettasse senza troppe etichette, che mal convengono agli amici della libertà, la partecipazione di un tal voto al direttorio e al gen. *Bonaparte*. Subito partirono a questo fine *Sopranzi*

* Vero è però, che giunta copia di questa carta esecrabile in mano de' patrioti di Piacenza, ed avvertitone quel comandante francese Martin, ne ha questo ritirato tostamente tutte le stampe dall'Orcesi, delle quali se ne è fatta immediata spedizione a Bonaparte e a La Croix. Così il bravo comandante ha emendato la mala fede de' revisori piacentini, ecclesiastici e secolari, i quali aveano tentato di compromettere la buona armonia, che deve passare fra la r.f. e il duca di Parma. Seicento copie erano bensì state trasportate dalla stamperia da certo tale che le aveva ordinate. Ma ci lusinghiamo, che le premure del citt. Martin, e l'onestà del governatore ducale avranno rinvenuto e castigato il briccone.

per Parigi, e *Porro* e *Minoja* pel quartier generale. I patrioti avendo appreso lo zelo che ha per sù grand'oggetto spiegato la municipalità di Milano, ha spedito a questa in nome loro e di gran parte del Popolo una deputazione, per contestarle la loro dovuta riconoscenza. Un membro di lei prese la parola; gli rispose il presidente, ed indi a nome de' suoi colleghi un altro municipalista. I deputati furono accolti coll'amplesso fraterno, ed ammessi all'onore della sessione, e fu decretata l'impressione de' discorsi rispettivi ne' giornali. Noi ci auguriamo di sempre partecipare al pubblico siffatti argomenti.

La deputazione alla municipalità.

I patrioti, che a voi si presentano, cittadini municipali, vi portano il voto di tutti i patrioti milanesi.

La maschia fermezza, il coraggio, con cui avete mandato ad effetto l'atto solenne dei nostri fratelli, i deputati dell'estimo, vi danno il diritto sopra tutta la nostra riconoscenza. I municipali del 30 piovoso saranno sempre cari nella memoria de' patrioti.

Proseguite, o cittadini, a dirigerci con quello zelo, di cui avete dato finora luminose pruove; e noi vi giuriamo di sostenere col sangue la comune patria. 4 ventoso anno v della rep. francese, e I della libertà lombarda.

Risposta della municipalità.

Non v'ha cosa più dolce, momento più caro per la vostra municipalità di questo, che le rammenta la pubblica confidenza e l'amore di tutti gli amici della nostra libertà.

L'attestato, che voi ci rendete a nome del Popolo nella risoluzione da noi presa li 30 piovoso, anima le nostre speranze, rinforza il nostro coraggio.

La nostra municipalità non ha mai avuto altro scopo, che quello di sostenere i diritti del Popolo, che di sollecitare presso i nostri liberatori, la di lui indipendenza.

Essa è passata fra le calunnie dei maligni, fra le insidie del realismo e dell'aristocrazia, fra il dispotismo e le rapine di alcuni esseri prepotenti ed immorali; essa debole ancora e nuova nel pelago delle rivoluzioni, si vide costretta a gemere per qualche momento sotto il peso delle più infelici combinazioni, ma la sua marcia fu sempre la stessa, e confidando nella bontà della propria causa sostenuta dal vostro voto, dai vostri sforzi, trionfò di tutti gli ostacoli, che le si opposero per avvilirla.

Cittadini, già l'orizzonte si rischiarà, già una bella aurora ci promette un più bel giorno, già possiamo pronunziare il dolce nome di patria, di libertà; l'ultimo baloardo de' nostri nemici è caduto; sventolano sui parapetti di Mantova i vessilli repubblicani, la nazione lombarda chiama all'armi i suoi figlj, e questi corrono alla vittoria, e dividono già coi bravi francesi l'onore del trionfo, il voto dei lombardi si è manifestato per la democrazia, nel modo il più uniforme, il più grande, il più libero. Questo sacro deposito della volontà nazionale verrà fra giorni presentato dai vostri deputati al direttorio, ai consiglj, alla Francia tutta; questa si persuaderà una volta, che il Popolo lombardo è maturo per la libertà, che è degno d'ottenerla.

Fratelli, che più ci resta per convalidare la nostra indipendenza? unione, forza, virtù, coraggio. Questa sarà sempre la divisa della vostra municipalità, e questa deve essere pure la vostra. Se saremo virtuosi ed uniti, saremo forti, se forti saremo liberi.

Noi non dobbiamo formare, che una società una indivisibile, che una sola famiglia. La municipalità deve essere il vostro capo, e voi il corpo, voi le braccia, che la devono sostenere, che devono difenderla.

Qual tenero spettacolo, quale soddisfazione sarà pei lombardi, quale epoca nuova e luminosa segnerà negli annali del genere umano una rivoluzione stabilita colla dolce violenza della persuasione, colla face della filosofia, sostenuta coll'armi della persuasione e della comune felicità.

Catechizziamo gl'ignoranti, rinfranchiamo i deboli, si compiangano gl'imbecilli, e la vendetta nazionale non piombi giammai, che sulla cervice altera degli ostinati, che ardissero d'attentare alla imprescrittibile sovranità del Popolo, alla nostra nascente libertà.

PAVIA 7 VENTOSO — Questi bravi patrioti han reso conto * delle feste qui celebrate per la resa di Mantova; ma niuno di essi si è preso il pensiero di far precedere il ragguaglio di quelle che furono fatte per l'inaugurazione del cittadino Rasori, e per la piantagione dell'albero nella università. Egli è troppo conveniente, che si supplisca a questa mancanza, e si segni ne' fasti lombardi un'epoca, che ha emendato i delirii di una mal consigliata fazione, ed ha rinnovato in queste mura lo spirito pubblico. Una truppa ignorante fanatizzata dai preti e dai nobili, rese Pavia il teatro della scelleraggine e dell'orrore: una schiera numerosa di saggi e costumati giovani, guidati da dotti e zelanti maestri d'ogni coltura, e sostenuti da' buoni patrioti, hanno ricondotto nella stessa città l'ordine, la virtù, la pubblica gioja.

Il cittadino *Rasori*, assai noto per avere il primo recato felicemente

* Giornale de' Patrioti d'Italia n. 16.

in Italia la rivoluzione medica, e per avere in parecchi modi spiegato il suo puro ed energico patriottismo, fu quegli, da cui prese occasione di segnalarsi il genio repubblicano di questa città. Scelto esso a leggere la patologia, recitò il dì 20 nevosio la sua elegante prolusione nella gran sala dell'università *. I sapienti professori, che gli faceano corona, e tutta la scolaresca unita ai bravi di Pavia, e ad altri che da Milano erano accorsi ad udirlo, resero assai più del solito rispettabile questo tempio di Minerva. Gli applausi fatti all'oratore furon concordi, e pieni tutti di patriottica sincerità. Il discorso del novello professore fu seguito dal voto e dal grido universale, che il proclamò rettore magnifico (titolo che oggi merita correzione). Il consueto squittinio non ebbe luogo in tale circostanza, in cui l'unanime consenso fu spiegato e deciso; quindi i viva patriottici della scolaresca sancirono e solennizzarono per tutta la città questa elezione. Il dopo pranzo gli studenti dell'università, i patriotti ed i collegiali muniti di scure, si portarono fuori di porta milanese, dove tagliato un grosso ed altissimo albero, il recarono essi stessi in città. La mattina vegnente il piantarono solennemente in mezzo del primo cortile del liceo, dove in presenza de' professori e di molto Popolo recitò Rasori un discorso analogo alla funzione, al quale rispose con una breve parlata il cittadino Bugnot comandante di questa piazza. La sera si diede in teatro al Popolo opera gratuita con festa da ballo: vi ebbe il giorno appresso un pranzo patriottico, il quale venne ravvivato maggiormente da que' brindisi saporosi, che non già un insano Bromio, ma una fervida Minerva ispira: a tali adunanze intervennero costantemente il noto Fontana, l'Alpruni, ed altri professori, che furono dai comuni applausi salutati.

Pochi dì appresso, cioè il 30 nevosio, fu con non minore festività piantato l'albero pur nel cortile del collegio nazionale. Molti giovani poeti spiegarono dopo il pranzo repubblicano il loro entusiasmo con de' cantici animati dal genio della libertà e della virtù. Rasori recitò qui pure un discorso dinnanzi all'albero. Distrutte già in quel sacro asilo della verità le insegne tutte del fasto e della impostura papale, si coronò la festa con un rogo filosofico, in cui furono arsi e distrutti varj emblemi della pontificale e monarchica tirannia, e segnatamente un busto in legno rappresentante un cardinale: la ragione e l'umanità placate accolsero, come in odore di soave incenso, l'onde di fumo, che salivano da quelle fiamme vendicatrici!

* È inutile il parlare in questo discorso, che è già alle stampe col titolo di: *Prolusione letta dal citt. Rasori professore di medicina, rettore dell'università, e del collegio nazionale di Pavia, assumendo la scuola di patologia il dì 20 nevosio an. 5 della rep. f. una indiv., aggiuntovi il discorso pronunziato il dì 21 per l'erezione dell'albero della libertà nella università, Milano.*

Non è da tralasciarsi, che anche gli alunni delle scuole minori, le tenere speranze della patria, avevano di già spiegato il candido loro sentimento per la libertà; piantato avendo essi pure l'albero loro, e celebrato cogl'inni della schietta natura le feste, che deve ogni Popolo a questa dea tutelare del genere umano.

Grazie a voi per tanto siano rese, virtuosi di Pallade discepoli e compagni! Che il sacro fuoco, da cui siete animati, vada coi lumi e colle virtù avanzando in voi! che i vostri condottieri non vi ingannino sulla conoscenza esatta de' diritti e de' doveri dell'uomo! Che il giuramento da voi fatto di viver liberi o di morire, non venga profanato dalla viltà e dalla sedizione degli impostori! che la virtù repubblicana, mentre vi appresta la penna con cui paralizzare il dispotismo politico e religioso, vi renda pronti ad imbrandire anche la spada per trafiggere e l'uno e l'altro, e per salvare la patria da qualunque tiranno!

Salute e fratellanza

Un patriotto d'Italia

SPETTACOLI

Malgrado la privazione dell'es-nobiltà, che forse sperava di eclissar gli spettacoli del teatro, negandogli la presenza del suo innato splendore, gli spettacoli sono riesciti con quel successo che inspira per tutto, ove domina, il genio della libertà. Questo fenomeno potrebbe far sospettare che la scomparsa de' già nobili nel teatro, vi avesse fatto comparire i primi lampi d'interesse e di verità; e quindi potrebbe ognun sospirare che gli uni non vi comparissero mai, perchè gli altri invece v'influissero sempre. Noi abbiamo goduto successivamente lo spettacolo di tre grandi argomenti degni di quella scena, che voglia finalmente destinarsi, non più ad una casta insuscettibile di sentimento, ma alla sola istruzione del Popolo che dee per l'avvenire occupare le cure de' patrioti più onesti e più illuminati. La *Congiura pisoniana*, il *Giunio Bruto* e il *general Colli in Roma* ci hanno dati un melodramma e due pantomimi, che, malgrado qualunque riguardo ci abbia finora invitati a tacere, ci obbligano finalmente a fare qualche modesta riflessione.

Congiura pisoniana.

Noi non dovremmo parlare nè del merito dell'argomento, nè di quello della scelta. Molte idee su di ciò ha potuto gustare il pubblico ne' n. 12 e 15 del *giornale de' patrioti d'Italia*. Diciam solo, che

comunque il pennello di Tacito ordinariamente troppo nero abbia dipinto la congiura di Pisone, la morte di Nerone, ancorchè ne fosse il fine indiretto, basta per così dire a nobilitarne la favola teatrale. La vendetta, eseguita o tentata sopra un tiranno, è sempre una virtù massima che basta o a scusare od a far dimenticare i difetti di chi ha la fortuna di eseguirla, o l'energia di tentarla. Non è poi troppo deciso che abbia sempre a piangersi in un melodramma, come in una tragedia perfetta. La Francia, che dee fino a un certo punto servir di norma nel gusto teatrale ha commesso all'uno la sorpresa collo spettacolo, ed all'altra le lagrime col terrore. Noi per altro amiamo coll'estensore del lodato giornale piuttosto quest'ultimo effetto; ma non osiamo proscrivere l'altro dalle scene specialmente melodrammatiche.

Ma qualunque sia il merito o la virtù di un dramma, a che mai giova, se debba essere affidato ad una classe di esecutori, che non hanno o non possono avere altro interesse, che quello d'indebolirlo, e spesso di difformarlo? Noi non possiam che lodarci del successo che hanno ottenuto il maestro di musica e gli attori; ma quanto questo poteva esser maggiore, se non si avesse dovuto contrastare colla massa enorme di quelle abitudini viziose, che ordinariamente trascinano le stesse buone intenzioni degli esecutori? Contiamo per opportuni varii pezzi di musica, fra' quali si distinguono i finali del I e II atto, e la prima aria di *Ecaride* ec. Questi basteranno sempre a fissare il merito dell'armonico autore, ed a mostrare quanto potrebbe divenir maggiore, se servisse egualmente più alla passione del momento, che alle bizzarrie musicali. Per es., nelle due arie di *Pisone*, ancorchè le parole ed il sentimento esprimano ora il dolce amor della patria, ora i voti di un conspiratore che affida la congiura alle tenebre della notte, non dovea mai improntarsi ad esse quella maniera cascante ed effeminata, che converrebbe agli eroi amorosetti di Metastasio. Osserviamo lo stesso nel duetto del II atto fra *Ecaride* e *Pisone*. La lentezza non istà bene nè al carattere delle persone, nè alla circostanza. Spesso la troppa ricchezza de' così detti *motivi* musicali soffoca la passione e la verità. Se ne ha un esempio nell'aria, che canta *Ecaride* nel II atto. In essa il canto si arresta importunamente là dove non è terminato il sentimento; quindi il sentimento s'indebolisce o si distrugge, e la musica non fa niuno effetto appunto per avere il compositore studiato di farne troppo. Ci si distinguono da cinque modi di canto, e le parole rinchiuso in otto versi non marciano al più che due soli pensieri. Qualche recitativo dove dovrebbe più correre, impunta per fare gli onori dell'orchestra. *Nerone* non può avere nè questo tempo, nè questa pazienza, allorchè ordina l'incendio di Roma; ma il maestro di musica ha avuto la fortuna d'in-

spirargli quel carattere di docilità, che non seppe ispirargli Seneca. Questi difetti che sono quelli del tempo, e che ordinariamente deformano gli stessi capi d'opera de' *Paisielli*, de' *Guglielmi* e de' *Cimarosa*, non debbono pregiudicare il maestro *Tarchi*, che ha mostrato abbastanza quanto possa essere superiore agli stessi pregiudizi, a' quali ha talvolta servito.

Gli attori, o per dir meglio i cantanti hanno mostrato almeno in qualche sera, che possono anche più agire, se volessero meno cantare. Questi credono ordinariamente di esser nati e di vivere per semplicemente canticchiare. La loro declamazione si limita ad una *a*, e al più ad un *e*. Fortuna per essi e per gli stupidi ascoltatori, se una di queste lettere si afferri da siffatti organi musicali! Ci pare di vedere il pesce in bocca del gatto. Allora si ammirano mille convulsioni ridicole, che si chiamano *trilli*, *gorgheggiate*, *volate* ec., e che fanno de' cantori tanti energumeni. Ecco perchè taluno non fa più nel seguito quella illusione, che fa sempre nel primo incontro. Allorché si parla all'orecchio, tutto l'artificio si riduce ad un giuoco di aria, che si sperde ad ogni picciolo cangiamento di questa. Ma allorchè si parla al cuore, tutto è l'effetto di un cuore che sente cantando, e non già di una macchina che canta presochè senza avvedersene. Ecco l'impero acquistato da' *Babbini*, da' *Marchesi* ec. sull'animo de' riconoscenti uditori. Essi hanno avuto il talento di farsi più amare che ammirare; quindi si rammentano sempre con piacere a preferenza di chi ci avesse una volta sorpresi.

I nostri attori si sono più o meno accostati a questi principii, che dovrebbero formare il loro codice più gradito. *Nerone* si è distinto fra tutti; ma gli si dovrebbe raccomandare quando più gravità, e quando più economia nel gesto. *Pisone* ha superato la sua debolezza, ed *Ecaride* si è talvolta dimenticata di esser la *Billington*. Per altro ad una ch'essendo inglese, e che perciò non può ben conoscere nè la lingua d'Italia, nè le passioni che questa esprime, può tollerarsi che rida allorchè dovrebbe piangere e *viceversa*. Ella ha espresso con sentimento qualche tratto; e questo solo basta a consolare i suoi ammiratori sul quanto potrebbe ella eseguire, se volesse farlo o sapesse di doverlo fare. Ma finchè gli attori di questa specie sono generosamente pagati dagl'impresarii per semplicemente solfeggiare un pajo di arie e qualche concerto, è sempre obbligantissima la loro condotta, se fanno qualcosaltro dippiù. Le nostre osservazioni ci fanno sperare che vie via possano ognor più perfezionarsi quelle arti, le quali tutte cospirano o dovrebbero cospirare alla perfezione dell'arte teatrale, che sola si attende da quella libertà, che distrugge i pregiudizii, riforma i costumi, ed assicura la felicità e la gloria de' Popoli.

Giunio Bruto.

Questo pantomimo è dovuto a mr. *Franchi*, che ne ha pure eseguiti diversi tratti con molta vivacità, ad onta dell'oggetto che ne pareva insuscettibile. Si osserva però che sino a un certo punto e forse troppo oltre in là, non se ne intraveggia la idea. In questa specie di spettacoli bisogna dalla prima scegliere un quadro tale che senza sforzo richiami colla sua semplice esposizione la memoria del fatto che si vuole o si dee rappresentare. Guai pel pantomimo, se l'intelligenza del soggetto debba dipendere dal corso di più scene! Ecco perchè ne sembra oscurissimo il principio, e qualche volta slegato l'andamento a cagione degli episodii o non ben connessi, o ricominciati là dove l'azione principale non dovrebbe essere interrotta. Checchè sia di ciò qualche difetto nell'esecuzione di un'arte così difficile, non ha pregiudicato nè al merito dell'autore, nè a quello dell'argomento.

Il general Colli in Roma.

Ecco un pantomimo che per la novità e per l'interesse delle idee che contiene, dee lasciare un'epoca memorabile nel nuovo risorgimento della libertà italiana. Malgrado le vane cabale degl'impostori e i fallaci pronostici degl'imbecilli a' 25 febbrajo 1797 si è veduto sulle scene di Milano il primo trionfo della filosofia. La corte romana vi era dipinta in tutta la sua verità. La ostinazione del papa nel volere la guerra contro i francesi, il lusso e le adulazioni de' cardinali, gl'intrighi de' cortigiani, l'influenza del nepotismo, il fanatismo de' preti e de' frati nel sedurre il popolazzo a prender le armi pel papa, che tiene per essi il luogo di chiesa e di religione, lo zelo del generale de' domenicani che più addetti a' precetti evangelici consigliano la pace, le promesse efimere del general *Colli*, le benedizioni profuse, per non dir prostitute dal papa sulle bandiere e su quanti oggetti profani meno interessano o più si oppongono allo spirito del cristianesimo la sua segnalata passione per le gambe e pel ballo, e finalmente la notizia delle vittorie francesi, e quindi la disperazione e il disinganno del papa medesimo che in vece del triregno, simbolo dell'ambizione anticristiana, si mette il beretto sacro della libertà e della fratellanza ec. formano e sviluppano de' gruppi non meno istruttivi che interessanti. Viva il Popolo milanese! Viva l'innato sentimento della religione! I momenti delle più grandi verità sono stati per essi vivamente applauditi. Il pubblico accompagnava colle sue concordi espressioni il pantomimo del domenicano che offriva le chiavi al papa, perchè invece si scingesse la spada, e che gli

rinfacciava apostolicamente gli scandali della sua corte, e l'odio deciso contro la libertà insegnata dal vangelo. Lo stesso effetto ha costui prodotto, allorchè si mostra inorridito a' disegni di privata vendetta, a cui l'invita la principessa *Braschi Onesti*, e più allorchè malgrado i torti ricevuti accorre a' bisogni del papa, che n'è accolto e confortato con quella carità, che forma il trionfo della vera religione. Taluno avrebbe voluto o più ragione o meno energia ne' disegni di vendetta, o troppo fortemente concepiti, o troppo facilmente dimenticati dall'eroina *Braschi-Onesti*. Parimenti il generale de' domenicani nel trattenimento con costei tradisce qualche volta il suo carattere. Egli dovrebbe mostrarsi più severo e meno confuso. Ma la ricchezza de' gruppi, il seguito delle situazioni naturali e significanti, la sufficiente rapidità, che non è mai troppa in certi momenti di passione fredda o d'idee troppo astratte ec. fanno o perdonare o sparire queste ed altre piccole debolezze. Il pubblico insomma ha fatta quella giustizia che meritavano ed al programma ed all'esecuzione, che a preferenza di ogni altro n'è stata commessa al zelo del cittadino francese *le Fevre*. Le stesse decorazioni sono comparse eccellenti ad onta della scarsa illuminazione, per non dire oscurità, a cui le ha condannate l'economia delle scene.

Or quali conseguenze non dovremmo argomentarci da tali principii! che non dovrebbe farci sperare nel seguito la rivoluzione del teatro? Questi primi saggi dovrebbero servire di stimolo al governo per vieppiù promuoverne l'arte, siccome potrebbero riuscirgli di rimprovero, qualora volessero trascurarli. Quante altre verità, quante utili lezioni aspetta il Popolo dalle scene, che sole possono e debbono instruirlo e perfezionarlo? Noi ci auguriamo che i veri amici della libertà non perdano di vista un'instituzione, di cui hanno felicemente sperimentata la utilità.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 70.

14 ventoso v repub. (sabato 4 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

ARMATA D'ITALIA

Discorso pronunciato dal cittadino Monge deputato dal gen. in capo Bonaparte verso la repubblica di s. Marino ai due capitani regenti di questa repubblica.

Cittadini capitani

La libertà che ne' bei giorni d'Atene e di Tebe trasformò i greci in un Popolo di eroi, che nel tempo della repubblica fece fare ai romani i più grandi prodigii, che dopo, e nel frattempo del corto intervallo ch'essa ha brillato sopra alcune città d'Italia, rinnovò le arti, produsse le scienze, ed illustrò Fiorenza; la libertà era quasi bandita dall'Europa; dessa non esisteva che a s. Marino, dove per la saviezza del vostro governo, e sopra tutto per le vostre virtù voi avete conservato questo prezioso deposito a traverso di tante rivoluzioni, e difeso il suo asilo per una così lunga serie d'anni.

Il Popolo francese, dopo un secolo di lumi, arrossendo della sua lunga schiavitù ha fatto uno sforzo, ed egli è libero: l'Europa intiera acciecata sopra i suoi proprii interessi, e soprattutto su quelli del genere umano, si coalizza, e si arma contro di esso. I suoi vicini si accordano fra di loro sopra la divisione del suo territorio, e di già le sue frontiere sono invase da ogni parte, le sue fortezze, ed i suoi porti sono in potere dei suoi nemici, e ciò che più l'affligge, una parte di lui medesimo accende la guerra civile, e l'obbliga a portare de' colpi, di cui egli deve risentirne tutte le ferite. Solo in mezzo di una sì gran tempesta senza esperienza, senz'armi, senza condottieri egli vola alle frontiere, fa fronte ovunque, e ben presto trionfa in ogni parte. Fra tanti nemici quelli che la saviezza delle loro intraprese, o la loro lealtà antica avevano resi celebri si ritirano dalla coalizione; ed altri costretti dai successi delle di lui armi implorano successivamente una pace, che essi ottengono. Finalmente non gliene restano che tre. Ma dessi sono appassionati, e non prendono consiglio che dall'orgoglio, dalla gelosia e dall'odio. Una fra le armate francesi entra in Italia, ivi distrugge l'una dopo le altre

quattro armate austriache, conduce seco la libertà in queste belle contrade, e si ricopre quasi sotto gli occhi vostri d'una gloria immortale.

La repubblica francese che non versa tanto sangue se non se con rincrescimento, contenta di aver dato un grande esempio all'universo, propone una pace, ch'ella potrebbe dettare.

Lo credereste voi, cittadini capitani? le sue proposizioni sono dovunque, o rigettate con alterigia, o deluse con astuzia.

L'armata d'Italia, che vuole conquistare il paese, è dunque obbligata di perseguire i suoi nemici, e di passare vicino ai vostri stati.

Io vengo dalla parte del generale Bonaparte, a nome della repubblica francese ad annunciare all'antica repubblica di s. Marino la pace ed un'amicizia inviolabile.

Cittadini, la costituzione politica dei Popoli, che vi circondano, può subire de' cambiamenti; *se qualche parte delle vostre frontiere fosse in litigio, o ancora se qualche parte non disputata degli stati vicini vi fosse assolutamente necessaria, sono incaricato dal generale in capo di prepararvi a dargliene parte. Colla più gran premura egli metterà la repubblica francese a portata di darvi delle prove della sua sincera amicizia.*

Quanto a me, cittadini capitani, io mi felicito di essere l'organo d'una missione, che deve essere aggradevole alle nostre due repubbliche, e che mi procura l'occasione di testimoniare la venerazione, che voi ispirate a tutti gli amici della libertà.

A s. Marino li 21 piovoso anno quinto della repubblica francese una ed indivisibile.

Sott. Monge

Risposta della rep. di s. Marino al discorso pronunciato al general consiglio della medesima dal cittadino inviato Monge per parte del generale in capo dell'armata d'Italia.

Il giorno della vostra missione alla nostra repubblica, o cittadino inviato, formerà per noi l'epoca più luminosa che si riscontri ne' fasti della nostra libertà. La vostra repubblica sa non meno vincere coll'armi i suoi nemici, che sorprendere degli amici colla generosità. Felici di essere fra quelli esempi che meritano di eccitare la vostra nobile emulazione, ma più felici ancora di essere riputati degni dell'onore di vostra amicizia, di cui ci date sì illustre riprova, noi non possiamo vedere senza la più sensibile compiacenza che voi riconduciate in Italia gli aurei giorni della greca e romana repubblica. L'amore sincero della vostra libertà ci fa sentire il prezzo degli sforzi magnanimi di una gran nazione a questo oggetto. Ma voi avete superata la comune aspettativa. Soli contro il resto dell'Europa voi avete dato al mondo un nuovo

illustre esempio di quanto sia capace l'energia che inspira il sentimento di libertà. La vostra armata marciando sulle traccie d'Annibale, e sorpassando le antiche meraviglie col prode suo duce, che ha saputo riunire tutti i talenti del genio alla virtù d'un eroe, volge i suoi sguardi ad un angolo della terra, ove erasi ricoverato un piccolo avanzo dell'antica libertà, ed in cui si ravvisa la precisione di Sparta più che l'eleganza di Atene. Voi lo sapete, o cittadino inviato, che la semplicità del costume, e l'intimo sentimento di libertà è l'unico retaggio tramandatoci dai nostri padri, e che noi abbiamo conservato in mezzo all'urto di tanti secoli, cui nè i conati dell'ambizione, nè l'odio de' potenti, nè le insidie de' nemici saprebbero impunemente attentare.

Ritornate pertanto a codesto eroe, recategli l'omaggio libero non della nostra ammirazione, che dividiamo coll'universo, ma della nostra gratitudine, dategli che la repubblica di s. Marino contenta della sua piccolezza e povertà non ardisce di accettare l'offerta generosa che le vien fatta, nè entrare in vista di ambizioso ingrandimento, che potrebbero col tempo compromettere la sua libertà, ma che dovrem tutto alla generosità della repubblica francese, e dell'invitto suo duce, se otterremo di assicurare la pubblica felicità coll'estendere i rapporti del nostro commercio, a cui essa è strettamente legata, e colla conclusione di que' trattati che assicurino la nostra sussistenza. A questo oggetto principalmente aspirano i nostri voti, e questo è ciò di cui vi preghiamo di esser l'organo presso il prode generale supremo.

Quanto a voi, illustre cittadino inviato, noi ci riputiamo tanto più fortunati in sì bel momento che in voi riconosciamo uno de' più pregevoli ornamenti della sapienza francese, che alla virtù di egregio cittadino unite i talenti di gran letterato. L'oggetto della vostra missione, il personaggio che l'ha comandata, ed il soggetto che l'ha solennemente eseguita come saranno un monumento eterno della magnanità dei conquistatori d'Italia, così regneranno perpetuamente nei nostri cuori, e sulla piena nostra riconoscenza.

S. Marino 12 febbrajo 1797.

I rappresentanti della repubblica di s. Marino

I rappresentanti della repubblica di s. Marino al cittadino Monge membro dell'istituto nazionale di Francia, e membro della commissione delle arti e scienze in Italia, inviato alla nominata repubblica dal supremo generale in capo Bonaparte.

Cittadino Inviato

Sembraci ancora un sogno la gentile sorpresa che voi ci faceste col l'augusto carattere di cui eravate rivestito. Quest'è la prima volta che

distinti dalla turba vile de' servi abbiamo ricevuto un onore, che era riserbato alla vostra gran nazione di conferirci. Vi rimettiamo la risposta del general consiglio al prezioso foglio, che ci recaste; se vi foste intervenuto voi stesso, avreste avuta la compiacenza di vedere di quanta sensibilità siamo noi capaci. Degnatevi di esser voi l'interprete presso il supremo comandante della nostra rispettosa riconoscenza, e dei sentimenti nostri per lui, e per la grande nazione che ci rappresenta, non che l'intercessore delle grazie che gli chiediamo, delle quali una ci è necessaria quanto la stessa nostra esistenza. L'affare non potrà non avere quel buon esito che ci promettiamo, quando voi col vostro molto credito avvaloriate le nostre suppliche.

Sia questo il principio di quelle relazioni che noi desideriamo di legare con voi, e persuadetevi, che vi professiamo una stima eguale alla sincera nostra amicizia.

S. Marino 13 febbrajo 1797.

Salute e fraternità

I rappresentanti della repubblica di s. Marino
Per copia conforme - Martelli sec.

SUL PANTOMIMO DEL PAPA

Nella società d'istruzione è stata fatta, aggiornata, rigettata e derisa una mozione che riguardava l'impedimento del pantomimo *il general Colli in Roma*. La mozione era fatta per iscritto da un membro che non era presente, forse perchè la carta non arrossisce di quanto contiene. Mille pronostici si erano fatti sulla natura, effetti e conseguenze di un tal pantomimo, senza ancora conoscerlo. Ma il più felice sperimento ha tutti smentiti. Alcuni preti e frati andavano disturbando la pace delle famiglie, e le loro prediche premature hanno vieppiù destato la curiosità de' loro devoti e specialmente delle più innocenti donzelle, che hanno applaudito a gara alla verità, la quale, ove si dimostri liberamente, si fa sentire ed amare da tutti. Lo stesso arcivescovo di Milano prevenuto sinistramente, si dice, che abbia raccomandato al zelantissimo gen. *Kilmaine* gl'interessi della religione; ma ha dovuto col medesimo convenire, che gl'interessi della religione non sono quelli dell'impostura, contro di cui è il pantomimo unicamente diretto. Talaltro si mostrava dolente di non so quale indecenza nel dipingere, sa Dio come, la corte romana. Poteva a cotali richiamarsi la memoria di quante indegnità si sono fatte commettere alle belle arti in Roma per denigrare la più grande rivoluzione dello spirito umano. Non si sono risparmiati de' quadri, de' rami, delle cosacce drammatiche, la stessa

penna prostituita dell'abbate *Monti*, che tutto profetizzò ne' suoi capitoli fuorchè il felice arrivo in Roma dell'armata francese. Noi sdegniamo di richiamare la memoria di tali infami immaginazioni, che debbono fare il rimorso e l'obbrobrio di quegli schiavi che l'hanno inventate, vendute e diffuse. Ma solamente rispondiamo a coloro che sospettavano di non so quale indecenza, che la sperimentata decenza del pantomimo ha condannati i loro precipitati sospetti. Le caste de' fanatici e degli aristocrati speravano almeno in virtù de' loro scrupoli e de' loro pronostici, che il pantomimo restasse sprovveduto di spettatori; ma oltre ogni loro aspettazione il concorso, malgrado la privazione degli es-nobili e degl'ipocriti, è cresciuto di sera in sera. Tutti si sono ricreduti delle loro prevenzioni, ed ammirando la dignità dello spettacolo, hanno concluso, che se il papa medesimo ne fosse stato spettatore, gli sarebbe venuta la voglia di figurare ancor sulla scena, come figura altrove. Il pubblico è dunque assai più instruito di alcuni suoi pretesi istruttori, che lo calunniano, per fare vieppiù rispettare la necessità della loro impostura. Esso ha distinto col grido or dell'applauso ed ora dell'indignazione tutti i tratti amabili della virtù da quelli sempre spregevoli del vizio; ed ha mostrato, dopo sì bella ed utile sperienza, ch'esso è capace di quell'ulteriore istruzione, che gli promette la libertà una volta realizzata.

Dopo tanti ripieghi inutilmente tentati, anzi sperimentati a proprio danno, si sperava qualche novità da quella pace, che finora negata sempre dal papa a' francesi, ora gli si concede generosamente da questi. Ma si poteva nel tempo stesso rilevare questo voto di pace nel medesimo pantomimo, che ne forma il trionfo. Esso non tende che alla sospirata riconciliazione del papa colla repubblica francese. Iddio voglia ch'egli ne riconosca e professi sinceramente tutti i principii, e che inviti il Popolo, ch'è la vera chiesa di G. C., alla pratica di quella libertà ed eguaglianza, che costituiscono lo spirito della carità evangelica! Allora la pace avrebbe tutto il suo effetto; e l'autore del pantomimo avrebbe la gloria di averlo pronunciato, siccome lo desidera ardentemente. Una tal pace fatta in queste circostanze è un bel disdirsi di tutte quelle opinioni, finora sostenute e predicate a danno della religione, e dell'umanità, e ch'erano l'effetto di una cabala cortigianesca ordita fra alcuni cardinali e stranieri. Che bella gloria pel generale de' domenicani, per tutti coloro che difendevano la buona causa, pel papa medesimo, che l'ha finalmente riconosciuta ed abbracciata a dispetto di tutti quei cortigiani adulatori che l'ingannavano! Possa sempre più conoscere la verità, e concorrere co' buoni patrioti, che sono i veri cristiani e suoi fratelli, allo stabilimento ed alla promozione della libertà italiana!

MR. LA CRETELLE

Il giovine, o per dir meglio, il fanciullo *la Cretelle* piange di nuovo sopra i temuti disastri dell'Italia, della Francia, del mondo intero. Egli avea taciuto per un mese a cagione di sei luigi, datigli da alcuni italiani, come l'ossa di Deifobe al cane Cerbero; ma ricomincia a latrare per pescare qualche altro semplice, a cui venda il suo futuro silenzio egualmente spregevole che il suo parlare. Egli vomita tutta la bile, che avea da più tempo repressa mercè que' sei luigi, contro le felici operazioni di *Bonaparte*, nel n. 593 *novelle politiche*, a cagione della resa di Mantova e dell'invasione della Romagna, e studia di oscurarne la pubblica gioja con la fortuita combinazione di qualche suicidio addivenuto nel giorno medesimo che in Parigi è giunta la nuova degli accennati successi. Ecco alcuni de' suoi detti memorabili.

Bisogna godere della gloria della patria, anche allora che non può godersi della sua felicità.

Mr. *la Cretelle* fissa la sua felicità ne' pochi soldi, che può ritrarre dal trafficare le sue ciarle e le sue calunnie, e nulla cura la gloria della patria che può stabilirne la perpetua felicità. Sarebbe dunque per lui più felice la repubblica francese, se non avesse goduto la gloria di tante vittorie, se i ladronecci procurati da quella casta mascherata, a cui appartiene il zelantissimo mr. *la Cretelle*, avessero cagionato ancora in Italia i rovesci sperimentati nel Reno, se in somma i coalizzati, cui tanto carezza mr. *la Cretelle*, avessero per qualunque modo penetrato nella Francia per ismembrarla e ripartirsela, onde farle così godere quella felicità che or non gode?

Conquistar Roma per insultare la religione, e per rinnovellare fra le sue mura gli oltraggi, che a nostro scorno essa ricevette fra noi, per tormentar de' preti ... ci renderebbe per sempre l'orrore delle nazioni. I nostri generali non vorranno confondere i loro nomi con quei di Attila.

Mr. *la Cretelle* dà delle lezioni di moderazione al generale *Bonaparte*, per renderne sospetti i successi. Egli mostra di temere, che alcuno de' generali francesi somigli ad Attila, e sarebbe commendevole il suo timore; ma egli teme piuttosto, che coll'occasione delle armi francesi si appigli nell'Italia qualche scintilla di quella libertà, ch'egli detesta nella Francia. Noi rispondiamo che assai prima della prezzolata pedanteria di mr. *la Cretelle*, il gen. *Bonaparte* ha concesso la pace più generosa all'impudente ostinazione del papa, che ha tutto operato per non meritarsela.

Qual frutto dobbiamo noi ritrarre da questa marcia brillante, e dal possesso assai più importante di Mantova? È forse l'onore di creare

alcune repubbliche dippiù? Uniremo a' nomi oscuri di repubbliche cispadana e transpadana il nome di repubblica romana? Anderemo a cercare in uno de' borghi di Roma i discendenti de' Camilli e dei Scipioni?

In tali brillanti successi ognuno vede la mano fatale della provvidenza, che a dispetto de' sinistri augurii di *mr. la Cretelle*, combina tutte le circostanze a favore della repubblica francese e della rep. italiana. Gli stessi disordini cospirano allo stabilimento di esse. È dunque così poco la umiliazione di quei tiranni, che odiano non meno di *mr. la Cretelle* lo stabilimento e la conservazione della libertà? Ci crede egli indegni di questo dono che si sospira dalla più parte? o si duole di vederlo ripartito in tanti piccioli brani? Ma 'i patrioti italiani hanno dato pruove di patriottismo eguali a quelle d'incivismo date da *mr. la Cretelle*; e pensano nel tempo stesso che bisogna comporre in repubblica una ed indivisibile quella parte fortunata d'Italia, a cui toccherà in sorte la libertà. Vorrebbe forse niegarci un tal dono dopo averlo tanto meritato, egli che per pochi soldi non nega le imposture più scandalose a coloro che voglian comprarle?

La guerra che noi facciamo oggidì, non ha un oggetto più utile di quella che i nostri avi portarono nella Palestina.

È dunque lo stesso per *mr. la Cretelle* il piantare l'albero della superstizione e quello della libertà? È dunque lo stesso l'annunciare la religione di pace colle armi, ed il concedere la libertà a coloro che la domandano e che la meritano? Oh impudenza! Gl'italiani domandano ben più la libertà a' francesi di quello che altri abbiano voglia di concedergliela. Quante volte l'hanno finora richiesta i lombardi? Quanti paesi fanno ancora lo stesso? ...

Qual interesse abbiamo a creare tante repubbliche attorno di noi?

Quello di aver meno nemici. I tiranni temono i principii della costituzione francese più che le armate della repubblica. Bisogna oppor loro una forza che li tenga nel loro dovere. Ma per quanto *mr. la Cretelle* esalti le risorse fisiche, morali e politiche della Francia, ella non potrà mai, almeno senza i suoi massimi sacrificii possibili, bilanciare le forze della coalizione. La repubblica ha trionfato fin ora, ma i suoi trionfi costan ben cari, secondoche ha sempre osservato *mr. la Cretelle*. Vorrà dunque egli stesso, che si paghino sempre allo stesso prezzo, per non avere alleati che combattano per la stessa causa? Quale sfrontatezza di sragionare in tal modo!

Ma per istabilire queste repubbliche, bisogna che noi sostenghiamo la guerra dopo cinque anni di combattimenti.

La guerra si è sostenuta e si sostiene per istabilire il governo francese. È la distruzione di questo il fine di ogni manifesta e mascherata

coalizione. È perciò da maledirsi la occasione, ch'essa facilita ad alcuni Popoli di riacquistarsi la libertà!

Serviamoci di questi trionfi per offrire la pace.

E quante volte si è fatto inutilmente? quante volte è stata villanamente rispinta siffatta offerta? Anzi quante volte si è finto da' nemici coalizzati della Francia di trattar di pace, per aver l'occasione di seminare nel di lei seno la guerra civile? Avrebbe il coraggio *mr. la Cretelle* di offrire perciò la restituzione della Lombardia, dopo aver questa meritata la libertà e la confidenza della repubblica francese? L'aver più e più volte proclamata la libertà, l'esser concorsa a' pericoli dell'armata francese, l'aver considerata la Francia come sua sorella, l'attendere impaziente l'esecuzione di una promessa tante volte solennemente ripetuta, non val niente nella politica infame di *mr. la Cretelle*. Egli vorrebbe al contrario che la sua nazione rinunciasse a' suoi principj costituzionali, che tradisse la fede data a' Popoli di rispettarne il voto della libertà, che smentisse le promesse fatte finora a' lombardi di dichiarare la loro indipendenza, che per altro dovrebbe esser dichiarata da essi medesimi, e di non più riconoscere nè i diritti de' Popoli, nè i doveri delle nazioni ... Ma la repubblica francese è troppo giusta e generosa, perchè possa esser tentata da un solo pensiero di *mr. la Cretelle*, a cui è solo permesso di promettere il suo silenzio e le sue declamazioni senza tener parola, nè ottenerne l'effetto.

* *L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.*

N. 71.

18 ventoso v repub. (mercoledì 8 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

25 gennajo – La sessione di questo giorno è stata di quelle de' preti egizii. Qualche sguardo curioso ed impaziente si è cacciato fra le tenebre di questa, e ne ha svelato altrui il mistero. Si era compreso che il silenzio sarebbe stato necessario; e sotto varii pretesti si avrebbe voluto imporre ad alcune penne libere, che fanno la guerra a' ministri dell'inganno; ma il culto di Arpocrate non è più di questa stagione. Tutti parlano e scrivono; e non vi è cosa o persona intangibile e sacra, il cui merito o demerito non sia soggetto alla censura pubblica.

Ancorchè il congresso siasi eretto in questo giorno in comitato segreto, eccone il risultato con qualche dettaglio. I bolognesi fra gli altri si sono più distinti ed hanno ben meritato della pubblica superstizione. *Fava* ha recitato un discorso ben lungo (e i discorsi lunghi sono sempre sospetti), per provare che la religione cristiana, cattolica, romana ec. dee fissarsi dominante, e che perciò dee essere stabilita l'immunità ecclesiastica in tutta la sua estensione. L'evidenza delle ragioni che convengono a siffatto proposito, può facilmente immaginarsi. *Angelelli* ha avvalorato così bella teoria. *Compagnoni* ha dimostrato per tutti gli aspetti possibili, che non si dee neppur parlare di religione; e veramente il riscaldarsi un po' troppo su tale articolo sviluppa sempre o de' fanatici o degl'impostori. *Angelelli* era anch'esso premunito di un discorso per sostener *Fava*. *Notari* ha convenuto con *Compagnoni*, e molti l'hanno imitato. I dibattimenti sono stati di quelli che il *Barclajo* ha descritti nel suo *Satiricon*. Finalmente si è messo alle voci, se nella costituzione debba o no parlarsi di religione. *Notari*, temendo che alcuni imbecilli si sarebbero lasciati imporre da altri più audaci, propone che ciò venga deciso per voti segreti, per abbandonar cadauno all'impulso libero della propria coscienza, e non già all'influenza fatale di quei riguardi miserabili che tanto prevalgono a danno della verità. Ma non si approva per opera di coloro, il cui sguardo imponente dovea compiere il gran trionfo della superstizione. Di fatti la mozione è passata; e molti di coloro medesimi, che opinavano diversamente, come *Bertolani*, *Cassoli* ec. sono stati trascinati dall'impetuoso torrente.

Se i posteri avranno la pena di conciliare queste due grandi epoche del congresso cispadano, cioè della *repubblica una ed indivisibile*, e della *religione cattolica dominante*, dubiteranno certamente se l'abbiano sempre formato gli stessi membri. Che progressi! Noi aspettiamo che sia non solo confermato il celibato, ma favorito con privilegi, che la casta de' preti romaneschi sempre più si temporalizzi, che la facoltà imprescrittibile di sentire, di credere e di parlare sia sempre più repressa, che il s. ufficio risorga trionfante a vista de' suoi mal temuti pericoli, che l'indulgenze, le divozioni, certe elemosine ec. ec. si moltiplichino a favore dell'ozio, dell'errore e dell'ipocrisia ... Insomma quali conseguenze non dobbiamo sperare da principii così fecondi? Altra speranza non resta agli amici del vero e dell'umanità, che essendosi finora sperimentata la più decisa contraddizione nelle determinazioni del congresso, continuando lo stesso metodo e per consuetudine e per professione, si possa altresì contraddire alla impolitica e ridicola determinazione di questa santa giornata.

27 gennajo — Si era accordato l'onore d'intervenire alle tribune senza viglietto allo stato maggiore della guardia civica; ma questo vi rinunzia, essendo stato un tal onore ricercato da altri capi, e *Pederzini* ringrazia per esso il congresso. Si aggiorna il proclama di *Bertolani* sull'abolizione de' feudi, nobiltà ec. Si agitano molte mozioni sulla sostituzione de' deputati. Chi la vuole, chi no, e chi per motivi evidentemente legittimi. *Compagnoni* ha fra gli altri detto ch'è minor inconveniente la mancanza di un deputato, che la sostituzione di uno affatto ignaro delle cose già trattate. Il presidente propone che niuno si assenti dalla città, senza interpellarlo, affinché proposta la troppa durata dell'assenza al congresso, questo esamini se debba darsi luogo a sostituzione. Dopo molti dibattimenti le mozioni di *Bellentani* e del presidente sono aggiornate.

Si leggono vari articoli della costituzione. *Compagnoni* legge un discorso su' capitoli preliminari di questa, accusandone il disordine delle idee, la inesattezza delle definizioni, e la ommissione di molti articoli o utili o necessari: sconci tutti che annuncierebbero nella pretesa costituzione assai meno i diritti dell'uomo, che l'ignoranza de' legislatori. Si riformino dunque siffatti capitoli, o vi si adattino quelli della costituzione francese del 95, per non rendersi il congresso affatto ridicolo a vista dell'Europa e della posterità che l'aspettano, e che debbono giudicarla. Il comitato ne promette la riforma.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

22 piovoso - Fra' molti articoli, di cui siasi questa occupata riguardanti la di lei sempiterna organizzazione, il più, se non il solo interessante è stato il giudizio intorno il famoso quesito: *Quale de' governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia?* L'amministrazione aveva delegata a questo fine una commissione, ma questa mostra di avere abbracciato il metodo de' nostri giudici criminalisti, che studiano di piuttosto prostrarre che decider le cause. La società ha voluto opportunamente interpellare l'amministrazione su questa morosità, che stanca l'impazienza de' concorrenti atleti, e scandolezza l'Europa spettatrice di questo sospirato giudizio. Ha quindi domandato di essere sostituita a quest'impegno. Noi non sappiamo indovinare se questa cotal risoluzione faciliti l'esecuzione della sentenza, o ne moltiplichi le difficoltà a ragione del numero de' giudici moltiplicato o che può moltiplicarsi nel seno della società.

25 piovoso - Si sono eletti altri 50 membri, fra' quali è stato proclamato il cittadino *Visconti*, arcivescovo di Milano, il quale essendo stato encomiato da *Bonaparte*, ed essendo seguace di quegli apostoli, la cui professione non si riduceva ad altro che all'istruzione pubblica, ha fatto molto sperare e dalla sua opera e dalle sue massime. Ed ecco aperto un vasto campo al zelo di lui, che certamente concorrerà con tutto l'impegno a catechizzare cogli altri un Popolo, che ha tanto bisogno d'istruzione per ispogliarsi di quell'ignoranza che l'abbrutisce da tanti secoli. Il di lui esempio accrescerà senza dubbio il numero di proseliti della vera religione, che per altro si moltiplicano di giorno in giorno, malgrado le minacce ridicole de' vili impostori, che temono la rovina dell'ozio, de' vizii, dell'ipocrisia, della schiavitù.

Più altre sessioni si sono tenute sino a questo giorno, ma tutte fanno temere che la società *d'istruzione* si vada metamorfosando in società *d'organizzazione*, dacch'essa finora semplicemente organizza e non instruisce. Per quanti sieno gli sforzi de' buoni a derivarla secondo il suo destino, basta l'influenza di alcuni, perchè nulla si faccia, o si possa fare da altri, capaci di fare un po' meglio o un po' più. Ma questi che amano e meritano una patria che ancor non esiste, malgrado le difficoltà che loro oppongono i nemici di essa, non cesseranno mai dal verso loro di darle con l'opera propria quell'esistenza che altri o non sanno o non vogliono darle.

LETTERA DE' MILANESI A S. EMINENZA IL SIG. CARDINALE BUSCA
SEGRETARIO DI STATO DI PIO VI PAPA ULTIMO

Eminenza.

I sommi benefici non si possono assolutamente dimenticare. Noi vostri compatriotti vi preghiamo umilmente ad accettare le testimonianze della nostra stima, e li ben dovuti ringraziamenti per ciò che vi siete degnato di fare a nostro favore. Tutti credevamo, che la lontananza v'avesse fatto obliare la vostra patria, ma voi non avete esitato a darle prove di vero attaccamento. Il far risolvere il s. p. a far la guerra alla repubblica francese fu per noi la cosa più vantaggiosa, giacchè le nostre truppe novizie cominciarono ad avvezzarsi al beatissimo fuoco delle santissime truppe papali, a divenir veterane, e ben presto, mercè la vostra bontà, saranno al caso di far rispettare dall'imperadore le nuove decisioni, bolle, brevi, monitorii, che usciranno dall'oracolo infallibile di s. s. in favore della repubblica francese. Li malevoli dicono, che siete stato forzato a far la pace co' francesi, e che l'avete fatta firmare dal papa a suo e vostro malgrado, ma noi che vi stimiamo infinitamente crediamo con tutta costanza che abbiate accordato a' repubblicani li 25 milioni tornesi per sollevarci dalle spese, che ci costava ben dovutamente l'armata francese. Vedete dunque, eminenza, che li nostri doveri verso di voi sono infiniti, e però non trovando qui in terra modo opportuno da potervi dimostrare la nostra gratitudine pensiamo d'agevolarvi la strada del paradiso col confiscarvi tutte le rendite, che avete nella Lombardia, acciò sgombro da tutti gli affetti terreni possiate con maggior impegno pensare alla gloria eterna, che tutti li vostri compatriotti vi desiderano di cuore, pregandovi nell'istesso tempo con tutto il rispetto a voler subito rimandare all'imperadore il suo più che Alvinzi e Wurmser prode general Colli, acciò lo possa adoperare nella sua brava armata d'Italia, e di consolare colla lettura delle vite de' papi il s. padre, che teme d'esser riguardato da tutti come un impostore per aver dichiarata la guerra, che aveva intrapresa contro li francesi, guerra di religione, ed aver da lì a pochi giorni stretto coi medesimi de' legami d'amicizia. Tutti li vostri compatriotti desiderano a loro nemici un Busca per primo ministro, ed un Colli per generale in capo. Vi preghiamo, o signor cardinale, di tenerci nella vostra santa grazia, e d'esser certo di tutto il nostro profondo rispetto, col quale abbiamo l'onore d'essere

Vostri umilissimi e divotissimi servitori
e compatriotti
I milanesi

In nome della repubblica francese una, ed indivisibile la commissione delegata dal generale di divisione Kilmaine comandante della Lombardia, e dalla amministrazione generale.

In virtù dell'ordine datole di prendere le informazioni, e di giudicare su quanto è accaduto in questo comune, e che ha disturbata la festa fattasi il giorno nove corrente per la resa di Mantova;

Considerando che da tutte le deposizioni raccolte è provato che alcuni cittadini non contenti di avere ricusato di prestare il giuramento di FEDELITÀ ALLA R. F. DI ATTACCAMENTO ALLA LIBERTÀ, ED EGUALIANZA, E DI VIVER LIBERI, O MORIRE, giuramento spontaneo, conforme ai principj della repubblica francese, e che mostra l'affezione dei lombardi verso la medesima, e non già la mancanza d'attaccamento per essa, come si è voluto artificiosamente interpretare, hanno dissuasa con riprovevole declamazione una parte dei cittadini, che avrebbero volontariamente e di buon grado giurato;

Considerando che alcuni dei capi della guardia nazionale parlando in nome del loro corpo senza averne la missione hanno rifiutato di prestare in giuramento, e tentato di indurre la guardia nazionale a ricusare di assistere al servizio pubblico di quella festa, ordinato dalla municipalità;

Considerando, che alcune delle autorità costituite si sono fatto lecito di abbandonare la città in un tempo, in cui la tranquillità pubblica esigeva la loro presenza, e

Considerando che tali azioni, rendendo sospetti i loro sentimenti, loro tolsero la confidenza, che è tanto necessaria ne' pubblici funzionarj,

Arresta

Art. 1. I cittadini Pisenati pretore di Como, Barbò intendente di finanza, Valtorta delegato del censo, Tacchi, e Guajta capi di battaglia della guardia nazionale, dottore Borasco della camera di commercio sono destituiti dal loro impiego.

2. I loro rispettivi impieghi saranno provvisoriamente coperti dagli addetti ai loro ufficj, che ordinariamente ne facevano le veci in caso d'assenza.

3. Il comandante della piazza s'incarica dell'esecuzione del presente arresto, che verrà affisso, e pubblicato in tutti i luoghi della provincia.

Dat. da Como li 13 ventoso anno v della repubblica francese (3 marzo 1797 v.s.)

SAGOT chef de bataillon comandant la place de Como
PORRO rappresentante dell'amministrazione generale della Lombardia

Rossi attuario segretario

PESARO 20 FEBBRAJO — La pace col papa si trova conclusa e pubblicata colle stampe in diversi fogli. Lo stesso nipote di *Pio VI* è venuto a domandarla col cardinal *Mattei*, con monsig. *Galeppi* e col marchese *Massimi*, come altra volta il papa medesimo è andato di persona sino a Vienna per domandarla a *Giuseppe II*. Sono quindi cedute le tre legazioni a' francesi, che le hanno restituite a' Popoli a cui erano state usurpate. Altri paesi di conquista dovranno essere restituiti alla pace generale. Ma si crede che alcuni non vogliano ritornare dalla libertà che posson godere all'antico giogo, che avevano scosso. *Pesaro* specialmente trovandosi fra due repubbliche, mostra della pena nel dover essere abbandonato ad un governo fallito. *Ancona* si fortifica, e si dice che non vorrà più riconoscere il papa che come un vescovo della chiesa, o al più un metropolita d'Italia. Alcuni cittadini di *Pesaro* si sono portati in *Ancona* appunto per consultare sulla loro condotta politica. Ma di qual ripiego può aversi bisogno, allorchè il voto del Popolo per la libertà è generale? Il papa stesso lo rispetterà. Intanto il generale della provincia di Romagna spesso capita qui, e l'amministrazione centrale e la municipalità, l'una composta di 7 membri, e l'altra di 24, non cessano di organizzare il Popolo secondo i santi precetti dell'eguaglianza. Oggi di fatto è sortito il seguente proclama.

L'amministrazione centrale ai Popoli della provincia d'Urbino.

Convien prepararsi, o cittadini, a quello stato, in cui nell'ordin politico tutti dovranno essere eguali, e non si dovrà riconoscere altra distinzione, che quella che nasce dai meriti e dalla virtù. I titoli e livree, gli stemmi araldici, che inventò l'orgoglioso fasto, e sanzionò l'assurda aristocrazia, qual linea di demarcazione fra di se, e la classe democratica, è giunto il tempo, in cui siano annientati e proscritti. L'umanità depressa deve risorgere ai suoi diritti, alla sua dignità ed alla sua indipendenza naturale. L'amministrazione centrale guidata da questi principi ordina e prescrive

1. Che da questo punto siano abiliti tutti i titoli; il solo nome di cittadino sarà quello, di cui ciascuno dovrà prevalersi. Non altri titoli aggiunti si ammetteranno, se non se quelli, che denotino la carica, la funzione pubblica, la professione, l'impiego. Niuno potrà arrogarsi altri titoli, sia in privato, sia in atti pubblici.

2. Similmente dovranno colla maggior prontezza abbassarsi gli stemmi gentilizi, e sarà vietato l'uso delle livree con trine e mostre, spallette o altri segni caratteristici.

3. Ciascuno entro il termine d'otto giorni dovrà essersi provveduto, e portare la coccarda tricolorata.

4. Si vieta l'abuso dell'abito ecclesiastico nelle persone, che in nessun modo sono addette al servizio dell'altare. È desso un distintivo troppo giusto dei ministri del santuario. Indossato da una persona laica, e spesse volte con moglie e figli, è una profanazione della dignità di esso, ed è una degradazione, la quale non va permessa, e che assolutamente dev'essere vietata in uno stato libero. Con ciò s'intende di proibire i soli segni distintivi degli ecclesiastici, non già l'indossare abiti neri. Sarà dunque riservato l'uso di tali segni alle sole persone ecclesiastiche costituite in dignità, ai preti, a quelli che sono inseguiti degli ordini sacri e minori, e finalmente ai tonsurati, che siano possessori di beneficj, o addetti all'attual servizio della chiesa.

Dat. in Pesaro li 20 febbrajo 1797 anno I del nuovo governo.

Sottoscritto da tutti i municipali

DIVOZIONE DEGL'INGLESI

Strana metamorfosi! In Inghilterra si ordinano pubbliche preci per la conservazione del gabinetto dispotico di *Giorgio*; e in Lombardia si mette sulle scene il papa per celebrarne la riconciliazione colla repubblica francese. Noi non crediamo che il papa confidi più alla divozione degl'inglesi che a quella de' lombardi, almeno dopo la pace conclusa colla Francia; e siamo anzi certi, che il Popolo milanese ami il papa assai più dell'inglese. Difatto a sue istanze ha voluto rivederlo ed applaudirlo sulle scene anche dopo il termine degli spettacoli carnescialeschi, perlochè domenica scorsa ha dovuto ripetersi il solito pantomimo.

FERRARA 15 FEBBRAJO - Jeri si è qui celebrata la resa di Mantova con tutti i segni della pubblica gioja. La truppa sull'armi, le autorità civili, le continue scariche di artiglieria, la chiesa, il teatro, la piazza del duomo, tutto è stato nella massima attività. Un disordine avea principiato a disturbare la festività. Essendosi il Popolo ragunato nella cattedrale per assistere alla gran messa ed al *Tedeum* che si celebravano per le vittorie francesi, come altra volta si celebravano per le vittorie papali, tentò d'immolare al Dio della pace due o tre poveri ebrei, che forse fidandosi nello spirito di fratellanza che dovea regnare in quel giorno, si erano confusi cogli altri per offrire gli stessi voti al Dio delle vittorie. Fortuna per essi, che furono liberati opportunamente da alcuni granatieri; altrimenti sarebbero stati cattolicamente sacrificati. La calma fu rimessa, e la festa fu tranquillamente eseguita. Furono dispensate delle

doti ad alcune donzelle. Il canto, il suono ed il ballo si sono a gara distinti. Ad alcuni è spiaciuto che la fratellanza e la pace abbiano brillato assai più nella piazza, nel teatro ed altrove, che nella chiesa ove dovrebbero più segnalarsi.

BASILEA 22 FEBBRAJO – Oggi appunto il general *Wolf*, comandante il corpo di armata imperiale sulle nostre frontiere, ha fatto dichiarare all'armata per ordine di S. A. R. l'arciduca *Carlo*, che il rumore sparso sulla resa di Mantova era falso, che la brava guernigione di quella piazza non aveva capitolato, e che si difendeva ancora e continuerebbe a difendersi.

Quest'articolo è estratto letteralmente dalla gazzetta di Berna. Noi lo pubblichiamo per consolare quelle anime afflitte, che cominciavano a credere la detta resa, per non avere monumenti veridici che la negassero.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 72.

21 ventoso v repub. (sabato 11 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

29 genn. — *Miani* viene eletto a presidente, e si confermano per acclamazione i segretarii. Si dimostra come pregiudizievole alla repubblica il prestito di 3 milioni coll'ipoteca degli argenti di essa per 4 milioni, dal comitato che dovea esaminarlo. *Fava*: si tenti cotal prestito in Genova. *Gavazzi*: si tentino prima le risorse interne. *Aldini*: nel dipartimento di Bologna sono esaurite; ed anche in quello di Modena, dice *Veneri*, ed in quello di Ferrara, aggiunge *Delfini*. *Brunetti*: si esamini da un comitato lo stato reale di tali risorse; e quello di finanze è a ciò destinato.

Masi legge il proclama aggiornato; e molti sostengono in vece quello pubblicato dalla giunta di difesa. Dopo alcune difficoltà e modificazioni viene approvato. *Paradisi* legge un'apologia sull'esposizione de' diritti dell'uomo fatta nella costituzione, ma ha l'umiltà di confessarne qualche disordine; e invita finalmente il congresso a discutere i comizii parrocchiali, elettorali e decurionali. *Masi* legge la mozione *Pedrini*, che domanda, se il senato di Bologna ha eseguiti gli ordini di *Bonaparte* di sollevare il Popolo, e sminuire il *deficit* dello stato. *Aldini* risponde, ch'è incaricata di ciò una giunta.

Il presidente annunzia degli attruppamenti di Popolo fanatico davanti il palazzo nazionale, ancorchè il comandante della piazza avesse provveduto alla sicurezza pubblica. Dimandano di essere ammessi due sedicenti deputati del Popolo per parlamentare della religione. Loro si nega, e sorte il presidente a riceverne le rimostranze. *Pedrini* vuole, che si scoprano gli autori di questi attruppamenti, e quelli che hanno pubblicato il comitato segreto, ed allarmato il Popolo con false nuove. *Fava* e *Gavazzi* assicurano di essersi a ciò pensato; e la mozione *Pedrini* non passa. *Angelelli* accusa un giornale che pubblica i comitati segreti, e che inventa lettere per ispargere la diffidenza nel seno del congresso. *Facci*: si disinganni il Popolo con un proclama, e di questo viene incaricato *Compagnoni*. Dopo l'approvazione di un contratto fra il senato di Bologna e un finanziere, *Compagnoni* legge il proclama, che si aggiorna, e si destina *Facci* ad estenderne un altro. *Bertolani* domanda un

giorno di vacanza per ogni settimana per esaminar le materie. È approvato. *Angelelli* domanda un metodo per discutere gli articoli della costituzione. *Aldrovandi* presenta il disegno dello stemma della repubblica, e viene altresì incaricato di determinare i colori ed il motto.

31 *gennajo* – La discussione più interessante cade sulla forma delle assemblee o comizii, e si determina che abbiano ad esser tre, perchè l'elezioni sieno più purgate, ripassando per tre vagli. Si stabilisce che fra giorni tre il comitato avrà presentato tutto intiero il progetto di costituzione, e che la costituzione sia discussa titolo per titolo, e deliberata paragrafo per paragrafo. *Pistorini* e *Brunetti* parlano in favore de' cavalli messi in requisizione, perchè almeno si dia qualche compenso a' sovventori di essi, ma incontrano le più gran difficoltà di coloro, che li considerano come un articolo di puro lusso.

1 *febbrajo* – Si leggono le *dichiarazioni preliminari* della costituzione, e si fanno molti dibattimenti sulla diffinizione della libertà. Intanto *Angelelli*, che giunge da Bologna, annunzia che la città e territorio d'Imola vengono aggiunti per ordine del gen. Bonaparte alla repubblica. Si fanno delle correzioni o giunte alle *dichiarazioni preliminari*, e se ne approvano alcuni articoli. La libertà della stampa soffre delle grandi opposizioni; essa è troppo temuta da chi non sa disprezzarne gli abusi. Si approva finalmente che *niuno può essere impedito a dire, a scrivere e pubblicare anche colla stampa i suoi pensieri, fuorchè ne' casi determinati dalla legge; e non può se non in questi esser risponsabile di ciò che ha scritto o pubblicato*. Da ciò ognuno potrebbe temere che questi casi possano o debbano determinarsi dalla religione *cattolica romana dominante*, e che in conseguenza la libertà della stampa possa risolversi nella prudenza di tacere. Si discute alcun poco l'articolo dell'impossibilità dell'eguaglianza fisica, ancorchè sia piuttosto un fatto che un diritto, da cui deve, il più ch'è possibile, allontanarsi ogni buona costituzione democratica. Esso però passa in questi termini: *un'uguaglianza assoluta ed intera nello spirito, nella virtù, nella forza fisica, nell'educazione e nella fortuna di tutti gli uomini non ha esistito, non esiste, nè potrà mai esistere*. Si leggono e passano tranquillamente molti altri paragrafi cioè 4 5 6 7 8 e 9 che potranno vedersi seguitamente nella costituzione, fra' quali si distingue il § 6: *la sovranità risiede essenzialmente nell'universalità de' cittadini*.

Ritorna la deputazione spedita a *Bonaparte*, e riferisce, che questi ha negata affatto la liberazione degli ostaggi, che stimava gli ebrei e tutti gli uomini di qualunque religione uguali nel diritto civile e politico, che credeva più conveniente il non parlare in verun modo di religione, ancorchè approvasse l'articolo costituzionale; che affrettava sempre più il termine della costituzione; per lo che prescriveva al più

giorni 10. Si applaude a' consigli di *Bonaparte*, ed alle misure prese dal congresso. Si approvano i § 10 11 12 13 e 14. *Bizzari* avrebbe desiderato che nel § 14 ove si dice, *non è buon cittadino chi vive senza religione*, si sostituisse, *chi vive senza morale*. Ma *Fava*, che spera più da una opinione indiffinibile, che da un sentimento inalterabile, si oppone, e declama cattolicamente contro gli atei e i materialisti; quindi la sostituzione di *Bizzari* non si ammette.

2 febbraio - Si legge una lettera del gen. in capo, che invita il congresso a prendere delle misure contro coloro, che col pretesto della religione turbano la pubblica tranquillità. Molte discussioni sulla carta tipografica della repubblica, per fissarne un'esatta divisione dipartimentale. Si crea un comitato per un piano di questa provvisorio. *Notari* propone la giunta di due articoli al § 10, cioè 1: *l'istruzione è un bisogno pubblico, e la società è obbligata a renderla comune uniformemente a tutti i cittadini*. 2. *La società dee soccorrere gl'infelici dando loro il bisognevole alla vita, se non possano lavorare, e se possano, somministrando de' mezzi onde abbiano a guadagnarselo. La mendicizia dee essere sbandita dal territorio della repubblica*. Molti si oppongono a così santi principii, e *Nobili* fra gli altri invita il congresso a sospettarne, perchè contenuti nella costituzione del 93: metodo cattolico della s. inquisizione, che spesso ha proscritte le più utili verità *in odium auctoris*. *Paradisi* trova di più in questi principii i semi della discordia civile. Si mettono alle voci le proposizioni di *Notari*, ed appena si alzano con costui *Bertolani*, *Bragaldi*, *Cozza*, *Venturelli*, *Compagnoni*, *Isacchi*, *Vestri*, *Pannini* e *Messori*, il quale soggiunge: *volete dunque eternare il Popolo nell'ignoranza e nella miseria?* La sessione fu sciolta; e restò in certo modo concluso che malgrado le belle parole di dritto, il Popolo sia di fatto sempre ignorante e miserabile... Oh teorie cambiate in enti di ragione!

3 febbraio - *Fontana*: si aggiunga all'articolo de' doveri dell'uomo e del cittadino, che questi *derivino dal patto sociale*; ma ciò non passa come se vi fossero altri doveri che non dipendessero dalla legge e quindi dalla volontà generale che costituisce il patto sociale. *Magnani*: si divida la costituzione in sei parti, e se ne deliberi una per giorno. Si approva. Molte discussioni sulla divisione della repubblica in parrocchie, che messa alle voci si ritiene a preferenza di quella in cantoni. Una lettera di *Bonaparte* consiglia, che si scacci dal congresso un tal abb. *Arrighi*, qualora abbia confessato di esser l'autore di una lettera sediziosa dell'arcivescovo di Bologna. Si risponde che, precedente la di lui ferma confessione, n'è stato realmente scacciato. Si approvano senza molte discussioni i § del terzo titolo 12, 13, 14. Si fanno moltissime osservazioni sul diritto di cittadinanza riguardo a' forestieri. *Miani*

crede inconveniente che diventi *cittadino anche un caporale*. Bertolani risponde: *e che? sdegherete voi, che un caporale sia cittadino?* Or che sarebbe un soldato? ... Eppure si reclutano de' forestieri!

4 febbraio - Si elegge a presidente *Paradisi*. Si fa qualche discussione sull'accettazione possibile di qualche Popolo limitrofo, che volesse unirsi alla repubblica cispadana. Alcuni, fra' quali *Cecchelli*, la vorrebbero sola quale sussiste presentemente, come se fosse forte abbastanza onde sussistere per l'avvenire, e non avesse motivi da temere la gelosia e gli sforzi de' governi dispotici, che la serrano all'intorno, e che sono più potenti di essa. Si approva l'articolo 3 del *I tit. La rep. cisp. non aspira ad ingrandimento, e si riserva di potere accettare l'unione volontaria di altre popolazioni*. Nuove discussioni cadono sull'articolo della religione. *Pederzini* vuole che si *accalami*, e non si *conservi* la religione cristiana cattolica, non *romana*. I bolognesi fan sospettare di odiare il nome di Cristo, non approvando il titolo di *cristiana*. *Fava* piange su' pericoli della repubblica, se, dal cattolico apostolico infuori, non è privato ogni altro culto. *Compagnoni* non teme alcun pericolo della religione c. a. r., se si assicura la libertà degli altri culti. *Fava* legge un discorso, col quale pretende, che i proseliti degli altri culti sieno schiavi de' cattolici. A' tempi delle prime conquiste dell'america non si sarebbe predicato più opportunamente. Invano fa veder *Compagnoni*, che questo è attentare agli elementi della libertà ed eguaglianza naturali e civili. *Angelelli* avanza un argomento che servirebbe ad eternare tutti gli errori de' Popoli, cioè ch'essendo la universalità de' cittadini catt. ap. rom., il voto deve essere a favor di questa. Si poteva rispondere: *lasciate dunque il Popolo schiavo come si trova*. *Tacconi* spinse più oltre il suo zelo, ed ignaro della storia dell'intollerantismo, che ha talvolta fatto odiare fino il nome della religione a coloro, che ne hanno contemplato gli abusi, dice che la molteplicità delle religioni è dannosa in tutti gli stati, e non sa rilevare che se ciò è stato vero, l'era a cagione del loro vicendevole intollerantismo. Dice dippiù, che la religione cattolica romana è la più propria per la democrazia, ed egli avrebbe dovuto ciò dire della religione pretta evangelica appunto per aver questa condannato ogni specie d'intollerantismo alla *Tacconi*, il quale termina finalmente nel progettare un tribunale severissimo contro chiunque pregiudichi lo spirito della religione cattolica romana. Ed ecco un apostolo del s. uffizio. Si approva il 6 § del *I tit. La repubblica cispadana conserva la religione della chiesa cattolica apostolica romana. Non permette che alcun cittadino, quando viva obbediente alle leggi, sia inquietato per opinioni religiose, né per esercizio privato di culto diverso ec.* Si approvano degli altri articoli.

5 febbraio - Si legge una lettera del senato di Bologna, colla quale ragguagliando il congresso degli spediendi presi per equipaggiare la cavalleria, si degna di accennargli in un p. s. che il citt. *Pistorini* gli darà a voce la risposta alla lettera in data de' 30, che conteneva il decreto di abolizione de' feudi. *Pistorini* riferisce che il senato ha creduto inutile il pubblicarlo, giacchè i titoli di nobiltà erano stati aboliti, i feudatarii aveano prestato il giuramento di fedeltà al governo provvisorio, ancorchè proseguano a godere degli emolumenti e della giurisdizione feudale. *Pederzini* vuole inserito negli atti il rapporto di *Pistorini*; e risponde a *Contri*, che domanda perchè il senato non abbia eseguiti gli ordini del congresso, perchè crede bene che sussistano i feudi. E veramente la scandalosa impudenza, colla quale gli aristocrati bolognesi fanno pompa di tutto il ridicolo corredo dell'aristocrazia, fa rilevare la massima confidenza ch'essi hanno nella conservazione di questa. L'amministrazione centrale di Ferrara eseguisce con trasporto il decreto del congresso. Fra le moltissime mozioni, passa messa alle voci quella di *Bertolani*, il quale anzichè scrivere al senato di Bologna, vuole che s'interPELLI *Bonaparte*, s'è sua intenzione, che una parte del Popolo sia libera, e l'altra schiava de' feudatarii.

QUARESIMA

Uno di que' cerretani, che si fanno chiamare *i predicatori della quaresima*, per dare un'aria imponente alla sua professione, ha qui incominciato la sua prima farsa coll'asserire, che la quaresima è stata da Cristo istituita, e che perciò riguardar si debba come di prescrizione divina. Ciò egli ha detto per vendicare il titolo, che si dà d'*impostori* ai preti e ai frati. Probabilmente egli avrà provato il suo assunto colla logica de' saltimbanchi, e colla critica de' teologastri. Ma le persone di buon senso, e conoscitrici alcun poco della storia evangelica, senza averlo ascoltato, hanno conchiuso, che il declamatore, anzi che difendere i preti e i frati dalla taccia d'*impostori*, ha voluto a buon conto assicurarla a se stesso. Noi lo invitiamo pertanto alla prima sessione, che si terrà nel palazzo nazionale dalla società d'istruzione, per produrre le sue ragioni buone o cattive: s'egli arriverà a dimostrarci la sua pretesa, otterrà pane invece dei sassi, che furono dal demonio tentatore offerti a G. C. digiuno per quaranta giorni e per quaranta notti nel deserto; se nò, i sassi saranno sempre sassi, ed egli o verrà condannato a cibarsi di questi, o dovrà cimentarsi a stare quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare, per provare esattamente col fatto suo la divina istituzione della quaresima. Avverta però il quadragesimante di venire preparato a spiegarci ancora l'offerta diabolica, fatta a Cristo in

quella medesima circostanza, *di tutti i regni della terra*, che sono stati dati al demonio da distribuire (*quia mihi tradita sunt*. Luc. IV), unitamente alla risposta di Cristo stesso; che così potrà dire d'averne competitamente favellato della istituzione della quaresima. Altrimenti noi non lo garantiamo, che non venga gittato dal pergamo, come Cristo fu sollecitato dal demonio a gittarsi dalla cima del tempio di Gerusalemme.

Ma parliamoci seriamente: non è ella una inconvenienza mostruosa, che s'abbiano a permettere ancora cotesti sacri impostori in un governo, da cui la superstizione e la menzogna debbono essere onninamente sbandite! Anche in rigore evangelico i veri e legittimi pastori e predicatori della religione sono i vescovi ed i parrochi. Questi hanno da Cristo l'incombenza di spiegare il vangelo ai Popoli con purità, verità e semplicità. I declamatori della quaresima, che con istudiata affettazione, con teatrale gesticolazione, con mire d'interesse e di ambizione predicano se medesimi, e le stravaganze del fanatismo pretino e fratresco, girano di paese in paese per vendere le merci contagiose della curia romana, di cui sono gli emissarii privilegiati, e che del ministero il più sublime hanno fatto un capo di commercio, e un'arte vile, non sono che gli invasori e gli usurpatori dei diritti dell'apostolato cristiano. Tocca a voi, cittadino arcivescovo, di predicare le verità evangeliche al vostro Popolo, e deve il vostro esempio animare lo zelo de' pastori di second'ordine. Se voi siete inetto, se vecchio, e quindi incapace di adempire a questo vostro principale dovere, rinunciate all'episcopato, di cui ingiustamente godete le pingui entrate. Tocca poi alle autorità costituite d'imporre silenzio ad una turba capucciata o cucullata, che col pretesto d'istruire non fa che ingannare e fanatizzare il Popolo. Intanto sono invitati tutti i buoni patrioti a vegliare sopra questi seminari di sofismi, di frottole, e di dottrine anticostituzionali, per compire il processo, che farà prendere alle autorità stesse le opportune misure, perchè una volta si possa leggere il puro vangelo senza adulterarlo coll'orpello dell'ipocrisia e dell'errore.

Salute, e verità

PACE DEL PAPA, OSSIA SCISMA FRA LUI E LA COALIZIONE

La religione del vangelo è inalterabile ed eterna. Or se il papa ha in virtù di questa fatto la guerra contro la repubblica francese, ed indi la pace colla medesima, bisogna dire o che siasi cangiata in poco tempo la religione, o che abbia errato il papa in una di queste due così contraddittorie deliberazioni. Si leggano i monitorii, i brevi, le notificazioni ed altre carte pontificie, diffuse contro la repubblica, e il trattato di

pace concluso finalmente con questa. I principii della repubblica risguardanti i diritti dell'uomo e del cittadino non sono punto cangiati; bisogna dunque argomentarsi che sieno cangiati quelli della corte romana, e che mano mano si vadano sempre più rettificando, poichè si è una volta lo spirito del vero benignato di susurrare sensi di pace all'orecchio del s. padre. Questi intanto abbandona ogni trama della coalizione, congeda le nuove reclute da lui benedette, nega i suoi porti ai legni coalizzati, rinuncia Avignone e il contado venaissino e le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, come pure sino alla pace del continente Ancona ec., paga per li 15 ventoso 15 milioni di lire tornesi, 10 de' quali in contanti, e 5 in diamanti ec., ed allora si evacueranno Umbria, Perugia e Camerino; per adempiere le condizioni dell'armistizio dona 800 cavalli equipaggiati, ed altrettanti da tiro, oltre un buon numero di buoi ec., altri 15 milioni per marzo ed aprile, ed allora si evacuerà la provincia di Macerata, Fano ed Urbino, cede, tutti i beni allodiali delle tre legazioni, riserbandosi in caso di vendita il terzo, farà disapprovare da un suo ministro a Parigi l'assassinio di *Basville*, perlochè darà ancora 300 mila lire da ripartirsi a coloro che hanno sofferto in quell'infame giornata, libera i detenuti per opinioni politiche, saranno ristabilite la posta di Francia, la scuola delle arti, il commercio; e la stessa pace sarà comune alla repubblica Batava. Ecco una specie di confessione, accompagnata dalla più indulgente penitenza. I buoni cristiani sperano, che sieno questi gl'indizj del più sincero pentimento e della più certa conversione alla verità.

SEGNI FORIERI DELLA LIBERTÀ LOMBARDA

Si è dato in Parigi un pranzo patriottico di 500 coperte per la resa di Mantova ec.; la più parte de' commensali era de' due consigli. Fra questi vi erano i cittadini *Augereau* padre e figlio e un fratello del gen. *Bonaparte*, il quale alla fine del pranzo fu elevato sulla mensa, e coperto di allori fu incoraggiato a meritargli come il fratello. Altro pranzo fu dato nel giorno seguente dal ministro *La-Croix*, che con un brindisi fraternizzò colla sospirata repubblica lombarda. Veramente lo spirito pubblico di Parigi sembra in questi giorni inchinato a non vendere il Popolo della Lombardia, malgrado le premure maligne di quei scioani, che venderebbero finanche la Francia. I deputati della Lombardia hanno riconosciuto queste sante intenzioni del Popolo dispensando a' più indigenti e specialmente alle vedove de' soldati morti per la libertà francese ed italiana la somma di 12 mila lire. *Bonaparte*, egual-

mente ottimo patriotto che bravo generale, non lascia tutti mezzi di affrettare la tanto desiderata dichiarazione dell'indipendenza lombarda. Ha perciò spedito al direttorio il secondo atto più fortunato del primo, col quale i deputati dell'estimo ed infiniti patrioti reclamano la tante volte promessa libertà; ed invita sempre più i lombardi a rendersene meritevoli colla pubblica istruzione e più coll'armi. Ha dippiù concesso che si unisca al milanese il mantovano ad istanza de' deputati di questo, che reclamano sì necessaria unione.

N. 73.

25 ventoso v repub. (mercoledì 15 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

FENOMENO RARISSIMO

I divoti del papa hanno da più giorni pianta e predicata la morte del cittadino *Le Fevre*, che ne ha così bene eseguito il pantomimo. Esso è arrivato sino alla sponda di Acheronte, dove per le recenti abitudini atteggiato ancora alla papale ha ingannato talmente i ministri della morte, che l'hanno rispettato e temuto. Ombra errante va perciò girando per tutta Milano, e tracanna spesso in compagnia del citt. *Salvi* autore del pantomimo, delle botteghe di borgogna alla salute del papa e del papato, confessando alla barba dell'incredulità: *& portae inferi non praevalerunt adversus eam.*

PREDICATORI QUADRAGESIMALI

Questa classe di parabolani, che usurpano il luogo de' parrochi, e che in vece del vangelo predicano l'errore ed il fanatismo, ha spinto tant'oltre lo scandalo che ha impegnato le autorità costituite a reprimerne l'insolenza. Il vescovo a' molti inviti di queste ha risposto con quell'equivoche espressioni, che formano il gergo dell'ipocrisia, e che annunciano di esser complice dell'altrui manifesta impostura. Perchè la trascura, se non vi cospira? Perchè non impiega a vantaggio del Popolo l'elemosina o la pretesa mercede assegnata a questa razza di vagabondi, che abusano dell'altrui credulità, a cui vendono le loro massime inutili o perniciose? Perchè non adopera i parrochi, i quali dopo di lui sono i veri pastori del Popolo, a leggere e tradurre letteralmente il vangelo? Allora s'insegnerebbe dagli uni, e si capirebbe più facilmente dagli altri il vero spirito del cristianesimo; allora si vedrebbe che G. C. faceva la guerra agl'ipocriti, agli epuloni, a' farisei, nel cui luogo sono succeduti i falsi preti, gli aristocrati, i missionarii. Chi avrebbe creduto che uno di questi pseudo profeti invasato dallo spirito di *Mammona* abbia quadragesimato a favore del realismo? Che avrebbe detto a costui l'ombra del profeta Samuele che tanto aringò in nome di Dio contro l'insti-

tuzione de' re? che dopo averne presagito le conseguenze funeste, minacciò al Popolo che in pena della sua ostinazione, il di lui tardo pentimento non sarebbe stato più esaudito da Dio? ... Eppure la stessa origine della quaresima non dovrebbe richiamare che questa memoria.

G. C. digiuna lo spazio di ben 40 giorni astronomici in un deserto, ed ei vi è continuamente tentato da Satanasso, ch'è il ministro de' regni della terra, colla offerta di questi. Eccone la fedele traduzione a vantaggio del Popolo, che può restare ingannato dagli odierni falsi profeti. *Il demonio condusse G. C. in un monte altissimo, e mostrandogli ad un colpo d'occhio tutti i regni della terra, gli disse: io t'investirò di tutta la potestà e la gloria di questi, giacchè sono a me solo commessi, e li dono a chi più mi aggrada. Se tu dunque mi adorerai, tutti saranno tuoi ec. Luc. 4.* I regni della terra non sono adunque che il compenso dell'idolatria, che il salario de' ministri di Satanasso, che sono i re: e si ha l'impudenza di predicare in nome di G. C., ed in memoria del suo digiuno quaresimale, impiegato a vincere le tentazioni del despotismo e dell'aristocrazia, che i re sono l'immagine di Dio, e non già del demonio? Si potrebbe proferire una bestemmia più scandalosa! Eppure si predica, si tollera, e si compensa col sangue de' poveri una dottrina diametralmente opposta a' diritti degli uomini ed al vangelo! Si abolisca un'instituzione così impolitica ed antivangelica. S'insegnino da' parrochi la pura morale del vangelo, quale si contiene nel vangelo medesimo; e non si abbandonino alle capricciose interpretazioni di questi declamatori sofisticati, che fanno il più impudente mistero delle loro ciancie a danno della privata e della pubblica tranquillità. Si attende con impazienza di veder secondato un tal voto dopo il primo tratto di zelo che il gen. *Kilmaine* ci ha dato nella seguente lettera.

Il gen. di divisione Kilmaine, comandante della Lombardia al signor Visconti, ministro del culto cattolico di Milano.

La commissione centrale di polizia si querela, che le persone da voi destinate a predicare le massime del culto cattolico, si scostano dall'oggetto della loro missione, e s'imbarazzano di affari politici, servendosi di espressioni equivoche, le quali travagliate con molto studio, sono assai bene intese da un Popolo facile ad essere ingannato.

Quest'antica astuzia indispette il governo contro di voi, che siete responsabile de' ministri che adoperate, e che non dovete in alcun modo permettere, che s'imbarazzino direttamente degli affari politici.

Il libero esercizio de' culti è consacrato fra noi, ma però a condizione che gl'individui, destinati a questa specie di occupazione, non trarranno partito da quella tal confidenza, ch'esigono da' seguaci della

loro scuola, per inculcare ad essi de' principii o una specie di malcontento, che possono turbare la loro tranquillità e quella del governo.

Io spero, signore, che lungi dall'obbligarmi a trattarvi da fazioso, voi mi darete il piacere di farmi conoscere, che le vostre intenzioni sono sincere, e che dal momento in cui riceverete questa mia lettera, voi vi farete presentare i discorsi de' declamatori cattolici, impiegati da voi medesimo, e che voi stesso ne limerete tutto ciò che potesse offrire un senso equivoco e sospetto, cioè a dire relativo agli affari temporali, che non vi risguardano affatto.

21 ventoso

il gen. Kilmaine ec.

CONGRESSO CISPADANO

CONTINUAZIONE DEL 5 FEBBRAJO

Passano molti articoli del tit. 4 su' comizii primarii. *Cecbelli* propone che la campagna dia la metà di elettori a paragone della città, perchè non si abbia la maggioranza composta di uomini inetti, quali ei stima i campagnuoli. *Contri* accusa di evidente ingiustizia quest'aristocratica proposizione. *Compagnoni* aggiunge, che il buon senso e la buona fede de' contadini bastano alla loro incombenza. *Bragaldi* crede, che gl'illuminati sieno per lo più i nemici del bene pubblico. *Pederzini* spera minor numero di rappresentanti aristocratici dal maggiore di campagnuoli. Dopo molti altri articoli de' comizii decurionali, si fanno delle discussioni sulla sanzione delle leggi. Chi ama le vere ragioni del dritto, vuole che appartenga al Popolo, o almeno ad una parte numerosa, eletta da esso. Così opinano *Brunetti*, *Bellentani*, *Compagnoni*, *Contri*; ma vi si debbono opporre *Fava* massimamente, *Aldini* e *Pistorini* per la ragione che il Popolo non conosce i suoi veri interessi, e potevano aggiungere ancora, perchè non deve conoscerli mai, giacchè gli si è antecedentemente negata l'educazione per conoscerli sempre. *Notari* grida: *Il Popolo vi ha commessi in questo luogo per rivendicare i diritti di lui, non già per privarvelo affatto. Il Popolo è il solo sovrano, non il congresso, e se il Popolo è il sovrano, egli solo può fare le leggi.* Ma queste ed altre belle cose sono affari di dritto e non di fatto. Basti al Popolo che siasi detto che la legge sia la di lui volontà generale, ma non importa che in realtà si operi tutto all'opposito. Oh sacri diritti quanto era meglio il non essere conosciuti, che l'abusarne sì atrocemente!

6 febr. - La sessione di questo giorno versa sull'organizzazione

del corpo legislativo, diviso in due consigli, l'uno di 60, e l'altro di 30 membri composti, per cadauno de' quali è assegnata la somma annuale di 1000 scudi. Ma debbono avervi luogo i preti cattolici-apostolici-romani? Ecco una viva contesa. Dopo aver diffinito la religion dominante, non si sa come diffinire i di lui pretesi ministri. Solito scoglio in cui danno coloro che abbracciano de' principii senza prevederne tutte le conseguenze, cui non vorrebbero, nè dovrebbero abbracciare. Si mette finalmente alle voci la mozione di *Guidiccini*, alquanto modificata, cioè *che a' requisiti necessari per essere ammesso al corpo legislativo, si aggiunga che non sia persona obligata a celibato*. Vien decretata.

Intanto con iscandalo di tutti i buoni, che per ordinario non sono della specie degli avvocati e de' curiali, non si è parlato sino a questo punto della santa istituzione de' *giurati*, la quale ancorchè contenuta nella costituzione del 93, che fa tanta paura ad alcuni, non è stata esclusa da quella del 95, che è l'ancora di altri sino a che si può favorire i loro interessi privati. I giurati, i quali con giuramento si obbligano a giudicare di ogni processo criminale, scelti a ciò dal caso, si oppongono a quel despotismo di cui erano rivestiti, ed abusavano ordinariamente i giudici; ecco perchè hanno sofferta la guerra da' nostri criminalisti, che temono nell'istituzione di essi la rovina delle loro cabale sanguinarie e del loro assoluto impero sulle sostanze e la vita degli uomini. E sarà dunque vero che sotto gli auspicii della pretesa libertà si debba ancora idolatrare il codice della tirannide! che la morale e la legislazione debba essere il mistero di pochi! che il resto degli uomini sotto le parole più speciose di libertà e di eguaglianza debba essere abbandonato all'ignoranza ed alla superstizione? ...

POPOLO DI BUSTO RIGENERATO

In Busto a' 29 di gennajo una moltitudine di Popolo sedotta o delusa strappò verso le ore nove di detto giorno cinque prigionieri austriaci da otto uomini d'arme che gli scortavano, e verso mezz'ora dopo il mezzo giorno tolse pure a forza altri 14 prigionieri austriaci scortati da ventidue uomini d'arme che parimenti li conducevano. Il pretore, le autorità costituite, alcuni altri che hanno influenza nel paese trascurarono tutti i mezzi, per cui si sarebbe potuto prevenire, impedire, dissipare il grave attentato. Perchè però la colpa non si rovesci sopra il pretore o sopra alcuni altri, si studia di farla dimenticare col disprezzo e di farla piombare su de' ragazzi e delle donzelle, su quella classe in somma o innocente o sedotta dalle antiche radunanze contro i francesi e dall'affettata indolenza de' maggiori. Il pretore in seguito

fraternizza con taluni ricchi del paese, e spaventa gli altri a segno che da 400 famiglie infelici emigrano dalla patria. Il generale *Kilmaine* comandante della Lombardia ha quindi spedito in Busto una commissione, la quale, rilevata la natura, i principj e le conseguenze del fatto, proclama un perdono generale a tutto quel comune, e proceda contro i rei o correi obbligandoli ad una multa equivalente al cambio di 19 prigionieri francesi, da destinarsi all'ospedale de' feriti esistente nella certosa di Pavia. Questa multa non ha oltrepassato la somma di 8500 lire che è stata ripartita per sino sul pretore medesimo colla massima imparzialità. Il metodo di questa operazione ha talmente sorpreso il Popolo, che si è visto come rigenerare da' suoi pregiudizj nell'amore di libertà e nel patriottismo. Tutti hanno applaudito a' principii della repubblica francese, cui prima non conoscevano o disprezzavano per la perfidia o negligenza di molti, e nella sera del giudizio pronunziato, il Popolo fra i suoni degl'istromenti, e fra i sentimenti di gioja, gridò: *Viva la giustizia, viva l'uguaglianza*. Faccia Iddio che il disinganno ancorchè tardo produca ognor più frutti maturi di civismo e di libertà!

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

I. *Saggio sulle leggi fondamentali dell'Italia libera, dedicato al Popolo italiano*, vendibile presso il *Veladini* ed il *Civati*. Il giovine autore non è di coloro che si mostrano indegni della libertà francese, quanto più si mostrano idolatri di tutte le idee della costituzione del 95. Fermo sempre in quei principii, a cui è dovuta la rivoluzione di Francia e la di lei ulteriore perfettibilità, ne adotta tutto quello che forma il codice de' secoli, e sovente ne lascia quell'altro ch'è piuttosto il prodotto alterabile delle circostanze. L'urto delle fazioni, riprodotte da quella massa di vizii, che, per così dire, ha generata la rivoluzione, come la messe di Cadmo, non ha potuto fare a meno di non influire sulle più belle epoche della rivoluzione. Non debbono queste perciò condannarsi, per avere l'impronta de' vizii degli uomini o innocentemente esaltati, o perfidamente modesti. Il savio giudica gli uomini dalle azioni e le parole dalle cose, e siegue sempre le norme infallibili del vero e della ragione. L'autore ha studiato di praticare questo metodo senza temere le ridicole allusioni di terrorismo o di moderantismo del 93 o del 95, e non prendendo mai di vista le dottrine basali della repubblica francese, che debbono farne la ulteriore felicità e quella di tutti i Popoli, traccia quelle leggi che gli sembrano più degne di un Popolo veramente libero, che non abuserà della sua libertà a ragione che n'è più conscio e sicuro.

Invitiamo l'Italia a mostrarsi riconoscente all'autore di quest'operetta, meditando, imitando e perfezionandone il piano.

II. *Discorso sui rapporti politico-economici dell'Italia libera con la Francia e col resto dell'Europa. Del citt. Galdi.* Milano nella stamperia Villetard ec. L'autore si mostra al solito animato dalle sue idee filantropiche, ed attacca quella falsa politica, che figlia primogenita de' tiranni minaccia di ammaliare le stesse repubbliche, che dovrebbero esserne le mortali nemiche. I rapporti debbono assolutamente cangiarsi col cangiarsi de' termini, e finchè quelli sono gli stessi, questi non possono esser cangiati che di titolo. *Galdi* perciò fissa i rapporti politici dell'Italia libera, con la Francia e con le nazioni libere, secondo le massime della giustizia universale, e ne costituisce garanti, non la fede, o per dir meglio, la perfidia de' re e di quei satelliti che gl'imitano, ma la virtù e l'ente supremo. Le sue semplici idee ci fanno sospirare quella virtù, che sembra ancora tanto lontana dal nostro secolo, per non dire dal nostro pianeta. Bella è l'immagine dell'*areopago* da stabilirsi in Corsica, composto di sei francesi ed altrettanti italiani per diffinire pacificamente le controversie, che possano insorgere fra le due nazioni. Ma è mai sperabile che la voce amichevole di dodici saggi imponga sulla massa di 40 milioni di uomini? Oh tempi! oh costumi! ... E sarà forse impossibile fra le infinite rivoluzioni politiche della cui serie eterna non ci traccia la storia che una minima particella, quella sola ch'è destinata da' fati al regno dell'innocenza e della virtù? *Nil desperandum.*

NOVELLE POLITICHE

FRANCOFORTE 6 VENTOSO ANNO V – L'armata sopra il *Lahn* non ha ricevuto rinforzi, e la sua vanguardia sopra il *Sieg*, sotto gli ordini del generale Gotterhein non è che di 4000 uomini. Si è dappoi inteso che le truppe che avevano abbandonato il *Lahn* hanno ricevuto ordine di far alto.

Il giorno 4 di questo mese milord Crafford, commissario generale della gran Brettagna, ricevette un corriere straordinario della sua corte con dispacci per Vienna. Dimanda il gabinetto brittanico all'imperatore,

1. Se è in istato, e se ha l'intenzione di continuare la guerra.
 2. Qual è la forza militare che potrà impiegare per la prossima campagna.
 3. Quali sono i piani d'operazione da eseguirsi.
- Dalla risposta del gabinetto austriaco si vedrà di procedere ai sus-

sidii ed all'imprestito, imprestito che molto umilmente domanda l'imperatore a monsieur Pitt.

VIENNA 4 VENTOSO - L'arciduca Carlo comanderà l'armata d'Italia. Avrà sotto di lui i generali *Schmidt, Starray, Werneck e Gontreuil*. Il duca di *Saxen-Teschén* comanderà sul Reno, ed avrà per aggiunto il generale *Mack*. L'armata del *Basso-Reno* sarà comandata dal generale *Kray*.

Si fanno tutti gli sforzi per completare per la fine di maggio tutte le armate austriache. In Ungheria si tentano delle leve, e così si farà nelle altre provincie dell'Austria.

Una colonna di 6000 ungheresi, dicesi, portata con rapidità per Carlestad e Trieste all'armata d'Italia, ove deve arrivare fra pochi giorni.

Il sig. Wurmser ha di già passato per Gorizia, ed è qui aspettato.

FRIBOURGO IN BRISCOVIA 9 VENTOSO - Il corpo franco di *Giulay* è partito jeri da Fribourgo per rendersi in Italia.

Si dice che il corpo di *Condé* continuerà ad essere pagato dall'Inghilterra, ma che prenderà la coccarda nera per portarsi in Italia. Il principe di *Condé* si oppone ad assumere la coccarda nera.

L'arciduca Carlo è ritornato un poco confuso a Vienna. Vi è stato ballo ed illuminazione a corte, ma il Popolo non era allegro.

TORINO 11 MARZO - Il marchese *Gherardini* ministro dell'imperadore ha avuto delle conferenze segrete col signor *Trevor* ministro d'Inghilterra, e con un certo N. N. Si sono in seguito mandati dei corrieri a Bellinzona al sig. *Andreazzi* ed in sua assenza al sig. N. N., giacché il sig. *Andreazzi* trovasi nella città stessa di Torino.

Il filo con Vienna è sempre invisibile in questa città. Vi sono de' movimenti non si sa perchè, delle chimere non si sa come, e delle chiacchiere senza risparmio ... Si attende intanto il sig. commissario *Borgesi* da Milano.

RELAZIONE DI UN BERGAMASCO ARRIVATO DA VENEZIA IN MILANO

In Venezia vi sono due gran casini composti di moltissimi socj. L'uno si chiama il *Casino dei Filarmonici* e l'altro *dell'Orfeo*. Il primo è composto tutto di nobili aristocratici: il secondo di così detti illustrissimi, vale a dire di ragionati, ministri di magistrati, avvocati, intervenuti, ec. ec. Quando il casino dei *Filarmonici* dà uno spettacolo pubblico, cioè una festa di ballo od un concerto non possono per legge

intervenire in quel casino se non se aristocratici ad esclusione di qualunque civile ed onesta persona. Quando il casino dell'*Orfeo* dà uno spettacolo pubblico, cioè una festa di ballo od un concerto, voi crederete assolutamente che debbano, per quanto si è detto dissopra, essere esclusi gli aristocratici. Ma addiviene tutto il contrario. Il casino dell'*Orfeo*, composto di membri che non possono andare ai *Filarmonici*, hanno una legge fatta dal loro capo (l'illustrissimo sig. *Andrighetti* ragionato, già noto a tutti) *che ai loro spettacoli pubblici non debbano intervenire che aristocratici ad esclusione di tutti i padri, fratelli, amici ec. ec. dei socj stessi che lo compongono*. Io quindi onorato negoziante, insieme ad un fratello e padre d'un socio, non abbiamo potuto entrare nel detto casino alle feste di ballo, che si sono date ai 14 ed ai 25 di febbrajo, perchè i viglietti d'ingresso dispensati dal capo *Andrighetti* ai socj dicevano a caratteri majuscoli, che chi non è aristocratico non può entrare. Pesate, signor giornalista, l'epoca in cui sussiste una tal legge, pesate l'oltraggio che si fa a tutti i buoni cittadini di quel paese, ancorchè parenti ed amici de' socj, pesate la viltà di colui che fece una tal legge, quando egli stesso ed ognuno de' socj non è ammesso ai *Filarmonici*, e poi esaminate se non vi sia luogo a credere che i componenti questo casino, che vilmente soffrono tanto oltraggio per parte del loro capo, non siano gente a cui importi troppo di accarezzare esclusivamente questi aristocratici, i quali per verità comandano ai portieri delle prigioni, ai custodi delle galere, ed al boja.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 74.

28 ventoso v repub. (sabato 18 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Cerise capitano della legione lombarda all'estensore del Termometro.

23 ventoso

Jer l'altro ho informato, come capitano relatore, contro il legionario *Giovanni Bolla* nativo di Milano di anni 17, accusato di avere abbandonato il suo corpo alla finè dell'ultimo frimajo, fra Chiari e Brescia. Le di lui risposte ci fanno conoscere l'amicizia de' nostri vicini.

Interrogato perchè ed in che modo ha egli desertato; ei mi disse ch'essendogli scoriati i piedi nella marcia, il comandante gli ordinò di aspettare i carri destinati a portare gli effetti del battaglione ch'erano addietro. Egli si riposava sulla strada, allorchè de' paesani gli domandarono ciò che facesse colà, aggiungendo ch'era ben cattiva cosa di andare in quell'età a farsi uccidere pe' francesi, o di morir di fame e di stento, e che sarebbe assai meglio di andare presso di loro, ove nulla gli mancherebbe. Il giovine *Bolla* loro rispose, che sarebbe punito, se abbandonasse il suo corpo. Allora gli si tolse il fucile, e fu obbligato di seguirli nella loro casa, ch'era vicina alla strada, dove gli si diede da mangiare; ma volendo ripigliare il suo cammino per aspettare i carri, essi lo rinchiusero in una stalla, ove lo tennero per tre giorni alimentandolo con della *polenta*. Fu spogliato del suo uniforme, e condotto a Bergamo, ove sul principio venne arrestato, e dopo avergli fatto soffrire sei giorni di prigione, un *notaro che scriveva sopra una tavola* (sono sue parole), gli domandò, se volesse andare nella Svizzera per servire l'imperatore. Il giovine gli rispose, che non aveva voglia di fare il soldato; e bene, gli disse il notaro, tu marcirai in prigione sino che ti venga la voglia di servire l'imperatore. Spaventato dalla minaccia, il giovine *Bolla* promette di fare quanto si vorrà; e gli si dà un biglietto, col quale, gli si dice, avrebbe ricevuto i suoi viveri e il suo alloggio ne' luoghi del suo passaggio sino ad una città, di cui non si è ricordato il nome. Questo era un ordine di *route*. Così dunque i veneziani reclutano per li nostri nemici; così de' paesani sono senza dubbio pagati per sedurre i nostri soldati, ed inviarli a Bergamo; così a Bergamo sono altri incaricati di spedire degli ordini di *route* per l'imperatore. *Il notaro*

che scriveva sopra una tavola nella prigione, non può essere che il cancelliere del fisco veneto, approvato dal suo governo medesimo ... Certo sì perfida condotta ha impegnato *Bonaparte* ad impadronirsi del castello di Bergamo. È questa la neutralità di una repubblica aristocratica!

Io ho creduto, mio caro estensore, che sia dovere di ogni cittadino che ami la sua patria, il denunciare cotanta perfidia ec.

RIVOLUZIONE DEL BERGAMASCO

Fortunatamente Bergamo è in istato di rivoluzione. Quel Popolo fiero per carattere, ed ingannato per educazione, ha compreso l'inganno, ed ha abbracciato la verità. Malgrado la guarnigione francese del castello, che secondo le severe leggi militari ha mostrato di opporsi a' primi sospetti d'insurrezione, egli si è spiegato con maestà, ha tolto qualunque sospetto concepito sulla prima da' francesi, e gli ha dolcemente obbligati ad essere ammiratori della sua compresa e proclamata sovranità. E veramente quando una rivoluzione è tranquilla, generale o della maggioranza, che giunge a sentire i suoi innati diritti, non dee ch'essere rispettata e riconosciuta. I principii della costituzione francese sono evidenti; e non può farsi la guerra all'una, senza farla direttamente all'altra.

Gl'infami aristocrati ed i più infami oligarchi per calunniare la generosità de' Popoli, spargono che questa rivoluzione è dovuta all'influenza de' francesi, ed il gazzettiere *Taglioretti* è stato quindi arrestato da questo governo, per credersi uno degli organi di questa calunnia. Tremino i nemici dell'umanità. L'Italia sarà libera. E per quanto possano amma- liare i genii del governo francese, e raddoppiare le catene de' Popoli italiani, questi avranno e lumi e forze bastanti da imitar l'uno, ed infrangere le altre. Ecco l'influenza generale de' principii francesi, che sono per altro quelli della verità e de' secoli. Le calunnie, le difficoltà, le cabale potran ritardare, ma non impedire la rivoluzione generale d'Italia. I germi di essa sono nel cuore dell'uomo, ed i frutti non posson mancare, come non può mancare il corso delle stagioni a cui è dovuto il loro necessario sviluppo. I buoni sperano, e i savj prevedono l'immanchevole di lei progresso, del quale daremo senza dubbio i successivi dettagli, perchè si adori sempre più la mano invisibile di quella provvidenza, che rovescia i troni, ed esalta i Popoli. ÇA IRA.

Ai liberi cittadini bergamaschi.

Cittadini! abbiamo fatti i primi sforzi per conquistare la libertà; la nazione francese generosa e costante ne' suoi principj non si è opposta, e noi siamo liberi. La cognizione de' nostri diritti e delle nostre forze e i luminosi esempj de' Popoli rigenerati hanno raddoppiato il nostro coraggio a cimentare ed abbattere la perfidia de' nostri oppressori. Tutto era qui in preda al ladroneccio e alla prepotenza, e le nostre fortune e la nostra vita: ed era forza tollerare in pace le offese per non esporsi al pericolo di moltiplicare le nostre perdite, e cader vittima alla fine di assassini posti in libertà. I ladri, gli spioni, gli sbirri dividevano col principe serenissimo la cura di governare i sudditi, e di amministrare la giustizia. I nostri fratelli tuttavia languiscono nelle prigioni di Venezia ed oltremare, vittime di quel tribunale supremo depositario del dispotismo, che condanna senza ascoltare, e dichiara delitti di stato le opinioni e i detti degli uomini virtuosi; e molti altri di noi, che respirano adesso l'aura di libertà, erano già destinati al sacrificio da que' tre giudici infernali. Senza codice e senza regole fisse si giudicavano i delitti, e tutto dipendeva dall'arbitrio di un giudice, che si comprava coll'oro il proprio officio, e coll'oro parimenti si piegava a condannare, o ad assolvere. Quindi si moltiplicavano gli omicidj, e più di 500 persone perivano uccise ogni anno in un numero di soli duecento venti mila abitanti. I nostri statuti erano vilipesi, e gli atti de' nostri giudici disprezzati e tagliati ne' tribunali di Venezia, perchè si ricominciasse più fiera la lite, e si tirasse più argento alla capitale, non bastando i tre milioni di lire, che si mandavano ogni anno per le pubbliche gravanze a saziare la fame de' barnabotti. Ora questo denaro circolerà nella nostra provincia, animerà il nostro commercio e le nostre manifatture; e l'abbondanza e la pace saranno il nostro retaggio. Il territorio di Bergamo occupato per la maggior parte da sterili montagne, appena somministra di che vivere per la metà di un anno a' suoi abitanti; i fertili campi de' lombardi nostri fratelli suppliranno in avvenire a' nostri bisogni, e noi loro faremo parte de' travagli delle nostre miniere, de' nostri panni e delle nostre sete; e il libero cittadino potrà dire fra poco dalla cima delle nostre alpi: *per noi pure biondeggia la messe in tutta l'estensione di questa bella pianura*. Già è fatta libera a quest'ora l'estrazione de' grani dal milanese. Tutti i porti d'Italia saranno aperti a nostro vantaggio. Li dazj del sale e del tabacco saranno minorati. Le casse pubbliche e i depositi del nostro argento sono assicurati. Tutto dunque ci annuncia la nostra felicità. Cittadini, stringiamo i vincoli di fratellanza: i dolci nomi di patria, di libertà, d'uguaglianza,

nomi finora ignoti in queste contrade, risuonino nelle nostre bocche, e infiammino i nostri cuori d'un santo amore de' nostri simili.

Già il capo della nostra chiesa, vescovo illuminato, e savio del pari che zelante, ha giurata fedeltà al libero governo che si darà il Popolo bergamasco, ed ha così fatto palese al mondo intero, che la sovranità del Popolo non si oppone al vangelo, e i principj dell'eguaglianza e della religione s'accordano mirabilmente per ritrarre gli uomini dal vizio, e condurli alla virtù. Cittadini, la nave ha salpato dal lido, la ragione ne addita il sentiero, e il cielo sorride alla nostra intrapresa. Sieno sempre concordi i nostri voti, al principio corrisponda il mezzo e il fine, e coronati le nostre fatiche la felicità di noi tutti, e de' nostri nipoti.

Li 25 ventoso an. v rep. fr., I rep. ital.

RITRATTO DEL GEN. BONAPARTE

Gli artisti non cessano di eternare co' monumenti della arte loro il gen. *Bonaparte*, che dal suo canto stanca la loro immaginazione e col numero e colla singolarità delle azioni, che offre loro a lumeggiare. Il citt. *le-Gros* ne ha formato il ritratto in un momento molto interessante. Noi ne diamo il giudizio del citt. *Guglielmo Conti* toscano, che attualmente fa l'analisi delle opere sì ad olio che a fresco, le quali esistono in Lombardia.

Il cittadino *le-Gros*, alunno del celebre *David*, di anni 25 ha dipinto a olio l'eroe del secolo, la cui storia sembrerà pura favola alle future generazioni. Fra i tanti fatti d'armi, in cui si è questi distinto, l'autore ha prescelto quello dell'ultima vittoria riportata contro gli austriaci ad Arcolo. Nel bollore della battaglia parve al generale di scorgere ne' suoi soldati una specie, di scoraggiamento non già, ma d'insolita languidezza nell'azione. Smonta da cavallo; strappa di mano ad un vicino ufficiale un vessillo tricolorato; stringe colla destra la spada; e rivolto a' suoi guerrieri, loro grida marciando ... *E che? non siete voi quegl'istessi che superaste le rocche del Piemonte, che traversaste il Po, che guadaste l'Adda? ... Questa è la strada, che conduce alla gloria, nella quale siete tanto inoltrati ... Seguitemi ... Bonaparte vi precede ... O vincere, o morire! ...* In questa interessante situazione viene rappresentato l'eroe francese. Di grandezza al naturale, si vede il personale tutto fino sotto al ginocchio. Egli è vestito con l'intero uniforme del suo grado. Dopo la felice scelta dell'azione, si direbbe che il professore avesse cercato di unire tutto il difficile dell'arte a quello della

natura. La mossa, la dignità, la sveltezza ne caratterizzano il busto. La gloria, l'ira, il coraggio distinguono il volto. Lo sguardo fiero e terribile, il ciglio minaccioso sono in perfetto rapporto col piccolo sforzo che fanno le narici nel respirare. Chiusa la bocca, abbassandosi un poco dai lati estremi, freme d'uno sdegno marziale. Scegliendo questa situazione, ha potuto il pittore animare le carni, che di natura loro sarebbero state alquanto pallide. Non potendo tirare un gran partito da una pettinatura chiara, retta e trasparente, egli vi ha riparato colla mossa che ha dato alle dissimili ciocche dei capelli: volano, cadono sulla fronte, nè punto vi si scorge l'odiosa simetria. In fatti non ben si discerne, se irti sono per cagione del moto, per l'aria, o per l'interna agitazione che tutte scuote le fibre. Il colorito è morbido e vivace. I contorni sono facili e arditi. La prospettiva aerea produce il più grande effetto. Il campo è vaporoso. Il tutto assieme è robusto: e per quanto la pompa de' bottoni gialli e sciabola dorata, brodiere verde trapuntito, bandiera a tre colori, sciarpa bianca e vermiglia, oro e ricami ec. abbia la fatale attrattiva di richiamare a prima vista sopra di loro lo sguardo dello spettatore, pur non ostante in questa opera esso s'arresta subito sul volto, oggetto principale del quadro, e quindi passeggia sugli accessori come in una specie di riposo, per tornare di nuovo a contemplare la bella testa tanto simile al vero.

PROGETTO CONTRO I SALTIMBANCHI

Essendosi sperimentata la fine impostura de' saltimbanchi quaresimali, favorita e tollerata da mr. *Visconti*, e minacciata dal zelo del gen. *Kilmaine*, molti patrioti onesti ed instruiti si offrono a predicare invece di questi romoreggianti ciarlioni le semplici verità della religione evangelica, lasciando a vantaggio de' poveri quella mercede, che sotto il falso titolo di elemosina ha servito finora a ricompensare l'errore e l'ipocrisia. Si progetta perciò un nuovo metodo di spiegare il vangelo, accompagnandolo colla storia de' tempi a' quali si riferiva: dal che si rileverà che le prediche giornaliere di G. C. non erano che il flagello de' ricchi, de' farisei, de' potenti. La predicazione si ridurrà ad un semplice catechismo, che lungi dal distruggere i diritti dell'uomo, sotto pretesto di castrarlo pel regno de' cieli, sarà destinato a distruggere ogni avanzo della superstizione, ed a trapiantare in vece di essa nel cuore de' cristiani le radici della vera morale. Concorrono a queste sante vedute molti parrochi, i quali sono stanchi di più fingere o tollerare il loro e l'altrui farisaico mistiere, e si spera di vederne tratto

tratto moltiplicata la gara. Noi non possiamo che applaudire ad un progetto così rilevante, ed affrettarne l'adempimento mercè lo zelo di coloro, che amano più il pubblico che il privato interesse. È però da vegliarsi contemporaneamente che a ragione che fallisce l'impostura del pergamo, non si accrediti quella assai più terribile del confessionale. Fra le tenebre ed il silenzio di questo essa si promette una piena indennizzazione delle sue perdite. In questa specie di antri misteriosi vendonsi impunemente gli oracoli dell'errore. Là s'insinua il veleno più sottile nelle coscienze povere di consiglio; là s'imputa a delitto il sentire la verità; là s'intima la scomunica a chi leggesse quelle carte che potessero disingannare il pubblico: il *giornale de' patrioti*, il *repubblicano evangelico*, il *termometro*, il programma del ballo del papa ec. ec. sono istromenti d'inferno, perchè stracciano la maschera dell'impostura. Penetri dunque fra queste tenebre lo sguardo della verità, ed annienti l'esistenza di questi insetti velenosi, che si cacciano e si ravvolgono per ogni dove, perchè rodano almeno insensibilmente gli stabili fondamenti, sopra i quali deve innalzarsi l'edifizio eterno della libertà e della ragione.

GIUSEPPE LA-HOZ GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE LA LEGIONE LOMBARDA, AI PATRIOTI MANTOVANI

I desiderj vostri sono compiuti. Il campo della gloria è aperto ancora per voi. Il generale *Bonaparte* ha con piacere acconsentito all'armamento vostro, e vi destina a far parte della legione lombarda. Voi troverete in questa de' veri fratelli, animati dal desiderio di morire piuttosto che ritornare sotto l'orribile, detestato giogo de' tedeschi.

Amici, io vi attendo, e son sicuro dell'energia vostra in vendicarvi contro chi vi ha tiranneggiati per più di 89 anni, contro chi ad onta delle più sacre leggi, e per mezzo di tradimenti s'impadronì della patria vostra. Voi non foste mai soggetti a' tedeschi, e la sola dispotica loro forza v'obbligava all'obbedienza di tiranniche leggi, dettate da una nazione straniera, barbara ne' suoi costumi, totalmente opposta a' vostri veri interessi, e nemica del nome italiano.

L'ora della vendetta è suonata. Tra poco saremo alle porte di quella città superba, ove tremando siede quel barbaro, che ingiustamente ci dominava. La guida nostra è *Buonaparte*.

Il coraggio e l'unione han fatto la forza de' repubblicani francesi. Ecco ciò che ha vinti i loro nemici. Coraggio, unione, e noi vinceremo

i nostri. Uniti nella prospera, come nell'avversa fortuna, i nostri tiranni invece del soglio troveranno mai sempre aperta in Italia una tomba.

La Hoz

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

Essa ha continuato ad organizzarsi, e finora ci fa credere di essersi spedita di questa grande e malagevole operazione con tutto il successo, dacchè animata da questo, pensa ora ad ingrandire ed organizzare la legione lombarda. Per tale oggetto domenica onorerà il pubblico di una parte delle sue idee misteriose, lavorate e battute fra le tenebre de' suoi precedenti consessi. Il pubblico è impaziente di calcolare nella sessione di domani dall'effetto, ch'ella produrrà dopo un tempo determinato, di quanti secoli abbia bisogno per la completa istruzione della Lombardia.

PATRIOTTI BOLOGNESI

Molti di questi, che si trovano giunti in Milano per ordine del gen. *Bonaparte*, hanno qui l'alloggio ed il giornaliero assegnamento di sei franchi. La loro condotta tranquilla e patriottica fa loro meritare gli elogi e l'assistenza de' patrioti lombardi. Essi offrono al nume della libertà continui voti per la rigenerazione della loro patria, che tuttavolta si opprime e s'illude dal senato ex eccelso di Bologna. Più volte arrivano a giurare di abbracciare volentieri un perpetuo esilio dalla propria patria, purchè possa questa divenir libera, e sgombra affatto da ogni spirito di aristocrazia. Non lasciano per altro di sperare, che il gen. *Bonaparte* scoprirà finalmente la calunnia, e più la ragione misteriosa di questa, che cerca di mascherar la virtù colla divisa del vizio, perchè sempre più trionfino l'impostura ed il despotismo.

GALLARATE - Gli aristocrati gallaratesi avevano finora procrastinato di piantare l'albero della libertà. L'avvocato *Sacchi* doveva portarsi in Gallarate; temendosi dunque che una tal piantagione potesse essere eseguita dal zelo ardente di questo patriotto, gli aristocrati medesimi l'hanno prevenuto, e si sono piuttosto determinati a fare questo sacrificio colle loro mani, che con quelle di un democate. Quanto sarebbe migliore che gli altri aristocrati imitassero questa opportuna prudenza!

PAZZIA DI UN CURATO LOMBARDO

Il cervello di un povero prete, parroco d'Inverigo, ha dato di volta, celebrando solennemente la messa nella scorsa domenica 22 ventoso. Per le antiche abitudini contratte cantò ad alta voce la orazione *Pro imperatore nostro Francisco & ducibus*. Ritornato in se, e interpellato dal pretore, perchè avesse avuta l'impudenza o la pazzia di pregare per la buona memoria di *Francesco* e de' suoi duci, invece di rispondere che i cattolici romani possono pregare ancora pe' loro nemici, disse che intendeva dell'imperatore de' romani, non già de' lombardi, e che la sua tacita intenzione era tutta pe' comandanti francesi. Chi ben considera questa risposta non potrà decidere così facilmente, se la pazzia del prete è stata maggiore nel rispondere o nel celebrare la messa.

MADONNA DI LORETO

Senza impiegar questa volta l'ajuto dell'asino che la portò a Nazaret, nè quello degli angeli che la scortarono per aria a Loreto, ha preso alla meglio un ordine di *route*, per portarsi democraticamente sino a Parigi. Quivi spera di ottenere il diritto di cittadinanza, e di reclamarvi in seguito la sua santa casa con tutti quei beni, di cui l'aveva spogliata il santo padre. E veramente essendo emigrata pacificamente dal regno dell'impostura a quello della verità, non possono esserle negati tutti quegli acquisti, che sono il frutto legittimo de' suoi miracoli e delle sue grazie, trafficate felicemente da tanti secoli.

N. 75.

2 germile v repub. (mercoledì 22 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

GUARDIA NAZIONALE

Il Popolo milanese si occupa nell'elezione degli ufficiali della guardia nazionale. I suoi nemici tentano invano di spargere quel veleno dell'indifferenza, col quale sperano di alienare i cittadini più semplici da un'operazione, che comincia ad avvezzarli all'esercizio de' loro diritti, cioè quello di eleggere i loro difensori, per poi eleggere i loro rappresentanti e legislatori. L'attività de' milanesi si va sviluppando di giorno in giorno con tutta la possibile tranquillità. Ciascun rione forma la sua assemblea elettiva, dove o si confermano i vecchi o si sostituiscono i nuovi ufficiali. Questi sono animati dal più fervido patriottismo, e ciò dimostra che il Popolo non s'inganna nel distinguere i suoi veri amici e fratelli. Per tale occasione sono stati pronunciati varii discorsi, fra' quali si è distinto quello del granatiere *Paolo Sangiorgio*. Coll'esempio del passato questi fa concepire le più belle speranze nell'avvenire; e queste speranze non possono che animare vieppiù l'entusiasmo de' milanesi. « *Cittadini*, egli dice, questo è il momento di dimostrare che siete i degni figli di quei militi di porta comasina e di porta orientale, che soli sotto la condotta di Simone di Locarno attaccarono arditamente presso Gorgonzola il re Enzo, figlio del deposto imperatore Federico secondo, e fattolo prigioniero, forzarono l'armata di lui, e quella del padre a vergognosamente ritirarsi dal nostro territorio. Voi siete pure i figli di quegli altri prodi milanesi, che tre anni dopo sconfissero intieramente sotto Parma il medesimo imperatore, e dopo di averlo spogliato della corona, del sigillo e del resto degl'immensi suoi tesori, distruggere la piccola novella città da lui fabbricata vicino a Parma, la quale non godè che pochi giorni del fastoso nome di *vittoria*, con cui quel mal consigliato imperatore aveala chiamata ». Noi speriamo a gloria de' bravi lombardi, che le loro nuove imprese non ci mettano nella necessità di ricordare inutilmente le antiche. Ed eccone la prova seguente.

Domenico Pino capo del 4° battaglione della legione lombarda al generale di brigata La-Hoz comandante la legione stessa.

Cittadino generale!

Il giorno dopo la vostra partenza il generale di divisione Sahuguet mi ha ordinato di marciare colla compagnia de' nostri granatieri e con quelle de' cacciatori, con un distaccamento di dragoni, e 50 volontarj francesi, per portarmi ad Urbino, scorrere tutti i villaggi di questo ducato, disarmare i ribelli.

Credendosi, che l'insurrezione non fosse della maggior conseguenza, il comandante di Pesaro ci fece distribuire pochissimi cartocci. A due leghe da quest'ultima città, a un passo strettissimo i contadini imboscati fecero un fuoco assai vivo sul mio distaccamento. I cacciatori, ed i dragoni francesi che mi precedevano gli attaccarono ad onta che si fossero trincerati sopra dei monti e nascosti nei boschi; ma veggendo che altri contadini si riunivano, e che avrebbero potuto attaccarli, in allora feci suonar la carica, e tutto il distaccamento precipitò su' rivoltosi. Alcuni di essi perirono. Nuova riunione per parte loro, nuovo combattimento. Finalmente io ve lo debbo confessare, i granatieri e i cacciatori lombardi hanno fatto prodigj di valore, hanno emulato il coraggio del distaccamento francese. Duecento ribelli sono rimasti uccisi; noi dobbiamo compiangere la perdita di 20 de' più bravi granatieri, e di alcuni cacciatori. Il fuoco durò 8 ore. Siamo alle porte d'Urbino, e sono le due ore di notte. Nella città si suona campana a martello, un gran numero di contadini è imboscato nei contorni. Noi passiamo la notte qui attendendo i rinforzi, che ci fa passare il generale Sahuguet, e verrà egli stesso. Anche il restante del nostro battaglione viene a raggiungerci unitamente ad altri corpi francesi.

Avendo qualche nuova importante ve la comunicherò, e spero di scrivervi domani da *Urbino disarmato*.

Salute e rispetto

Dalle porte di Urbino li 9 ventoso

Sott. Pino capo-battaglione

Osservazione

Si rileva da quanto è accaduto che il papa fa ancora la guerra dopo la pace. Questa non arriva a sradicare le funeste cagioni di quella. Il fanatismo è un'arme che messa in mano di chi deve adoprarsela, non si depone, se prima non si abbatte il principio che l'ha fabbricata. N'è un esempio evidente la insurrezione di Urbino e de' suoi contorni. Fanatizzate quelle innocenti popolazioni dall'ipocrisia de' papisti esse non sanno tranquillizzarsi, se non si adoprano i lumi de' patrioti, che soli

possono senza distruggerle, disarmarle e ridurle. Finchè l'uso di questi si sacrifica alla politica del momento, non si speri verun successo da coloro i cui principii sono e debbon essere diametralmente opposti a quei de' francesi. La semplice istruzione ha rigenerati i Popoli di Bergamo, di Brescia; e quanti altri dovrà forse rigenerarne? E la pace del papa non giunge a disingannare quei Popoli, ch'egli stesso avea finora sedotti. Come si può sperare alcun cangiamento in questi, se quegli è tuttavia inalterabile nelle sue massime? La ribellione di Urbino è un nuovo delitto da imputarsi al papa, la cui pace non sarà mai reale, se non confessa a' Popoli di essersi finora ingannato, e non li catechizzi nelle verità del vangelo.

COLLEGIO ELVETICO

La gioventù di questo collegio ardeva da più tempo di piantare colle proprie mani l'albero della libertà; ad onta di quegli ostacoli che avesse potuto opporre a' di lei voti la barbara condizione di tali istituti, essa ha felicemente ottenuto l'intento. A' 30 ventoso si è celebrata la solennità; ed ancorchè il pubblico non fosse stato avvertito co' debiti avvisi, pure vi è concorso da tutte le parti. Vi era il comandante della piazza, qualche municipale, una compagnia di granatieri, il battaglione della speranza, la banda nazionale e il comandante della guardia nazionale *Trivulzi*. Fra i suoni e gli applausi di tutti gli astanti si distingueva lo spirito de' giovini alunni. Essi hanno voluto eseguire la felice piantagione con le loro mani. Facevano a gara chi a scavare il terreno, chi a sostener l'albero, chi a garantirne le vive radici, e chi in altra guisa a concorrere ad un'operazione sì nobile. Quest'emulazione accresceva le speranze concepite dagli spettatori sulle nascenti virtù di quei giovani valorosi. Il rettore del collegio ha quindi letto un breve discorso, animato da quei sentimenti che detta la libertà ben intesa. In seguito si è fatto recitare un discorso alquanto noioso ed inopportuno da un giovinetto, ch'era l'organo di chi ha temuto di cimentare la sua ipocrisia con un ammasso di opinioni, che non erano proprie della circostanza, nè forse di quella religione a cui si applicavano. Ma la noja, per non dir altro, fu riparata da alcune poesie recitate da altri, e da un ragionamento pronunciato dal municipalista *Pelegati*, che smascherò alquanto la condotta di quei falsi chiesiastici, che avvelenano colle loro massime i santi doveri della morale dell'uomo e del cittadino.

Ma a voi si appartiene, giovini prodi e figli di quella libertà che v'invita sotto le sue insegne, a vegliare sopra coloro, che dovendo aprirvi il dritto sentiero della virtù, a quello v'impegnassero dell'errore

e del vizio. Mettetevi in guardia contro quei falsi consigli, che invece di sviluppare quella invincibile attività, di cui vi ha la natura forniti, vi addormentassero con quella specie d'indolenza e di egoismo, ch'è la morte del cittadino e del cristiano. Non vi abbandonate a quelle opinioni oscure e tenebrose, che vi lasciano l'incertezza nell'animo, e l'inerzia nel cuore. Insorgete contro quelle teorie che non portino il carattere dell'evidenza morale e fisica. La storia della natura, e dell'uomo soprattutto, sia la sola vostra occupazione. Tutto quello che ciò non riguarda, o vi deteriorerà, o dovrete con vostra pena dimenticarlo ... Scuotetevi. L'Italia aspetta dalla vostra energia la distruzione della tirannide e dell'ignoranza che la sostiene. Imparate a conoscer l'uomo in tutta la sua vera entità; annientate quei pregiudizii che ne hanno fatta la schiavitù. È questa l'opera de' giovini. La libertà non alligna sì facilmente ne' cuori de' vecchi, la cui stanchezza si chiama prudenza. Il vostro fuoco animatore dee risarcire il gelo di coloro, ch'educati alla schiavitù, volessero, se non per dispetto, almeno per abitudine condannarvi alla stessa sorte. Sì, rispettiamo la vecchiaja, ma non ne imitiamo l'indolenza, la viltà, l'egoismo.

AL COMITATO DI POLIZIA

Dopo i primi saggi che il teatro ci ha dati ne' passati spettacoli, speravamo sempre più di vedere adempiti i voti de' buoni vedendone assicurato il progresso. Ma con loro sorpresa si vede aperto il ridotto del giuoco nel teatro della Canobiana. Questa novità fa temere, che lungi dal purgarsi le scene dalle loro viziose abitudini, si vogliano piuttosto riconfermare a danno dello spirito pubblico. S'invitano dunque le autorità, perchè sorveglino simili abusi dell'antico despotismo, che favoriva la corruttela per ognor più assicurare il suo impero; e se non hanno ancora la fortuna o la voglia di rettificare le vecchie e corrotte istituzioni, almeno non permettano che se ne accrescano e rinovellino gli scandali già in parte soppressi. S'impediscono almeno i vizii, qualora non si possano crear le virtù.

AL CONSIGLIO DE' 40

Fino sotto i tiranni rendevasi annualmente un conto delle spese occorrenti in ogni ramo di amministrazione col catalogo de' diversi fonti di reddito; ma il Popolo della Lombardia non credeva che un tale metodo, e ben più esatto, dovesse sotto il nuovo governo pubbli-

care un conto simile dopo 10 mesi. Esso ne ha perciò fortemente mormorato, fino ad imputare questa negligenza al sistema repubblicano, che dee presentare all'esame del pubblico in ogni decade, o al più in ogni mese, la spesa occorsa e le supponibili occorrenti cogl'introiti passati e le risorse vicine. Un amico della giustizia e del Popolo, le cui vedute sono state o rigettate o trascurate, perchè non cospiravano con quelle di alcuni furbi raggiratori, invita il consiglio de' 40 a far sì, che i conti sieno il più ch'è possibile sminuzzati, ed esposti in modo, che il Popolo veda in un prospetto semplice e chiaro la quantità e la ragione della sua soddisfatta contribuzione. Perciò ogni cancelliere distrettuale pubblicherà al più presto in un catalogo firmato da' deputati dell'estimo per la campagna, e dall'anziano nella città.

1. Il nome della comunità e del particolare che ha data la contribuzione.
2. Il nome della persona che ha fatta la contribuzione.
3. Per qual titolo è stata fatta.
4. Da qual tempo è stata fatta.
5. Il numero della carta ordinante la requisizione.
6. La natura degli oggetti requisiti, se danaro od effetti.
7. La quantità requisita.
8. La quantità somministrata o pagata.
9. Il nome della persona, a cui si è consegnata la requisizione.
10. Che ogni contribuente non vedendosi scritto nel catalogo pubblicato, e non messa nel suo giusto punto la contribuzione da lui data, o qualche altro errore, dovrà prima denunciare al cancelliere od allo stampatore lo sbaglio che sarà subito corretto, e non facendolo perderà il diritto alla sostanza contribuita, e l'acquisterà chiunque denuncierà l'altrui frode o negligenza.

TRATTO DI GIUSTIZIA DA RIPETERSI

Il curato d'Inverigo è stato graziosamente rinchiuso nell'ospedale de' matti per curarsi della sua infermità, e un altro curato è stato applaudito sulle scene per aver convertito alcuni paesani, che volevano atterrare l'albero della libertà. Servano l'uno e l'altro pantomimo di utile esempio a quei curati che amano o di essere compianti co' primi o celebrati come il secondo. I patriotti professano tutta la pietà verso degli uni, e tutta la riconoscenza verso degli altri. N. B. che si cura secondo questo metodo la pazzia tranquilla, non mancando de' ferri, qualora degeneri in furiosa.

NOVELLA BIBLIOGRAFICA

Dell'educazione democratica: del cittadino Girolamo Bocalosi. Finora non è uscito che il primo e secondo libro di cinque che ne promette l'autore. L'argomento è degno del tempo, e non può che dettar delle idee opportune alla circostanza. Noi invitiamo il pubblico ad occuparsene seriamente, come di quello che dee fissare la rivoluzione del secolo. Troppi pregiudizii ed errori ci assediano, perchè si possano godere i vantaggi della libertà. La sola educazione fisica, morale e scientifica può assicurarci il pacifico godimento; tutti gli altri mezzi sarebbero momentanei ed efimeri. Lodiamo dunque le intenzioni dell'autore, e più l'imitazione di coloro che vogliono emularne l'impegno.

NOTIZIE DELL'ARMATA

A' 25 ventoso la divisione di *Massena* ha fatti 1000 prigionieri, fra' quali è il gen. *Lusignan*. A' 27 si è passato il Tagliamento, e si è messo in fuga il nemico, comandato dal principe *Carlo*. Cinque cannoni, tre cassoni, da 6000 prigionieri fra' quali un generale e molti ufficiali, sono il frutto di questa prima vittoria. L'armata corre sopra Trieste.

Lungo la riviera occidentale di Genova si fanno le più sollecite disposizioni per lo passaggio di una nuova armata francese di 30m. uomini. A quest'ora il gen. *Morau* ha dovuto ripassare il Reno con una colonna di 25 mila francesi.

ALL'INVENTORE DEL PANTOMIMO INTITOLATO
IL GEN. COLLI IN ROMA

Roma 10 marzo 97

Molti esemplari sono qui giunti del pantomimo da voi composto, o cittadino, sulla guerra, che ha tentato di muovere il papa contro i francesi, e si è pur inteso da mille bocche, che siasi felicemente rappresentato in cotesto teatro le ultime sere del carnevale non solo, ma anche la prima della vostra quaresima. Non posso esprimervi l'avidità, con cui si è letto il vostro componimento da quanti hanno potuto vederlo. Gli stessi preti e frati se lo rapivano dalle mani. Gli effetti da esso prodotti sono stati varj, giusta la diversità, ch'è pur grande in Roma, delle opinioni. Le persone illuminate, i letterati di buon

tuono, gli amatori delle arti belle, coloro che sentono d'essere veramente romani e discendenti da quegli eroi, che non conobbero o seppero disprezzare l'impostura e la cabala sacerdotale, e perfino i veri seguaci del vangelo di Cristo hanno applaudito ad un trionfo così deciso della ragione. Al contrario i teologi sofisti, gli adulatori ignoranti della curia, i ganimedi ambiziosi della prelatura, la scoria del fratismo, la bigotteria, e sopra tutti i nostri porporati epuloni hanno sputato fiele, veleno, e peste, hanno vomitato maledizioni e imprecazioni orribili contro gli ordinatori, compositori ed esecutori del pantomimo. Sono però tutti rimasti attoniti al sentire, che il ballo siasi eseguito senza risentimento del cielo e della terra. Come! dissero i cardinali, la grandine ed il fuoco piobbero in Egitto per castigar Faraone, e si è aperta la terra per ingojare Core, Datan, ed Abiron; ed ora per lo papa, che è un dio in terra, e per noi che siamo i suoi fidi segretarij un solo fulmine, una semplice cote infuocata * non potrà staccarsi da alcuno de' sette cieli! Quindi alcuni di essi hanno bestemmiato, che Cristo più non si ricordi della navicella di Piero, altri che non esista più Dio ...

Ad onta di tutto ciò io mi congratulo sommamente con voi, cittadino. Il vostro libretto vale più, che tutti gl'infolio de' giansenisti, che hanno provata la fallibilità del papa. Voi con poche pagine avete mostrato all'evidenza, che anche i successori di Bariona sono soggetti a tutte le debolezze, a tutti gli errori, a tutte le ingiustizie, di cui qualunque uomo è capace. Mi permetterete però, ch'io faccia alcune correzioni alla vostra operetta, nella quale avete tralasciato soggetti, che con più verità meritavano di stare in luogo di altri, portati da voi sulle scene.

La principessa *Braschi* e il senatore *Rezzonico* sono due soggetti, che non possono stare in commedia, come principali attori, e il brigadiere *Gandini* non è uomo da fare quella figura rodomontesca che pur vi ha fatto. La prima è persona che abbastanza occupata in erotici intrighi, ed a divider sue grazie fra l'interesse, il capriccio e la riconoscenza agli sfoghi di sue vendette, manca di abilità e di tempo per gli affari politici; il secondo è un vecchio ebete affatto; ed il terzo è un soldato prossimo al zero. La marchesa *Orintia Sagrati* di Cesena, il marchese *Antonio Gnudi* di Bologna, e l'ex-abbé *Maury* cardinale e vescovo di Montefiascone, sono tre altri soggetti, che potevano meritamente sostituirsi ai suddetti. E che? Voi non conoscete, cittadino, questi galantuomini, voi non sapete le loro prodezze? Non conoscete la

* I cardinali del giorno d'oggi non hanno ad invidiare le cognizioni di quelli, che condannarono Galileo.

fiamma dell'*alias* legato di Ferrara card. *Spinelli* napoletano? Non sapete de' generosi regali di pietre false, coi quali s. e. la ricompensò lungamente, nè del celtico nettare, con cui ricambiò la dama gli eminentissimi favori per modo che l'e. s. bebbe con esso la sazietà e l'obblivione della marchesa? Non conoscete l'appaltatore apostolico di Mesola, valle di Comacchio, e d'altri distretti delle due legazioni di Bologna e Ferrara? Non sapete i suoi pinguissimi latrocinj, ai quali si compiacque di associar la *Sagrati*, sciolta che fu dagli amplessi del cardinale? Or bene, questi due capi d'opera hanno unito le loro anime in una, e spesso in uno i loro corpi per promuovere a dritto e a torto una guerra, che faceva ridere e piangere nel tempo stesso le persone di senno. Eccovi in pochi tratti la comico-tragica storiella.

Assistito il papa dai laboriosi e grandi uffizj del cav. d'*Azara*, piuttosto interprete che esecutore delle intenzioni della Spagna, ottenne dai francesi la grazia dell'armistizio. Voi sapete ch'esso fu conchiuso in Bologna, e che il *Gnudi*, qual prediletto figlio, lo sottoscrisse pel santo padre. Il *Gnudi* e la *Sagrati* non erano persone da meritare il titolo di *cittadini*; perciò segnato appena il trattato corsero a baciare la pantufola barionea.

Sarà continuato

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 76.

5 germile v repub. (sabato 25 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONTINUAZIONE DELLA LETTERA ALL'INVENTORE DEL PANTOMIMO: IL GEN. COLLI IN ROMA

Il cuore del papa stava nelle mani di *Gnudi*, come quello di *Gnudi* nelle mani della *Sagrati*. L'uno si mise adunque all'assunto di raggiungere l'infallibile, e l'altra il raggiatore dell'infallibile. Ambi riescirono a meraviglia nel loro impegno. Continuarono per alcun po' di tempo ad agire d'intelligenza con *Azara*; ma, non potendo questi aderire alle bestialità dei due neo-politici, si trovò da essi tagliato fuori. Allora fu, che il povero *Azara*, dopo avere per quanto era possibile beneficato il papa, si vide esposto agli scherni e agl'insulti di tutto il curialismo principesco e prelatizio, e perfino del Popolo fanaticizzato. Il *Gnudi* e la *Sagrati* suonavano da per tutto campana a martello contro il cavaliere, ed era presso la duchessa di Poli, che si vomitavano contro il medesimo, come contro i francesi, le maggiori iniquità. Per togliersi ad una sì fiera persecuzione scelse di ritirarsi in Firenze sotto pretesto di urgenti affari, e fu in partendo da Roma, che venne perfino presa a sassi la sua carrozza. La presenza di spirito del cavaliere, che troppo è nota, e che si mostrò segnatamente allorchè entrando in Roma con *Miot*, si pose il cappello del ministro francese, e quando attaccato dal rimbambito *Zelada*, allora segretario di stato, rispose, *il papa è un principe che vive del sangue degli altri principi*, il rese superiore a tutti i torti di quest'avara babilonia, che

« ha colmo il sacco
D'ira di Dio e di vizii empì e rei ».

Fu quindi un raggio del *Gnudi* e della *Sagrati* la corsa furiosa del card. *Pignatelli*, preceduto dal suo vicelegato mr. *de la Greca*, per ripigliare il possesso di Ferrara, alla voce sparsasi in Roma della distruzione dell'armata francese per la discesa di *Wurmser*.

Opera fu pure del marchese Bolognese e della marchesa di Cesena la spedizione di mr. *Albani* a Vienna per conchiudere una nuova alleanza coll'imperatore, mediante l'obbligazione per parte della corte

romana di una leva generale forzata in tutto lo stato. *Albani* faceva pure il patito colla dama: e questa gli ha ottenuto l'onore dell'apostolica ambasceria.

Il *Gnudi* fu quegli che col card. *Busca*, e con don Luigi *Braschi* cantò inni di gioja alla nuova del rotto armistizio in Firenze per mezzo di mr. *Galeppi*, nella qual circostanza *Azara* rinunciò alle commissioni papali. Esso che consigliò ed ordinò l'arresto in Rimini del milione e mezzo di contribuzione, che si spediva ai francesi. In somma il *Gnudi* entrava in ogni conferenza la più segreta, nulla senza di lui si determinava dal papa, nulla risolvevano i cardinali, e *Busca* stesso agiva in lui e con lui. Vedete adunque, cittadino, se il posto di *Rezzonico* non venga meglio rimpiazzato dal *Gnudi*, e quello della *Braschi* dalla *Sagrati*?

Rispetto al *Gandini*, per quanto estese siano state le sue commissioni, egli non si è fatto scorgere che uomo di *routine*: persona di carattere si è bensì mostrato il celebre ex-abate *Maury*. È famosa la pantomima rappresentata in Francia da questo buffone, e quindi in Roma dopo la sua emigrazione. Il suo fanatismo gli ha fruttato un cappello rosso, e poscia una mitra e un pastorale. Ora ha egli saputo accoppiare al mite spirito di pastore di anime il genio guerriero sitibondo di umano sangue. Alla falsa voce, che il feudo Farnese era stato dai francesi occupato, il vescovo eminentissimo di Montefiascone montò a cavallo con cinquanta de' suoi più fidi, e corse i vicini paesi per eccitare il Popolo all'armi. Ecco dunque il vero Rodomonte, che meritava di fare in commedia le veci del *Gandini*!

Dietro costui potevate, o cittadino, mettere in scena il luogotenente generale *Gadi*, che incombenzato dal *Busca* di marciare sopra Farnese, non sapeva se dovesse far allestire la cavalleria, o la fanteria: tanto era pratico della topografia degli stati del papa!

In appresso il conte *Gavardini* di Pesaro, che sendo stato amante della *Sagrati*, e avendo servito in Piemonte, meritò di essere impiegato nell'armata pontificia col titolo d'ispettore generale della vanguardia. Incaricato dal *Busca* questo bravo militare di preparare un piano di fortificazioni per il forte s. Leo, e per Faenza, ebbe il coraggio di confessare la sua ignoranza; al che rispose il cardinale: *non importa, voi siete stato al fuoco, e non evvi fra i nostri chi sappia tirare un colpo di fucile*. E così il *Gavardini*, che propose altro soggetto di Pesaro, cui poscia non trovò, si ha goduto ottocento scudi al mese di pensione per non aver saputo fortificare nè s. Leo, nè Faenza.

Con queste correzioni e supplementi riescirà il vostro pantomimo tanto più istruttivo e faceto, quanto più veritiero. Ad onta del destino, che ci ha traditi, noi speriamo di rinnovarlo sulle scene romane. Il nostro Popolo desidera il felice momento coi sensi de' Brutti, de' Catoni

e de' Cassi. Egli è benemerito della libertà, quanto lo può essere ogn'altro Popolo d'Italia.

Salute e fratellanza.

Uno de' ventimila patriotti di Roma

D. S. Sento con piacere esservi un articolo segreto nel trattato di pace col papa, di doversi da questa curia una soddisfazione ad Azara per li cattivi trattamenti fatti al medesimo, ed alla corte di Spagna.

REPUBBLICA LOMBARDA

Si è qui pubblicato colle stampe il proclama che il gen. *Bonaparte* ha diretto a' soldati dell'armata d'Italia dal quartier generale di Basano 20 ventoso V. I fatti che ricorda, e le verità che contiene, hanno svegliato il più vivo entusiasmo ne' soldati e ne' Popoli. Gli uni contano guadagnate sino alla presa di Mantova quattordici battaglie campali e settanta combattimenti; e gli altri vi apprendono che i despotuzzi d'Italia hanno non *ambita*, ma *brigata* l'amicizia della Francia *, e che le REPUBBLICHE LOMBARDA E CISPADANA SONO DEBITRICI DELLA LORO LIBERTÀ a' soldati francesi. I patriotti lombardi ebbri di gioja per la loro dichiarata libertà, accusano in certo modo le autorità costituite di non avere annunziata al Popolo questa sospirata dichiarazione, che *Bonaparte* da cui dipendeva, non ha taciuta a' suoi fratelli d'arme. Perchè con delle scuse mendicate, e con de' rapporti impolitici si è voluto prolungare un certo spirito di diffidenza in quegli uomini di poca fede, che leggono motivi di disperazione in ogni misterioso incidente? Se il gen. *Bonaparte*, alla vista della sua armata proclama, che *la repubblica lombarda da l'è debitrice della sua libertà*, perchè non si fa eco a questo grido di gloria vera dalle autorità costituite, dal Popolo lombardo, dall'Italia tutta? ... Sarà forse per purgare le virtù de' patriotti *usque ad ultimum quadrantem* coll'instancabilità de' loro voti? Sarà per renderli più degni della libertà, quanto meno si stancano di sospirla? ... Ma qualunque ne sia la cagione, la Lombardia è libera, come la Francia e la repubblica cispadana, e tosto sarà libera l'Italia intera. *ça-ira*.

* È questa la vera espressione del gen. *Bonaparte*. *Ont brigué* non si rapporta ad ambizione, secondo che altri han tradotto, ma piuttosto ad intrigo ed a cabala.

GUARDIA NAZIONALE

Viva il cittadino *Parravicini*, e tutti coloro che sanno emularne le virtù civiche! Noi ci congratuliamo con la repubblica lombarda dello zelo di tai cittadini, che riparano i difetti di quegli ex-nobili che l'aboriscono. Questi ad onta di quei doni di fortuna, che sogliono corrompere le virtù, ed aggravare la miseria del Popolo, è stato sempre lontano da quella corte, cui piangono ancora i suoi vili satelliti. Egli amava la nobiltà de' sentimenti, e non già di quei titoli, che annunziano la infamia di chi ciecamente se ne onorava. La democrazia era l'oggetto de' suoi voti. Con quanto interesse non si presta a servirla! Egli ha contribuito finora oltre le requisizioni di altra specie 110 mila lire; e si mostra prontissimo a far de' sacrificj più interessanti per la gloria e la felicità della sua patria. Ha finora ambito unitamente a suo fratello di fare il servizio militare, come semplice soldato, ed eletto capitano del cantone VI del rione III ha parlato agli ufficiali e volontarj della sua compagnia nel tenore seguente:

Miei fratelli d'armi!

Voi mi avete unanimemente trascelto dal vostro corpo per innalzarmi al grado di vostro capo. Questo è per me un incarico, a cui non avrei io aspirato giammai, attesa la mia incapacità. Pure non potendo dispensarmi dall'accettarlo, mi lusingo, che ognuno di voi contribuirà dal canto suo a renderlo meno grave, abbracciando con piacere le occasioni di giovare al comun bene della patria, alla sicurezza e tranquillità pubblica e privata, e dando mano alla osservanza delle leggi militari prescritte dal piano disciplinare della guardia nazionale.

Questa forma di elezione mi richiama alla mente quelle prime elezioni, che fecero i nostri progenitori per darsi un capo, che reggesse e difendesse la loro nascente società dagli attacchi de' nemici esterni, e dalla oppressione de' potenti, che ambissero comandar nell'interno sopra i men forti. Finchè questi eletti *regoli, rettori*, ec. non si usurparono la tirannide sopra i loro elettori, il governo fu giusto, pacifico, e conforme alla volontà di coloro, che sottoponendosi ad essere governati da essi, non intesero però di rinunciare alla loro libertà naturale, nè spogliarsi de' sacri inviolabili dritti di sovranità: ma pur troppo col progresso de' tempi da padri e rettori del Popolo divennero padroni, indipendenti, oppressori, abusando del potere loro affidato. Quindi la sorgente di tante calamità, rivoluzioni e guerre intraprese da' Popoli contro la nequizia de' re, per iscuotere l'ingiusto giogo che gli opprimeva. Felici quelli, che ebbero coraggio e possanza per ottenere l'intento loro in così ardua impresa! Ma ben più felici que' Popoli che

trovarono patrocinio e soccorso nella generosa beneficenza di altri Popoli liberi per infrangere le loro catene. Voi ben v'accorgete, che parlo ora della felicità, a cui andiamo incontro noi pure, mercè la difesa, che i generosi francesi validamente ci fanno. Noi dunque non istaremo colle mani alla cintola; e secondando le benefiche mire de' nostri campioni, ci presteremo con zelo alle operazioni, che il militare servizio potesse esiger da voi. Vi sovvenga però, che i francesi sono docili, pronti, umani con tutti; e che ragionevoli e sagaci non parlano col bastone, nè colle ingiurie e villanie. Siate imitatori di sì belli esempj, e abborrite le contrarie maniere. Godrò di concorrere con voi all'istesso fine, e di mostrarmi non vostro capo, ma amico, compagno e fratello; sì perchè tali la natura ci ha fatti, sì perchè nutriti e cresciuti sotto lo stesso cielo, siam figli tutti dell'istessa patria, alla quale siamo tenuti di obbedire e servire.

Salute e fratellanza

Milano dal quartiere del carmine 3 germile an. v r. f.

ARMATA D'ITALIA

Copia della lettera scritta da Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia al direttorio esecutivo di Francia.

Vi ho reso conto, cittadini direttori, del passaggio della *Piave*, dei combattimenti di *Longara*, di *Sacile*, e della giornata del *Tagliamento*.

Ai 28 la divisione del generale *Bernadotte* a tre ore della mattina prese posizione sul torrente della Torre, ove gli ussari s'incontrano. La divisione del generale *Serrurier* situasi alla destra, quella del generale *Guyeux* alla sinistra.

Spedisco il cittadino *Lassale* col 24 reggimento dei cacciatori a *Udine*. Al nostro avvicinarsi evacua il nemico *Palmanova*, ove trovammo 30 mila razioni di pane e mille quintali di farina. Già da dieci giorni si era impadronito il principe Carlo di questa piazza che appartiene ai veneziani. Egli voleva occuparsene, ma non ebbe il tempo di stabilirvisi.

Il general *Massena* arriva a *s. Daniello*, ad *Osopo*, a *Gemmona*, e spinge la sua vanguardia nelle gole.

Ai 29 il generale *Bernadotte* si avvanza e blocca *Gradisca*. Il generale *Serrurier* si fa più innanzi per passar *Lisonzo*. Il nemico ha molti pezzi di cannone ed alcuni battaglioni dall'altra parte per difenderne il passaggio.

Ordino diverse manovre, che spaventano il nemico, ed il passaggio si eseguisce senza opposizione. Non devo passar sotto silenzio il corag-

gio del cittadino Andreossi, capo della brigata d'artiglieria, cui incaricai di riconoscere se il fiume poteva passarsi a guado. Egli stesso slanciarsi a precipizio nell'acqua, e lo passa e ripassa a piedi. Quest'ufficiale è d'altronde distinto per talenti e profonde cognizioni.

Passaggio di *Lizonzo* e presa di *Gradisca*.

Il generale Serrurier va sopra *Gradisca*, marciando per le parti superiori che dominano questa città. Perchè il nemico non s'accorgesse della nostra manovra, il generale Bernadotte fece per mezzo de' cacciatori attaccare i trinceramenti nemici; ma i nostri soldati trasportati dal loro ardore naturale s'avanzano colla bajonetta innanzi sino sotto le mura di *Gradisca*. Sono ricevuti da una fucilata terribile, e dalla mitraglia. Il generale Bernadotte obbligato a sostenerli, fa avanzare 4 pezzi di cannone onde atterrare le porte, ma sono coperte da terrapieni ben trincerati.

Il generale Serrurier arriva intanto sulle alture che dominano *Gradisca*, e rende al nemico impossibile ogni ritirata. La guarnigione non ha probabilità di difendersi, nè speranza di scamparsela. Il generale Bernadotte gli fa l'intimazione e capitola.

Tre mila prigionieri, la scelta dell'armata del principe Carlo, dieci pezzi di cannone, otto bandiere sono il frutto di questa manovra. Passammo nell'istesso tempo *Lizonzo*, e c'impadronimmo di *Gradisca*.

La divisione del generale Bernadotte si è condotta con un coraggio, che ci è una prova sicura di ulteriori successi. Il generale Bernadotte, i suoi ajutanti di campo, i generali hanno sprezzati tutti i pericoli. Io vi chieggo il grado di generale di brigata per l'aiutante generale *Mireur*.

Il generale Bernadotte lodasi assai del generale *Murat* comandante la sua vanguardia, del generale *Triau* e dell'ajutante generale *Mireur*, del cittadino *Campredon* comandante del genio, del cittadino *Gaillat* comandante l'artiglieria, del cittadino *Labure*, capo della 15 mezza brigata d'infanteria, del cittadino *Maurin*, e dei due fratelli *Couron*. Il citt. *Busoc*, mio ajutante di campo, capitano, si è condotto con quella bravura che caratterizza lo stato maggiore dell'armata d'Italia.

Noi abbiamo 25 morti e 150 feriti, tra questi il cittadino *Mignet* capo della 88 mezza brigata.

Combattimento di Casasola.

La divisione del generale Massena s'impadronisce della *Chiusa*, in contra il nemico che veniva per contrastargli il passaggio del ponte di *Casasola*; li cacciatori sono respinti.

Un momento dopo i granatieri della 32 mezza brigata e della 75 in colonna serrata, forzano il ponte, atterrano il nemico malgrado i suoi trinceramenti ed i cavalli di Frisia, lo incalzano, e gli fanno 600 prigionieri, tutti dei reggimenti di fresco venuti dal Reno. Tutti i magazzini che il nemico aveva da questa parte sono caduti in nostro potere.

I cacciatori del 10 reggimento con la sciabola alla mano s'avanzano ne' trinceramenti nemici, ed acquistano un nuovo titolo alla stima dell'armata.

Sott. Bonaparte

USURPAZIONE DE' DUCATI DI MANTOVA E MONFERRATO

L'usurpazione de' ducati di Mantova e Monferrato consumata nel principio di questo secolo dall'imperatore Leopoldo collegato con Vittorio Amedeo di Savoia, è degna di essere rammemorata nelle presenti circostanze; e noi ciò eseguiamo tanto più volontieri quanto che questo fatto dee fissare l'attenzione de' divoti dell'Austria, i quali dovrebbero una volta conoscere che nessuna legge, e nessun patto si osservò mai da coloro, ch'essi tuttora incautamente adorano.

Per ricondurre al diritto sentiero questi sciagurati, noi combatteremo la loro ostinazione colle loro istesse armi; ed attenendoci unicamente agl'antichi principj del codice politico delle nazioni, prescindiamo, in grazia della loro pertinace ignoranza, dai diritti inconcussi dell'originaria imprescrittibile sovranità de' Popoli.

L'anno 1701 Carlo IV di Gonzaga, duca di Mantova ad istanza di Luigi XIV re di Francia avendo preso parte alla guerra della successione al trono di Spagna in favore del Duca d'Anjou, ricevè nella città di Mantova quattro mila uomini di truppa francese; ed essendo Mantova feudo imperiale, fu quindi esso duca, dopo le vittorie degli imperiali, proscritto e messo in bando dell'impero. Il collegio elettorale però non ebbe parte in questa misura, e venne essa eseguita senza sua partecipazione, per mere prepotenze dell'imperatore, con manifesta violazione di tutte le formole giudiziarie, e di tutte le capitolazioni ... ma prescindiamo anche da questo punto.

Le leggi dell'impero, che pronunziano la confisca de' beni feudali di un vassallo proscritto, stabiliscono nello stesso tempo che questi beni debbono passare ed appartenere agli agnati innocenti. La dieta d'Ausbourg del 1648 stabilisce chiaramente, *che nel caso di proscrizione e di fellonie i diritti dell'agnazione resteranno intatti*. La capitolazione perpetua stabilisce, *che non potrà aver luogo il principio secondo il quale si pretendesse che per fellonia del proscritto debbono*

i di lui agnati innocenti essere frustrati dai feudi, ed altri beni caduti in commesso.

Ciò non ostante morto il duca proscritto, l'imp. Giuseppe I chiese al collegio elettorale, se volea prestare il suo assenso affinchè la casa d'Austria possedesse per se e suoi discendenti maschi questo ducato, che già era stato messo sotto amministrazione imperiale *. La risposta unanime degl'elettori fu, *che non poteano condescendere a questa domanda, poichè i diritti dell'agnazione Gonzaga al ducato di Mantova erano degni di riguardo, e doveano essere esaminati.* Ved. il tom. v degl'atti della pace d'Utrecht.

Inoltre li 24 dicembre 1711 il collegio elettorale dichiarò *giusta la domanda fatta alla dieta dell'impero dal duca Vincenzo Gonzaga di Guastalla per la restituzione del ducato di Mantova*; ma malgrado questa dichiarazione dopo la morte dell'imperatore Giuseppe I, il ministero austriaco obbligò colla forza sotto pena di ribellione il Popolo della città e ducato di Mantova a prestare giuramento di fedeltà a Carlo VI come capo della casa d'Austria. Questa manifesta infrazione delle leggi fondamentali dell'impero, e del giuramento degl'imperatori spianò la stessa strada d'iniquità ai duchi di Savoia verso i pretesi loro nuovi sudditi nel Monferrato.

Coloro che professano attaccamento inviolabile a questi sprezzatori impudentissimi d'ogni umano dovere, mostri divoratori ed implacabili della specie umana, leggano attentamente questo breve articolo, lo verifichino cogli storici contemporanei di que' tempi, e poi rispondano, se prescindendo pur anche dal principio evidentissimo della originaria, inalienabile, imprescrittibile sovranità de' Popoli, si possa accettare che le case d'Austria e di Savoia abbiano qualche diritto legittimo sopra questo ducato, e se all'opposito queste popolazioni profittando dell'opportunità onde scuotere questi gioghi infami, non sarebbero a buon diritto, di grandi lodi degnissime?

AL POPOLO SOVRANO DI BERGAMO, DI BRESCIA, DI CREMA EC.

La tua rivoluzione felicemente principiata, prova anch'essa fra le altre, che non vi è tirannia, la più consacrata da' secoli e dal mistero, che non cada al primo cenno del Popolo. La oligarchia veneta, la cui politica sanguinaria gareggiava con quella della curia romana, e che

* Il ducato di Monferrato l'imperatore Leopoldo lo aveva lasciato al duca di Savoia. Gli assassini si dividono tra loro la preda. Si vorrebbe poi che il Popolo non si ricordasse che è egli il vero sovrano, che anzi nemmeno s'accorgesse di questo traffico indegno!

ammaliava gli occhi della moltitudine colla vista della beretta del despotismo, trema alla beretta della libertà che hai già inalberata solennemente. Coraggio, bravo Popolo italiano. Se l'incantesimo del triumvirato inquisitoriale è distrutto, distruggine ancora quegli avanzi che hanno radicati nel tuo seno il silenzio e lo spavento di tanti secoli. Agita la face di quella ragione ch'era pressochè spenta, perchè non si arresti alcuno al semplice titolo di libertà, o lo confonda con quello della licenza e del libertinaggio. Predica la vera morale, quella cioè che unisce i cittadini co' nodi più forti della carità cristiana e civile, che fa de' Popoli una sola famiglia, e di tutta l'Italia una sola repubblica. La rivoluzione non è terminata, se quella non termina delle leggi e de' costumi. Il nome di libertà è caro a tutti gli uomini, ma al primo acquisto che se ne fa, si unisce spesso a' pregiudizii degli schiavi, che la corrompono.

A questi pregiudizii invecchiati affidano i tuoi nemici le loro speranze. Essi tenteranno di alimentare in te il veleno della diffidenza, perchè la discordia, l'ignoranza e l'errore, che hanno sostenuta per tanti secoli la loro tirannide, indeboliscano le basi del nuovo governo, che sono quelle dell'eguaglianza, della libertà, della virtù. Se hai tu proscritti i tuoi tiranni, si proscrivano ancora tutte quelle passioni servili, che facevano la loro sicurezza e la tua oppressione. L'arte de' despotti era di dividere il Popolo per indebolirlo ed opprimerlo. La virtù del repubblicano è quella di sempre più associarlo per renderlo forte e sovrano. La Italia non avrebbe baciato per tanti secoli le catene de' suoi tiranni, se questi non l'avessero prima lacerata in tante picciole schegge. Unita era indomabile, divisa divenne la schiava più dispregevole.

Popolo, che ami di conservare la libertà che riacquisti, ti serva di norma la storia patria. Le fazioni ti distrussero, la vera unione ti faccia risorgere. Sia questo lo scopo della rivoluzione: ogni altro sarebbe effimero e fallace. Questo voto farà solo tremare i despotti, e distruggere le loro speranze. Armati, e cospira contro il tuo comune nemico. Associa a te tutti quei Popoli, che avendo sostenuto con te le stesse catene, hanno un diritto di essere soccorsi per romperle; e siccome gemevano teco sotto il peso della servitù, godano ancor teco di quella libertà, che sospirano.

Ma guarda di credere a quegli altri, che satelliti una volta del despotismo, fingessero di concorrere alle tue mire. Potrebbero questi ingannarti, perchè sotto altra maschera e sotto altri titoli potessero sostenere quel governo infame, di cui dee essere abolita fin la memoria. Il vecchio governo non manca d'intrighi e di cabale. Esso sarebbe capace di proclamare con te la stessa libertà che abborrisce, per lusingarti e

tradirti. Non t'illudano le parole, ma ti persuadano le sole cose. Afferra le redini del nuovo governo, e nulla affidare a chi non abbia data finora le più certe pruove di patriottismo e di odio contro l'antico despotismo.

Sono questi i consigli de' patrioti italiani, che ti amano come fratelli di una stessa patria e di una stessa repubblica.

GIUOCHI D'AZZARDO

Rendasi giustizia allo zelo del cittadino *Sagot* comandante della piazza di Milano, per aver ordinata l'esecuzione della legge contro i giuochi d'azzardo. Egli ha scritto al comitato di polizia nel modo seguente.

« Articolo 9 *del regolamento di polizia ec.*

I giuochi d'azzardo, dove si ammette tanto il pubblico, quanto i particolari concorrenti, sono proibiti sotto le pene qui sotto descritte.

I proprietarj, o principali pigionali delle case, ed appartamenti, dove il pubblico sarà ammesso a giuocare giuochi d'azzardo, s'essi dimorano in queste case, e che non abbiano avvertito il comandante della piazza, saranno condannati per la prima volta ad un'emenda di 600 fino a 1200 lire senza pregiudizio di maggiori pene, se si comettessero dei disordini ch'interessassero la sicurezza della piazza o il servizio della repubblica.

Il comitato di polizia resta incaricato dell'esecuzione del presente ordine. Egli renderà conto giorno per giorno al comandante della piazza delle misure, ch'egli avrà prese a questo riguardo.

Milano li 3 germile anno v della rep. francese

Sott. *Sagot*

TRATTO DI AMICIZIA DEL GOVERNO PIEMONTESE

Il citt. *Andreotti*, ufficiale della legione lombarda, venendo da Genova con un convoglio di reclute, lungo la strada di Voghera e Pavia è stato assalito per ben tre volte da alcuni distaccamenti piemontesi. A Gravellona gli è stato diretto un colpo di fucile, che non prese fuoco; si è sonata campana a martello, si è raccolta della sbirraglia per insultare i soldati lombardi ed alcuni francesi, che pur gli scortavano. Una recluta è stata ancor presa e ritenuta; e tutto ciò in virtù di quella

buona intelligenza ch'è sempre passata, e passerà sempre fra la rep. fr. e il gabinetto sardo.

CIVISMO DI UN BORROMEO

Il citt. *Giberto Borromeo*, sapendo le spese molte, che soffre il comitato di polizia per vegliare su tutti quegli avvenimenti, che potessero turbare l'interna e l'esterna sicurezza della Lombardia, gli ha fatto un dono di 2250 lire. I patrioti tutti applaudiscono alla nobile offerta dell'es-nobile cittadino, e colla loro riconoscenza assicurano, ch'essi non sono nemici di chi abbia avuta la disgrazia di nascer nobile, ma di chi per un titolo così ridicolo continui ad agire da ignobile.

CIARLATANO CAPPUCCINO

Un *dervis* a lunga barba e a late spalle, distinto fra noi col nome ridicolo di cappuccino, cappuccinizza a Pavia nella chiesa di s. Michele. Egli ha l'arte di far molto intendere, senza molto dire, ancorchè dica abbastanza, perchè sia inteso da' semplici per esser creduto, e da' saggi per essere smentito. Confonde quando per ignoranza e quando per perfidia il nome di libertà con quello di libertinaggio, ed imputa all'una quei mali che si debbono all'altro. Preghiamo alcuno che richiami al buon senso il barbaro ciarlatano, prima che il governo pensi a guarirlo nell'ospedale de' matti, come il curato d'Inverigo.

ROMA - Il card. *Busca* è stato dimesso dalla carica di segretario di stato, ed in suo luogo è stato sostituito il card. *Doria*. Si dice pubblicamente esser questa una delle soddisfazioni che debbono darsi ad *Azara*.

Sono stati arrestati da 100 buoni patrioti sotto pretesto che tentavano di saccheggiare la città. Solite imputazioni che si spargono da' tiranni contro quegli'innocenti che volessero riacquistare come i francesi e i loro italiani fratelli la loro naturale e imprescrittibile libertà.

TORINO - Il marchese *Gherardini* è stato assalito da una febbre maligna, che gli ha tolto ogni speranza di vita. Fra' delirii febbrili ha fatto trapelare de' grandi misteri, il cui filo non si perde di vista da' veri amici della Francia e della libertà italiana.

Dal quartiere generale di Goritza 2 germile anno V della repubblica francese, u. ed i.

Il generale di divisione capo dello stato maggiore.

Le divisioni *Bernadotte* e *Serrurier* si sono recate sopra *Goritza* che che il nemico ha evacuato in disordine; vi hanno fatto un centinaio di prigionieri, oltre 1400 malati che il nemico vi ha lasciati, con sei mila fucili e magazzini d'effetti e di sussistenza.

1 germile

La vanguardia del generale *Bernadotte* ha incontrato il nemico a *Camigna*; uno squadrone del diciannovesimo reggimento di cacciatori l'ha attaccato con tanto impeto, che l'ha messo in disordine dopo d'avergli uccisi e feriti molti soldati; cinquanta cavalli ed altrettanti uomini circa sono rimasti in nostro potere.

L'ajutante di campo del generale *Murat* è stato ferito.

Sott. Aless. Berthier

Per copia conforme

Il general di brigata comandante la Lombardia

B. Lasalcette

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato.

N. 77.

9 germile v repub. (mercoledì 29 marzo 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

ALLEGORIA

Un giovine cittadino francese nell'accademia d'istruzione di Modena a' 12 di marzo ha letto un breve discorso a favore dell'allegoria, impiegata felicemente ne' bei tempi di Sparta e di Atene. Noi osserviamo dippiù, ch'essa era adoperata sovente per garantire la verità da coloro che più l'odiavano. Sotto gli stessi auspicii della libertà sovente bisognava imitare Esopo per mascherare con degli apologhi il puro aspetto del vero, o ricorrere alle scene ed al soccorso degli Aristofani, che spesso parlavano apertamente di un Socrate, ma non così di un arconte ec. In tanto il suddetto francese per determinare i cispadani ad accettare la nuova costituzione propone la seguente allegoria.

« Due poveretti nel rigore dell'inverno ricevettero da un uomo dabbene del panno per vestirsi; ambi andarono da un sartore, che fra molti elessero credendolo il migliore.

Il sartore o per cattiva volontà o per imperizia fece tanto male i due abiti, che appena era possibile adattarli alla vita. Uno de' due poveri, che bramava di aver subito l'abito ben fatto, ricusò un abito così infame, l'altro si accomodò il suo come potè.

Che accadde? quello che ricusò il suo abito perì in breve per il gran freddo; l'altro difeso dal freddo dal suo abito benchè mal fatto, vide cessare il freddo; e venuto il caldo, diede ad un capace sartore il suo abito mal fatto, ch'emendando tutti i difetti lo rese perfetto.

L'uomo generoso, che diede il panno, è il Popolo francese; l'inverno è la crisi attuale della repubblica cispadana.

Popolo cispadano, osserva de' due uomini qual fosse il più saggio, e quale de' due ti convenga imitare ».

Noi dobbiamo aggiugnere, che un terzo poveretto, più giudizioso o più fortunato, ebbe il panno sin dall'està passata per vestirsi e difendersi dal freddo nell'inverno venturo. Egli impiegò tutto il lungo tempo, che passò dal dono all'uso di esso, a scegliersi fra tutti i vecchi sartori quello che avesse meglio saputo adattargli l'abito necessario; e prudentemente indovinò bene i suoi conti. Egli si trovò ben vestito,

e non ebbe bisogno di ricorrere ad altri sartori, che ordinariamente accrescono gli sconci di un abito mal riuscito.

Popolo transpadano, è questo il tuo caso. Vuoi contuttociò perir nudo come il primo, vestirti alla peggio come il secondo, o abbigliarti comodamente come il terzo, assai più savio e più felice degli altri due?

DIPLOMAZIA

Il breve pontificio per la *guerra di religione* era il palladio, a cui si affidava la salute dell'impero e del vaticano. Dietro le cabale di *Thugut* esso era stato spedito e raccomandato dal papa a molte corti di Europa; ma infelicemente non in tutte produsse il medesimo effetto. L'elettore di Sassonia sin da' 20 gennajo lo ributtò apertamente. In altre il mistero non trapelò. Il re sardo ristette nella solita incertezza; ma col l'opportuno aumento delle feste, che accrescono la miseria de' Popoli, e ne diminuiscono la vera religione, cercò di procurarsi un mezzo indiretto, per concorrere in certo modo allo stesso fine. La repubblica veneta aveva adottato il piano misterioso, e gli otto oligarchi dominatori aveano di già patteggiato per mezzo di alcuni commissarii spediti presso *Alvinzi* ... *Bonaparte* coll'armata francese ha sorpreso e distrutto l'infame palladio, prima che fosse esposto al culto de' fanatici e degli schiavi. Gli *Albani*, i *Busca*, i *Thugut*, i parrucconi veneti ed altri agenti di minore influenza sono stati smascherati, e la loro commedia si trova al solito fischiata e fallita.

Or qual sarà il nuovo partito, a cui sperano appigliarsi cotali impresarii diplomatici? Certi sguardi penetranti intravedono fra le tenebre di questa politica infernale, che essa va suggerendo a' tiranni, a cui serve, o cui inganna, ch'è tempo oramai di sposar le parti del vincitore, per così ridurre l'Austria al *minimum* de' suoi sforzi, onde potersi più facilmente rifare delle loro perdite sofferte, ed impedire le ulteriori, sopra quei Popoli i quali hanno avuto il coraggio e la fortuna d'imitare i francesi; e tentare ancor questi, se fosse possibile, a patrocinare la loro causa disperata ... Oh diplomazia esecrabile! tutti i ripieghi saranno infruttuosi. La repubblica francese conosce abbastanza la perfidia de' gabinetti per abborrirla, e la lealtà de' Popoli per rispettarla. La sua brava armata volerà a Vienna, e i Popoli che ne ammireranno da vicino i principii e le virtù, ricreduti del loro inganno, applaudiranno alle sue vittorie, e ne imiteranno la libertà.

DEPUTAZIONE VENETA IN MILANO

Si va divulgando, che il citt. *Landrieu*, capo dello stato maggiore della cavalleria dell'armata francese, sia stato nominato generale in capo dell'armata di Terra ferma della già repubblica di Venezia. Noi non possiamo garantire la realtà di un tal fatto, sì perchè sembra contraddittorio alle frequenti conferenze, che ha quest'ufficiale con *Foscarini* residente della città di Venezia in Milano, come anche perchè noi sappiamo, ch'egli ha accettato il posto di mediatore fra la Terra ferma e la suddetta città; e non si dubita punto ch'egli non venga a capo di comporle insieme, avendo tutto l'accorgimento necessario a siffatta operazione. Egli doveva ritornare all'armata col pregevole gen. *Kilmaine*, comandante in capo la cavalleria; ma con gioja di tutti i buoni questa negoziazione lo riterrà ancora per qualche tempo a Milano, ov'è generalmente applaudito ed amato per le sue repubblicane virtù.

MANIFESTO D'UN NUOVO GIORNALE

A' colti italiani Antonio Tamanini, libraro modonese. — In tempo che una folla di giornali maledici e indiscreti inonda l'Italia con avvilimento della morale, con oppressione della verità, con danno del gusto, una società di onesti e dotti cittadini assume l'incarico di stendere in Modena, e di produrre ogni settimana un foglio col titolo: Memorie di morale, di politica, e di letteratura. Quanto può contribuire all'incremento delle virtù sociali e alla scienza de' costumi; quanto può servire al ben essere di una civile società e al progresso delle scienze e delle arti, tutto sarà compreso in quest'opera la più estesa certamente e la più utile di quante escono in questo genere da' torchi italiani. Il desiderio di vendicare la verità dagl'insulti destò l'idea di questa unione; e l'obbligo costante di rispettare la religione, le leggi, i governi, ne dettò i patti; l'impegno di giovare agli uomini ne sosterrà il lavoro. Senza giro di parole e senz'apparato di proteste io annunzio a tutti i colti italiani questo progetto, e faccio noto nello stesso tempo, ch'io sono il solo destinato a ricevere il nome degli associati. Compiuto il numero che si ricerca, uscirà il primo foglio, e soltanto al ricevere del medesimo si pagherà il primo semestre. Un gigliato all'anno, diviso in due rate anticipate, e le spese di porto, sono gli obblighi degli associati. Salute. — Modena 10 Marzo 1797.

Messer *Tamanini*, ancorchè non sappi nè leggere, nè scrivere, pure

credendoti onesto, t'interpelliamo a nome de' giornalisti, contro i quali si dirige il tuo manifesto:

I. Sono *giornali maledici ed indiscreti* quelli, che per la prima volta hanno potuto liberamente avventarsi contro i pregiudizii, che formavano da tanti secoli la schiavitù e l'avvilimento dell'Italia?

II. Se crede la nuova società di *onesti e dotti cittadini*, a cui ti sei vilmente venduto, che questi avviliscano la morale, opprimano la verità, danneggino il gusto, dee dunque arguirsi, che prima di questi recenti scandali, erano per loro degni di lode i fogli, che si fabbricavano in Milano, in Torino, in Roma, in Cesena ec. da' *Carpani* ed altri cotali scrittori di morale, di verità, di gusto, addetti alla superstizione ed alla tirannide?

III. Questi cittadini *onesti* sono forse della classe, a cui per eccellenza si dà il nome di *onesta zente*, sotto le cui insegne predicano i *mr. La-Cretelle*, il *messaggero della sera*, e il come gli altri irrepubblicano, e sopra tutti ignorante *Difensore imparziale* ec. ec., che sostengono la causa, che può esser felice, ma non mai giusta, dello scioanismo, cioè della superstizione de' papisti e dell'aristocrazia de' ricchi?

IV. L'opera si annunzia come la più utile di quante escono in questo genere da' torchi italiani. Ma a quale specie di persone sarà mai utile? a' democratici o agli aristocratici? a' poveri o a' ricchi? agli amici del vero o a quei dell'inganno? al Popolo o a' suoi oppressori? ... Quella *civile società* così indiffinita a quale forma di governo si rapporta ella mai? Le associazioni degli schiavi erano pur chiamate col nome di *civile società*, ancorchè non lo fossero. Intenderanno ancora di queste gli *onesti e dotti cittadini*, estensori del nuovo giornale?

V. Se essi desiderano vendicare la verità, e rispettare la religione, le leggi, i governi ec., intendono della religione di G. C. e degli apostoli, o di quella del papa e de' cardinali? delle leggi foggiate da' sofisti forensi, o dal Popolo che ha il solo diritto di consacrarle? intendono insomma de' governi aristocratici o democratici? O col pretesto di rispettare i governi infelicemente despotici vogliono sedurre i Popoli a ritenerli e idolatrarli presso di loro?

VI. Il progetto si annunzia a *tutti i colti italiani*: dunque non si offre all'Italia, che volgarmente si trova inculta la mercè di cotali *onesti e dotti cittadini*, che vorrebbero classificarsi in un ceto parziale di *colti*?

VII. Perchè non si trapela in tutto il manifesto veruno indizio di democrazia? non nella data, non nell'intitolazione, non ne' complimenti? Perchè ci auguri solamente *salute*? per non mentir forse augurandoci quella fratellanza, che detestano gli *onesti e dotti cittadini*, che vi hanno dettato un progetto così rilevante?

VIII. Perché finalmente non palesare i nomi degli autori, che avrebbero accresciuto l'autorità della opera loro? La nota dottrina ed onestà de' *Loschi*, degli *Araldi*, *Moreali*, *Sabattini*, avrebbero fissato, più che le vaghe ed indefinite espressioni del manifesto, il carattere, lo spirito e lo scopo dell'annunziato progetto.

Messer *Tamanini*, i nuovi giornalisti d'Italia, i quali hanno la fortuna di non essere *onesti* e *dotti* come gli antichi nè come i vostri, v'invitano a vie meglio manifestare le intenzioni di questi ultimi in un secondo manifesto; affinché non abbiano la pena d'interpretarli periodicamente, come per altro non resteranno di fare, per servire alla sola causa del Popolo a cui sono unicamente devoti.

Salute e fratellanza

TORINO LI 11 MARZO 1797 - La nostra corte è prossima a stringere alleanza colla repubblica francese; ed in ciò segue le massime sue antiche di attaccarsi sempre al partito del più forte. La sua versatilità politica riconosciuta da tempo immemorabile non sorprende alcuno; e già si sa che i nobili quanto sono altieri allorquando la fortuna loro è seconda e favorevole, altrettanto sono umili e vili quando sono minacciati da qualche disastro, ovvero perseguitati da' loro creditori.

Questa nuova però forse sarà di fastidio a' bravi lombardi, e non mancheranno nemici della loro prossima rigenerazione, che cercheranno di far credere a' medesimi, che le loro belle provincie serviranno di compenso a quest'onore distinto e segnalato, che l'inclita real casa di Savoia desidera di rendere alla pargoletta repubblica francese. Ma queste loro menzogne saranno presto dileguate.

Infatti dicono i nobili che il governo francese garantirà al re di Sardegna tutti i suoi stati, e l'attuale governo. Scioccheria veramente majuscola! Il governo francese fondato sopra i diritti dell'uomo, dichiarati e proclamati all'universo in presenza dell'essere supremo, potrà egli mai trafficare del governo de' Popoli, e de' Popoli stessi senza compromettere la sua lealtà, la sua grandezza, il suo onore? E se giammai si volesse dubitare che per trarre partito da' nemici stessi d'ogni felicità pubblica fosse per condiscendere momentaneamente a queste sciocche istanze forzando i nemici stessi della libertà a combattere per essa, e propugnarla, non dovrebbero poi anche pensare che proffitterebbe della prima opportunità per isciogliere l'incanto presente, e dirigere a vantaggio de' Popoli e a danno della tirannia le istesse sue promesse?

ORDINE DEL GIORNO PER L'EUROPA

L'elezioni di Parigi annunziano il trionfo de' patrioti repubblicani. — Il direttorio francese dee perdere a sorte uno de' suoi membri, che si spera rimpiazzato da *Carlo Lacroix*, ministro degli affari esteri. — In Vienna si fanno delle preci nelle chiese, e degl'intrighi nel gabinetto; ma nè i santi, nè i diplomisti riacquisteranno la Lombardia. — In Londra la sospensione de' pagamenti della banca sparge la diffidenza e la desolazione. — Gl'inglesi abbandonano il littorale toscano, e si dice che il ministro *Trévor* abbia loro preparato da Torino un gran partito in Sardegna per ritirarsi in quell'isola. — Il re di Torino ha ottenuto per ispeciale grazia del papa due feste di precetto per le due madonne de' *sette dolori*, e della *consolata*. Si sono spedite le livree di corte a dar questa nuova, e il teologo *Tardy* curato di corte ha per un giorno intiero sonato le campane con le proprie mani. — Gl'inquisitori veneti tremano per le loro poche vite, dopo averne distrutte tante da tanti secoli.

ORDINE DEL GIORNO PER LA LOMBARDIA

La società d'istruzione si occupa seriamente a propagare i principii della libertà e della ragione. Tre mila lombardi sono partiti in diverse colonne per fraternizzare co' bresciani, cremaschi, bergamaschi ec., e per sollevare i loro fratelli che ancora gemessero fra le catene. — In Pavia mentre si è reclamato il diritto delle campane, specialmente dalle monache, per divertirsi almeno co' loro batocchi, la brava scolaresca vola dalle sterili scuole alla Terra ferma, per ben meritare dell'umanità — Nella chiesa di s. Fedele un cappuccino predica il puro vangelo di G. C. con molto concorso de' repubblicani. — Molti ex-nobili milanesi cominciano a capire, che possono anch'essi figurare nella repubblica senza servire un tiranno per opprimere insieme con esso il resto del Popolo. Il gen. *Kilmaine*, la cui annunciata partenza avea messo l'agitazione nell'animo di tutti i buoni, resta per nuovo ordine alla testa degli affari politici; e le benedizioni de' patrioti si moltiplicano sopra di lui. — La morte di Gherardini è interpretata a Torino come un sinistro augurio da' suoi coagenti diplomatici. — La guardia nazionale milanese è infiammata da un nuovo zelo per la patria, cui cercano di sempre accrescere colle frequenti aringhe, e più coll'esempio gli ufficiali. — *L'imparzial difensore* nella scorsa settimana ha sospeso i suoi travagli con pena de' 56 associati. Il pubblico è curioso di vedere a qual altro spediente ricorra per cattivarsi la moltitudine con pochi soldi. — In

Melignano si osservano pochi segni di patriottismo; e i patrioti ne imputano il pretore. - In questo teatro della scala si è rappresentato per due sere consecutive con istraordinario concorso un dramma del citt. *Molina*. Le massime patriottiche, dalle quali erano affollate alcune scene, sono state altamente applaudite dal pubblico.

GIUOCHI D'AZZARDO

Le banche di Faraone dopo l'editto del comitato di polizia riprodotto per ordine del comandante *Sagot*, continuano felicemente a far de' bottini prodigiosi. Si distingue quella del dottor *Giletta* che tempo fa rischiò di esser eletto fra gli amministratori della Lombardia. Jeri sera guadagnò 45 mila lire. Un ufficiale fra gli altri vi ha generosamente perduti 600 zecchini. Parecchi di coloro che fra gli altri si lamentavano di aver pagato una contribuzione di 2000 lire, non si lagnano punto di azzardarne e perderne cavallerescamente tre e quattro mila per sera. Il comitato di polizia dee giorno per giorno farne il rapporto al comandante della piazza; noi più discretamente ne facciamo un picciolo cenno a coloro, che hanno la pazienza di leggere il presente giornale.

ARMATA D'ITALIA

PRESANO 1 GERMILE - Le divisioni del Tirolo tra Favai e Lavis hanno fatto da 4000 prigionieri fra' quali più di 100 ufficiali e due colonnelli, oltre un gran numero di uccisi e feriti, e preso tre cannoni e due bandiere tirolesi. Quindi marciano sopra Bolzano.

4 GERMILE - Presso Trevisa tra il Friuli e la Carniola è stato preso un corpo di 6 mila uomini, 4 generali, 7 bandiere, 20 cannoni, 1200 cavalli, e 200 carri. In seguito è stata ancor presa la chiusa di Pletz con 500 uomini, 7 cannoni ed un generale. Ed ecco finita sul nascere la sesta campagna, aperta dal principe *Carlo*, a cui si dice che debba sostituirsi l'imperatore *Francesco* per la settima campagna, che sarà terminata sotto le mura di Vienna.

DESIDERII D'UN BUON PATRIOTTO AGLI ESTENSORI DEL TERMOMETRO

Quando succederà, o amministratori delle sostanze dello stato, di dover annunziare alla classe indigente che è senza meno la più numerosa, un qualche sollievo tante volte promesso, e finora atteso invano? Quando sarà che questo sospirato e ben giusto soccorso abbia a far ces-

sare tante mormorazioni, che io non so se sian fondate sul vero, ma che non cessano però di propagare il malcontento nel Popolo? Quando ascolterassi l'agricoltore, il pastore, il povero, cui mancano spesso pochi soldi per comperarsi il sale, necessario e frequentemente unico condimento del grossolano suo cibo, cui le belle teorie, le speculazioni, i filosofici ragionamenti non empiono il famelico ventre? Quando sentirassi, dico, ad esaltare colla sincerità ed espansione del cuore, la libertà, l'egualianza? Eccolo. Quando sarà sollevato; quando sentirà un reale vantaggio, e non di sole parole. E perchè si tarda a por mano ad un'opera sì santa e necessaria?

Pazienza! sento chi mi risponde all'orecchio: le circostanze nol permettono ancora: la guerra porta con se delle spese enormi: bisogna organizzare un'armata nazionale: vi vuol denaro dappertutto: la causa che perorate è troppo giusta, ma ci mancano i mezzi: ma vi vuole ancora un po' di pazienza. Guardatevi però bene che con questo tirar avanti senza provvedimento, con questo predicare al Popolo di aver pazienza, non gliela facciate poi alla fin dei fatti scappar davvero.

Non avete mezzi, mi dite, onde avvantaggiare la sorte del povero? non avete molti mezzi, concedo: nessuno, nego. Io che sono amico sincero del Popolo, mi lusingo di poterne suggerire alcuni.

sarà continuato

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 78.

12 germile v repub. (sabato 1 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONTINUAZIONE DE' DESIDERII D'UN PATRIOTTO AGLI ESTENSORI DEL TERMOMETRO

La spesa per la legione lombarda, spesa giustissima, spesa necessaria, si è voluta addossare a tutto l'estimo in generale. Perchè non si è avuto in mira di risparmiare i piccioli estimi, appartenenti al povero, al quale sono a carico anche pochi soldi, e che avrebbe colmato di benedizioni le superiori autorità in vista dell'esperimentato sollievo? Ed invece perchè la sovrimposta del denaro ed un terzo al mese per la lombarda legione non si è fatta cadere soltanto sui grandi estimi con un accrescimento proporzionato alla rispettiva loro quantità, per compensare l'esenzione dei piccoli estimi? Si sarebbero nei poveri risparmiate tante maledizioni; ed i ricchi si sarebbero di buon grado mostrati pronti ed obbedienti ad una tanto giusta prestazione.

Molte miserabili comunità sono ancora costrette a pagare decime e primizie per titoli non si san quali, a preti e frati, che nulla fanno a lor vantaggio, che ingrassano nell'ozio e nell'ignoranza, e che al pari delle piante parassite continuano a vivere a spese altrui. Un taglio generoso recida questi avanzi del feudalismo troppo ingiuriosi all'umana ragione, e gravosi ai Popoli. Mi si risponderà che questo è il modo di fare una turba di malcontenti pericolosi. Si vorrà dunque per non iscontentarne ex. gr. 100, lasciarne 1000 senza un troppo giusto sollievo? Date mano a questa provvidenza salutare; lasciate che brontolino queste non mai sazie sanguisughe. I Popoli cui avrete recato soccorso, per sentimento di giustizia e gratitudine vi garantiscono da qualunque attentato controrivoluzionario che saltasse in testa a tali scioperati malcontenti.

Una turba non indifferente di canonici e nelle città e nelle campagne godono a spese del Popolo rendite ben pingui col solo esercizio della voce in certe date ore, e con ridicole cantilene, che bene spesso non vengono ascoltate che da qualche rimbambita vecchiarrella, e dai pilastri delle collegiate. Finquando si lasceranno canticchiare questi sacri gabatori? Iddio si adora *in spiritu & veritate*, e non con tante cerimonie, in cui si consuma il tempo inutilmente. Si licenziino costoro: i ricchi si

contentino del proprio patrimonio; si assegni ai meno agiati un vitalizio onesto sostentamento: il resto s'impieghi a sollevare i poveri che loderanno ben più Dio, e ringrazieranno i magistrati benefici dell'ottenuto soccorso.

Vi sono delle chiese che hanno entrate annue, molto al di là di quel che bisogni pel necessario culto, che si fanno servire o ad un lusso superfluo, o all'ingrassamento di chi le amministra. Ne' primitivi tempi della chiesa, in cui fioriva la vera e pura religione, non aveva più bisogno della pompa e del fasto per iscuotere omaggi, e far dei proseliti. La sua semplicità era per lei la migliore raccomandazione, e la povertà ed umiltà de' suoi ministri serviva non poco ad accrescerle il numero de' novelli convertiti. Il superfluo che avanza ad una modesta decenza delle chiese si converta in uso più pio, qual si è quello del sollievo della povertà. Quel che farete pel miserabile, Iddio lo tiene in conto di servizio fatto a lui medesimo.

V'ha ancora una caterva di celibi e neri e bigi e bianchi che convivono in società vegetando in santa pace a spese del pubblico. Questi sono i *nihil habentes, & omnia possidentes*. Dessi sono che hanno solennemente giurato castità, povertà, ubbidienza. Se poi adempiano o no le promesse, non vi vuol grande oculatezza per vederlo. Interrogate il Popolo, e la sua decisione non vi lascerà luogo a dubitare d'una verità, nota persino *lippis & tonsoribus*. Rompete una volta le catene che li tengono avvinti all'odiato carcere, in cui non hanno mai avuto un momento di pace, perchè non vi entrarono spontanei, ma spinti a forza o dalla politica o dalla disperazione o dall'avarizia o dall'inconsideratezza. Io ne conosco alcuni che sospirano l'epoca felice della loro liberazione, cui sperano vicina, per dimostrare co' fatti tutta l'energia del loro patriottismo, che la tirannia fratesca tiene tuttora in loro sopita. Quel che avanza dei loro fondi (e ne avanzerà se gli amministratori del fondo di religione non faranno *orate pro nobis*) è patrimonio de' poveri.

E perchè si permette che godano grasse e vitalizie pensioni molte persone, che non hanno altro merito che di aver servito nel defunto governo al tiranno austriaco, e di aver colle prepotenze ed avanie fatti molti infelici? Qual vantaggio sperate da que' vili stromenti delle passate nostre disgrazie? Date da mangiare ai poveri, che ben sel meritano, quel che ingiustamente costoro s'inghiottono; ed avete per voi e per la patria il loro cuore e le loro braccia.

Finquando il contadino, l'agricoltore, il povero dovrà pagare il sale, genere di tutta necessità, a così caro prezzo? Il solo ribasso del medesimo basterebbe ad accendere nel Popolo il sacro fuoco del patriottismo, che in esso resta sopito per non aver mai provato un sollievo alla sua miseria. Le circostanze nol permettono, mi si dice. Ecco la mia risposta:

perchè non si può supplire con un dazio maggiore sovra i generi di lusso, sul caffè, zucchero, cacao ec. ec.?

Io lo ripeterò finchè avrò fiato: se volete far dei buoni patrioti nella gente ignorante e povera, adoperate lo specifico dell'interesse: sollevate la sua miseria, non vi è altro mezzo al presente. Il metodo dell'educazione è eccellente, ma è troppo lungo: i nostri figli e nipoti saranno energici patrioti, allorchè, sistemate le cose, stabilita la repubblica italiana, si andrà formando lo spirito pubblico coll'istruzione de' sacrosanti diritti di libertà ed eguaglianza. Ma per ottener tutto questo abbisognano dei patrioti al presente, e per averli è necessario far giuocare la molla dell'interesse.

Io vi espongo questi miei pensieri e desiderii tali quali me gli ha suggeriti il cuore, il bene della patria, il zelo della causa comune. Ho un po' d'esperienza; io tratto cotidianamente con poveri agricoltori; io godo della loro confidenza, e posso penetrare nel fondo della loro anima. Sono buoni, sono docili, coraggiosi, robusti, ma non sanno apprezzare il bene futuro che loro si prepara, se non ne provano un po' d'anticipato; non vedendo più in là del passo che fanno, non vengono scossi che da ciò che ferisce i loro sensi. La pazienza, dicono, è fatta per gli frati, e la speranza è buona per la vita eterna. Vogliono vedere e toccare, e basterebbe anche poca cosa per elettrizzarli. Voi potete farlo, voi dovete farlo. Questo è il voto di tutti i decisi democratici, e questo è pure il desiderio.

d'un buon patriotto amico del Popolo

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

8 *germile* - La sessione è stata numerosa. Qualche mozione si è fatta, che riguardava il rituale degli assistenti. Altri avrebbe voluto, che una peculiar censura vegliasse al religioso mantenimento delle leggi di questa società, come il dragone alla guardia de' pomi degli orti espedi. Queste leggi furono stabilite allorchè la società pargoleggiava e non aveva che 50 membri, la cui maggioranza si riduceva a 26. Ora la società che si trova aumentata di 200 membri, o sdegna o si trova sovente in collisione con quei provvedimenti che forse opportuni per 50 non lo sono per 200. Fra più altre si è letta la mozione del citt. *Calderini*, prete, che reclamava il diritto e il dovere de' chiesiastici di montar la guardia, come tutti gli altri addetti alla milizia nazionale. G. C. ha ordinato a Pietro non di deporre il coltello, ma di riporlo nel fodero.

Checchè sia di ciò, noi crediamo interessante di riferire per intiero

la risposta del gen. *Kilmaine*, data a una deputazione della società, che gli domandava l'organizzazione di altre società figlie per tutta la Lombardia. Il gen. *Kilmaine* ha risposto, ch'egli attendeva la decisione del generale in capo, che avendogli personalmente parlato su tale oggetto, non se ne mostrava alieno, semprechè la società di Milano avesse prima date certe riprove della sua efficace influenza sullo spirito pubblico.

Ha soggiunto il gen. *Kilmaine*, che la istruzione in cui dobbiamo occuparci, non debba confermare gli antichi errori, ma distruggerli a tale, che non corrompano le nuove verità che debbano a loro succedere.

Che si mostri la debolezza de' principii, e la deformità delle conseguenze del sistema morale e civile, a cui era stata sinora affidata pazza-mente la nostra felicità.

Che l'evidenza e la utilità accompagnino tutti i nostri progetti, e che lo spirito della tolleranza e della pace gli annuncii e li persuada.

Che il Popolo entri per quanto è possibile a parte de' nostri travagli e delle nostre discussioni, di modo che nè la troppa folla di queste lo confonda, nè la troppa precisione lo stanchi.

Che appuntate le verità più necessarie alla circostanza, si trovi il metodo di tosto comunicarle al pubblico, affinchè questo sia preparato a quelle operazioni ulteriori, di cui abbisogna il nuovo sistema politico che dee basarsi.

Che tutto si commetta alle stampe, affinchè non vi resti luogo o persona a cui non si offrano le nostre fatiche; e che si faciliti un tal mezzo specialmente nelle campagne.

Perchè la società non si arresti alle sole teorie sterili, nè oltrepassi i suoi giusti confini, qualora essa creda urgente qualche provvedimento, inviti ed insti presso le autorità costituite per eseguirlo.

Insomma che si getti lo spirito dell'esame sopra tutto ciò ch'è stato finora idolatrato o praticato, perchè il Popolo si prevenga contro tutto il passato, e si disponga a vantaggio dell'avvenire. L'uomo dee affatto rinnovellarsi; e questa operazione è affidata alla società d'istruzione per prepararla, e all'assemblea legislativa per consacrarla.

Dopo queste ed altre simili cose, il gen. *Kilmaine* raccomanda particolarmente alla società la ricerca di un metodo, più opportuno, che impedisca il cumulo delle grandi fortune, e, se è possibile, ne faciliti la diminuzione, semprechè non pregiudichi nè i sacri diritti delle proprietà, nè quella proporzionata e regolare ineguaglianza di esse, che sola potrà perpetuare una legislazione, il più ch'è possibile democratica.

Invita perciò i nostri sforzi ad occuparci di quest'oggetto, la cui utilità può più d'ogni altra generalizzarsi nel Popolo. Se, per es., fossero i gran proprietari obbligati a soddisfare i loro debiti, se i creditori a perdere i loro crediti qualora non li reclamassero, si vedrebbero

molte gran proprietà ripartite ritornare a quei cittadini, che non dovrebbero esserne privi.

Questi sono stati i sentimenti e gl'inviti che con vero zelo partecipa alla società il gen. *Kilmaine*, raccomandandoci sempre una piena libertà superiore ad ogni riguardo nel proporre e discutere le opinioni, ed una generosa tolleranza nel soffrire a vicenda le altrui libere contraddizioni.

GIUOCHI DI AZZARDO

Taluno si duole che noi talvolta siamo obbligati a pubblicare delle verità spiacevoli a coloro che non vogliono conformarsi alle leggi dell'ordine. Si vorrebbe che i giornali patriottici palpessero i vizii del pubblico, come i poeti palpavano quelli di Mecenate e di Cesare. Ma che sarebbe la rivoluzione de' governi, se a quella non tendesse de' costumi? Che sarebbe la libertà, se non distruggesse il libertinaggio? I doveri del patriottismo ci obbligano a far la guerra all'ignoranza, alla superstizione, all'immoralità, persuasi che tutti coloro che volessero tollerarla sieno gli aperti nemici del governo che dee stabilirsi. Si sarebbe creduto che uno sciagurato insolente avesse ardito di fare sul serio l'apologia de' giuochi di azzardo, e di credere infami non i professori di quest'onorato mistieri, ma i giornalisti che ne scrivono male! Ed hanno a soffrirsi siffatte resie morali eruttate da qualche ciarlatanuzzo, *guasto di corpo e di ragione*, che si lusinga di mascherare i proprii sconci, adulando le viltà degli altri? Gli onesti ed attivi cittadini predicheranno le sole virtù, ed a costo di qualunque titolo che loro possano imputare gl'improbi e gli oziosi, saranno questi smascherati agli occhi del pubblico, che dee giudicarli secondo le vere norme della ragione e della virtù. Noi possiamo talvolta ingannarci su qualche fatto; ma quelli ch'esponiamo sono muniti di quelle prove ch'esigono per essere esposti. E di questa classe è il seguente articolo, che ci viene opportunamente trasmesso.

A' compilatori del Termometro.

Voi gridate contro le banche di Faraone, che trionfano nella casa *Giletti*, e nulla dite di quelle non meno scandalose che si segnalano nella casa *Sanazzari*? Eppure questa casa merita una vigilanza particolare de' patriotti. In questa alloggiava *Despinoy*, che ha lasciato una memoria immortale del suo repubblicanismo, in questa il padre abate *Origoni*, ebbe l'onore di presentare al medesimo due maschere di sesso diverso, ma per lo stesso fine cioè il conte *Melzi* e m ... in questa si

concertò la scena ridicola ed insolente del letto di giustizia nobilmente eseguita dall'integerrimo *Pinsot* e dallo stesso *Despinoy*; in questa si disegnarono i piani economici di *Greppi*, la rovina de' patrioti, il ristabilimento de' 60 decurioni, e di tutti i loro rapporti cavallereschi ec. ec. In questa casa impudentemente si giuoca. Io garantisco la notizia che vi partecipo, e che voi dovete partecipare al pubblico, affinchè questi eroi del vizio, che non rispettano la legge, sieno almeno condannati dalla pubblica esecrazione. Salute e democrazia.

P

NOVELLA BIBLIOGRAFICA

Discours au sénat de Turin par le citoyen comte François s. Martin de Lamorra ec. — au bord de l'Adige. Il titolo spaventa con quella contraddizione di *cittadino conte*; pure l'autore si dimostra democrate nel seguito, e dice nella prima delle sue note, ch'egli ha ripreso per un istante il titolo di conte per riderne. Formano l'oggetto di quest'opuscolo l'innocenza e le vicende dell'autore, e l'ingiustizia e le cabale della corte, che dopo averlo esontato l'ha in effigie ossia in pantomimo condannato alla forca. Ma l'autore nella nota 10 *osa dire all'aspetto dell'universo, che là dove è stato appiccato, s'innalzerà un monumento alla sua gloria, e vi s'inscriveranno queste parole: Qui Francesco s. Martino Lamorra ha cessato di esser conte per continuare ad essere uomo onesto.* E nella nota 11 dice dippiù: *L'innocente e il colpevole ebbero lo stesso destino con questo solo divario, che S. R. M. fu appiccata da un boia francese, ed io da un boia piemontese ..., e che S. M. finalmente è stata chiamata alla gloria di Plutone, ed io rinasco alla virtù come la fenice dalle sue ceneri.* L'opuscolo è scritto in francese da un italiano; si vende da *Giuseppe Maino* strada Rastrelli, e da *Bolzani* in s. Margherita.

NOTIZIE ESTERE

Nei due consiglj del senato francese le adunanze del giorno 30 ventoso sono state ben tempestose. Si trattò di obbligare gli elettori a fare la dichiarazione del loro attaccamento e della loro fedeltà alle leggi della repubblica, e di promettere di difenderla contro gli attacchi del realismo e dell'anarchia. Il tutto è stato approvato. — In Basilea vi sono delle conferenze d'emigrati incaricati d'organizzare la controrivoluzione in Francia ed in Milano. *Madama Rippel* è alla testa per quella

di Francia, ed il famoso *Andreazzi* di Bellinzona per quella di Milano; la morte però dell'ambasciatore *Gherardini* ha dovuto molto sconcertare le trame d'*Andreazzi*. - L'ambasciatore della repubblica francese in Constantinopoli *Albert du Bajette* ha la maggiore influenza negli affari della Porta. Una compagnia di artiglieri francesi trovasi di già installata a spese del governo ottomano per l'educazione e la formazione dei cannonieri turchi. Vi sono delle disposizioni guerriere che annunziano un'imminente rottura con qualche potenza limitrofa. - Mr. *Pitt* in Londra trovasi nel maggiore imbarazzo. Un corriere arrivato da Vienna ne fu il motivo, e non si sa con qual pretesto domandare la pace generale. Il re è obbligato di farsi scortare con forze maggiori del solito, allorchè sorte dal palazzo s. James. - Si scrive che in Roma vi è del romore, e che qualche partito sia insorto. S'ignora la vera cagione e le ulteriori conseguenze: ma qualche lettera giunta a Milano fa argomentare, che vi sia stato spargimento di sangue.

BERGAMO - In questo momento si apprende per notizia ufficiale che de' birbanti che si erano attruppati in qualche vallata per turbare il bergamasco, sono stati dispersi sotto due punti. Circa 800 che si erano uniti innanzi il villaggio di Goretto, sono stati messi in piena rotta da una pattuglia di cacciatori a cavallo, ch'era spedita per riconoscere quei luoghi. Questa pattuglia dopo avere ricevuta una fucilata dalla parte de' birbanti, gli ha caricati, e ne ha uccisi o feriti da 20, ed ha preso de' fucili, delle sciabole e degli stili.

Dalla parte di Seriato un'altra pattuglia a cavallo composta di 4 uomini ha incontrato uno spione, che si è salvato; ed inseguendolo tuttavia ha incontrato una vanguardia di 25 birbanti, che sono stati tutti disarmati e fatti prigionieri.

Un'altra pattuglia a piedi ha pur disperso un corpo di 300 uomini, che si sono salvati a Trescano, dove non si lascerà loro il tempo di riunirsi.

31 MARZO A 17 ORE - Il giorno di jeri è stato gloriosissimo pe' patriotti bergamaschi. Uno stuolo di schiavi o sedotti dall'impostura, o comprati da' zecchini veneziani, si era avanzato dalle valli Imagna e s. Martino contro la libera Bergamo in numero di circa 4 mila per isforzarne le porte di Brusida e di Borgo Canale. I bravi bergamaschi sono sortiti come il fulmine, e ne hanno uccisi, feriti e presi moltissimi, ed inseguiti e dispersi tutti gli altri che fuggivano bestemmiando s. Marco e i loro capi. I cadaveri degli uccisi sono stati esposti un giorno intiero, come vittime dovute, sotto l'albero della libertà. I francesi non han potuto che ammirare i nuovi giovani repubblicani. Questo primo suc-

cesso ha sconcertati e ridotti i ribelli di val Seriana, avanzati sino ad Alzano in numero di 2500, che hanno tosto spedito quattro deputati per fraternizzare colla municipalità di Bergamo, la quale si affretta a fraternizzare co' sindaci di tutti i comuni. Un solo patriotto è stato ferito, e si spera, non mortalmente. Molti sospetti sono stati arrestati in città.

Si rileva da tutto ciò che l'anarchia-oligarchica di Venezia agita invano la face della discordia, perchè i *brighelli* e gli *arlecchini* continuano a idolatrare il *sammarco*. I bergamaschi hanno deposta l'antica maschera della servitù; e vogliono estinguere per tutta la Terra ferma ogni germe di seduzione, che vi avesse sparso o potesse spargere il più infame governo di Europa.

LONATO - A' 22 marzo alle ore 20 si è eretto nella pubblica piazza e nei modi i più solenni col contento universale del Popolo l'albero della libertà, simbolo della ricuperata indipendenza.

N. 79.

16 germile v repub. (mercoledì 5 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Rendiamo giustizia al patriotismo, al candore, alla umanità del nostro degno Comandante della piazza, il citt. *Sagot*, col pubblicare la lettera seguente

Agli estensori del Termometro politico.

Milano 10 germile

Ho inteso questa notte per via indiretta, che dopo la proclamazione ch'io aveva pubblicato contra i giuochi d'azzardo, il dottor Giletta aveva tenuta la banca di faraone nella notte degli 8 al 9.

Il vostro giornale del 9, che ho ricevuto, me lo conferma. Io credo dover dirvi, Cittadini compilatori, che il nostro dottore, che dicesi ha guadagnato in tale adunanza 45 mila lire, non è così biasimevole, come sembra al primo aspetto, e vado a convincervi.

Il giorno medesimo, in cui il dottore era alle prese con l'onesta gente e coi minchioni che lo frequentano, io faceva una visita allo spedale dei pazzi. Io vidi su di un letto di campagna uno spettro spaventevole e nudo. Egli era circondato di catene, aveva sotto di se un mucchio di paglia, ed indosso un involuppo di stracci ben disgustoso, che mi si dice essere stata una coperta. Questo disgraziato si chiama Giletta, ed è il figlio del D ... Voi crederete, che possa essere ciò una favola; no no, favoritemi d'attenzione. Questo giovanetto è *pazzo*, per quel che dicesi, ma io affermo, che tutt'al più egli è *imbecille*. Ma non importa, non bisogna essere così schizzinosi. Quest'infelice per tanto, o per lo meno il custode dello spedale, riceve la somma di *trenta soldi* al giorno per la migliorìa della sua sorte, (e mangia pan secco, ed erba cicoria con aceto) spese di biancheria, (ed è tutto nudo) di domestici umani che invigilino di continuo, (e non ha che custodi, i quali non conoscono altra legge, nè altra ragione che i ferri). Ora, Cittadini compilatori, bisogna bene pagare questa somma di *trenta soldi*, o almeno bisogna bene che il custode la riceva e l'impieghi ... Oh! Questa è incombenza sua: imperciocchè gli abbisognano delle ciambelle per i suoi cani, e dei biscottini per i suoi uccelli. Eh bene! come vorreste voi che

il dottore potesse fornire questa *somma considerabile*, se egli non si servisse di mezzi *straordinarij*? Oh! Faraone, Faraone, giuoco infernale, una sola volta, una volta sola avrai almeno servito al soccorso dell'umanità. Eppure faccio una riflessione, che in parte distrugge ciò che vi ho detto, sul seguente fatto:

Era io alcuni giorni fa in una conversazione. Immerso nelle mie riflessioni, io pensava all'infelice Giletta. Veggo al mio lato una giovine donna adornata a mo' di un altarino: mi si dice ch'ella era la cognata di quell'infelice. Allora io paragonai il lusso dell'una con l'attristante miseria dell'altro, i nastri e i fiori, di cui era la prima coperta con le catene di quest'ultimo; e le mie idee si confusero. Io non potei conciliare la brama del dottore di ammassare del denaro con tutti i mezzi possibili sulla lodevole intenzione di pagar la pensione di ... col fasto di quella giovinetta. Ma poichè il globo terracqueo è pieno di contraddizioni, avvì un indirizzo, per essere rischiarato su tale oggetto.

Io penso, che questa lettera vi avrà sufficientemente instrutti, e vi farà sentire tutta l'indiscretezza di quanto avete azzardato contro il dottor *Giletta*. Quanto alla vostra fatale prevenzione contro il giuoco di Faraone, voi farete da ora in avanti gli elogi de' giuocatori. Perocchè io ho tutta la speranza, che il dottore accrescerà di una somma di *cinque soldi* la pensione giornaliera dell'infelice. Questo aumento potrà servire a comprar qualche nastro per adornarne il gatto del custode dell'ospedale de' matti, i quali non sono forse così matti, come coloro, che ve gli hanno fatto rinchiudere ... Ma pazienza.

Addio, cittadini estensori.

Sottos. Sagot

TRADIMENTO DE' SALODIANI, ED EMPIETÀ DEL BATTAGIA

La oligarchia veneta non lascia di mettere in opera tutti gli ordigni della sua infernale politica per sorprendere l'energia degl'insorti patrioti di Bergamo, di Brescia, di Crema ec. Nulla si risparmia per sedurre una parte del Popolo, perchè ei rivolga l'armi del tradimento contro se stesso. In Salò una masnada di assassini, alla cui testa non mancava qualche prete impostore, ha simulato di fraternizzare co' patrioti, i quali colla loro solida buona fede si sono abbandonati fra le braccia di quei perfidi, che gli hanno improvvisamente sorpresi nel seno della pace e della ospitalità. Oh perfidia della più detestabile oligarchia! Alcuni sono stati uccisi, altri imprigionati, ed altri si sono a viva forza difesi e liberati dal teso agguato. I bergamaschi, i bresciani, i cremaschi ec. sono tutti sull'armi, preparati al gran momento, che dee far

piombare la vendetta come il fulmine sul capo de' traditori, e per fraternizzare con tutti quei del Popolo, che abbiano potuto essere ingannati e traditi. Per vendicare la morte ingiusta e crudele di alcuni legionarj polacchi, sono a quella volta partiti da Milano i loro confratelli in buon numero, e le forti necessarie misure prese in Brescia, faranno pentire l'oligarchia veneta dell'ordito tradimento.

E mentre da lettera di Vicenza in data dei 2 aprile abbiamo, che i francesi sono in *Clagenfort*, (si dice anche in *Gratz*) e dalla parte del Tirolo hanno il loro quartiere generale in *Bressanone*, e sono già entrati in *Innsbruck* con aver fatto quantità grande di prigionieri, mentre essi hanno finora mantenuta la più esatta neutralità coi pantaloni veneziani, mentre hanno saputo conservarsi pazienti ad onta de' neri tradimenti, degli assassinj, e della notissima cospirazione di quella oligarchia col tiranno austriaco, i temerarj satelliti di quel governo hanno stampato, e sparso il più infame scritto, che è il più deciso argomento di rotta neutralità, e del più accanito animo ostile, che manifesta la cagione della controrivoluzione de' contadini di Bergamo, e de' Salodiani, che svela il fine ultimo de' perfidi loro maneggi, e che per convincere il pubblico della verità del fatto, si inserisce nel nostro foglio sotto il nome di quel *Battaglia*, a cui la generosità patriottica ha accordato in Brescia vita e libertà.

Noi Francesco Battaglia per la serenissima repubblica di Venezia ec. provveditor straordinario in terra ferma.

Un fanatico ardore d'alcuni briganti nemici dell'ordine e delle leggi eccitò la facile nazione Bergamasca a divenir ribelle al proprio legittimo sovrano, e a stendere un'orda di facinorosi prezzolati in altre città, e provincie dello stato per sommovere anche que' popoli.

Contro questi nemici del principato noi eccitiamo i fedelissimi sudditi a prendere in massa le armi, a dissiparli e distruggerli, non dando quartiere o perdono a chicchessia, ancorchè si rendesse prigioniero, certi che si tosto li sarà dal governo data mano e assistenza con denaro e truppe schiavone regolate, che sono già al soldo della repubblica e preparate all'incontro.

Non dubiti alcuno dell'esito felice di tale impresa, giacchè possiamo assicurare i Popoli che l'armata austriaca ha involupato e completamente battuto i francesi nel Tirolo, e nel Friuli, e sono in piena ritirata i pochi avanzi di quelle orde sanguinarie, e irreligiose che sotto il pretesto di far la guerra a nemici, devastarono i paesi e concussero le nazioni della repubblica che gli si è sempre dimostrata amica sincera e neutrale; e vengono perciò i francesi a essere impossibilitati di prestar

mano e soccorso ai ribelli, anzi aspettiamo il momento favorevole d'impedire la stessa ritirata alla quale di necessità sono costretti.

Invitiamo inoltre gli stessi bergamaschi rimasti fedeli alla repubblica, e le altre nazioni a cacciare i francesi dalle città e castelli, che contro ogni diritto hanno occupato, e di dirigersi ai commissarj nostri Pier Girolamo Zanchi e dottor Fisico Piero Locatelli per avere le opportune istruzioni, e la paga di lire quattro al giorno per ogni giornata in cui rimanessero in attività.

Verona 22 marzo 1797

Sott. Francesco Battaglia Provv. extraord. in T.F.
Giammaria Allegri Cancell. di S. E.
Per lo Stampatore Camerale
Pour copie conforme a l'original déposé à la
Municipalité de Bergame
Suivent les signatures
pour copie conforme

Signé N. N.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

10 germile — La sessione si è aggirata particolarmente sulla formazione di un catechismo repubblicano, di cui si conosce generalmente la necessità e la difficoltà dell'esecuzione. Il citt. *Poggi* facendo un rapporto del comitato di morale, lesse un piano di un discorso, col quale anche secondo i principii della religione dimostrava la santità la utilità della democrazia, e quindi la facilità e il dovere di realizzarla. Si è proposto d'invitare il cittadino vescovo perchè dopo le tante prove del suo civismo aggiunga ancor questa di proporre a' parrochi un tale piano per farne un sermone a' loro catecumeni. Dopo molte discussioni si ordinò di comune consenso la stampa del piano, e si nominò una deputazione per parteciparlo al citt. vescovo, affinchè egli dia quell'efficacia, che può dipendere dalle sue virtù cristiane e civili. Si spera che il medesimo accompagnerà questa stampa con una luminosa ed energica circolare a' suoi confratelli i parrochi. Si lesse ancora un discorso del presidente *Molina*, che progettava l'instituzione di un teatro nazionale, dove il Popolo avesse potuto ricevere quelle idee, che altronde sono tanto difficili a comunicargli. Fu approvata la proposizione generale, ma si proposero molte difficoltà sopra alcuni articoli di essa. Una commissione particolare fu destinata per la disamina di quest'oggetto così rilevante. Noi ci auguriamo che non abbia lo stesso effetto, che hanno avuto

sinora le tante commissioni destinate allo stesso fine. Progetti, delegazioni, inviti, contrasti ec., e i venali impresarii sono frattanto i degni maestri della morale pubblica, e i teatri continuano ad alimentare i vizii ed il perditempo.

12 *germile* - Altra sessione straordinaria si è tenuta in questo giorno, per ricevere una deputazione della società d'istruzione di Mantova, che ha voluto fraternizzare con questa di Milano. Si è interrotta spesso cogli applausi per la lettura di una lettera, con cui quella società raccomandava l'unità indivisibile della Repubblica itala, che può sperare da questo solo principio la sua reale esistenza. Sono state anche ricevute due altre deputazioni delle municipalità di Crema e di Brescia, che hanno fatto i più felici rapporti della loro rigenerazione. Tutti hanno avuto il bacio fraterno dal presidente. Fra le molte mozioni o poco o nulla interessanti, si è letto un lungo discorso dal citt. *Giudici*, che molte idee proponeva credute opportune a disporre la pubblica opinione a favore del governo democratico. L'autore mostrava di sperare più dall'altrui stranio ajuto, che dal proprio; e di voler persuadere un certo spirito di lentezza e di diffidenza, che potrebbe piuttosto assidere quel genio attivo e sollecito, che dee coglier partito dal favore delle circostanze. È necessario si cooperi con queste, e non aspettar tutto dal cielo. Il carattere d'inerzia teologica, che parve imputabile al suddetto discorso, riscaldò il citt. *Galdi*, che propose per l'educazione del momento un giornale sui progressi della Società, e un catechismo rivoluzionario, cioè il più opportuno al bisogno delle nuove idee e alla distruzione delle antiche, non proponendo un comitato per la formazione di questo, ma invitando chiunque volesse concorrervi, e coronando con una medaglia onorevole chi meglio riuscisse al concorso.

PATRIOTTISMO DELLA GIOVENTÙ MILANESE

Jeri fu qui piantato l'albero della libertà sulla piazza di s. Alessandro dagli alunni di quelle scuole. Questi bravi giovani desideravano da gran tempo di essere educati sotto l'ombra di questa santa insegna; ma i loro maestri i frati barnebiti si sono sempre opposti; le fervide istanze della scolaresca erano per essi peccati di inobbedienza. La costanza dell'innocente gioventù ha trionfato sopra la cabala e l'impostura de' maestri; e l'albero è stato piantato colla maggiore solennità fra i canti e suoni patriottici, con militare apparato, e fra la gioja di molto popolo. Il citt. Pini prefetto delle scuole, il municipalista Pelegatta, e il granatiere citt. Sangiorgio recitarono da una tribuna eretta su detta piazza l'uno dopo l'altro un discorso analogo alla circostanza. Il citt. Pe-

legatta parlò con molta energia e verità. Possano que' maestri al nuovo ordine di cose migliorare i loro metodi di educazione, e spargere ne' cuori della gioventù quelle massime, che convengono al repubblicano, e che atte sono a formare de' virtuosi, e valorosi cittadini?

GENOVA 1 APRILE – Il nostro governo ha destinato due inquisitori per Novi, onde far visitare le stampe che vengono dalle parti libere dell'Italia ... N.B. Questa misura non è già stata presa in vantaggio della religione, ma in odio di quelle verità, che essendo utili al Popolo minacciano al dispotismo della oligarchia. I Popoli però hanno nel loro cuore un libro, che quando si leggerà da essi, l'oligarchia, e la tirannia rimaranno distrutte.

CONGRESSO CISPADANO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI

7 febbraio – In quest'adunanza si è continuata la lettura di diversi articoli sulla *relazione de' due Consigli fra essi*, e della *promulgazione delle leggi*.

Si trattò dal direttorio esecutivo, che *Aldrovandi* desiderava si chiamasse Magistrato Supremo; ma *Bertolani* dice che non vi è parola che meglio esprima le sue funzioni; perciò *direttorio* si chiamerà. Si trattò del numero, si desiderava di 5, ma *Paradisi* che ama forse l'idea del Triumvirato, opinò per tre.

Si deliberò pure, che vi sarebbero ministri.

8 e 9 febbraio – Dopo essersi proposti diversi articoli del titolo 8 della costituzione riguardanti il direttorio esecutivo, la discussione s'aggrò sui corpi amministrativi. *Compagnoni* osserva che non si è provveduto all'unità del debito nazionale per tutta la repubblica, e chiede inoltre che la medesima paghi tutti i funzionarj pubblici. *Fava* vuole che si serva gratuitamente. Nè altro metodo gioverebbe meglio, perchè i soli ricchi ed aristocratici maneggino gli affari.

In questa sessione si è veduto che l'ammissione di un principio estraneo ad una ragionata costituzione, obbligava ad esser inconsequente chi l'aveva inconsideratamente ammesso. Si voleva da *Fabbi* che l'eligendo nelle amministrazioni non fosse obbligato a celibato. *Compagnoni* mostra ad evidenza l'attentato ai diritti del Cittadino, e si appella al Popolo: il presidente insorge, e chiama all'ordine *Compagnoni*; bisbiglio. Molto si dice perchè si snaturalizzino i preti da quei medesimi, che

tanto hanno proclamata la loro religione. Pareva ad alcuni che questa classe di viventi avesse perduto o potuto legittimamente disporre de' loro naturali diritti imprescrittibili e inalienabili. Essi erano trattati, per rispetto del lor ministero, assai peggio de' rabbini.

Si parla a favore degli sbirri, alla cui odiosa istituzione vorrebbe *Compagnoni* sostituita la guardia civica sedentaria. Ma questa non passa alle voci.

10 febbrajo - Si discute il titolo XII sulla forza armata.

FATALITÀ DELLA RIVOLUZIONE

Mentre *La Cretelle* susurra dall'elce annosa i suoi neri e fallaci oracoli, mentre i tiranni non restano di adoperare le armi e finanche le paci, mentre gli scioani non cessano di coprirsi colla maschera del patriottismo, per sostituirgli più cautamente il realismo e la tirannia, la rivoluzione continua inmanchevolmente il suo corso. Chi può cozzar colle fata? La repubblica cispadana per quanto abbia oscillato ne' principii, si va sempre più rettificando almeno per la collisione delle conseguenze. Lo spirito pubblico della Lombardia diviene sempre più robusto, e la lontanza nell'essere costituita fa sperare maggiori vantaggi dalla maturità. Bergamo è insorto fermamente contro la più sanguinaria oligarchica inquisizione; e il suo degno vescovo ne ha suggellata e benedetta la marcia. Bergamo ha subito spiegato quei sentimenti di umanità e di fratellanza, che ogni Popolo veramente repubblicano dee spiegare pe' Popoli oppressi e vicini. Più migliaia di patrioti bergamaschi armati si sono gettati sul Bresciano; la truppa ha osato al primo incontro di opporsi; ma chi può resistere all'impero del Popolo, che si è tutto levato in massa, ha disarmato la truppa, ed ha fraternizzato col bergamasco liberatore?

1. Crema ha seguito il nobile esempio; Lonato ha piantato l'albero della libertà. Tutti cercano di municipalizzarsi, perchè tutti cospirino a comporsi in repubblica una ed indivisibile.

Ma quale sarà il progresso di questa rivoluzione? quale il suo corso? quali gli ostacoli? ... Io non mi picco di profetizzare; abborisco l'impostura di ogni genere: ma rispetto l'impero delle opinioni predominanti. Queste si aprono la strada attraverso de' ripari, che loro oppongono i pregiudizj ed i secoli. Esse invisibili nella loro cuna, giganteggiano a tenore che si cimentano co' pericoli. Allora devastano i regni delle opinioni invecchiate, e corrono sulle rovine di queste, come torrenti che tutto riversano ed inondano intorno.

2. Chi leggendo la storia, sa tener dietro il filo spesso impercettibile delle opinioni, egli rileva che nulla ha potuto arrestarne, ritorcerne, o allentarne il progredimento, che talvolta si è creduto miracoloso per non saperne tutte calcolar le ragioni, che direttamente o indirettamente concorrevano ad agevolarlo.

Il cristianesimo a quali scarsi principj ha dovuto la sua rapida propagazione, e per non perderci fra le tenebre di tempi, che non molto ci appartengono per la loro distanza da più secoli a questa parte, niuna forza ha potuto impedire quelle rivoluzioni peculiari e subalterne, le quali han messo capo nella rivoluzione presente. Il semplice aspetto de' quattro secoli precedenti dovrebbe far rispettare agl'increduli ostinati la fatalità dell'opinione, che domina, o dee dominare. Chi potè impedire il rinascimento delle lettere nel secolo XV? Chi il progresso del protestantismo nel secolo XVI? Chi la filosofia di Descartes nel XVII? Chi quella dell'umanità nel secolo XVIII? ... Inondazione di barbari, ferocia de' papisti, inquisizione del s. uffizio, e quante forze hanno potuto impiegare la tirannide e il fanatismo, non sono mai riuscite ad arrestare o ritorcere il corso di un'opinione che abbia messo profonde radici nel seno di qualche secolo. Le stesse difficoltà non fanno allora che alimentarla e rinvigorirla, come quelle dighe, le quali anzichè imporre ad un torrente che le sdegna, non servono che ad ingrossarne la piena.

Sarà continuato

N. 80.

19 germile v repub. (sabato 8 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

BERGAMO 17 GERMINALE – Ecco finalmente svelato l'infame mistero della veneta oligarchia. Essa machinava fra le tenebre della sua politica di aizzare i Popoli contro i Francesi, vittoriosi nel Friuli e nel Tirolo. Molti assassini reclutavano coll'oro, e seducevano con istrane calunnie le persone più credule della campagna, spargendo che i francesi erano i nemici della religione, delle proprietà, dell'ordine, che erano stati battuti e disfatti per tutto, ov'essi sono vittoriosi, e che ritirandosi precipitosamente dovevano esser tutti distrutti da coloro che amavano Dio e sammarco. Promotore di questa diabolica macchinazione era *Francesco Battaglia*, che perciò aveva il titolo segreto di provveditore straordinario in terra-ferma, da spiegarsi quando più gli paresse opportuno.

I patrioti di Bergamo e di Brescia insorgendo contro un leone, che adoperava le branche insanguinate contro gl'innocenti per divorarli nel silenzio e nelle tenebre, questo colpo sconcerta in gran parte la trama ordita dagli oligarchi. *Battaglia* è fatto prigioniere in Brescia; ma la generosità de' patrioti e del Popolo lo rilascia sulla parola ch'egli dà di non impegnarsi a disturbare la loro ricuperata libertà! Tanto prometteva l'infame, che avea sino a quel punto fatto congetturare di esser democratico, e quasi perseguitato dallo stesso governo oligarchico ch'egli abborriva, mentre tutto si occupava ad eseguirne il perfido piano. Difatti ritiratosi in terra-ferma raddoppia le misure, promuove l'attività, moltiplica gli assassini, fa girare gli apostoli della schiavitù e del fanatismo, e tutto affretta per impedire la marcia ulteriore del patriotismo, e per animare la insurrezione contro i Francesi, fingendo opportunamente di dirigerla contro i patrioti. Egli dispiega tutto il suo carattere ed il titolo sinora nascosto di *provveditore straordinario* in un proclama, che il provvido genio della libertà ha fatto sorprendere in casa di *Pier Girolamo Zanchi* in Nembro, ch'era uno de' suoi agenti principali. Si sarebbe creduta cotanta perfidia, di cui è solo capace la più assurda ed iniqua oligarchia, che fosse mai descritta nella storia del

despotismo! Eppure la prova n'esiste nella copia, che vi trasmetto dell'accennato proclama.

Salute e fratellanza

N. B. *Il proclama del Battaglia si è già da noi stampato nel numero antecedente.*

DUE AMICI VIAGGIATORI AL TERMOMETRO DELLA LOMBARDIA

Brescia 17 germile 5

Continuando il nostro cammino pel bresciano, passiamo per Chiari. Qui ci si parla di una controrivoluzione scoppiata nel giorno antecedente. Entriamo in un caffè, ed onoriamo i circostanti del titolo di *cittadini*. Ci si risponde, che ci guardassimo bene di usar colà quella moda. Con franchezza ripigliamo, che noi crediamo di onorar chiunque, e sotto qualunque governo, salutandolo con un titolo sì rispettabile.

Talaltro ci parla della controrivoluzione di Salò. Argomentiamo che fra ribelli di Salò, e di Chiari vi sia della corrispondenza; travedendo in parte quel ch'era combinato pel giorno seguente. Il disegno era di stringer Brescia dall'una e dall'altra parte sulla stolta fiducia di aver vicini gli schiavoni, che venivano in loro soccorso. Passiamo fra alcuni attruppamenti di paesani ingannati. I quattro cavalli che tiravano la nostra vettura ci fan credere degni del loro rispetto. Si grida: *viva sammarco!* e sammarco non è che un leone, che significa la ferocia del governo veneto, che quegli sciagurati adoravano, senza conoscerlo.

Arriviamo a Brescia. Tutto spira tranquillità ed energia. Prendiamo qualche momento di riposo per continuare il viaggio. Ma tosto si batte la generale, e un corpo di patrioti lombardi uniti ai bresciani si mette in marcia. Il comune entusiasmo ci trasporta e ci uniamo a quei giovani valorosi.

La marcia è diretta sopra s. Eufemia, paese distante tre miglia da Brescia. Una partita si avvanza lungo la strada ed altre due verso la montagna e la valle. Alcune truppe avanzate di paesani controrivoluzionarj danno il segno della nostra marcia ai compagni, che ci prevengono con più colpi di fucile.

Allora si penetra nel villaggio infestato da una ciurma di paesani, che facevano fuoco da' tetti e da' campanili contro i loro fratelli in onor di sammarco. Si sforzano alcune case ben difese; si uccidono da 20 ribelli, altri si fan prigionieri, e il resto della moltitudine si salva con la fuga, favorita dalla notte che sopraggiunge. Tre soli de' patrioti furono leggermente feriti.

Si batte la ritirata; e i vincitori rientrano in Brescia portando per trofeo un *sammarco* guadagnato nell'azione. Malgrado la notte tutti i bresciani ricevono fra gli applausi il ritorno de' loro fratelli. I giovani lombardi si sono segnalati; e tutti han mostrato quell'energia, che basta ad assicurare la loro nascente libertà.

Le confessioni de' prigionieri, e più lettere ritrovate sopra alcuni emisarii sorpresi, fanno pruova che l'oligarchia veneta adopera tutte le sue cabale infernali, per sedurre la gente semplice delle campagne col mezzo di alcuni assassini ad essa venduti, onde rivolgersi contro gli amici del Popolo, e indirettamente contro i francesi.

Di fatti jeri mattina è stato fucilato uno spione, che portava il carteggio de' Salodiani con quei di Chiari, sedotti da quello stesso *Battaglia* provveditore straordinario in terra-ferma, ch'ebbe la libertà dal popolo bresciano sulla fede da lui data di più non agire contro di esso. Il Popolo, in nome di cui è stata pronunciata ed eseguita la sentenza, malediva il traditore ed il governo leonino, a cui vilmente serviva.

Le circostanze non ci permettono di partire; ed impiegammo la giornata di jeri ad ammirare più agiatamente lo sviluppo dello spirito bresciano. Le persone di ogni età, ma non sospette, girano in pattuglie ordinate col più bell'ordine. Le stesse donne portano in petto il loro stile ed assieme le loro pistole. La sera in una gran sala illuminata del teatro si sono letti e pronunciati de' discorsi energici al popolo, che vi concorreva a gran folla. Non sono mancati de' preti, che avessero insegnato quanto l'eguaglianza e la libertà sono conformi col santo vangelo. Il citt. *Giuliani* ha pronunciato un bel ragionamento, e fu proclamato a comuni voti presidente della nascente società. Di là fummo in casa Lecchi. Era per noi uno spettacolo di rispetto e di tenerezza il vedere una numerosa famiglia di patrioti, e in questa una madre amabile per le sue grazie, e rispettabile per undici figli, che la circondano, e che si disputano il primato in repubblicanismo.

In questa casa vediamo il famoso *Pisani*. Era giacente sul letto, e mostrava le tracce della più lunga oppressione sofferta. Questi che non avea conosciuto altro delitto, che quello di farsi amare dal popolo per le sue virtù, ha sofferto la più barbara prigionia di ben 17 anni. Esso languiva in un'orrida prigione di Brescia, vittima del despotismo oligarchico; ed appena fu atterrato il feroce leone, che fu quest'uomo venerabile portato in trionfo da' patrioti, che difendono la virtù e l'innocenza.

Per quest'oggi si è preparato un pranzo democratico. Noi saremo pur commensali. Di momento in momento lo spirito pubblico marcia a gran passi. Viva il Popolo di Brescia! Viva l'Italia! Viva la Repubblica

una ed indivisibile, che dietro l'esempio de' Francesi va risorgendo nel di lei seno!

Costanza e verità

PATRIOTISMO DEI MANTOVANI

I patrioti mantovani con una circolare in data de' 9 germile *ai patrioti, e società d'Italia* hanno spedito un proclama, con cui si risveglia l'energia de' repubblicani per la distruzione della tirannia. La detta circolare ci avvisa, che la *maggior parte della Terra-ferma, che altre volte mordeva le catene dell'oligarchia veneta, è già armata per affrontare un nimico reso orgoglioso dal fanatismo, e dall'opinione, che lusinga la viltà de' suoi emissarj*; quindi eccita tutti i buoni patrioti a correre in soccorso de' fratelli, che trattano la causa comune. Ecco il proclama.

I Patrioti Mantovani

Quando noi annunciamo a tutt'i popoli della terra, che la tirannia s'arma contro la libertà, noi non intendiamo che annunciarvi la perdita della prima e le vittorie della seconda.

Brescia, Bergamo, Lonato, Crema, la Riviera di Salò sono in armi. Sarebbe un far torto alla giusta causa che difendono se non vi facesimo noto, che la vittoria sempre fedele alla libertà non si è discompagnata da essi nelle pianure di Montalbano. Il dispotismo oligarchico non cessa di fare i suoi sforzi in Verona Vicenza e Padova, per avvilitare la terra-ferma coll'antico scettro di ferro, che l'opprimeva, ma l'energia patriottica non soffre le catene, e non tarda ad annientire la viltà aristocratica.

Patrioti di qualunque angolo della terra che voi siate l'ultima ora della tirannia italiana è di già suonata: essa spira sotto il ferro del valore e della virtù. I bei giorni d'Astrea son già spuntati, e non era riservato che alla Bresciana di annunciarne la più felice aurora. Lasciavate voi perire l'opera la più bella della rigenerazione italiana?

Popoli, non è che il suolo libero la patria del Repubblicano, l'universo è il suo patrimonio, e tutti gli esseri liberi compongono la sua famiglia. Se voi avete nella terra-ferma una patria, è impossibile, che non sentiate tutta la forza e tutto il vantaggio della sua esistenza politica. Voi sareste i più punibili liberticidi se il vostro patriotismo non vi animasse ad esser sempre pronti in ogni occorrenza, a piombare sopra i satelliti della tirannia, ed a sconvolgere i loro vergognosi progetti: non avrete niente fatto per l'umanità se non opprimerete qualunque inimico, che meditasse di soffocare fin dalla culla la libertà dell'Italia.

Noi non crediamo necessario di fissarvi l'epoca della comune vendetta, essa non è figlia che dell'audacia de' nostri nemici, ed il segnale non vi potrebb'esser dato che dalle funeste vicende, e da qualche momento di sciagura de' nostri coraggiosi vendicatori. I veri patrioti non hanno bisogno di altro linguaggio, che di quello della verità, allorchè animati dal pubblico interesse invitano gli uomini liberi alla difesa de' loro diritti.

Apprenda una volta la tirannia, che gli Scevola non sono per anche estinti, e che per distruggere gli ultimi avanzi del dispotismo di trecento in vece sonovi ancora quattro milioni d'uomini risoluti, che amano meglio di affrontar gloriosamente la morte, che di ritornare sotto l'antico vergognoso servaggio.

Mantova li 9 germinale anno 5 Repubblicano

ENERGIA DE' POPOLI LIBERI

Tutto si dispone assai bene per tarpare le ale del lion veneto, e per accorciargli, e tagliargli le ugne. Tutta la lombardia, ed i paesi liberi, stati già schiavi della più mostruosa oligarchia, sono in movimento. Partono continuamente truppe volontarie dalla prima pel quartier generale stabilito in Brescia, e concorrono da tutte le parti giovani valorosi per volare alla vittoria, e per assicurare la libertà lombarda, bergamasca ec. Fin dalle valli del lago di Como si muovono a tale oggetto: si distinguono fra questi i *Cavargnini* per robustezza, statura della persona, e per coraggio. Jeri e jeri l'altro partì da Milano un numero rispettabile di usseri lombardi. Da Lodi, da Pavia, da Cremona, da Mantova ec. ... s'incamminano assai molti patriotti per abbattere i nimici della sovranità bergamasca, bresciana, e cremasca. E nell'atto che tutto è tranquillo in Bergamo, e che le municipalità delle valli, conosciuto avendo il loro interesse, ed essendo ritornate all'ordine, si recano a giurare fedeltà alla novella Repubblica, rimanendovi anche in ostaggio, il gen. comandante *La Hoz* rassicura i bresciani contro gli attentati de' satelliti della veneta oligarchia col seguente proclama.

In nome della repubblica francese u. e i. La Hoz gen. di brigata comandante le truppe lombarde. Al popolo Bresciano.

Gli ordini de' miei superiori mi hanno, o cittadini, recato fra voi. Vengo incaricato di distruggere i briganti, che insultarono le truppe repubblicane, e turbarono la pubblica tranquillità. So che la maggior parte di essi sono sedotti dall'oro, da cui rimangono per un istante ac-

ciecati. Ma costoro dovranno ravvedersi, e conoscere una volta i veri amici del popolo, cui cercano di sollevare da un barbaro giogo. Armerei contro di essi la destra, quasi del fulmine strugitore, se certo non fossi che alla voce della verità si scuoteranno dalla loro ubbriachezza. Addito perciò loro il cammino della salvezza coll'eccitarli a rientrare nelle case loro, ed a vivere tranquilli sotto quel governo, che li guida alla loro felicità. Guai però a colui che ardirà mostrarsi armato, che insulterà un soldato repubblicano, e che turberà la pubblica quiete! Egli sarà da me riguardato, e come nemico della legge punito. Saranno terribili gli esempi, e faranno agghiacciare i colpevoli!

Amici del comun bene, rassicuratevi. Io spargerò fino all'ultima goccia il mio sangue per sostenere la vostra causa; apporterò la pace a chi rientrerà nel dovere, e il ferro e il fuoco annienteranno i ribelli.

La Hoz

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

Sessioni de' 13, 17, 18 germinale. L'oggetto principale di queste tre sedute è stato l'aumento della forza armata lombarda; ed è venuto in conseguenza delle attuali felici circostanze in cui si ritrova la Lombardia. Vicina a formarsi in repubblica, ella deve sul momento prendere un'aria imponente e marziale, ella deve gareggiare coll'energia bergamasca e bresciana, ella deve distruggere il suo nimico e traditore il leon veneto, ella deve correre valorosamente in soccorso da' suoi fratelli di Terra Ferma, e fraternizzare con essi, ella deve acquistare un nome grande fra i Popoli. Tutta la gioventù vigorosa deve adunque elettrizzarsi del fuoco militare; e unirsi ormai per la difesa della patria, della libertà, delle proprie sostanze, de' proprj genitori, delle proprie amanti, delle proprie opinioni. Chi sarà sì vile, che non vorrà interessarsi alla propria gloria, al proprio vantaggio! Il cittadino *Mulazzani* ha quindi proposto il piano meditato dal comitato di aumento di forze nazionali, il quale è basato sulla coscrizione, colla responsabilità dei parrochi, de' cancellieri, e de' sindaci de' comuni, e con alcune leggi per sollievo del Popolo ec. Il cittadino *Blasco* ha proposto il metodo del volontario concorso alla milizia coll'eccitamento di premj, e di vantaggi sensibili e sicuri. Il cittadino *Belotti* ha opinato quasi conformemente al citt. *Blasco*. La società ha adottato i principj de' due ultimi, e nelle venture sessioni si occuperà de' mezzi di sollevare il Popolo da diversi aggravj, di interessare tutta la nazione a quest'oggetto grande, di farle gustare i vantaggi della libertà, e di premiare generosamente coloro che concorrevano per sostenerla, come è dovere di liberi cittadini. Grazie

però alla nostra brava gioventù! ella è già disposta a questo santo dovere. Que' della guardia nazionale sedentaria hanno già mostrato il più grande entusiasmo per l'arte della guerra: essi non chieggono, se non che l'amministrazione generale faccia loro le spese occorrenti. Che più dunque si tarda a secondare il genio virtuoso di questa gioventù? L'amministrazione deve occuparsi sopra tutto in favore de' bravi soldati: ella deve riguardarli come gli eroi della patria, e come l'unico sostegno della nascente repubblica. La giustizia, e generosità nazionale non tardi adunque un momento a corrispondere alle ottime disposizioni della gioventù lombarda!

Una deputazione fu jeri sera spedita al cittadino arcivescovo col'offerta della testura del discorso ec. di cui si è parlato nel numero antecedente: giusta il rapporto fatto dai deputati, il cittadino *Visconti* si è preso termine due giorni a rispondere. Si attende dalla società questa risposta con impazienza filantropica, per prendere in ogni caso le misure che si crederanno le più degne d'una società patriottica.

DATA DEL GENERALE DA CLAGENFURT

Il generale in Capo in data di *Clagenfurt* partecipa alla cittadina sua moglie, che dopo il passaggio del Tagliamento l'armata ha fatto 22 mila prigionieri, oltre i morti ed i feriti, che montava a cavallo per correre a nuove vittorie, ed aggiunge, che si ritrovava a otto giorni da Vienna.

Agostino Angelini Veneziano rifugiato nella Svizzera annunzia al pubblico una sua opera in tre volumi, diretta a porre in chiaro i delitti della veneta aristocrazia. Ne è già uscito il primo tomo, ed è scritta in francese.

Opera opportunissima alle circostanze!

Libertà

Eguaglianza

Cittadino,

La giusta premura che voi vi date di pubblicare tuttociò che possa iscoprire le cattive intenzioni de' nostri vicini, mi obbliga a comunicarvi quanto da persona di credito, e di un patriotismo a me ben conosciuto mi viene inserito. Nella riviera d'Orta, paese che costeggia il picciol lago di questo nome, appartenente al governo sardo (con cui siamo, dicesi, in pace) è continuo il passaggio di prigionieri tedeschi probabilmente isfuggiti alle scorte francesi, e favoriti nella loro fuga. Questi vi giungono in drappelli talvolta in numero di sessanta, s'imbarcano sul detto lago e vanno ad Omegna, da dove transitano facilmente nella Sviz-

zera. Non mancano persone che gli spediscano viveri, e che gli facciano un grazioso accoglimento, fra le quali si distingue una certa *Donna Rosa Gemelli* * nota in quelle parti per i fumi della nobiltà uniti a quelli di una testa, i cui gradi di elevazione accrescono sempre nella stagione estiva. In un altro paese situato sopra un'amena collina orizzontalmente superiore al borgo di Orta evvi un arciprete degno di essere eletto per cappellano di Luigi XVIII. Le sue prediche spirano quella morale aristocratica, che per essere impraticabile rende il Popolo ippocrita. Guai a quelli che non vi assistessero! la satira mordace del ministro dell'altare non li risparmierebbe all'indimani. Simile in certo modo ai missionarj spagnuoli mandati all'America con Cortés presenta il crocifisso con una mano, ed impugna la pistola coll'altra, voglio dire che sforza le persone ad essere divote, quasicchè un Dio, che legge nel cuore potesse aggradire un culto forzato, e non ellettivo.

Non crediate, cittadino redattore, che queste riflessioni sieno fuor di proposito come relative ad un paese estero, poichè dovete sapere, che moltissimi abitatori di codesti paesi sono domiciliati in Milano da molto tempo, che vi vanno frequentemente, e che sono continue le relazioni che passano fra le famiglie, che colà dimorano, e fra quelle, che da Milano vi si trasportano annualmente.

Li 19 germile anno v rep.

Salute e fratellanza

* Degna sorella di mr. Manzoni vicario criminale della curia arciv. milanese.

N. 81.

23 germile v repub. (mercoledì 12 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

TRIONFO DELLA VERITÀ

La verità sola è un bene; ella sola è amabile. La veneta oligarchia ha potuto per un momento a forza di oro, e di imposture trascinare al loro peggio gli abitanti delle valli di Bergamo. Ma la verità de' principj della democrazia ha saputo richiamare i medesimi al loro dovere. Sarebbe un bene, che i Popoli non rompessero giammai i santi nodi di amicizia e di fratellanza con civili contese; ma bensì che fossero ognora d'accordo a guerreggiare pel loro vantaggio contro la tirannia, e contro il di lei satellizio abbruttito. Pure quando le risse loro vanno a terminare in una soavissima pace, noi osiamo dire, che tali contrasti sono la cagione di un bene maggiore; poichè per essi succede ciò che cantò il poeta: *dolce amor, dolci sdegni, e dolci paci*. Una sincera pacificazione è uno spettacolo il più toccante, e lega con più tenaci nodi d'amicizia coloro, che dapprima si risguardavano come nimici.

Fra i Popoli delle vallate di Bergamo, insorti contro la città, che ha gloriosamente recuperato la sua libertà, ed ha procurato per tal mezzo la felicità di tutto il Popolo compreso nella giurisdizione bergamasca, vi ha avuto quello della valle di Gandino. Questo però è ora talmente pentito del suo fallo, che con un *discorso alla municipalità provvisoria di Bergamo* diretto, ha manifestato i suoi sentimenti, ed effuso il suo cuore verso de' suoi liberatori nella maniera la più consolante, la più tenera insieme, e la più risoluta. Si avverrà in quest'atto degno di essere eternato ne' fasti bergamaschi, il detto di s. Agostino, che *Deus melius judicavit ex malis bona facere, quam mala nulla esse permittere*. Bravi Gandinesi, se la luce della verità vi ha colpito, se avete conosciuto il vostro vero interesse, conservatevi costanti ne' vostri virtuosi sentimenti, e vegliate per conservare, e difendere la vostra libertà! Voi siete un Popolo di eroi, e la patria vi riguarda come figli rinati alle sue glorie, ed a suoi più cari trionfi!

Ecco frattanto il *discorso*, colla *risposta del presidente della municipalità provvisoria di Bergamo*, risposta egualmente degna di essere mostrata, come il più bel monumento di fratellanza e dignità repubblicana.

Li 17 germile anno 5 repubblicano, e 1 della libertà Italiana (7 aprile 1797 v.s.)

Cittadini rappresentanti il Popolo sovrano Bergamasco!

La valle Gandino ravveduta, e pentita de' suoi passati trasporti or si produce a voi d'innanzi nelle persone di noi Deputati. Non vi turbi la ricordanza spiacevole del suo cieco furore, ma vi consoli piuttosto il desiderio vivissimo, ch'ella vi appalesa pel suo perdono. L'armi ch'ella avea impuguate contro voi son già sepolte, e non avete, che a piegar su di essa uno sguardo clemente, e pietoso per raccogliervi in seno una tenera figlia. Già calpesta coi piedi quel leone, che la guidava alla disperazione, ed alla morte. Conosce benissimo, non esser che l'uomo stupido, cui possan piacere le catene, ed il servaggio. Sente, che il miglior dei beni si è la libertà. A voi tocca farle adesso gustare i dolci frutti soavi d'un regime fondato sui veri principj dell'onesto, e del giusto. Che se per chiamare a parte di un tanto vantaggio voi non cercate che le promesse di sua lealtà, noi vi giuriamo che solo la distruzione, e la morte potranno staccarla da questa vera repubblica nella libertà fondata, e nell'uguaglianza.

Cittadino Canonico Vincenzo Agazzi Deputato
Cittadino Marc'Antonio Busca Deputato

Risposta del Presidente

Cittadini, se un momento d'irriflessione ha condotto gli abitanti della val Gandino al traviamiento, un maturo esame sopra le loro incaute misure gli ha fatti ritornare al retto cammino. Il prestigio dell'inganno non poteva durar lungamente presso un popolo, che sa conoscere i suoi veri interessi, e che non chiude le orecchie alla voce imperiosa e irresistibile della ragione, della verità, e della giustizia. Questi abitanti vengono a rannodare il vincolo fratellvole, che gli stringe alla comune patria, che con estremo dolore ha dovuto vedere la loro momentanea separazione: ecco un avvenimento, che forma l'oggetto della maggior esultanza dei rappresentanti provvisorj del sovrano Popolo Bergamasco. Cittadini, nel tempo, che il motivo della vostra missione ci riempie di gioja, godiamo di poterci assicurare che i passi fatti dalla vostra valle contro la causa comune, da questo punto più non esistono nella nostra memoria, e che restano del tutto scordati come se mai non avessero esistito. Alla valle, di cui siete Deputati, date le più ferme assicurazioni, che tra gli abitanti di essa e noi passa, e passerà costantemente la più amorevole fratellanza. Come non dobbiamo formare che una sola famiglia, i nostri pensieri non debbon essere che un solo, quello della

comune felicità. Riuniamo i nostri cuori, e le nostre armi contro il comune nemico, e tremi la perfida sanguinosa tirannia veneziana, che col disunirci tenta di abbattere il nascente, ma già glorioso edifizio della nostra libertà. Cittadini, noi non dubitiamo dei vostri sentimenti per il pubblico bene, voi siete sicuri dei nostri. Siamo uniti, e saremo felici.

Il gen. com. La-Hoz aveva ridotti al dovere i rivoltosi di *Chiari* sulla bresciana; ma poichè costoro s'erano finti patrioti, e meditavano tradimenti, sono stati scoperti dal citt. *Coteau*, e gli ha fatti imprigionare. Sabato 19 giunsero qui diversi ostaggi di *Chiari*, fra quali un parroco, ed un frate.

Ottime notizie dalla bresciana: i controrivoluzionarj vinti, e disfatti da ogni parte; e i bravi patrioti si battono generosamente senza spogliare i popoli: non mirano che a liberarli dal dispotismo.

LEALTÀ, E GIUSTIZIA DE' VENEZIANI

Apprendiamo da una lettera del citt. *Sibille* capitano di fregata comandante la divisione del mare Adriatico, che il giorno 6 germinale incontrò all'altezza di *Ravigno* diversi bastimenti da guerra sortiti da *Trieste* consistenti in una lancia cannoniera, e in tre scabecchi imperiali, che scortavano un convoglio di 50 vele, i quali andarono ad ancorare nella rada di *Quietti*. Costà furono presi sotto la protezione di un vassello veneziano di 64 in 70 cannoni. Il cap. *Sibille* ordinò alla sua divisione di non far fuoco per rispetto alla neutralità. La divisione francese consisteva nel lougre il *Bonaparte* di sei cannoni, nella fregata la *Bruna*, e nel lougre il *liberatore d'Italia*. Ma avvicinandosi, fu questa a mezzo tiro di cannone investita dal fuoco nimico, e il primo a tirare fu il vascello veneziano. Al contrario la divisione francese preso il largo, avendo ritrovato nella rada di *Pirano* la corvetta nimica la *Rissoluta*, e due cutteri con molti bastimenti mercantili, mentre avrebbe potuto impadronirsene, non fece contro di essi la minima ostilità. Quanto resalta questo tratto di generosità a fronte della perfidia de' veneziani!

Intanto il governo tirannico di que' pantaloni aumenta i tratti del suo sanguinario procedere. Ha fatto carcerare più di sei mila persone, tanto del continente che delle isole, e ne fa perire trecento almeno per giorno. Le fabbriche travagliano giorno e notte per formare anelli di ferro, onde caricarne le vittime del dispotismo, o piuttosto per colarle a fondo nei canali, ne' quali vengono precipitate. Gli inquisitori di stato hanno proibito sotto pena di morte di pescare nel canale, in cui si get-

tano questi infelici. Popoli, ecco il destino a cui vi riserbano i despoti, e voi, amici della libertà, armatevi oggi piucchè mai per sostenerla con coraggio!

LOMBARDIA DEGNA DELLA LIBERTÀ

I nimici della libertà lombarda riposavano tranquilli sul non conosciuto carattere di questo Popolo. Essi lo chiamavano torpido, adiposo, amico soltanto del latte, de' suoi comodi, de' piaceri, del lusso, e delle cene luculliane. Stolti! che non s'accorgevano, che tutti gli uomini sono fatti per la libertà, e che tutti sono capaci di acquistarla, e di sostenerla. I Popoli, che hanno potuto sperarla, ed ottenerla, sono stati gli stessi in qualunque clima. I greci, i romani, i cartaginesi ne danno una prova dimostrativa. Sono le circostanze, che fanno spiegare l'energia de' popoli.

La Lombardia avezza al giogo da tanto tempo, ed all'ozio, spogliata dall'Austria de' suoi tesori, sollecitata a molte giuste spese pel mantenimento de' suoi liberatori, ma nel tempo stesso vessata da falsi repubblicani, che si sono arricchiti a spese dell'armata e del Popolo, non ha potuto sull'istante mostrare il suo genio per la libertà. Ora però che le circostanze se le sono mostrate più favorevoli dopo avere già proclamata solennemente la sovranità del Popolo, corre da ogni parte per sostenerla, e per ricupirarne ancor l'esercizio. Abbiamo già detto com'ella è tutta in movimento per correre in soccorso de' bergamaschi, e bresciani, coi quali ha voluto fraternizzare per fare causa comune. I nostri granatieri e cacciatori della guardia nazionale sono in gran parte partiti per Brescia: una quantità grande di patrioti delle città lombarde, e delle montagne si sono loro uniti; fino gli scolari e i collegiali hanno preso la marcia militare. Cremona ha dato più di 300 patrioti, ed è rimarcabile in Lodi il patriotismo del cittadino *Grassini* municipalista, il quale avendo tre figlj, e 17 nipoti, gli ha tutti incamminati al campo dell'onore. Padre degno de' bei secoli di Epaminonda! Sabato 19 germinale sono qui giunti di fresco 150 montagnari di Como, tutti proprietari, che dopo avere fraternizzato con noi in un pranzo patriottico datosi nei giardini pubblici, sonosi messi in viaggio per Brescia. Il più rimarcabile si è, che avevano alla testa quattro degni preti armati essi pure di sciabla, cioè il paccoco di *Carlazzo*, il prevosto di *Crema*, il vicario di *Schignano*, e il cappellano di *Pellia*. Questi sono i preti utili alla repubblica, i veri amici del Popolo; e se un bravo parroco della bergamasca ha saputo perorare al suo Popolo la causa della libertà, lo ha salutarmente compunto, gli ha cavato le lagrime penitenti, e lo ha tutto

disarmato colla forza di una evangelica persuasione; un altro curato comasco ha qui condotto a sue spese dodici scelti suoi figli in Cristo per guidarli esso a trattare gloriosamente la santa causa della libertà. Apprenda una volta il Popolo, apprendano i contadini, che questa causa è tutta loro, e si vedrà in un momento se la Lombardia è capace, s'ella è tutta degna della libertà. Noi parliamo a voi, autorità costituite, fate gustare al Popolo i vantaggi, ch'esso ha diritto di conseguire, del nuovo ordine delle cose. Fate tutti gli sforzi possibili. Questo è il momento. Non conviene che più tardiate, se amate sinceramente la libertà del vostro paese. Il Popolo è buono, il Popolo è tutto disposto: non fraudate voi, non troncate in erba tante belle speranze. Non vogliate unirvi coi nostri nimici. Date una scossa forte alla macchina; essa agirà di concerto. La Francia ci vuole liberi; ma dobbiamo volerlo noi pure. Se noi vorremo, noi saremo liberi, e lo saremo domani se voi, autorità costituite, vorrete impiegar oggi i mezzi necessarj, e che vi sono stati additati dai nostri liberatori.

Salute e coraggio

SOCIETÀ DI ISTRUZIONE

20 *Germ.* - Nella gran sala del palazzo nazionale si tenne domenica sessione pubblica. Essa fu oltre il solito brillante. Si lessero dal segretario diverse mozioni arretrate, che furono aggradite dal pubblico. La sessione fu onorata da un corpo numeroso di agricoltori, che ricorsero alla società per averla protettrice contro le prepotenze del loro padrone il citt. *Barbò*. Essi furono accolti colle acclamazioni, furono ammessi al circolo, ed al bacio fraterno, che loro diede il presidente. Si ascoltarono le loro istanze, che furono lette alla tribuna dal citt. *Ferrari*. Vennero deputati quattro della società per verificare l'esposizione. In seguito que' contadini furono invitati a sedere, e i membri della società cedettero loro volonterosamente i sedili. Li citt. *Celentani*, *Pelagatta*, e *Prelli* aringarono ai loro fratelli contadini colle voci della giustizia e della fraternità. Il citt. *Tadini* perorò con filosofica aggiustatezza sul diritto di proprietà, e fu dal presidente invitato a mettere in iscritto le sue riflessioni. Finalmente il citt. *Poggi* fece il rapporto della commissione per la compilazione di un giornale della società. Egli lesse il piano del medesimo, che dovrà contenere otto articoli. Il primo sarà intitolato: *Rapporto del risultato delle sessioni*, il 2. *Istituzione sui diritti, e sui doveri dell'uomo, e del cittadino*: il 3. *Idee preparatorie alla costituzione dello stato*. Il 4. *Emendazione de' pregiudizj popolari, e riforma di abusi di legislazione*: il 5. *Educazione pubblica e privata*: il 6. *Virtù sociali*: il

7. *Pezzi patriotici*: 18. *Varietà*. I compilatori saranno li citt. *Poggi, Varisco ed Albertoli, Giudici, Vismara, Mazza, e Giovio*. Ne fu fissata la distribuzione gratuita sì nella campagna, che in città per certe classi di pubblici impiegati. Tutti i membri della società si sono obbligati ad una moneta, perchè quest'utilissima istituzione ottenga il più sollecito effetto. La seduta ha talmente convinto il popolo milanese delle rette intenzioni della società, che si ha fondamento di credere sempre maggiormente numeroso il concorso alle venturose sessioni.

Un fogliettista di Milano ha supposto si fosse dalla società di pubblica Istruzione spedito al citt. arcivescovo il piano del catechismo repubblicano, ordinato dalla medesima: noi avvertiamo, che non si è spedito al citt. Visconti *ministro del culto cattolico in Milano*, se non il solo piano di un discorso sulla causa santa della libertà. Il citt. Visconti si è scusato da questa saggia, e fratellevole commissione colla lettera che è già alle stampe. Non è questo il luogo di mostrare il suo antipatriotismo, e la sua avversione alla sovranità del popolo. Non è questo il luogo di insegnargli coll'esempio di santi vescovi, quanto anche i ministri evangelici siasi in ogni tempo occupati pel pubblico bene, e per la tranquillità delle coscienze ingannate de' popoli. Non è questo il luogo di fargli conoscere colle sante scritture quali siano i doveri di un buon pastore, che può far tutto *in aedificationem*, e nulla *in destructionem*. Non è questo il luogo di porre sotto gli occhi del popolo milanese quanto abbia egli saputo fare in *destructionem*; quanto in altri tempi siasi immischiato in affari meramente politici, tendenti però al sostegno della tirannia, ed a spargere milioni di calunnie contro la nazione francese, e contro i sacri principj repubblicani. Non è questo il luogo di scoprirgli le brighe e i mezzi de' quali si è servito, e le stampe, ch'egli anche dopo l'arrivo de' francesi ha fatto volare in favore de' governi monarchici. Non è questo il luogo di farlo vedere in contraddizione perpetua colle *autorità sublimiori* a cui protesta obbedienza. Non è questo il luogo di spiegarli il genuino senso degli ordini de' generali francesi. Non è questo il luogo, di provargli come il piano del detto discorso sia tutto appoggiato sopra di incontrastabili verità di natura, e sopra le massime del santo vangelo, e come perciò non è punto estraneo ai doveri del suo ministero. Non è questo il luogo di chiedere al citt. ministro del culto se le curie criminali, i birri, le carceri, gli auditori, e cent'altre simili bagatelle siano secondo il domma, e la morale di G. C. Non è questo il luogo di appellare al giudizio del Popolo, per invitarlo a decidere chi abbia ragione fra la società, ed il vescovo. Non è questo il luogo ... no, non è qui che s'abbia a mettere in fumo la sua lettera, dettata da quell'arte subdola, che è il costitutivo delle curie, scimie della romana. Nostro dovere era solo di accennare la let-

tera, e il moltissimo che si potrà dire con verità evangelica contro la medesima; onde il popolo milanese conosca, chi brama di illuminarlo sinceramente, e chi vuole ostinatamente conservarlo nelle tenebre, e nella schiavitù.

Abbiamo ricevuto una lunga risposta al § *E perchè ec. de' desideri di un patriota*, stampata nel numero 78 del nostro foglio. Noi non possiamo inserirla per intero. Egli ragiona sulle pensioni ridotte a 100 lire al mese: sulla circostanza di tempi diversi dal presente, sulla situazione attuale degli altre volte impiegati ec. ec. e dice in seguito: « Dia un'occhiata (il patriota), e si scateni contro quelle torri, che ancora sussistono, e con pregiudizio della patria vivono lungi dalla stessa; gridi, e gridi forte: siano queste abbassate per soccorrere i poverelli, ma non desideri di formarne degli altri, e di staccarsi sempre più da quella eguaglianza fisica tanto preziosa in una repubblica democratica ». Noi non crediamo, che il patriota autore *de' desideri ec.* abbia avuto l'inumano sentimento di formare de' miserabili; e però l'autore della *Risposta* stia pur tranquillo, ami la repubblica sinceramente, e non potrà che trovarsi bene. Si doveva da noi questo saggio della nostra imparzialità.

Risparmiamo di dare le vittorie già qui pubblicate, l'una colla data di *Fraisach* 14, l'altra da *Scheifling* 15 germinale, e in vece riportiamo il seguente

Stralcio di lettera del gen. in capo Bonaparte all'amministrazione gen. della Lombardia.

Dal quartier gen. di Scheifling li 16 germin. an. 5 rep.

Mi domandate delle assicurazioni per la vostra indipendenza avvenire! Queste assicurazioni non sono elleno nelle vittorie, che l'armata d'Italia riporta tutti i giorni? Ogni vittoria che noi abbiamo è una linea della vostra carta costituzionale. Molte vittorie abbiamo riportate dopo l'apprimo dell'ultima campagna, abbiamo fatto un gran numero di prigionieri, abbiamo conquistato tre provincie degli stati ereditarij della casa d'Austria. Così i fatti tengono luogo di una dichiarazione per se stessa puerile, poichè voi non dubitate, io credo, dell'interessamento e del desiderio ben pronunciato, che ha il Governo francese *di costituirvi liberi e indipendenti*.

Occupatevi ad illuminare e contentare il Popolo; completate la vostra legione, completate la legione polacca, ed approfittate del momento, in cui l'armata francese è in Italia per assicurarvi uno stato militare, senza del quale non esiste nè libertà, nè indipendenza.

Vi prego di credere ai sentimenti di stima e di desiderio particolare, che ho di poter fare qualche cosa aggradevole, e possa concorrere *alla libertà dell'Italia*.

Sott. BONAPARTE

Finalmente per corriere passato questa mane sentiamo, che il superbo dell'Istro chiede la pace a tutti i patti; s'umilia d'innanzi alla R. F., si rimette in tutto alla sua lealtà. L'articolo preliminare è la indipendenza della lombardia. Ecco, Milanesi, come finisce una guerra temeraria, ed ingiusta! voi siete dunque sicuri della vostra libertà. La Francia conosce i suoi interessi, e non è capace di un tradimento. Armatevi, e armatevi per sostenere la vostra certa indipendenza!

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 82.

26 germile v repub. (sabato 15 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

LE SETTE ALLEGREZZE DEGLI ARISTOCRATI

Il corriere giunto il giorno 23 da *Judenbourg* ha sparso tale e tanta letizia nel cuore de' nostri aristocrati, che già si gloriavano di ritornar schiavi dell'Austria, e di poter perdere ancora ciò che loro era rimasto dopo la guerra. Il loro giubbilo chiaramente manifestato ha potuto conservarsi, e rinnovarsi sempre più vivo altrettante volte quanti sono stati i successivi motivi delle loro allegrezze.

Prima allegrezza: gli arresti seguiti nelle notti de' 24, e 25 di molti esaltati alarmisti, che disponevansi già a ricevere i satelliti del debelato tiranno. Fra questi ha santamente avuto luogo il prete *Borghì* segretario del cittadino arcivescovo, fiorentino di nascita, nemico per professione della verità, della pace, della sovranità del Popolo, demonio matutino, meridiano e vespertino del suo principale, e spia stipendiata della curia romana.

Seconda allegrezza: piantaggione di un nuovo albero in piazza fontana il giorno 24, con grande concorso di Popolo, con truppa in gala, fra canti e suoni, e fra gli evviva de' teneri soldati della speranza. Il citt. *Trivulzi* com. gen. della guardia nazionale, e il citt. municipalista *Pelegatti* hanno recitato sotto l'albero due patriotici discorsi, e la compagnia di alcuni fervidi bolognesi ha sparso canzoni repubblicane. È ad avvertirsi il piacere della curia episcopale per questa funzione, che avendo fatto chiudere le finestre in faccia a detta piazza ha mostrato di volere meditar seriamente il grande mistero di questa piantaggione fattasi nel giovedì santo.

Terza allegrezza: l'affisso de' 23 del comitato di polizia, con cui viene condannato il citt. *Antonio Litta* ad una multa di 100 zecchini per aver con una lettera disonorato il citt. Pompeo lui padre, ed essersi egli segnato col titolo di *marchese*. Il citt. *Sagot* comandante della piazza ha duplicato una tal multa, che tutta è andata in beneficio de' poveri del rione.

Quarta allegrezza: l'altro affisso de' 24 del comitato medesimo in favore del citt. *Antonio Gambalojta*, che sendo stato imprigionato per buono alarmista ha ottenuto la libertà in grazia di sua vecchiaja, e della

sua poca salute; ha egli però dovuto pagare ai miserabili del suo rione lire 400.

Quinta allegrezza: il proclama de' 23 dell'amministrazione gen. con cui si garantisce la nostra libertà, e si minacciano di severo castigo i prezzolati alarmisti.

Sesta allegrezza: quello de' 24 del comitato di polizia pubblicato a consolazione del Popolo sullo stesso oggetto: (ambi questi proclami si danno più sotto per intiero).

Settima allegrezza: le prediche patriottiche all'albero sulla piazza maggiore, e i canti repubblicani del Popolo; specialmente jeri notte, in cui una truppa numerosa di Popolo con bandiera spiegata, con torcie e con sinfonia si portò nella sala della società d'istruzione, e seco condusse il presidente e tutti i socj a danzare e cantare in fraterna processione intorno agli alberi in piazza maggiore, e quindi in piazza fontana, dove il cittadino cap. *Crippa* recitò un sodo discorso; in cui l'oratore apostrofò il citt. arcivescovo, avvertendolo di dover riconoscere, e servire secondo il vangelo il Popolo sovrano milanese. Da qui si passò al palazzo dell'amministrazione, dove il citt. presidente *Sommariva* discese a metà scala lesse al Popolo una recentissima lettera del citt. *Moscatti* de' 19, in cui ritrovavasi la certificazione della lombarda indipendenza, dicevasi che *Bonaparte* aveva accordato 5 giorni di tregua al nemico per rispondere ai preliminari della pace, e che quanto prima sperava di essere fra suoi concittadini, *repubblicani*. Si passò in appresso al palazzo della municipalità, e finalmente di nuovo alla gran piazza, sempre gridando: — *viva la repubblica lombarda, o libertà o morte ... Oh care sette allegrezze degli aristocrati!*

L'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA LOMBARDIA AL POPOLO LOMBARDO

Animati da viva gioja ci affrettiamo di parteciparvi, che ci è giunta la notizia di una sospensione d'armi fra l'Armata vittoriosa, che già è vicina a Vienna, ed i pochi avanzi dell'inimico debellato.

Ecco arrivata l'ora della nostra libertà. Una lettera del Generale in Capo a noi diretta ci assicura che i nostri voti tra poco saranno esauditi. Noi invitiamo i buoni cittadini a giubbillare su questa lieta notizia, ed a disprezzare le voci degli aristocratici, che ormai privi di speranze si sforzano ancora di rivocare in dubbio la vicina nostra felicità, e di calunniare la lealtà della nazione francese. La punizione severa, che si prepara ai prezzolati alarmisti, e la derisione, che si attireranno i loro

creduli seguaci, serviranno di ornamento alle feste, che solennizzeranno una pace, che ci assicura l'indipendenza, e la felicità.

Dal palazzo marini 23 germ. anno v della r.f., e I della libertà Lombarda.

Kilmaine

PROCLAMA DEL COMITATO DI POLIZIA

Cittadini!

Qual'è mai questa ingiusta ostinata voglia, che nutre l'aristocrazia contro le verità più evidenti, e contro l'interesse più deciso del Popolo, che col più vivo desiderio, e coi voti più generali, e solenni aspira alla propria sovranità? Gli eventi più fortunati sono dalle astute mire di pochi perfidi, e nemici del Popolo trasformati in disgrazie e sciagure. Le novelle più consolanti vengono assoggettate alle interpretazioni le più maligne; la docile semplicità della buona popolazione lombarda è sedotta da' sentimenti i più velenosi, i più distruttori del pubblico bene. Le assicurazioni, che i nostri deputati della Lombardia ci spediscono da Parigi, su la nostra indipendenza, sono ormai note generalmente a tutti; le premure, che il direttorio fa scorgere per consolidare la libertà lombarda, sono ben espresse, ed hanno costantemente soddisfatto i cuori di tutti. Queste assicurazioni, queste premure, questi pegni della lealtà della nazione francese doveano senza dubbio essere messe in attività per istabilire col fatto le di lei sante promesse. Le vittorie incredibili del prode generale *Bonaparte* hanno accelerato questo fortunato punto: sì, cittadini, ogni vittoria riportata dalle armate repubblicane è una linea della nostra carta costituzionale. È il generale in capo dell'armata che ce ne assicura con sua lettera del 16 corrente germinale. La guerra deve finalmente aver un termine, e i Popoli debbono una volta respirare liberi dopo l'umiliazione degli antichi tiranni. La luce di questo felice avvenimento si è sparsa dal quartier generale di *Bonaparte*, al quale corrono i commissarj austriaci per chieder la pace, e riceverne le condizioni, che loro detterà una nazione che ha vinto le orde dei tiranni dimostrando amicizia, e fratellanza ai Popoli. Quali effetti dunque dovea produrre ne' buoni cittadini una notizia di così fausto augurio? La calma, la consolazione, la persuasione della nostra repubblica, lo stabilimento de' diritti del Popolo. Tali sentimenti infatti si svilupparono fra il popolo sempre leale, sincero, e riconoscente al primo annunzio di un prossimo trattato di pace. Ma gl'indegni, i seguaci del partito nemico del Popolo, l'aristocrazia sempre ripiena di veleno, spargono fra noi la diffidenza, tentano infondere la inquietudine nel cuore de' Lom-

bardi, calunniando la lealtà della Francia, insultano la bravura dell'armata d'Italia, sfregiano la virtù del general *Bonaparte*: pochi allarmisti corrompono il senso degli avvenimenti, e presentano a' semplici abitanti quelle sventure, che la loro perfidia, o la loro sciocchezza fa inventare a danno degl'interessi del popolo, che sono ormai vicini a consolidarsi.

Il Comitato di Polizia non ha dovuto essere freddo spettatore d'una condotta così antipatriotica. Fedele alla causa pubblica ha prese le convenienti misure contro quegli'indegni, che allarmano il pubblico; e non si stancherà mai di consecrarsi alla di lui causa, che difenderà sempre con vigore, e con particolare soddisfazione in questi momenti, che ci promettono una felice libertà, e la vicina nostra indipendenza.

Dal Comitato di Polizia della Municipalità di Milano li 24 germiale anno V della Repubblica Francese, e I della Repubblica Lombarda.

Sagot Comandante la Piazza

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

Sess. de' 22 germ. Ella fu assai comica per le molte successive aringhe sostenutesi dai socj contro la risposta del citt. arcivescovo alla società sulla nota tesitura di un discorso popolare ec. Fu fissata una deputazione al gen. *Kilmaine* entro 24 ore, ed un'altra al gen. *Bonaparte* pel primo corriere. Il citt. *Visconti* in virtù degli articoli 2 e 3 del regolamento della società fu cassato dal ruolo de' socj. La curia ha dovuto dar la testa nel muro per fare alla società la detta risposta, che poi, dicesi, fu stesa dal grande teologone *Locatelli*.

I DUE VIAGGIATORI AL TERMOMETRO DELLA LOMBARDIA

23 germile

Brescia c'interessa a tal segno che non sappiamo abbandonarla. Ogni giorno accresce le nostre speranze per l'italica libertà. Se progredisce alla stessa proporzione lo spirito pubblico, l'Italia sarà libera assai prima del tempo, marcato da' nostri pronostici o da' nostri augurj.

Il giorno 17 sortì l'ajutante generale *Landrieux* con una colonna di fanteria francese, e battè il nemico a Rezzate, ove incendiò qualche casa, donde faceano fuoco i ribelli. E continuando il filo delle operazioni militari il dì 20 questi sono stati solennemente battuti a Carsina. La colonna di *Landrieux* l'ha occupata a viva forza; quella del gen. *La-Hoz*

ha contemporaneamente occupato Bainina, ed ha raggiunto quella di *Landrieux* a Carsina. Amendue si sono in seguito diretti contro Sarezzo, ove dopo un lungo cannoneggiamento se ne sono impadroniti. In questo giorno sono rimasti uccisi più centinaia di ribelli, anzi si sono tolti tre cannoni, più fucili da baluardi e da truppa, e moltissime munizioni. In Carsina si sono sorprese delle carte, che fanno rilevare la più perfida ed estesa trama, organizzata dal governo veneto contro i francesi e fra queste si sono trovate più copie del proclama incredibile del *Battaglia*, stampate in Verona nella stamperia camerale. Jeri sono andati verso Nave per portarsi sopra Salò. Alla prima intimazione i ribelli instruiti da' loro capi, fecero finta di deporre le armi; ma appena i francesi si avanzano quelli fecero fuoco sopra di loro. Allora si spiegò tutta la fiera repubblicana. Si fece una strage immensa de' traditori, si diede il sacco ed il fuoco al paese, e sopraggiunta la notte la truppa si ritirò, non essendo quella strada opportuna per trasportare l'artiglieria.

Stamane lungo la strada di s. Eufemia è partito *La-Hoz* alla testa delle legioni lombarda e polacca e di una colonna di cavalleria francese. Lo sieguono anche i patrioti lombardi al numero di più di mille, fra quali si distinguono i bravi lodigiani e comaschi. Tutti hanno spiegata la più strana bravura negli attacchi, ove hanno potuto aver parte; ed annunziano de' successi degni del più consumato civismo. Salò è battuta dalla flottiglia francese che l'assedia dalla parte del lago. Essa ha inalborato bandiera bianca per ritentare la stessa perfidia usata verso i patrioti bresciani, e verso i francesi in Nave, e loro prescritta da' propri capi, e quindi dal governo veneto, che ha da più tempo ordita e dirige tuttavia la perfida trama. Salò dee trovarsi a momenti fra tre fuochi, e subire la pena del più nero attentato, che sia stato finora consacrato a sammarco.

Tutto questo Popolo compiangere le inevitabili sventure de' suoi traviati fratelli, e non cessa di meritare la loro confidenza cogli'inviti e colle promesse. Esso scusa l'inganno di tante vittime quasi innocenti, ed abborrisce tanto più la seduzione de' suoi tiranni, che hanno organizzata la più terribile controrivoluzione per perdere in un tempo stesso i francesi ed i patrioti.

La sera di jeri fu sistemata la società d'istruzione nella sala del teatro, che prima era destinata a' trattenimenti privilegiati della vanità aristocratica. Fu eletto a presidente il citt. *Giuliani*, uomo di culte conoscenze e di vigorosa eloquenza fornito. Egli ha subito comunicato un tuono d'importanza alla sessione, che dal suo verso ha corrisposto con pari zelo allo scopo comune della società. Il saccheggio sofferto da' ribelli ha dovuto fatalmente involgere nello stesso destino più famiglie innocenti ed alcune eziandio di patrioti decisi. Un membro espose que-

sto quadro, disegnato originalmente dal perfido *Battaglia*, che ad obbrobrio eterno della veneta oligarchia è riuscito a farlo eseguire, e cavò le lagrime dalla sensibilità degli astanti; quindi propose di farsi una colletta di soccorsi per questi innocenti infelici. In un istante fu raccolto nel seno della società più di 700 lire, che annunziano un raccolto proporzionato al resto di tutto il Popolo, che dee concorrervi.

Fu pure stabilito di produrre delle proclamazioni e degli indirizzi alle popolazioni sedotte, per disingannarle di quante sinistre prevenzioni hanno loro ispirate i nemici della loro libertà, e di fissar sempre una sessione per la mattina delle domeniche, affinchè fossero comodamente instruiti i paesani, che in quel tempo sogliono concorrere alla città, e possono invitarsi nel seno della società, aperta a tutti coloro che vogliono assistervi.

Coloro che provvisoriamente governano studiano in tutti i modi di meritare la confidenza di tutto il Popolo bresciano, di cui rispettano la sovranità, e di assicurare il pubblico che sono pronti a rendere il governo alle mani del Popolo universalmente costituito, perchè lo depositi in mano de' suoi rappresentanti liberamente eletti.

Si organizza indefessamente la legione bresciana. Le pattuglie girano in tutti i momenti, e mantengono quella tranquillità che più conviene al regno della pace e della fratellanza. Un giorno si sono tutte raccolte con una banda numerosa di musica che accompagnava delle arie composte all'uopo, ed eseguite con tutta la possibile decenza. Dell'ex-dame vestite all'amazzone vi entravano a parte. L'entusiasmo riverberava da tutti i punti.

Noi frequentiamo la casa *Lechi*, che ha presa la maggiore influenza nella rivoluzione. Tutta la famiglia professa per eccellenza le virtù patriottiche. Malgrado le molte ricchezze, che spesso mal si conciliano col patriottismo, essa ha una popolarità che incanta. Nel seno di questa famiglia virtuosa si gode e si ammira il patriotto *Pisani*, che spesso l'interessa col racconto delle sue passate vicende. Quando tali individui vogliono fare sicuramente felicità del Popolo, questa non può mancare.

Si crederebbe! Nella gran porta della casa *Lechi* si osserva un bel monumento di bronzo, che le serve di martello, ov'è figurato a getto Alcide, che con la clava abbatte due leoni, che si atterrano umili e tremanti. Noi gli auguriamo, che la figura possa tosto realizzarsi, ed imitarsi dagli Alcidi compagni de' *Lechi* pel solo vantaggio del Popolo.

Insomma *fervet opus*. Noi non abbiamo veduto un Popolo più intento a rigenerarsi. Tutto spira movimento ed attività; tutto annunzia il più solido stabilimento dell'ordine. La gran macchina della libertà italiana gitta delle gran basi. Essa giganteggerà quanto prima.

MARCIA DE' BRESCIANI

Bravi Bresciani! Voi date all'Italia il più edificante e tenero spettacolo del vostro patriotismo, e del vostro coraggio. Se prima d'ora voi aveste assicurato i popoli delle vostre valli coi sentimenti, che ora gloriosamente spiegate, forse le medesime non avrebbero ceduto alla veneta seduzione. I Popoli di *Val-Trompia*, e di *Val-Sabia* non sono amici che della libertà, ed è stato il timore di perderla maggiormente, che gli ha fatti travviare. Conoscano ora che non sono cittadini i soli abitanti delle città, ma che sono egualmente cittadini e sovrani gli abitatori pur anco delle campagne e delle valli! Il seguente proclama giustifica, o bresciani, la vostra sincera, e virtuosa condotta.

*In nome del sovrano Popolo Bresciano
Il comitato di vigilanza alle popolazioni di tutto il territorio Bresciano.*

Popolazioni sorelle di Brescia, venite a fraternizzare con essa, che ha preso le armi per riacquistare la sua indipendenza e la vostra. Noi abbiamo scosso un giogo di ferro e di sangue, non già per addossarcene un altro eguale o peggiore, ma per unirvi co' santi nodi dell'eguaglianza e della virtù.

Noi riconosciamo una sola patria, e questa abbraccia egualmente tutte le popolazioni del territorio Bresciano. Siano queste più o meno grandi, siano più o meno ricche, siano più o meno distanti dalla capitale, saranno tutte eguali nella condizione e ne' diritti. Brescia non sarà più superiore al più meschino paese ch'esista nel di lei territorio, e che prima n'era disprezzato ed oppresso.

Tutti gl'individui del territorio dovranno egualmente aver parte nel nuovo governo, che si chiama perciò popolare, perchè più non dipende dal capriccio e dal dispotismo di poche famiglie, ma dal voto generale di tutto il Popolo.

Se nel nuovo governo si trovano provisoriamente alcuni nobili, questi si sono prima eguagliati al resto del Popolo, hanno abjurato i loro titoli e privilegj, e non riconoscono altra distinzione fra tutti i cittadini, se non quella della virtù.

Tutti gl'individui eletti liberamente dalle loro popolazioni per governare, sederanno a fianco degli stessi ex-nobili, e dovranno anzi giudicarli, se sono i sinceri amici del Popolo, e se meritano la sua confidenza. Noi godremo i vantaggi della religione, della legge, della nostra patria

comune, che più non sarà dominata da pochi tiranni, ma sarà governata liberamente dal Popolo, che quanto più sarà virtuoso ed unito, vivrà tanto più sicuro e felice.

Deponete i dubbj e i sospetti, che ha sparsi ne' nostri cuori la perfidia de' nostri tiranni. Essi non hanno forze bastanti a soffocare la nostra nascente libertà, e perciò impiegano tutte le arti d'inferno per accendere nel nostro seno la guerra civile dove non deve regnare che la pace.

Il perfido *Battaglia* fra gli altri vi ha fatto credere che i Bresciani sono ribelli e vostri nemici; e i Bresciani non sono che vostri fratelli, e nemici de' nostri comuni oppressori.

Battaglia vi ha fatto credere, che voi non dovete opporre le armi contro i francesi, che pur rispettate ed amate; e i vostri capi hanno ordini segreti d'impegnarvi contro i francesi senza avvedervene.

Battaglia vi promette delle armi, delle munizioni, e della truppa regolata per animarvi al pericolo: ma quale forza può opporsi a quell'armata repubblicana, ch'è presente dappertutto, e che dopo tante vittorie fa tremare l'imperatore sul proprio trono?

Battaglia ha fatto divulgar colle stampe, che i francesi sono stati disfatti nel Tirolo, per animarvi contro di essi; e i francesi vittoriosi si avvicinano a gran passi verso Vienna per dettar la legge al miserabile avanzo de' loro nemici.

Popolazioni sorelle di Brescia, non sono queste invenzioni, come lo sono quelle de' vostri perfidi seduttori. Noi abbiamo le carte originali, trovate nel così detto quartiere generale di Carsina. Tutto era combinato per distruggerci insieme. Spedite i vostri deputati, per vedere cogli occhj proprj l'inganno infernale. Noi vi daremo i nostri ostaggi, se diffidate di noi, e se bramate di assicurarvene.

A questa sola vista voi fremerete contro il governo che vi ha ingannati e v'inganna, voi riconoscerete da vicino le nostre rette intenzioni, voi fraternizzerete col Popolo bresciano, che vi ama come la parte più cara di se stesso, e che piange il vostro inganno, le vostre sciagure; e tutti infine diriggeremo le armi contro il comune nemico, che cerca di dividerci per più indebolirci ed opprimerci.

Brescia 11 Aprile 1797

VERONA 20 GERMILE - Il fermento del patriottismo è in Verona nel massimo grado. Si annunzia imminente lo scoppio. Io non avrei creduto di trovar la mia patria così ben montata. Oh se le altre città di Terra-ferma lo sono egualmente! Tutti parlano qui con entusiasmo della

rivoluzione bergamasca e bresciana; tutti ardono d'imitarne l'esempio. Il numero de' patrioti è imponente, e si accresce di giorno in giorno ad onta delle misure inquisitorie che impiega il nostro infame governo.

Il provveditore *Battaglia* è sempre in attività co' municipalisti di qui. Continui messaggi vengono da Salò e dalle valli contigue. Si vede apertamente che il governo veneto cerca tutte le vie d'influenzare le popolazioni di Terra-ferma contro i suoi nemici; e forse questi non sono i soli patrioti. Il governo veneto è il più immorale di quanti governi despotici esistano a danno degli uomini. E ben sel vedranno coloro che in esso confidano.

L'armata veneta si vorrebbe far credere formidabile, ma in realtà non contiene che due mila schiavoni, altrettanti soldati, circa 500 cavalli e 11 pezzi di artiglieria. Sul Mincio vi è il più grande attrupamento di paesani. Essi temono, e non sanno perchè; sono armati, e non sanno contro chi; attendono gli ordini, e questi dovranno sorprendere gli assalitori e gli assaliti, quando saranno improvvisamente riconosciuti. Il mistero sarà tosto scoperto.

Sappiamo con tutto ciò, che i paesani mancano di viveri e di munizioni, e che ne affrettano l'arrivo sempre promesso da questo signor *Battaglia*. Essi hanno per capi de' soldati, che gl'incoraggiscono ora con menzogne ed ora con minacce. Ciò non ostante cominciano a rallentarsi. I successi de' patrioti bergamaschi e bresciani e l'inganno di chi li seduce cominciano a sconcertarli. Quale sorpresa per essi, e quale gioia per noi, allorchè si avvedranno ch'essi combattevano contro se stessi! Questo cambiamento non può esser lontano. Viva la repubblica d'Italia!

Puoi fare uso di quanto ti scrivo, giacchè essendo noto a tutti, non può compromettere la nostra causa. La rivoluzione de' patrioti, e la perfidia del governo veneto si travvede senza stento da tutti.

Costanza e amicizia

P.S. Arrivano in questo punto due persone da Venezia, che ci assicurano che il governo è smarrito, e che il suo smarrimento incoraggisce il partito de' buoni. I barcajuoli barzellettano con una franchezza straordinaria sul destino de' nostri pantaloni. I barnabotti si vedono passeggiar per le piazze, e seder ne' caffè tronfi e pettoruti in attitudine di aspettare il momento di far sentire il loro potere sul partito oligarchico. Se costoro faranno causa comune, come dovrebbero, cogli amici veri del Popolo, addio inquisizione e pantalonismo.

OSSERVAZIONE SUL PRETESO CONSOLE VENETO DI GENOVA

Stefano Gervasoni comincia ad essere un oggetto interessante nelle circostanze presenti. Genovese di origine, dolente di non aver sortito illustri natali, credeva di coprire la sua nullità col titolo ridicolo di conte, ottenuto o mercanteggiato dagli oligarchi veneti, e che serviva a farlo vieppiù disprezzare, dagli oligarchi genovesi, che non volevano riconoscere in esso la pretesa nobiltà. Egli ha cercato sempre più di attaccarsi al governo veneto, da cui rilevava la sua nulla entità, servendolo in qualità di console diplomatico. Allorchè si credeva alla neutralità de' veneziani verso i francesi, non si sapeva conciliare come costui potesse impudentemente esercitare il mestiere di spia presso il ministro inglese *Drak*, e di calunniatore della repubblica francese presso il pubblico. Ognuno ne accusava la di lui dabbennaggine, e l'interesse per un titolo, che costituiva il di lui solo merito, sino ad esser talvolta bastonato da un prete corso per farlo disdire delle sue vili calunnie. Oggi si legge nella passata condotta del *Gervasoni* lo spirito e le istruzioni del suo governo. Egli non ha saputo mascherarle, come il vile *Battaglia* e gli altri satelliti della veneta oligarchia; egli si è fatto disprezzare sino dagli stessi coagenti della coalizione: ma ciò non ostante il suo spionaggio e le sue espressioni erano una pruova sicura della mente del suo governo, che ha avuto anch'esso la sciocchezza di tollerare quella del *Gervasoni*. Or ch'è tutto scoperto il mistero, non vi è più dubbio, che dal tempo che costui ha scioccamente cabalato e ciarlato contro i francesi, egli non faceva che ubbidire al suo governo, ed imitare i suoi degni colleghi, che hanno saputo meglio di lui servire alla causa comune, quantunque fallita per opera de' patrioti italiani che insorgono contro i loro antichi tiranni, e de' francesi vittoriosi che sanno ancora sorprendere i loro mascherati nemici.

Intendiamo da Bologna che certo povero ed onest'uomo, carico di famiglia avendo incontrato l'indignazione di un fattore dell'ex nob. prelatato *Bonfigliuoli*, sia stato mediante una evangelica raccomandazione del card. arcivescovo, posto prigioniero per ordine dell'ex-presidente *Salarelli* della giunta criminale. Non ha giovato una serie di attestati compreso quello del suo parroco, prodotti in favore di quell'infelice da un avvocato della giunta medesima ... Viva la giustizia, viva la libertà!

Il corrispondente di Pavia, che ci ha mandata la petizione colà fatta contro la guardia nazionale, sarà servito nel foglio venturo, e gli promettiamo d'inserire tutta intiera la lista dei petenti.

Viva la cittadina *Cursius*; viva la patriotica sua conversazione, che ha saputo fornire di scarpe in Varese 40 soldati francesi!

CONTINUAZIONE DELLA FATALITÀ DELLA RIVOLUZIONE

Or delle tante rivoluzioni, che si sono finora manifestate, e che più o meno prosperamente sono corse alla loro meta, quale può vantare più solidità, maturità ed estensione della presente? I principj ne sono il risultato dell'analisi più sicura. La verità e l'interesse dell'uomo ne fondon le basi. Una nazione di 25 milioni di uomini, il più ch'è possibile, conformati alla stessa foggia di pensare e di parlare, si è cimentata la prima a farne il saggio più felice sopra di se. Quali contrasti! quali trame! quali delitti? ... Tutta l'Europa si coalizza contro la Francia. I tiranni superstiti dell'una si giuocavano la preda dell'altra ch'era loro toccata a sorte. L'imperatore ostentava di non volersi imbarazzare dell'interno della Francia, e frattanto trascinava colla sua preponderanza politica l'Italia ed il continente dietro le sue perfide mire, mentre univa le forze dell'impero sul Reno. Il re di Sardegna, come il dio termine guardava le alpi, e soffiava la controrivoluzione in Lione. L'arciduca di Milano pagava i giornalisti per calunniare l'armata d'Italia. La Toscana impiegava il conte *Carletti* in Parigi per fissare colà un centro di unione a' nimici mascherati della costituzione. *Pitt* a nome dell'Inghilterra assoldava gli emigrati e i coalizzati. La regina di Napoli impiegava l'ubbidienza di *Acton* per mandare quante somme potesse per l'armate di mare e di terra. Il papa spediva dell'indulgenze e delle benedizioni a' preti refrettarj ed a' soldati austro-sardi, perchè il fanatismo degli uni, e le bandiere degli altri riuscissero felicemente nella santa impresa. Non vi era despota il più meschino, che non congiurasse almeno co' suoi voti alla distruzione della repubblica francese.

Che mai addivenne di tutta questa generale cospirazione? La Francia ha fatta la umiliazione od annientamento de' suoi nemici coalizzati. Il conte *Carletti* fu scacciato da Parigi. Il re di Sardegna ha rischiato di perdere tutto il suo regno. L'arciduca prostituiva la penna del gazzettiere *Carpani*, e l'uno e l'altro hanno dovuto fuggir da Milano per non essere generosamente compianti da' quei soldati, che disprezzavano senza conoscere. L'imperatore fece venire i più famosi generali o per nascita o per età; e questi sono stati i testimoni di cinque armate distrutte. I gabinetti dell'Italia gridano per una pace, che possa almeno allontanarli dalla loro imminente rovina. L'Inghilterra si vede ogni giorno indebolire le sue speranze, ed in vano col suo orgoglio cerca di coprire agli occhi dell'Europa la sua inevitabile decadenza. La sola armata d'Ita-

lia ha riportati in una sola campagna la vittoria di 14 battaglie campali e di 70 combattimenti, ed un immenso bottino di artiglieria e di altri tesori.

3. Ad onta di quanti ladronecci hanno commesso sul Reno in Italia gli scioani amministratori a danno de' Popoli e della Francia, il Belgio. La Savoja e Nizza sono dipartimenti della repubblica francese, la Olanda ha riacquistata la sua indipendenza, e le repubbliche cispadana e lombarda sono debitrice della loro libertà all'armata d'Italia.

Ma è perciò terminato il periodo della rivoluzione di questo secolo? L'Europa tutta ne alimenta i germi nel proprio seno; e sono ora mai sensibili gl'indizj di quello stato politico che dee succederle.

sarà continuato

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 83.

30 germile v repub. (mercoledì 19 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

GENIO FILANTROPICO DEL GEN. BONAPARTE

Quel generale che dalla cima delle alpi tuonò *guerra ai tiranni*, e *pace ai Popoli*, non può essere incoerente a se stesso. Maggiore degli *Alessandri*, e dei *Cesari*, i quali non si batterono, che per aggravar di catene la libertà, e la sovranità originaria delle popolazioni, egli non si batte e non vince che per la difesa della indipendenza di sua immortale nazione, e per soccorrere le nazioni sorelle che amano di sottrarsi al giogo della barbarie e del dispotismo. La Terra-ferma, stata oppressa fin ora del più esecrabile de' governi, ha spiegato abbastanza il suo voto per la libertà. Il governo leonino, mentre tenta di opporsi alla volontà de' Popoli, profitta della circostanza per battere l'armata d'Italia. Egli la ha già insultata in mille modi, e speriamo in breve di dare un esatto ragguaglio della perfidia da esso lui usata per tagliare ai francesi la ritirata, e per fare di essi ciò che seguì dell'armata di Carlo VIII. Il gen. *Bonaparte*, che era abbastanza informato della nera trama, e che ora si spera sarà perfettamente al giorno del resto, ha quindi inviato al doge di Venezia la seguente lettera.

Dal quartier generale di Indenburg li 20 germile an. 5 della rep. fran.

Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia al serenissimo doge della rep. di Venezia.

Tutta la Terra-ferma della rep. serenissima di Venezia è sull'armi; da tutte le parti il grido d'unione si è *morte ai francesi*. Molte centinaia di soldati dell'armata d'Italia ne sono già stati la vittima. Invano voi mostrate di disapprovare gli attruppamenti, che voi avete organizzati. Credete voi, che in un momento, in cui mi ritrovo nel cuore della Germania, non abbia io forza di far rispettare il primo Popolo dell'universo? O credete voi, che le legioni d'Italia potranno tollerare il massacro che voi eccitate? Il sangue de' nostri fratelli d'arme sarà vendicato, e non vi ha pur uno de' battaglioni francesi, che incaricato di un così nobile ministero non si senta raddoppiare il coraggio, e triplicare i propri mezzi. Il senato di Venezia ha corrisposto colla più nera perfidia ai tratti

generosi, che noi abbiamo sempre usato con esso lui. Vi invio il mio aiutante di campo capo di brigata per arrearvi la presente lettera: la guerra o la pace. Se voi non impiegate sul momento i mezzi per dissipare gli attrupamenti; se voi non fate tosto arrestare, e consegnare in mie mani gli autori degli assassinj, che si commettono, la guerra è dichiarata. Il Turco non è sulle vostre frontiere; nessun nemico vi minaccia, voi avete fatto arrestare a bella posta dei preti per giustificare un attrupamento diretto contro l'armata. Egli sarà dissipato in 24 ore; noi non siamo più al tempo di Carlo VIII. Se contro la benevolenza manifestatavi dal governo francese voi mi riducete al partito di far la guerra, non pensate contuttociò che all'esempio de' briganti, che voi avete armato, gli soldati francesi devastino le campagne dell'innocente e sgraziato popolo della Terra ferma, che io proteggerò, ed egli benedirà un giorno fino i delitti che avranno obbligato l'armata francese a sottrarlo dal vostro governo tirannico.

Bonaparte

Per copia conforme l'ajut. gen.
Segnato Le Clerc

N. B. Il generale tuttavia, mentre sa sostenere i diritti della verità e della giustizia sa mostrarsi generoso cogli stessi nimici. Nella lettera, ch'egli scrive contemporaneamente al citt. *Lallemant* ministro della rep. francese in Venezia, propone la pace al governo veneto a certe condizioni, delle quali le principali sono la liberazione di tutti gli arrestati per motivo di opinioni, e per dimostrato attaccamento ai francesi ed alle loro massime, la evacuazione della Terra-ferma da farsi da tutte le truppe ivi aggiunte da 5 mesi addietro, il disarmamento di tutti i paesani, la punizione degli autori dell'incendio messo alla casa del console di Zante, e la riedificazione di tal casa a spese del governo, la consegna del capit. del vassello, che tirò contro la fregata la *Bruna*, e il rimborso del valore del convoglio protetto da detto vascello contro i doveri di neutralità, che il governo non rimanga concentrato nelle lagune, ma stabilito nella Terra-ferma ec.

Desenzano 27 germ. anno 5 rep.

Saprete, cittadino, che *Salò* è stato da tutti quegli abitanti evacuato prima del nostro arrivo colà. Le case de' capi destinate al saccheggio hanno subito lo spoglio, e molte altre non hanno potuto sottrarsi alla vendetta militare. Questi esempj dovrebbero pure far ravvedere i Popoli dal loro inganno, e non lasciarsi più trascinare dalla seduzione degli impostori! Nel giorno medesimo, in cui noi ci ritrovavamo in *Salò* i soldati veneti hanno avuto l'ardire di attaccare i francesi in *Desenzano*.

Erano essi un corpo che marciava per unirsi all'armata. Gli stessi si ritrovavano in scarso numero, e vennero inaspettatamente sorpresi da un numero molto superiore di nimici, i quali hanno agito a norma delle istruzioni, che avevano dal governo veneziano. Furono fatti tuttavia da circa 30 prigionieri della truppa veneta, e 80 circa di essa rimasero morti; de' francesi due soli furono i morti, e pochi i feriti. Un altro corpo de' veneziani di circa 4 mila ha piantato un ponte sul fiume, per cui viene ai francesi impedito il passaggio da *Peschiera*; ma sarà quanto prima a ciò riparato. Essi agivano di concerto colla colonna tedesca di *Laudon*, che con fede imperiale ha mostrato di non essere inteso dell'armistizio, ma la stessa viene aspettata dai nostri per involupparla e renderla prigioniera. Non si è accorto *Laudon*, che si lascia avanzare a bella posta: il suo corpo non è che di circa 3 mila uomini. In *Verona* 150 patrioti sono stati posti in arresto in una delle scorse notti, e 200 circa sono fuggiti. Meglio per quella città, che sarà quanto prima liberata dalle ugne del Leone, che la strazia! Il governo ha ivi pubblicato una legge, che proibisce sotto pena di carcerazione di parlare con un francese. Sempre meglio ...

Salute e fratellanza

SAVIEZZA BRESCIANA

Il governo provvisorio, stabilitosi in Brescia si conduce col più saggio repubblicanismo. Non si scorge in esso ombra d'aristocrazia; il governo è composto di persone scelte dalla città, e dalle comunità varie della campagna. Tutto è piantato sulla più perfetta eguaglianza. Cotesto governo va formando la sua costituzione, cui va modellando sulle due francesi del 93 e del 95; sarà per conseguenza tutta democratica, e si compirà assai più sollecitamente, e con migliore discernimento, di quello non abbia saputo fare il curiale congresso della cispadana. Noi invitiamo le popolazioni di Bergamo e di Crema ad accedere ad un tale piano, a consolidarsi colla bresciana, a formare un solo Popolo, se bramano di rendersi sul loro nascere formidabili al nimico comune, e di rendersi spettacolo di dignità, di saggezza, di meraviglia a tutta l'Europa. Elleno serviranno d'esempio, e di modello a tutte le altre popolazioni della Terra-ferma, che dopo avere imitato la loro condotta si uniranno con esse stesse. Elleno si stringeranno doppiamente quanto prima colla transpadana, e colla cispadana; serviranno all'una di guida, all'altra di emenda; e tutte insieme queste provincie formeranno fra poco una repubblica, che sarà rispettabile a tutti i tiranni in pace e in guerra. Intanto noi riportiamo il seguente illustre proclama.

In nome del Sovrano Popolo Bresciano
Il governo provvisorio a tutte le Popolazioni del Territorio Bresciano.

È pervenuto a notizia del comitato di vigilanza, che alcune Popolazioni non hanno aderito al voto del Popolo sovrano sul pretesto di essere conquista de' francesi. Questo è un inganno, promosso da alcuni furbi, per non farvi abbracciare quella felicità, che vi offre la eseguita rigenerazione. I francesi, ed i patrioti che gl'imitano, sono sinceri e conseguenti, e non ismentiscono que' sacri principj di libertà, e di eguaglianza, che essi hanno proclamati.

Il Popolo sovrano ha compita di per se la sua politica rigenerazione. Esso ha riacquistato i suoi diritti, e la sua indipendenza, che i tiranni di Venezia gli avevano usurpata; esso ha voluto sollevare, e non già opprimere tutte le Popolazioni del territorio Bresciano; ed esso confessa questa verità al cospetto dell'Europa, e di coloro massimamente, che ne sono stati testimonj, ed ammiratori.

I francesi, che hanno influito col loro esempio sopra di noi, come influiscono sopra tutti i Popoli, che hanno la virtù d'imitarli, hanno rispettato, e rispettano il nostro cangiamento politico senza turbarlo. Essi non si sono imbarazzati, nè s'imbarazzano nel nuovo governo, che considerano, come una proprietà sacra di un Popolo libero, e sovrano.

I francesi però proteggeranno i diritti del generoso Popolo Bresciano quanto più i tiranni, che l'opprimevano, si mostrano loro nemici. Essi hanno rilevate le nere trame del traditore *Battaglia*, e le perfide intenzioni del governo veneziano, il quale seminava la discordia nel seno del Popolo per improvvisamente rivoltarlo contro di loro. Il generale BONAPARTE ordina perciò, che il *Battaglia* sia posto in ferri, e che i capi della ribellione sieno impiccati, che in una parola, si dirigga la guerra contro i loro mascherati nemici, e si porti la pace ad un Popolo vittima dell'inganno, e del tradimento.

I francesi sono adunque obbligati a combattere i proprj nemici, che son pure i nostri, ma in nulla si oppongono, nè si mescolano ne' nostri affari politici. Essi contemplano il progresso della nostra rigenerazione come ne hanno contemplato i principj, e vegliano solo contro coloro, che cercano di ricavarne un pretesto, e l'occasione di pregiudicare la di loro sicurezza. Il governo è tutto nelle mani del Popolo, e provvisoriamente depositato nelle mani di quei patrioti che lo conservano per renderlo ad esso, quando sarà universalmente costituito.

Cittadini del territorio Bresciano, che vivete ancora ingannati, venite nel seno de' vostri fratelli, e smentirete tutte le menzogne de' vostri seduttori: voi troverete, che i francesi non fanno la guerra a noi, ma

ai loro, ed a' nostri nemici, che si armano contro di essi, che noi non siamo vostri superiori, ma amici e concittadini; che noi non siamo conquistati ed oppressi, ma liberi ed indipendenti; che tra noi regna la religione, la libertà e l'eguaglianza, che ci sono da essi raccomandate.

Brescia 13 aprile 1797.

Cittadini estensori.

Pavia, quella città, che diede il primo esempio di Vandeismo in Italia, è ancor la sola, che si vanta di non avere una guardia nazionale. Io non saprei pescare nel torbido dell'attuale sistema di cose le cause, che per sì lungo tratto di tempo si sono opposte ad uno stabilimento di tanta importanza; come non saprei indovinare il perchè vi si è finalmente pensato in questi ultimi giorni. Che che sia di ciò, le autorità costituite avevano già lasciato *trapelare*, che la guardia nazionale era prossima ad essere organizzata. Quella classe d'uomini, la di cui mira è di perpetuare l'imbecillità e la timidezza nel Popolo, e che comprende a qual entusiasmo può trasportare una nazione il giornaliero maneggio delle armi, pose bentosto in movimento quell'altra classe d'uomini suoi agenti secondarj, il di cui mestiere è di prostituire servilmente l'opera loro ai monopolj ed all'ambizione dei primi. Questi, che pur hanno l'astuzia, o per dir meglio la perfidia di sorprendere e d'ingannare la credulità della moltitudine, concertarono di servirsi del mezzo di una petizione alla municipalità, sottoscritta da un buon numero di cittadini, che genuinamente vi mando trascritta.

Se la prosperità della nazione, se la sicurezza del cittadino dipendono essenzialmente della reciproca conseguenza degl'individui, che costituiscono una stessa società, è dovere di chi veglia all'istruzione e al disinganno del pubblico il render notorie le azioni di ciascun uomo, onde il Popolo ne concepisca venerazione, se lodevoli, biasimo, se malvagie; e si possa formare con ciò l'esatta nozione di quello, che volgarmente si chiama *opinione pubblica*, relativamente a ciascun membro dello stato. Questi principj vi determineranno sicuramente, cittadini estensori, ad inserire nel vostro giornale tutti i nomi di coloro, che si sono sottoscritti per lo scioglimento della guardia nazionale; onde il Popolo cominci in tal guisa a distinguere l'onesto cittadino, che ama la sua patria, dall'intrigante che solo ambisce di soffocarla nell'indolenza, e di precipitarla nelle fazioni e nell'anarchia.

Del carattere dei sottoscritti io vi dirò solo, che il protagonista di quest'opera, *Maoro Zambianchi*, è uomo conosciutissimo per la sua sfrontatezza, impostura, bricconeria e libidine; e basta il dire, che sotto l'antico governo non gli valse il merito dello spionaggio, che manifesta-

mente esercitò lungo spazio d'anni, per esimerlo dall'esilio: tale era il colmo delle sue scelleraggini e del suo libertinaggio. Vi dirò ancora, che quantunque i petenti si dichiarano *padri di famiglia*, tutti i segnati d'asterisco (*) nella nota, sono nubili; e quello che sorprenderà d'avvantaggio, i segnati di croce (✠) sono altrettanti preti: ma questo sbaglio non è poi di gran rilievo. Chi potrà non smascellarsi dalle risa, quando fra questi vedrà compresi un *Pietro Spalloni* e un *Angelo Cugi* due conosciutissimi *castroni* od *eunuchi* che vogliate chiamarli, che *testiculis carentibus* presentano il singolarissimo fenomeno d'essere divenuti *padri di famiglia*? Che *Angelo Cugi*, come prete, si annoverasse cogli altri fra i padri, sarebbe delle cose le più ovvie; ma che *Angelo Cugi* e *Pietro Spalloni* *CASTRATI* possano dirsi esser tali, è una di quelle meraviglie, che Plinio stesso, che beveva tanto all'ingrosso in siffatte cose, si sarebbe vergognato di dirla. Ma l'impudenza dei briganti arriva a questi eccessi.

Pavia 16 germile 5 rep.

Salute e fratellanza
M.
sarà continuato

IL VERO REPUBBLICANO È ONESTO

Una memoria anonima, ma che ci viene affidata da persone degne di fede, smentisce, quanto da noi fu inserito nel num. 78 pag. 211 sul conto della casa *Sanazzari*. Non siamo noi come i despoti politici e religiosi, i quali non si consolano che nel ritrovare dei delinquenti. Noi amiamo più di potere giustificare ed assolvere, che di condannare. *Sappiate*, ci dice la memoria, *che Sanazzari faceva, e fa uso rispettabile di sua fortuna in soccorso di varj infelici, che più di una famiglia gli deve la sua esistenza. Sappiate che il suo già ricco stato lo impiegava in ospitalità generosa ... Sappiate ch'egli ha perduto 45 mila lire d'annui interessi, che gli pagava il monte di S. Teresa. Sappiate che per pagare 78 mila lire di tassa militare egli ha dovuto alienare tutte le cose preziose, e che ne ha fatto il sacrificio senza dolersi.* Ci consoliamo del bell'animo del citt. *Sanazzari*, il quale non può più essere parziale austriaco. Vorremmo ch'egli avesse que' 300 zecchini, spesi per un cattivo repubblicano, che potrebbe meglio impiegarli per la nascente repubblica. E poichè crediamo esser false le accuse, che gli sono state date, così speriamo che vorrà all'occasione dar prove del suo attaccamento alla causa della repubblica, che è quella dell'umanità.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Ci vengono alle mani le *Riflessioni filosofico-didascaliche del sig. D. Antonio Foppoli sul detto: tutti gli uomini sono eguali per nascita, la sola virtù distingue gli uni dagli altri ec. Alethejopoli* 1796. Noi abbiamo incominciato a leggere quest'opera con impazienza. Abbiamo ammirato la fatica dell'autore. Ma non avendo ritrovato in essa che una faraggine di cose ammucciate a dritto e a traverso senza quel filo e quella connessione di raziocinio che caratterizza l'uomo pensatore, ci siamo presto stancati. Abbiamo conosciuto l'opera del facchino letterario, e non quella del filosofo. Quando però siamo arrivati alle pag. 28 e 29 non abbiamo potuto più seguitare. L'autore si è qui scoperto per il primo sragionatore italiano. Egli vuole difendere l'eguaglianza fra gli uomini, ed ivi sostiene i diritti de' principi, e perfino del papa, cioè del primo distruttore dell'eguaglianza naturale, civile, politica, ed evangelica. Che bestione cotesto *Foppoli*! Da una parte ci dice col vangelo: *siete tutti fratelli*, e perciò *eguali*, dall'altra: *i principi*, i quali non sono che i ministri eletti del popolo, sono *superiori ai popoli*; dall'una: *non vogliate chiamarvi maestri*, dall'altra: *il papa è superiore al concilio*; dall'una si fa protettore de' *poveri*, e de' *popoli*; dall'altra deplora le disgrazie che sono toccate in questo secolo ai *ricchi* e *facoltosi*, ai *monarchi* ed ai *principi*; e confonde il governo politico col ministero de' discepoli e degli apostoli di Cristo, gli abusi, le usurpazioni, la dominazione papale colla religione, e abbaja e schiamazza ... Caro il nostro *Foppoli*, andate coi teologastri curiali a vendere la vostra penna alla corte dell'avara Babilonia, dove le vostre rapsodie, le vostre poliantee avranno miglior corso che in Milano. Qui si conosce la verità, si ha buon gusto letterario, e sono noti *lippis & tonsoribus* i dritti naturali di libertà, e di eguaglianza senza i vostri aboriti *filosofici-didascalici*. Almeno aveste cercato il modo di farvi leggere! Ma voi siete qui conosciuto per un eccellente impostore; onde tutti *i difensori dei diritti dell'uomo e del cittadino*, ai quali avete avuto l'ardire di dedicare le vostre inutili, e cattive cicalate, vi rifiutano a *lettere di cupola* il vostro centone.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

Sessione pubblica de' 27. Alcune cittadine venute per tempo nella sala trattenero i spettatori con de' canti patriottici. Il citt. *Prelli* recitò una memoria sul libero commercio de' risi, ed un'altra sulla riforma di un luogo pio di Milano. Il citt. *Poggi* arringò in difesa della società contro una lettera del citt. vescovo *Visconti*. Fu molto applaudito il

suo discorso, e ne fu chiesta la stampa, e la versione in francese e in tedesco. Il citt. *Biondi* com parroco di *Montegrino*, e deputato di una società patriottica formatasi in *Luino*, espose con vivacità i voti de' bravi suoi colegli verso la società. Il citt. *Giovanetti* bolognese propose un piano per la migliore distribuzione delle elemosine fisse della città. Egli opinò doversi concentrare in un luogo solo le rendite destinate per i poveri. Il parere è troppo saggio, sapendosi che *omne regnum in se divisum desolabitur*. Tanti amministratori, tanti dilapidatori!

MILANO 29 GERMILE – La condotta anti-repubblicana del can. *Borgbi* segretario del citt. vescovo *Visconti*, gli ha demeritata la grazia di restare in Lombardia, sendo prete forestiere. Egli è stato perciò esiliato stassera, onde in termine di 48 ore sia fuori di tutta la Lombardia. Ecco un'ottava allegrezza pel citt. vescovo, la quale non entra *nel domma e nella morale*. La libertà della lombardia sarà la nona. Viva la giustizia repubblicana, viva la repubblica lombarda, viva la lealtà del direttorio di Parigi!

PORTO-FERRAJO – Sentiamo che gli inglesi abbiano avuto ordine di abbandonare Porto-Ferrajo. I francesi in appreso lasceranno Livorno a norma del conchiuso trattato colla Toscana.

Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.

N. 84.

3 fiorile v repub. (sabato 22 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

VARIETÀ

Aquilino Vitali di Casorate che aveva preso a pigione diverse case, le aveva riempite di legna per incendiare questa città, essendo stato preso, ed essendo morto per una pillola d'oppio da esso inghiottita, ha lasciato tracce dei delitti, che meditava, e segnatamente di un piano concertato con altri ec. La vigilanza del governo saprà riparare a tutto, e gli empj proveranno gli effetti della giustizia repubblicana. — Il giorno 1 fiorile è qui arrivato il valoroso *Augerau* che ci assicura la nostra indipendenza: viva la Repub. lombarda! Vienna è in estremo disordine e timore; ordini severi, e malcontento del Popolo, tutti i forestieri esiliati, tutti i cavalli sequestrati, tutte le armi richiamate, tutti i servitori messi in lista, le mogli consolate colla nuova di loro imminente vedovanza, chiuse le università, fortificazioni rapide, reclute forzate, nobili impediti dal Popolo di partire, e che partono col favore della corte, cancellerie, gallerie, accademie, che si dispongono a lasciare la capitale, conventi soppressi e convertiti in caserme, l'ospedale non vuole più malati, *Thugut* solo al giorno degli affari, ministri di stato malcontenti, e intanto si canta la vittoria di pulcinella per conto del gen. *Laudon*, il quale per altro dal giorno 29 germile si ritrova in istato d'armistizio. La pace coll'imperatore non può tardare —. Gli emissarj de' veneti pantaloni hanno, per quanto dicesi, assassinato in Verona diversi francesi. La guerra è dunque sicura; e il leone veneto anderà colle gambe in aria, come si vide jeri portarsi in Milano dai patrioti venuti da Brescia.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

30 germ. e 1 fiorile — Fra gli oggetti interessanti che si sono discussi in queste due sedute il primo si è stato l'organizzazione di una ronda, da farsi da' patrioti armati per la città in tempo di notte. La moribonda oligarchia veneta cabalizza contro la pubblica nostra sicurezza. Egli è ben giusto che noi opponghiamo il coraggio patriottico alle sorde mire de' traditori, e violatori per sistema del diritto delle genti. L'altro è

stato di soccorrere i poveri abitatori della campagna dall'altra odiosa metà del testatico. Qual tempo, qual circostanza più opportuna di questa per attaccare agli interessi della patria questa numerosa classe del Popolo, che dai maneggi de' preti, e degli aristocrati viene continuamente sedotta? Autorità costituite, fate ora ciò che vorrete fare fra un mese. Date al Popolo questa sincera caparra della già decisa nostra libertà. I suggerimenti della società vi palesano i mezzi di fare del bene senza sconcerto delle finanze.

Libertà

Eguaglianza

Avviso al pubblico.

Si fanno vedere le bestie seguenti, le quali ponno interessare la curiosità del pubblico.

1. Un'aquila a due teste, ma la maggior parte senza penne, senza rostro, e cogli artigli dimezzati.

2. Un leone senza gambe, ove si veggono due ali mozze, avente la febbre continua, i di cui sintomi divertono assai gli spettatori. Egli si svoltola in un recipiente di acqua salsa, e si pasce di cadaveri.

3. Un'aquila con poche penne di color celeste, ad una testa sola, la quale vola da un luogo all'altro in un moto perpetuo, avente ai piedi un peso d'oro.

4. Un piccione con una corona di rame in testa a tre ordini, col petto rosso, il ventre bianco, e le unghie acute.

5. Un agnello col pelo bleu, la testa da caprone, con un quarto di corona. Ha i due piedi anteriori di lepre, ed i due posteriori coperti di squame di pesce. Egli è legato pel collo e per la coda, e pronuncia perfettamente il salmo *Miserere*.

6. Un piccolo leoncino, che accarezza tutti gli astanti, e sa imitare perfettamente un chierico che serve messa.

7. Un cavallo mezzo marino, e mezzo terrestre con tre *testicoli* che fa varj salti, galoppa in varie guise e balla il minuét e le contradanze, con due morsi in bocca.

8. Una sirena a due faccie, quale tiene a se legato un vitello marino da una parte, e scherza con un pesce spada dall'altra.

9. Un coniglio tutto nero, eccettuata la testa che è rossa, quale fa varj giuochi vicino all'acqua del mare, egli si ritira, si avvanza, piange, ride, raccoglie tuttociò che trova, e lo ripone in una specie di magazzino.

10. Una balena gonfia di varj pesci e di acqua di mare, quale pare sul punto di esser assalita da varj pescatori, e fa gli ultimi sforzi avanti scoppiare.

In un'altra camera a parte si vede.

Un serpente di color paonazzo, di natura anfibia, posto in una vasca di vino ove nuota, mandando di quando in quando de' fischj assai strani, cui fanno eco altri serpentucci neri al disopra, e paonazzi al disotto,

Si vede il tutto per due soldi nel palazzo della verità senza maschera.

Salute e fratellanza

CONTINUA LA COPIA DELLA SUCCENNATA PETIZIONE ALLA MUNICIPALITÀ
DI PAVIA

Si vorrebbe di nuovo eretta in Pavia la guardia nazionale già altra volta soppressa. Se fosse necessaria, e di consenso di tutti gli abitanti della città, si collauderebbe, ma manca l'uno e l'altro di questi due estremi. Manca la necessità: ciò è manifesto *senza dimostrazione*. Manca il consenso di tutti: una prova si ha dai qui sottoscritti *padri di famiglia* cittadini pavesi. Dall'altra parte nel paese si gode la pace, la quiete, tutto è tranquillo, e nessuno si lagna della guardia francese. Che più? Sino gli estimati, a di cui carico è la spesa, che presentemente si fa, sono contenti e tacciano. Dunque non si lasceranno le cose come sono? Cittadini! A voi sta a decidere la controversia.

Salute e rispetto

N. B. Il *Zambianchi* dopo d'essere stato schiaffeggiato pubblicamente in una bottega da caffè è stato finalmente posto in prigione per ovviare a qualche grave scandalo, che la sua lingua furibonda andava provocando. Notate poi ancora, ciò che aveva dimenticato di dirvi: nessun ex-nobile è sottoscritto nella lista: in cambio vi sono i loro camerieri, maestri di casa, servitori ec. ec. Che ne dite di questa furberia? Che brave scimmie per trar la castagna dal fuoco colla zampa del gatto!

sarà continuato

BUONI PATRIOTTI DI CREMA

Mentre i bravi cremaschi profondono a gara oro ed argento nel pubblico erario, la municipalità vuol porre un argine alla liberalità de' cittadini ricusando di accettare le generose offerte, che si consagrano alla difesa dell'indipendenza nazionale. Invece promette di concertare i mezzi, affinché tutti i cittadini partecipino alla soddisfazione ed alla gloria di venire in soccorso della patria. Ma, signori municipalisti, se ci

fossero leggi agrarie, se non aveste pochi esorbitanti, da mettersi al lagrimevole conforto con infiniti miserabili, avreste ragione da vendere. Si sta però molto lontani da questo punto. Perchè voler dunque impedire ad un cittadino ricco di dare il suo superfluo in bene della patria? Perchè questi non potrà supplire per il povero? Eh bravi cremaschi i vostri doni sono scritti a caratteri eterni nel libro immortale del patriottismo, più voi sacrificherete alla patria, più guadagnerete di stima e di gloria! I vostri nomi devono essere pubblicati colle stampe ad emulazione degli altri. La necessità esige le imposizioni dagli schiavi, ma il cuore degli uomini liberi previene la legge.

Salute e democrazia

VARESE

Cittadini compilatori.

Essendo Varese e suoi contorni abitato da una cittadinanza, fra cui buon numero di patrioti si sono da principio non solo altamente spiegati per far nascere la rivoluzion lombarda, ma distintisi fra li primi a gettarne le fundamenta con zelo altrettanto più intrepido, quanto che ritrovandosi il castello ancor pieno di tedeschi, e la città ancora in potere de' suoi nobili decurioni che venduti perfide tiranniche massime di Vienna, minacciavano arresti personali e deportazioni notturne, si sono gli suddetti patrioti mostrati fra primi parziali della libertà lombarda.

Avutosi dunque dalle primarie autorità costituite riguardo a tal patriottismo, si è eretto in Varese un comitato di polizia di cinque votanti oltre un commissario ed altri membri componenti lo stesso, alle cui funzioni molto estese saran subordinate tutte le autorità già costituite nella provincia, alla quale restituendosi pure l'antica sua giurisdizione saranno aggiunti li numeri 34 35 36 38 39 40 41 componenti più di 200 comunità già smembrate dalla tirannide per favorire l'avidità de' feudatarj, di modo che gli abitanti più prossimi di Varese si vedean con grandi spese fatica e perdita di tempo costretti a portar le loro liti a ben lontane preture, dove si rendevano perpetui i litigj ec. ec.

In somma il comitato si è installato con soddisfazione tanto più pura del Popolo, quanto che la scelta de' suoi membri è caduta sopra di cittadini, che godono della confidenza pubblica, fra quali è il citt. *Curtius*. Il comitato ha quindi composto il proclama che qui acchiuso v'invio.

D.S. Oggi giorno del *sabbato* così detto *grasso* e terminate le *fun-*

zioni papaline si pianterà con grande solennità in faccia alla cattedrale l'Albero della Libertà.

Varese li 26 germile anno v rep.

Salute e fratellanza
Castelli Carlo

Libertà

Eguaglianza

In nome della repubblica Francese una ed indivisibile.

In virtù dell'arresto del 19 germile corrente emanato dall'amministrazione generale della lombardia si è formato in Varese un comitato di polizia sedente nella casa de' fratelli Marliani sulla piazza detta di s. Vittore; perciò i membri eletti per adempire l'affidatogli incarico prevenengono tutti gli abitanti dei otto distretti milanesi num. 34 35 36 37 38 39 40 e 41 componenti la sua giurisdizione, ch'esso è in piena attività delle sue funzioni.

La libertà lombarda essendo ormai sicura, ed incontrastabile, e molte miliaja di fervidi cittadini lombardi correndo in folla per istrappare dalle sanguinarie zanche del leon veneto i loro fratelli di Brescia, Bergamo, e Crema ec. ec. per formare con essi un più forte antimurale alla teutonica tirannide, tutti gli uomini nati con un cuore magnanimo devono concorrere a propagare i diritti dell'uomo scolpiti da Dio stesso nel cuor di tutti, e fare addottare i principj repubblicani popolari a tutte le persone, che amano la loro patria, le loro famiglie, ed i loro concittadini:

Sì questo è il momento, cittadini fratelli, di dimostrarsi energici, ed i veri discendenti dei Scipioni, e dei Camilli, la resistenza d'una nazione, che preferisce la libertà alla schiavitù, è giusta, e deve essere al pari estrema, e terribile.

I cattivi cittadini, ed i nemici giurati della classe laboriosa, e commerciante, se osassero tramare contro la felicità del Popolo, o sedurre lo spirito pubblico, s'accertino, che il comitato, che già li invigila da vicino, agirà contro di essi colla maggiore severità, ed al pari proteggerà con un instancabile zelo l'innocenza, la virtù, e la sicurezza delle proprietà, e delle persone di tutti i buoni, ed onesti cittadini; le nostre cure si porteranno altresì a scoprire ne' più nascosti andirivieni le oscure trame de' fautori, e satelliti del dispotismo.

Quindi vi invita, o buoni cittadini, a denunziargli tutto ciò, che giunger vi potesse a notizia, tendente a turbare il già ben disposto ordine delle cose, come pure la tranquillità pubblica.

Nefas est nocere patriae, ergo civi quoque, nam hic pars patriae est; sanctae partes sunt.

Seneca de ira lib. 2 cap. 31.

È un gran male il nuocere alla patria, e perciò anche ad un cittadino, poichè fa parte della patria, e sono sacrossante le parti di essa.

Varese dal comitato di polizia, e vittovaglie li 25 germile anno v della suddetta rep. (14 aprile 1797 v.s.)

GENOVA 13 GERMILE – Non v'ha dubbio alcuno che lo studio dei diritti dell'uomo sia lo studio in tutti gli aspetti il migliore. Da esso fra le altre cose si apprende, che il miserabile virtuoso ha delle ragioni contro il fortunato industrioso possidente, e che questi ha l'obbligo di sollevarlo dalle sue miserie. Finchè nella società non si conosceva altro che dispotismo, si guardava il povero pezzente dall'alto al basso con occhio di disprezzo, e si sollevava momentaneamente si faceva, o per viemaggiormente opprimerlo dappoi, o per altri fini particolari tutti figlj dell'ipocrisia. Dopo che è stato squarciato il gran velo la cosa va tutto all'opposto.

Muore di parto la moglie ad un povero contadino, e gli lascia una bambina. Non sapendo come farla allattare munito della fede di povertà dal parroco, la presenta all'ospedale di *Pammattone*. Chi presiede non vuole accettarla che per pochi giorni mediante una sicurtà, perchè quell'asilo è destinato soltanto per i figlj d'un vizio protetto fin ora da chi ha maggior agio di propagarlo. Piange per questo l'amante padre, e molto più quando gli vien progettato d'introdurla in questa casa per la via segreta, perchè vede di non poterla più riprendere disperando di venir mai più in grado di pagar gli alimenti.

Appena si sente il caso dai buoni cittadini, che passano sotto il nome di *geniali francesi, e terroristi*, si trova immediatamente la somma necessaria per provvederla di balia, e in due giorni si leva dall'opera.

La società *Morando* assuefatta già da gran tempo alle opere grandi, e virtuose, si singolarizza in questa occasione dichiarandola figlia della libertà, l'addotta per sua determinata di educarla, e di soccorrerla fino al tempo del suo collocamento.

Faccia l'Ente supremo, che splenda sopra il suolo d'Italia quest'astro benigno, che già da un anno le comparte i suoi benefici influssi, tanto che possiamo vedere rigenerata affatto la sua popolazione, estinto l'esecrabile egoismo, e tutti forniti di quelle virtù, che devono contraddistinguere l'uomo, e che sono l'effetto della libertà, e dell'eguaglianza.

Libertà

Eguaglianza

L'ambizioso frate *Carlo Domenico Salvaneschi* ex ex ex-provinciale de' domenicani, priore testè scaduto di s. Eustorgio tenta per fas et nefas di riprendere le redini del governo fratesco. Si avvisano pertanto i buoni patrioti dell'ordine di operare con attività, perchè questo nemico giurato della democrazia, venga escluso da qualunque impiego. La vita di codesto tiranno vedrà presto la luce corredata di molti interessanti aneddoti, che serviranno di lume al governo lombardo.

Salute e verità
Un buon patriota gusmano

Il frate *Rossi* guardiano de' min. conv. in Tortona sa fare qualche cosa di meglio. Sa andare di notte tempo con chiavi contraffatte ne' magazzini de' francesi a rubare. In questa maniera il buon frate verificava il *nihil habentes, & omnia possidentes!*

CONTINUAZIONE SULLA FATALITÀ DELLA RIVOLUZIONE

4. La Polonia ne alimenta il sacro fuoco sotto cenere; l'unghero comincia a sentire i mali del suo superstizioso attaccamento alla casa d'Austria, ferve l'Irlanda, il resto d'Italia ec. Non vi è specie di uomini che non professi questa nuova maniera di pensare, la quale a ragione che si generalizza, abbraccia in certo modo anche i vizii dell'antica educazione e del secolo. Quindi non vi è circostanza comechè apparentemente eterogenea ed estranea, che per una specie di sconosciuta affinità non concorra ad alimentare quella fervescenza generale che matura ed annunzia all'Europa un secolo affatto nuovo.

Or s'è tanto innanzi il corso della presente rivoluzione, possono mai arretrarlo il sacrificio di tante vittime custodite ne' castelli di Napoli ed indolentemente contemplate da chi dovrebbe liberarle, il fallito incantesimo del sammarco veneziano, e l'infame inquisizione di Roma rimessa all'ordine di Pio VI, che risponde all'amicizia de' francesi colla più violenta persecuzione di coloro che più ne avessero ammirato l'esempio e le massime? Ma queste smanie non sono che i sintomi più certi dell'agonia del despotismo. La libertà non nasce che dall'eccesso di questo. Quanto più l'uno cerca di abbatter l'altra, altrettanto questa si risveglia dal suo letargo, e tenta di rovesciare il peso insoffribile che l'aggrava. Un re preteso buono, ch'è quanto dire un tiranno debole ed imbecille sarebbe assai più dannoso alla causa pubblica di un Caligola e di un Nerone. Le imbecillità dell'uno non basterebbe, come il furore degli

altri, a scuotere il letargo di quegli schiavi, che fossero avvezzi da lungo tempo ad un giogo equabile ed uniforme. Il papa, il re di Napoli, l'imperatore, e quanti altri più o meno ne imitano la violenza, non fanno che maturare ed accelerare quel cangiamento politico ch'essi più temono. I governi despotici sono i primi ad annunziarne l'esistenza. Le loro vittime precedono sempre la loro caduta.

Ecco un saggio di quegli avvenimenti infallibili, a cui debbono affidare le loro speranze i patrioti di qualunque paese. Quei fenomeni singolari ed isolati, che l'invetriata diplomazia de' tiranni fa spesso travvedere nell'atmosfera politica dell'Europa, somigliano quelle comete, che spesso facevan temere qualche sconcerto nel sistema planetario, quasi che non gli appartenessero, ed essi non n'erano che degli elementi che sospiravano allo stesso fine ed allo stess'ordine. Qualunque interesse particolare o del momento non può collidersi col corso immutabile delle cose già stabilite. In questo libro aperto agli occhi di tutti leggano i patrioti i destini della loro causa vittoriosa, che malgrado gli sforzi di Cesare e de' tiranni, è pur cara a Catone e agli dei.

Le antiche e nuove coalizioni, le guerre più micidiali, i tradimenti, i delitti che dovrebbero spegnerla, ne diventano per un'inconcepibile metamorfosi i mezzi più efficaci e giovevoli. Tanta è la forza di quella libertà incantatrice, che trasforma gli stessi vizj del secolo in quelle virtù, delle quali sente maggior bisogno!

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 85.

7 fiorile v repub. (mercoledì 26 Aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

AL SOVRANO POPOLO LOMBARDO SALUTE, FRATELLANZA, UNITÀ, CONCORDIA, PACE PERPETUA, E GLORIA IMMORTALE NELLA REPUBBLICA
UNA, ED INDIVISIBILE

Noi ti parliamo questa volta colle voci della più pura allegrezza. La tua indipendenza sospirata da sì gran tempo, a te promessa costantemente dai buoni, promossa da noi e da tant'altri protettori della libertà de' Popoli, decretata recentemente dal direttorio di Parigi, è stata finalmente decisa dal fedele ed invito *Bonaparte*, e dalle gloriose vittorie dell'armata d'Italia, e segnata colla pace dall'antico tuo dominante, il quale non avendo più forza di continuare la rovina delle popolazioni, e ad immergere nel loro proprio sangue migliaia di vittime umane è stato costretto a riconoscere il valore de' soldati della libertà, l'imperio della Repubblica francese, e il sacro diritto de' Popoli. Esulta, o Popolo lombardo, per sì fausto avvenimento!

Sono finiti i timori, e l'eccidio estremo, di cui ti minacciavano le orde rapaci del nord, l'ungaro fiero, ed il truce croato. Termineranno ben presto anche i disagi e le gravezze, alle quali ti hanno necessitato le vicende di una guerra sì lunga, e sì penosa. Considera però quanto siano elleno state leggieri, se riguardi le dure e pesanti circostanze, in cui ti aveva gettato l'ostinazione dell'Austria. Considera che sono un nulla in confronto del gran bene che hai acquistato, del dono inestimabile della tua libertà, della tua sicurezza, e di quella sovranità, di cui potrai d'ora innanzi far uso a tuo solo vantaggio, e di cui non potrà mai più privarti nessun tiranno.

Ritorneranno fra poco i tuoi liberatori, ma come fratelli, che verranno per dividere con te la loro consolazione. Da fratelli ti hanno trattato quando hanno posto piede la prima volta nel tuo territorio, da fratelli quando sono partiti per volare alla tua difesa, alla gloria loro, e piucchè da fratelli rientreranno ne' tuoi confini per raddoppiare i dolci nodi d'amicizia, che dovranno stringere in perpetuo la nostra colla Repubblica francese. Tu li riceverai coll'abbraccio fraterno, tu ridonerai loro il bacio della pace, astergerai colla tua mano il marziale sudore dalle loro fronti, bacierai pure e curerai le loro ferite. Che diranno della

tua sensibilità e gratitudine, o Popolo lombardo, partendo essi per rientrare ne' loro focolari? Quante cose non racconteranno essi di te alle tenere spose, ai cadenti genitori che li sospirano, alla loro grande Repubblica, che già ad essi prepara il meritato premio della vittoria? Che i tratti della tua riconoscenza possano tener dietro alla generosità, con cui gli eroi del secolo si sono battuti sul campo del valore!

Popolo lombardo sovrano, cominciano per te i giorni di contentezza e di felicità. I pochi che sono trascorsi dacchè il previo annunzio ti fu dato (la sera del giorno 3) di un sì felice destino dalla brava cittadina *Bonaparte*, sono stati un continuo tripudio per te. La sensibilità di questa degna sposa del nostro liberatore non potè trattenersi dal metterti a parte di una notizia ad essa lei privatamente diretta. Tremava di piacere nel leggerti il foglio del consorte: e tu le hai dimostrata la tua gratitudine con que' primi slanci, che sono figli del cuore. La gioja ha dipinto i tuoi volti, la fraternità ha guidato i tuoi passi, la festività repubblicana ha illuminato nella notte la tua città, ha condotto in giro fra i canti, i suoni, gli evviva truppe patriottiche, fra le quali l'ordine e le decenze hanno regnato. Ma questo è ancor nulla. Preparati a cose più grandi, ed a festeggiare con gravità, e con decoro degno d'una nazione sovrana e democratica, l'epoca singolare della *Lombardia liberata*. Nel giorno anniversario dell'arrivo dell'armata d'Italia potrà solennizzarsi pur anco la assicurata nostra *INDIPENDENZA* in compagnia de' nostri valorosi fratelli liberatori.

Popolo lombardo sovrano, taccia ormai nel tuo seno la seduzione de' prezzolati satelliti de' tiranni, e di tutti i nimici del tuo ben essere, che colle tinte dell'ipocrisia, della superstizione, dell'ambizione, dell'avarizia, e dello spavento ti dipingevano la libertà come un mostro odioso di licenza e di libertinaggio, e l'eguaglianza come un seminario di frodi, di usurpazioni e di orrori. Siano terminati i dispareri, le rivalità di opinioni, i partiti, le contraddizioni e le scissure. Si formi in te nell'unità e nella pace una famiglia di veri fratelli, dominati dal medesimo spirito, da una volontà sola che assicuri la libertà e la possanza nazionale. Non si trovi più in te un solo cittadino, che meriti l'odioso titolo di aristocratico. I ricchi siano liberali ed umani coi loro fratelli poveri; i poveri siano grati e discreti coi loro fratelli ricchi. Si sottragga l'agricoltore da quello stato di avvilito, che lo rendeva schiavo non solo del proprietario, ma perfino delle zolle inaffiate dal suo sudore. L'impotenza e la vecchiaja ritrovino il loro sostegno negli asili dell'umanità; la povertà involontaria sia provveduta del bisognevole, e la volontaria sia impiegata al vantaggio della patria. La classe laboriosa del Popolo formi la forza della Repubblica, la classe possidente ne sia il generoso sostegno, e la classe industriosa e colta ne formi l'ornamento e lo

splendore. Le persone ecclesiastiche concorrano pur esse a stabilire colla dolcezza e col costume veramente evangelico la fratellanza, l'unione, la pace e la tranquillità interna ed esterna, ed istruiscano a tale effetto i Popoli sulla libertà della virtù, e sull'eguaglianza della giustizia, come è loro dovere. Tutte queste cose si verranno poi a stabilire per mezzo di una saggia costituzione, che formata dalla volontà generale della nazione fisserà la legge della pubblica e privata felicità.

Popolo lombardo sovrano, dimenticati di essere stato schiavo, e solo conosci di essere libero. I costumi dello schiavo non sono più dunque per te. Lascia questa merce vilissima a que' stolti che amano, ed accarezzano le catene. L'ozio, la mollezza, il lusso, il dissipamento, la finzione, l'ubbriachezza, la pusillanimità, il timore non convengono al repubblicano. L'amore dominante di patria, l'industria, il travaglio, la frugalità, la moderazione, la sincerità, l'austerezza, la vigilanza, la giustizia, la fermezza, il coraggio militare, la venerazione per la legge, e l'odio il più deciso per qualunque sorta di tirannia sono le virtù, che formano il maschio, ed immutabil carattere del cittadino. Spogliati adunque dell'uomo vecchio abbruttito sotto il giogo del dispotismo, e vestiti del nuovo rinnato all'aure soavissime di libertà.

P ...

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

4 e 5 fior. - Si tenne il dì 4 pubblica sessione. Fu essa numerosa in modo, che per la vastità della sala, e per l'angusta disposizione de' stalli in circolo assai molte persone non poterono ascoltare gli oratori che parlavano dalla tribuna. Fu interessante il discorso del citt. *Rasori*, professore e rettore nella università di Pavia, diretto a rilevare gli abusi che regnano tuttavia enormissimi in quel liceo. Basti il dire che non solo vi si osservano ancora tutte le costumanze aristocratiche, diplomatiche e superstiziose dell'antico governo, ma che vi si insegnano ancora i principj, stati finora il sostegno della tirannia. La cattedra ivi di nuovo introdotta dei diritti dell'uomo e del cittadino è tale, che si potrebbe leggere anche sotto l'imperio di un despota. La sovranità naturale inalienabile imprescrittibile del Popolo è tuttavia un domma sconosciuto in quel tempio di Minerva repubblicana. Ma è trito il proverbio: *ne sutor ultra crepitam*. Il citt. *Poggi* recitò un indirizzo al sovrano Popolo milanese sulla già stabilita indipendenza della Lombardia. Proclamata la stampa dei discorsi - Canti patriottici, e deputazione alla cittadina *Bonaparte*, onde inviarle i sentimenti dell'esultazione e della riconoscenza della società per l'annuncio da essa citt. rice-

vuto della nostra indipendenza. Li cittadini *Pelegatta* presidente, *Prelli*, *Chiappari*, *Appiani*, *Latuada* e *Poggi* furono gli incaricati di questa commissione.

Vi ebbe il dì 5 sessione privata. La società si occupò intorno alle feste, che dovranno farsi in breve per solennizzare la libertà lombarda, e il desiderato ritorno del gen. *Bonaparte*, che trionferà in Milano come trionfarono sul campidoglio i debellatori dei re. Si sono date le opportune disposizioni per un teatro patriottico da aprirsi in occasione di tali feste. Per mozione del citt. *Galdi* si è destinata una commissione di tre per compilare il più presto una degna storia dalle glorie di *Bonaparte* e dell'armata francese in Italia, da stamparsi a nome della società con magnificenza: un'altra commissione per esaminare il discorso del citt. *Rasori*, e per fissare un piano repubblicano per l'università di Pavia.

VARIETÀ

Mentre la moribonda aristocrazia tramava qui sordamente alla rovina degli uomini liberi, e della nascente repubblica, mentre i nemici interni ed esterni increduli sul felice destino, a cui l'energia patriottica, le promesse di *Bonaparte*, le vittorie dell'armata d'Italia, e la lealtà del direttorio parigino la chiamavano, il Popolo lombardo gridava da tutte le parti, e chiedeva di innalzare presso i suoi tetti l'albero salutare della libertà. Molti sono sorti in questa città ne' giorni ancora, in cui l'aristocrazia cantava il trionfo. I collegiali di s. Bernardo uno ne eressero sulla loro piazza, ed un cittadino scolopio vi recitò un discorso ben patriottico. I chierici del seminario vescovile, tuttochè diretti da un cattivo prete audacissimo, cercavano altrettanto. I buoni cittadini di porta Comasina lo hanno voluto con un trasporto indicibile, ed hanno promesso di conservarlo in vita dopo il termine della loro. Altri ne sono stati piantati in altri luoghi della città. In *Melzo* si era pure determinato di innalzarlo, come si è fatto il dì 4, benchè la mentita democrazia, e la cocciuta superstizione abbiano mal corrisposto alla aspettazione del popolo, e i granatieri lombardi ne siano rimasti mal soddisfatti. In *Saronno* però le cose andarono ben diversamente. L'albero vi fu piantato il dì 30 gemile nella maniera, che si sarebbe usata nell'età dell'oro. Concorso immenso di popolo da' vicini e lontani paesi, guardie nazionali e francesi; carri trionfali, che trasportavano gli onorati agricoltori, stuoli di fanciulli con bandiere, cori di musica, un corpo di vecchi e di poverelli beneficati dalla fratellanza repubblicana, grida di gioja interrotti solo dallo sbarro frequente de' mortaletti, danze, tripudj replicati la sera, e la mattina vegnente; in somma quell'albero fu piantato con tutta quella

gioja che può ispirare la toccante semplicità, e vivacità della natura. Oggidì poi non è esprimibile il numero degli alberi, che sorgono per ogni parte. — La nuova della pacifica indipendenza della Lombardia ha suscitato un divino entusiasmo in tutti i Popoli. Qui più non si parla che di feste. A *Como*, sui laghi, sulle vette delle montagne più non risuona che il dolce nome di libertà. Nome caro, nome adorabile per tutti gli uomini che amano l'uomo! Tu mi fai piangere di dolcezza in questo momento che ti segno in carta! A *Lecco* si sono fatte le più gioiviali feste. Canti, suoni, danze, pranzi patriottici, più di 30 sbarri di cannone, migliaja di sbarri di mortaletti, tutta la riviera del lago illuminata all'intorno ... Che non meriti, o diva sovrana, idolo unico delle nazioni! Pera ... ah no, si converta e viva l'aristocrate liberticida che non ti adora! — Diversi preti emigrati francesi in abito secolare venivano per la via di Bergamo a seminare il contagio chiovanistico in Lombardia; ma non l'hanno potuto per la vigilanza di quel governo; si cerca di arrestarli per spedirli a rinforzare l'armata condeistica, che divenuta inutile per l'imperatore correrà in soccorso dei nimici acquatici della libertà, del gabinetto cioè di s. James, o de' tre vecchj, che guardano la nudità verginale della Susanna dell'Adria. — Verona è pur essa nelle mani de' repubblicani dal giorno 3. La tradita ospitalità, i massacri fatti di poveri malati, di donne, di ragazzi francesi dai neri, ed atroci satelliti dell'empio leone sono ben stati vendicati. Lo stato maggiore de' medesimi è rimasto sepolto sotto le rovine di una casa di campagna: 400 vi furono morti. I nostri lombardi condotti dal *Pini* hanno saputo liberare il castello minacciato da furibondi stipendiati dal governo. *Landrieux* alla testa di un corpo di francesi vi è giunto in tempo per cannonare e bombardare la città. La rovina e il fuoco hanno fatto man bassa sulla medesima. I scellerati hanno parlamentato da pari loro, e il cannone ha risposto come meritavano. Hanno voluto parlamentare un'altra volta, e non sono stati ascoltati. Finalmente è stata accettata una terza missione, che ha dato nelle nostre mani tutti i veneziani e tutti i capi rei. La tragedia è finita; e speriamo che impareranno da essa Padova e Vicenza! Si daranno in altro foglio più distinte novelle. — Vogliamo ora sperare che l'impostura e l'ipocrisia di certi bolognesi, reggiani ec. ... cesserà di perseguire più oltre i buoni patrioti, i quali per opinioni sono maltrattati; che essa non cercherà di ingannare più oltre il Popolo colle metamorfosi de' papi ne' *divi petronj*, colle accuse d'ateismo, e simili bambocciate, indegne del repubblicano. Non amessimo che il male aristocratico vi si avesse poi a curare col ferro e col fuoco!

LETTERA DI D. ANDREA CAPPELLANO DELLE MADAME DI FRANCIA
AL SIG. CARD. GIUSEPPE DORIA SEGRET. DI STATO DI PIO VI

Eminentissimo Cardinale

Nell'atto, che ho l'onore di avanzare le mie congratulazioni all'e. v. per il di lei gloriosissimo avanzamento all'onorevole posto di segretario di stato, mi faccio ardito di rammentarle i servigj importanti e continuati, che io ho reso alla S. Sede negli otto anni della rivoluzione Francese. Il card. de Zelada mi assegnò dieci scudi il mese di rendita anticipata per l'obbligo impostomi di predicare quotidianamente in piazza di Sciarra, ed alla bottega del librajo *Settarj* contro le massime repubblicane, smentire i bollettini ministeriali del gen. *Bonaparte*, ed esaltare indefessamente la bravura delle armate coalizzate. Non credo necessario far parola dello zelo, con cui adempii al mio incarico; aggiungo solamente, che l'Eminentissimo Busca oltre avermi continuato regolarmente la mia pensione, mi fece un dono di ventiquattro zecchini in premio delle 24 Filippiche da me nel passato luglio recitate contro il cavaliere d'Azara, e che produssero, come v. e. sa benissimo, un ottimo effetto. Le circostanze del mio impiego m'obbligano a fissare la mia residenza in Napoli, ma non per questo cesserò d'impegnarmi meno di prima in favore della corte di Roma, di sua santità, e dell'e. v. Ella conosce, quanto giovi a sedurre il Popolo pubblicare lettere supposte dell'arciduca Carlo, e dei generali subalterni.

A quest'effetto le ne accludo un pacco, affinchè l'e. v. le comunichi al degnissimo mons. Caraffa di Colobrano ed all'invittissimo Maccarani. Mando anche parecchie istruzioni al mio grande amico Gabrielle Bacqué, con cui andammo sempre d'uno stretto accordo, e di cui prego l'e. v. a far quello stesso conto, che farebbe di me. Intanto la supplico a continuarmi il mio solito appuntamento, e ad inviarmelo il corrente mese di marzo, istanza che io non farei, se non mi fosse giunta certa notizia, che già tutti i prelodati soggetti fossero stati soddisfatti. La mia assenza non deve pregiudicarmi in alcun conto, come io non cesserò mai benchè assente di fare il mio dovere. Che anzi appena avrò ricevuti i detti scudi dieci, mi farò un pregio di testificarle la mia sincera volontà, come adesso mi ascrivo a sommo onore prostarmi al bacio della sagra porpora, e il dirmi

Di lei, eminentissimo cardinale
umilissimo, devotissimo servitore vero
D. Andrea Cappellano
delle RR. MM. di Francia

Libertà

Eguaglianza

Viva la Repubblica Lombarda

Pavia 28 germile anno I della medesima

Amici.

Mentre i ribelli di Pavia fanno la colletta per soccorrere il loro capo prete *Zambianchi* in prigione; mentre tentano di allarmare il Popolo, ed avvilito i patrioti con il sogno della cessione della Lombardia; mentre sfogano la loro perfidia con profanare l'albero della libertà di notte tempo, e con affiggere ogni giorno nuovi libelli al medesimo, ed alle case de' patrioti, noi confondiamo le loro speranze con una maggiore energia. I nostri canti patriottici eccheggiano tutte le sere per la città e le danze patriottiche accompagnate dalla musica di dilettanti all'albero della libertà formarono segnatamente la sera del venerdì santo uno spettacolo consolante. Jeri sera nel teatro grande si rappresentò *la ribellione d'Urbino*, e meglio *il vescovo patriota consigliere delle monache aristocratiche*. Il fatto ha provato che anche Pavia non manca di ottimi cittadini a fronte de' giurati ribelli. La rappresentazione fu continuamente interrotta da strepitosi applausi, e questa sera si replica a richiesta universale.

Salute e fratellanza

I patrioti pavesi e studenti

Sentiamo per altro con lettera de' 5 fiorile, che lo spirito pubblico di Pavia si è molto riformato alla nuova dell'indipendenza lombarda. Il vero Popolo ha mostrato una straordinaria energia. Qui a spese dei patrioti si fece una festa popolare. Tra gli applausi di tutti parlarono all'albero della libertà li municipalista *Sterpi* e *Rognoni*, e li patrioti *Teodorò*, *Barbieri* e *Boneschi* ec.

Per tale avviso noi risparmiamo i nomi di que' vili cittadini pavesi, che si sono dichiarati contro lo stabilimento della guardia nazionale in quella città. Speriamo che di presente nascerà in essi l'amore di patria, e non daranno più motivo ai buoni cittadini di lamentarsi del loro spirito anti-repubblicano. Ognuno conoscerà quanto gran bene sia egli la libertà della patria. La nostra moderazione li convinca de' loro passati errori, e li conduca al ravvedimento!

TRAME DEGLI OLIGARCHI VENETI

Ci arrivano in un libretto stampato di pag. 36 in ottavo le *trame degli oligarchi veneti, o rapporto sulle carte trovate in Carsina li 20 germ. an. 5 rep.*, col motto *crimine ab uno disce omnes*. Quest'operetta si può dare come una appendice alle opere del *Grataroli*, dell'*Amelot*, che hanno svelato il mistero d'iniquità del dispotismo veneto, e di Agostino *Angellini*, che lo va attualmente svelando coll'opera da noi indicata al num. 80. L'oggetto di questa si è di mostrare con tutti i documenti autentici la trama, ordita dalla veneta oligarchia di tagliare la ritirata all'armata francese e di massacrarla, e con essa di sconvolgere ogni ordine democratico in Italia, e di estirpare tutti ancora i patrioti italiani, come necessaria conseguenza delle prime operazioni. I mezzi che il pantalonismo impiegava erano gli ordini e i concerti di un generale armamento a forza di oro, di inganni, di false novelle, di profezie, di tratti crudeli verso gli amici di francesi, e di ingiusti tratti verso gli indifferenti, erano le corrispondenze cogli insorgenti del Tirolo, e col corpo di tedeschi condotti da *Laudon* ed altri simili, tutti proprj della più perversa tirannia. Questa operetta si darà per intero ristampata ad universale istruzione. Intanto noi ne daremo un saggio col riportare li due sognati vaticinj fatti spargere da' moderni *Balaami*, che profetizzano mediante una politica infernale.

Il primo vaticinio si attribuisce ad un certo *F. Amadeo* Spagnuolo min. rif. che nel 1460 fondò un convento in Turno di Valcamonica. « *Apliabuntur* dice il profeta *Amedeo*, o piuttosto *Osmedeo*, (in un MS. trovatosi nell'archivio di quella valle) *quoque veneti antequam tempora felicia adveniant; confederabuntur, et timebunt, nec sine dolo amicos habebunt, sed in omnibus prudenter se gerent. Reservabuntur pro futura liberatione, acquirent, & perdent. Tandem considerata, & diu meditata obtinebunt*. Ed in un altro MS. *super illum dominium venetum* si ha come segue: *Reservabitur sancta illa venetorum respublica, de qua alibi tibi dixi, pro futura liberatione totius Italiae ab alienis*.

L'altro vaticinio dicesi tolto da un certo *Liber mirabilis* attribuito a s. *Cesano* vescovo d'Arles, e stampato in carattere volgare, che trovasi nella Biblioteca Cassinese ed Anglicana. *Gli amministratori di questo regno di Francia* (canta s. *Cesano*, o il veneto ciarlatano) *fniranno ciechi affatto, e lo lascieranno assolutamente indifeso. La mano di Dio sarà estesa sopra li ricchi: tutti i nobili saranno spogliati de' loro beni e dignità. Lo scisma non sarà nella chiesa di Cristo, ma vi saranno due sposi l'uno vero, e l'altro adultero. Il vero sposo sarà obbligato a fuggire. Vi sarà gran mortalità ed effusione di sangue, come al tempo de'*

gentili. La chiesa universale, e il mondo intero piangeranno la rovina e la perdita della più illustre città capitale della Francia. Gli altari saranno distrutti, così li tempj: le vergini isolate e martirizzate, e fuggiranno dai loro monasteri. I pastori delle chiese saranno scastrati dalle loro sedi. Ma nel fine (questo è quello che preme) vedrassi l'AQUILA ed il LEONE. Disgraziata città dei filosofi sarai sommersa. Disgraziata città dell'opulenza ti glorierai, ma il tuo fine arriverà. Un re schiavo colla maggiore ignominia riacquisterà la corona dei gigli; e DISTRUGGERÀ I FIGLI DI BRUTO. Il bravo profeta, che ha saputo dipingere colle tinte dell'impostura il passato, mentre va ingannandosi ogni giorno sul avvenire!

COSTITUZIONE CISPADANA

Finalmente dopo più mesi di discussione è uscito alla luce il piano di costituzione per la repubblica cispadana inutilmente atteso per lungo tempo dai buoni patrioti d'Italia, che vedono in esso gettata la prima pietra dell'edificio repubblicano, che inalzerassi in questa bella regione ad onta della tirannia e della superstizione. La costituzione francese dell'anno IV repubblicano ha servito di modello ai nuovi legislatori, ed essi hanno solennemente dichiarato di aversi proposto per esempio la repubblica vittoriosa madre della libertà universale, che s'inoltra al presente, persin nelle tane *degli alati leoni*, e *delle aquile bifronti*. I popoli tripudieranno di patriottica gioja all'osservare un monumento, che rassicura per sempre la loro democrazia, e la sicurezza perfetta delle persone, e delle proprietà. Noi siam certi, che un tal piano verrà abbracciato in tutta la sua estensione, ma prima di questa solenne conferma di un popolo libero desideriamo la riforma di alcuni articoli, nei quali la copia non somiglia all'originale.

Tralasciando l'espressione un poco rancida *avanti Dio*, che i moderni scrittori ed i legislatori della Senna espressero assai più nobilmente coll'energico titolo d'*Ente supremo*, non può a meno di non scandalezzare ogni amico della buona filosofia il sentirsi intuonare all'orecchio dal consesso di Modena una Religione *dominante*. Questa parola *dominante*, che mai trovossi inserita nel vocabolario della ragione è troppo lesiva dei dritti degli uomini per non meritare la più severa censura e la più sollecita emenda. Come fu possibile, che gli ultimi giorni del secolo decimo ottavo nato e cresciuto in seno dei lumi filosofici, e che spira tra le braccia della libertà, fossero disonorati da quegli stessi, che rinuovar dovevano l'Areopago della Grecia, e le glorie di Roma? Non si tratta qui di dichiarare qual sia la religione abbracciata dal maggior numero

del popolo; ciò che appena potrebbesi tollerare in una costituzione, che è la base di un governo tanto più stabile, quanto più durevole, e che non può ripromettersi della maniera di pensare che saran per tenere i posterì: si tratta di una legge coercitiva, che obbliga cioè il popolo a conservare la *Religione Cattolica, Apostolica, Romana*. In fatti così siegue immediatamente nell'art. 4 del titolo I e non permette verun altro esercizio di pubblico culto – Ma si dimanda, che ha che fare la società colla religione, e le leggi colla Liturgia? La società è fondata sulle leggi, e l'uomo riposar deve all'ombra di queste sempre mai debolissime subito che appoggiate alle idee soprannaturali e variabili di religione. La religione è un rapporto, che unisce l'uomo come individuo all'Ente supremo, e vincola la ragione di ciascheduno a tributare al medesimo quell'omaggio e quel culto, che ognuno crede il più conveniente.* Qualunque opinione religiosa purchè non turbi la società, è una cosa indifferente, e non v'è legge, non v'è motivo, per cui debba limitarsi. Il volerlo tentare è un opporsi senza bisogno e senza frutto alla ragione, è un irritare il popolo, è un seminare dei germi di discordia tra i cittadini. Non si pretende già di denigrare la *Religione Cattolica, Apostolica, Romana*, ma solamente si vuol dare un passaporto ed un salvo condotto alle altre, che non meritano per verun titolo quell'esilio, a cui ha preteso condannarle il piano della costituzione cispadana. A questo proposito ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente

Lettera d'un teologo repubblicano all'estensore del termometro politico della Lombardia.

I buoni patrioti amanti della rigenerazione dei popoli, e della evangelica purità, non possono, che rimanere sopraffatti in leggendo all'articolo 4 tit. I della costituzione cispadana conservarsi in essa la Religione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana a patto di non permettere verun altro esercizio di pubblico culto tranne il giudaico, quasi che questo posto al confronto degli altri culti esclusivi del cristianesimo, meriti sopra d'essi alcuna considerazione; e pure le dottrine di Fozio, di Calvino, e di Lutero s'allontanano dalla cattolica fede meno assai delle Giudaiche tradizioni, perchè adunque permettendosi la cabbala, ed il Talmud, si tronca il libero corso ai settarii degli altri sistemi religiosi? Di così strana determinazione non saprei assegnare altro motivo fuori di quello che gli aristocrati, ed i preti cispadani nulla temono dei progressi del Giudaismo, laddove procurano per quanto possono opporsi agli avanzamenti di quei

* Veggasi opportunamente la prefazione del REPUBBLICANO EVANGELICO foglio periodico da noi altra volta ricordato.

Cristiani illuminati, che studiansi separare il frumento delle verità Evangeliche del lolio delle invenzioni sacerdotali; quindi, se vuole, non m'oppongo alle note date alla Chiesa di Cattolica, ed Apostolica. Si aggiunge l'altra di Romana, incognita non meno al simbolo Apostolico, che al simbolo dei concilii di Nicea, d'Efeso, e di Firenze. Se per tanto la costituzione Felsinea coll'epitteto di Romana aggiunto alla Chiesa intende unirsi alla comunione del primate della Chiesa residente ora nel vescovado di Roma, non s'oppono con ciò alla credenza dei suoi padri, nè ai diritti che a qualsivoglia Chiesa particolare si competono; laddove se per quella espressione intende ella rimanere assoggettata alle esenzioni, ed ai privilegi usurpati dalla corte di Roma, stabilisce con ciò la dipendenza da essa della Chiesa universale. Ecco intanto a che tendono quegli epitteti così pomposamente, e senza esame accozzati! E pure nell'articolo 7 di questo medesimo titolo esprime la costituzione di proporsi per *esempio la Repubblica francese*; ma quando mai questa savia nazione madre, e maestra di tutte le altre ha dichiarato la religione Cristiana per dominante? Sa molto bene la Francia, che il magistrato civile non dee nè poco, nè punto impacciarsi nelle opinioni religionarie, sa che il culto (qual ora non s'opponga alle verità sentimentali) nulla influisce sul ben essere della società, sa che la scelta del culto è un affare puramente di coscienza, superiore conseguentemente alla energia delle leggi; ed in vista di cognizioni sì fatte non ardisce di prescrivere ai suoi popoli alcun sistema religioso esclusivo degli altri molti che alla debolezza dell'umano intelletto tutto giorno s'affacciano. L'Enotico di Zenone, l'Eresi d'Eraclio, l'interim di Carlo V, e quante altre formale, e professioni di fede furono dagli imperadori emanate lungi del procacciare alla Chiesa pace, ed unità altro non partorirono che guerre, e dissensioni, perchè appunto vollero alla propria loro volontà assoggettare gli altrui intelletti, che creati da Dio liberi, non possono dalla forza umana sottoporsi: bene fu intesa cotesta verità dall'areopago della repubblica ateniese ergendo un'ara al Dio incognito, e dando libero accesso a chiunque di perorare al suo cospetto in favore di quel culto che più gli fosse sembrato plausibile, e meglio assai fu praticata in Roma dal celebre Marco Agrippa, che edificò il Panteon per attirare ivi pacificamente i seguaci di qualsivoglia opinione.

(sarà continuato)

Riportiamo in coerenza di questo articolo uno stralcio ricavato dal *monitore di Parigi* num. 202 sotto la data di *Rimino*.

« Conviene sperare che la Vandea, che si aveva organizzata nel paese del papa, sarà ben presto soffocata. Il Popolo certamente non è disposto a battersi per conservare il governo papalino: i preti non sono giunti

ad armarlo, che coll'inganno, e col fargli credere che si trattava della conservazione della santa religione cattolica. Chi crederebbe, che avendosi sotto gli occhi cotali esempi, il congresso cispadano abbia addotato, per quanto ha potuto, i principj religiosi per base della sua nuova costituzione, ed abbia consacrato perfino nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, i principj della intolleranza »!

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 86.

10 fiorile v repub. (sabato 29 aprile 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Aeneid. vi.

PARAFRASI DEL VANGELO DELLA I DOMENICA DOPO PASQUA

Essendo in quel giorno assai tardi, in un dì di sabbato, e chiuse le porte del luogo, ove stavano adunati i Discepoli per timor de' Giudei, venne Gesù, si pose nel mezzo, e disse loro. Pace sia a voi. E dopo aver detto ciò, mostrò loro le mani e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli, al veder il Signore. Egli disse loro un'altra volta: pace sia a voi. Nella stessa maniera che il Padre ha mandato me, così io mando voi. Ciò detto, soffiò sopra di loro, dicendo: ricevete lo Spirito Santo: quelli, de' quali voi rimetterete i peccati, ne avranno la remissione; a coloro, a' quali gli riterrete, saranno ritenuti. — Tommaso uno de' dodici chiamato didimo, non era con essi quando venne Gesù. Gli dissero dunque gli altri discepoli: noi abbiam veduto il Signore. Ma egli disse loro: se non vedrò io medesimo nelle sue mani il segno de' chiodi, e non metterò il mio dito nel luogo delle piaghe, e la mia mano nel suo costato, non crederò. — Passati otto giorni erano un'altra volta congregati i discepoli, e con essi Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse, e stette nel mezzo e disse: Pace sia a voi. Poi rivolto a Tommaso gli dice: metti il tuo dito qui, e vedi le mie mani, accosta la tua mano, e ponila nel mio costato, e non voglia essere incredulo, ma fedele. Rispose Tommaso, e gli disse: voi siete il mio Signore e il mio Dio. Gesù gli dice: perchè mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto; beati quei che non videro, e nullameno crederanno ec. con quel che siegue.

Eccoti, o Popolo, il più bel pezzo evangelico, che si potesse scegliere per la circostanza del momento, in cui noi ci troviamo, pezzo che sembra collocato direi quasi ad arte nella domenica d'oggi per presentarci un'immagine di ciò che accadde oggi a noi, e per trarne quelle utili riflessioni, che meglio guardino all'attuale nostra situazione. Soffrite dunque ch'io prescindia per questa volta dalle interpretazioni morali, che si riferiscono al costume, per attenermi a quella semplicemente del fatto ultimo di jeri sera troppo felice e memorando per noi, senza però dipartirmi un sol passo della lettera dell'evangelica narrazione.

Era difatti nel giorno di jeri assai tardi in dì di sabbato; tardi per riflesso dell'ora, molto più tardi per ragione dell'impazienza, colla quale era aspettato da tutti questo momento avventurato. Erano chiuse le porte delle case private, ove stavano radunati i discepoli della tirannia per timore di que' pericoli, che andavansi immaginando per crear odio all'attuale rivoluzione di cose, quasi fosse inevitabile il caso, che girando per la città di notte tempo potessero venir insultati ad ogni passo, ed offesi nella persona o nella riputazione dai patrioti, che essi nel dizionario della loro scuola soglion chiamare anarchisti, atei, libertini, e de' quali perciò hanno essi maggior paura di quella che gli Apostoli avessero de' Giudei. Che se pure talvolta v'hanno realmente de' pericoli di notturni disordini, non mancan'essi di esagerarli incessantemente, e di gridare la calamità de' tempi esser tale, che non si può più viver sicuro dai bricconi e dai ladri moltiplicati, com'essi dicono, dalla natura stessa dell'attuale governo, e dall'impoverimento de' grandi che ha portato in conseguenza la cessazione del lusso, e per ciò stesso la povertà e la miseria universale: laddove a pensar giusto dovrebbero anzi avvedersi che questi disordini qualora accadono sono l'opera appunto dell'affettata loro impotenza a sovvenire i bisognosi, se pure non son'anche direttamente l'effetto de' loro artificiosi maneggi per ispargere nel paese l'allarme, il malcontento, la sedizione, il tumulto.

Chiuse parimenti eran le porte de' discepoli della libertà non per timore delle insidie aristocratiche, le quali benchè non siano sicuramente sognate e chimeriche come quelle che temonsi per parte de' repubblicani, non sono però temute dai cuori aperti, dagli spiriti energici, dagli animi coraggiosi, e dai petti imperturbabili de' patrioti, che sanno affrontare da intrepidi i pericoli manifesti, e sprezzare dai generosi le trame segrete; giacchè l'uom giusto che ha per le mani una causa giusta, che difende anzi la sola giustizia, in essa appunto tutta riponendo la sua confidenza non paventa giammai il raggio e la cabala degli occulti nemici, che lo circondano, passeggia franco ed ardito per ogni dove, dorme tranquillo i suoi sonni, adempie sollecito, e irremovibile i suoi doveri, e lascia intanto che abbajno i cani, e gracchino inutilmente i corvi importuni. Ma le porte delle lor case erano chiuse perchè in esse se ne stavano pacificamente riuniti in fratellevoli adunanze non già a fabbricare ed accozzare immaginarie sconfitte delle armate repubblicane, non a pascersi di vane sofistiche ciarlatanerie sulla pretesa impossibilità di organizzare una repubblica in lombardia, non a ingrandire smisuratamente gli ostacoli, che si frapporterebbero alla conservazione di essa, non infine a malignare su tutte le operazioni dell'attuale governo, a sparger dubbj sulla lealtà del governo francese, a combinar distinzioni e cavilli

e sottigliezze scolastiche per trovare argomenti e prove dell'incertezza di nostra sorte perfino nell'ultima lettera del general Bonaparte all'amministrazione generale della lombardia. Queste sono bensì le materie, che trattengono, questi gli oggetti che formano le conversazioni de' soli discepoli del dispotismo e di belial. Ma i discepoli di G. C. e della democrazia si occupano nelle loro adunanze di istruire i giovinetti inesperti, e le pregiudicate femmine nelle dottrine repubblicane, di sviluppare i principj fondamentali del contratto sociale, di inculcare la sovranità del Popolo, di porre in chiara luce i diritti dell'uomo, i doveri di cittadino, di felicitarsi l'un l'altro a vicenda sui rapidi progressi delle falangi difenditrici di nostra libertà, e sulla vicina nostra reale indipendenza, di accelerarne co' loro fervidi voti l'epoca avventurosa, di spargere insomma e propagare le massime sagrosante dell'eguaglianza democratica, della pura morale della natura, delle virtù sociali.

Tali erano i trattenimenti de' circoli patriottici, quando giunse in Milano la propizia inaspettata staffetta, che gridò altamente: pace apporto a voi, o Milanesi, pace, o Lombardi, pace, o Francesi: e dopo aver detto ciò, mostrò alle autorità costituite la lettera che ne conteneva l'annuncio fortunato. Si rallegrarono i discepoli della libertà, e quelli pure si rallegrarono della schiavitù a tale annunzio, perchè e gli uni e gli altri sospiravano la cessazione d'una guerra sì ostinata e sanguinosa, benchè i secondi la sospirassero assai più per la persuasione in cui erano che una tale notizia fosse inseparabile da quell'altra del redivivo antico ordin di cose col ritorno degli austriaci in lombardia. Ma oh quanto si rallegrarono più ciecamente i primi, quanto all'opposto si avvilirono i secondi, allorchè intesero che all'annuncio di pace quello pure andava congiunto d'indipendenza lombarda! Egli è perciò che mandarono le autorità costituite de' banditori a proclamare solennemente per tutti gli angoli della città: pace e indipendenza; pace e libertà; pace e democrazia; siccome Gesù Cristo al vedere che l'annuncio di pace avea racconsolati i suoi discepoli, si mise a gridare la seconda volta: Pace sia a voi. E siccome all'annuncio di pace G. C. soffiando sovra de' suoi discepoli dichiarò che unitamente allo Spirito Santo essi ricevevano la facoltà di prosciogliere e di ritenere i peccati, così l'annuncio di pace e indipendenza ai lombardi fu come un soffio di vento impetuoso, che tutte dissipò le dubbiezze de' timidi, rassicurò le speranze de' patrioti, e confuse la diffidenza degli aristocrati, che tuttora ci minacciavano il ritorno dell'antica tirannide. A questo soffio efficace s'accorse il Popolo di lombardia ch'egli riceveva il divino spirito di libertà, e con esso la facoltà altresì di condannare e di assolvere, di prosciogliere e di ritenere, di premiare e di punire il merito e la iniquità, gli innocenti e i

colpevoli, il vizio e la virtù; si accorse che da questo punto incominciava la sua sovranità, per cui veniva autorizzato ad eleggersi i suoi rappresentanti, a formarsi una costituzione, a crearsi le sue leggi, a scegliersi i suoi magistrati, a non aver più in somma altro padrone fuorchè la legge, cioè il risultato della volontà generale.

Ma pure ad onta di questa solenne proclamazione il crederesti o Popolo? Avvi tuttora non un solo, ma più Tommasi, i quali al sentire che era fatta la pace, e che l'Austria avea rinunziato alle sue pretese verso la Lombardia, gridavano: no, no 'l crediamo, nè il crederemo giammai, fino a tanto che non vedremo noi stessi gli articoli di questa pace, le irrefragabili dichiarazioni del gabinetto Teutonico, le proteste incontrastabili del direttorio esecutivo. Vogliamo vedere co' proprj occhj, vogliamo toccare colle proprie mani; e poco mancò che dicessero ancora: vogliamo sentire co' proprj orecchj i ministri di Vienna e di Parigi. Oh incredulità o perfidia!

Cittadini! Fra pochi giorni noi avremo il contento e la bella soddisfazione di veder in dettaglio esposti alla pubblica curiosità e attenzione, e gli articoli della pace, e le forzate rinunzie dell'avvilito tiranno dell'Austria, e le solenni assicurazioni del direttorio, siccome Tommaso ebbe quella di vedere dopo otto giorni il suo maestro. Verranno, sì verranno fra poco queste felici notizie precisate e distinte ad appagare l'eterna inesauribile infinita perplessità, o a dir meglio ostinazione de' malignanti aristocrati; e noi ripeterem loro tuttora ad alte grida: pace e indipendenza; pace e libertà. Poi direm loro: osservate, vedete, leggete, rileggete, toccate questi foglj, questi rapporti, esaminate tutti i paragrafi, interpretate tutte le espressioni, sindacate tutti gli accenti, le virgole, le punteggiature, e poi dubitate ancora, se vi dà l'animo, della veridicità, dell'autenticità, della genuinità dell'esposto. Risponderanno essi allora confusi, svergognati, avviliti, come Tommaso: scusate, o cittadini fratelli, se abbiám osato di metter dubbiezze anche dove non c'era che verità e sicurezza: noi riconosciamo, noi pure amiamo, noi vogliamo concorrere alla felice sistemazione della costituzione lombarda. Viva la pace, grideranno essi pure con noi, viva la libertà! viva la repubblica! *Dominus meus & Deus meus.*

Noi però, o cittadini, dopo aver loro risposto colla fraterna riprensione di Cristo: Non vogliate più essere increduli, ma siate d'or innanzi fedeli, dobbiamo altresì far loro comprendere che nessun merito può avere una credenza estorta a viva forza dalle sole palpabili testimonianze della vista e del tatto. Perchè avete veduto e toccato, noi direm loro, come Cristo a Tommaso, ora finalmente avete creduto: beati que' che crederettero senza toccare e vedere. Che è quanto dire: beati que' pa-

trioti, che anche in mezzo ai pericoli, ai dubbi, ai timori, agli incerti eventi delle armate hanno saputo conservare il loro civismo, stettero fermi ed immobili nel loro attaccamento alla patria, non si lasciarono smuovere dal loro proposito per le calunnie, per le dicerie, per le menzogne de' malevoli, degli allarmisti, de' sollevatori del Popolo! Beati que' cittadini, che dopo aver concepito fin dall'arrivo de' nostri liberatori le più vive speranze della futura nostra indipendenza, l'hanno affrettata coi loro voti, l'hanno promossa co' loro talenti, l'hanno assicurata colle lor braccia! Beati coloro che franchi nell'intrapresa carriera repubblicana hanno sostenuta coi loro sforzi la causa vacillante del Popolo, hanno deluse le arti e repressi i tentativi de' vili satelliti della prisca tirannia, hanno istruiti mai sempre gli idioti, rinfrancati i deboli, incoraggiti i paurosi, accesi i tiepidi e i freddi, migliorati i buoni, richiamati all'ordine i traviati, disingannati i sedotti, coloro insomma che hanno sempre trattata la causa del Popolo, e della democrazia, e si son fatti tutto a tutti per guadagnar tutti alla patria! Sì questi saranno sempre riconosciuti i veri figlj di questa patria, i veri vindici e propugnatori di questa democrazia, i veri avvocati di questo Popolo. Ma que' Tommasi all'incontro, che non hanno voluto giammai fraternizzare con noi, che hanno sempre ambito i famosi titoli, e distintivi chimerici di nobiltà, che fino all'ultimo istante mantennero le loro lusinghe, i loro augurj di un vicino ritorno dell'austriaca dominazione, e dubitarono fino agli estremi momenti della secondo essi invano aspettata nostra libertà, e che ora finalmente implorano da noi la grazia di accoglierli al nostro seno, di riceverli convertiti, di fraternizzare con essi, ora che veggon decisa la loro nullità, trattiamoli da nulli, escludiamoli dalle cariche del governo, guardiamci dall'accordare la nostra confidenza a questi sforzati e finti patrioti, che non abbracceranno giammai di cuore la causa del Popolo, di cui essi hanno sempre desiderata l'oppressione, cui anzi essi hanno sempre calpestato, sprezzato, vilipeso; e così senza sacrificarli all'odio e alla vendetta, anzi nel tempo stesso che ci adoprriamo di raquistarli alla patria, lasciamo pure che giacciano in quello stato di zero, in cui essi cercarono sempre di tenere il Popolo che pure doveva essere il solo tutto: guardati singolarmente, o Popolo, dal lasciarti corrompere dall'oro e dalle seduzioni di questi tuoi giurati nemici, che non lasceranno alcun passo intentato per ricuperare quell'autorità, quel potere, e quella influenza, ch'essi ebbero in addietro sulla politica tua situazione. Essi non hanno altra mira che di ridurli nuovamente al tuo primo zero, e sollevarsi essi soli sopra di te. Fra poco tu devi eleggere i tuoi magistrati. Non affidare a questi demottagi l'onorevole, l'importantissimo incarico di governarti, di difenderti, di conso-

lidare la tua libertà! Fuggi gl'increduli, fuggi i Tommasi, affidati solo a' patrioti fedeli, a que' che credettero anche senza vedere, e sarai sicuro, sarai per sempre felice.

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

8 *Fiorile* – Sessione privata in cui il citt. *Molina* fece un rapporto del comitato di sussistenza per la soppressione dell'altra metà del testatico che gravita sui poveri contadini; il citt. *Pistoja* recitò un discorso sulla libertà della stampa; il citt. *Rbò* espone le sue riflessioni sul dramma *l'Insubria liberata* composto dal citt. *Biondi*, in proposito di che furono prese diverse misure per la nuova apertura del teatro patriotico; furono nominati i deputati ad un piano di riforma della università di Pavia, e alla compilazione della storia della guerra d'Italia tanto gloriosamente condotta dall'EROE DEL SECOLO.

NOTIZIE DI ROMA

Il papa è molto intrigato per il pagamento dei tre milioni di scudi, che formano l'altra metà della contribuzione pattuita nel trattato di Tolentino. Le cambiali tratte sopra diverse piazze d'Italia, sebbene avessero la firma del principe d'Oria, sono tornate protestate. Si sono messe in contribuzione tutte le gioje ed anche gli anelli dei particolari, e si è accordato un generale perdono a chi avesse tenuto sinora celati i suoi argenti, purchè li consegnino nel perentorio termine di otto giorni.

I buoni cittadini sotto pretesto di congiura vengono arrestati, e condannati alla galera. Certo si è, che non ha esistito mai congiura, e che la sola vendetta sacerdotale ha saputo inventare tali trame. Ciò è che si costuma presso di altri piccoli tiranni. *Barberi* fiscale, il senatore *Rezzonico* fanno credere a tutta Roma, che i veneziani abbian trionfato de' patrioti, mentre gli eccellentissimi pantaloni si trincerano già nelle loro paludi. I commissarj francesi vengono continuamente insultati dalla plebe, ma troppo chiaro si scorge, d'onde partono i colpi. Il card. Giuseppe d'Oria non manca di spioni *evangelistici* recentemente giunti dalla Svizzera in Lombardia. Altre spie si trovano qui giunte da paesi limitrofi, che si faranno conoscere. *Ma ogni nodo viene al pettine.*

COPIA DELLA LETTERA SCRITTA DAL GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA
D'ITALIA A S. A. R. IL SIG. PRINCIPE CARLO, IN DATA DELL'11 GER-
MILE ANNO 5

Sig. generale in capo,

I bravi soldati fanno la guerra, e desideranno la pace: non dura già quella da sei anni? Non abbiamo fatto noi strage bastante d'uomini, e commesso bastanti mali per la trista umanità? Ella ne richiama d'ogni parte. L'Europa, che aveva prese le armi contro la repubblica francese, le ha deposte. La vostra nazione resta sola; e non ostante, il sangue va ancora spargendosi più che mai. Questa sesta campagna si annuncia con de' sinistri progressi: qualunque siane l'esito, noi ammazzeremo dell'una, e d'altra parte qualche migliajo d'uomini di più, bisognerà bene terminare coll'intendersi, poichè tutto ha un termine, anco le passioni odiose.

Il direttorio esecutivo della repubblica francese aveva fatto conoscere a s. m. l'imperatore il desiderio di porre fine alla guerra, che desola i due popoli: l'intervento della corte di Londra vi si è opposto: non havvi dunque veruna speranza d'accordarci. È egli duopo, per gl'interessi, e le passioni di una nazione straniera ai mali della guerra, che noi continuiamo a scannarci? Voi, sig. generale in capo, che per la vostra nascita accostate da vicino al trono, e siete superiore a tutte le piccole passioni, che animano sovente i ministri, e i governi, non siete voi deciso a meritare il titolo di benefattori dell'umanità intera, e di vero salvatore della Germania? Non crediate, sig. generale in capo, che io intenda con ciò, che non siavi possibile il salvarla colla forza dell'armi; ma nel supposto, che gli avvenimenti militari vi divengano favorevoli la Germania ne sarà meno devastata? Quanto a me, sig. generale in capo, se le proposizioni, che ho l'onore di farvi, possono salvare la vita ad un sol uomo, io mi stimerò più fiero della corona civica, cui mi troverei d'aver meritato, che della trista gloria che può derivare dai successi militari. Io vi prego di credere sig. generale in capo, a' sentimenti di stima, e di considerazione, con cui io sono ec.

Seg. Bonaparte

PAVIA 7 FIORILE - *Risum teneatis amici*. Le incombenze del proprio stato sono più essenziali delle opere che si chiamano dai teologi di *supererogazione: misericordiam volo, non sacrificium*. Il dovere di un municipalista repubblicano si è di amministrar la giustizia, di animare il popolo alla democrazia, di procurare colle feste popolari la pace pubblica ec. Ora i *messieurs* municipalisti di Pavia invece di occuparsi in queste cose, passano ogni di la mattina nel seguitare le processioni dette

delle *Rogazioni*, schiccherano calunnie di terrorismo contro gli onesti patrioti ec. Crediamo che nemmeno il lassissimo F. N. N. sarà in grado di assolverli. Ma v'è di più. I medesimi hanno eletto a generale della guardia nazionale ... Chi? l'eccellentissimo *monsieur*, il più fiero, il più accanito ex nobile, il primo nemico della democrazia, il persecutore, il littore de' patrioti, che si mostrarono contro i faziosi di Pavia, il capo de' rivoltosi che prestava munizioni ai paesani nell'atto del loro esecrabile attentato, che con suo esibito alla municipalità ha sdegnato il titolo di cittadino, che pretende alla ligure signoria, l'ex marchese, l'ex-eccellenza, l'ex-feudatario ... e quale? *Botta*. Che *botte* da disperato sono mai queste che date, o male-scelti municipalisti pavesi, alla nascente repubblica lombarda! Vogliamo mò credere che il francese generale in capo, e la stessa repubblica non sapranno dare ben presto una *botta* solenne anche a voi, ed al *Botta*?

Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.

N. 87.

14 fiorile v repub. (mercoledì 3 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

AVVISO AL POPOLO LOMBARDO

Popolo di Lombardia, leggi la storia obbrobriosa del più nero tradimento ordito contro di un Popolo di tuoi fratelli dalla cabala, dalla prepotenza, dalla superstizione, e dalla ipocrisia! Di quel popolo che è stato il primo in Italia a spiegare energia repubblicana, di quel Popolo, che potrebbe emulare le virtù e le glorie di Sparta, di quel Popolo, che ha piantato la prima pietra della rivoluzione italiana, del Popolo di Reggio! Egli, che ha saputo allontanare un tiranno, è caduto in oggi nelle mani di molti egoisti, di scellerati aristocratici, d'infiniti tiranni! Popolo di Reggio, e dove sono i mille Bruti, che in te promettevi all'Italia! Tu come puoi tu rimanere tranquillo ed inerte sotto un giogo tanto più empio del primo, quantocchè più si oppone alla volontà da te dichiarata di voler vivere sotto il salutare vessillo della libertà! Popolo lombardo, impara a conoscere le astuzie aristocratiche, le disposizioni de' tuoi veri amici, impara dagli altrui errori a conservare, e proteggere senza macchia la tua indipendenza.

Reggio 18 aprile an. I della Rep. Cisp.

In coerenza del proclama del comitato di governo si apersero in Reggio il giorno 2 di aprile i comizj decurionali. La maggior parte dei cittadini votanti vi accorse pieni di buona fede, di modo che la scelta del presidente cadde su d'uno de' migliori patrioti. Punti gli aristocratici nel più vivo del cuore per una tale elezione, dalla quale potevano prevedere facilmente le altre, incominciarono ad unirsi per sedurre il Popolo della campagna, e vietare così, che altri patrioti venissero ad occupare le rimanenti cariche del tavolino. Fu questa la prima volta in cui dimenticati gli antichi odj e per s. Tommaso, e pel padre *Molina*, e più ancora pell'usurpato vicariato si vide un *Gambarini* (che nell'atto costituzionale vi appose la condizione che fossero salvi i diritti di Dio), ed un *Ceretti* (che corse a Borgoforte ad incontrare i tedeschi) far lega comune coll'odiato prete *Rocca*, il quale fino alla caduta di Mantova non volle più spedire patenti sulla speranza di non togliere il *Nos*

Comes Cajetanus &c., che era un'emenda agli errori del sig. padre, che non isdegnò di unire il suo sangue purissimo a quello di una prostituita cuciniera. Costoro seguiti e dal guercio coramajo *Borra* e dallo spione *Magnani* professore di concordanze in questo collegio, e l'assistente degli impiccati *Bondi*, e il vulcano della palude, il quale dovendo uscir di città per l'incursione de' tedeschi, si mise a piangere, e voleva ricevere il viatico prima di montare a cavallo, costoro, dissì, si diedero a predicare ai Popoli della campagna e ne sorpresero la buona fede, dipingendo i patriotti come persone irreligiose e nemiche del comun bene.

Vedendo di non poter riuscire perfettamente con questo mezzo tentarono anche colla violenza di spaventare i patriotti, se fosse stato possibile, per rompere la loro unione, ed eccitarono a quest'uopo de' sanguinosi sicarj, che commisero diverse prepotenze contro le leggi, e per cui nulli per loro natura sarebbero gli atti del comizio. Ad onta di tutto questo i patriotti non mancavano a loro stessi, e diedero anzi le prove più luminose di essere gli amici del buon ordine, e della tranquillità, procurando di ricondurre gli animi alterati alla calma e alla fratellanza. L'esito del comizio decurionale favorevole, è vero, al partito aristocratico, e perchè la maggior parte dei ricchi comprò i voti dei cittadini a lei soggetti, e perchè le voci di sedizioni sparse in materia di religione contro de' patriotti estorsero i voti della buona gente di campagna. Ciò non ostante in mezzo alla ciurma aristocratica sortirono per elettori da ben trentacinque patriotti che formavano appunto quasi la metà degli elettori competenti al cantone di Reggio.

Qui tutte adunque non si fermarono le vittorie aristocratiche. Assicurato il tavolino dalle frodi e dalle cabale non si poté ottenere un intento maggiore, mercè la vigilanza dei patriotti che [v]i presiedevano. Il comizio elettorale era il campo di battaglia, in cui dovevasi spiegare tutta la forza della calunnia e del raggio aristocratico. Pervenuti appena in Città gli elettori degli altri cantoni s'incominciò ad officiarli, apprestando loro la propria abitazione per ospizio, e facendo correre frattanto delle liste in cui erano designati gli atei, i deisti, i luterani, che aspiravano al corpo legislativo, e questi appunto erano i migliori cittadini, che aveano meritato della patria per sodezza di lumi egualmente che per candore di patriottismo; e che non può mai negli animi semplici e rozzi questa larva di religione!

Gli elettori della campagna sedotti da tali imposture deposero ogni pensiero su quei tali soggetti, che erano quelli appunto, che destinavano agli impieghi, perchè i soli che si erano acquistato un nome distinto nella carriera della rivoluzione. La cabala sacerdotale non poteva riuscir meglio ne' suoi disegni. Ministri di una religione augusta, che ci vuol tutti fratelli, che ci prescrive di spargere un velo su i difetti dei nostri

simili, vollero all'incontro abusare del loro carattere ed infamare la pura condotta di uomini, che non eran colpevoli d'altro, che d'essere i nemici della superstizione e del fanatismo, e di avere con mano forte assalita l'aristocrazia e il dispotismo. In coerenza di questo furono eletti al corpo legislativo e un *Nobili* e un *Paradisi* noti abbastanza, e smascherati persino nell'ultimo monitore di Parigi. Ci basti dire del primo che pretendeva di essere pagato dagli stessi reggiani dopo la rivoluzione pel processo fatto contro di loro sotto l'antica reggenza nel noto affare di Scandiano; e i reggiani grati a tanta beneficenza lo hanno scelto per loro legislatore. Del secondo basti accennare che deista per sistema si è fatto di poi il più zelante religionario è difensore dei frati specialmente domenicani, che in benemerenza avevano a lui promessa una diminuzione d'affitto per la casa di loro ragione da lui abitata.

A *Nobili* e a *Paradisi* succede e un zotico *Alberini*, che si è tanto distinto in congresso, e il ciarlatano *Viappiani* che eccitò il Popolo di *Montecchio* contro i francesi nella giornata di Montechiarugolo, per cui dovettero pagare una grossa contribuzione. Indi un *Mignani* podestà di Rubbiera che diede campana a martello contro i reggiani, e armò le mura del forte contro i medesimi; che negli ultimi giorni dei comizii primarj, interrogato da un contadino del modo con cui dovea regolarsi, rispose in questi precisi termini. - Fate quel che volete, perchè sono tutte coglionerie, e tra poco verrà *Carlino* ad accomodare ogni cosa - intendendo l'arciduca Carlo, che in allora dicevasi forte di una poderosa armata. Indi un *Lucchi* podestà di Minozzo, che sotto la reggenza eccitò la montagna superiore ad inseguire l'ottimo cittadino *Notari* colà portatosi alla casa paterna, e di poi incatenato lo fece trasportare a Modena per solo delitto di essere reggiano, e pel timore ch'egli potesse influire sui progressi dello spirito pubblico. La lettera qui appiedi stampata sarà una prova troppo autorevole della codardia di costui. Taccio dello scimunito *Baccarini*, e di *Ruffini* noto l'uno per la scempiaggine, l'altro e per scempiaggine e per le corrispondenze coll'antico regime. *Veneri* è quegli, che meriterebbe più di tutti un elogio, se non si fosse bastantemente immortalato co' suoi ladronaggi, colle sue frodi, per cui fu condannato alla pena capitale, trasmutatagli poi in perpetua relegazione in un casolare di campagna, da cui è uscito, non si sa come, dopo la nostra rigenerazione.

Ecco come la cabala pretesa ha saputo trionfare del patriotismo reggiano, che ha dovuto cedere per questa volta agl'infami raggiri della medesima ordita nella casa dell'arciprete *Toschi*, che non ha voluta accettare la costituzione eccitando ancora il suo popolo a rigettarla, onde fu poi posto in arresto per tanta iniquità. Fino uno stordito vecchio ottuagenario presidente provvisorio, per merito d'anni, al comizio, le

cui lodi sono di aver profuso il patrimonio dei poveri in un farisaico lusso del tempio materiale, mentre languiva di fame il tempio vivo di Gesù Cristo, questo vecchio, dissi, mercava i voti con singolare impudenza pel fanatico e superstizioso *Mignami*, ed altre persone di simil tempra a lui congiunte di sangue. In somma in quattordici soggetti tre soli sono sortiti, che siano veri patrioti, e ciò è avvenuto per la necessità del metodo stesso dell'elezioni, e non già per la volontà dei votanti, mentre anzi in collisione di sei patrioti, quelli si sono esclusi che più si temevano, voglio dire un *Lamberti*, un *Notari*, un *Marchini* che nel governo provvisorio hanno sostenuta con tanta gloria la vera causa del Popolo. Si consoli pure *Ercole Terzo*, perchè costoro sono i garanti depositarj delle sue antiche provincie, e ad ogni sinistro evento vedremo il corpo legislativo dare a lui in consegna uno stato, di cui si finsero i difensori.

Bravi patrioti di Reggio, che vi giovarono i vostri sublimi sforzi per la causa della libertà, se nel seno della stessa vostra patria insorgono i destruttori del vostro edificio? In quale aspetto si presenta mai all'Italia la primogenita della libertà, se offre ne' suoi legislatori uomini i più ignoranti, i più sordidi aristocratici, e realisti! Ah! una funesta esperienza ti renda cauta per l'avvenire a non lasciarti sedurre od avvillire dagli infami raggiri che hanno di te trionfato in quest'anno nel quale era in diritto la repubblica Cispadana di richiamare dal tuo seno i più energici fondatori dell'aureo regno di libertà, e di uguaglianza.

Lettera capitata alle mani dei patrioti di Reggio, smarrita da un parroco a cui fu diretta dal citt. Lucchi sotto l'antico regime.

Molto Illustre, e Reverendo Signor Padron Colendissimo,

Inteso il supremo governo di sua altezza serenissima, che alcuni parrochi del ducato di Reggio abbino avuta l'animosità, predicando a loro Popoli, di avvalorare in essi li disordini accaduti nella città di Reggio, è venuto con suo veneratissimo dispaccio delli 16 corrente di comandarmi di fare sentire a tutti li parrochi di questa giurisdizione il dovere che gli corre di predicare a' suoi parrocchiani le pure massime del vangelo, l'obbligo di essere fedeli al Padron Serenissimo Nostro legittimo Sovrano, e di non lasciarsi sedurre da quei sediziosi, che tendono di rovesciare il trono e la religione, e ciò a fronte anche di qualunque contrario ordine o vero o supposto dell'ordinario.

Sono persuaso che il conosciuto zelo di VS. M. R. verso il migliore dei sovrani si uniformerà pienamente agli ordini del supremo governo, prevenendo anche gli altri parrochi, ed avvalorando in chiunque li ben giusti sentimenti di sommissione e di obbedienza, mentr'essendovi qual-

cuno dimentico dei proprii doveri verso l'Augusto nostro Capo, o verso le autorità da esso costituite, che secondasse nella più minima parte li disordini accaduti in Reggio, si procederà senza alcuna formalità a quelle esemplarità, che esigono le circostanze, senza ammettere scusa, o pretesto alcuno.

Si previene altresì che ad ogni richiesta delle milizie o degli esatori debba prestarsi a fare dare campana a martello in occasione di arresto o d'inseguimento di qualche sedizioso che tentasse di sedurre li Popoli, o che disseminasse scritti o stampe di ribellione, è segnatamente quelle che sortono dai torchj di Reggio.

Attenderò frattanto cortese riscontro, che sia prevenuta la presente a VS. M. R., mentre con vera stima mi protesto

Di VS. Molto Ill., e Rev.

Devotissimo obbligatissimo servidore
Gio. Battista Zucchi Pod.

Minozzo 19 settembre 1796

GENEROSITÀ VENETA

Il metodo più gradito da' veneti pantaloni nell'esecuzione della machinata cospirazione era quello del tradimento. Non vi è stato fatto di armi co' patrioti o co' francesi, che non fosse stato preceduto o accompagnato da qualche tratto di perfidia. I titoli rispettabili di ospitalità, di neutralità, di amicizia, di pentimento servivano a diriggere le più infami sorprese, di cui si sono sempre valutati i perfidi marcolini. Così i patrioti accolti da' salodiani, furono in un istante sorpresi e tradotti fra gl'insulti e le catene in Venezia. Il gen. *Bonaparte* gli fa domandare perchè addetti al servizio della repubblica francese; ed il governo serenissimo gli rilascia all'istante.

Questa specie di generosità sorprende tanto più, quanto che in quel punto medesimo la perfidia veneta, mascherata di clemenza, moltiplicava le sue macchinazioni e le sue ostilità contro i francesi. È perciò sembrato un mistero agli occhi sospettosi di alcuni, che altronde aveano rilevato che i capi fra gli arrestati aveano ricevuti de' complimenti straordinarii da quei savii che non lasciano mezzi intentati di sedurre coll'oro e colle maniere l'altrui semplicità. Ma viva la virtù repubblicana! La seduzione non ha avuto successo; e i patrioti ritornati liberi in seno della loro patria, ad onta della seduzione tentata, vi hanno riportata la loro integrità e il più deciso civismo.

BRESCIA 10 FIORILE I LIB. ITAL. — La società patriottica di Brescia continua le sue giornaliere sessioni con pieno concorso ed attività. Sovente vi si agitano con calore delle mozioni veramente democratiche; e il Popolo le accoglie con avidità. La gioventù impaziente vorrebbe talvolta rinnovellare i tempi di Sparta e di Roma; e tra per la sua naturale esaltazione od inesperienza essa non si ricorda che Licurgo credè degli uomini per una felice combinazione di circostanze, che non può realizzarsi a' nostri giorni; e che da' bei giorni di Roma a' nostri contiamo da 20 secoli della più vergognosa servitù. Più volte vorrei che una qualche voce imperiosa, ma spirata dalla virtù, gridasse nel seno di questa società: *Festina lente*. Molte massime sono eccellenti; ma non sono egualmente opportune. Bisogna prima o cangiar gli uomini, come fece Licurgo, o adattar loro delle leggi, come fece Solone. In uno stato rivoluzionario io comincierei dal metodo di costui per terminare col metodo dell'altro. Credo perciò in tali circostanze necessario un governo provvisorio, che rassodando la rivoluzione principata, ma non finita, disponga gli uomini a ricevere quella costituzione democratica, che altrimenti riescirebbe immatura e forse fatale per loro. Noi ne abbiamo un picciolo esempio nella troppo affrettata costituzione cispadana. Malgrado la guida della costituzione francese ella zoppica in molte parti sia per la perfidia di alcuni ciecamente eletti, sia per la semplicità degli altri inutilmente bene intenzionati. Certamente i lombardi se sanno usare del tempo delle loro lunghe speranze, eviteranno questi scandali; e i bresciani potranno imitarli.

Dalla sala della società si passa al teatro. Lo spettacolo è diverso, ma lo spirito si è sempre lo stesso. La specie degli animali aristocratici non vi compariva ne' primi giorni; ma bentosto vi si è adattata, o finge di pazientemente adattarvisi. Tutto il teatro risuona di arie repubblicane popolarmente cantate. La compagnia *Paganini Pianca* vi si distingue pel suo patriottico zelo. Quello che più interessa si è la qualità delle farette che ci si regalano pressochè ogni sera. Arlecchino e Brighella fanno il tormento di que' poveri pantaloni veneziani. Ora incatenano gl'inquisitori, ora lor danno la frustra, o la berlina; insomma lor fanno ogni giorno sperimentare que' dispotici complimenti, di cui sono sempre liberali co' loro sudditi. Come sono diverse le opinioni! Il zucchini in testa di un fante fa spavento in Venezia; mentre in testa di arlecchino fa ridere nel teatro di Brescia! Or quando farà lo stesso effetto in Venezia medesima? Jeri sono qui arrivati da 3 mila prigionieri fatti in Verona da' francesi. La numerosa uffizialità era sproporzionata al bisogno, se non avesse dovuto ancora diriggere le bande di assassini assoldati in Terra-ferma. Sta mane essendo partiti con buona scorta, ma troppo tardi, il gen. *Serviez* gli ha fatti ritornare in Brescia, temendo che non

avessero il tempo necessario per giungere a Chiari, e che incontrandosi con truppa francese che qui si aspetta, potessero mancare di alloggio e di vitto. Questo improvviso ritorno, di cui non capivasi la ragione fece credere ad alcuni aristocrati, che fosse un segno della pace conclusa tra' veneziani e i francesi, e quindi del loro sognato ristabilimento. In un momento si sentì un grido generale di pace per tutte le strade; e questa pace era un annunzio di morte a patrioti bresciani. Tanto è vero che i nemici della libertà sperano assai più dalla pace che dalla guerra! Di fatti si parla di non so quali condizioni politiche, sognate da' nemici della libertà francese ed italiana, e che farebbero la ruina de' patrioti, l'obbrobrio degli eroi, e la gloria de' tiranni. Io punirei questi foggia-tori di trattati chimerici, che calunniano la lealtà di una repubblica, che non avendo bisogno dell'altrui appoggio, non dee che servire generosamente a quei santi principii che l'hanno costituita grande ed invincibile ad onta de' suoi nemici.

PATRIOTISMO DEL GENERALE SERVIEZ

Per ismentire le voci mal dirette di taluni, che giudicano degli uomini senza conoscerli, noi riportiamo il proclama, e la lettera seguente del bravo gen. *Serviez* comandante la bresciana, che si rende con tali monumenti caro oltremmodo ai sinceri repubblicani, ed ai puri seguaci del vangelo.

Il gen. di brigata Serviez com. la provincia di Brescia agli abitanti della Val-Sabia.

Voi siete stati senza dubbio informati, o cittadini, del trattato di pace fra la repubblica francese, e l'imperatore, e voi sapete che uno de' suoi principali articoli si è *la libertà dell'Italia*. Vi si è ancora fatto sapere che l'intenzione del gen. *Bonaparte* è di sostenere la rivoluzione bresciana e che questa rivoluzione non ha per oggetto che l'interesse del Popolo, il quale sarà diretto e governato in avvenire da' suoi rappresentanti. Cittadini! voi foste ingannati sin ora: ascoltate la voce della ragione e quella del pubblico bene; siate attaccati alle vostre proprietà, e alle vostre famiglie; il vostro interesse ve lo comanda. Se entro tre giorni da oggi tutte le comuni della Val-Sabia non avranno deposte le armi, e non ispediranno dei deputati a Brescia, io muoverò contro esse, e darò degli esempj terribili segnatamente contro i capi della rivolta. Dal quartier gen. di Gardone li 8 fiorile an. 5 della r. f.

Seg. *Serviez*

Dal quartier generale di Gardone 8 fiorile (27 aprile v.s.)

Il general di brigata Serviez al sig. vescovo di Brescia.

Io vi prevengo, sig. vescovo, che la maggior parte de' vostri curati non predicano mai al Popolo l'evangelo. Io voglio la tranquillità, e l'attaccamento alle leggi, alle proprietà, e alle famiglie. Vi prego di scriver loro sopra tale oggetto, e d'ordinare la promulgazione di tutte le leggi, proclami, ed ordini, che saranno spediti, come pure di loro ispirare la *più grande adesione alla rivoluzione*. Farete sapere ch'essa non ha per oggetto che il bene del Popolo, e l'estirpazione degli abusi principalmente quelli di un'infame oligarchia.

Vogliate avvisarli ancora, che il general *Bonaparte*, che ha forzato l'imperatore alla pace, che ha data *la libertà all'Italia*, ha presa ancora la risoluzione formale di sostenere la rivoluzione bresciana, che certamente non sarà vana. Gradite, sig. vescovo, i miei sinceri omaggi.

Serviez

Il repubblicano evangelico, e la società d'istruzione di Milano si consolano di convenire perfettamente ne' loro scritti colle massime del degno generale *Serviez*.

VILLANOVA 9 FIORILE - Dopo presa Verona il giorno 7 alle ore 4 della mattina, il generale *La-Hoz*, che aveva ordine di portarsi sulla strada di Vicenza, caricò colla sua la cavalleria de' veneziani, avezza a confidare più nel valore delle sue gambe, che nella bravura delle sue sciabole, e la seguì fino a qui. La cavalleria lombarda si è comportata assai bene, non ha pianto che la perdita del valoroso cacciatore a cavallo *Francesco Sessa*, il quale incalzando il nimico rimase morto per un colpo di fucile: egli era coll'ajutante gen. e faceva il servizio d'ordinanza. È stato però gloriosamente vendicato dal suo fratello *Giacomo*, che in simile qualità si ritrovava pur esso vicino all'ajutante medesimo. Si spinse coraggiosamente sul corpo veneto, e s'impadronì di una bellissima bandiera nuova, portante nel mezzo l'alato liono, e ai quattro angoli un s. Pietro, un s. Paolo, una Madonna, ed un arme con altro leone (N. B. *Questa si vede attualmente nel palazzo dell'amministrazione generale della Lombardia*).

Salute e fratellanza

D. S. Tralasciava di dirvi che il capo di battaglione *Pini* si ritrova nel forte di Verona da otto giorni: e così quasi ai soli lombardi si deve la resistenza opposta agli scellerati stipendiati della veneta oligarchia per massacrare i francesi.

NOTIZIA INTERESSANTE

Scrivono da Genova sotto il dì 29 aprile essere di colà passato un corriere proveniente da Parigi per Napoli, ed assicurano ch'egli portasse l'intimo del direttorio a quel re, di dovere adempire ben tosto le condizioni segrete contenute nel trattato di pace, e ciò sotto la minaccia di pronta guerra. Le condizioni si dicono il pagamento di 35 milioni da farsi alla repubblica francese, in conto de' quali il re non ne ha pagato che otto, la liberazione di tutti gli arrestati per motivo di opinioni, e la consegna di alcuni quadri. Speriamo che a questa notizia altri tirannetti lasceranno in libertà le innocenti vittime, che per opinioni gemono fra gli orrori delle carceri le più abbominevoli!

NOTIZIE MILITARI

Le lettere di *Francfort*, e di *Strasburgo* assicurano il passaggio del Reno eseguitosi dalle due armate del *Reno*, e *Mosella*, e di *Sambra* e *Mosa*. Molte migliaja di tedeschi vi hanno provato gli effetti delle bajonette, e dei canoni repubblicani. *Kenigstein* era già nelle mani di questi ultimi, i quali non erano lontani da *Francfort* che una sola posta, e d'altra parte erano vicini a rientrare in *Kell*. In questo frattempo il dì 4 *fiorile* è giunta all'armata franca la nuova de' preliminari della pace fatti segnare all'imperatore dalla gloriosa armata d'Italia, distante poche giornate da Vienna. Che singolare spettacolo è mai questo! terribile esempio per qualunque tiranno oserà d'ora innanzi di attaccare de' popoli liberi, e pegno sicuro del migliore, e più felice stabilimento della Repubblica Italiana! Chi a queste nuove non argomenterà quanto debbano essere gloriosi per la Francia, ed utili per l'Italia gli articoli della pace?

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

9 *fiorile* - Sessione privata, in cui fu fatta mozione contro l'ex marchese *Trotti*, che ad ora degli ordini ripetuti ardisce di portare pubblicamente l'ordine di cavaliere di malta: contro una recente pastorale del citt. vescovo, in cui rallegrandosi della pace non dà alcun segno di consolarsi per la nostra *indipendenza*; per l'aumento de' socj, e per lo stabilimento delle società sorelle in campagna; e finalmente sull'istruzione

da darsi al Popolo intorno ai diritti dell'uomo, per fargli apprendere a leggere e scrivere ec.

11 fiorile – Sessione pubblica, in cui il citt. *Ferrari* fece il rapporto sull'affare de' contadini del borgo degli ortolani accomodato con reciproca soddisfazione delle parti; il citt. *Giovio* declamò un discorso energico per accrescere l'attività de' comitati della società; li cittadini *Biffi*, e *Torti*, alunni del seminario invitano dalla tribuna la società per la piantazione dell'albero nel loro collegio: il citt. *Silva* come oratore de' contadini di s. Pietro all'orto perora contro il citt. *Belinzaghi* padrone de' medesimi, e chiede una sistemazione contro gli abusi enormi, che si commettono negli affitti dagli oppressori del povero agricoltore: *Bari-soni* fa mozione in favore della lingua francese, *Celentani* prende la parola, e arringa energicamente in difesa della nostra bella lingua d'Italia.

SEMINARIO VESCOVILE

I bravi alunni del seminario episcopale hanno anch'essi ad imitazione di tant'altri collegi piantato il loro albero maestoso colla più grande festività il giorno 12 fiorile. La municipalità, la società d'istruzione, i granatieri, i cacciatori nazionali si sono portati in corpo ad eseguire il rito festoso, ed a fraternizzare colla chiesa. È stata distribuita una bella ode del citt. *Torti* seminarista, che si è tostamente cantata dal Popolo a suono di musica repubblicana. L'albero si è piantato con somma rapidità; preludio felice per la lombardia, che appalesa la pronta rigenerazione morale che verrà operata ne' popoli per mezzo di que' giovani ecclesiastici! Il citt. *Vanalli* rettore del seminario, il citt. *Biffi* a nome della comunità del luogo, il citt. *Gherardini* come presidente della municipalità, e il citt. *Poggi* per la società d'istruzione, hanno recitato quattro discorsi de' quali fu proclamata la stampa. Vivano i degni ecclesiastici repubblicani!

CONVERSIONE DI PIO VI

Ci facciamo un piacere di annunziare un breve di papa Pio VI diretto a tutti i cittadini francesi colla data dei 16 febbrajo 1797 pieno dei sentimenti di G. C., e delle massime de' ss. apostoli Paolo e Giovanni. Coloro che sono avvezzi a leggere le bolle superbe e scandalose della curia romana non vogliono credere genuino questo breve veramente evangelico ed edificante. Ma chi può mai porre misura alla grazia del salvatore, e alla forza del santo spirito? Forsecchè il regno dell'im-

postura, dell'avarizia, e del dispotismo papale non deve cadere? Forsecchè non debba rinascere la vera religione purissima e santissima di Cristo, e rifiorire nel clero la virtù degli apostoli, e de' primi santi pontefici?

FESTE DI CAMPAGNA

Saremmo eterni se tutte vorremmo descrivere le feste campagnole, che in ogni parte della Lombardia si sono celebrate alla nuova della nostra *indipendenza*. Le molte relazioni che ci giungono da ogni parte sono così toccanti, che ci cavano le lagrime della gioja più pura. La semplicità, il coraggio repubblicano bisogna osservarlo nelle campagne, e segnatamente ne' luoghi di montagna. Noi ricordiamo per tanto con onore i parrochi tutti della *Vall'Intelvi* provincia Comasca, ed in ispecie li curati *Passerini*, e *Ceresola*, e tutti i loro buoni parrochiani, che hanno presentato uno spettacolo sorprendente. Tutti d'accordo coi loro sacri pastori alla testa hanno piantato alberi, e festeggiato in mille oneste maniere la loro indipendenza col Pretore, ed altri molti patrioti Comaschi. In mezzo perfino alle preci sante ha risuonato il grido santissimo di libertà, e di indipendenza: e già si organizzano in que' paesi le truppe nazionali forensi, e le società di istruzione: oggetti da prendersi in considerazione dalle nostre autorità costituite. Ricordiamo pure con onore il discorso fatto in tale occasione dal citt. *Lupi* al Popolo di *Lanzo*; ed aggiungiamo, che questo spirito democratico è sparso con pari energia in tutti i popoli delle montagne, e del lago Comasco, e segnatamente in quelli di Val *Managio*, e *Porlezina*. Avari, ostinati egoisti delle Città specchiatevi nella virtù, nella semplicità, nella dolcezza democratica de' felici abitatori delle montagne, ed arrossite una volta della vostra alterigia, ed immoralità?

MILANO - Jeri sono qui arrivati più di 2500 prigionieri già schiavi dell'oligarchia moribonda del sammarco. Vi hanno de' schiavoni, de' capelletti, e de' cacciatori. In Vicenza ed in Padova sventola l'albero della libertà! Mantova si fortifica in modo straordinario! Viva la repubblica italiana!

Escirà quanto prima un dotto e saggio discorso composto da un religioso di conosciuta probità e sapere sopra il *Santo-chiodo*. I veri cristiani impareranno a venerare G. C. e la sua religione divina, ed a cautelarsi contro l'impostura e la superstizione sacerdotale. Viva il vangelo, viva la rep. lombarda!

ERRATA CORRIGE

I bravi patrioti di *Melzo* ci ascoltino. Abbiamo detto num. 85 che in *Melzo* si è *innalzato* l'albero il dì 4, dovevamo dire *rinnovato*. Abbiamo ommesso i discorsi recitati in quel giorno dai cittadini *Sangiorgio*, *Vespa*, e *Vismara*, e i tratti del patriotismo del citt. *Varisco* e di alcuni altri pochi. Tutto questo però non deve portare una sinistra interpretazione della pennellata che si è da noi data contro la *mentita democrazia*, e la *cocciuta superstizione*. Se il Popolo, i patrioti, e i granatieri, che furono in *Melzo* venissero in contraddittorio cogli estensori del Termometro partirebbero con sentimento concorde contro un tale, ed un tale. Una omissione non è delitto, il testo si applichi con discernimento. Ci conosciamo tutti.

Rendasi poi giustizia alla municipalità Pavese, contro della quale ci è stato falsamente scritto, ch'ella aveva eletto a comandante della guardia nazionale il famoso *Botta*. In vece ha scelto il degno citt. *De Magistris*.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 88.

17 fiorile v repub. (sabato 6 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

ARRIVO IN MILANO DEL GEN. BONAPARTE

La mattina del dì 15 fiorile fra le ore sei e le sette è giunto in città l'eroe guerriero *Bonaparte*. Atteso a diverse porte della città dalle autorità costituite, dai granatieri e cacciatori nazionali, è egli entrato per l'inosservata porticella detta vicentina, per cui non entra mai un forestiere. Le autorità costituite sonosi recate a manifestargli i loro sentimenti di stima, di gratitudine, di fratellanza e rispetto. Il generale ha in esse assicurato il sovrano Popolo lombardo della acquistata indipendenza, riconosciuta pure dall'imperatore. Ha distinto nel Popolo tre classi d'uomini, d'altri che si sono prima d'ora chiaramente spiegati per la repubblica democratica al primo arrivo de' francesi, d'altri che sono venuti in appresso nel medesimo sentimento, e d'altri che vi saranno forse attualmente contrarj; *sono però certo*, soggiunse, *che nessuno cui scorra nelle vene sangue italiano vorrà preferire di restare sotto un tedesco, piuttosto che essere regolato da' propri fratelli italiani.*

Anche la società d'istruzione si portò la sera con sua numerosa deputazione dal citt. generale, dal quale fu essa ben accolta, e sentì con piacere, che il medesimo era ben soddisfatto della di lei condotta. Il generale la animò a seguitare ad istruire con virtù e coraggio, a far amare dal Popolo la libertà, ed a ben meritare del medesimo.

Libertà

Cittadini estensori.

Eguaglianza

Esige il dovere, che si renda la dovuta giustizia alla municipalità, al clero ed agli abitanti di Codogno. Il trasporto di piacere, col quale è stata accettata la mia proposizione, perchè finalmente fosse eretto l'albero della libertà in quella comune, il perfetto eseguimento della funzione da me distribuita, ed il giubilo, col quale accettarono le massime repubblicane contenute nel mio discorso recitato al Popolo in questa occasione, fanno certa, ed indubitata testimonianza dello zelo patriottico, del quale credo siano tutti investiti li buoni codognini. Rendendo la

dovuta giustizia alla verità, io sono restato meravigliato dalla grandissima premura, colla quale si sono prestati a questo così vantaggioso effetto il comandante degnissimo di quella piazza *Bauvie* ec., i municipali *Bartolomeo Asti*, *Giuseppe Scotti*, *Cristoforo Bignami* ed il cancelliere dottore *Elena*, il *Proposto*, ed altresì il cittadino *Solera* attuale segretario del comitato di polizia di Lodi, il quale secondando le sue incessanti premure, che di continuo pratica nel geloso difficile suo impiego per il pubblico bene, si è mirabilmente adoperato in questa occasione così ancora l'avvocato *Smancini* L. T. della pretura, il dottor *Vol-tini*, il citt. *Curioni*, e tutti gli altri bravi, e fervidi patrioti di Codogno, essendo pure concorsi molti altri di Pizzighettone, e dei vicini paesi a fraternizzare. La cittadina *Eleonora Lamberti*, sebbene indisposta ha assistito esemplarmente alla festa, ed è intervenuta al teatro, come pure la cittadina *Innocente Belloni* è stata la prima a portarsi nella platea, a frammischiarci coi contadini, ed a danzare, il quale esempio è stato poi seguito da molte altre. È commendevole la cittadina *Riboni* per il suo dimostrato patriottismo. Le altre gentili cittadine del paese hanno egualmente assistito a questa festa consacrata alla vendicata umanità, ed alla gloria degli eroi di Francia, e dei liberatori d'Italia.

La mozione da me fatta, che sia al più presto eretta una società di pubblica istruzione in Codogno, che credo indispensabile nelle attuali circostanze, è stata favorevolmente accettata.

Se li Popoli saranno abbastanza illuminati, non isdegheranno di conoscere la ragione, ameranno la virtù, formeranno essi stessi una forza sufficiente a tenere per sempre lontana la tirannia. Noi saremo contenti, e perpetueremo ai nostri posteri la vera felicità.

Codogno 9 fiorile an. v rep. franc. I della libertà lombarda

Salute, e fratellanza
Natale Roviglio

GALLARATE — Il giorno 11 fiorile si è solennemente installata nel borgo di *Gallarate* una guardia nazionale amalgamata con quella della capitale. Il generale *Kilmaine* segnò sul momento la domanda degli abitanti di quel borgo; novanta furono i cittadini di *Gallarate*, che eransi già sottoscritti, bramando impazienti di servire la patria colle armi, vegliare al buon ordine, e previo un sol giorno d'istruzione loro data dal cittadino *Mora* colà inviato in qualità di aggiunto allo stato maggiore della guardia nazionale di Milano, faceva meraviglia il vedere come que' bravi patrioti sebbene di campagna dimostravansi iniziati nella marcia ad esercizio militare. Il cittadino *Ercole Castelbarco* feudatario del detto borgo prestò ben volentieri la di lui casa che servì di quartier generale,

da dove partì la guardia nazionale scortando tre carri con patriottica eleganza ornati, uno de' quali conduceva li più anziani cittadini di *Gallarate*, l'altro varii giovinetti indicanti la speranza della patria, e l'altro li cittadini agricoltori. Si portarono tutti in mezzo alle acclamazioni di un folto Popolo sulla piazza maggiore intorno ad un albero di libertà rinnovatosi in quel giorno, posato su d'una stabile base di vivo con beretto di lata. Questa funzione fu onorata dalla presenza del cittadino Francese comandante di Busto che vi ha assistito, montato a cavallo col cittadino *Bonfanti* ajutante maggiore della guardia milanese, e varii altri ufficiali della medesima. Tre cittadini salirono alla tribuna, e fecero un ben ragionato discorso al Popolo, che vi prestò lodevole attenzione, e corrispose con replicati evviva alli patriottici sentimenti che ascoltava, e spiegò quella energia, che come un fuoco elettrico va sempre più spargendosi ne' buoni abitanti della campagna. Vi fu una patriottica merenda, in cui tutti li deputati dell'estimo de' 22 comuni di quella pieve hanno intorno all'altare della patria fraternizzato colli deputati di *Gallarate*. Continuarono tutto quel giorno e fino a notte assai avanzata gli inni patriottici, che si cantarono accompagnati da sinfonia. Vi fu nella sera illuminazione in tutto il borgo e fuochi d'artificio, che rendevano più brillante l'altare della patria intorno al quale furono accesi, ed una festa da ballo coronò una così consolante giornata.

Pusterla

COMO - Abbiamo il piacere di annunziare al pubblico, che il giorno 13 fiorile la gioventù delle scuole pubbliche di Como ha innalzato l'albero della rigenerazione politica nel recinto del suo ginnasio. Hanno invitato a tale solennità le autorità costituite, che vi sono concorse, unitamente agli alunni de' rispettivi collegj. La festa si è celebrata con tutta la formalità, e la letizia è stata universale. Una numerosa processione, accompagnata dalla guardia nazionale, dalla legion lombarda e da' francesi, come pure dalla banda musicale, ed interrotta da molti sermoni, ed inni di gioja ha preparato il Popolo a questa funzione. Ciò che è maggiormente da notarsi si è che dopo tutto ciò i seminaristi, vale a dire de' chierici la maggior parte svizzeri e grigioni, ispirati dal sacro fuoco patriottico, e dall'amore di libertà hanno immediatamente innalzato anch'essi un altro albero nel cortile del loro seminario.

Nuovi alberi si sono piantati in Milano. È da rammemorarsi quello che nel giorno quindici fu innalzato sul piazzale del teatro alla scala da una corona di fanciulli patriotti. La festa fu ravvivata maggiormente da scelta musica teatrale, e dall'intervento de' nostri granatieri nazionali. Il citt. municipalista *Reali* pronunciò in tale occasione un opportuno discorso atto ad istillare l'amore della libertà in quella privilegiata por-

zione di cittadini, che per la loro innocente età non avendo nulla da distruggere edificheranno più facilmente il sistema della loro morale sulle adorabili massime repubblicane.

Facciamo pure onorata memoria de' bravi patriotti del collegio elvetico, i quali la sera de' 15, mentre tutta la città di Milano illuminata era in movimento ed in gioja per l'arrivo del suo liberatore, si sono distinti con canti, con evviva infiniti, con illuminazione interna del collegio intorno all'albero da essi già piantato. Il loro tripudio finì col celebrare un trionfo alla libertà, e il funerale della avvilita aristocrazia. Vivano i chierici del collegio elvetico di Milano!

Cittadini Estensori

Milano 5 Maggio

Io sono vecchio, ed ho perciò maggiore esperienza di voi nelle cose del mondo, e maggiore cognizione di voi delle persone della città. Questa esperienza nelle attuali nostre circostanze mi suggerisce alcuni dubbj, che trasmetto alla vostra considerazione. Voi avete finora bruscamente parlato contro gli aristocratici; voi cominciate a parlare delle persone, che debbono preporsi al governo della nostra repubblica. Vi muoverò dunque due questioni. La prima: *Chi sia più pericoloso agli interessi della Repubblica, se il deciso aristocratico, o il mentito patriota?* La seconda: *quali debbano essere le persone da scegliersi per governar la Repubblica?*

Quale sia il deciso aristocratico lo conoscete voi, l'avete fatto in mille modi conoscere a tutto il mondo. Ma il mentito patriota chi è? Io tengo per tale colui, che ha governato sin ora procurando più i suoi proprj interessi che quelli del Popolo, colui che si è buttato al partito della repubblica per mero caso, e si è scoperto tale al momento che le falangi repubblicane impossessatesi di Milano hanno avuto cariche, e gradi da distribuire, colui che si è contenuto in guisa, che se fosse ritornato l'imperatore avrebbe potuto brigare per divenire ministro anche sotto di esso, colui che si conduce da egoista, ed ama la repubblica per potere dettar leggi alla medesima e che vuole aver parte in tutto, colui che sa piacere ai tiranni, ed è disposto a far grazia ai medesimi, che carteggia coi ministri di essi, e se potesse sacrificerebbe alle loro vendette de' buoni cittadini, i quali non hanno altro delitto che di tenere le massime repubblicane, colui che riceve ambascierie di persone vili, e prezzolate, e divide con essi il prezzo de' tradimenti, colui che se è ateo insulta e perseguita que' che credono in Dio, od in Cristo, se è, o vuole comparire cristiano, insulta e perseguita chi non ha la grazia del credere, colui che coi patrioti fa da patriota, cogli aristocratici, e coi realisti con-

viene in massima, ed anco in pratica con essi, colui che cangia di parere al cangiarsi delle lune, e del vento, colui che vorrebbe essere e cittadino e signore cioè *dominus*, colui che parla il linguaggio dell'arroganza, e dell'impero, colui che nel fatto non conosce eguaglianza, ma pretende di obbligare gli altri al suo sentimento, spesse volte dettato da mire segrete, ed ambisce o gode di vedere scapellati al suo cospetto i cittadini, colui specialmente che nelle attuali circostanze briga, fa il cortigiano, s'avvilisce, cabalizza, mette segretamente sossopra la terra il cielo per entrare nella lista de' prescegliendi al governo della repubblica. L'onesto cittadino il buon patriota non ambisce cariche, aspetta d'essere chiamato, sacrifica tutto per la verità, e per la felicità repubblicana, e contento solo di vivere, al che ognuno ha diritto, non cerca di primeggiare tra fratelli. Aggiungete voi il resto ... a me basta d'avere segnate le prime tracce per lo scioglimento delle due proposte quistioni. Il solo amore della mia patria, e della repubblica democratica, che medito ogni sera sul santo evangelo, mi ha spinto a muovervi questi dubbj, che, se la mia poca salute mel permettesse, proporrei egualmente con evangelica e repubblicana libertà al generale nostro liberatore.

Salute, e galantomismo
Il citt. V. S.

Libertà

Eguaglianza

Lugano 1 fiorile anno 5 della rep. franc.

Cittadino estensore del Termometro, t'avviso essere partito, non ha molto, da questa città per la volta di Milano un certo abbate *Evangelisti* romano di nazione, di professione egoista, rampante, buon interprete degli ordini del tiranno dei tiranni il vescovo di Roma. Adduce per motivo di questa sua gita la compra d'un carrozzino da viaggio, in cui trasferirsi in Roma, per informare minutamente sua santità dell'operato in compagnia dell'abbate *Peracchi* a favore della santa sede in Parigi, in Basilea, in Lugano. Minutante da prima costui della segreteria di stato sotto il ministero del cardinale *de Zelada* prese gran parte nella manovre ordita per effettuare nel 1793 il capo d'opera delle imprese pontificie, il massacro del cittadino francese Ugo *Basewille*, non sarebbe facile noverare i congressi da lui a quest'effetto tenuti cogli Albani, col fiscale Barberis, col vice-gerente Passeri, col console Dignè, e col banchiere Turlonia; si prestò come giudice, testimonio, accusatore e spia per imprigionare lo speziale Gioacchino Meli reo d'avere somministrato i medicinali al moribondo *Basewille*, e perseguì quanto poté il medico torinese Bussan per l'assistenza al medesimo prestata, e per la relazione fatta concernente la di lui malattia e morte.

Un uomo di questa fatta, un cortigiano deciso a questo segno non entra certamente le metropoli repubblicane per fare acquisto d'un carrozzino da viaggio, v'entra per esplorare gli animi, per suscitare partiti, per fare assai peggio, qualora vi riesca. Io come buon repubblicano soddisfo al mio dovere dandotene avviso; tu mostra al Popolo come un tale ospite possa addivenirgli pericoloso, veglia, tutto spargi il tuo sangue per la patria. Amami, addio.

Salute e fratellanza

NUOVO GIORNALE

La società di pubblica istruzione di Milano avvisa gli italiani che il dì 20 fiorile escirà il primo foglio del suo *giornale popolare*. Egli deve riescire istruttivo più di tutti; si darà in grande foglio ad esempio del monitore parigino; ad ogni lunedì ne verrà distribuito uno; e ad ogni mese si darà un foglio di supplemento. Comprenderà otto articoli, come si intenderà dal prospetto del primo foglio. Già ne indicammo gli autori al num. 81. La satira, e le personalità non avranno luogo in questo giornale. La purezza però della dottrina repubblicana non sarà in nessun punto alterata. L'associazione si fa per trimestre, e si pagheranno lire 2 anticipate per ciascun trimestre; le spese di posta rimarranno a carico degli associati.

LETTERA DI BRESCIA AL PROFESSOR TAMBURINI A PAVIA

Brescia è libera. Ora voi potete con giusto titolo chiamarla *Patria*. L'energia dei vostri concittadini, ajutati dai bravi Bergamaschi, e Milanesi, la cavò dall'unghe del lion veneto; e con un'azione per sempre memorabile smentì formalmente la vostra realistica dottrina, che *non si può mutare governo per quanto oppressivo egli sia*: e il saggio vescovo di Bergamo con la sua pastorale, qual novello Semeia, approvò e sanzionò a nome di Dio il nuovo governo di Bergamo, che fu l'aurora di quello di Brescia, e di Crema.

La sesta delle vostre *Lettere teologico-politiche su la presente situazione delle cose ecclesiastiche*, stampate in Pavia dal Comino nel 1794, è un obbrobrio per voi, e per tutta la scuola del vostro seguito. Qualunque sia stata la ragione, che vi mosse a scriverla in quell'epoca, e a sostenere un'eresia politico-teologica della vostra setta; or è tempo di ritrattarla solennemente per onor vostro, e dei vostri concittadini Bre-

sciani. Io ve n'ho già invitato nella nota 23 a pag. 27 del mio *Discorso su la sovranità civile e religiosa del Popolo provata con la rivelazione*. Or bene, o voi dovete confutarmi, e mettere a terra le mie prove diametralmente opposte alla vostra dottrina: o ciò essendo impossibile, come passo brevemente a mostrarvi; e allor dovete cantare la palinodia, e far onore alle verità democratiche.

A pag. 31 voi dite, che il *supremo Creatore ha lasciata all'arbitrio degli uomini la scelta della forma del governo, non già l'arbitrio di cangiare a talento la forma già stabilita, ec.* E a pag. 36 dite in conferma della vostra tesi, che *la divina scrittura, e la tradizione costante della Chiesa non ha mai riconosciuta lecita in alcun caso la ribellione dei sudditi contro il legittimo principe; che la religione di G. Cristo ci fa riguardare l'insurrezione contro il sovrano come un attentato sacrilego; e c'insegna apertamente non esservi mai legittima causa di rovesciare il governo, cui siamo soggetti ...* Poi dite, che *monsig. Bossuet nelle sue riflessioni contro il ministro Jurieu, e l'Arnaldo contro i protestanti hanno provato ad evidenza, che la rivelazione depone contro questo preteso diritto; ed hanno dissipate vittoriosamente tutte le cavillazioni, che i pretesi riformati facevano interpretando a rovescio alcuni fatti del vecchio testamento.* E a pag. 35 soggiugnete che *Iddio ha vietato severamente di resistere alle legittime potestà da lui stabilite, ed ha obbligato i Popoli a star sottomessi al loro principe anche nel caso che essi siano da lui malamente trattati.* E a pag. 39 così proseguite: *Un cattivo governo è un gran male. Un mostro è quel principe, che tratta malamente i suoi sudditi; e che in vece di promuovere la loro felicità, li porta all'inopia ed alla miseria. Egli è spergiuro, violatore dei patti, reo dinanzi a Dio ed agli uomini: ma non per questo è lecita la rivolta contro il sovrano. Il che ripetete a pag. 46 e 53 ... Uh! ... che robaccia! ... Ma passiamo a rispondervi.*

Mio caro professor Tamburini, voi avete pienamente o ignorata o dissimulata la dichiarazione di Mosè nella seconda legge al Popolo Ebreo, dopo la costituzione teocratica da lui propostagli a nome di Dio, e da esso accettata. Al capo 17 verso 14 Mosè dice chiaro al Popolo Ebreo, che quando sarà giunto nella terra promessagli dal Signore, ove gli venisse voglia di cambiar forma di governo, ed eleggersi un re come l'altre nazioni; potrà farlo con libertà; purchè elegga uno de' suoi fratelli; e che la scelta sia gradevole al Signore. Voi dunque avete detto una solennissima bugia a nome del *supremo Creatore* scrivendo alla pag. 31, ch'esso *non lasciò all'arbitrio degli uomini il cambiare a talento la forma di governo già stabilita.* Dal passo di Mosè rilevasi tutto il contrario; anzi risulta, che, se fu permesso al Popolo Ebreo di cambiare il governo teocratico propostogli dallo stesso *supremo Creatore* per l'organo di

Mosè, e da lui accettato; e ciò senza restrizione di superiori né buoni né tiranni; debb'essere tanto più permesso ad ogn'altra nazione di cambiare una forma di governo puramente *umano*; e sopra tutto essendo tirannica ed oppressiva.

sarà continuato

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 89.

21 fiorile v repub. (mercoledì 10 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

AL CITTADINO ESTENSORE DEL GIORNALE DEMOCRATICO DI BRESCIA.
IL CITTADINO COMPILATORE DEL TERMOMETRO POLITICO DELLA LOM-
BARDIA

Mentre io mi disponeva per sciorre alcuni quesiti da voi, cittadino, proposti nel num. 3 del vostro giornale sul diritto de' Popoli di eleggersi e per conseguenza di deporre ancora i loro proprj vescovi, mi giunge il vostro num. 4, con cui annunziate l'elezione del vescovo di Padova fatta appunto dal Popolo. La sorpresa e il piacere mi hanno altamente commosso, e non ho potuto a meno di esclamare: oh santità de' principj democratici, oh purezza della disciplina apostolica!

Sì, il diritto di eleggere i propri pastori, i ministri del culto non è, non può essere che del Popolo. Cristo, che sulle rovine del dispotismo giudaico è venuto a piantare la democrazia, a formare cioè degli uomini una società di fratelli uniti col vincolo della carità, non ha voluto che de' ministri e de' servi del Popolo: egli riconobbe adunque la sovranità popolare, poichè non si serve che ad un padrone. Quindi è che dopo aver egli fatto le prime elezioni dei dodici apostoli, e dei settantadue discepoli, i nuovi ministri evangelici furono eletti dal Popolo. L'elezione dell'apostolo Mattia in luogo di Giuda fu fatta *da una turba di* 120 cristiani: quella de' sette diaconi fu fatta *da tutta la moltitudine* adunatasi a tale effetto. Tale è stato il costume di tutti i più bei secoli della chiesa. Sono infinite le testimonianze che ne abbiamo. I due grandi vescovi Cipriano ed Agostino basterebbero per tutti. Il primo, presso il quale era venerabile *la fedele ed incorrotta* MAESTÀ DELLA PLEBE, asserisce a chiare note nella sua lettera al prete felice (lib. 1 ep. 4), che la plebe « ha specialmente il potere di eleggere i degni sacerdoti, e di scacciare gli indegni; essendo di divino istituto, che il sacerdote, presente la plebe, venga eletto alla vista di tutti, e che si provi col giudizio e testimonio del pubblico colui che è degno ed idoneo ». Quanto al secondo si leggano le lettere 125 ad Alipio, e 126 ad Albina, relative all'elezione di Piniano fatta dal Popolo d'Ipbona. I vescovi sono per i Popoli, e non i Popoli per i vescovi... In somma questo diritto de' Popoli è tanto

evidente e sicuro, che non vi vollero che le tenebre e il dispotismo della curia romana per usurparsi. Dacchè i vescovi possedettero vistose entrate l'avara Babilonia volle averne parte; ella studiò dunque di tirare a se le nomine dei vescovadi, inventò le bolle per assicurarsi le annate. I vescovi de' primi secoli non costumarono verso il vescovo di Roma, che le lettere di comunione, con cui annunziavano la loro elezione in vescovo; ciò che si praticava pure dai vescovi romani colle altre sedi, come ne fa prova la lettera 42 di Cipriano a Cornelio. Quindi io avviso quanto poco esatti siano stati i Padovani, i quali, per quanto voi dite, hanno *spedito espresso al papa, perchè riconosca e ratifichi l'elezione*. Questo diritto non compete al papa: colui che è stato eletto dal Popolo non abbisogna più di *ratifica*, non può essere escluso da nessuno. Altrimenti il diritto di elezione diventerebbe facoltà semplice di nominare e proporre.

Conoscano una volta i Popoli i loro diritti, ritornino al vangelo, e alla vera disciplina apostolica. L'unico mezzo per stabilirla universalmente si è di richiamare tutti i beni del clero, e di alimentare i vescovi, ed i parrochi (gli unici che hanno diritto di vivere dell'altare) a spese di una pubblica cassa.

Salute e fratellanza

BRESCIA

Ad correctionem, exemplum, aedificationem, et catechesin episcoporum Mediolani, Papiæ, Comi, Laudis-pompejæ, Cremonæ, Mantuæ, aliorumque aemiliae ministrorum Christi.

Libertà

Virtù

Eguaglianza

Giovanni Nani per la grazia di Dio, e della santa sede apostolica (meglio: e per la volontà della plebe) vescovo di Brescia.

Alli diletteissimi fratelli RR. parrochi della città, e diocesi, salute, e benedizione nel Signore.

Diletteissimi

Colla più viva amarezza del mio cuore comprendo, che la pace, unico oggetto dei cristiani non regna tra voi; e che alcuni ingannati, o cattivi ignorando i doveri del Vangelo, e della società vi seducono co' loro falsi consigli per trascinarvi ad una guerra civile, ed alla vostra certa perdizione. In mezzo agl'orrori, a cui vi siete abbandonati, io vi ricordo, che la religione prescrive l'obbedienza, e la fratellanza abbor-

risce le vane distinzioni, ed i privilegi, e non forma de' cristiani se non se una famiglia di amici, che esclude ogni ombra di dispotismo, e di servitù. Dilettissimi è questo il vero spirito della nostra santa religione. Ma qual cieco furore vi ha ribellati alle sue pacifiche massime? Voi non ascoltate che i suggerimenti della menzogna, e della discordia; voi vi opponete alla vostra maggiore felicità; voi impugnate le armi contro i vostri fratelli; voi fate la guerra a' vostri simili ed a voi stessi. Quindi la desolazione delle famiglie, il sangue, le lagrime degl'innocenti, l'incendio e la morte regnano nella stessa chiesa di Gesù Cristo; nel di cui seno non deve regnare che la carità, la fratellanza, la pace.

Ecco dilettissimi a quali terribili conseguenze vi trascina un errore figlio dell'ignoranza, e dell'inganno. Si, v'ingannano que' falsi profeti, i quali abusando della vostra innocente credulità, vi predicano, che il nostro nuovo governo stabilito a solo vantaggio del Popolo, sia edificato sulle rovine della nostra sacrosanta religione. Non vi è governo, che più ne rispetti le massime, che più ne adotti i principj; e non v'è religione che più della cristiana si conformi ad un governo democratico, ossia popolare, il di cui principio è la virtù, ossia l'amore de' nostri simili.

Dilettissimi, disingannatevi. La libertà non è, che l'ubbedienza alla sola legge; l'eguaglianza esclude ogni sorta di prepotenza, e di servitù, e la democrazia è il solo governo degl'uomini, che non vogliono essere nè oppressori, nè oppressi. Or si è mai opposto Gesù Cristo a così santi principj, che sono le basi del nuovo governo? Senza carità, e senza giustizia non possiamo essere sinceri cristiani.

Dilettissimi: se avete fin'ora impugnato le armi tinte del sangue innocente de' vostri fratelli per una religione, che non ne ha bisogno, sappiate che voi per un inganno le avete impugnate contro quella medesima religione, che credete difendere. Riconoscete il vostro errore, e prevenite i mali, che vi minacciano. Rientrate nell'ordine, che vi prescrivono il vangelo, ed il vostro interesse medesimo. *Se voi sarete liberi, se sarete eguali, voi sarete veramente felici, voi benedirete i vostri liberatori, voi sarete migliori cittadini, ed ottimi cristiani.*

Credete dilettissimi alla mia voce; e voi ministri del santuario, che dividete con me la cura della vigna di Gesù Cristo cooperate ad allontanare quello zelo menzognero, che vi porta la desolazione. Predicate la pace, ed esponete la giusta idea del governo democratico, che ha per base la religione di Gesù Cristo, e l'interesse della società, mentre anch'io vi accompagno nel vostro apostolico ministero colla s. pastorale benedizione.

Salute e Fratellanza

Ecco come parlano i ministri di Cristo, che seguono il linguaggio del vangelo, anzi che quello della curia, della superstizione, e dell'orgoglio papale. Il citt. *Nani* ha ben ragione di gloriarsi della sua bella pastorale degna de' tempi apostolici. Coerente a questa si è pure la circolare del citt. *Federico Maria Molino vescovo d'Apollonia, e arciprete d'Asola* diretta ai *dilettezzimi fratelli* suoi *i parrochi*. Sotto il giorno 26 aprile 1797: si legge essa nel *Giornale democratico* di Brescia num. 3 e 4. Ne riportiamo uno stralcio importante. *La mutazione*, egli dice, *del governo ridotto nella repubblica bresciana nella sovranità del Popolo è relativo alli principj indicati* (delle sante scritture, del vangelo, della religione, anzi di Dio stesso); *e se volle il Signore che il Popolo ebreo dopo la cattività d'Egitto fosse governata da giudici eletti dalle dodici tribù, egli ci fa conoscere, che caro gli è il governo oggi dal CONSENSO QUASI UNIVERSALE DELLE NAZIONI voluto*. Quanto è mai più giusto lo spirito de' vescovi di terra-ferma, e più pura la dottrina di quello che sia lo spirito e la dottrina de' vescovi lombardi e cispadani! Noi ci aspettiamo da Verona, da Vicenza, e più da Padova e dalle città del Friuli de' pezzi grandi di eloquenza evangelico-repubblicana.

BOLOGNA – Lettere di Bologna annunziano che il giorno 3 fiorile fu arrestato da una patuglia civica un mal vivente, che portava in dosso una lunga *cortella* (*arma da taglio*). Interrogato dal capo patuglia rispose l'arrestato, che portava detta arma con piena facoltà, e mostrò una patente, firmata dal beato Domenico *Venturolli* presidente della giunta criminale, da Domenico *Capelli* capo notaro criminale, e da Pietro *Ferri* ex-bargello ora luogotenente criminale. Fattone il rapporto al capitano, fu scoperto, che il detenuto aveva sborsato quattro scudi romani ai suddetti per ottenere siffatta patente. Ecco come nella repubblica Cispadana esistono ancora dei birbanti, che camminano sulle tracce del governo papale! Per peggio il detenuto fu per la protezione della Giunta medesima rilasciato il giorno dopo. Si spera che il comandante della piazza darà qualche opportuna provvidenza; ma intanto dispiace ai buoni cittadini, che il *Venturolli*, come altri che compongono la detta giunta siano nominati rappresentanti del consiglio legislativo, e il *Capelli* sia stato scelto a gran cancelliere criminale.

Buoni Cittadini, consolatevi, che il regno della prepotenza aristocratica finirà quanto prima anche nella Cispadana!

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

18 fiorile sess. pub. - Concorso immenso di Popolo. Il presid. *Pelegatti* apre la sessione col rapporto di due deputazioni spedite al gen. Bonaparte, parla con dignità sulle circostanze felici della lombardia. Il citt. *Sessa* parla dalla tribuna sul fatto della bandiera veneta tolta da esso al nimico; e la bandiera è posta in mezzo alla sala; rapisce, e commove tutta l'udienza: due ambasciatori veneti impallidiscono dalle loggie. *Galdi* recita un degno discorso sui mezzi di assicurare la nostra libertà, si diffonde sull'organizzazione degli eserciti, richiama l'attenzione delle femmine con apostrofe loro diretta. Il citt. *Lauber* si presenta come rappresentante della società d'istruzione di Brescia, parla energicamente sull'unione; accolto con plauso, ed ottiene una eloquente risposta dal citt. *Celentani*. *Cattanei* annunzia la liberazione di tutti i prigionieri di Salò fra quali erano de' milanesi. *Poggi* arringa sul carattere della nostra rivoluzione, confrontandola con quelle che portarono la libertà alla Grecia, a Roma, a Siracusa; stampa. *Biondi* canta una canzone patriottica. Milano è benemerito della libertà (*quest'articolo si leggerà d'ora innanzi sul giornale popolare della società*).

VARIETÀ

Il patriotismo è ammirabile in Brescia. Il governo è pieno di fermezza. La società d'istruzione piena di fuoco, e d'amicizia. I preti predicano da ogni parte la libertà repubblicana: i campagnoli corrono in folla a fraternizzare con que' della città, i ragazzi sempre sulle armi, i fucili ed i cannoni sono le loro delizie. I vandeisti sono debellati, la Val-sabbia è sommessata. Il curato di Gardone Antonio *Ussoli*, e Antonio *Albani* di Gavardo sono stati provvisoriamente fucilati. Più di cento famiglie portarono il giorno 17 le pergamene di loro ignobile nobiltà, se ne è fatto un sacrificio incruento il giorno della solenne piantaggione dell'albero, il dì appresso. - Venezia oligarchica è nelle estreme convulsioni, i soldati della libertà sono vicini a rigenerarla. Finalmente la pazienza de' francesi si è stancata; jeri escì qui stampata la dichiarazione di guerra contro quella *repubblica d'assassini* colla data di Palmanova sotto il dì 14 fiorile, che contiene 15 capi d'accusa: il ministro veneto fu di qua scacciato da *Bonaparte* sono tre giorni, partì entro 24 ore. - *Augereau* è partito per la distruzione ultima di quella oligar-

chia. — Una lettera di un ministro austriaco ad una duchessa d'Italia, con cui si da vinta la causa dell'impero contro le pretese del re di Prussia sui tre elettorati, e si suppone la restituzione della Lombardia all'Austria profetizza come F. Amedeo, e s. Cesano. — Si metta in pace il romano, che scrive ad un'eccellenza veneta rallegrandosi che l'armata franca era invilupata, e presso ad esser distrutta, ed impedita nella ritirata, che consiglia il massacro de' patrioti, che spera che ritornino in Roma le statue ec. — Albero della libertà piantato in s. Pier d'Arena dai francesi. Genova ha ragione di temere la sorte pantalonica. — In Faenza destinato un arco trionfale di marmo all'armata d'Italia, i di cui fondamenti dovranno essere formati di tutte le armi de' papi, che ivi esistono, e la prima pietra sarà l'arma di Pio VI. — In Milano i buoni si promettono tutto dal gen. *Bonaparte*. Gli soggetti che verranno scelti all'opportunità delle circostanze saranno quali si desiderano probi, accreditati, dotti, ed esperimentati cittadini. Il vescovo studia di far de' parrochi di gusto curiale, l'amministrazione conoscerà i diritti del Popolo, e non saranno eletti che i buoni. Conviene una volta tagliare la radice del male. Fa però meraviglia la ineguaglianza delle pensioni assegnate agli ex frati gerolimini non in ragione di età, e di bisogno, ma di carica fratesca. Si trova giusto il lagno che si porta contro gli ufficiali de' cacciatori a cavallo, che non sanno esercitare i soldati nel loro mestiere: i brigadieri e i forieri mangiano il fieno de' cavalli. Il gen. in capo nella rivista della truppa nazionale è rimasto contento di essa: ha arringato sulla gran piazza alla medesima il dì 16 fiorile. Si congratulò della prestezza con cui si era organizzata una tale guardia: la assicurò dell'indipendenza, la incoraggiò, le promise migliori fucili, le raccomandò la cura delle armi, e le disse di star sempre pronta a *fulminare le teste de' tiranni, e a deprimere gli sforzi de' nobili*, mentre altri concittadini penseranno formare la migliore costituzione dello stato. Il battaglione della speranza fece le sue evoluzioni in faccia del generale: questi fanciulli si diportarono assai bene. — Sarà da noi manifestato l'obbrobrio di *Lugo*, e la temerità del comandante *Rusconi*, e del tenente *Tarasconi* di Bologna in altro foglio. Abbiamo ricevuto un rapporto di un italiano al direttorio di Parigi sulle crudeltà che si usano dal papa, e dal re di Napoli (vi ha qualche altro in Italia) verso de' sospetti di massime francesi, e di patriotismo. — Il citt. Giuseppe *Giovanetti* ha pubblicato un *dialogo repubblicano fra un bolognese, ed un milanese*; stampato da *Pogliani, e Comp.*

NOTIZIE RECENTI DI ROMA

Roma che sotto il governo dei Titi, e dei Trajani aveva obliterato in qualche maniera le inquisizioni dei Caligoli, e dei Tiberii, torna adesso sotto la sferza di Pio sesto a ravvivarne la funesta memoria; vede ella fra gli orrori della più cupa notte sorpresi dai satelliti del tiranno i migliori suoi cittadini strascinarsi nelle prigioni, ed osserva nel più chiaro meriggio fastosi spaziare per le contrade i ladri, i sanguinari, e gli assassini; sa le vittorie riportate dall'eroe *Bonaparte* sugli eserciti austriaci, sa i trofei eretti dal generale francese *Victor*, e dalla Legione Lombarda sulla Terra ferma di Venezia, ma costretta dal despotismo a rinunciare al buon senso antepone alla autenticità dei pubblici fogli le lettere apòcrife dei suoi preti cardinali, i rapporti chimerici della veneta oligarchia. Di fatti il cardinale *Pignatelli* altra volta prigioniero di guerra del generale *Bonaparte*, per rendergli, come può, la pariglia, sostiene adesso la di lui prigionia, unitamente a quella dello stato maggiore. L'ambasciatore veneto poi buon amico del pontefice, e fedele interprete della sua santissima volontà vanta la disfatta totale dell'esercito gallo-lombardo. Avvezzi i preti a regnare coi soli mezzi della impostura, e della opinione seguitano a trionfare colle armi del terrore e della falsità. Ecco le arti colle quali impongono ai Popoli!

(sarà continuato)

FERRARA - Ecco un nuovo saggio dell'imbecillità, e della furfanteria cispadana. Serva questo di norma ai traspadani.

Ecco scoperto uno de' più infami raggiri, uno de' più perniciosi complotti, che senza rimedio alcuno va a precipitare questa infelice città nelle più serie disavventure. L'Aristo-teocrazia che dopo avere inutilmente sperato nel favore dell'armi imperiali, e pontificie, dopo aver combattuto, e vanamente procurato di far rigettare la costituzione, si è concentrata in se stessa, ed allorchè sembrava annichilata, o almeno estremamente avvilita ha spiegato la più grande energia facendo uso con sfacciataggine, ed impudenza della più nera cabala nell'occasione delle decurionali assemblee.

L'ex-marchese Camillo *Bevilacqua Cantelli* gran ciamberlano di s. m. imperiale conosciuto per il più gran raggiratore, per il più fino birbante era uno dei membri dell'Amministrazione centrale del Ferrarese, il quale allorchè *Alvinzy* discese in Italia con la sua possente armata, e seriamente la minacciò, benchè senza frutto, nel passato novembre rinunziò frettolosamente alla sua carica temendo che i vittoriosi tedeschi non lo trovassero cinto della bicolore sciarpa: gli austriaci furono battuti,

restando costui così deluso nelle sue speranze e stracciato dai rimorsi, e dal pentimento di non aver più titolo alcuno, nè alcuna influenza negli affari.

Era dunque fin d'allora sparito dalla società quest'uomo famoso per le sue cabale, e per le sue prepotenze, né più s'udiva parlare di lui credendosi da tutti, che tutte le sue cure fossero rivolte a sistemare con una saggia economia le sue rovinate finanze.

Quelli però, che a fondo conoscevano l'irrequieto carattere di questo torbido uomo, temevano sempre che anzi ruminasse nel fondo del suo ritiro qualche gran colpo, nè s'ingannarono; ma la buona fede, con cui vivono i veri patrioti, e il disprezzo che avevano verso costui, ed i suoi infami aderenti, ha fatto sì che si sono trovati ravolti nella cabala allora quando erano assolutamente impossibilitati a mettervi riparo.

L'avvocato *Luigi Minzoni* uomo il più diffamato nella curia, e che forma l'obbrobrio del rispettabile suo ceto insieme a suo fratello il canonico Onofrio egoista, e fanatico per eccesso, e la di cui imprudenza ha sempre superato le qualità sublimi del suo talento, furono i primi stromenti, di cui si servì il detto cavaliere per ordire quest'orrida trama, il di cui scopo era di far riuscire esclusivamente nelle vicine elezioni dei comizj decurionali tutte le persone a lui addette, tutti i suoi birbi satelliti, i più perfidi scioani.

(sarà continuato)

Nella stamp. di Francesco Pogliani, e Comp.

N. 90.

24 fiorile v repub. (sabato 13 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

LA VERITÀ VENDICATA

I Patrioti di Reggio e Modena non si sono punto scoraggiati, nè potea credersi, che la loro attività si sia posta in quiete. La società d'istruzione di Modena nè manco ha abbandonata la non sterile difesa de' dritti dell'uomo cittadino, ed il Popolo di Reggio seguita ancora a mostrarsi nella piazza naturale comizio de' Popoli liberi, e sulla quale ha ideata e compita la sua rivoluzione. I patrioti di que' paesi si ricordano ancora con vanto de' loro petti nudi che opposero alli sicarii del dispotello misero della secchia nelle giornate del dì 25 e 29 agosto, ed è già tempo poi che appresero, *che nell'origine delle civili società sono i capi che formano l'istituzione, ed in seguito l'istituzione che forma i capi.*

È vero che la fortuna si mostrò avversa a que' bei paesi, che destinati alla pepiniera degli uomini liberi d'Italia divennero in poche settimane il centro dei briganti duchisti e papisti. Tutti li giornali han parlato del celebre congresso e tutti ne sanno la storia. Una fazione tumultuosa di gente, che non fu mai impegnata nella carriera della rivoluzione ne dettò tutti li decreti. Fu in allora che comparve una costituzione, sempre immatura presso de' popoli che sorgono dalla tirannia, e dalla costituzione. Si fecero quelle elezioni, come esser lo dovevano in conseguenza di sì infausti auspici, e con queste terminò la commedia, e si diede l'ultima spinta ad annunziar lo spirito pubblico nascente.

Che far dovevano i sinceri, e sempre di breve numero patrioti, che sono fuor degli esaltati? Riunirsi, confessare una volta che senza unione perivan tutti vittime in dettaglio, e attendere dalla forte giustizia del liberatore d'Italia quel momento di forze ch'ei doveva portar dal seno della Germania su i nostri enceladi. A vera consolazione de' buoni quei patrioti d'ogni colore d'ogni paese non si risguardan fortunatamente più che come fratelli.

Il cittadino *Fantoni* fu uno di questi saggi patrioti. Nato per l'azzardo in paese non libero ambì una patria; e coperto di onorate cicatrici l'ottenne. Reggio, sì quel bravo Popolo lo volle suo cittadino con legge del dì 3 brumajo scorso. Ma il citt. *Fantoni* se n'era già principalmente reso meritevole. Ei fu alla spedizione di Montechiarugolo, ed

assieme agli altri suoi bravi compagni segnò l'epoca prima dell'Italia guerriera. La crisi ch'egli soffersse con altri buoni e sinceri patrioti in Milano è pur nota a tutti quelli, che sanno ingenuamente ravvisare da quel punto la luce, che scese in Lombardia. Noi crediamo in conseguenza che in luogo di ridicole dichiarazioni debbano piuttosto tener luogo li fatti, che alla lunga disvelano il carattere delle persone. Questa moda è sparita anche di Francia, e noi non sapremmo affrettarne il ritorno in Italia con le ridicole, o funeste scene di Mirabeau, e di Gobbet. Talchè non sappiamo indovinare, come si sia stesa a Modena, e più stampata con buona fede a Milano la lettera inserita nel Giornale de' patrioti num. 46.

Fantoni fu poeta, ma questo vago nome non sempre richiama l'idea di un cortigiano; qualche volta ed anche spesso dimostra il moderatore della corruzione. Noi consigliamo perciò a leggere le odi del lirico Labindo, e a gustarsi li morali sentimenti sparsi per ogni dove, e che sono oggi giorno tutt'a proposito. Del rimanente Fantoni travaglia da 15 anni a rivoluzionare gli uomini, ragione per cui non fece incontro la sua filosofia a Carolina, e per cui sdegnò i favori della ingrata patria di Machiavelli.

In vece noi stimiam più necessario che si tolga lo scandolo dai giornali di un genere detestato e detestabile di satira sempre nulla e pericolosa, quando attacca le persone, e troppo ridicola, quando deriva *da qualche malumore letterario*.

CONTINUAZIONE DELLE NOTIZIE DI ROMA

Ma se riesce loro d'occultare all'infima plebe lo stato politico degli affari d'Europa, non così gli viene fatto nasconderle quello di sua economica ruina. A proporzione della mancanza del numerario s'aumenta la carta monetata, che ricusata da tutte le piazze estere ha perduto il credito nella piazza medesima di Roma. Le cambiali nella somma di otto cento mila scudi tratte dal papa sopra diversi banchi d'Italia a credito del ministro francese *Cacault* tornarono protestate, e manca assolutamente il denaro per effettuarne il pagamento. Il Popolo se ne mostra irritato, non che sorpreso, sapendo bene che Luigi *Braschi* nipote santissimo dopo d'aver nell'anno scorso rinvestito a suo conto otto milioni effettivi di scudi romani sui banchi di Venezia, e sei milioni egualmente sui banchi di Genova, ha non è molto trasportato in Napoli quaranta milioni di scudi che in verghe d'oro e d'argento, in gioje ed in contanti aveva il suo santissimo zio trafugato prima della stipulazione della pace in Terracina. Oppresso il Popolo dalla miseria e dalla

schiavitù ha un bel dire, che Giove sordo ai lamenti degli infelici sdegnava il gracidare delle rane, nè dopo Furio Camillo ha meritato alcun altro il glorioso titolo di liberatore del campidoglio! Intanto il santo padre dopo d'aver caritatevolmente spogliato d'argenti e di gemme le chiese, il monte di pietà, il tesoro di Loreto, e le case, ha messo in requisizione per fino i rami, e sta per emanare *vivae vocis oraculo, & caeteris quibuscumque non obstantibus* un editto di prammatica sul vestiario delle persone *utriusque sexus* da estendersi *inclusive* agli ermafroditi, ed ai castrati. Intento egli sempre a dar saggio al suo amatissimo Popolo dell'umiltà, e della moderazione conveniente al suo apostolico ministero nulla ha rimesso della sua prima pompa, e galanteria, mostrandosi tuttavia circondato dall'orda infame de' suoi cortigiani, ben pasciuto, ben frisato, illare quanto lo era Nerone all'incendio della città. Tanto è vero, che le disgrazie dei Popoli non giungono a sconcentrare il cuore dei tiranni!

LUGO - Tutto è deforme nella Cispadana: in *Lugo* però vi ha la quint'essenza dell'anti-patriottismo. L'ignoranza crassa, il fanatismo, il dominio de' preti vi è tale, che solo un estremo rimedio potrebbe curare l'estremo male. Tutti i capi di rivolta, i banditi dalla Repubblica, i *Manzoni*, i *Foschini* ec. sono sortiti nelle elezioni ultime. Viva il buon governo dell'Emilia!

BOLOGNA - Il comandante *Rusconi*, e il tenente *Tarasconi*, gonfi ancora di quella falsa nobiltà, di cui finora hanno fatto pompa, hanno ardito d'insultare più volte la guardia nazionale. Ma noi non ci occupiamo di questi insetti, che debbono essere condannati a rigore della legge del governo, quando sia veramente repubblicano.

All'estensore del Termometro politico.

Brescia 22 fiorile I libertà italiana

Brescia è uno spettacolo, che ognor più sorprende chi lo contempla. Il sacro fuoco di libertà sembra distruggere sensibilmente tutte le vecchie passioni ed abitudini, che di un Popolo nato libero aveano fatto una mandra di schiavi. La lingua, i modi, gli abiti, gli stessi vizii si sono prodigiosamente conformati al nuovo sistema. Se progredisce, come io spero, a questa proporzione, Brescia darà l'esempio della più energica e tranquilla rivoluzione a chi abbia la fortuna e il coraggio d'imitarla.

La società d'istruzione pubblica ha preso un andamento, che basta a mostrarne la utilità e la necessità a chi ami la rivoluzione di buona

federe. I talenti si sviluppano di giorno in giorno: le mozioni interessanti svegliano sovente il più vivo entusiasmo; ed a questo succede sempre l'ordine e la tranquillità. Non è mancato qualche volta chi o per un genio torbido di sofisticare, o per una innocente *cacoete* di aringare, abbia occasionato qualche importuno movimento o ritardo nel calore delle sessioni. Ma questi incidenti medesimi hanno servito a meglio definire l'indole altronde poco deffinibile di alcuni. Il Popolo acquista con tal esercizio una specie di tatto nel distinguere le altrui opinioni, e nel giudicare degli uomini utili o pericolosi.

Il governo ha accolto molte mozioni e le ha applicate al bisogno. Questa corrispondenza armonica fra il governo e la società assicura il felice successo dell'uno e dell'altra; e quindi accresce la confidenza del Popolo verso amendue, e verso la rivoluzione a cui si è tutto abbandonato. La sessione di jeri è stata piacevole ed utile nel tempo stesso. Tutti si scatenarono contro quella classe infelice di uomini evirati pel regno delle orchestre e delle scene, e più contro quei mostri che hanno finora impunemente e finanche col favore della corte romana esercitato questo scandalo. Si è perciò invitato il governo ad abolire fino la memoria di così turpe mestiere.

Il governo provvisorio corre con fermezza al suo fine. Esso dà de' passi giganteschi nella marcia della rivoluzione. Nulla badando alla garrità di quelle cicale aristocratiche, le quali vorrebbero frastornarlo dal suo cammino, risponde alle altrui querele con delle operazioni decise e conseguenti, che mostrano pur troppo, ch'esso ama la libertà dell'Italia, e non già la ridicola vanità di un posto provvisorio. Ecco alcuni fatti. Uno de' suoi rappresentanti, sospetto di avere abusato di non so qual missione, è stato chiamato alla barra per giustificarsi. Questo mostra che non si vuole abusar della carica e dell'altrui confidenza. Il vescovo è stato repubblicanamente minacciato di esser tosto congedato qualora non adempisse i doveri evangelici del suo ministero. Allorchè gli si faceva questa dolcissima intima, le guardie circondavano il suo palazzo, onde prevenire qualche sinistro effetto della popolare indignazione. Ma il vescovo prudentemente ispirato pensò meglio di attaccarsi alle massime della chiesa cristiana, che di perdere i frutti della mensa vescovile. La giustizia si esercita con rapidità ed imparzialità. Questo esercizio non si conosceva sotto l'iniquissimo ex-governo veneto. La massima infernale dell'empio fra *Paolo* aveva in queste belle contrade eternato lo spirito della discordia e della vendetta. Un tale *Antonio Albani*, uomo di ricca fortuna, ed uno de' generali degl'insorgenti contro la libertà fu fucillato quasi a pieni voti di tutto il governo. Il Popolo ha compreso col fatto, che la legge è uguale per tutti, e che la ricchezza non basta a garantire il reo sotto un governo giusto e democratico.

Nella guardia civica si era proposto un corpo di cavalleria, che per la spesa che esso costava non potendo ammettere che de' ricchi, spiaceva forte al Popolo. Questo vi temeva una certa distinzione, di cui si potesse qualche volta abusare. Il susurro produce delle pacifiche istanze al governo; e il governo ne abolisce la proposta istituzione.

Dietro a questi continovi segni di patriottismo e disinteresse, il Popolo si consacra ognor più alla rivoluzione. Esso l'ama e la sostiene, perchè ha cominciato di buon mattino a sperimentarne gli utili effetti. Nella sala d'istruzione, nel teatro, nelle feste, insomma dappertutto egli si mostra affatto rigenerato. Qui, dove le risse, i tradimenti, gli omicidii erano frequentissimi per opera di quei pochi satelliti dell'adriatica oligarchia, non regna ora che la fratellanza, la ilarità, l'ordine. Il grande interesse della rivoluzione ha tutto assorbito. Non si parla, non si opera, non si vive che per la rivoluzione. O Popolo veramente rivoluzionario, e degno da essere contemplato da coloro che non hanno della rivoluzione che il solo titolo! Alli 8 di maggio si solennizzò la prima festa dell'inaugurazione dell'albero sacro. Ne ho vedute moltissime, ma senza far torto ad alcuno, l'entusiasmo di questo Popolo offriva qual cosa di straordinario. Avvezzo a tali spettacoli non ho potuto trattenere le lagrime di gioja e di tenerezza, che mi ha fatto spargere quella santa giornata. I preti ch'evangelizzavano e danzavano intorno l'altare della patria, come altra volta intorno l'arca del v. t., i comuni del territorio bresciano che concorrevano da tutte le parti colle loro insegne tricolorate, la legione e la guardia civica de' già nascenti, il governo provvisorio che aringa al Popolo spettatore, il concorso immenso di questo che si trasporta alla celebrazione di tutti i misteri di quella festa ec. erano oggetti che meritavano tutta l'attenzione. Era desiderabile che tutta l'Italia avesse contemplato il Popolo bresciano sul punto che ammonticchiati quanti sammarchi si era raccolti, e due gran fasci di diplomi e pergamene blasoniche, vi fu apprestato il fuoco per incenerire questi avanzi del dispotismo degli uni e della credulità degli altri.

D. S. È stata stampata in Brescia *l'Organizzazione del governo provvisorio, ed il Rapporto degli avvenimenti accaduti in Verona il giorno 28 germile e seguenti.*

VENEZIA 10 MAGGIO - Questa città ha fatto la sua rivoluzione, ma sin'ora non può riguardarsi come compita. Il primo passo è stato fatto dal senato, il secondo sarà l'albero della libertà, l'ultimo sarà dal Popolo. I francesi sono all'intorno di noi, e non hanno che presentarsi; qui possono riparare la loro flotta, ed avranno di che mantenere un poderoso esercito. L'imperadore spera e confida in Bonaparte per ottenere più o meno da queste parti, ma se l'imperadore vuol essere qualche

cosa in Germania, non pensi ad avere delle possessioni in queste parti, altrimenti perderà le originarie e le accessorie.

PARIGI — A conforto degli *incroyables*, e a correzione degli autori della fanfaluca politica 9999 riportiamo gli articoli preliminari della pace conchiusa fra il gen. Bonaparte, ed i ministri di Vienna, portati al Direttorio di Parigi dall'ajutante gen. *Sole*, e dal direttorio spediti al consiglio de' 500 il giorno 11 fiorile anno 5, che sono

1. La rinuncia del Belgio fatta dall'imperatore e re.
2. La ricognizione dei confini della Francia, quali sono stati decretati dalle leggi della Repubblica.
3. Lo stabilimento e l'indipendenza d'una repubblica nella Lombardia.

ERRATA CORRIGE

Nel n. 88 art. *Gallarate* nominammo il citt. Ercole *Castelbarco*, che si prestò per la piantaggione dell'albero in detto luogo. Egli fu ivi chiamato coll'aggiunto di *feudatario* in vece di *ex-feudatario*. Ora il bravo cittadino si lagna per tale omissione. Ma noi gli protestiamo con sincerità repubblicana che l'ommissione è stata una svista dello stampatore, e del correttore. Noi non siamo capaci di offendere una persona, che merita lode, con de' titoli cotanto infami. Egli è degno del sublime titolo di *Cittadino*, che viene solo disprezzato da chi non ha le virtù corrispondenti; e ben a ragione, poichè niuno vuol farsi il proprio processo! Ricordiamo piuttosto con piacere i discorsi ivi recitatasi dai cittadini *Mozzoni*, *Pusterla*, e *Caldarini* teologo: e i tratti di deciso patriottismo dimostrati dai cittadini *Girolamo Pozzi*, *Carlo Curioni*, *Giuseppe Andreoli*, *Gio. Gattone*, *Andrea Bossi*, e dal pretore del luogo *Giuseppe Gazzari*. — È stampato pure un bel discorso recitato in *Lecco* dal citt. *Stefano Ticozzi* parroco di s. Gio. alla Castagna.

DAI VIAGGI DEL CAPITANO GULLIVER TOM. 1 PAG. 5 STAMPATO ALL'AJA
PRESSO GIOVANNI SWART 1767 IN 6

Naufragio al paese de' Lilliputini.

« La fatica, il calore del sole, ed una pinta di acqua vite, che bevetti, mi eccitarono il sonno. Mi sdraiai nell'erba, che era finissima, e rimasi ben presto sepolto in un profondo sopore, che durò nove ore. Sveglia-tomi tentai di alzarmi, ma in vano. Stava supino; mi trovai le braccia e le gambe attaccate alla terra da una estremità all'altra, e i miei capelli

attaccati egualmente. Ritrovai pure molte sottilissime legature che circondavano il mio corpo dalle ascelle alle coscie; non poteva che guardare in alto. Il sole cominciava a farsi caldissimo, e il suo grande chiarore offendeva i miei occhi. Sentj un confuso rumore tutt'all'intorno di me; ma nella positura in cui mi ritrovava non poteva vedere che il sole. Ben tosto sentii muoversi alcuna cosa sulla mia sinistra gamba; ed una tal cosa dolcemente avanzando sul mio petto arrivare sino al mio mento. Quale fu la mia sorpresa allorchè vidi una piccola forma umana, alta tutt'al più sei polici, avente un arco ed una freccia in mano, ed un turcasso sul dorso. Ne vidi nel medesimo tempo altri 40 della stessa specie. Mi misi sul momento a gridare così orribilmente, che tutti questi piccoli animali si ritirarono abbattuti dalla paura. Ve ne ebbero anche taluni, come ho saputo in appresso, che rimasero infelice-mente feriti per cadute precipitose che fecero nel saltare dal mio corpo in terra. Nulla meno ritornarono ben presto ed uno di essi che ebbe l'ardire di avanzarsi tanto vicino da poter vedere il mio volto, alzando la mano e gli occhi per una specie di ammirazione gridò con voce aspra ma distinta *bekinah degul!* ».

(sara continuato)

VARIETÀ

Quattro mila francesi sono entrati in Venezia, e la bandiera tricolore vi sventola dagli alberi in piazza s. Marco - Il commissario di guerra *Boquet* che, dicesi, poneva i sigilli ai monti di pietà di terra ferma senza testimonj, è stato arrestato. Bergamo e Crema fanno parte integrante della Lombardia, e non sarebbe male di cambiarvi le autorità costituite. - La carta geografica dell'insubria è un punto di meditazione nelle presenti circostanze. - I medici avvezzi a non render ragione dei loro pronostici intorno ai mali fisici, pretendono di non voler darne nella cura che assumono del corpo politico, così arriverà quello che arriverà.

ROMA 6 MAGGIO - Il santo padre è agli estremi; il male domina nella regione genitale, essendo impedito le urine; la siringa non vale, e tutt'altro rimedio è divenuto fallibile. *Romani! ecco il momento propizio. Non permettete che vi sia conclave, e fate che Pio VI sia l'ultimo principe di Roma. L'opera non è malagevole. Faxint!*

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 91.

28 fiorile v repub. (mercoledì 17 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

BRESCIA ORGANIZZAZIONE DEL GOVERNO PROVVISORIO

Presentiamo al pubblico il più bel quadro della saviezza bresciana nell'organizzazione del governo provvisorio. Una costituzione libera fatta dalla maggioranza del popolo, e confidata a rappresentanti eletti dal medesimo sarebbe al presente un passo prematuro, un azzardo pericoloso per la di lui felicità. Il rapido passaggio dall'estremo della tirannia all'estrema libertà rassembra ad una pietra, che cadendo dall'alto viene dall'impeto stesso della sua forza ribalzata indietro. Convienne antecedentemente preparare, ed istruire le nazioni nei principj della democrazia. Felici bresciani, che vi siete lanciati con tanto ardore nella carriera della libertà, e che date all'Italia il più brillante esempio di coraggio repubblicano, voi fra poco sarete degni di una costituzione, che sarà il perpetuo garante della vostra sovrana indipendenza! Le basi organiche del governo provvisorio, la divisione dei cantoni, la formazione dei tribunali, e dei giurati, l'istituzione filantropica dei giudici di pace sono i fondamenti stabili della vostra libertà civile, che sarà ben tosto seguita dalla libertà costituzionale! Noi ci facciamo un dovere di riportare per esteso quest'importante pezzo di legislazione.

Il governo provvisorio decreta l'organizzazione del seguente piano:

Titolo I. Basi organiche.

1. Il governo rappresentante la sovranità del Popolo bresciano è provvisoriamente affidato a sessanta cittadini, calcolati sei per cantone, essendo dieci i cantoni, in cui è diviso tutto il territorio.
2. Ogni cantone ha un luogo centrale, il quale non ha alcuna superiorità sul più piccolo villaggio del cantone.
3. In ogni luogo centrale risiede.
Un commissario nazionale.
Un tribunale civile di appello.

Un tribunale criminale per i delitti ordinarj.

Una colonna mobile di guardia nazionale tratta dal cantone.

4. In ogni comune vi è una municipalità composta di tre individui del comune, o più come sarà spiegato.

Un giudice di pace.

5. Nel luogo ove il governo stabilisce la sua sede vi è

Un tribunale nazionale civile.

Un tribunale nazionale criminale.

6. Questo piano provvisorio viene attivato nei cantoni da un commissario organizzatore rappresentante del Popolo, affinchè l'organizzazione sia perfettamente eguale in ogni cantone.

Tit. II. Denominazione de' cantoni, e de' loro luoghi centrali.

<i>Cantoni</i>	<i>Luoghi centrali</i>
1. Garza Orientale,	Torrelunga
2. Garza occidentale,	Pallade
3. La Montagna	Breno
4. Il Mella	Gardone
5. Il Benaco	Benaco (*)
6. I Colli	Lonato
7. Il Clisi	Asola
8. Il basso Oglio	Verola nova (**)
9. Le Pianure	Orzi novi
10. L'alto Oglio	Chiari

I luoghi compresi nel circondario d'ogni cantone saranno posti in fine.

Titolo III. Dell'autorità costituite in ogni luogo generale.

Articolo I. Del commissario nazionale.

1. Il commissario nazionale è l'organo, con cui il governo corrisponde con tutte le autorità del cantone.

2. Esso dispone della colonna mobile, e della guardia nazionale del suo cantone.

* Era detto Salò.

** Era detta Verola Alghise.

3. Riceve dalle municipalità del cantone le rendite che si esigono, riscuote tutte le imposte degli individui del suo cantone, ed in ogni mese le trasmette al governo. Ha con se un registratore tesoriere, ed un segretario, eletti amendue dal governo, i quali sono responsabili con lui per l'entrata, ed uscita di cassa.

4. Veglia per l'esecuzione delle leggi in tutto il cantone.

5. Invigila sui nemici della libertà.

6. Fa arrestare i rei di lesa nazione, con obbligo di trasmetterli al governo entro 24 ore.

Articolo II. *Del tribunal civile del cantone.*

1. Esso è composto di tre giudici. Forma il suo presidente per turno ogni trimestre, il quale presiede all'ordine del tribunale.

2. Giudica a pluralità le sentenze di prima istanza che gli vengono appellate. Se le conferma, il giudizio è definitivo; se le annulla, vanno in appello al tribunal civile nazionale residente nel luogo ove è stabilito il governo.

3. Nella spedizione delle cause sono preferite le prime appellate. Il giudizio si pronunzia in una sola sessione, o in una seconda al più, che deve succedere immediatamente il giorno dopo la prima.

4. Le spese della procedura sono pagate dalla nazione.

5. Per garantire la sua autorità ha una guardia temporaria della colonna mobile, che gli viene destinata a sua richiesta dal commissario nazionale.

6. Ha un cancelliere che registra gli atti, ed un usciere che ne eseguisce gli ordini.

Articolo III. *Del tribunal criminale.*

1. Esso è composto di tre giudici, ognuno dei quali è presidente per turno di tre mesi, e di un pubblico accusatore.

2. Il presidente è anche giudice correzionale, e sommario.

I suoi giudizi però non si estendono oltre la carcerazione di una decade. Se la correzione richiede pena maggiore, il presidente raduna il tribunale, il quale giudica sommariamente, e colla pluralità de' voti, e può estendere la carcerazione a due mesi.

3. Nei delitti ordinarj il tribunale giudica coll'intervento de' giurati.

4. La sua procedura è pubblica, e non dura più di tre decadi secondo le forme che saranno stabilite.

5. L'accusatore pubblico riceve le accuse, ne istituisce da se *ex officio*, ed assiste a tutta la procedura.

6. Per garantire la sua autorità ha una guardia temporaria della colonna mobile, che gli viene destinata a sua richiesta dal commissario nazionale.

7. Ha un cancelliere che ne registra gli atti, ed un usciere che ne eseguisce gli ordini.

Articolo IV. *Della colonna mobile della guardia nazionale dei cantoni.*

1. Essa è composta di tutti i cittadini del cantone atti a portar l'armi dagli anni 17 alli 50.

2. Essi si prestano per la difesa, e pulizia interna sulle requisizioni del commissario nazionale del cantone.

3. L'organizzazione di questa guardia sarà stabilita uniformemente in ogni cantone dal governo.

Titolo IV. Dei comuni.

Articolo I. *Delle municipalità componenti i cantoni.*

1. In ogni comune vi è una municipalità composta di tre membri del comune, se la popolazione non eccede li 2000 circa: cinque se non eccede li 4000 circa: sette se eccede li 4000 circa.

2. I piccoli comuni si uniscono in un solo per formare una popolazione almeno di due mila individui.

3. La municipalità veglia sopra i nemici della libertà del Popolo, li denuncia al commissario nazionale, ricorre immediatamente al governo, se il commissario non si presta.

4. Essa amministra tutte le rendite nazionali del comune, paga gli stipendiati, presiede alle vettovaglie, alla sanità, all'acque, alle strade, alle pie istituzioni, alla pubblica istruzione sotto la dipendenza del commissario del cantone.

5. Ad esso riferisce tutto ciò che può contribuire alla buona amministrazione, ed a stabilire una saggia costituzione.

6. Nel caso d'arresti urgenti ricorre al giudice di pace.

7. Essa ha un cancelliere che registra gli atti, ed un usciere che ne eseguisce gli ordini.

Articolo II. *Del giudice di pace.*

1. Esso viene eletto dal Popolo d'ogni comune radunato nella parrocchia, ed istrutto prima dell'elezione sull'importanza di far cadere la scelta sopra un cittadino probo ed illuminato.

2. Il giudice di pace decide definitivamente le questioni civili de' cittadini del comune fino alla somma di lire cento.

3. Tiene le sessioni in pubblico in qualunque giorno.

4. Nella prima sessione cerca di comporre le parti, e se ciò non gli riesce; nella seconda sessione, che non deve distare al più dalla prima oltre la decade, pronunzia il giudizio definitivo.

5. Se la somma eccede le lire cento dopo di aver cercato di comporre le parti nella prima sessione, le invita a scegliersi uno o due arbitri di loro confidenza entro cinque giorni, i quali in mancanza vengono nominati *ex officio* da lui.

6. Gli arbitri si possono eleggere in qualunque luogo del territorio.

7. Non si possono però scegliere per arbitri i giudici civili ai quali può competere l'appello in seconda, e terza istanza, salvo il caso che le parti abbiano nell'arbitramento stabilita la inappellabilità.

8. Se gli arbitri non si uniscono per qualunque motivo entro il termine di cinque giorni dopo la nomina, il giudice di pace ne elegge altri due *ex officio*.

9. Gli arbitri debbono giudicare la controversia alla presenza del giudice di pace in due sessioni al più, le quali non possono oltrepassare il tempo di due decadi dal dì della loro nomina.

10. I due arbitri eletti dalle parti si eleggono tra di loro il terzo, se non sono d'accordo; e se non convengono nell'elezione del terzo entro tre giorni, il giudice di pace diventa il terzo arbitro *ex officio*; ed in questo caso la sentenza seguirà in tre giorni, come nel primo in giorni cinque.

11. La loro sentenza è soggetta al tribunale d'appello del cantone, qualora le parti non vi abbiano rinunciato di concerto.

12. La sentenza si eseguisce dal giudice di pace tre giorni dopo che è emanata, se non gli viene presentato l'atto d'appello sottoscritto dal presidente del tribunale del cantone.

13. Esso presiede alla polizia degli abitanti del comune: corregge i disturbatori della tranquillità pubblica, e domestica, e li condanna anche all'arresto ove più crede meglio, il quale non deve oltrepassare i tre giorni; mentre nei casi di maggior importanza ricorre al presidente del tribunale criminale del cantone.

14. Comanda la guardia nazionale del comune per eseguire gli arresti, e per prestare il braccio in caso d'urgenza alla municipalità.
15. Il cancelliere della municipalità assiste anche alle sessioni del giudice di pace.
16. Così l'usciera dipenderà dall'una, e dall'altro.
17. Le spese si pagano dalla nazione.

Titoli V. Dei tribunali nazionali civile, e criminale residenti ove il governo ha la sua sede.

I giudici dei due detti tribunali sono dieci, cioè sette per il tribunale civile, e tre per il tribunale criminale, i quali vengono tratti provvisoriamente dal governo uno per cantone.

Articolo I. Del tribunale civile nazionale.

1. Esso è composto di sette giudici dei dieci, tratti dai cantoni.
2. Si scelgono tra essi un presidente, che dura un mese, e presiede al buon ordine del tribunale.
3. Le cause di secondo appello vi si decidono definitivamente in una sola sessione; o al più in due sessioni, che si tengono in due giorni immediati.
4. Le prime cause appellate sono le preferite.
5. Pronunciato il giudizio si manda subito ad esecuzione.
6. Le spese della procedura si pagano dalla nazione.
7. Il cancelliere ne registrerà gli atti.
8. L'usciera ne eseguirà gli ordini.
9. Ha la sua guardia tratta dall'armata di linea.

Articolo II. Del tribunal nazionale criminale.

1. Esso è composto di tre giudici dei dieci tratti dai cantoni, di un accusator pubblico, di un cancelliere, e di un usciere.
2. Si scelgono tra essi tre un presidente che dura un mese.
3. Questo tribunale giudica i soli delitti di lesa nazione.
4. Le sue sessioni sono pubbliche coll'intervento de' giurati.
5. La sua organizzazione sarà decretata dal governo.
6. Ha la sua guardia tratta dall'armata di linea.
7. Le spese della procedura si pagano dalla nazione.

8. Il cancelliere ne registrerà gli atti.
 9. L'uscieri ne eseguirà gli ordini.

Pietro Suardi presid.
 Bianchi del governo
 Borgondio del governo

Brescia dalla camera di governo 1 maggio 1797 v.s. an. I della Libertà Italiana

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE

La società d'istruzione di Milano nella sua pubblica sessione del giorno 25 è stata felicissima. Un bel discorso pronunciato dal citt. *Bisaro*, deputato della municipalità di Vicenza è stato energico, ed ha riscosso gli applausi universali. Una discussione avventurosamente promossa dal zelo di un socio ha fissato gli animi di tutti, ha cimentata l'espressione del cuore di tutti, ha fatto slanciare i comuni sentimenti a favore della patria fino al gran liberatore *Bonaparte*. Essa consiste a svelare in una nota i nomi, ed il patriottismo di coloro, che possono servire al pubblico bene. Un membro della società desiderava che l'osservazione fosse stata retroattiva. Temevasi e si teme che l'influenza delle persone impiegate diplomaticamente dall'austria, insignite di onori che accordano i re, abituate nella cancelleria del refferendario d'Italia in Vienna, le une colle altre intimamente legate per vincoli d'amicizia e di parentela, non guastassero la bell'opra che loro viene affidata. La fiducia però di tutti i lombardi è riposta nel generale *Bonaparte*. Egli saprà squarciare tutti i veli, toglierà gli errori che potessero insinuarsi, e ci lascerà un monumento che caratterizzerà la sua scienza non tanto militare quanto politica.

ELEZIONI DELLA LOMBARDIA

Il citt. *Serbelloni* è stato eletto membro del direttorio lombardo. La scelta non poteva essere migliore. La lombardia troverà in lui un uomo probo, attivo, ambizioso del bene della sua patria, nemico del fasto inutile, e dotato di tutte quelle sufficienti cognizioni onde non essere sopraffatto dall'intrigo. La città di Milano si ricorda con piacere che il citt. *Serbelloni* fu il primo fra i nobili a lanciarsi nella carriera rivoluzionaria. Egli fu il secondo presidente della famosa società popolare, ed il primo della municipalità di Milano. Una tal nomina fa onore

all'elettore ed all'eletto. Basta per noi il rammentare la lettera, ch'egli scrisse alla municipalità, e che inseriamo per soddisfazione del pubblico.

Milano 19 pratile anno V francese

Alla municipalità di Milano il cittadino Serbelloni.

Nell'imminente mia partenza voglio scaricarmi di un monumento, che fra noi credevasi qualche cosa, e che io ho riputato per frivolo.

Egli è una chiave di ciambellano, la quale non può definirsi che per un insegna di servitù.

Io sono libero, voglio essere libero, e parto per far palese a tutto il mondo questi miei sentimenti, che sono i vostri, e che voi stessi mi avete incaricato di renderli palesi in Parigi.

Salute e fratellanza
Sott. Serbelloni

CONTINUAZIONE DI FERRARA

È da premettersi che i due fratelli *Minzoni* prima dell'accettazione, e in privato, e in pubblico arringavano contro la costituzione suddetta volendola far credere opposta ai veri principj di religione, e alle buone regole dell'economia. L'avvocato *Minzoni* nemico acerrimo, e bestemmiatore de' francesi, odiava a morte tutti i loro partitanti, in conseguenza pieno di demeriti; non sapendo per quale strada giungere ad essere legislatore, dal partito de' preti si fece eleggere presidente definitivo de' comizj decurionali, la quale carica disimpegnò con laboriosa attenzione: restarono così vinti gli animi degli abitanti di campagna, e lo decantarono per benemerito; cosicchè ne' comizj elettorali avendo benissimo avuto luogo di bel nuovo il raggio de' preti, fu eletto membro del consiglio de' 30.

Per far dunque succedere le dette elezioni bisognava avere un'assoluta preponderanza di voti nel comizio: riuscirono a meraviglia, e con tutta segretezza l'avvoc. ed il canon. fratelli nel loro intento guadagnando il seminario, ed in special modo i lettori *Franc. Tesselli* e *Anton. Benadusi*, il rettore *Bartolomeo Scardovi*, ed il vice rettore *Gaetano Mantovani*, ipocriti insigni, indegni sacerdoti, che predicando dovunque con impudenza e sfacciataggine il disordine, e l'anarchia trasformando un luogo di buona educazione in un seminario di discordie hanno cooperato con il massimo ardore, e sotto il manto della religione per far rigettare dagli ignoranti, e dagli imbecilli la cispadana costituzione. Entrarono costoro senza scrupolo alcuno nella congiura e fabbricando con

oculatezza, e previsione una gran quantità di ben combinate schedole, queste distribuirono partitamente ai parrochi della campagna loro creature per essere consegnate ai rispettivi decurioni delle loro parrocchie.

Niente vi era di più facile che di sorprendere la buona fede, e la semplicità de' nostri decurioni della campagna: questa gente onesta, i di cui costumi sono puri, ed illibati erano ben lontani dal poter sospettare, che i loro parrochi sempre da essi risguardati come persone le più rispettabili, e sacre, che venerano per fanatismo, e che temono per abitudine fossero capaci di prostituirli ai loro infami raggiri e farli servire alla loro medesima rovina sotto il pretesto di avere un buon governo, che specialmente si farebbe un dovere di conservare la loro religione, nominando le dissegnate persone.

Don Francesco *Ranzani* parroco di Vigarano, Don Gaetano *Bertoli* parroco di Poroto, Don Luigi *Capparossa* parroco di Copparo, Don Luigi *Carletti* parroco di Vigarano pieve, sono quelle infami persone, quegli orribili mostri, i quali abjurando la santità del loro carattere contraddicendo al buon senso, e tradendo il loro rispettabile ministero incaricati si sono di precipitare il loro popolo, ingannandolo con falsi, e superstiziosi principj, nelle mani dei più perfidi aristocrati, e dei più pericolosi egoisti prostituendosi così apertamente al più infame al più iniquo al più grande raggiratore, al marchese Camillo *Bevilacqua Cantelli* ciambelano di S. M. Imperiale.

In prova di ciò si osservi I. La elezione del suddetto avvocato Luigi *Minzoni* in presidente del comizio con una maggioranza di 330 voti a fronte di tante persone oneste, illuminate, e virtuose, che con volto impavido andò a sedere nella sedia pressidiale fra le fischiate, e gli urli della irritata assemblea, che accompagnò con i medesimi plausi l'empio *Ranzani* nel posto di Secretario.

II. La scelta degli elettori in massima parte scioani, aristocrati e imbecilli.

III. L'assiduità dei decurioni di campagna al comizio, e giorno e notte: assiduità prodotta da una indennizzazione, e da un premio.

IV. Le continue conferenze del prete *Ranzani* segretario del comizio coll'exmarchese in tempo di notte in casa dell'exnobile Girolamo *Cicognara* preteso suo figlio, e che porta ben espresse nel volto, e nell'anima i soavi, e degni caratteri dell'illegittimo suo genitore, verificate da alcuni Patriotti, che lo tenevano di vista.

Tutto ciò ci fa amaramente comprendere quali saranno le scelte della municipalità, dei tribunali, e forse anche del corpo legislativo, scelte, che disonoreranno certamente la nostra infelice patria, e che al momento in cui scrivo non sono ancora state elette.

I buoni patriotti, i veri amici del Popolo piangono amaramente la

loro disgrazia senza potersi opporre ad un torrente così rovinoso, e così ben diretto. Essi non possono fare che dei voti, che non si potranno giammai realizzare? E che diranno i nostri vicini, che con tanta armonia, e con vero spirito di patriotismo avranno già compite lodevolmente le loro elezioni? Che diranno i nostri fratelli d'armi, i quali trasportati dal sacro entusiasmo della patria lasciando gli agi, e i comodi della vita, abbandonando le loro spose, i loro parenti, e i loro amici volati sono in campo aperto fra i stenti e i pericoli della guerra esponendo il loro sangue, e le loro vite per combattere contro gl'esterni nemici della libertà, e dell'eguaglianza, quando si vedranno traditi internamente dai loro medesimi concittadini! Oh Dio! quali derisioni, quai rimproveri non dovremo noi sopportare? sì la vergogna, e il dolore ci trasporteranno alla disperazione, e allora snudando i nostri pugnali, ed immergendoli nel seno trafiggeremo il cuore a questi orribili mostri immolandoli sull'altare della libertà: passeremo per i delitti, e per il sangue, ma sarà salva la patria, e sarà stabilita la repubblica.

CONTINUAZIONE DELLA LETTERA DI BRESCIA AL PROF. TAMBURINI

Con qual coraggio e con qual verità voi dite poscia a pag. 36 in conferma del vostro errore; che *la divina scrittura non ha mai riconosciuta lecita in alcun caso la ribellione dei sudditi contro il legittimo principe?* Il fatto di Roboamo non smentisce apertamente la vostra tesi? Le dieci tribù non si distaccarono dal regno di Roboamo per l'enormi gravetze, e per la sua alterigia? Ed il profeta Semeia non dichiarò formalmente a nome del *supremo Creatore*, che la loro separazione era giusta? e non intimò alle altre due tribù di deporre le armi impugnate contro i loro fratelli? nel qual modo autorizzò l'elezione d'un altro re nella persona di Geroboamo: e così il regno delle dieci tribù restò diviso per secoli interi dal regno dell'altre due. Che strano abuso voi fate adunque della citazione della *divina scrittura* in favor vostro?

Lo stesso voi dite della *tradizione costante della Chiesa; perchè la religione di Cristo riguardò sempre l'insurrezione contro il sovrano come un attentato sacrilego* ec., e poi citate Bossuet e Arnaldo ec. ec. Adagio, mio caro Professore! Esaminiamo un poco questa pretesa *tradizione*. Ella mette capo al passo del salmo 50, *tibi soli peccavi*, interpretato da s. Girolamo, e da tutta la catena dei padri e dottori seguenti, a favor dei tiranni; sognando che dal solo Dio essi possono essere giudicati e puniti. Ma con buona pace di s. Girolamo, e della turba de' suoi seguaci, io ho dimostrata la falsità di tal lezione del passo allegato

del salmo 50, e perciò della sua interpretazione. Leggere il § XIII del suddetto mio *Discorso*; e là sì che troverete *vittoriosamente dissipate le cavillazioni* di Bossuet e d'Arnaldo, e sostenute le ragioni dei Riformati, perchè *ragioni*, e non *cavilli*. Io v'invito seriamente ad abbattere la mia dottrina, se volete che stia in piedi la vostra. E nel § XIV troverete la condanna ragionata della vostra asserzione, che *la rivelazione depone contro questo preteso diritto dei Popoli di cambiare governo*. I testi famosi di s. Pietro e s. Paolo, male interpretati da tutta la vostra scuola, vedrete ivi che depongono anzi contro di voi, e mostrano la rivelazione favorevole ai Diritti delle Nazioni. S. Paolo e s. Pietro non sognarono mai d'autorizzare i tiranni, e di comandare ai Popoli fede e ubbidienza ai medesimi: parlarono di principi giusti, e di padri dei Popoli; parlarono di magistrati e ministri esatti delle leggi; a cui i Popoli devono ubbidire. E s. Pietro esorta solamente i servi, cioè gli *schiaivi* secondo l'uso d'allora, a star soggetti ai loro padroni, non pur *buoni e modesti*, ma anche *discoli*, cioè disumani e tiranni: non parla d'ubbidienza ad autorità superiori e costituite, ma bensì a persone particolari per rispetto ad altri particolari: ond'è uno stravolgimento vergognosissimo quello che si fa di tal passo stracchiandolo in favore dei principi e dei magistrati tiranni.

Alle corte, mio caro Professore. O voi smentite Mosè, che permise al Popolo Ebreo di cambiare governo a *suo talento*; e disse ai futuri regnanti di non essere superbi e oppressori dei loro fratelli, se volevano regnar lungamente essi e i loro figliuoli. O voi mostrate esser favola la deposizione di Samuele e de' suoi figliuoli, per le ingiustizie e nefandità di questi; e favole ugualmente l'elezione del re Saulle in loro vece; e quindi il fatto di Roboamo e della separazione delle dieci tribù. O voi provate che fu un impostore il profeta Semeia, il quale a nome del *supremo Creatore* autorizzò la detta separazione. O voi ci fate veder bugiardo l'oracolo dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico, cap. 10, 8, il quale pronunciò altamente, che *le ingiustizie, gli affronti, gl'inganni fanno cambiar i regni*, cioè i governi di qualunque specie. O altrimenti voi dovete ritrattarvi dei vostri errori anti-democratici con la maggiore solennità: dovete abiurare le vostre eresie anti-republicane, e sovvertitrici dei Diritti delle Nazioni. Il vostro carattere d'ecclesiastico, di letterato, di teologo, di professor finalmente, cioè d'educator publico nell'università d'una Democrazia, esigono e attendono sollecitamente questo passo da voi: e la vostra lealtà ce lo fa sperare. Anzi io vi prego e v'impegno, o di prendere la difesa di Samuele, e di giustificarlo dalle mie accuse per le sue false minacce, che *il Popolo Ebreo non potrebbe poi rilevarsi dalle oppressioni dei re*; o di conchiudere per lo meno con me, che tutto quel racconto, messo in bocca di Samuele per favorire la

tirannia contro i diritti dei Popoli, è stato colà intruso da qualche impostore, quello stesso probabilmente che adulterò nei Paralipomeni il fatto dell'incensiere del re Ozia, da me vendicato solennemente nel § XXXVI del detto mio *Discorso*. Non evvi altro mezzo, caro mio Professore, per sottrarvi all'indignazione de' nuovi Democratici di Bergamo, Brescia, e Crema; per riparare il vostro credito letterario; e per mettere in salvo la vostra esistenza politica nella Republica Lombarda.

Salute e fraternità

Brescia 17 Aprile 1797, anno prima della Republica Lombarda

Osservazione.

Avremmo amato meglio che l'autore di questa lettera si fosse occupato sull'opera recente del medesimo professore *Tamburini*, che è intitolata: *Introduzione allo studio della filosofia morale col prospetto di un corpo della medesima; e dei diritti dell'uomo, e delle società* stampata in Pavia per gli eredi di P. *Galeazzi*; e ci avesse saputo dire se il professore abbia cangiato sentimento, o se ne' principj fondamentali o poco o molto combini colle lettere teologico-politiche. Vede ognuno quanto più di coteste lettere, che furono l'opera del giorno, interessi il sapere quali siano le dottrine, che si presentano attualmente alla gioventù repubblicana dalla cattedra dei diritti, e dei doveri dell'uomo e del cittadino in Pavia. Noi invitiamo per tanto i buoni filosofi ad esaminare una tal opera del professor *Tamburini*, ed a vedere se la medesima sia stata coniatata sui grandi modelli di *Rousseau*, di *Mably*, di *Paine*, di *Condorcet* e simili. In tale evento perchè non se gli dovranno perdonare le lettere teologico-politiche? L'emendarsi è cosa da angelo. Noi ci faremo un carico di inserire nel nostro foglio le riflessioni di tutti coloro, che sapranno scrivere con discernimento, aggiustatezza, e moderazione, e che non mostreranno altro scopo ne' loro scritti che quello di scoprire l'errore, di insegnare la verità, e di giovare alla pubblica istruzione, che deve essere unicamente e perfettamente democratica.

NOTIZIE ESTERE

Il sig. *Hammond* segretario di stato che fu spedito l'anno scorso a Berlino per indurre il re di Prussia a rientrare nella coalizione, è partito li 13 d'aprile da Londra per Vienna accompagnato da un segretario e tre corrieri. Si crede che il motivo fosse di mettere degli ostacoli alle

negoziazioni dell'Austria. Ma il sig. *Hammond* è arrivato troppo tardi, e le viste segrete della corte di Londra sarebbero state molto più sconcertate se mons. *Hammond* fosse prima arrivato, poichè se l'imperatore si fosse opposto alla pace ne sarebbe arrivato che gli stati della casa d'Austria sarebbero in potere del general *Hoche* e del generale *Bonaparte*.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 92.

1 pratile v repub. (sabato 20 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

LETTERA DEL CITTADINO PIETRO MOSCATI

Cittadini redattori del giornale il Termometro.

L.

a' 26 fiorile anno v r. f.

U.

Importa moltissimo nelle attuali critiche circostanze della patria che il pubblico sia veracemente rischiarato intorno ai suoi interessi ed al carattere delle persone che vi sono o vi possono essere impiegate. Ho ricevuto oggi copia d'una lettera che si fa girare per Milano come scritta dall'Arciduca Ferdinando a me. In essa si asserisce una corrispondenza mia con lui, qualche piano, un'opera contro-rivoluzionaria a lui spedita, ed un carteggio con L. (così dice la lettera). Io ve la mando sollecitandovi efficacemente perchè vogliate farla stampare nel vostro giornale se si può, ed invitare chiunque possenga l'originale, o documenti certi intorno alla verità di questo aneddoto, a volerli comunicare prontamente o alle autorità costituite o al generale in capo, a pubblico vantaggio.

Salute e fratellanza
Pietro Moscati

Copia di lettera dell'arciduca Ferdinando al D. Pietro Moscati.

Vi ringrazio caro Moscati dell'interesse che prendete per me, e per sua M.; il piano che mi avete comunicato, e che mi è pervenuto prontamente per la via di Lugano, mercè la diligenza del sempre esatto L..... è conforme al vostro cuore, e degno de' vostri talenti; non v'è di meglio per introdurre nel maneggio degli affari le persone che possono rovesciare la macchina della libertà, che di proporle per i loro consiglj. I soggetti, che trovo distinti nella nota inviata mi sono eccellenti; basta il loro nome, ed il sapere che il governo, e l'amministrazione può dipendere dai loro piani; perchè siano avviliti i zelanti, ed accorti patrioti, e sia persuaso il Popolo, che se non v'è in Milano l'arciduca, vi è però lo stesso spirito, più l'effetto delle particolari passioni di ciascheduno degli individui, che ne hanno influenza, e che sono

contrarj alla repubblica. Che bell'argomento per gli amici della casa d'austria per insinuare a poco a poco il disprezzo del presente governo, e far nascere il desiderio, che ritorni il passato. La grand'opera sarebbe poi compiuta se si potesse far destinare parte di quelli soggetti per l'esecuzione dei piani: su via coraggio, se vi riesce voi avete fatto quello che disgraziatamente non ha saputo fare Bealieu, Wurmser, Alvinzi, e lo stesso Arciduca mio Nipote, e provereste col fatto ciò che con molto spirito, e con molte ragioni vorreste dimostrare nella vostra opera, che mi avete spedita intitolata, *dell'impossibilità di formare una repubblica nella Lombardia.*

Avete opinato molto bene di non far menzione per ora di Kevenhuller, di Litta, di Bellati, di Bovara, nè di Lottinger, dite bene, che avreste di troppo urtata l'opinione comune; lasciate a Lambertenghi un tale intrigo, abbenchè non sia capace da se a far molto, diretto da vostri lumi, servirà bene alla causa; non lo voglio supporre ingrato, egli gode tuttora dei vantaggi (che sarebbero stati più grandi se avesse avuto più testa) per la compra dei beni excertosini, e per l'interessenza clandestina nell'impresa della cava degli argenti vivi insieme a Greppi, e Forni; voi avete anche Fontana, e Longhi da prevalervi, sono stati tutti e due distinti con impieghi nel governo mio; il secondo poi attaccatelo per il debole dell'ambizione, ed otterrete tutto. Abbiate l'occhio sopra Melzi, egli odia il governo monarchico perchè ama smisuratamente l'aristocrazia, ha de' talenti per le cabale, ma se lo terrete di vista riusciranno vani tutti i suoi sforzi; gli aristocratici da' quali tenterà di farsi assecondare, non hanno che la perfida volontà, ma sono deboli, ed ignoranti. Lasciate pur fare a Greppi, Mandelli, Ceriani, e Forni, essi sorpasseranno la vostra immaginazione. I soli loro nomi detestabili, in ispecie de' due primi, bastano per far odiare tutto quello che si potrà credere consigliato da loro, e non dubitate, che tutto tenderà alla rovina dello stato, ed all'accrescimento delle loro ricchezze. Non fa bisogno di dirvi cosa è Greppi e cosa vorrebbe essere. Paolo non farà torto nè ad Antonio, nè a Marco; preveggo la brillantissima fortuna di Mandelli; se in pochi anni con una piccola parte del gran furto fatto da Lottinger e da altri, ha saputo formare uno stato di 500 mila lire vivendo col lusso da finanziere, cosa non saprebbe fare adesso in uno stato rivoluzionario garantito dal governo stesso? Forni saprà combinare il suo interesse con una apparente onestà senza curarsi di ciò che faranno gli altri; Spariano quantunque abbia molto approfittato derubando una porzione del contante quando i Francesi hanno voluto vuotare le casse, ciò nonostante non ha ancora bene accomodati i suoi particolari interessi, che erano molto in disordine; sappiate porre a profitto al caso la sua bassa impostura: tutto può far bisogno. Tutto è all'ordine del

giorno, proseguite la gran opera; vi raccomando tutti quelli che sono attaccati alla causa nostra, ve ne inchiudo una nota. Chiudete l'adito ai patrioti di farsi sentire. Quei pochi che voi non potrete escludere dal maneggio degli affari, e che pur troppo saranno i più illuminati, ed i più trasportati per la libertà, mi lusingo saranno oppressi dal maggiore numero del vostro partito. Ciononostante temeteli sempre, ma non vi avvilitate. Siete già in buono stato per far loro opposizione, non manca che di abatterli del tutto, vi riuscirete colla costanza. Intanto assicuratevi della mia gratitudine, e di quella di S. M. I. a cui mi faccio un dovere d'umiliare tutto quanto avete a quest'ora operato.

Osservazioni.

Noi crediamo apocrifa la lettera diretta al cittadino Moscati. Non possiamo penetrare il motivo che ha indotto il cittadino Moscati a renderla pubblica col mezzo del nostro giornale. Forse facendo egli vedere che l'Arciduca non poteva scrivere una simil lettera, crederà di distruggere le verità o le menzogne in essa contenute. Tutto può servire al talento ed al maneggio. Noi auguriamo ogni maggior bene alla nostra patria nel momento difficile delle elezioni. Forse chi è inventore della lettera, e quelli di cui si parla, ed a cui è scritta, non sono in iscena che per una cabala ordita dal mistero e dall'intrigo. In tal caso crediamo di passare *all'ordine del giorno*, onde far uso migliore del nostro giornale, il quale forse senza avvedersene potrebbe servir di stromento all'intrigo ed agl'intriganti che noi detestiamo, quand'anche per zelo fossero stati encomiati o promossi.

VENEZIA 23 FIORILE V - Venezia, la sede della tirannia, l'antro della più perfida inquisizione, la base dell'oligarchia tanto più orribile quanto più sorda e costante nel suo sistema di ferocia, Venezia ha somministrato ne' giorni scorsi lo spettacolo più sensibile a' cuori degli uomini, amanti de' loro simili, e nemici dell'oppressione. I famosi *piombi*, quegl'infami pozzi, dove si gittavano le innocenti vittime del dispotismo, quelle terribili catacombe, dove i buoni cittadini espiavano colla sventura e con la morte la condotta d'una vita irriprensibile, sono state finalmente aperte. Quelle volte contro-natura hanno ricevuta in fine la luce del giorno: i novelli Falaridi hanno dovuto cedere alla virtù de' cittadini. Le porte sono aperte; migliaia di viventi sotterrati in quelle barbare cisterne, sono ritornati smunti, carichi d'infermità, incadaveriti nel seno delle loro famiglie; essi hanno ricondotto la calma nel cuore de' loro congiunti, e forti della loro innocenza saranno fieri di avere sostenuta con coraggio una sì barbara ingiustizia. Un vecchio

venerabile, che per quarantatre anni avea gemuto in quegli ammassi di crudeltà, è stato riconosciuto innocente; egli ha ricevuto il giusto omaggio di essere condotto in trionfo per la città, le cui più remote strade non sanno celebrare, che le lodi della Francia liberatrice. Un vecchio riconosciuto innocente dopo 43 anni di oppressione! Bisogna dunque aspettare un mezzo secolo per ottenere una sentenza? una sentenza assolutoria? Chi restituirà la vita, che questo vecchio sventurato ha passato senza sole, e senza l'uso di tutti gli altri vantaggi, che la natura ha accordato a tutt'i viventi? Mille olocausti, scelti fra membri di questo infame governo, non bastano per compensare un momento solo, in cui l'innocente è oppresso. Terribile cambiamento delle cose umane! I fondatori di Venezia erano de' patrioti amici dell'umanità, che per conservare i dritti degli uomini si scelsero un asilo contra la persecuzione de' barbari, che inondavano l'Italia soggettandola al dispotismo: il tempo ha resi i discendenti di questi patrioti i più nemici del patriottismo: ma rallegratevi o popoli Veneziani! la distruzione della Bastiglia è stata la pietra fondamentale della libertà Francese: la distruzione de' piombi di Venezia sarà la prima epoca della vostra.

BRESCIA 27 FIORILE ANNO 5 – Jeri si attendeva qui il Generale in capo. Un battaglione di ragazzi per fare onore al generale si mette in marcia da Brescia; essi giurano di non ritornare senza del loro liberatore. Il generale non essendo giunto la sera, i fanciulli in vece di ritornare in Brescia, si sono accampati allo Spedaletto, ove han passato la notte in un fienile sulla paglia, adducendo per ragione, che i militari non debbono avere altro letto. Una porzione di essi ha vegliato tutta la notte per le pattuglie, e posti avanzati da essi stabiliti. Sul far del giorno hanno arrestato un paesano, che non ha risposto al *chi viva*, e l'han condotto allo stato maggiore.

Questa mattina è giunto un corriere del comandante del battaglione coll'avviso che esso avrebbe proseguito la sua marcia sino a che avrebbe raggiunto il generale. O Bonaparte, quale maggior compiacenza, qual delizia maggiore poteva gustare il tuo cuore! Tu sei stato capace di eccitare questo entusiasmo sino nel cuore infantile! Io non ti ho mai invidiato le tue glorie, ti avrei bensì invidiato questo trionfo! Bonaparte vedremo noi realizzarsi così care speranze?

Una porzione della Val-sabia è riguardata nell'armistizio come territorio neutro. Quindi non dee recar sorpresa se si vedranno in essa dei pichetti tedeschi. Noi ne avvertiamo il pubblico per prevenire le dicerie degli allarmisti.

Il comitato di polizia ha invitato tutti i buoni repubblicani a deporre i coltelli, degne armi dei codardi loro inventori, ed istrumenti dei

traditori, e degli assassini. Cingiamo la sciabla; ecco l'arma che conviene alla lealtà repubblicana.

Noi abbiamo promesso di far menzione del disinteresse che ha mostrato lo stato maggiore nel deporsi dalle sue cariche per dar luogo ad una più conveniente organizzazione. Questo disinteresse ha prodotto il migliore effetto, giacchè se prima pochi si mostravano per prendere servizio nella legione cenomana, oggi il concorso è tale che non si può soddisfare alle brame di tutti. Il numero dei nostri legionarj vestiti monta già a 700. La virtù è la guida dei repubblicani, il timore quella degli schiavi.

AI COMPILATORI DEL GIORNALE DEMOCRATICO DI BRESCIA

Milano 30 fiorile an. I della lib. lom.

Alla nuova della elezione fatta dal Popolo padovano del loro vescovo voi foste eccitati, cittadini, a rilevare il passo falso che si era fatto, nel chiedere a Roma, a quella scellerata, ed avara curia la *ratifica* della elezione. Non ci pare che basti l'aver dato un cenno su questo interessantissimo punto di disciplina ecclesiastico-democratica. Conviene parlarne di nuovo, ed istruire i Popoli di tutti i paesi liberi sul loro diritto assoluto, inalienabile imprescrittibile della libera elezione de' loro pastori, siano vescovi siano parrochi. Vi fu scritto allora perchè voi continuaste a scrivere dietro le tracce de' principj repubblicani, ed anche della democrazia evangelica, ed apostolica. Ora venite sollecitati di bel nuovo, perchè cominciate a far stabilire sulla bresciana, dove il Popolo è meglio disposto che altrove, le libere elezioni de' parrochi. Le curie vescovili imbevute quasi tutte delle anti-vangeliche, e anti-repubblicane massime della eternamente detestabile *sfacciata putta* de' sette colli scartano tutti i buoni preti, dotti, e veri teologi democratici, e seguivano a conferire le parrocchie ai più pregiudicati, ai primi casuisti, ai teologi curiali, agli infallibilisti, ai divoti della bestia dalle sette teste, ai preti realisti, nemici della sana dottrina, della ven. antichità, ed anco ai più ignoranti. Questa intollerabile sfrenatezza delle curie, a cui non si è ancora qui posto efficace rimedio dalle autorità costituite, va curata radicalmente col ristabilire le prescrizioni de' discepoli di Cristo, e le leggi della democrazia universale. Che le elezioni de' parrochi vengano fatte dalla PLEBE d'accordo col presbiterio come parte del Popolo, e nulla più! che si tolgano una volta gli intrighi e i boteghini delle curie episcopali, e le indegne tasse simoniache, che la curia romana, madre di tutte le possibili simonie, ha favorito in ogni luogo per tenersi in

credito, e per guarentire coll'universalità la sua non mai sazia avarizia; curia, che dopo avere sinora rubato il mondo intero, dovrà mangiarsi le proprie indorate budella per quel po' di tempo che ancor le resta di vita! Che non si ricorra più per nulla a quella infame prostituta che visse del sangue de' poveri, che inventò bolle, dispense, assoluzioni, indulgenze ec. ec. ... per divorare i tesori de' Popoli! Il Popolo padovano ha chiesto la *ratifica* (il che ci pare poco verosimile): ha dunque rimesso l'affare al Papa! Ma chi vorrà persuadersi, che il Papa non ancora contento d'essersi usurpato le eredità de' suoi sudditi, e d'averne in mille modi spogliato il Popolo romano per arricchire i nipoti, che coi tesori del pubblico si sono ritirati in Napoli per salvarsi dal giusto sdegno de' Romani, chi vorrà, diciamo, persuadersi, che il Papa voglia aderire all'elezione fatta dai Padovani! Ciò che ha protestato contro libere elezioni fatte in Francia, ripeterà egli colla stessa ignoranza e temerità contra la elezione Padovana: farà de' rimproveri amari, griderà contro la violazione delle leggi della chiesa, e dei diritti della santa sede, allegnerà autorità vaghe, inesatte, ridicole, e sciocche, come è stile di tutti i scrittori curiali; crederà con ciò d'imporre, e colla solita maschera religiosa tenterà di annullare l'elezione per non impoverire maggiormente la cassa santissima, che va tuttavia per amore o per forza ad evangelizzarsi. Non se ne farà dunque nulla, se si pretenderà di vincere l'ostinata avarizia romana. Si infranga una volta questa servile catena, che non debbon portare popoli liberi, e di cui Cristo non ha voluto caricare i suoi seguaci. Si lasci che Roma pensi come vuole, e si faccia dai Popoli con ordine, e con tranquillità ciò che stimano convenir meglio ai loro interessi temporali ed anco spirituali. Non aspettino adunque i Padovani risposta dal Papa; facciano consacrare il loro candidato da un altro Vescovo (che in caso di necessità basta un solo), e se questo Vescovo non si ritrova in provincia, chiamino il dotto, e saggio Vescovo Ricci, o invitino, se occorre, un Vescovo di Francia: o mettano al governo della diocesi l'eletto, che può eccetto la facoltà di ordinar preti, governare la chiesa padovana anche senza consacrazione; giacchè come dice s. Girolamo: *quid potest, o quid facit excepta ordinatione episcopus quod non facit et presbyter?* La chiesa di Padova non avrà per ora bisogno di preti, poichè forse ve ne avranno anche di troppo. Cittadini Giornalisti, istruite il Popolo, e questo farà tutto, e si befferà delle avere pretese di Babilonia. Noi vi promettiamo altre 98 lettere su quest'argomento, per compiere il rotondo numero di cento.

Salute e fratellanza

CONTINUAZIONE DELLE RIFLESSIONI SUL PIANO DELLA COSTIT. CISP.

In tutti i paesi la religione seguir deve la traccia delle leggi, altrimenti saranno perpetui i contrasti, ed i piani puerili del monachismo. L'intolleranza religiosa è sempre accompagnata dall'intolleranza civile, onde è che la vediamo regnare nei secoli incolti dell'Europa, mentre il prepotente feudalismo si faceva scherno della sottoposta umanità, ed ardevano gl'infami roghi dell'inquisizione de' frati domenicani. Ma nelle savie repubbliche fondate sulle basi dell'umanità e della giustizia, nelle quali ogni cittadino vede conservati a se stesso maggiori dritti naturali, ed assicurata la sociale indipendenza, non è possibile il combinarla. Questo sarebbe egualmente uno scandolo contro la santità delle leggi, ed alla morale repubblicana, che una diminuzione ingiusta della libertà naturale. L'orgoglio de' preti, ai quali affidato sarebbe questo ramo di despotismo religioso, non ancora fiaccato abbastanza seminarebbe la zizanzia della tirannide, e ben presto non mieterebbersi che il lolio dell'oppressione. Ecco dunque gettati nella stessa costituzione di un Popolo libero i germi del despotismo. Nel che sappiamo, che opinarono molto diversamente la Svizzera, l'Olanda, Ginevra, la Federazione Americana, e la Francia stessa, quali tutte fondarono una parte essenziale della pubblica felicità nella tolleranza imparziale dei culti. Buon per la Cispadana che una simile costituzione non è che un *piano*, onde questo è suscettibile di correzione, prima che una tal disposizione abbia forza di legge.

Né meno barbara e ridicola si è l'espressione dell'articolo 8, ove per dare ad intendere, che i ministri del culto sono esclusi dal consiglio dei sessanta si fa uso della frase *obbligati al celibato*. Oh bella! Sta a vedere, che i ministri del culto sono divenuti tutti impotenti al matrimonio! Infatti altro che gli impotenti sono considerati sì dalla natura che dalla società obbligati al celibato.

Se sotto questa denominazione si allontanano dalle cure del regime politico i ministri del culto evangelico per essere tali occupazioni incompatibili affatto coi doveri annessi al loro ministero, un tale stabilimento non merita d'essere da chicchessia ripreso; se poi si pretende con quella espressione giustificare, e promuovere nei sacerdoti evangelici il celibato, questo è che merita la comune disapprovazione. Vengono i sacerdoti esclusi dal matrimonio in vigore d'una semplice legge ecclesiastica emanata nel concilio di Trento, nè si può sopportare, che una legislazione meramente politica abbia a supporre alcune persone addette al celibato dando a conoscere per mezzo di una tale supposizione di giustificarne la perniciosa consuetudine. Grida tropp'alto la voce della natura, parla

troppo evidentemente il buon costume per l'abolizione di un abuso, che introdotto per le mire politiche della corte di Roma defrauda la società di tanti bravi cittadini, quanti se ne potrebbero ottenere dallo stato conjugale dei sacerdoti. Ciò posto sarebbe a desiderarsi, che tolto di mezzo un così pesante legame tornassero i ministri della religione all'antico loro diritto di ammogliarsi. La disciplina vigente, siccome puramente esterna può dal magistrato civile essere annullata nel modo stesso, che fu una volta ammessa, nominandosi ella da un corpo legislativo viene pur troppo a rimanere consolidata, e questo appunto è il difetto, nel quale incorre la costituzione Cispadana.

(sarà continuata)

GENOVA 29 FIORILE – La nostra Repubblica puzza anch'essa di cadavere. Otto personaggi oligarchi stanno facendo baule. I tesori di s. Giorgio sono già nelle loro mani. I perucchieri, i camali, i carbonari sono parati ad opporsi alla forza che vuol trasportare il bottino. *Coraggio Genovesi oppressi!*

Nella Stamperia Pogliani, e Comp.

N. 93.

5 pratile v repub. (mercoledì 24 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Inseriamo due manifesti affissi in Venezia in seguito della riforma seguita in quel governo. Dispiace agli amici della libertà e dell'egualianza che vi sia tuttavia alla testa dei manifesti l'alata bestia il leone. Si scorge, egli è vero, la tavola *dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino* sostituita a quella ov'eranvi le parole *Pax tibi Marce Evangelista meus*. E non è egli da temersi che un bel giorno aprendo il leone le orrende sue fauci, e giù ingojando i diritti dell'uomo, rimanga qual'era co' suoi artigli colle sue ali e col sammarco? Municipalità di Venezia! Questa mezza misura da voi adottata non vi farà trovare dei partigiani nè in terra-ferma, ne presso gli altri popoli di cui abbisognate. Rinnovate le vostre insegne e rendetele analoghe al cambiamento generale adottato dai Popoli democratizzati. Una buona conversione esige dei segni non equivoci.

Manifesto.

Il veneto governo desiderando di dare un ultimo grado di perfezione al sistema repubblicano, che forma da più Secoli *la gloria di questo paese*, e di far godere sempre più ai cittadini di questa *capitale* d'una libertà che assicuri ad un tratto la religione, gl'individui, e le proprietà, ed anelando di richiamare alla *madre patria* gli abitanti della terra-ferma, che se ne *distacarono*, e che nondimeno conservano per i loro fratelli della *capitale* il loro antico attaccamento, persuaso d'altronde che l'intenzione del governo francese sia di accrescere la potenza, e la felicità del veneto Popolo, associando la sua sorte a quella de' Popoli liberi dell'Italia, annuncia solennemente all'Europa intera, e particolarmente al Popolo veneto la riforma libera, e franca ch'egli ha creduto necessaria alla costituzione della repubblica.

I soli nobili erano ammessi per diritto di nascita all'amministrazione dello stato: questi nobili stessi *rinunciano* oggidì *volontariamente* a questo *diritto*, affinchè i più meritevoli fra la nazione intera sieno per l'avvenire ammessi ai pubblici impieghi. Eglino saranno sempre più zelanti per gl'interessi della loro patria, e vie più gelosi di meritarsi innanzi agli occhi del Popolo sovrano l'*ereditaria* estimazione annessa

ai loro nomi; rendendogli i serviggi medesimi, che gli hanno resi i loro antenati.

Sino a tanto che il Popolo possa essere ragunato per eleggere egli stesso i proprj magistrati a norma delle forme democratiche, l'amministrazione di questa *capitale* resta affidata ai cittadini, i nomi de' quali sono uniti a questo manifesto, e che sono stati scelti tra tutte le classi degli abitanti. Questa amministrazione provisionale si chiamerà municipalità. Un'altra amministrazione centrale composta di rappresentanti di questa municipalità, e d'un numero proporzionato di rappresentanti delle provincie venete della terra-ferma, Istria, Dalmazia, Albania, ed isole del Levante invigilerà sotto il nome di dipartimento, agl'interessi generali della repubblica. Si occuperà a consolidare i legami di patriottismo tra le *provincie*, e la *capitale*; solo mezzo di rendere a questa repubblica il suo primo splendore, e la sua antica libertà.

L'ultimo voto de' *nobili* veneti, facendo il glorioso *sacrifizio* de' loro titoli, è di vedere i figli tutti della patria una volta eguali e liberi; godere nel seno della fratellanza i benefizj della democrazia; ed onorare del rispetto delle leggi il titolo più sacro ch'eglino riacquistano di cittadino.

Municipalità. Suoi membri.

Niccolò Corner qu. Andrea Presidente

Niccolò Rotta	Antonio Plateo	Anzolo Maria Dana
Zuane Widman	Vincenzo Dabalà	Rocco Melancini
Andrea Fontana	Bernardin Renier	Sebastian Vignola
Giuseppe Ferro	Mattio Chiorco	Bernardo Mondini
Zorzi Barberia	Giovanni Giovovich	Marco Piazza
Andrea Calzavara	Lunardo Zustinian	Moisè Luzzato
Filippo Armano	Fran. Gritti q. Z. An.	Gius. And. Giuliani
Vincenzo Dandolo	Giovanni Bugiovich	L'Arciprete Tallir
Abbate Colalto	Spiridion Conomo	Tenen. Coll. Ferro
Tommaso Gallini	Paolo Bula	Pier. Gio. Carminati
Tom. Pietro Zorzi	Antonio Burati	Isach Grego
Andrea Sordina	Francesco Revedin	Paulo Erizzo
Pietro Ant. Cusiani	Francesco Mengoti	Giuseppe Ferratini
And. Dolfin Valier	Domenico Guizzetti	Pietro Ant. Bembo
Gaetano Benini	Alvise Almorò Pisani	L'Abbate Signorette
Giovanni Calvi	Dal Fabbro Mercan.	
Vita Vivante	Turrini Ingegnere	Meneghet Garagnin
Antonio Calegari	Giuseppe Zopetti il Padre	Lorenzo Bigaja

Niccolò Martinelli
Giac. Carracozza

Alvise Mocenigo q. Se-
bastiano

Antonio Dinan
Andrea Spada

Data li 16 Maggio 1797

Segretario Salvator Marconi

Libertà

Eguaglianza

Municipalità Provisoria di Venezia

Manifesto.

La municipalità di Venezia divenuta provisionalmente depositaria della sovranità nazionale dipendentemente dalla abdicazione del maggior consiglio, dichiara in nome della nazione che per l'abdicazione da lui fatta dei suoi privilegi egli è *benemerito della patria*. Ella dichiara particolarmente la riconoscenza pubblica ai membri del governo, e al comandante della forza armata, che al momento della insurrezione del giorno 12 maggio corrente hanno frenato il saccheggio delle proprietà, e salvata questa città dalle uccisioni, e dall'incendio.

Non meno gelosa, che il maggior consiglio a cui ella succede di stabilire la democrazia sopra le basi della fratellanza dichiara in nome della nazione una *Amnistia solenne* per tutte le opinioni, scritti, discorsi, condotta, e fatti politici che potessero nel nuovo sistema sembrare *errori*, o *delitti*, salvo unicamente i castighi dovuti alli deturbatori della giornata 12 corrente, ai quali niuna potestà può accordare l'impunità.

Invita perciò tutti li cittadini che conservassero qualche risentimento sul passato ad estinguerlo tra gli abbracciamenti di una sincera riconciliazione, e per dare alla nazione intiera il solenne esempio deputa due de' suoi membri per sollecitare appresso la generosità del generale in capo dell'armata francese la libertà dei cittadini Agostin Barbarigo, Angelo Maria Gabrieli, e Cattarin Corner ex-inquisitori di stato, non che del cittadino Domenico Pizzamano, e l'annulazione degli incaminati processi verso di essi; e per dimandare altresì che sieno rilasciati in libertà li ex-patrizj, uffiziali, soldati, ed individui, che dipendendo dal passato governo furono detenuti per conto dell'armata francese, o delle municipalità della veneta terra ferma.

Da questa *Amnistia* deriva conseguentemente, che dalla libertà della stampa debba essere eccettuato, e inibito tutto ciò che potesse aver relazione alle opinioni, scritti, discorsi, condotta, e fatti politici anteriori alla instalazione di questa municipalità.

Desiderando inoltre di dare in nome della nazione una distinta prova della sua riconoscenza alli ex-patricj di poche fortune, che in que-

sta circostanza hanno sacrificato i loro interessi personali al bene della patria, dichiara che saranno stabilite sopra i beni nazionali, o sopra una lotteria delle pensioni per la loro sussistenza sinchè avranno ottenuto nel nuovo governo degli *impieghi* d'un corrispondente *profitto*, e le medesime misure saranno prese per l'ex-patricie che partecipavano delle beneficenze pubbliche, come ancora per li secretarj, ministri, ed altre classi di persone che conseguivano vitalizie pensioni, mettendo quest'atto di riconoscenza sotto la garanzia della lealtà nazionale. Egualmente conviene alla generosità nazionale che non restino vittime gl'innocenti che hanno sofferto i fatali saccheggi della giornata 12 corrente, e però la loro indennità resta assunta della nazione, e sarà liquidata con misure di un equo, e moderato compenso da un comitato a ciò destinato.

Volendo in fine che il passaggio dell'antico al nuovo ordine di cose offra una garanzia di più al credito nazionale, la nazione assume tutti i debiti contratti dal passato governo verso i particolari, così rispetto al banco giro, che ai varj depositi in zecca, e all'erario, sulla base dei legali documenti che verranno prodotti per mezzo degli agenti delle rispettive amministrazioni.

La municipalità provvisoria dichiara che ella si consacrerà alla prosperità della patria, a tutelare la religione, le proprietà, e la sicurezza de' suoi concittadini, invitandoli a sostenerla colla concordia de' loro patrij sentimenti, coi loro lumi, colla loro virtù, e colle armi; e piena di confidenza nel loro zelo patriotico giura sulle basi della democrazia di mantenere la libertà.

Data li 16 maggio 1797

Nicolò Corner presidente
Salvator Marconi segretario

Brevi riflessioni su due manifesti della Municipalità di Venezia.

Venezia dicesi rigenerata: basta il considerare questi due manifesti, per assicurarsi, che ancora vi regna l'aristocrazia. Nel primo: il sistema, che *forma da più secoli la gloria di questo paese* è quello della tirannica aristocrazia: i *cittadini di questa capitale*, non sono il Popolo sovrano della Terra ferma: la sua *madre patria* non sarà mai Venezia: esso non può riconoscere *capitale*. I nobili dicono, che *rinunciano oggidì volontariamente a questo diritto* di sovranità: volontariamente! diritto! Dicono essi nobili, che cercheranno di meritarsi innanzi agli occhi del Popolo sovrano *l'ereditaria estimazione annessa ai loro nomi*: questa non può essere, che quella della aristocrazia: dunque hanno l'impudenza di dire al Popolo, che tosto lo signoreggeranno. L'amministrazione centrale si

occuperà a consolidare i legami di patriotismo tra le *province*, e la *capitale*: qual Popolo della Terra-Ferma vuol essere *provincia* veneta, chi riconosce Venezia per capitale? I *nobili* farebbero un *glorioso sacrificio de' loro titoli* se fossero liberi nella loro determinazione. E chi lo crede?

Nel secondo il maggior consiglio per l'abdicazione de' suoi titoli dicesi *benemerito* della *patria*. Che benemerita meritasì una forzata abdicazione? - Accordasi *amnistia solenne per tutte le opinioni, scritti, discorsi, condotta, e fatti politici, che potessero nel nuovo sistema sembrare errori, o delitti*. Qual titubante dubitazione! tutti i fatti, detti, o scritti dell'aristocrazia veneta non sembrano, ma sono nel nuovo sistema, ed al cospetto di tutta l'umanità errori, e delitti. Deesi pensare alla sussistenza degli *ex-patrizi di poche fortune, sin che avranno ottenuto dal nuovo governo degli impieghi d'un corrispondente profitto*. Dunque il governo si venderà nuovamente agli aristocratici; dunque si avrà riguardo alla nascita, piuttosto che alla virtù, ed alla libertà delle elezioni? Popoli della Terra ferma non lasciatevi ingannare. Venezia non sia più da voi considerata nè capitale, nè amica. Essa sia ricevuta, come parte della repubblica italica, quando abbia altrimenti espiati i suoi delitti, e date prove di vera democrazia. Daremo in un altro giornale delle ulteriori riflessioni.

DIALOGO FRA S. CITTADINO DEMOCRATICO ITALIANO, E B. CITTADINO DEMOCRATICO FRANCESE

B. Mi rallegro con voi. I vostri desiderj sono compiti. La Lombardia finalmente è divenuta una nazione: ella è libera, ella ha un governo, ella è formata di un Popolo Sovrano.

S. Chi ne potea dubitare? i talenti, le buone intenzioni, gli sforzi, i successi felici di chi guidava le armate francesi non mi hanno giammai fatto concepire la minima esitazione su questo avvenimento.

B. Non defraudiamo della lode dovuta coloro, che la meritano. I Lombardi hanno anch'essi contribuito al trionfo della loro patria: questo cambiamento è dovuto ancora alla costanza ne' loro principj: il loro voto contro la tirannia è stato sempre eguale, come la bravura delle armate Francesi: la loro lodevole condotta non gli ha fatto commettere degli eccessi, ha loro costato de' sacrificj, e qualche persecuzione: le loro legioni hanno mostrato un valore degno degli elogj accordati a' Francesi.

S. Convengo, Cittadino, che molti Lombardi hanno avute delle buone intenzioni.

B. Per me son persuaso, che la pluralità de' lombardi sia veramente amica della democrazia: da questo amore io deduco la costanza del loro patriotismo.

S. Ma potrebbe essere ancora, che vi siano stati degli amici del loro interesse particolare, del loro egoismo, e di quel gusto di dominare, ch'è stato finora la pietra di scandalo per tutti gl'interessi del Popolo.

B. Questi ingrati, questi perfidi verso la patria, se ve ne sono, lo sono ancora verso se medesimi. Tanto peggio per loro.

S. Voi avete buone intenzioni, esse sono giuste, esse fanno sperare bene a tutt'i patrioti. Ma, non so come sia, un certo assopimento occupa gli spiriti, ed i cuori sono in certa maniera avviliti. Essi temono ...

B. Ciascuno può avere torto dall'una parte e dall'altra. Gli uni e gli altri potrebbero meritare delle riflessioni in contrario: ma bisogna essere generosi verso gli uni e verso gli altri.

S. Benissimo: ma se la generosità si estendesse ancora sopra le elezioni prossime, le buone intenzioni resterebbero deluse.

B. Oh! gli eletti non possono oltrepassare que' limiti, che la costituzione loro prescriverà.

S. Questo è quello, che consola gli amici della libertà. Ma di grazia, sopra quali principj la costituzione sarà poggiata?

B. In una costituzione non vedo che due parti essenziali. L'esposizione dei principj, e l'applicazione dei medesimi.

S. La prima parte è imperativa.

B. E la seconda è subordinata alla prima.

S. Ma per trovare questa seconda, bisogna ben consultare la prima.

B. Nell'ordine generale della natura, nell'immenso sistema degli esseri creati bisogna cercare la prima parte. Per lei tutto vive e tutto esiste bene nella natura. I popoli ne sono sempre stati allontanati, perchè hanno vissuto nell'ignoranza, nell'avversità, e sotto il dispotismo. Ma siccome la natura non può essere interamente distrutta, perciò nessun governo, nessun impero fu stabile. Il sordo grido della verità, la forza del sentimento hanno lottato continuamente contro questi edificj mostruosi innalzati malgrado i principj eterni e derivanti della giustizia. Quando dunque un popolo cedendo al bisogno stimolante di essere felice spezza con energia i ferri che lo tenevano incatenato, quando questo popolo si riavvicina alle regole della natura, da cui l'avevano allontanato a disegno i tiranni ed i traditori, allora egli deve domandare alla natura la costituzione di cui ha bisogno. Guai a lui se egli domanda un'altra base al suo sistema. Egli si getterebbe nel cerchio da dove ebbe tanta pena a sortire, e non ritornerebbe che con grandi sforzi e con grandi disgrazie al punto unico da cui s'allontana.

S. Se così è, e se tali sono le intenzioni io spero che la costituzione sarà conforme al principio, e che tenderà al compimento della felicità del Popolo, col garantirgli il principio medesimo.

B. Io sono persuaso, che l'affare non anderà diversamente; ed allora per l'applicazione di questi principj al governo, che si va a stabilire, la nazione gusterà la felicità, che la nuova libertà le promette.

S. Voi m'ispirate il più bel sentimento, che posa concepirsi da' voti degli uomini liberi. Ma ...

B. Siete un uomo difficile. Voi trovate degli scogli anche in mezzo a' mari più sicuri.

S. La libertà è gelosa: io diceva, che alcuni tacciano questa felicità come un sogno, e ridono di coloro, che vogliono richiamare la nazione a que' principj, che formano l'oggetto del nostro discorso.

B. Vorreste voi impedire la lingua, ed i pensieri degli uomini? Il primo anello della libertà è quello di lasciare a ciascuno la franca esposizione de' suoi pensieri, e delle sue riflessioni: E coloro, che giudicano gli affari, proffitteranno delle buone, e condanneranno all'oblio le

S. Io ne convengo: ma vorrei in questi ultimi la docilità conveniente.

B. Tornate a' vostri dubbj. La gelosia quando è soverchia inquieta il cuore: e non dovete spingerla fin a questo punto. Credete voi, che quelli i quali hanno il piacere di ridonare alla nazione lombarda i suoi dritti primitivi, siano fanciulli da lasciarsi ingannare.

S. Amen: ma non sarebbe inutile d'istruirli di alcuni dettagli.

B. Non dite male. Ma questi dovrebbero partire dalla stessa verità. Gli avete voi?

S. Basta consultare la pubblica opinione. Ma ci rivedremo ancora.

B. Ci rivedremo. Addio cittadino.

S. Vi desidero tutte le felicità. Addio cittadino.

Libertà

Eguaglianza

Agli estensori del Termometro Politico.

Pavia 3 pratile an. 5 della rep. francese I della libertà Cisalpina

Con sommo dispiacere vi dobbiamo annunciare che questi cittadini danno nuovi segni di vandeismo, e sembrano quasi disposti a celebrare l'anniversario della fatale rivolta. Qui i patrioti sono minacciati sulle pubbliche strade e per ogni dove eccheggiano le voci *abbasso i giacobini*. La guardia nazionale si dispone con cattivi presagi. Si vendono i voti per i ranghi, e gli ufficiali sinora eletti sono li capi della rivolta, e gli ex-nobili più perfidi del paese qui vengono chiamati *les honnêtes gens*. Il solo patriotta Rusconi era stato eletto da un capo battaglione per

ajutante, quando entrato il giorno 30 fiorile nella chiesa di san Michele, una quantità di ribelli gridò *abbasso l'ajutante non lo vogliamo ec. non vogliamo giacobini*. Il giorno 2 pratile il patriotta *Teodoro Barbieri* coglie sul fatto in una bottega un brigante che faceva de' viglietti con false firme, e radunava voti ec. lo corregge, ma viene minacciato: irritato gli lacera i viglietti, ed il brigante lo accusa al comandante nella chiesa di san Francesco grande ove era col Popolo radunato. Il *Barbieri* procura di smentire l'accusa con la testimonianza di un ottimo cittadino, ma i ribelli gridano che il testimonio era un altro giacobino, e minacciano entrambi; il comandante fa arrestare il *Barbieri*; ed i ribelli battono le palme. Inutile fu all'accusato il chiedere che arrestato fosse anche l'accusatore, il *Barbieri* fu detenuto nel corpo di guardia del comandante sino alla sera. Nello stesso giorno il patriotta *Michele Bagnera* entra nella chiesa suddetta per dare il suo voto, ed i ribelli vedendolo coll'abito verde e bavero rosso lo minacciano, e lo discacciano. In tale stato di cose preghiamo le autorità costituite di por riparo a que' disordini che per parte nostra si potrebbero commettere involontariamente, quando la disperazione ci costringesse.

N. B. in Pavia i patrioti sono nominati *giacobini* per istigazione maligna degli *aristocratici*.

Li patrioti Pavesi

D. S. Lo stato maggiore si conduce bene.

Libertà

Eguaglianza

Como a dì 4 pratile anno V r. e primo della libertà Cisalpina

È già da alcuni giorni, che la nostra città è in preda ai più fieri tumulti manifestatisi alle prime convocazioni delle compagnie, che doveano eleggere i rispettivi ufficiali. Una turba di vagabondi cominciò ad affollarsi al luogo di riunione, e con fischi, urli, e schiamazzi sconcertò l'ordine delle elezioni, e portatasi indi all'albero della libertà proclamò la sovranità del Popolo in mezzo *alle grida di abbasso lo stato maggiore della guardia nazionale*.

Questo movimento, che sarebbe sembrato patriottico in apparenza andò a terminare nel più caratterizzato scioanismo. Una massa di quella vile razza di gente, che prostituisce i suoi servigi alla più ributtante aristocrazia mescolata coi tumultuarj andava gridando: *abbasso i giacobini viva la nobiltà, viva il conte G ... viva il marchese O ... viva don G ... N ... ec. ec.*

Giunse in questo frattempo il comandante della piazza, che trovavasi da qualche giorno assente, la di cui presenza unitamente alla voce

sparsa, che stava per giungere a momenti un corpo di truppe rimise un poco la calma. Ma trascorso qualche giorno senza, che giungesse truppa, i brigandi scioanizzati cominciarono ancora a fermentare minacciando di venire a fatti serj. Infatti si gridò in più luoghi della nostra comune *viva l'imperatore, abbasso i giacobini*. Uno speciale circondato da una turba di scioani prese un patriotta per la gola minacciandolo aspramente; un frate servita scagliò le più forti villanie in pubblica piazza contro un altro frate, perchè più patriotta di lui, non voleva credere, che la lombardia fosse ceduta all'austria. Furono maltrattati alcuni volontarj francesi, e si costrinse un mercante a ritirare le coccarde da dove erano pubblicamente esposte. Il comitato di polizia della nostra municipalità avendo finalmente ottenuto un distacco di truppa, spiegò tutta l'energia repubblicana nel rimettere la pubblica tranquillità, nel sollevare i patriotti cominciando dall'arresto dei capi di tali tumulti. In seguito vi comunicherò, cittadini estensori, maggiori dettagli sopra tale avvenimento.

Salute, e fratellanza

FAENZA - Accennammo in altro foglio come Faenza destinava un arco trionfale di marmo all'armata francese liberatrice. Il giorno 18 fiorente si è gettata con grande solennità la prima pietra fondamentale colà dove è stata sbaragliata la ridicola armata del papa. Intervenero alla funzione il gen. comand. l'Emilia *Sabuguet* colla truppa francese, il citt. *Luosi* presidente della Giunta di difesa gen. della Cispadana, le guardie civiche di Ravenna, Forlì, e Cesena in uniforme montura, le autorità costituite di Faenza, 26 zitelle in candida veste, le quali furono dotate, ed ai poveri tutti fu somministrata una elemosina di mezzo paolo a testa. Le bande militari resero più brillante la festa, al suono delle quali la pietra fu posta sopra un suolo già disposto di arme pontifizie, e cardinalizie, e segnatamente sullo stemma del gran sacerdote Braschi. Il citt. *Conti* presidente della giunta civile e criminale di Faenza, e il citt. *Lambert* comand. della piazza recitarono due ben tessute allocuzioni, come pure alcune eleganti ottave furono composte dal citt. *Dionigio Strocchi*. Quindi un banchetto, un generale rinfresco, infine il veglione nel teatro pubblico illuminato a giorno. Li cittadini *Pietro Severoli*, e *Lodovico Laderchi* deputati della municipalità hanno qui recato al gen. in capo i disegni del degno voto, che sono invenzione dell'archit. *Giovanni Antolini*, e sono stati esposti nell'anticamera del generale. Ecco l'iscrizione posta su la pietra fondamentale, in latino ed in italiano.

POSTRIDIE KALENDAS FEBRUARIAS ANNO AERAE CHRISTIANAE MDCCLXXXVII REIPUBLICAE GALLICAE QUINTO

CISPADANAE PRIMO. GALLIS DUCTU NAPOLEONIS BONAPARTJ ADVENTANTIBUS MILITES PONTIFICIS ROMANI PII SEXTI IN FUGAM HIC VERSI SUNT.

POPOLUS FAVENTINUS NE PENES POSTEROS MEMORIA INTERCIDERET QUO IN LOCO LIBERTAS PROVINCIAE AEMILIAE ORTA EST AETERNA IN BASI AERE SUO MONUMENTUM POSUERUNT. NONIS MAII. ANNO REIPUBLICAE CISPADANAE PRIMO.

NELL'ANNO MILLE SETTE CENTO NOVANTA SETTE DELL'ERA CRISTIANA. QUINTO DELLA REPUBBLICA FRANCESE. PRIMO DELLA CISPADANA ALLI DIE DI FEBBRAJO LE ARMATE DELLA REPUBBLICA FRANCESE SOTTO LA SCORTA DEL GENERALE NAPOLEONE BONAPARTE IN QUESTO LUOGO POSERO IN FUGA LA MILIZIA DEL PONTEFICE ROMANO PIO SESTO.

IL POPOLO DI FAENZA QUI DOVE NACQUE LA LIBERTÀ DELLA EMILIA A SUE SPESE COLLOCÒ QUESTO PERPETUO MONUMENTO NEL GIORNO SETTE DI MAGGIO DELL'ANNO PRIMO DELLA REPUBBLICA CISPADANA.

I Faentini sono i primi ad eternare un monumento alla libertà italiana.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Lettera scritta nel castello di s. Felice al senato di Venezia dal segretario della Repubblica Sanfermo, e dagli altri due plenipotenziarj Emilj, e Garavetta.

Verona 1797

Sanfermo già segretario della oligarchia, ed involupato da questa in una sciagura fatale, da cui la sola generosità Francese ha potuto salvarlo, scrive dal castello di s. Felice all'in allora moribondo, ora estinto senato di Venezia giustificando la lealtà della sua condotta e smascherando le nere trame ordite sotto l'ombra delle ali di s. marco. Quest'uomo nato per disgrazia nel più tirannico governo del mondo salito ad impieghi onorifici, ed impiegato in qualità di ministro presso le corti estere, sempre fedele al suo incarico si adoperò per quanto gli fu possibile a rispiamare l'Italia da una guerra funesta. Nella corte di Torino propose una lega italiana, per mantenere una neutralità armata, e per far riconoscere dalla oligarchia veneta la repubblica francese. Finalmente non ottenne, che l'ultima proposta, ma si ricusò la stipulazione di un

trattato di alleanza tra le due potenze; sebbene egli ne avesse avvertito, che divenendo l'Italia il teatro della guerra gli stati veneti sarebbero olandizzati, o dati in compenso. La niuna politica degli oligarchi molto diversa dall'oscuro spirito d'intrigo, da cui solo erano animati, dispreggiò i suggerimenti del s. Fermo, e lo richiamò come traditore della patria. Rendutosi poi necessario per i suoi lumi, fu spedito a Verona durante la reggenza del Friuli, propose di bel nuovo un'alleanza colla Francia, o almeno una neutralità armata, ma tutto invano. Quando Crema, Bergamo, e Brescia inalberarono il vessillo della libertà, Sanfermo vola in Venezia, e dichiara altamente in pieno consiglio di stato, essere cosa molto impolitica ed inutile il forzare gli insorgenti a bassar le armi. Ma nulla giova; si armano i villici, le scuri fanatiche cadono indistintamente sulle teste di tutti, e la seconda festa di Pasqua Verona diviene il teatro d'una carnificina la più barbara, e la più ingiusta. Il nostro segretario a rischio anche della sua vita arringò ben cinque volte il popolo, ma già tutto cedeva alla ferocia di quei cannibali. Finalmente involuppati per tutte le parti dalle armi francesi si viene a trattativa; Sanfermo accompagnato da Emilj e Garavetta si porta al castello di s. Felice, ed entra in negoziazione. Le giustissime e rigorose proposizioni fatte dai francesi furono portate ai senatori rappresentanti, quali furono segnate per isfuggire una rovina, dalla quale niuno sarebbe andato esente. Riuscì però al Sanfermo di ottenerne dal gen. *Kilmaine* una qualche modificazione, e per sicurezza della verificazione delle condizioni si offerse per ostaggio unitamente al Garavetta, ed all'Emilj. La perfidia veneta non si era peraltro palesata tutta. Ad onta delle stipulazioni convenute prendono la fuga dalla città i provveditori generali unitamente al Contarini, lasciando la città tutta esposta al ferro, ed al fuoco dei francesi, e gli ostaggi vittime innocenti da sacrificarsi al dritto di giusta vendetta. La generosità francese però ha preservate le vite degli abitanti, e degli ostaggi, e le comuni proprietà. Il generoso Sanfermo può vivere affidato in questa; e reso che sarà alla repubblica non più oligarchica ma democratica, l'Italia acquisterà in lui un uomo fornito di sommi talenti politici, di fedeltà inalterabile, e di probità esattissima.

OSSERVAZIONI INTORNO AD ALCUNE DATE RIVOLUZIONARIE

Nel 697 si creò il primo doge di Venezia. Nel 1297 si stabilì il primo doge rappresentante il corpo aristocratico stabilito in allora ereditario, e nel 1797 il doge è stato costretto a cessare dalle sue funzioni, e si è soppresso il maggior consiglio.

GENOVA 22 MAGGIO – La moglie di G. F. D. briga e cabala a favor del marito e degli aderenti oligarchi. G. D. è il confidente de' maneggi. Ma il genio della Libertà trionferà di tutti i suoi nemici. Il Termometro non sbaglia.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 94.

8 pratile v repub. (sabato 27 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Inseriamo altri due manifesti della municipalità di Venezia. I lettori s'accorgeranno che le nostre precedenti osservazioni erano giuste ed analoghe. La municipalità va correggendo le prime sviste. Il liono non spicca più alla testa delle leggi che stampansi. Le sessioni rese pubbliche dalla municipalità contribuiranno all'ingrandimento dello spirito pubblico. Il ciel faccia che Venezia divenir possa nella Rep. Ital. come la città di Brest in Francia!

Libertà

Eguaglianza

Il comitato di salute pubblica alla municipalità provvisoria.

Mentre la libertà nascente nella patria nostra cerca di sviluppare quei germi che portar la devono alla felicità, cui da tanto tempo aspirava, e mentre voi, cittadini, con tanta cura, ed impegno cooperate a sì grande oggetto, egli non è a stupirsi se degli aristocratici a cui spiace di abbandonare gli abituali loro intrighi, e se degli egoisti che sono di tutti i nemici i più crudeli, tentano di spargere occulti semi di amarezza, e di annerire con sinistre interpretazioni i vostri studj, e le vostre operazioni. La vigilanza del comitato di salute pubblica vi avverte che maliziosamente si è tentato d'introdurre negli animi de' cittadini di Padova, Vicenza, e Verona il più amaro sentimento, e la più ingrata interpretazione sulla enunziativa alla proclamazione da voi fatta nel giorno 16 corrente, e sul vedere ancora in fronte alla medesima l'alato leone, sebbene additante nell'aperto libro *i diritti, e i doveri del cittadino, e dell'uomo*. Tutto maturato col cittadino *Villetard*, e sicuri voi della purità delle vostre intenzioni, non avreste mai immaginato che vi si attribuisse per la prima l'abborrita idea di aspirare, benchè sotto altra forma, a conservare quello scettro di ferro che troppo a lungo ha coperto di lividure il Popolo della Terra-ferma; non avreste mai creduto che si potesse imputare ai primi passi del vostro provisionale governo quel macchiavellismo che tanto ha fatto soffrire ai nostri padri, e a noi stessi; non avreste mai pensato finalmente che altri potesse taciarvi di attentare all'indipendenza de' nostri confratelli, e di voler

perciò conservare nell'effigie del leone il simbolo della fierezza, e dell'oppressione.

Conscj a voi stessi della rettitudine della vostra condotta non dovete riguardare che con occhio di compassione gli sfoghi, e i bassi intrighi di una classe di gente che la saviezza delle vostre providenze farà cacciare per sempre nella dimenticanza. Pure la proclamazione della municipalità di Padova, la lettera unitavi del generale di divisione *Victor*, le osservazioni che non s'ignorano formate sopra la nostra proclamazione, e l'uso dell'impreso leone esigono che voi abbiate a provvedervi momentaneamente, e con quelle misure che sembrano richiedere le circostanze.

Il comitato nostro perciò vi offre la formula del seguente decreto.

La municipalità provvisoria di Venezia, inteso il rapporto del comitato di salute pubblica, e considerando che base essenziale della pubblica felicità è una fraterna concordia; che questa deriva dalla reciproca fiducia necessaria in tutti i tempi e circostanze, e principalmente nelle presenti, in cui sono applicati tutti gli studj di Venezia, e della Terraferma a stabilire i fondamenti di una solida libertà, ed eguaglianza, e che è preciso dovere di ogni cittadino, massime allorchè egli si trova pubblico funzionario, di niente trascurare per ottenere un tanto bene; ordina che il comitato di salute pubblica abbia a prender sul momento le più efficaci disposizioni, onde al leone che negli scorsi giorni venne impresso nelle seguite proclamazioni, venga intanto sostituito il semplice emblema della libertà, sì prezioso al cuore di ogni patriota. Dichiarata che essendo il suo spirito diretto alla comune libertà ed eguaglianza, essa non saprà giammai divergere da tali principj le proprie intenzioni, e che a senso della decretazione sul rapporto di esso comitato fatta ne' giorni decorsi, essa aspira a fraternizzare sinceramente colle città della Terraferma. A tale oggetto essa invita tutte le municipalità a concertare, e stabilire un luogo opportuno nel quale abbiano a concorrere, e trovarsi uno o più deputati per cadauna municipalità, onde con ciò agevolare il mezzo alla comune fraternizzazione e felicità.

Eccita quindi il comitato a spedir copia delle presenti a tutte le municipalità della Terraferma che formarono per tanti secoli una sola nazione sotto l'abolito governo, e a darne pure notizia ai deputati spediti al generale in capite *Bonaparte*, perchè lo abbiano a comunicare al generale medesimo, ed ai deputati delle municipalità presso di lui esistenti.

20 maggio 1797 an. I della libertà italiana

Nicolò Rota vice presidente
Pietro Gio. Carminati segr.

N. B. La mozione di cambiar lo stemma fu presa questa notte. Non essendosi potuto fare in una notte i nuovi stemmi, si decise di far stampare i rapporti questa volta senza di essi.

Libertà

Eguaglianza

Il comitato di salute pubblica alla municipalità provvisoria.

Cittadini. Tra i molteplici disordini che nel lungo corso del passato governo concorsero a gettare il Popolo nel maggior avvilito, deve certamente considerarsi lo studio de' tirannici suoi amministratori nel sottrarre alla vista della nazione l'andamento e la discussione de' pubblici interessi, che in loro soli cercavano di concentrare.

Grazie però ai lumi del secolo, ed a tanti illustri sostenitori dell'umanità, tutto va a poco a poco riconcentrandosi ne' suoi naturali cancelli, e il Popolo a riprendere i suoi diritti. I luminosi esempj della nazione francese, lo spirito suo filosofico ha penetrato colla sua luce fino tra queste lagune. Un ordine nuovo di cose è già comparso; le basi di una felice democrazia sono già gettate, e il vostro zelo, o cittadini, per organizzarla e consolidarla deve essere il più sicuro garante alla nazione, che voi non mirate, e non travagliate che al solo suo bene. Essa ha risposta in voi tutta la sua fiducia; e voi dovete corrisponderle alla stessa nella maniera la più solenne. Sia il Popolo il testimonio della vostra condotta, e delle vostre sollecitudini nel trattare i suoi interessi, riconosca da vicino quali sono i vostri studj, e i vostri sforzi per formare la sua felicità.

Gli somministrerete con ciò un mezzo di più per invitarlo ad imitarvi, e risveglierete l'ardore assopito nei giovani cittadini, perché divengano vostri emoli, ed apprendano di buon'ora ad amare la patria, a trattare con imparzialità de' suoi diritti, ed a conoscere i suoi interessi. Su questi principj fondando il nostro comitato di salute pubblica, vi propone la formula del seguente decreto.

La municipalità, inteso il rapporto del comitato di salute pubblica diretto a far conoscere la necessità che aperta sia ai cittadini la sala delle sue sezioni, onde possa intervenire nella medesima nelle discussioni degli affari; considerando che nelle attuali circostanze la massa e diversità degli affari medesimi richiedono un anticipato esame per prepararli, e classificati offrirli alla trattazione, ordina che la sala stessa avrà ad essere aperta al Popolo in tutte le giornate dispari, e assoggettata alla disciplina di due ispettori, che verranno nominati dal comitato di salute pubblica.

Il comitato medesimo darà esecuzione al presente decreto.
20 maggio 1797 anno prima della libertà italiana

Nicolò Rota vice presidente
Zuanne Widman segr.

Ci giunge alle mani copia di una assai bella, ed opportuna lettera del cittadino *Reina* al generale *Bonaparte* sull'importante oggetto della unità della repubblica italiana. Non vogliamo fraudarne il pubblico; ed invitiamo segnatamente i bolognesi a considerarla senza spirito di partito, ma col solo pensiero della pubblica e privata loro felicità, e sicurezza.

Cittadino generale.

La Italia per mano vostra è renduta libera in gran parte. Essa sta per passare tranquillamente, esempio unico fra le nazioni, da uno stato di debolezza, d'inerzia, e di avvilito alla vera grandezza, e prosperità. Il Popolo spera tutto dalla nuova forma di governo, ma egli è ancora mancante di energia, di cognizioni, e di mezzi, onde pervenire al proprio ben essere rapidamente. Sta a voi fornito di gran lumi, e del necessario potere a stabilire il fondamento della pubblica felicità.

Voi conoscete il genio, e la condizione degli Italiani: voi vedete, in loro, talento, vivacità, e coraggio. L'educazione tirannica cospirò sempre a fiaccare queste eccellenti qualità, capaci di risalire presto ad un grado notevole di perfezione. Le incisioni politiche del corpo d'Italia vi spensero ogni amore di patria, e talmente separarono l'una dall'altra popolazione, che passava maggior vincolo di nazione tra il romano, e l'americano, che non fosse tra il romano, ed il lombardo. Anzi la discrepanza de' piccioli, e scellerati governi fomentava tra diversi popoli una malaugurata, ed odiosa rivalità.

Il carattere degli Italiani è capace della grandezza repubblicana, ma bisogna guidarveli. È perciò necessario lo stabilimento di un governo, che tutti raccolga gl'interessi delle varie popolazioni; che ne formi una nazione; e che le dia forza, e sicurezza. Ciò non potassi mai ottenere assolutamente, senza la unità, ed indivisibilità degli stati liberi italiani.

Gl'interessi delle varie popolazioni sono per un felice accordo quasi già conciliati. I bergamaschi, i bresciani, i cremaschi, i vicentini, i padovani, i trevigiani, i reggiani, i modenesi, i faentini, i ravennati chiedono di fare causa comune colla Lombardia. Il Popolo di Ferrara, e Bologna è dell'avviso stesso. Sono le pessime loro autorità costituite, nemiche dichiarate della democrazia, che ne cercano la divisione, per favorire il papato, e nuovamente opprimere il Popolo. Tutti i buoni odiano i nomi

de' Bevilacqua, de' Minzoni, de' Paruzzi, e di altri briganti della cispadana.

Quanto alla formazione di una nazione sta a voi il volerla: ascoltate i voti di tutti questi Popoli, e la nazione è fatta.

Se questa nazione non si compone, che sarà mai della forza, e sicurezza di questi Popoli liberi? O non saranno essi confederati, ed il momento della loro esistenza sarà poco lungi da quello della loro rovina, perciocchè la naturale debolezza, la vicinanza de' tiranni, e la disparità delle opinioni la vorranno assolutamente. O essi Popoli saranno confederati, e incontreranno la sorte comune alle confederazioni nella loro presta distruzione, dopo una serie più o meno agitata di mali.

I Popoli, che formano una confederazione hanno de' privati interessi, che essi regolano di proprio talento. A misura, che la ricchezza, e la potenza favoriscono una particolare provincia, nasce in essa col fasto la libidine del comando. Ciò eccita la gelosia delle altre: quindi le rivalità, gli odj, e spesso le armi per decisione della contesa. Tolta in tal guisa l'armonia, è tolto ogni vero potere; indi o un Popolo diventa tiranno dell'altro, o un forte vicino li signoreggia ambidue. Non v'ha, che la difficoltà, e la povertà de' territorj, le quali mantengano l'equilibrio, e l'unione de' popoli confederati, come nella Svizzera, esempio unico, e cui il menomo cangiamento potrebbe apportare la ordinaria rovina delle confederazioni. Ma l'esempio della Svizzera nulla ha di comune colla nostra fisica situazione.

È facile lo scorgere colla storia come le repubbliche vicine e specialmente le piccole sieno, o no confederate, abbiano in generale corsa colla differenza di pochi gradi la sorte medesima.

Le antiche repubbliche Greche, finchè ebbero congiuntamente barbari a combattere furono ricche, potenti, e famose. terminate le guerre di fuori nacque tosto l'emulazione tra Sparta, ed Atene e le altre floride: quindi cospirò al vicendevole predominio, finchè lo scaltro Filippo, ed Alessandro giunsero a signoreggiarle.

Sorse poscia in Grecia la confederata libertà d'Acaja, come un lampo passeggera; poichè le fu forza domandare il tiranno Antigono, per sostenersi contro Sparta invocando la protezione, e l'arbitrio di lui.

Le repubbliche Sicule non ebbero, che momenti di pace: guerre, tiranni, cospirazioni le agitarono perpetuamente. Pochi anni valse il valore, e l'eroica virtù di Timoleone a Siracusa medesima.

Tutte le vecchie repubbliche Italiane confederate, e non confederate ebbero per sistema la violenza, e la forza, e passarono per gran serie di guai ad essere soggiogate da Roma.

Le repubbliche Italiane dal 1000 al 1300 e posteriormente non ci lasciarono, che memorie di rivalità, di odi, di assassinj, di fami, di tru-

cidamenti, di stragi, e di guerre civili. È orribile il sapere come le stesse dominate a vicenda dagli imperadori, da' papi, e da' nobili avessero per giuoco le distruzioni delle città, e l'esterminio degli abitatori. Como, e Milano sono ancora esempj famosi di queste barbare rovine. Rifugge l'animo dagli inauditi scempj delle fazioni Guelfe, e Ghibelline: fratelli, figlj, molgj, padri scannati erano l'effetto di quelle infami contese. Non risuonava, che il nome di libertà fra quelle misere ferocissime genti, che passarono dalla ruvidezza alla licenza, e finirono presto ad essere preda di uno, o più tiranni.

Lasciando da parte la confederazione di Olanda, che un secolo e mezzo circa dal suo nascere fu tiranneggiata dallo statolderato fermiamoci nelle repubbliche italiche.

Molte delle repubbliche italiche del 1000 e posteriormente esistevano in quelle stesse città rendute ora libere. Milano, Como, Pavia, Lodi, Cremona, Bergamo, Crema, Brescia, Reggio, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna, e Rimini erano tutte allora libere, e lo sono adesso. Le triste cause, da cui derivarono gl'infiniti mali di quelle repubbliche sono sempre le stesse anzi ora in parte maggiori. L'imperadore germanico è più potente di allora. Il papato è tuttavia torbido, e lo sarà sempre, finchè avrà un palmo di terra, che lo sostenga: havvi ora di più che esso sarà eternamente nimico della repubblica francese, e de' suoi seguaci, e che vanterà de' pretesi diritti su parte degli stati liberi, che formavano il così detto suo patrimonio. I nobili sono ora feroci de' loro privilegj perduti. Terribili sono dunque gl'interni, ed esterni nimici, che minacciano da vicino la nascente nostra libertà. I Popoli italiani sono deboli pel concorso di tante ragioni politiche, e morali, che voi conoscete, e sono soggetti in conseguenza ad essere facilmente agitati, e spinti da contrarj partiti. Le piccole rivalità le discrepanze de' costumi, e delle abitudini, che durano tuttavia tra popoli italiani e le divisioni de' territorj possono essere agevolmente nelle mani de' briganti l'esca al nuovo incendio, e quindi lo stromento fatale per distruggere, nella vecchia guisa, le nuove repubbliche.

Per opporsi a sì potenti nimici è duopo d'una forza grande, assoluta, e costante. E dove trovarla mai fuori dell'Unità, ed Indivisibilità degli stati liberi Italiani? Costituita una sola nazione sarà essa potente, e capace d'opporsi alle invasioni dell'imperadore, mercè un vigoroso governo militare; e servirà di forte barriera al mezzodì della Francia. Quanto alla differenza delle opinioni, che sono la lenta distruzione degli stati e quanto alle rivalità, formato un sol fascio d'interessi, introdotta la fratellanza de' Popoli, esse si distruggeranno. Abolita la nobiltà non vi si conoscerà, che una sola condizione di uomini, più o meno raccomandati dalla propria virtù, ed eguali al cospetto della legge. La

fatale, ed invisibile potenza del papato non avendo fazioni a fomentare non turberà la pubblica felicità; massimamente coll'abolizione del tiranico suo imperio sulle coscienze cotanto repugnante alla sana religione. Una savia costituzione fondata sugli interessi del Popolo toglierà i molti pregiudizj, e fisserà il Popolo stesso nella costante persuasione della pretta democrazia, dietro i santi principj della virtù.

Cittadino generale, il sistema dell'unità, ed indivisibilità è quello della vostra patria; è quello d'ogni repubblica, che aspiri ad essere felice. I vostri lumi vi avranno già persuaso, che dove non v'ha unità non v'ha nazione, e che dove non v'ha nazione non v'ha amore di patria, non v'ha forza, non v'ha sicurezza, per quanto grandi sieno gli stati. La vostra gloria di fondatore di repubblica popolare è la più sublime tra gli uomini, siccome la più tendente al comun bene. La vostra benevolenza sarà pure sempre cara, e riverita dagli italiani. Ma questa gloria sarà poco durevole, questa benevolenza varrà poco, se voi non cercate i mezzi di rendere tranquilla, sicura, e perpetua tra noi la libertà... *Bonaparte* padre della patria italica si studierà, per ogni verso di renderla felice.

N. B. Nell'adunanza privata tenutasi jeri sera da questa società di pubblica istruzione fu ammesso il cittadino *Giuliani* municipalista di Venezia. Essendogli stata accordata la parola arringò energicamente sull'oggetto della presente lettera del citt. *Reina*, ed invitò la società a stendere un proclama da spedirsi a tutte le municipalità rappresentative de' sovrani Popoli liberi dell'Italia. La società adottò a pieni voti una mozione tanto saggia. Mentre noi attendiamo il proclama, che sarà degno de' bravi cittadini della società, ci congratuliamo seco lei, che s'appresti con vero patriotismo alla grandezza, e sicurezza della libertà italica. Noi abbiamo intanto prevenuto i gloriosi suoi voti.

MILANO - Per rimediare alla scarsezza delle carni bovine derivante dalla lungamente sofferta epizoozia, dal grandioso consumo fattone dall'armata francese e dalla proibizione generale d'estrazione da tutti li paesi a noi confinanti, l'amministrazione ha rinnovato la proibizione d'estrarre dal milanese qualunque bestia bovina, pubblicando contemporaneamente la sospensione del dazio d'entrata, e d'ogni altra professione alle ricettorie di confine onde facilitarne al più possibile l'introduzione da fuori stato. Il pubblico deve sapere buon grado alla sua municipalità, la quale intenta con vero zelo al pubblico vantaggio fra gli altri mezzi da essa stessa praticabili, ha suggerito la necessità di tali provvidenze all'amministrazione generale dipendendo dalla sua direzione i rami di finanza; e deve pure esser grato all'amministrazione medesima per avere secondato il savio suggerimento.

COMO – Crediamo di fare un'opera di carità evangelica avvertendo il prete Caraccioli parroco di Pianello di essere più obbediente alle autorità costituite, e più attaccato a quelle massime di democrazia che formano lo spirito del cristianesimo. Ci lusinghiamo, che egli vorrà esser docile alle insinuazioni nostre, e all'impero delle leggi, e che emendando i passati errori vorrà per l'avvenire pascolare le sue pecore del cibo salutare di libertà, e di patriottismo. Ma se ancora vorrà persistere nel fin qui tenuto sistema, noi farem palese al pubblico, che ad esso dispiacque la pace, perchè andava pazzamente immaginando, che gli austriaci potessero ricuperare la lombardia, farem palese, che la parola *armistizio* viene dal medesimo interpretata non già una preparazione alla pace, ma bensì *un riposo per quindi scannarsi con maggior lena*, e che ricusa di spiegare al Popolo ignorante lo spirito de' proclami, e che ... Ma non intendiamo di rompere il silenzio.

VERONA 29 FIORILE – Il consiglio di guerra permanente ha condannato alla pena di morte *Augusto Verità*, *Francesco Emilj* ex conti, e *Giambattista Malenza* per aver istigato i paesani alla rivolta, ed essere stati gli autori infami del massacro de' francesi. Contemporaneamente ha messo in libertà il brigadiere *Antonio Maffei*, *Antonio Padovani*, *Vincenzo Auregio*, e *Giulio Giona* non convinti di aver avuto parte a tali massacri. Viva la giusta vendetta dovuta all'ombra di tanti infelici assassinati col più nero tradimento, viva l'imparzialità francese, viva la giustizia repubblicana!

ROMA 1 PRATILE – Il papa si trova meglio della sua infermità. Il cielo lo destina ad essere il testimone della rigenerazione di un paese da lui finora oppresso e ridotto all'estrema desolazione.

Il dì 22 fiorile furono resi alla civile libertà i probi ed onesti cittadini *Bouchard* libraj francesi, trascinati nel castel s. Angelo dall'invidia e dal livore, ricompensa perpetua, che le persone da bene ricevono dai tiranni. Tutta Roma ha esultato per un tal fatto, ed il cittadino *Cacault*, la commissione degli artisti francesi, ed il cav. de *Azara*, la mediazione de' quali ottenne finalmente dalla corte di Roma quest'atto di giustizia, hanno gustato il piacere sensibile di esser chiamati i protettori dell'innocenza, e dell'oppressa umanità. Anime generose, riscuotete anche da noi il tributo d'una riconoscenza interminabile, e che i vostri cuori sien mossi dai gemiti degl'infelici, che soffrono nelle galere ...!

GENOVA 22 MAGGIO – Il governo è disposto al introdurre una nuova forma di governo, e si sta preparando a tale oggetto una nuova giunta.

Quest'è il partito migliore a cui poteva appigliarsi l'oligarchia, la quale però è sempre rea di avere promossi dei movimenti prezzolati, che hanno fatto spargere il sangue umano.

ALCUNE NOTIZIE SULLA RIVOLUZIONE DI VENEZIA

VENEZIA 11 MAGGIO 1797 - L'armistizio concesso dai francesi alla città di Venezia doveva spirare la notte di sabato a domenica scorsa 7 corrente. Il patrizio Condulmer ebbe poche ore prima un abboccamento col Generale francese. Si tentava dal patrizio di avere una prolungazione indefinita. Il Governo travagliava in apparenza a democratizzarsi, ma in sostanza lavorava sott'acqua. La lealtà francese non ebbe difficoltà di acconsentire alle istanze del Condulmer, ma si dovevano prendere delle cautele nel caso avessero ad aver luogo le ostilità; furono prese.

Al martedì i riscontri dei deputati erano di natura ad accrescere anziché scemare le angustie della consulta. Sarebbero inutili i dettagli che indussero la consulta a decidersi.

Gli schiavoni in numero di 12 mila e più fatti precedentemente venire per perfidia del Governo dalle provincie, facevano temere un saccheggio. Alcuni oligarchi lo secondavano. Qualche saggio era già stato dato. La disapprovazione e lo scontento universale del soggiorno di quest'orda in Città, coi varj discorsi cui non potè a meno di dar luogo, fu interpretata dalle diverse spie del governo, come il sintomo di un fuoco rivoluzionario, di cui lo scoppio fosse imminente. Si spaventò la Consulta, e ne lasciò travedere più di un contrassegno. Il Governo si trovò subitamente in uno stato di disorganizzazione totale. Non vi era allora altro scampo che di darsi nelle braccia de' Francesi, e bisognava richiamar tranquillamente la Repubblica alla primitiva sua democrazia. Non trovavasi per parte della Legazione francese in Venezia che il cittadino Wiltard. Due persone private ebbero a lui ricorso. Ma questi potevano essere semplici esploratori del Governo. Qui Wiltard si condusse da profondo politico, e sostenne l'onore del nome francese. Le circostanze divennero fortunate. La Giunta ebbe delle costernazioni. Alcuni membri di essa, fra quali il Doge spiegarono nuove intenzioni. Donà e Battaglia furono scelti per trattare. Gli animi si palesano in un modo, e si concentrano in un altro. Si stabilisce, ed oh con qual dolore! di aprire e di esporre allo sguardo pubblico i così detti piombi e pozzi famosi ove tante vittime della gelosa aristocrazia avevano miseramente perduta la libertà e la vita! Il gran consiglio doveva sanzionare le operazioni della giunta, e preparar si dovevano gli scritti relativi al grand'atto della

democratizzazione del governo. Tutto ebbe luogo (come può rilevarsi dai primi manifesti stampati, due dei quali trovansi di già inseriti nel nostro precedente giornale).

Intanto la vista delle rinomate prigioni, degne in vero per la barbarie raffinata con cui furono costrutte, produsse tutto quell'effetto che dovevasi aspettare. Lo spirito pubblico fece in 24 ore dei progressi giganteschi in tutte le classi, ma specialmente nella classe dei Cittadini agiati. Un gruppo di popolo portò sulle braccia in trionfo per tutta la Città un vecchio sessagenario che aveva gemuto 43 anni in quelle carceri per la vendetta particolare di un patrizio da lui offeso in un'età che le leggi escludono ancora dalle pene ordinarie. Un egual interesse prendevasi dal Popolo alla vista di un certo *Spada* negoziante ed intraprenditore dei dazj di questa Città. Questo uomo fu arrestato cinque mesi sono con due suoi figli di 18 in 20 anni e fu detenuto con un rigore di cui porta ancora i segni. Il motivo del suo arresto fu d'aver domandato ad un suo corrispondente di Milano se gli fosse stato possibile di ottenere due posti d'ufficiale nella legione lombarda per questi due suoi figli. Tutti i parenti ed amici temevano che fosse stato segretamente trucidato. Al comparire del medesimo nella piazza, tutti i cittadini se gli affollarono intorno e diventò subito l'idolo di tutti, ed è persona che figurerà senza dubbio sulla nuova scena che va ad aprirsi in queste parti.

12 MAGGIO — Il gran consiglio fu più tranquillo che non si era forse creduto da alcuni. La riforma del governo colle diverse altre determinazioni della Giunta fu approvata e convenuta provvisionalmente. Ma quello che si temeva avvenne. Un gruppo non numeroso di Barcajuoli, di schiavoni e Dalmatini scorreva la città con una bandiera di san marco, insultando e sforzando a gridare viva san marco. Il vecchio governo si tenne tranquillo spettatore del disordine. Quel gruppo diveniva sempre più baldanzoso perchè protetto, quindi non trovando egli resistenza divenne numeroso e feroce, e pose la città in uno scompiglio orribile. Si portò alle case di quelli che erano stati designati pel nuovo governo provvisorio, le saccheggiò, le incendiò e trucidò que' pochi che potè incontrare. Locchè tutto fa vedere che una così nera macchinazione si tramava da tutti quelli che erano attaccati all'infame oligarchia e che fu eccitata, fomentata e manifestamente incoraggiata da diversi nobili che fingevano di democratizzarsi per additare poi al coltello degli assassini, ed i patrioti veneziani ed i francesi che sarebbero entrati. Diffatti diversi nobili all'uscir del gran consiglio furono uditi dire ai gruppi di Popolo sulla piazza, *ci avete abbandonati!* Oh perfidia oligarchica! Oh

razza infame! Ma speriamo che l'orizzonte si rischiarirà a favore dell'umanità col coraggio dei buoni patrioti e coll'ajuto de' francesi, che qui aspettiamo.

Saranno le notizie continuate

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 95.

12 pratile v repub. (mercoledì 31 maggio 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

MILIZIA CISALPINA

È uscito sotto il giorno 8 pratile il nuovo *piano di organizzazione della guardia nazionale per la Repubblica Cisalpina*, steso dal comitato destinato a tale oggetto dal gen. *Bonaparte*. Qualunque esso siasi, non può meritare sinistre interpretazioni: egli non è diretto che alla conservazione della pubblica sicurezza e tranquillità. I preti, i frati, gli ex nobili, tutti in somma gli aristocratici hanno da questo preso motivo di indisporre i Popoli delle città e delle campagne contro il sistema repubblicano, dando sordamente ad intendere ai semplici, che vogliansi condurre i cittadini tutti alla guerra, ed a battersi per i francesi: inventano perciò armate austriache che si dispongono a venire per assalirci. Agricoltori, artigiani, cittadini tutti, non credete a queste pesti della Repubblica, a questi vostri interni nimici, che spargono l'allarme, come hanno fatto in circostanza di qualunque provvedimento di popolare difesa, o per guidarvi al delitto, o per indebolirvi! Con questo saggio stabilimento voi non siete invitati che alla difesa delle vostre proprietà, delle vostre sostanze, de' vostri diritti, delle persone vostre, de' vostri genitori, delle vostre spose, de' vostri figli, delle vostre amanti. Non vi si affidano le armi che per voi medesimi, per attaccarvi agli interessi della patria, e per fortificarvi contro chiunque vi volesse opprimere, o sedurvi: costoro sono que' vostri nimici, contro de' quali le dovete improntare: rivolgete contro di essi le vostre bajonette, e costringeteli al silenzio: fateli impallidire, e non tenteranno più di ingannarvi, nè di seminare la diffidenza nel seno delle vostre famiglie, e della Repubblica.

Il piano è diviso in sei titoli. Il primo riguarda la formazione della medesima in legioni, battaglioni, e compagnie. Ogni legione sarà composta di tre battaglioni, una compagnia di cannonieri, ed una musica militare, avrà anche un consiglio di sanità, ed un consiglio di disciplina, ogni battaglione si dividerà in otto compagnie di fucilieri, una di cacciatori, ed una di granatieri, ed avrà anche un consiglio d'amministrazione per giudicare sull'esonazione del servizio. Le compagnie saranno formate di 100 volontarj. Nel secondo titolo si tratta della nomina dei differenti gradi e loro durata, e dobbiamo saperne grado al patriottismo

dei membri componenti il comitato di aver democratizzato le elezioni degli ufficiali della guardia nazionale. Queste si faranno dai rispettivi corpi subordinati di anno in anno. Nel titolo terzo restano stabiliti l'uniforme e i distintivi militari. Nel quarto vien fissata la gerarchia ed attributi di ciascuno; nel quinto l'ordine per il servizio; nel sesto la disciplina. È da notarsi, che ogni cittadino dovrà provvedersi, e tenere in sua casa un fucile di calibro con bajonetta, avvertendo di tener quest'armi sempre pronte, ed in istato di servirsene.

Italiani, lo stato di cittadini vi chiama all'augusto incarico di difendere la vostra patria! Sentitene tutta la forza, e rispondete con proporzionato impegno a questo sacro dovere! La vostra libertà non avrà ostacoli, quando le bajonette italiane presenteranno alle minacce de' tiranni l'egida indivisibile dell'unione nazionale, e del deciso repubblicanismo, che altro non conosce che il grido di *Democrazia*, o *Morte!*

MODENA 27 MAGGIO AN. I DELLA LIBERTÀ ITALIANA — Finalmente il velo è squarciato. Non vi è omai alcuno che non sappia le pratiche dei federalisti bolognesi, dell'effimero direttorio e di parecchi ex-rappresentanti per impedire l'unione della Repubblica cispadana ai bravi milanesi. Giova ripetere dapprincipio la storia di questa congiura, onde sia noto a nostri posteri che potendo forse l'Italia salire in breve giro d'anni al sommo onore di formare una Repubblica una e indivisibile, ne fu impedita dalla perfidia stessa di pochi italiani. Entrato appena il direttorio nell'esercizio della sua autorità, di due cose fu principalmente sollecito, in primo luogo della propria decorazione fino ad occuparsi del ricamo d'un abito; in secondo luogo di distruggere i governi provisorj stabiliti dalla Francia e di avere alla sua disposizione tutta la forza armata della Repubblica cispadana. Spedì quindi due deputati al general *Bonaparte* per intendere da lui se fossero autorizzati all'uno e all'altro. Ritornarono i deputati da Bologna, grandissima essendo la curiosità de' due consigli per sapere il risultato di tale missione, ma essi lo ricercarono invano. Qui comincia il mistero d'iniquità. Il direttorio tenne nascosta al corpo legislativo la risposta di *Bonaparte*, di dover sospendere cioè le proprie operazioni, e invece unì un conciliabolo composto di *Paradisi*, *Isolani* e de' più decisi aristocratici, nel quale fu risoluto d'ingannare i consigli, e di spedire segretamente *Fava* e *Gavazza* per impedire l'unione, e sostenere l'esistenza da se della Repubblica cispadana. Diffatti i due deputati bene istruiti chiesero al consiglio dei sessanta il permesso di allontanarsi qualche po' di tempo per attendere a loro affari particolari. Solamente tre o quattro giorni dopo si seppe il motivo della loro partenza, ma oh vitupero di quel corpo legislativo! non vi fu alcun rappresentante che si alzasse ad accusare il direttorio di perfidia ed

aperta prevaricazione; non vi fu alcuno che facesse la mozione per l'unione alla Repubblica lombarda, e non preferisse alla vile ambizione del comando il bene e la sicurezza d'Italia. Tutti sanno il risultato della missione di *Fava* e di *Gavazza*; tutti sanno che i bolognesi sono riusciti pur troppo a guastare il bel piano dell'intera Repubblica, quantunque non si vergognino di dire che i reggiani e i modenesi hanno cercato di separarsi da Bologna. I due Popoli di Modena e di Reggio sospiravano l'unione coi lombardi, e preferiranno sempre questi a' bolognesi; ma essi hanno fatto sempre de' voti perchè e cispadani e traspadani siano una sola famiglia.

BRESCIA 9 PRATILE — Le popolazioni dei paesi rispettivi continuano a venire in Brescia per riconoscere il nuovo governo provisionale. L'ordine, il numero, la maestà che spiegano nella loro marcia è uno spettacolo incredibile per chi non lo vede. Quello che più intenerisce si è lo squadrone de' teneri giovanetti che lo accompagna. Questi vengono da lontani paesi fino al numero di 400 colle loro berette, colle loro fasce e colle loro picche o sciabole. Giovedì scorso una compagnia di questi aveva i suoi cannoni, e faceva le sue evoluzioni con la più decente esattezza. Da 3 mila persone la seguivano parte a piedi e parte a cavallo. Le lagrime di tenerezza e di gioja scorrevano per le guance di tutti gli astanti che ricevevano colla più fratellevole ospitalità questi loro concittadini. Intanto il governo non cessa di far largo alla nuova costituzione, della quale sempre più affretta e matura l'epoca fortunata. Jeri si è occupato nel sorprendere ed arrestare ex-sicarij che nel passato regime sarebbero stati impuniti o salariati. Non perde di mira gli allarmisti, e chiunque si opponga col fatto alla pubblica tranquillità.

Nella sessione della società d'jeri si fe' rilevare che i reverendi inquisitori domenicani fino all'agonia del morto ex-governo avevano usurpato il diritto più sacro de' pensieri, e quello ancora di moltiplicarli, impossessandosi di tutti i libri che qui s'introducevano per l'istruzione de' particolari. Con questo barbaro inquisitoriale privilegio degno piuttosto de' vandali che degli uomini, si era fondata una libreria sceltissima sulle rovine della pubblica istituzione. In considerazione di questo scandalo si propose di reclamare al governo l'uso di tale libreria per la società. Venne perciò spedita deputazione, ed il governo accogliendo la giusta ed utile mozione fe' mettere sull'istante i sugelli in quel claustrale deposito ove stava sinora come incatenata, e priva dal commercio de' viventi la proscritta verità.

Un articolo assai geloso pende sotto il giudizio del governo provvisorio di Brescia. La risoluzione finale servirà al pubblico imparziale a giudicare del governo medesimo, o della più parte di quei che lo com-

pongono. Il citt. *Romolo Franzoni*, commissario di esso, spedito in Valcamonica fu denunciato di aver prese delle misure o eccedenti la sua autorità, o non convenienti alle circostanze. Egli assoldò 100 uomini d'arme per suo seguito, mise delle requisizioni su' paesi di quella valle, ed organizzò delle cose municipali, ch'erano riserbate al piano che già ne formava il governo. Queste accuse gravissime, se si riguarda il tempo, il luogo, ed il funzionario pubblico che ne avesse abusato, fecero decretare in stato di accusa il denunciato. È chiamato alla sbarra, si verificano i fatti, e si assegnano le difese all'accusato. Si crede che la debolezza delle difese abbia sviluppata quella di alcuni giudici, che vorrebbero usare de' riguardi più alla persona che alla giustizia. Ma noi lungi dal sospettare con questi, abbiamo ragione di argomentare che il governo, sarà pur conseguente in questa delicatissima circostanza. E esso che ha fatto vedere con replicati fatti, che la legge è uguale pel ricco e pel povero, per lo potente e per lo debole, e che ha condannato alla morte il ricchissimo Albani capo de' controrivoluzionarii, ed il prete autorevole per la sua ipocrisia, saprà altresì condannare, s'è giusto, il funzionario pubblico che abbia abusato della sua autorità, o che ne abbia oltrepassato i limiti. Allora il Popolo dirà che la legge giudiziaria non risparmia gli stessi giudici, che ne hanno provvisoriamente il sacro deposito, e che il governo medesimo, che non è dispotico come il fu veneto, è pur soggetto alla legge come ogni altro semplice cittadino.

QUADRO DELLA TIRANNIA VENETA!

L'estinto governo di s. Marco era un misto d'oligarchico-aristocratico. Nobili e plebei, ecco le due classi, in cui si dividevano i cittadini. I nobili erano a perpetuità di famiglie, e ad essi soli competeva irremissibilmente l'amministrazione di tutti i rami del governo. Il senato rassomigliava ad una adunanza teatrale, dove il denaro, la briga, ed il timore tutto operavano. Le magistrature erano occupate da uomini, che nulla curavano fuori che mettere a profitto il breve tempo della lor dignità, centro di tutte le linee del dispotismo di s. Marco. Quando si fosse estinta una famiglia nobile, il più ricco schiavo era ascritto nel ruolo dei tiranni. Gli aristocrati parimenti erano schiavi anch'essi di pochi oligarchi, ma vendicavansi di questi torti sul Popolo, che n'era l'oggetto e la vittima. Il talismano di questa ferrea catena era il consiglio de' dieci, e la triumvirale inquisizione, avanti a cui tutti i criminali di stato, (e tali erano tutti gli amici del loro dovere e dei diritti dell'uomo) venivano giudicati. In questo tribunale a niuno era permesso di arringare in propria difesa, molto meno di scegliersi un avvocato,

quale però talvolta si accordava, ma veniva eletto dagli stessi giudici. In questa guisa tutti eran rei, tanto più che aveasi per massima di punire come un delitto la sola apparenza del medesimo, che anzi la sola imputazione, e di *correre alla pena prima di esaminare la colpa*. Se un magistrato era propenso per i poveri, se non vendeva la giustizia, se mostravasi malcontento dell'alterigia de' gentiluomini, era subito accusato d'alto tradimento verso le *ezellenze e signorie loro illustrissime*. La pena per lo più era semplice, consistendo questa in una bibita d'acqua di canali, o seppure qualche riguardo di politica, o di famiglia tratteneva i decemviri, o gli inquisitori dal far uso della loro tirannide, non però si rimaneva liberi dalla persecuzione oligarchica. Appena cessava di fraporsi l'ostacolo, la vendetta scoppiava più violenta, e la temuta innocenza ne rimaneva la vittima. Chiunque parente, o amico avesse voluto interporre per iscusare i delitti, o alleggerire le colpe degli accusati, oltre il niun giovamento alla causa di questi infelici avrebbe anche pregiudicato a se stesso. In una parola non già il delitto dettava la condanna di un reo, ma bensì l'ambizione gelosa, che temendo la virtù, la vuole oppressa ed estinta.

Dal consiglio de' dieci sceglievansi i tre inquisitori di stato, il punto angolare della piramide decemvirale. Questi d'unanime parere decidevano senz'appello. Avevan dritto di entrare di giorno e di notte dovunque a loro piacesse, di esaminare tutte le carte, e di ricercare nei nascondigli più segreti senza che alcuno assistesse a tali perquisizioni, che anzi a niuno era permesso di avvedersene. Con tali atti di dispotica violenza, dicevasi e supponevasi tutto ciò che meglio giudicavasi. Importava di perdere un galantuomo? Gli inquisitori mischiavano nelle di lui carte un piano di congiure, e all'indimani era gittato nel canale.

In mezzo a quest'orribile sistema di tirannia gli oligarchi non eran tranquilli. La loro inquietudine manifestavasi soprattutto nei principj crudeli stessi del suo governo, nell'orrore estremo a tutto ciò che aveva qualche elevazione, nell'allontanamento, che essa mostrava per la ragione, l'uso della quale sembravagli un delitto, nel velo oscuro e misterioso, di cui essa copriva le sue operazioni; nella precauzione, che prendeva costantemente di non mettere che capi stranieri alla testa delle sue deboli truppe, e di dar loro dei soprintendenti, nella proibizione indistinta a tutti coloro, che gli restavano sottomessi, di andarsi a fermare nei combattimenti sul teatro della guerra, nello spionaggio, ed i raffinamenti di una politica insidiosa, e mille altri mezzi, che scoprono dei timori e degli allarmi continui. In questo però non avevasi tutti i torti, giacchè i loro timori si sono puntualmente verificati. Crema, Bergamo, e Brescia hanno suonato la tromba d'una filantropica rigenerazione, Ve-

rona, Padova, Vicenza le hanno imitate, la rapida libertà penetrò sull'ali dei venti sino alle lagune di Venezia, ed il corno *ducale* si è convertito in un berretto emblematico di unione, di fratellanza e di democrazia.

Ai divoti. Un *De profundis*, ed un *Pater* per la pover'anima dell'oligarchia veneta morta in quindici giorni d'una cancrena universale.

CONTINUAZIONE DEL PIANO DELLA COSTITUZIONE CISPADANA

Ma passiamo dal religioso al civile. Questo non manca di difetti. Il primo che ci è saltato agli occhi, è nell'art. 95 *una guardia assoldata di trecento granatieri presso il corpo legislativo*. I tiranni hanno bisogno della truppa assoldata, e dei reggimenti svizzeri, non già i legislatori pacifici di un Popolo libero: questi devono riposare sotto la salvaguardia del pubblico attaccamento, e della milizia civica. La milizia soldata è utile nella guerra per battere i nemici, non già nella pace per guardare i rappresentanti pubblici, e le proprietà dei cittadini. Dippiù *al potere esecutivo spetta organizzare, e pagare questa truppa*. Dunque il potere esecutivo ha in mano i mezzi per muovere questa truppa a suo piacere. E se mai la movesse contro il corpo legislativo! se si opponesse alla formazione d'una legge? Cosa potranno fare 90 persone contro trecento? La cispadana avrebbe la sorte di Roma, che dalla dittatura di Cesare passò alla tirannia triumvirale. Non già che qui s'intenda togliere al potere esecutivo la facoltà di organizzare e di pagare le truppe. Questa gli compete per natura. Ma la guardia del corpo legislativo deve essere scelta ed organizzata da lui stesso, tanto più, che il di lei scopo non è che mantenere la polizia interna ed esterna del luogo delle sessioni, ed il decoro dei rappresentanti che deliberano. Quanto mai sarebbe desiderabile l'abolizione di un simile regolamento da una costituzione, ove tutto respirar deve sicurezza e libertà, ed in cui non rimanga vestigio alcuno di despotismo!

Quello però, che salta agli occhj tutti nel prelodato piano si è, che il potere esecutivo è affidato ad un triumvirato. Quest'abbaglio che intacca la radice stessa della consistenza politica d'uno stato, merita la riforma più sollecita. Il potere esecutivo non deve essere confidato in mano ad un solo, ancorchè per un limitato tempo. La tirannia getterebbe radici molto profonde, e l'errore dominerebbe in tutta la sua estensione. Nè è lecito confidarlo a molti. L'esecuzione richiede una pronta sollecitudine, e dove questa manchi, la costituzione è difettosa. Dunque non si può affidare ad un corpo numeroso, in cui la molteplicità delle opinioni conduce in lunghe deliberazioni, e ne ritarda i risul-

tati. Fa d'uopo seguire una strada di mezzo, nella quale si combini ad un tempo stesso la sicurezza nazionale e la prontezza dell'esecuzione.

sarà continuato

MILANO 12 PRATILE — Sono giunti in Milano due membri della ligure aristocrazia co' pien poteri di far l'apologia della buona fede tradita, del diletto della pubblica rappresentanza francese, e de' prezzolati assassinj. Così tinti ancora di cittadino sangue, chiedeano i Marj e i Silla al Senato di Roma gl'onori del trionfo. Durazzo e Doria han nome, nome sacro ne' fasti oligarchici di Genova. Questi politici diranno che non il governo genovese, ma il popolo ha punito dei novatori, e taceranno che sedotti dall'oro da essi sparso hanno armato gli uni per uccider gli altri, diranno che hanno vegliato alla salute de' cittadini francesi, e taceranno che ne hanno massacrato alcuni, e molti più imprigionato; diranno finalmente che la nazione genovese vuole il ferreo governo de' nobili, e dissimuleranno che un popolo libero non si esprime con le grida tumultuose di parecchi facchini mercenarj. Non è cosa men singolare di vedere l'arricchito non nobile Calvi, anima e socio della nobile ambascieria. Ma a che gioveranno le simulazioni, ed i raggiri?

VENEZIA 27 MAGGIO — Due partiti ben decisi sono qui in iscena, *Spada* e *Dandolo*. Il primo non è persuaso delle direzioni della municipalità, e viaggia non senza perchè; il secondo allarma la quiete dei tranquilli e dei moderati, che amerebbero far valere le carte Donà, Giustiniani e compagno. Una certa inclinazione traspira ne' veneziani che genera gelosia e sospetto. Tutto questo allontana i buoni effetti che esige la libertà d'Italia. *Patriotti attenzione!*

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 96.

15 pratile v repub. (sabato 3 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

DIALOGO 2° FRA IL CITTADINO S. DEMOCRATICO ITALIANO ED IL CITTADINO B. DEMOCRATICO FRANCESE

S. Cittadino: viva la Repubblica.

B. Viva per sempre. Cittadino siete voi milanese?

S. Come, non mi riconoscete più? pochi giorni sono discoremmo insieme su la nostra novella Repubblica.

B. Ah! me ne ricordo molto bene. Scusate non avea ravvisata la vostra fisionomia.

S. Voi avete tante cure, Cittadino, che non potete sicuramente dar a tutti un luogo nella vostra memoria.

B. Amo per altro di occupare tutto il tempo che resta a' miei doveri, nell'essere istruito da tutti. Spesso sono più utili quelle idee che ci arrivano per i mezzi più trascurati.

S. Ciò prova le vostre buone intenzioni.

B. Vi ricordate intanto, che parliamo del nuovo governo della lombardia: mi pare che le cose siano avanzate, e sempre in meglio. Ho già veduto in alcune carte pubbliche il nome di repubblica cisalpina.

S. I nomi non sempre fanno le cose.

B. Non avete dunque allontanati ancora i vostri scrupoli?

S. Non intieramente.

B. Gl'italiani sono sempre attaccati all'antico loro difetto: son sospettosi inemendabilmente.

S. Essi mancherebbero ben di talento, se non ragionassero: il primo dritto dell'uomo è di calcolare i proprj interessi: e questo dritto fa nascere dei sospetti.

B. Voi altri novizj repubblicani siete invasi da questi dritti dell'uomo: la vostra testa li trova dappertutto, e il vostro modo di pensare li fa entrare in tutte le vostre discussioni o bene o male.

S. La natura ha dato all'uomo la facoltà di pensare: sarebbe distruggere la natura dell'uomo impedendogliene l'esercizio.

B. Non è buono il determinarsi a termini così astratti: l'uomo è fatto per la società, e noi non possiamo riconoscere, che i dritti dell'uomo in società.

S. Non comprendo bene la conseguenza del vostro proposito.

B. Non avete voi inteso quel che alcuni hanno detto jer l'altro a questo riguardo?

S. No cittadino.

B. Si è detto, se mal non mi ricordo, che nella società debbono fissarsi i limiti a questi dritti degli uomini.

S. La natura dell'uomo è una in tutte le circostanze: la compressione sola può sconcertarne il corso, ma la compressione è stato di violenza, che non può giammai essere eterna, e quindi i dritti debbono aver sempre la stessa forza.

B. Ma non volete voi impedirne l'abuso in società?

S. Ecco i doveri dell'uomo; ecco la necessità delle leggi fondate sopra l'eguaglianza: chi vuol sovverchiare gli altri diventa ingiusto, e trasgredendo egli i proprj doveri; nasce negli altri il dritto di farlo punire.

B. Preveniamo dunque con buoni mezzi la crudele necessità della pena.

S. Preveniamola, s'è possibile, ma senza violare i principj. Alla minima violazione di essi sorge la giustizia di ricliamarli, ed allora per prevenire una colpa, forse si apre la strada ad altre maggiori.

B. Eppure il bisogno delle circostanze giustifica alcune determinazioni che sembrerebbero disadatte al primo colpo d'occhio. Qualche urto, benchè irritante, potrebbe far evitare qualche gran male.

S. Vorreste voi dire quel, che ho inteso dire, che un pezzo di tirannia può essere utile alla felicità de' popoli?

B. Voi saltate con maggior veemenza di Giove, che dal cielo in terra non faceva, che tre soli passi: voi non ne fate che uno per andare nell'abisso dell'alterazione.

S. Non credete voi dunque, che il Popolo non è tenuto di adempire quelle leggi, ch'egli stesso non forma o da se o per i mezzi da se medesimo stabiliti?

B. Ma se queste leggi fossero buone, il legislatore sarebbe veramente il dio salvatore di quelle popolazioni, cui le proporebbe.

S. E non sarebbe più grande questo dio se non togliesse alle stesse popolazioni la gloria di avere avuta parte alla propria felicità? Regolarne il movimento per le direzioni democratiche, far comprendere al Popolo l'influenza di tutto se stesso sopra le sue parti, ajutarlo, appoggiarlo, fraternizzare in somma col medesimo anche nelle grandi operazioni della di lui legislazione è la miglior metodo per renderlo contento.

B. Questa sua legislazione sarà certamente opera de' suoi rappresentanti, cioè del Popolo medesimo.

S. E chi ne farà le elezioni?

B. Non so dirvelo precisamente. L'elezioni accadute nella repubblica cispadana fanno fare molte riflessioni a questo proposito. Il pretismo, la nobiltà, la orda degli adulatori, l'infelicità de' miserabili hanno moltissimo influito su la pessima scelta di que' rappresentanti. Si teme qui d'abbandonare il Popolo alle stesse sventure.

S. Le so; e so ancora che queste disgrazie hanno penetrato il cuore del generale, ch'è molto occupato a prevenirle.

B. E mi lusingo che i suoi talenti troveranno il mezzo di fare le più giuste combinazioni per preservare i diritti di tutti. Le opinioni sparse per la città sono contraddittorie: alcuni credono che il Popolo eligerà, alcuni lascia l'elezioni alle superiorità francesi, altri finalmente suppongono, che i rappresentanti delle repubbliche cisalpine saranno l'opera in parte delle autorità francesi, e in parte delle assemblee del Popolo.

S. Io sceglierei quest'ultimo pensiero: amo troppo a fraternizzare; i cuori si riuniscono facilmente, quando la ragione giunge a penetrarvi. Le superiorità francesi ed il Popolo cisalpino mischierebbero allora gl'interessi lombardi: gli uni e gli altri non potrebbero lagnarsi delle scelte, e ciascuno darebbe l'esempio dell'amore dell'eguaglianza in un affare di tanta conseguenza.

B. Non sarebbe forse fuor di proposito; ma come si dividerebbero le scelte.

S. Il numero ternario, secondo gli astrologi, è molto potente; né mi dispiacerebbe in simile occasione. Un terzo si eligerebbe dalle autorità francesi e due terzi dal Popolo cisalpino. Questo oroscopo mi promette felice riuscita.

B. E se accadesse all'opposto, la vostra astrologia cosa direbbe?

S. Niente in contrario: sarebbe il corso ordinario della nostra rivoluzione da cui non può disgiungersi la *eccentricità*. Scusate questa espressione; essa è nel dizionario astrologico.

B. Benissimo. E de' membri del direttorio, e delle altre grandi cariche, a chi ne destina l'elezione il segreto favellare delle stelle del vostro cielo?

S. Ma credete non fatta ancora questa elezione?

B. Almeno in buona parte.

S. Resti dunque affidata al genio della libertà cisalpina.

B. È tardi. Addio.

S. Addio. Forse ci rivedremo ancora.

RISPOSTA AD UN MONZÙ

Che farem noi dell'italia? ecco come intitola un suo opuscolo uno stipendiato Monzù.

Io son sicuro che questo scrittore facendo mostra di pensare all'italia, non si sia occupato che dei luigi ai quali ha prostituito i suoi vili talenti; ma poichè siamo debitori ai dotti, ed agli ignoranti, conviene dare una breve risposta agli oltraggi che ha fatto a tutta la nazione italiana questo mercenario Scrittore.

Incomincia egli dal dire, che *bisogna sacrificar l'italia alla sicurezza dei paesi bassi, per compensare l'imperatore delle perdite fatte*. Questo articolo mi sembra molto ragionevole, giacchè è giusto, che un popolo che ha fatto tutto per la Francia, sia *sacrificato* ad un governo che ha fatti tuti i sforzi per distruggerla. Ecco la sublime morale dell'antica diplomazia.

Questo sacrificio si deve fare, secondo lui, per due ragioni. 1. perchè il direttorio lo vuole, essendo queste le basi della pacificazione pubblicata dal direttorio stesso colla sua lettera dei 29 frimajo, allorchè si ruppero le negoziazioni con Monsù Malmesboury. 2. Perchè rivoluzionando l'italia, la casa d'Austria si ostina maggiormente a riconquistarla. Ma è egli poi sicuro che questa sia stata la mente del direttorio? è egli sicuro che il direttorio abbia persistito in questa idea dopo tre provincie conquistate al di là di queste alpi carinzie, credute inaccessibili dai sommi talenti del nostro autore? Dopo i movimenti che si son manifestati nella stessa Vienna? dopo che le armate imperiali sono state sbaragliate e distrutte?

Quanto poi all'ostinazione della casa d'Austria per la rivoluzione d'italia, io non so cosa rispondere, giacchè sento benissimo che colla perdita del Brabante la casa d'Austria è diventata più ostinata, e più forte; che la perdita de' suoi paesi in italia la renderebbe altresì più ostinata, e più forte, e che più tremenda sarebbe diventata questa ostinazione a proporzione che avesse perduto l'Austria, la Boemia, l'Ungheria ec.

Viceversa poi una quindicina di tedeschi avrebbero subito ridotto alla ragione l'italia rivoluzionata, giacchè essa non ha *truppe, non ha finanze*, è un niente politico.

Questo raziocinio è seguito da un altro non meno interessante, cioè che l'Inghilterra cerca di rovinare con questa guerra tutte le risorse della Francia.

Il direttorio parlando della spesa che recan le armate alla repub-

blica non ha però detto questo; ma il nostro scrittore conosce le finanze della Francia meglio dello stesso direttorio. Perchè non dirci altresì qualche cosa del grande interesse che ha l'Inghilterra di continuar questa guerra disastrosa? ci avrebbe fatto rilevare, che Pitt indebitando maggiormente il suo paese, lo rende più florido, più commerciante, più ricco, più potente.

Il nostro autore continuando le sue profonde vedute dice, che gl'italiani non hanno quella ragione che deve far nascere la rivoluzione, e che perciò bisogna lasciarli tali quali si sono ritrovati all'entrata dei francesi in Italia. Con questo mezzo, dice egli, si stringerà la più sincera amicizia tra la Francia, ed i sovrani d'Italia, e si estenderanno, e consolideranno i loro interessi commerciali.

Dunque, secondo lui, gli aristocratici saranno amici del governo francese, come lo sono di lui, perchè lo pagano, cioè lo disprezzano? Sarà.

Quanto poi all'insufficienza degli italiani ad esser liberi, noi gli osserviamo, che Mably fa dire a Stanope.

Les principes sont trop rares parmi tous ... vous ne voyez rien au dessus de votre qualité de sujets. E pure questo non ha impedito la rivoluzione di Francia: speriamo che il nostro autore ci farà la grazia di non arrestare la nostra.

(sarà continuato)

TRAME SANTISSIME DELL'OLIGARCHIA GENOVESE PER LA RUINA DEL POPOLO

Non basta all'oligarchia genovese avere fatta abbruciare la fregata la *modesta*, non basta alla medesima di avere fatti commettere molti assassinj sopra diversi francesi da un anno a questa parte, non basta con vie di fatto l'aver intorbidato l'ordine pubblico per sostenere l'orgoglio ed il pregiudizio, bisognava influire ancora col mezzo del fanatismo. Leggasi (e si rida) quanto segue, e che è stato or ora ristampato con profusione per ordine di quel governo.

Copia di lettera del beato Leonardo da porto Maurizio scritta al rev. padre Gio. Battista da Rapalla procur. de' m. o. r. al convento del monte in Genova, in occasione della guerra del 1747.

Molto Reverendo Padre, e Padrone Colendissimo

La grazia dello Spirito Santo sia nel suo cuore. Mi sono ritirato assieme con i miei compagni in questa certosa di Ferrara per far con più

pace i santi esercizj, dopo i quali il padre Girolamo mi ha fatto vedere la sua diletteissima, e mi sono consolato in sentire, che le cose della nostra serenissima repubblica prendano buona piega; io non manco di raccomandarla a Dio, ed alla gran Vergine Maria mia gran signora, la quale è impegnata a favore di cotesta città, e si assicurino, che seguendo gli esercizj di penitenza, e fuggendo i peccati, infallibilmente saranno vittoriosi. Vostra paternità suggerisca con tutti, co' quali pratica a recitare mattina, e sera le tre Ave marie, che tanto raccomandai ad onore dell'Immacolata Concezione, ed in ringraziamento alla santissima Trinità di tutti quei doni, e grazie, che la medesima compartì alla nostra gran Signora, e faccino poi un atto di contrizione de' peccati passati, e proponimento di non peccar più in avvenire, confessandosi a questo fine ogni quindici giorni almeno, e si assicurino, che la gran Vergine sarà la loro antesignana, e si renderanno formidabili co' loro nemici, ed averanno un coraggio da leoni, ed ogni mille basteranno per far fronte a dieci mila, invocando in ogni impresa tutti assieme a voce alta, e sonora il nome Santissimo di Maria, dicendo viva Maria, e la sera quando si ritirano ai loro alloggiamenti recitino a vicenda il santo Rosario, ed eccoli assicurati sotto il manto potentissimo di Maria; questo, che gli scrivo, lo suggerisca a' capitani, colonnelli, alferi, e simili uffiziali delle truppe, e reggimenti, e proveranno il potentissimo patrocinio della Nostra Gran Signora; dopo Pasqua farò due missioni in questa diocesi di Ferrara, e per ordine di Nostro Signore anderò a lavorare nella diocesi di Bologna, ed ogni giorno farò raccomandare a Dio tutti quei soldati, che praticheranno il suddetto esercizio ad onore di Maria Santissima, ed espongono le loro vite per la nostra serenissima repubblica, e con modo particolare pregherò per codesti serenissimi signori acciò la gran Vergine infonda ne' loro cuori uno spirito prudentiale per il pubblico governo in affari sì astrusi, da' quali dipende il pubblico bene; preghi per me.

Dalla Certosa di Ferrara questo dì 1 aprile 1747

Osservazioni.

Ecco i francesi per la terza volta in competenza colla Madonna. Questa tanto in Ancona, quanto in Loreto cede loro vergognosamente, e lo stesso accaderebbe in Genova se la predizione del P. Leonardo da Porto Maurizio giudicato in Roma soggetto degno dell'apoteosi non vi ponesse ostacolo. Un frate profeta merita bene in questo secolo d'essere atteso quanto un Geremia, ed un Ezechiello, trattandosi specialmente di giovare la causa d'un governo oligarchico giusto, ed umano come lo

è quello di Genova! ma seguitiamo d'appresso le inique, e superstiziose insinuazioni di questa lettera. Si propone in essa agli aristocrati la *penitenza*, e la *fuga dei peccati* per rimanere vittoriosi dei loro nemici, per mantenere cioè il loro dispotico comando, ma come è possibile di scansare il male ritenendo il dispotismo che si è la sorgente? si raccomanda la divozione verso l'*Immacolata Concezione*, questa in persona del P. Leonardo Francescano, e seguace di scoto del pari a suor Maria d'Agrada, va in regola, non così per altro va in regola l'obbligo ingiunto ai devoti di Maria di *confessarsi ogni quindici giorni almeno*; l'uso della frequente confessione in ogni tempo, e specialmente in quello delle rivolte è assai pericoloso, ed il mezzo il più acconcio per discoprirle, e sventarle discoperte che siano. Innocenzio III non obbligò a capi cristiani a presentarsi una volta l'anno almeno al così detto tribunale di penitenza, ed i vescovi del concilio di Trento servirono assai bene i loro tiranni quando prescissero doversi manifestare al sacerdote la specie, il numero, e le circostanze aggravanti dei peccati. Ecco quale è il palladio della tirannia tanto promesso, e così gelosamente riguardato dai sacerdoti! Si promette in fine ai soldati la vittoria *invocando ad alta voce il nome di Maria*, ma non sarebbe meglio, che in di lei vece invocassero anche sotto voce, il nome venerabile del Dio degli eserciti? No, mi risponde la politica fratesca, si deve abrutire quanto più si può il Popolo colla ignoranza, e colla superstizione, se l'affare andasse diversamente non si troverebbero tanti infelici, sedotti a prendere le armi per aggravare il peso delle proprie catene.

Udite Genovesi il significato puro, e naturale della lettera che si sparge del governo come uno scritto dettato dal tripode d'Apollo? Cerca la tirannia, siccome ha abusato delle vostre forze, abusare adesso della vostra credulità! Il nome di Maria in Roma, come quello di Gesù in Francia è stato in questi ultimi tempi il segnale dei tradimenti, e delle carnificine; lo stesso accaderà fra noi: finiamola una volta di mascherare cogli emblemi della religione le più solenni iniquità! Invece di pronunciare Maria gridate alto *giustizia*, e *verità*, arrolatevi sotto le vittoriose bandiere francesi, distruggete ad esempio dei Veneziani l'oligarchia, e per dare una condegna ricompensa al Profeta Leonardo annientate tutti i frati, impoverite aristocrati, e preti, e riducete ad un perpetuo silenzio queste benedette Madonne, che dovrebbero ora mai essere stanche non meno di chiacchierare, che di stralunare gli occhi. Ecco popoli della Liguria il tempo opportuno d'effettuare la vostra rigenerazione; vostro danno se non ne sapete approfittare; il P. Leonardo si burlerà di voi, e la Madonna mai più sarà a portata di presentarvi una sì bella occasione.

Libertà

Eguaglianza

In nome della sovranità del Popolo. La municipalità di Venezia alle sorelle municipalità di Terra-ferma.

La cattiva interpretazione data alle nostre prime proclamazioni ci obbliga a disingannare, ed a distruggere la calunnia che si è sparsa contro di noi. Rappresentanti del Popolo veneto dichiariamo alle municipalità di Terra-ferma nostre sorelle, che noi, seguendo i principj della più pura democrazia, non abbiamo mai inteso di avere alcuna sovranità su i Popoli, i quali si sono giustamente messi in insurrezione contro l'antico dispotico governo, riserbandosi solo provvisoriamente di rappresentare quelli, che erano rimasti uniti all'antico governo, in conseguenza della sua proclamazione, finché non abbiano mandati i loro deputati, nè pretendiamo che Venezia sia capitale di quelle città, le quali hanno gli stessi diritti alla sovranità, e professano gli stessi principj. Noi dichiariamo adunque in faccia a tutti i Popoli liberi della terra, che la sede della repubblica dipenderà unicamente dalla volontà della nazione sovrana, la quale avrà la libertà di eleggere quella capitale, che giudicherà più conveniente al bene comune; e quindi s'invitano le città libere di Terra-ferma a mandare i loro deputati in Milano, onde prendere le misure convenienti alla comune salvezza, ed a stabilire il luogo centrale con intelligenza del general in Capo. Noi abbiamo gli stessi principj, gli stessi interessi, gli stessi nemici, difendiamo la stessa causa. Riuniamoci, e il Popolo sarà salvo.

Salute, e fraternità

Venezia 8 pratile an. I della libertà italiana

Nicolò Rota vice-presidente
Salvador Marconi segr. della municipalità

Osservazioni.

I municipalisti di Venezia cominciano a sollevare lo guardo intorno a loro, e comprendono la necessità dell'unione. Ma se l'unione è lo spavento della tirannia, può mai un tale manifesto fortificare questo legame? Perchè il manifesto non è del tutto libero nelle sue espressioni? Brescia non vuol certamente essere una potenza a parte, nè credo la Terra ferma desideri di essere isolata. Ma se il Popolo di Venezia e non gli oligarchi veneziani chiedono l'unione, perchè gli inquisitori sono impuniti, perchè quelli che hanno inviluppate le città di Terra-ferma non hanno espiato i loro delitti? Veneziani siate meno inconsiderati, punite i rei di lesa umanità. Quella mano invisibile che porgeva il veleno e la morte a tanti innocenti mostri ora agli occhi dell'Europa che può fulminare i suoi

tiranni e rendere visibile la loro punizione. In ciò consiste la grandezza della rivoluzione, e con ciò si fonda la stabilità dell'unione.

ARISTOCRAZIA PAVESE

Siamo assicurati, che la vigilanza delle autorità francesi, e lombarde andrà al riparo dei mali, da' quali è di nuovo minacciato il territorio pavese. Sapranno esse frenare l'insolenza de' contro rivoluzionarij, tarpate le ali alla possente aristocrazia governativa, togliere gli abusi degli ex feudatarij rapporto ai pedaggi, contribuzioni di mercato, privilegi di vender pane, e simili, che tuttavia praticavansi in Villanterio, in Belgiojoso, Chignolo, s. Colombano, Cortellona ec. a danno de' poveri: ma questo non basta; conviene portarvi de' rimedi che curino il male dalle radici. Si vuol egli sapere quanto questo male sia profondo, esteso, e terribile? Ecco un avvenimento, che deve mettere in guardia la repubblica francese, e la cisalpina. Si è tenuto il giorno 6 pratile (25 maggio v.s.) un congresso aristocratico in Voghera in casa dell'av. *Michele Rossi*, tendente alla rovina della nostra repubblica. Gli intervenienti furono alcuni ex-nobili milanesi, ed una flotta di ex-nobili pavesi. Il conte *Kewnuller*, che partito a bella posta da Torino viaggiò per Po sino alla *Gerola*, dove fu munito di un rozzone dal prete *Ansaloni*, fu il caporione del congresso: l'ex-marchese *Busca* milanese, gli ex-marchesi, ex-conti, ex cavalieri *Corti*, *Palliari* (i fratelli), *Sartirana*, (i fratelli) *Candiani*, *Beccaria*, *Ghinghelli*, *Bergio*, *Belcredi*, *Datili* (padre e figlio), e *Bellocchio*, tutti pavesi furono gli assessori del congresso aristocratico. Doveva intervenire pure il famoso *Botta*, ma questo mancò: l'oggetto del congresso fu di procurare d'avere le redini del governo repubblicano, onde partiti i francesi rimettere *in pristinum* gli affari lombardi. Il maneggio viene da alto ...

Intanto costoro tutti vanno spargendo per le loro campagne il mal contento, l'allarme, e i semi tutti della contro-rivoluzione. Dicono che tutti i francesi sono periti, e che non sono avanzati, che que' pochi mila, i quali sono di colà passati per recarsi sopra Genova, ma che secondo essi fuggono per salvarsi in Francia: che Bonaparte è prigioniero, e va senza spada sempre guardato da due ufficiali tedeschi, che intanto egli sia d'accordo coll'imperatore per ingannare i lombardi; dicono che in Verona sono rientrati gli austriaci al partire de' francesi, che però vi sono tutt'ora; che la repubblica cisalpina non durerà 24 ore: fanno insultare ed insultano i patriotti; e così riempiono le teste del Popolo di mille imposture, calunnie ed iniquità. Autorità costituite, vegliate, e vegliate da senno: giudicate costoro alla militare; non si dia tregua a

questi scellerati: altrimenti crescerà il loro partito. Non veggono l'ora, che i Popoli fanatici abbiano le armi per farle rivolgere contro la patria. La scure della legge è necessariissima. L'indulgenza contro i cospiratori è la massima delle crudeltà. Giovatevi dell'avviso: abbiamo detto.

ALLA AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA LOMBARDIA

15 pratile an. I della liber. lomb.

Cittadini!

Niuna cosa doveva più interessante le vostre premure che l'elezione de' parrochi, da cui dipendono lo sviluppo, e l'avanzamento dello spirito pubblico, la tranquillità e la sicurezza della nascente repubblica; e nuna cosa sembra più trascurata. La curia, che per genio e per interesse non può volere che parrochi anti-repubblicani, la curia è riuscita finora ne' suoi maneggi. Nel momento, che le vostre incombenze vanno a finire lasciate un esempio degno di voi, degno della vostra rappresentanza: non permettete che la curia trionfi.

Sia questa la terza fra le cento lettere che abbiamo promesse per vendicare il diritto dell'elezione popolare. Voi non avete bisogno di istruzioni: voi sapete la regola canonica fissata in tanti concilj, vendicata da tanti padri, richiamata pure da tanti principi e parlamenti che *quegli, il quale deve presiedere a tutti, sia eletto da tutti: che tutti debbono eleggere quel soggetto, cui debbono tutti obbedire: ab omnibus qui pascendi sunt eligendus* (concil. Calced.): *qui praeponendus ... prae-tuturus est omnibus, ab omnibus eligatur* (III concil. Orlean. can. 3). Venghiamo adunque al fatto.

Nella vacanza della chiesa di *Carimate* quel Popolo chiede nelle forme il citt. *Giambattista Ratti*, stato parroco 12 anni di *Monsorè* uomo illuminato, probo, buon patriotta, e ben amato dai due Popoli, che già da un mese assiste ai bisogni di entrambi. La richiesta è stata fatta al general *Bonaparte*, che ha aggradito il ricorso, e dopo l'informo favorevole del comitato di polizia ha rescritto — *Spedite all'arcivescovo con preghiera di farlo fare curato*. Credereste? Il vescovo aveva già promessa la parrocchia all'ex-nobile *Oldrado*, giuocatore insigne, cacciatore famoso, che minacciò in pubblica sessione della società d'istruzione il citt. *Rossi*, il quale parlava contro gli abusi della curia, che è obblato, e perciò incapace di ottenere in competenza d'altro abile soggetto, giusta l'istituto degli obblati, e che non si vuole punto dal Popolo! Per riuscirvi ha determinato la curia quattro soli giorni ai concorrenti per

presentarsi all'esame, mentre di stile se ne fissano quindici: jeri l'altro si fece l'esame, jeri lo squittinio, ed immediatamente si è passato all'elezione precipitata contro le regole: e l'*Oldrado* è stato l'eletto. Tante irregolarità, tante ingiustizie, degne però della curia, meritano, cittadini i vostri riflessi. La curia non ha così operato, che per escludere il *Ratti*, deciso patriotta, per includere un dichiarato nimico della repubblica, e per insultare il voto del Popolo. E voi accorderete *il placet* ad una elezione tumultuaria, venale, fatta in odio della repubblica! Due obblati hanno fatto lo squittinio, hanno dato il voto, e un terzo obblato che è l'arcivescovo ha eletto! e questa impertinente elezione dovrà avere il suo effetto contro il voto della PLEBE, la cui SUPREMA MAESTÀ è stata sempre rispettata dai più grandi vescovi della antichità? Sotto il passato governo il vescovo non faceva che presentare tre soggetti, e l'elezione e la nomina di uno era del governo. Ed ora, sotto un governo democratico, il vescovo sarà divenuto un despota? Potrà presentare un solo, e riuscire nelle sue cabale? Riflettete, cittadini, che i parrochi, e inimici tutti della pubblica causa - *vedremo*, già dicono, *cosa potranno ottenere zelanti della causa democratica!* E costoro dovranno trionfare? e dovranno scoraggiarsi così i buoni preti; e si dovrà dire, che un governo democratico favorisce i nimici della repubblica? Ricordate che il *Ratti* si è mostrato per la buona causa ne' tempi più torbidi: ch'egli ha tutti i diritti alla preferenza: che da quest'atto dipenderà la riforma dello spirito degli altri parrochi; e che non potete riflettere, se siete saggi?

Salute e rispetto

AVVISO AI BRAVI CACCIATORI LOMBARDI

Cittadini! voi siete uomini liberi: voi siete soldati; ogni uomo libero ed ogni soldato è coraggioso. Si vuole guidarvi alla gloria: e questa gloria non deve costarvi che una corsa. Voi dovete recarvi a liberare un Popolo energico, e non giungerete che per fraternizzare, e per danzare con esso sotto l'albero salutare. La corsa sarà utilissima a voi, sarà onorevole per la nazione italiana. Voi daste già prove del vostro valore: non vorrete rinnovarle? Un torto ricevuto; l'alterigia e l'incapacità altrui non deve avvilirvi. Lasciate le etichette, indegne de' repubblicani! Voi sarete i comandanti, e i generali di voi medesimi. Andate adunque; la patria festeggerà il vostro ritorno, e vi cingerà le chiome della corona, dovuta ai liberatori de' proprj fratelli.

Libertà

Eguaglianza

Il Compilatore dell'antica Staffetta di Sciaffusa al Pubblico.

Assumendo la compilazione di questo foglio il giorno 1 maggio v.s. mi lusingai poterne rifonder lo spirito: credei Taglioretti emendato dalle lezioni avute, m'ingannai. Esso rigetta costantemente l'edizione d'ogni materia che non sia di suo gusto; ed io trovomi nella dispiacevole situazione di veder compromessi i miei principj, la mia attività, e la mia energia. Il Comitato di Polizia ha meco invano tentato di guarir Taglioretti dalla sua follia; esso *crede alla risurrezione de' Tedeschi*. Due mesi di prova mi bastano; la mia coscienza vuol che abbandoni un incarico, che mi va ad essere disonorevole. La mia compilazione finirà coll'ultimo di giugno corr. v.s.

Milano 13 praireal (1 giugno v.s.)

G. Radigo

Nella Stamperia Pogliani, e Comp.

N. 97.

19 pratile v repub. (mercoledì 7 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

DIALOGO SULLA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

- A. Mi sembrate forestiere.
- B. Sono di Venezia: ma non credo di meritare il nome di forestiere in Milano.
- A. È vero, se vogliamo credere una ed indivisibile la terra italiana. Ma io credo ciò non ostante, che se possa concepirsi qualche eccezione a questa regola, si dovrebbe trovare ne' veneziani.
- B. E perchè questo disprezzo per essi?
- A. Perchè non hanno gli stessi principj de' buoni italiani.
- B. È una disgrazia per noi altri di essere imputati di tanto.
- A. La vostra municipalità non ha dato alcun segno di patriottismo fin dal suo nascere: e quando ha immaginato il sistema di farsi credere convertita alla fede dell'eguaglianza, non ha saputo celare i suoi segreti sentimenti contra gl'interessi de' suoi fratelli.
- B. Siete certamente alquanto riscaldato contra Venezia.
- A. Mi sembra di esserlo con giustizia.
- B. Ma tutto il Popolo veneziano non può certamente cadere sotto la vostra sferza.
- A. Sotto un generale aspetto di cose tutto il Popolo veneziano è soggetto a grandi osservazioni.
- B. E quali?
- A. La molta popolazione di Venezia, e la troppa scarsezza de' di lei sostegni impegnano ogni buon patriotto ad osservare.
- B. Vorreste voi speculare sopra un nuovo ordine di cose? Non basta forse, che Venefizia abbia cambiato il governo; e ch'ella spieghi il suo voto per riunirsi alla Terra-ferma senza più dispotizzarla?
- A. Voi parlate del governo di Venezia: ciò compone il di lei stato morale; la Terra ferma non è convinta della di lei sincera fratellanza: ma prima di esaminar questo, amerei una piccola discussione che riguarda piuttosto il di lei stato fisico.
- B. Cosa ne vorreste dedurre?
- A. Ne dedurremo delle grandi conseguenze su la felicità comune.
- B. Cominciamo dunque.

A. Io credo, che la posizione della città di Venezia non debba, nè possa più conservarsi tale quale è stata fin al presente. La sua popolazione è di circa 160 mila persone e tutta questa affluenza di abitanti è nella classe di quegl'insetti, che vivono rodendo il corpo altrui, e che presto o tardi debbono soggiacere alla superiorità di quelli, che non vogliono essere ulteriormente rosi.

B. Perchè assomigliate i veneziani a quest'insetti disprezzevoli?

A. Perchè gli abitanti di Venezia non han nulla e poi nulla in Venezia, e debbono vivere a danno altrui.

B. Spiegatevi meglio.

A. Venezia ha due specie di consumatori: alcuni consumano i frutti delle loro proprietà, che esistono fuori di Venezia; alcuni consumano i frutti di quelle proprietà, che non hanno nè in Venezia nè fuori; possedendo solamente qualche proprietà mobiliare. Questi formano la maggior somma di quegl'individui, e si dividono ancora in due classi; o vivono d'industria, o vivono d'ozio nelle sale de' nobili ricchi. I primi hanno li loro fondi in Terra-ferma, e rodono per conseguenza la Terra-ferma; i secondi non avendo nessuna proprietà utile, rodono la Terra-ferma e tutte le terre, che non appartengono ad essi.

B. Ma i possessori in Terra-ferma non rodono certamente le altrui sostanze; esse lor appartengono in piena proprietà.

A. La piena proprietà delle loro sostanze è del Popolo della Terra-ferma, dove quelle sono collocate: i lor possessori dunque debbono considerarsi naturali di quelle città, dove hanno i loro possessi, e dove le buone leggi ed i principj democratici prescrivono di ritornare, senza aver l'imprudenza di credersi ulteriormente Popolo di Venezia. Allora mangeranno le loro sostanze, dove la madre natura ha per lo corso delle vicende umane fissata la loro sede.

B. Vorreste dunque, che questi andassero via da Venezia?

A. Mancherebbero a tutte le regole, se non obbedissero a quella terra, che loro somministra un'esistenza fortunata.

B. E allora Venezia resterebbe la patria de' miserabili, e degli uomini di mala fede.

A. Perchè ciò?

B. Perchè vi rimarrebbero a vostro sentimento quelli, che non posseggono nulla.

A. Oibò: non è questo il mio sentimento: i non possessori non hanno patria, o la loro patria è il mondo intiero. Bisogna che questi trovino una patria fissa; e Venezia non può esserla per essi, perchè non vi troverebbero il modo di sussistervi: a Venezia manca la terra, perchè non ne ha mai avuto: manca l'industria onorata, perchè il suo com-

mercio al presente è distrutto, e mancano i mezzi da ristabilirlo: queste sono le due sole sorgenti onde poter sussistere.

B. A senso vostro dunque pare, che Venezia dovrebbe spopolarsi, e ridursi a semplice oggetto de' viaggiatori, come si osservano le ruine di Troja.

A. Gli abitanti di Venezia sono senza dubbio nella necessaria posizione di abbandonare le infami lacune, e ricercare un cielo più amico: il Popolo di quelle città non deve nè può più esistere, come al presente: anzi esso non esiste più, giacchè la sua precaria esistenza dipende da una semplice compiacenza de' Popoli di Terra-ferma.

B. Ma nello stabilimento d'una repubblica, come si negherebbe senza ingiustizia al Popolo di Venezia di ammetterlo a' vantaggi comuni?

A. Venezia ha la disgrazia di non poter nutrire simili pretensioni. La repubblica è una società: per formare con giustizia la società, deve concorrere ne' socj purità di condizioni, eguaglianza di utili e di pesi; o almeno un'approssimazione di circostanze a misura delle rispettive posizioni, e necessità. Venezia non ha terra, non commercio, non confidenza nel cuore de' Popoli di Terra-ferma: essa dunque non può avere speranze a far parte d'una repubblica con essi, e con altri. Essa sarebbe a peso di tutti, godendo sola de' vantaggi altrui.

B. Cosa dunque faremo di questa Venezia?

A. Essa è messa nella necessaria alternativa o di sparire dalla superficie del globo, o di continuare ad essere l'antica dominatrice del mare e della Terraferma: e questa seconda figura non le sarà giammai permesso di rappresentare contro coloro, che ormai non la prezzano più.

B. Sparirà dunque dalla superficie del globo? Vi vorrebbe la potenza dell'Altissimo per ridurla in un momento come le antiche città di Sodoma e Gomorra.

A. Non è necessaria per Venezia la contrarietà de' numi; basta l'opposizione degli uomini: ed essa pagherà senza dubbio il fio della tirannia finora esercitata sopra la Terraferma, delle sue immense estorsioni, delle sue crudeli rapine, e della inconcepibile ferocia di tutte le sue esecrabili operazioni, senza le quali non avrebbe potuto finora esistere.

B. Non tanto furore; non tante querele ...

A. Non havvi, amico, occasione da scherzare. Se la Terraferma non vuole continuare sotto il giogo del dispotismo, ed essere la vittima di quest'aripa voracissima, la nullità di Venezia è già decisa. E Venezia, educata da' secoli nell'oscurità de' consigli, e nella furberia delle azioni, conosce pur troppo siffatte verità evidenti, e per questi motivi tenta di addormentare gli abitanti di Terraferma, proponendo congressi, comitati di unione, discussioni amichevoli ec. senza giammai spiegare

con sincerità gli oggetti de' suoi tentativi. Senza dubbio non havvi bisogno, nè di congressi, nè di comitati per esprimere un sentimento di unione sincera. Poche linee di scrittura, ed un costante sistema di operazioni democratiche, risparmierebbero gl'incomodi, le spese, le incertezze d'un congresso d'unione.

B. Ritorno alla mia domanda: cosa diventerà Venezia? cosa diverranno i veneziani? Voi che predicate i principj democratici non vorrete certo, che quel Popolo vada a maritarsi co' pesci, gittandosi nelle acque fangose delle sue lagune. Un Popolo ch'è sulla terra, ha per primo diritto quello di sussistere anche a danno altrui, quando non ha altri mezzi da sussistere da se medesimo.

A. Questa domanda è ragionevolissima: e son sicuro, che la vera democrazia de' popoli di Terraferma non si ricuserà ad amare un Popolo, quando sarà convertito. I possessori veneziani allora non avranno difficoltà di stabilire la loro sede, dove hanno i loro possessi; essi saranno seguiti da una turba d'individui attaccati alle loro famiglie: ecco scaricata la città di Venezia da molte migliaia di abitanti, sicuri allora della loro sussistenza. Le città di Terraferma hanno già le braccia aperte per tutti gli altri veneziani, che vogliano cercar travaglio, e servire la democrazia nel di loro seno; eccola scaricata ancora di altra numerosa moltitudine, divenuta allora agricola o artigiana, e utile alla patria comune.

B. Resterebbe tuttavia in Venezia un numero considerabile di abitanti sia per pregiudizio, sia per necessità, sia per non avere familiarità con gli abitanti di Terra-ferma.

A. Sarebbe sempre piccola a paragone di quella, che andrebbe a stabilirsi altrove; e questa discreta popolazione appunto farebbe la felicità de' suoi abitanti, e renderebbe Venezia democratica ed utile alla causa pubblica. Essa si ridurrebbe a semplice porto di mare: gli abitanti, che vi rimarrebbero, sarebbero occupati de' mestieri necessarj ad una marina; il porto di mare sarebbe di proprietà comune con tutti gli altri Popoli italiani ed amici, ed allora Venezia sarebbe veramente ridotta a' principj dell'eguaglianza, la Terraferma coglierebbe il frutto della sua generosità, e l'Italia non invidierebbe i più felici porti d'Europa.

B. Siete felice nell'immaginare le cose buone.

A. Ma se non si eseguisce questa immaginazione, molti Popoli saranno infelici.

B. Addio: è tardi.

A. Addio. Ci rivedremo a Venezia.

LAUDAMUS THÈ, BENEDICIMUS THÈ, ADORAMUS THÈ ETC.

In un foglio di Parigi intitolato il Thè num. 17 troviamo il seguente articolo.

Gli otto mille luigi. Fatto da schiarirsi.

Poveri Popoli! come l'avarizia ne dispone! venduti, da vendere, o da prendere, eccoli tutti. Abbiate otto mila luigi, ed io vi prometto dei sudditi, delle piazze forti, delle città di commercio, dei porti di mare ec.! Cosa non si ha con otto mila luigi dati a proposito!

Chi li ha dati? Chi li ha ricevuti? Quest'è quello che non vi dirò ancora; ma il fatto si è, che sono stati dati e ricevuti, e quando sarà tempo, io produrrò persino il banchiere che gli ha forniti.

Nella favola dell'asino, e dei due ladri, nel mentre i campioni sono alle prese,

Sopravien terzo ladrone

Ch'afferra messer Aliborone.

Questo terzo ladro faceva il suo mestiere. Qui lo spettatore di una rissa fra ladri si fa avanti col danaro alla mano, e dice alla sbirraglia: lasciatemi rubare quest'asino: non domando altro che questo; i ladri diventeranno quello che essi vorranno.

L'agente di quest'infame trattato trovasi in Parigi, noi sappiamo che mercanteggia la vendita di un Popolo, che non è ancor da vendere.

Popoli traspadani e cispadani avreste voi combattuto per cambiar di padrone? Abbiate gli occhi aperti sui vostri interessi. Il vincitore della Lombardia ha saputo liberarvi: ma che possono i talenti militari contro i calcoli della politica? Ho detto abbastanza per coloro che m'ascoltano. Cessino essi da que' maneggi che la probità disapprova, o si aspettino di essere denunziati all'Europa intiera. Io rispetto la diplomazia ne' segreti che interessano la felicità de' Popoli; ma allorchè la diplomazia ne fa delle operazioni da scrittojo, io li fo palesi. L'aggiotaggio del danaro devastò la Francia. L'aggiotaggio degli uomini devasterebbe l'universo.

Osservazioni e schiarimenti del Termometro della Lombardia.

Il sopradetto articolo merita tutta l'attenzione e riflessione. Il signor R.... savojardo ricco negoziante stabilito da' molti anni a L.... si trova in T.... dal principio dell'inverno. Quest'uomo di talento, col mezzo del suo corrispondente J.... tiene corrispondenza in Parigi. Li

signori fratelli G.... favoriscono tutte le trame che si ordiscono contro la povera Italia. In casa di J.... che ha bella moglie si tiene conversazione per i ministri esteri italiani. Il conte B.... raccomandato da R.... ha ricevuto la rimessa di 8 mila luigi in oro, oltre altre somme illimitate a sua disposizione per comprare gli uni e gli altri. In questa casa si negoziò il destino di una certa fortezza, e di cert'altre bagatelle italiane.

Il Termometro della Lombardia crede di aver dato degli schiarimenti. Armatevi italiani, *Bonaparte* ve lo ha detto cento volte. Senza forza armata non si conserva la libertà.

Il conte B.... ricco e giovine per ben servire il suo signore, non risparmia danaro, corrompe vili ed affamati scrittori per intorbidare l'opinione pubblica. Ma in Milano tutto viene in chiaro, ed i milanesi non se la lasceranno ficcare, e gl'italiani si uniranno in massa per non essere il ludibrio di gente perfida e prezzolata dai tiranni.

SANT'ANGELO LODIGIANO – Il Popolo di Sant'Angelo si è lasciato trasportare ad alcuni condannabili eccessi. Ma convien pur dirla: egli vi è stato strascinato. Alcuni addetti al servizio dell'ex-conte ex-finanziere *Tanzi*, dicesi, siano stati i principali motori. La commission centrale di polizia sarà, speriamo, imparziale in un affare di tanta importanza. I deputati dell'estimo di Sant'Angelo hanno mandato un rapporto al comitato di polizia di Lodi. Ma il comitato di polizia di Lodi ha egli ben esaminato quest'affare? Noi intanto prenderemo le più esatte informazioni, e se vi sono maschere repubblicane che tradiscono la causa dell'umanità, noi le smaschereremo.

GENOVA – La crudeltà fu compagna della perfidia negl'ultimi atti della ligure oligarchia. Centinaja e centinaja di patrioti furono gettati ed ammontichiati in un sotterraneo ove trasudano i stillicidj, e le immondizie del sovrapposto cortile del palazzo pubblico. Interdetto ad essi ogni soccorso delle loro famiglie, minacciata ad ogni momento la lor vita da sgherri infami, il loro sostentamento nel primo giorno fu poco pane ed un canal d'acqua derivato in quella fossa a bella posta. L'umanità non poteva farsi ascoltare da' senatori distratti nella ridicola simulazione di democratizzazione mentre deposta l'autorevol toga intervenivano alle loro serenissime adunanze in abito cittadino per non dire in militare sajo. I soli *Giuseppe Doria* e *Alerame Pallavicini* neppure per giuoco han potuto spogliarsi del caro paludamento, che come la veste di *Dejanira* finirà loro indosso.

NOTIZIE DIVERSE

Il cittadino *Barthelemy* ambasciadore della repubblica francese negli Svizzeri, è stato definitivamente eletto direttore dal consiglio degli anziani; egli ha avuti 138 voci sopra 218 votanti. - Il cittadino *Mengotti* municipalista di Venezia è arrivato in Milano col nome di ministro di quella municipalità. - Si prepara una nuova spedizione nei porti della Manica: l'Inghilterra deve esserne l'oggetto - Sono state intimate delle misure di severità contro gli emigrati che trovansi negli Svizzeri. Questa razza che infetta il globo comprometterebbe l'universo intiero. Il miglior consiglio, che noi possiamo dar loro, è quello di andar nella Siberia con Luigi XVIII alla testa. - La costituzione italiana che sta per sortire dai torchi della repubblica per ora Cisalpina, farà scomparire tutte le incertezze e tutti i pretesti di odio e di vendetta. La legge comune a tutti imporrà silenzio alle passioni ed alle divisioni: la costituzione avrà dei partigiani in tutti i paesi rivoluzionati, e questi tutti riuniti sotto le insegne di una costituzione formeranno la repubblica italiana. Bella cosa quando si dirà *in nome della repubblica Italiana*, siccome bellissima è l'udire *in nome della repubblica Francese*. Verrà poi un tempo in cui si dirà *in nome della repubblica Turca: in nome della repubblica Alemanna* ec. ec. ec. Questo tempo non è tanto lontano. - Le truppe francesi dell'armata d'Italia si sono ritirate dal territorio tedesco e riposano nel Friuli cordonando la frontiera austriaca. L'imperadore non ha truppe nè può averne, perchè ha dichiarata la pace. Addio massa ongharese: tutti vogliono coltivare le lor terre, e non farsi ammazzare dai francesi. - Si parla di un congresso da tenersi dalle potenze belligerate. Noi non ne vediamo la necessità. La Francia può fare il bene generale dal suo gabinetto, ed il vincitore dell'Italia che ha un armata di 70 mila uomini può comporre tutte le differenze, ed imporre a tutti i gabinetti.

MILANO 18 PRATILE - Sparsasi la nuova in Gallarate che la guardia nazionale milanese si disponeva a dividere gli allori colle truppe repubblicane francesi nella distruzione del governo tirannico di Genova, un distaccamento de' cacciatori delle G. N. di Gallarate è partito immediatamente di propria elezione, ed è giunto jeri mattina in questa città condotto dal capitano *Curioni*, e dal sotto-tenente *Puricelli* per unirsi cogli suoi confratelli a partecipare dello stesso onore.

Esso fu incontrato fuori della città dalla compagnia primogenita de' cacciatori del Rione settimo, e condotto alla municipalità in mezzo agli applausi di molto Popolo spettatore.

*Brescia 14 pratile anno I della Libertà Italiana**Lettera diretta al cittadino Salvador uno de' compilatori del Termometro.*

Qui si ama generalmente la unione de' Popoli rivoluzionati. Nella società d'istruzione pubblica, nel governo provvisorio, ed in qualunque altro luogo particolare parlandosi di tale argomento, non vi è persona che non applaudisca altamente. Il federalismo è odiato a morte. Ma si teme nel tempo stesso il nome e la furberia di Venezia. Le tante figure, ch'ella ha spiegate sin'ora ancorchè abbia sempre progredito nella carriera rivoluzionaria, fa sospettare a' prudenti, che leggono i fatti, e non credono a' pronostici, ch'essa prenda delle maschere diverse e successive per illudere coloro che le si affidassero. Il reclamarsi nelle carte emanate sin'ora troppo spesso e troppo seccamente la sola unione della già provincie della Terra-ferma fa pur dubitare delle intenzioni di Venezia, sedicente ancora *madre patria* di dette provincie. Se amano la Repubblica italica, perchè invitano solo le già provincie di Terra-ferma, e non pure gli altri Popoli rivoluzionati d'Italia? I bresciani sono impazienti di unirsi a tutta quella estensione di terra che gode della bandiera tricolorata, e saranno ancora uniti a Venezia quando Venezia sarà unita a Milano, Modena, Reggio ec. non già per primeggiare, ma per eguagliarsi di fatto a tutti i dipartimenti della Repubblica italica una ed indivisibile. Sono questi i voti de' bravi bresciani, la cui troppa vivacità non toglie loro una certa specie di troppa prudenza su tale articolo. Possa intanto sempre più spiegarsi la retta intenzione del Popolo veneto, perchè possa subito il bresciano unirsi agli altri Popoli rigenerati d'Italia!

Salute e democrazia

AVVEDUTEZZA BRESCIANA

Ecco un manifesto del governo provvisorio di Brescia. Egli è degno della grandezza spartana. I Popoli tutti di Terra-ferma debbono renderselo loro proprio, se bramano la libertà. Venezia è ancora quella di prima: non si sono distrutti che gli accessorj dell'antico tirannico governo: i tiranni vivono ancora e vive con essi la massima e la costituzione anti-democratica. Popoli di T. F., fateli morir di fame.

*Manifesto**In nome del sovrano Popolo Bresciano
Il Governo provvisorio
A tutti i Popoli dell'Italia libera.*

Il patriotismo sincero, ed energico, di cui Brescia ha presentato a tutta l'Italia il glorioso spettacolo, l'organizzazione d'un provvisorio Governo fondato sull'eguaglianza e sulla libertà, la creazione d'una forza armata, rispettabile proporzionatamente alla estensione del suo territorio, l'armonia di tutte le autorità costituite, e la confidenza di tutto il Popolo, hanno provato agl'increduli di tutti i paesi, che in Italia esistono intiere popolazioni, degne di aver acquistati que' sacri diritti, che l'oppressione avea tentato in vano di cancellare dal loro cuore.

Questa felice combinazione di circostanze, questo raro esempio di virtù, questa sublime unione di sentimenti, non doveva mancar di eccitar l'invidia di coloro, che incapaci di voler il bene per il bene stesso, tentano di distruggere in altri ciò che vedono di non poter conseguire per se medesimi, e sollevò contro di noi quella turba di esseri pericolosi, che nemici della gloria italiana, nemici della libertà che hanno per tanti secoli calpestate e depressa, vorrebbero con astuzie, e con raggiri soffocare; e ciò al momento in cui sviluppandosi, potrebbe stimolare l'emulazione di altri Popoli, o meno felici per la loro situazione politica, o meno accorti sui loro veri interessi.

Era impossibile attaccar di fronte il nostro patriotismo. Ogni passo della nostra carriera rivoluzionaria, era segnato da un atto che deponeva per i nostri principj, che manifestava i nostri sentimenti; bisognava dunque presentare i Bresciani sotto il ridicolo aspetto d'un pugno d'ambiziosi, che invaniti di un'effimera energia tentassero di sostenere fra gl'Italiani quella figura che gli Spartani sostennero fra i Greci, e di voler distaccare i loro interessi dagl'interessi di tutta quella parte d'Italia, che ha già scosso il giogo dell'oppressione e della tirannide.

La ripugnanza salutare, la ripugnanza troppo giusta dei Bresciani in aderire agli insidiosi inviti di fraternizzare, per ora con Venezia, porgeva ai loro nemici un pretesto per calunniarli, e ne hanno accortamente profittato, per renderli odiosi a que' Popoli, che o sedotti o delusi, condannano con principj generali mal applicati, tutto ciò che non è conforme al loro istantaneo sentimento, senza farsi carico di esaminare l'altrui condotta, e senza penetrarne i motivi. Conscio il Governo provvisorio del Popolo Bresciano della purità de' suoi sentimenti, geloso di provare all'Italia tutta la sincerità de' suoi voti, e la rettitudine delle sue intenzioni, bramoso di assicurare gl'Italiani liberi suoi naturali fratelli, di confondere i suoi calunniatori e di distruggere le

macchine de' nemici dell'Italiana libertà, nell'atto che col linguaggio della verità, e della ragione mette in evidenza la giustizia, e l'indispensabilità della sua condotta riguardo a Venezia, crede di dar la prova più luminosa della sua più decisa volontà, di concorrere con tutte le sue forze allo stabilimento della Repubblica, una ed indivisibile degli Stati liberi d'Italia, e di smentire solennemente quei calunniatori, che hanno voluto diffondere sulle sue intenzioni l'ingiuriosa taccia di essere partigiano del sistema federativo.

Nessuno ignora quale sia stato il principio della rivoluzione di Venezia, quali i periodi, e quanto equivoche le sue vere intenzioni, allorchè un Municipalista di Venezia si presentò al Popolo Bresciano per invitarlo a fraternizzare.

L'insegna dell'abborrito Leone decorava ancora i proclami della sedicente democratizzata Venezia. In essi leggevansi le seguenti ridicole espressioni. *Desiderando il Veneto Governo di dare un ultimo grado di perfezione al sistema repubblicano che forma da più secoli la gloria di questo paese ec.*,¹ espressioni colle quali si caratterizza, come perfetta, quell'infame Oligarchia, ch'è sempre stata l'obbrobrio di tutti i Popoli, e l'esecrazione dell'umanità. In essi si dichiaran benemeriti² della Patria i Patrìzj componenti il maggior Consiglio, per aver abdicata la Sovranità; in essi si proclama un amnistia solenne per tutti que' mostri, che bevevano il sangue umano, e si spinge la connivenza e la perfidia sino a chieder la libertà degl'*Inquisitori di Stato*.

In essi si manifesta l'ambizione interessata, di richiamare alla *Madre Patria* gli Abitatori della Terraferma.³ In essi si ripete con affettazione il nome di *Capitale*.

La giusta diffidenza sulla purità dell'intenzioni di Venezia doveva crescere nel veder diffondere furtivamente in tutti i villaggi del nostro Territorio degli scritti, e degli affissi, tutti dettati dallo stesso spirito; e la mostruosa amalgamazione di tiranni Oligarchi, e di pretesi patrioti, che compongono la Municipalità, non era un motivo bastante per giustificare i nostri sospetti?

Leali, e generosi avremmo potuto lasciarsi sedurre dai successivi apparenti progressi della Veneta democratizzazione, se meno pratici del machiavellismo di quegli accorti isolani, o meno istruiti dell'imperiosa necessità, che gli sforzava a questi, non avessimo veduto nel lieve sagrifizio dello stemma, e nelle proteste di non voler primeggiare, che que-

¹ Vedi il Manifesto del Veneto Governo in data 16 maggio.

² Vedi il Manifesto in nome della Municipalità provvisoria in data dello stesso giorno.

³ Vedi l'accennato Manifesto de' 16.

sta condotta era una maschera per coprire i loro disegni, ed un laccio teso alla nostra buona fede.

Per portar l'evidenza in questo mistero d'iniquità, per convincere gl'increduli, e confondere gl'impostori esamineremo di volo, quale sia lo stato attuale di Venezia.

Il presentare in succinto il luttuoso quadro del suo stato economico e morale servirà a confutar vittoriosamente le sue vane dicerie, e smascherare i suoi veri progetti.

Venezia traeva la sua grandezza, e la sua opulenza dalla Terraferma; in quel baratro senza fondo, andavano a perdersi tutti i tesori di quelle fertili, e sventurate provincie, i di cui abitanti erano gravati dell'enorme peso di settantacinque Dazj. La insurrezione generale le ha tolto queste immense risorse, e pure essa è ancor soggetta agli stessi pesi dell'antico governo. Una turba innumerevole di gente, che tutt'ora vive a spese del pubblico nei numerosi impieghi, la genìa di quelle sanguisughe che si chiamavano Barnabotti¹ ai quali la Municipalità ha assicurato il godimento delle pensioni sui *beni Nazionali*, e sulle Lotterie, ed altre immense spese, alle quali ha dovuto soggiacere e soggiace, la portano ad un segno tale d'esaurimento, che per supplirvi, non vi era altro mezzo che quello di tentare coll'arte di riacquistar quell'impero sulla Terraferma, che non poteva più colla forza .

Ecco dunque spiegata la pretesa democratizzazione di Venezia, ed il tuono fraterno e cortese, col quale tenta abbagliare e sedurre gl'incauti: ma quand'anche le sue economiche circostanze non fossero tali quali sono, come persuadersi che un'infinità di persone, che tutto hanno perduto alla rivoluzione, possano avere concepito que' sublimi sentimenti di amor Patrio, che rendono capaci gli uomini d'ogni maggior sacrificio?

Come nel seno della Città più immorale dell'universo, sorge improvviso un popolo d'Eroi, e gli schiavi, e i tiranni della vigilia diventano i Bruti e Catoni dell'indomani?

sarà continuato

¹ Vedi Manifesto delli 16 maggio.

N. B. *Questo proclama si vende a parte dal Pogliani, e Compagno.*

Nella stamperia di Francesco Pogliani e Comp.

N. 98.

22 pratile v repub. (sabato 10 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

DIALOGO FRA UN FRANCESE ED UN ITALIANO CHE S'INCONTRANO
A MONTEBELLO

B. Le cose finalmente sono cambiate, ed un novello ordine di disposizioni, che secondano il voto del secolo, va a spiegarsi in Lombardia dopo una schiavitù, che sembrava tendere all'eternità.

S. Il momento senza dubbio è troppo felice, e forse chi sa ... più felice ancora di quello che possa immaginarsi: forse altre terre d'Italia ... saranno ancora terribili ai loro nemici.

B. Son contento del vostro entusiasmo: l'amore della patria è quella divinità che suol produrre delle meraviglie, e io sono ammiratore almeno de' suoi sforzi, quando gli eventi non fossero interamente fortunati.

S. Amico, io sono italiano; i grandi avvenimenti, che si succedono rapidamente, le novelle democrazie, che vanno a stabilirsi ne' governi più infami, i dogi che vanno a divenire membri delle nuove municipalità, danno un impulso di contentezza al mio cuore ed una speranza generosa che porta seco le più ragionevoli probabilità ed avvenimenti migliori.

B. E dove vorreste voi che si stendessero queste vostre felici immaginazioni?

S. Ah, che forse avete ragione di trattarle da immaginazioni! Un carattere d'arbitrio, un disordine rivoluzionario, un sistema d'intrigo anima e disamina a vicenda tutto il sistema in Italia.

B. Ebbene, anche in questo caso le vostre immaginazioni avrebbero un carattere approssimante: esse andrebbero innanzi, esse sortirebbero un esito meno uniforme a norma della forza de' vecchi pregiudizj e delle passioni più o meno predominanti.

S. E vi par poco? non crederò mai allora, che un Serenissimo spieghi quell'apparente tranquillità nell'entrare in un consiglio provvisorio democratico e nel secondare quelle misure, che pochi giorni prima ha sudato per distruggere ed annientare.

B. E pure ciò non pare difficile sotto i felici auspici della forza, e delle vittorie.

S. Aggiungete: e delle buone intenzioni. Se queste tre cose andranno unite, anche il papa si pregerà fra poco di essere il giudice di pace, e non il despota in Roma.

B. Perchè disperare del destino? perchè supporre, che l'intrigo debba vincere la ragione? perchè declamare contro coloro i cui principj sono ignoti a tutti? soffrite, e conservate i vostri individui agli avvenimenti prosperevoli.

S. Così Enea consolava i suoi compagni tra Scille e Cariddi.

B. E i suoi compagni fondarono le loro sedi nel Lazio ad onta di Giunone.

S. E noi spereremo ancora nelle divinità ignote, che il corso del secolo fa nascere e rinascere tra la numerosa truppa di circostanze opposte. E taccio, e vo a dormire contento.

CONTINUAZIONE DEL MANIFESTO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Questi Bruti, questi Catoni cosa hanno mai fatto di così grande, di così augusto, per meritar che noi ci scordiamo que' vizj, de' quali sino alla nostra liberazione siamo stati le vittime infelici?

Le lor gesta si riducono ad aver soppresso, dopo i mormorj di tutti gli Italiani, il Leone, ed a proporre una fraternizzazione, che il bisogno, e non il sentimento strappava dai loro labbri, ma che il lor cuore non ratificava.

Per cambiar le idee d'intieri popoli, e di popoli che rammentano con orrore la funesta primazia di Venezia, sono necessarie altre prove.

Meriteremmo la taccia di fanciulli, se si lasciassimo facilmente sedurre, e più meriteremmo ancora di ricadere in quella servitù, da cui siamo felicemente sortiti, se abbracciassimo ciecamente il partito che ci presentano.

Abbiamo giurato di viver liberi, o di morire. I nostri fratelli morti in Salò, ed in Valsabbia hanno provato all'Europa intiera, che questo giuramento non era già una frivola voce che ci suonava fra i labbri, ma un profondo sentimento ispirato dal cuore. No, noi non sopravviveremo alla nostra Libertà; ma nel ripetere quest'impegno sacro e solenne, noi non siamo ciechi abbastanza per credere che possiam da noi soli sostener quella libertà, che è il dono più caro della natura; lungi dunque da noi l'idea di volersi isolare, di ricusare una universale fraternizzazione con i popoli liberi d'Italia: noi anzi crediamo, noi proclamiamo altamente che senza l'unione non vi è forza, che noi vogliamo far parte di quella Repubblica Italiana che potrà garantire la nostra comune indipendenza, ed assicurare la nostra esistenza politica.

Impostori maligni, intriganti prezzolati, voi calunniate il nostro civismo, caratterizzando per sete di sangue la nostra energia, per federalismo l'amore della nostra vera indipendenza! No, non riuscirete mai a sostituire il vizio alla verità. Essa ha tale carattere, che brilla attraverso di tutti i veli con cui volete coprirla, e dirada e vince le tenebre le più dense.

Liberi Italiani, conoscetela questa verità, essa deve rassicurare le vostre incertezze. Se noi ricusiamo di aderire al funesto progetto d'unione con i Veneziani: se essi ci accusano di federalismo, sono giusti i nostri rifiuti, sono essi i soli federalisti. Perchè mai se non fossero federalisti, cercherebbero esclusivamente un congresso di soli deputati dell'ex Stato Veneto? Vogliono dunque farlo risorgere questo stato Veneto, che più non esiste? Vogliono stabilire una Repubblica separata dagli altri stati dell'Italia libera? E noi che protestiamo contro questo progetto funesto all'unità indivisibile della Repubblica Italiana, siamo accusati di Federalismo!

Italiani! noi vogliamo l'unione con voi tutti, e protestando solennemente d'innanzi all'Essere Supremo, che mai aderiremo ad un congresso di soli Deputati dell'ex Stato Veneto, noi con egual solennità, e con un zelo veramente Repubblicano proponiamo un Congresso di tutti i popoli dell'Italia libera. Che tutti quei Paesi in cui l'armata liberatrice ha elettrizzato gli spiriti, ed ispirate coll'esempio le virtù Repubblicane, che tutti quei Paesi che hanno scosso il giogo dei loro tiranni, che tutte le Città della Cispadana, della Cisalpina, che tutti i popoli di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Venezia, Bassano, e Chioggia fissino un punto centrale per un congresso Italico, noi saremo i primi a concorrervi, come siamo i primi a proporlo.

Allora tutti questi popoli uniti d'interessi, di leggi, di costumi abbandonando le gelosie, e le gare che li dividevano, formeranno quel corpo di nazione che potrà illustrare il nome Italiano; e noi decisi di promuovere con tutti i nostri mezzi questa vera rigenerazione, e di stabilire queste solide basi della nostra unione, protestiamo solennemente che non cesseremo di esser Bresciani, che per esser Italiani, ma che non siamo, e non saremo in alcun tempo Veneziani.

Federico Mazzucchelli presidente	} Rappresentanti
Faustino Gussago	
Marcantonio Cismondi	
Bianchi Segr. e membr. del G.P.	

BOLOGNA 4 GIUGNO - L'aristocrazia nobiliare e il fanatismo sacerdotale hanno perduto un grande appoggio nella caduta del Senato: possono consolarsi però perchè si dirà di lui dai posteri quello, che si dice

del gladiator moribondo: ch'egli è caduto con dignità: non furono sì splendidi i funerali di Voltaire e di Mirabeau, come quelli del nostro confalonero qui celebrati. Fu recato in processione da un grandissimo numero di sanculotti un fantoccio rappresentante l'ultima persona insignita di quel grado sublime fra mille gridi e mille fiaccole. Tutti i cittadini sotto alle cui finestre passava l'augusto convoglio erano obbligati ad illuminarle sotto la pena di vederne fracassati i cristalli. Le esequie furono solennemente cantate avanti la casa del confaloniere e viceconfaloniere. Farà epoca questa cerimonia: così si potessero frapoco celebrare i funerali del papa; del corpo legislativo e del governo provvisorio ultimamente formato.

LETTERA D'UN PATRIOTA DI REGGIO AD UN PATRIOTA DI MILANO

Reggio 5 giugno

Abbastanza sarai istrutto degli avvenimenti di Reggio. Ti deve essere noto come P..... abbia perduto la confidenza dei patrioti reggiani. La sera del 4 in cui ritrovavasi esso in Reggio fu gridato con formola straordinaria e con più vivacità particolarmente dall'abate C... - Morte ai nemici del Popolo - Morte ai traditori della patria -. Il maggior C... F... geloso della fama del suo P..... tenero verso tutta la famiglia B... fece di queste voci relazione scritta alla municipalità, e domandò castigo del C..... La municipalità scrisse al comitato di governo una lettera di pugno del citt. C..... firmata straordinariamente da due soli individui. Il comitato decretò l'arresto. I patrioti spedirono deputati per ottenerne la liberazione, e diffatti secondò il comitato le loro istanze, e fu accelerata. In questo frattempo non già i veri patrioti, come parecchi hanno voluto far credere, ma una mano di persone senza educazione e oziose, che non mancano in tutti i paesi, si permise degli eccessi. Disarmò alcuni posti, e si portò ad arrestare i municipalisti Besenzi e Cassoli sforzando le porte della casa del primo. I patrioti videro con dispiacere ed orrore questo spettacolo; lo detestarono e fecero ogni sforzo per ricondurre al dovere la moltitudine. Esso, quando intese la liberazione del Coradini, rilasciò i municipalisti. I patrioti domandarono le armi per vegliare alla pubblica quiete, le ottennero dal comandante e municipalità, e col mezzo del loro zelo e attività fu ristabilita la calma. Il comandante di Modena si era già trasferito in Reggio per prendere cognizione dell'affare, ed ebbe campo di lodare il contegno de' patrioti. Riprese aspramente la municipalità per non essersi trovata al suo posto nel tempo del bisogno maggiore, e la minacciò in caso che lo avesse abbandonato, di porre la città in istato d'assedio.

Vedi
BACETTI

Coradini
Graziani
abate
Lu. Tofo

P

Fece pubblicare unitamente a Tournon un proclama, che qui si unisce. Questo da qualche cattivo soggetto fu strappato dalle colonne, ma i patrioti lo fecero di nuovo affiggere, e si è poi veduto sempre in tutti i luoghi. Ho voluto renderti inteso di tutto ciò, perchè tu possa andare incontro a qualunque calunnia si portasse costà contro i buoni patrioti. Temono essi che qualche loro nemico abbia di già inoltrate relazioni sinistre. Tu devi difenderli. Io te gli assicuro innocenti, e se qualche sconsigliato promotore del tumulto dovrà punirsi (pel quale oggetto i comandanti francesi prendono le necessarie informazioni) il delitto di essi non deve imputarsi agli innocenti, e rivolgersi a danno dell'intera città. Tu che sei difensore della buona causa, prenderai certamente tutta la parte in questo avvenimento in caso che occorra. Frat-tanto ti prevengo che la municipalità avendo domandata la sua dimissione l'ha ottenuta: la nuova è composta di ottimi patrioti, i quali riusciranno colle loro virtù a mantenere la calma, e a far progredire sempre più lo spirito pubblico.

Libertà

Eguaglianza

Repubblica francese

Li comandanti delle piazze di Modena e di Reggio ai cittadini della città di Reggio.

Cittadini

Il movimento che si è fra di voi manifestato non è forse l'effetto d'un zelo di patriotismo, e se si volesse considerare come tale, la minima riflessione vi disingannerebbe.

La vostra condotta nei giorni 12 e 13 pratile (31 maggio e 1 giugno) mette in compromesso il governo francese, e compromette voi tutti in generale, moltopiù per aver voi violati li mandatarii delle leggi da lui creati; vi sarà facile il vedere (ma troppo tardi) che il biasimo ricaderà sulla vostra città, allora quando voi avrete infranti tutti i legami, che formano l'armonia della vostra sicurezza individuale e generale, se non rispettate le vostre autorità costituite, e non regolate la vostra condotta sulla base della tranquillità pubblica.

Ve lo ripetiamo, cittadini, il governo francese è in compromesso, ed egli solo senza dubbio deve farvi rendere conto della condotta vostra. Vi è nota la sua confidenza, la sua clemenza, e la sua giustizia, ma quel che dovrete sempre ignorare, dovrebbe essere la sua severità.

Allontanate dunque da voi tutti gl'istigatori delle turbolenze e gli anarchisti, che possono sviarvi. Pensino essi che sono osservati. Se avete motivi di lagnarvi, o di reclamare, fateli conoscere, che noi

avremo tutto l'impegno per rendervi giustizia; ma riflettete alle forzate misure che le circostanze richiederebbero per allontanarvi dalle disgrazie. Nella calma si pensa rettamente, non così nel furore.

Nel darvi a conoscere li vostri errori, si può tutto sperare per mantenervi la vostra libertà, fondata sopra il rispetto delle leggi, e sopra la sicurezza delle persone e delle proprietà. Questa dolce lusinga ci consolerà senza dubbio sopra i mali, de' quali si vorrebbe rendervi autori, e ci assicurerà della vostra gratitudine.

Tournon

Thonin

ROMA 3 GIUGNO - Gl'incomodi della preziosa salute del Pontefice hanno fatta differire la benedizione del giorno dell'Ascensione alla domenica di Pentecoste. Si sono dunque affissi i pubblici cartelloni a caratteri cubitali per preparare più numero di Popolo ad intervenire ed a raccogliersi nella mortificazione e nello spirito per riceverne una misura esuberante nel taglione che si prepara a tutte le classi. Frattanta indulgenza non si trascura la rapina, e l'ora pro nobis, perchè D. Luigi è per la seconda volta tornato a Terracina per seppellire le cose preziose dello spirante palazzo.

Repubblica Francese

Libertà

Eguaglianza

Al quartiere generale di Montebello 8 pratile anno V della repubblica, una ed indivisibile.

Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia all'amministrazione della Lombardia.

Troverete qui unito, cittadini, un ordine per l'organizzazione della guardia nazionale sedentaria.

Ho ricevuto il vostro rapporto sulli diversi locali che avete destinati per il direttorio esecutivo, ed i ministri come pure per il corpo legislativo della repubblica cisalpina.

Vi raccomando d'impiegare la maggior attività perchè questi diversi alloggi siano prontamente in ordine.

Vi prego di volervi riunire col comitato di costituzione e col comitato militare, e di presentarmi la compilazione d'un regolamento per una federazione di tutte le guardie nazionali e truppe al soldo della repubblica cisalpina. Ivi sarà proclamata l'indipendenza della repubblica cisalpina che già è riconosciuta dalle primarie potenze d'Europa.

Questa sarà la prima grande assemblea della riunione dei Popoli in Italia. All'aspetto d'una massa imponente e decisa a perire o ad esser

libera; li nemici della libertà, se ve ne sono in lombardia, impallidiranno di spavento.

Vi prego altresì a voler farmi un rapporto per conoscere i diversi locali che occuperanno negli otto capi-luoghi le amministrazioni centrali de' dipartimenti, e li tribunali.

Bonaparte

GENOVA 8 GIUGNO – La moribonda oligarchia genovese tollerava con segreto giubilo ne' giorni addietro la continua perturbazione della quiete pubblica per desumerne argomento di attaccamento del Popolo al suo governo. La fermentazione secondo essa non era altro se non che il segno più manifesto della volontà generale nemica d'ogni cangiamento, e pronta a combattere qualunque straniera influenza. Ma i suoi membri erano gli occulti agitatori, e gli stipendiati carbonaj, i tumultuanti, e quelli che ad onta di decreti seguitavano ad arrestare a capriccio or questo, or quello fra gl'onesti cittadini. Il corpo di negozianti si raduna per far argine a sì fatto disordine. Elegge una giunta di cinque membri che convocano l'assemblea nel palazzo dell'università per proporre il piano di una guardia nazionale provvisoria. Ma il doge chiama la giunta, dichiara i suoi elettori rei di lesa maestà aristocratica, nulla l'elezione, ed a fronte della fermezza degl'eletti minaccia più severe providenze. Infatti due compagnie di soldati stazionati all'università per ordine del governo, ne rimandano ogni buon cittadino che vi accorreva per la pubblica salvezza.

Si accresce la giusta inquietezza negl'animi. La Giunta meritevole della corona civica ritorna al palazzo pubblico, arringa il doge con quel coraggio che ispira la causa pubblica, lo persuade a convocar il senato troppo lungamente sordo ai mali dell'intera nazione. Si promette riparo fra due ore. Ma il tempo è scorso, e la sorte de' buoni è ancora incerta. Emanuele Balbi uno de' petizionarj non ode che la voce dell'uopo comune. Sforza le già inviolabili porte del serenissimo consesso, e legge ne' pallidi volti de' stupidi senatori il vicino trionfo del patriottismo sulla mala fede della tirannia. Una voce fioca che esce a stento di sotto ad una scarmigliata parruca, pronunzia un equivoco preambolo di un decreto che accusa e concede. Balbi rigetta l'infame parto, e presa l'avvilta penna, prescrive una rivoluzione conforme al voto de' suoi committenti. Il tremante senato l'approva ed egli aggiunto co' suoi non dissimili colleghi all'inerte Giunta aristocratica del giorno 24 giugno, corre a gettare i primi fondamenti della pubblica sicurezza con lo stabilimento di una guardia nazionale. Il tempio di s. Domenico è scelto a quartiere; ora i buoni cittadini concorrono a gara a dar nome, e ad armarsi ormai per una patria veramente libera.

OSSERVAZIONE IMPORTANTE

TORINO 3 GIUGNO - Il cittadino Alvise Querini ministro residente di Venezia presso di questa corte appena veduto il manifesto 16 maggio della veneta municipalità, che lo tolse dall'incertezza in cui viveva, diede i segni più marcati di deciso patriotismo. Scrisse tosto al nuovo governo, prese la coccarda e la fece prendere al segretario e suoi domestici. Si dice ancora, che continui a corrispondere col comitato di salute pubblica della municipalità di Venezia. Dunque Venezia vuole essere considerata come una Potenza ... *Patriotti di Terra-ferma attenzione!*

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 8 nello Stato, e agli esteri di lire 11. Si distribuisce al mercoledì e al sabato.

N. 99.

26 pratile v repub. (mercoledì 14 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

DIALOGO IN PARADISO FRA DUE MORTI, CHE S'INCONTRANO

Passato pochi giorni sono all'altra vita repentinamente l'Oblato Teologo di questa Metropolitana monsignor Locatelli, si recò appena giunto in Paradiso a fare i suoi complimenti a S. Carlo Borromeo, come Istitutore della sua congregazione, e tenne seco lui una lunghissima conferenza, di cui ci è stato partecipato il seguente frammento da una divota dama milanese già penitente del prelodato Monsignor Locatelli, che n'ebbe notizia per mezzo d'una speciale rivelazione. Noi crediamo doverlo inserire ne' nostri foglj, perchè molto istruttivo sugli affari del giorno.

S. Carlo. Caro Locatelli, Voi mi colmate d'amarezza con notizie così infauste sullo stato della mia diletta Milano. Ma l'Arcivescovo, il mio successore come si comporta in così difficili circostanze? Perchè non fulmina la scomunica a Bonaparte, alla municipalità, all'amministrazione, ed a tutta la canaglia giacobina, onde così farli rientrare in se stessi coll'inflizione di pene così salutari? Ha forse dimenticato ciò che feci io un tempo col governor di Milano, che pure non avea nemmeno l'ombra di que' delitti, che coprono costoro?

Locatelli. Eh Eminenza! I tempi sono cangiati: la buona fede è scomparsa. Non c'è più alcun rispetto per la religione, pel clero, per lo stato Monastico. L'autorità delle chiavi non si stima più un frullo. Credono di farci una grazia specialissima costoro a soffrirci ancora, ed a tollerar l'esercizio del culto cattolico. In questo stato di cose sarebbe un esporsi alle risate di tutta la Repubblica Cisalpina il discorerre di scomuniche, di Monitorj, o di Interdetti. Che importa a noi, direbbero questi furfanti, delle vostre censure? Ci impediscono elleno di mangiare, di bere, e di fare altre funzioni naturali?

S. C. E come dunque si comporta il mio Filippo? Sto a vedere, che la fa anch'esso da giacobino.

Loc. In apparenza bisogna ben fare così: portare la coccarda bella e patente più della chierica, uniformarsi a tutti gli ordini, Editti, Proclami, emanare pastorali a loro genio, e fare mill'altre cose su questo gusto. Del resto io posso assicurare l'eminenza vostra come confidente

intimo, consigliere, e precettore dell'arcivescovo, che internamente egli è tuttavia un buon cattolico. Che bell'udire i nostri discorsi, quando eravamo in privato e segreto crocchio con altre poche persone di tutta confidenza, quante volte non abbiamo fulminato i più orrendi anatemi contro quelli che diconsi autorità costituite, quanti fervidi voti non abbiamo mandato al cielo pel ritorno de' tedeschi, quante belle speranze non andavamo r avvolgendo pel capo all'approssimarsi delle armate teutoniche!

S. C. Amato Locatelli, voi siete un degno figlio della mia congregazione. A questi divoti accenti mi accorgo ben io che il mio spirito vive tuttora nella curia di Milano ad onta di tante profanità, che vede tutto giorno. Un soggetto però simile a voi sarà troppo difficile il poterlo rimpiazzar degnamente. Ah perchè mai il crudele destino troncò sì presto il filo de' vostri giorni preziosi?

Loc. Oh sopra di questo articolo state pur di buon animo, eminenza, poichè sono d'avviso che mi sarà dato un successore opportuno all'uopo. C'è in Milano un certo B....., che già da gran tempo sospira la vacanza d'una delle due dignità della metropolitana devolute agli oblati per intrudersi in quel rispettabile consesso, e gode già il favore dell'arcivescovo. Fu parassito de' nobili, e del ministero teutonico; gode il concetto di letterato, ed ha molte ottime qualità. Io punto non dubito che questo possa essere il soggetto, che mi dee rimpiazzare. In tal caso possiamo sperare che le cose anderanno bene.

S. C. B.....!

Loc. Sì, B....., letterato, conte, canonico

S. C. Ma ... per quanto mi è stato raccontato non ha guari dal P. Pecora, costui non è in grande odore di perfezione evangelica; sembra anzi più atto a far la corte alle damine, che a dirigere le altrui coscienze.

Loc. Già capisco cosa volete dire, eminenza; ma in questi tempi non bisogna tanto scrupoleggiare. Purchè vi sia un buon fondo di avversione per le repubbliche francese e cisalpina, si deve accogliere chicchessia, avesse ben anche impiccato suo padre. E poi quando si tratta di sostenere la religione e la curia, sapete bene che non si guardava tanto per minuto nemmeno ai secoli felici di Filippo II. Altronde cosa vorreste cavarne da un bigotto a vantaggio della buona causa? Non sarebbe stimato un cavolo. Laddove il nostro B..... bello galante ed erudito troverà un facile accesso presso chicchessia. Pieno di avvedutezza e di disinvoltura per conoscere i tempi, i luoghi e le persone saprà suggerire al prelato i mezzi più opportuni, onde saperla barcheggiare in circostanze così difficili. Egli ne ha già data una prova non equivoca il giorno innanzi la mia morte col disimpegnare presso il

generale in capo dell'armata francese un affare scabroso a favore dell'Arcivescovo, col quale si recò al quartier generale. B..... credetemi, è l'uomo che fa per noi. Mi dispiace di esser morto un pò troppo frettolosamente per non averlo potuto proporre all'Arcivescovo; ma credo che riuscirà egualmente.

S. C. Ottimamente, caro Locatelli; ma per accomodare anche più solennemente gli affari della religione, ed imporre alla credulità del Popolo colla maestà d'un concilio, non sarebbe bene di radunare l'assemblea dei vescovi della provincia?

Loc. Oibò oibò, che non ci vogliono concilj, qual ch'è fatto è fatto. Mancherebbe anche questo per scatenare contro di noi tutti i giornalisti d'Italia. Adesso bisogna far le cose alla sordina, e non con tanta pubblicità.

S. C. Ma come si provvede all'integrità della fede, al mantenimento della disciplina, all'osservanza de' sacri canoni?

Loc. Si fa tutto senza concilj. Io, e monsignor cancelliere della curia, che pel suo zelo e per la sua attività meriterebbe d'esser vestito da domenicano, giudicavamo inappellabilmente tutte le cause di tal sorta. Guai a quel che, ricco o prete che fosse, era stato da noi dichiarato eretico o deista od ateo! non c'era più verso di diventare cattolico nell'opinione dell'Arcivescovo. Guai a quella proposizione che fosse stata proscritta da noi due! non era più permesso di sostenerla. E in questa guisa quieta, piana e sommaria noi abbiamo difesa finora la religione, perseguitato gli eretici, avviliti i miscredenti, e fatte tant'altre divotissime azioni, il tutto senza concilj, senza processi, senza chiasso insomma, giacchè la pubblicità per noi in questi tempi sarebbe estremamente nociva. Nelle tenebre, eminenza, convien far il bene, nelle tenebre.

S. C. E questo rinomato cancelliere, di cui mi parlate, vive egli ancora?

Loc. Cappari! se non vivesse, sarebbe qui anch'esso. Volete che vada all'inferno o al purgatorio un uomo di quella temprà? È desso il maggiore sostegno dei diritti del clero, e della religione, e come si comporta bene! Insomma la nostra causa è ancora in buone mani; giova sperare che le cose non andranno affatto male... Io veggio giungere a questa volta alcuni miei confratelli oblato: permettete che vada ad abbracciarli, e a dividere con essi il dolore, che m'ingombra il cuore per le sciagure, cui va soggetta la mia e vostra patria.

S. C. Andate pure; ma vi invito ad accomunarvi anche cogli altri preti, perchè di oblato essendovene assai pochi in paradiso, vivreste in assai miserabile compagnia. Addio, caro Locatelli; vi attendo a cena. Ci sarà probabilmente il cardinal Federico mio cugino, e potremo riassu-

mere di nuovo il nostro discorso sugli affari della diocesi di Milano, che debbon essergli a cuore egualmente che a me ed a voi.

(sarà continuato)

SOCIETÀ DI PUBBLICA ISTRUZIONE DI MILANO DEL GIORNO 20 PRAT.

L'adunanza di un tal giorno sarà famosa nei fasti della società d'istruzione. Già dalla tribuna diversi deputati della Terra-ferma avevano fatto risuonare le loro voci chiedendo l'unione delle loro popolazioni alla Repubblica Cisalpina, quando tutt'ad un tratto un vecchio ottuagenario scortato da più di cento suoi confratelli genovesi compare in mezzo alla sala, accompagnato da un segretario del Burò. Tutti fissano lo sguardo verso questo rispettabile repubblicano, e tutti riconoscono il cittadino *Morando*. *Viva il cittadino Morando*, ecco il grido universale che risuonò da un lato all'altro della sala. Questa vittima scampata dal furore oligarchico di Genova raccoglieva in se tutte le forze della sensibilità, tutti i sentimenti della virtù per dimostrare il suo animo, ed esigere dal cuore altrui la stima e la riconoscenza. *Vorrei*, diceva egli *corrispondere colla mia voce a sì belli accenti; ma la forza del mio carattere è nel cuore, ed il cuore mai non invecchia*.

Allora il cittadino *Serra* membro della deputazione genovese montò su la tribuna, ed a nome della deputazione parlò dei mali da cui era stata oppressa Genova, della bella prospettiva che ora presentava, la sua democratizzazione, e dell'unione, che essi volevano stabilire nella lor patria per non essere che uni ed indivisibili colla Cisalpina e coll'Italia. Fu bello il momento quando l'oratore volgendosi al suo concittadino *Morando* gli disse. *La nostra, la tua patria apre alla tua vecchiaja una gloriosa carriera. Tu la terminerai colle tue virtù e colle tue fatiche consacrate sempre in favore dell'umanità. E che ci rimane meglio da fare che di consacrarle gli ultimi momenti della nostra vita, gli ultimi accenti della tua voce?* ec. A noi dispiace di non poter dare tutto il discorso pronunziato dal cittadino *Serra*; un sentimento tenero occupava tutti i cuori, sembrava che dei consolanti pensieri apparissero sul volto del rispettabile vecchio *Morando*, e che fosse troppo contento delle sue ultime disgrazie, che formavano il principio sodo della libertà della sua patria. Tutti gli astanti erano commossi da un sentimento straordinario che tutte racchiudeva le virtù della democrazia. Il cittadino *Oliva* rammemorò le antiche glorie di Genova, quando anche sotto l'oligarchia fece impallidire la furiosa armata, e l'orgoglio della casa d'Austria. Quali speranze non ci prepara la di lei democrazia?

Il cittadino *Pellegati*, che nell'antecedente adunanza aveva parlato

sulla riazione accaduta nello spirito pubblico relativamente ai principj ed alle persone, imprese in questa a parlare del vantaggio delle società d'istruzione, dei limiti che devono avere, perchè non servano d'asilo o di veicolo alle fazioni, ed in fine della libera attività necessaria alle medesime per sostenere il pubblico costume, i dritti de' Popoli, le verità utili alla società, i mezzi per mantenere in equilibrio le virtù sociali. Fra gli applausi universali fu decretata la stampa dell'eloquente discorso, ed augurata la vicina realizzazione di sì belle speranze.

VICENZA 7 PRATILE ANNO I DELLA LIBERTÀ ITALIANA - I saluti vostri stati mi sarebbon cari in ogni tempo e luogo; ma una spontanea vostra lettera scrittami in tempo della feroce dittatura dell'*Erizzo*, e che perciò non ricevei, e la seconda che ricevo nel momento, che recuperiamo un'indipendenza, e una patria, mi riescono oltremodo carissimi. Tanto più, che oltre ad essere una dolce memoria dell'amicizia, son pure una sincera congratulazione pel nuovo stato ed ordine di cose, che la Lombardia dopo una schiavitù di secoli va sicuramente ad incontrare e mantenere.

Questo felice ed inapprezzabil momento peraltro (come suol avvenire nei grandi e totali cambiamenti) porta seco un carattere di arbitrio, e disordine rivoluzionario più o meno sensibile nelle varie Città insorte a norma de' vecchj pregiudicj, e delle passioni più o meno dominanti nelle diverse Padane regioni, che sotto gli auspicj della forza, e delle vittorie francesi resersi indipendenti. A Brescia, e Bergamo lo spirito democratico ardente, e fermo ha fin dalla sua culla abbattuto con colpi sicuri l'idra schifosa dell'aristocrazia. A Padova la scelta de' più zelanti ed abili filantropi, ed una saggia organizzazione municipale, che mette in azione le migliori teste, ed i caratteri più risolti di quella popolazione, prometton sicuro l'abbassamento e la distruzione dell'orgoglio aristocratico. In Verona, perfino nella disgraziata Verona, dove la pienezza d'autorità d'un Popolo umiliatore d'ogni potenza in Europa ha installato una municipalità tutta di veri, e provati patrioti composta, la cosa pubblica comincia a prendere un andamento fermo, risoluto, e pel futuro ordine di cose decisivo.

Fra noi diverso termometro di filosofica cultura, di energia nazionale, e di pregiudiziale ostinazione, ha partorito effetti molto diversi, e conseguenze meno felici pel pubblico bene. I buoni patrioti, è vero, profittarono dello sbalordimento degli aristocrati all'avvicinarsi de' francesi e cispadani d'ogni canto vittoriosi per strappar loro di mano ogni autorità. Ma necessità, timore, incertezza, fretta più che altro produsse nel maggior numero la rivoluzione. Prevenzioni particolari, personali

interessi, spirito di partito presiedevano alla nomina della municipalità provvisoria.

Una fazione non filosofica, nè educata dai lunghi e profondi studj sull'uomo, e sulla prodigiosa rivoluzion delle Gallie; ma alimentata coi discorsi di piazza, e dei caffè; una fazione d'indifferenti a qualunque forma di governo, purchè si conformi ai loro interessi, determinata alla democrazia, più dalla necessità di cedere all'irresistibile preponderanza francese, che persuasa per principj, più per spirito d'imitazione, che per cognizione di causa; questa fazione oppressa prima dall'esclusioni, ed animosità d'altro partito, colse l'opportunità del nuovo sistema politico per figurare, mettersi alla testa della popolazione, ed opprimer la fazione contraria.

Le cattive conseguenze di tal premessa non poteano nella totale loro estensione, che corrispondere alla malignità del principio. Quindi ingiusta e pregiudizievole intrusione ed esclusione di persone promossa dal pregiudicio e dalla passione, diretta dall'intrigo e dal maneggio; quindi la maggiore, e miglior parte dei veri patrioti esclusa dall'ingerenza ne' pubblici affari; quindi i più accorti, e mascherati aristocratici prescelti; quindi l'interesse privato sostituito all'amore del ben pubblico, e il personale orgoglio al vero utile del Popolo.

Un'infinita presunzione di se medesimi, la quale è sempre figlia dell'ignorante mediocrità, e che mi sembra formar la base morale de' miei concittadini, osò promettersi di tutto regolare, distribuire, organizzare, e perfino di tutto servire con un miserabile stile, parto di teste presuntuose, esaltate dall'accidentalità non meritata del posto, e mai riformate cogli esemplari del gusto, colla solidità del carattere, coi precetti della filosofia, e coi principj dell'analisi.

Il foro si è lasciato nell'inazione per la ben ridicola superbia di non adottare le buone provvisorie regolazioni, se ne son fatte a Padova e Verona. Non si sono istituiti comitati; poichè io non chiamo *formalmente tali* l'unione di due, o al più tre persone in una tale materia più *intriganti* che dotte. Il peggio è, che si sono omessi i più integranti, come quello di sanità, di pubblica istruzione, di agricoltura, di commercio: nè si vuole per una compassionevole presunzione imitare l'ottima organizzazione della patavina municipalità. E ciò certamente con piena malizia; poichè per il carattere dell'aristocrazia, il quale è concentrativo, come diffusivo è quello della democrazia, non si vuole su molti estendere la diffusion del comando!

Non si chiama alcun francese illuminato per sistemare le cose di concerto colla municipalità. Nelle elezioni militari non si consultano nè i generali, nè il comandante della piazza; nessuno anzi mai di questi chiamato assiste alle sessioni. Queste fannosi a porte chiuse, nè alcun

luogo si trova destinato per l'intervento del Popolo, o almeno de' più distinti cittadini. Non si pubblicano le materie nè trattate, nè da trattarsi; non si vota coll'accesione o discessione della persona, ma coi bossoli *ciechi*; ogni operazione è coperta col velo dell'arcano, e specialmente quelle cose delicate del pubblico errario.

Il ministero in genere è composto parte di ladri, parte d'inetti; tutti fatti per broglio, ed avanzi detestati e corruttibili della passata oligarchia municipale. Si fa, si disfà; si ordina, e si disordina; si propone, nè si risolve; si pretende di far tutto, regolar tutto, innovar tutto; e tutto intanto si trova in un disordine e confusione perfetta, e siamo ancora all'alfa di questo grande affare.

Eccoti, o stimabile e caro amico, la nostra situazione veramente *rivoluzionaria*! I buoni ed abili gemono; il Popolo freme e minaccia; è lontano ... sì lontano, ed ogni cosa va come a Dio piace. Si è parlato e si parla, ma inutilmente. Questi *Catoni* di nuova specie non ascoltano, che la loro sapienza attinta a tutt'altre fonti, che a quelle degli antichi, che essi non conoscono; e de' grandi legislatori delle Gallie, che essi o non leggono, o non intendono. Ho tardato a risponderti per istenderti questa dolorosa Iliade sulla nostra non so, se debba dire rivoluzione, o disgrazia. Amami. Salute e fratellanza. Accludo una mia cosuccia recente.

Il tuo citt. G. V.

LETTERA DI UN PRETE FRANCESE EMIGRATO, CHE TROVASI IN BOLOGNA
E CHE SCRIVE A PARIGI

Bologna 1 giugno 1797

Il mio coraggio, mio caro amico, non è solito ad abbattersi. Ajutati dalle virtù sapremo trionfare dei nostri nemici. Il miglior asilo in Italia è Roma e Bologna. Nelle altre città la provvidenza ci sommetterebbe ad altre prove, e non conviene azzardarsi.

Tu mi felicitì che in Parigi sei tranquillo e lontano dalle rivoluzioni; io non so se ciò possa essere per lungo tempo; ma quando ciò fosse sperabile, come mi scrivi, io non anderò altrove che in Francia, e tanto più che tutti gli altri preti emigrati contano di far lo stesso.

Ho anche scritto lo stesso a tutti que' compagni che trovansi tra il monte s. Gottardo e s. Bernardino. Spero che una buona nostra armata potrà imporne a que' pochi giacobini che restano ed a que' regicidi che governano e dirigono la Francia. Quest'è il momento di far risorgere la religione; bisogna profittare del momento che le armate sono ne' paesi conquistati. Vi vuol coraggio, e se possiamo imprimerlo

negli altri, bisogna essere intolleranti, se vogliamo essere vincitori. Quest'è il progetto di tutti i buoni, che sono in Roma. Tutti hanno di già parlato col santo padre, e a tutti egli raccomandò questo piano, ed assicurò che nel caso egli dovesse morir presto, che aveva messo a parte un grosso capitale, che lasciava nelle mani di tre cardinali suoi confidenti per mandarlo ad effetto.

Ho ricevuto il giornale, che ha per titolo *Politica cristiana*. Vi prego di associare il sant'ufficio di Roma per mille esemplari. Scrivo all'amico di Fribourgo che il banchiere T.... manderà la cambiale per 12000 lire di francia per saldo di un annata intiera. Coraggio amici! Questo giornale ci renderà le chiese, i vescovi, i vescovadi e le abazie. Vedremo allora se cinque direttori sono necessarj. Viva Pio VI! e Luigi XVIII! Il rimanente non c'importa.

BRESCIA 4 GIUGNO - La società patriottica di pubblica istruzione progredisce sempre con quello spirito da cui è sempre stata animata. Basta di leggere gli argomenti che formano l'oggetto delle sue decarie discussioni, per rilevare i progressi che essa fa nella carriera che si è proposta. Tali argomenti di cui ne unisco copia sono già stati posti in discussione, e ve ne darò un ragguaglio in altro ordinario.

- | | |
|---------------|--|
| 1, e 2 giorno | { Dei pregiudizj dell'educazione infantile sì fisica che morale. |
| 3 giorno | { Se per formare un cittadino sia più vantaggiosa la domestica, o la pubblica educazione. |
| 4 giorno | { Assegnare i mezzi per universalizzare in tutto il Popolo la pubblica educazione. |
| 5 giorno | { Determinare le classi, in cui devono indistintamente esser istruiti tutti i cittadini. |
| 6 giorno | { Proporre un piano di collegj, o scuole nazionali, in cui alla pubblica economia s'accoppj la facilità dell'istruzione. |
| 7 giorno | { Quali debbano essere i premj, ed i castighi assegnabili dalla nazione a' suoi allievi per ottenere il suo intento. |
| 8 giorno | { Se debbano tutti i cittadini venir obbligati ad assistere alle pubbliche istruzioni. |
| 9 giorno | { Se sia utile l'istituzione delle scuole primarie per le ragazze, e se debbansi eleggere delle donne per educarle. |

10 giorno } Cercare di far servire i giuochi, ed i divertimenti a
 } moltiplicare, e facilitar l'istruzione generale.

Frattanto gradirete il discorso che vi accludo. Questo fu recitato dal presidente d'una deputazione della società d'istruzione al supremo governo provvisorio di Brescia, onde venisse impedita l'ulteriore vestizione di persone religiose. Nella sessione 9 pratile si cominciò a discutere una sì importante materia, dopo decretata l'abolizione dell'infame tribunale dell'inquisizione. Nelle sessioni consecutive 10 e 11 pratile si sviluppò con molta energia e coraggio da alcuni socj l'inutilità del monachismo, e il danno, che una società democratica verrebbe a soffrire da uno stabilimento proprio soltanto dei secoli barbari ed incolti. Essendo passate le mozioni a pieni voti della società, la medesima deputò sette membri estratti dal suo seno per proporle al governo provvisorio. Il presidente della deputazione si espresse in questi termini:

Cittadini!

Il monachismo povero, ristretto, laborioso, penitente nella sua istituzione si è, dopo il fervore della primitiva chiesa, e molto più nel progresso de' secoli reso ricco, agiato, numeroso, mondano.

Inutile alla società, e di sua natura contrario agli importanti riguardi di popolazione, e d'industria si è poscia attirato contro lo sdegno de' filosofi, e la vendetta de' legislatori coll'abuso della sua autorità a danno delle sostanze de' creduli moribondi divoti, e col servire di sepolcro ad innocenti cittadini vittime de' crudeli aristocratici pregiudizj de' loro snaturati genitori.

I delitti più neri succedettero alla sua pretesa nullità nel sistema politico. Le potenze secolari non furono sicure da' suoi raggiri, e dalle sue braccia fanatiche. L'inquisizione, i massacri, le crociate, le principali eresie sono l'opera de' frati: Clemente, Malagrida, Lutero, Valverde sortirono dal loro seno.

Riscossi i sovrani d'Europa dopo la distruzione del più orgoglioso de' loro ordini, aggravarono tutti con risolte inibizioni la loro destra sopra di essi: il solo ex-veneto governo, che trovava forse in essi un appoggio alle sue usurpazioni, si è mostrato il più indulgente, ed il più trascurato.

Nel nuovo ridente prospetto dell'umana rigenerazione cessa il motivo del ritiro di questi misantropi. Col ritorno delle virtù democratiche della primitiva chiesa si potrebbero i zelanti claustrali invitare a ritornare nel seno della società da essi per contrarj motivi abbandonata. Ciononostante lasciando al provvisorio governo la cura di rendere gl'individui, che attualmente occupano i conventi, meno numerosi, e meno

infelici, la società d'istruzione vi eccita, che dietro l'esempio non solo della Francia, e delle città libere d'Italia, ma dalla maggior parte de' sovrani d'Europa sospendiate l'ulterior vestizione nell'uno, e nell'altro sesso, onde impedire ad uomini liberi la continuazione d'un abuso contrario allo spirito sociale, alla sana politica, ed ai veri principj del vangelo.

Salute e rispetto

Il presidente del governo convenne colla deputazione nell'evidenza de' principj proposti, assicurò la società della conformità de' suoi sentimenti, e rapporto alla vestizione disse, che sarebbero compiti i voti degli amici della democrazia, e della religione. Il giorno seguente 12 pratile quattro opulenti monasteri furono aboliti.

VERONA 8 GIUGNO - Un frate cappuccino ed un oste chiamato *della Rosa* accusati e convinti, il primo di avere con scritti incendiarj provocati i Popoli alla rivolta ed al massacro de' francesi, il secondo di aver trucidata e spogliata barbaramente una donna francese che trovavasi gravida, ed il di cui cadavere fu da lui strascinato nell'Adige, furono condannati ad essere fucilati e subirono la meritata pena.

La società d'istruzione pubblica fa de' progressi giganteschi in questa città. Le persone dei due sessi concorrono coi loro lumi ad istruire il Popolo, e ad ammaestrarlo nella carriera dei diritti dell'uomo e dei doveri del cittadino. Fra le donne si distingue la cittadina *Mattei*, la quale pronunziò ne' giorni scorsi un eloquente e ponderato discorso sull'educazione fisico-morale della gioventù. Le massime e le verità di cui era ripieno, le valsero la menzione onorevole e l'impressione a spese della società.

VENEZIA 4 GIUGNO - Si è eretto in questo giorno l'emblema della rigenerazione del Popolo, e dell'espulsione dell'oligarchia, l'albero della libertà. In un paese dove gli oligarchi ed i tiranni sapevano dirigere le feste per celebrare i trofei della tirannia, non era difficile che una simil festa fosse ben diretta; perciò riescì spettacolosa e di universale soddisfazione. Nella gran piazza dove vi era schierata la guardia nazionale, si osservò che vi era una loggia pella municipalità, pei generali francesi, e pel corpo diplomatico. Ma perchè mai una loggia pel corpo diplomatico? Dunque la municipalità di Venezia non vuol convertirsi eguagliandosi alle altre? *Nuova riflessione agli abitanti di Terra-ferma!*

GENOVA 10 GIUGNO - I tiranni, amico, quanto sono ingiusti e crudeli, altrettanto sono vili. La nostra giunta provvisoria è stata aumen-

tata in vista del bisogno, e delle circostanze politiche. Gli oligarchi pretesero che i soggetti accresciuti ad una tal giunta prestassero giuramento di segretezza: Giambattista Rossi di Valentino, uno dei membri della giunta, si oppose con vigore: è passato, disse ai parrucconi, il tempo dei misteri, e delle cabale; le determinazioni, che si prenderanno, dovranno esser tali, che tutto il Popolo potrà conoscerle; in caso, che s'avesse a deliberare su di qualche articolo, che esigesse segreto, i membri della giunta debbono credersi abbastanza prudenti, e probi perchè s'abbia a riposare sopra di essi.

Il medesimo Rossi, che come saprete, è fra gli eletti del governo provvisorio, in altra conferenza cogli oligarchi chiese de' schiarimenti sopra le nuove prigioni, che si costituivano nella chiesa di s. Ambrogio: se queste, disse loro, si preparano per gli oligarchi, nulla di meglio, poichè ce ne sarà bisogno; ma se per li patrioti, i buoni cittadini sono risoluti di atterrarle fra mezz'ora; risparmiatemi però questa fatica ai patrioti. Il governo fece immediatamente rimettere le cose al primo stato, e la chiesa fu uffiziata il dì appresso (*siamo oramai in grado di dire altrettanto ad altri tiranni, che un giorno renderanno conto de' trattamenti fatti ai patrioti*).

Anche la chiesa di s. Domenico era stata ridotta a prigione. Gli oligarchi avevano fatto buona scelta, ricorrendo alla cocolla del barbaro Gusmano, come col *viva maria* hanno dato la morte ai salvatori della patria. Jeri furono di colà tratti 17 patrioti: uno di essi appena escito gridò in pubblica piazza: sono stato flagellato e imprigionato per 13 giorni, tuttavia sono pronto, se occorre a fare questa stessa notte la rivoluzione per la salute della patria, e per la distruzione de' tiranni.

Con queste disposizioni, amico, nulla ha qui a temere la causa della più perfetta democrazia. Non sono qui conosciute maschere repubblicane, delle quali, mi si dice, che voi abbondiate. Noi vogliamo tutti o democrazia sincera, o morte!

Salute e fratellanza

D. S. Il nostro vescovo ha pubblicato una omelia, con cui non potendo fanatizzare il Popolo, tenta almeno di intorpidirlo. Lo vuole indifferente spettatore del suo proprio interesse. Figuratevi se il genovese può star così! Ma il nostro come il vostro vescovo sono due buffoni!

Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.

N. 100.

29 pratile v repub. (sabato 17 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

ROMA 1 GIUGNO – Si parla di dover qui convocare *coram ss̄mo* una congregazione straordinaria di Cardinali e prelati, onde procedere alla beatificazione del sig. la Harpe famoso letterato francese, La di costui conversione stata qui ascritta a miracolo, fa trovar urgente la sua beatificazione; onore non ancora concesso da Roma cattolica ai mortali tuttavia viventi. Dopo il processo e decreto della beatificazione si passerà subito a quello della canonizzazione; ma questo secondo trionfo pel sig. la Harpe, che lo metterà nel rango dei Santi, avrà luogo allorchè egli avrà fatto stampare la sua opinione sopra Luigi XVI già da lui promessa e da lui tuttavia differita, forse perchè non crede ancor giunta l'opportunità del momento.

ALTRA DI ROMA 4 GIUGNO – Jeri partì alla volta di Parigi il novello conte avvocato *Gorirossi* incaricato di disapprovare avanti il direttorio l'assassinio dell'infelice *Basseville* procurato dal governo di Roma. Egli però ha ricevuto delle istruzioni segrete sopra affari molto più serj, avendogli il s. padre parlato in questi termini nell'ultima audienza accordatagli. « *Voi avete talento ed accortezza; intendetevela con i preti emigrati, che là vi sono, e che prima di partire hanno ricevuto le nostre istruzioni, ed impegnate il letterato la Harpe a pronunciare colla maggior sollecitudine il suo giudizio sopra Luigi XVI; farò vedere all'universo, cosa saprò fare con un ministro in Parigi. Le armi della chiesa sono inesauribili, e son sicuro in poco tempo di mandare in aria questa repubblica di assassini* ». – Patriotti francesi, attenzione!

Venezia 19 pratile (7 giugno 1797 v.s.) anno primo della libertà italiana

L'erezione dell'albero della libertà ebbe luogo alli 16 pratile corrente nella gran piazza di s. Marco, con una pompa e solennità straordinaria. Le feste durarono tre giorni continui. La piazza, nella quale si erano innalzate varie tribune per la municipalità, per l'ufficialità francese, per le bande di musica, fu illuminata a giorno per tre notti successive, e presentò uno spettacolo brillantissimo per l'immenso concorso di cittadini, che intrecciavano danze intorno all'albero della libertà, ed esternavano in ogni maniera la ingenua loro gioja e fratellanza.

Una segnalata prova del progresso rapido dello spirito repubblicano in quella città, fu quella di aver abbruciato solennemente il famoso libro d'oro, che racchiudeva i nomi, e le genealogie degli aristocratici. Questo libro, che conservavasi in Venezia con quella stessa gelosia e venerazione, che avevasi per i libri sibillini nell'antica Roma, fu consunto dalle fiamme in mezzo alle acclamazioni del Popolo, e il vento che n'ha disperso le ceneri, portò seco del pari ogni speranza che mai più possa risorgere l'aristocrazia. Furono pure condannate al fuoco le insegne ducali, cioè il corno e il manto del doge.

La guardia nazionale in uniforme ha molto contribuito al buon ordine, alla tranquillità e al decoro.

La municipalità poi non trascura alcun mezzo per allontanare da se quelle diffidenze e sospetti, che si erano dalla città dell'ex-frate veneto concepiti sopra le sue intenzioni (il cielo faccia!).

Ad oggetto di sincerar gli altri Popoli liberi, ch'ella non professa che la più pura democrazia fece pubblicare la seguente proclamazione.

Libertà

Eguaglianza

Desiderando la municipalità provvisoria di Venezia di esternare nuovamente i suoi leali sentimenti di unirsi democraticamente con tutte le città dell'inaddietro stato veneto, e dell'altre città rigenerate d'Italia, per poter divenire e formar quella costituzione democratica, che causar deve la felicità di questa bella parte d'Europa, proclama nella più sincera e legal forma in faccia al mondo tutto, ch'essa è lontana da qualunque pretesa di primazia, e ch'essa attenderà dalla libera volontà di tutte le città rigenerate d'Italia unite per mezzo de' loro rappresentanti nel luogo che sarà scelto unanimemente, la decisione della città, che sarà scelta per centro della nuova repubblica italiana.

Invita le altre municipalità tutte di Terra-ferma a fare la medesima proclamazione.

Data li 18 pratile (6 giugno 1797 v.s.) anno I della libertà italiana

Talier presidente
Pietro Gio. Carminati segr.

GENOVA 15 GIUGNO – Riprendo la piuma dopo 24 giorni di silenzio. Io era implicato nella rivoluzione del 22 passato, ho perciò dovuto fuggire; sono però ritornato jeri mattina, ed eccovi un succinto racconto della brillante giornata di jeri.

Vi sarà noto che alli 14 doveva essere istallato il nuovo governo provvisorio, e perciò ad un'ora dopo mezza notte del 13 al 14 ne seguì l'istallazione a palazzo, previa l'occupazione fattane da due compagnie

di patrioti in numero di 300, e il disarmamento delle truppe tedesche. Sortirono tosto belli proclami del nuovo governo, che promettono la felicità, e libertà del Popolo, discorsi, inni, canzoni ... Numerose bande stromentali suonavano a palazzo, ed altri luoghi, il *ça ira*, la *carmagnola*, ed altre arie patriottiche. Il Popolo tutto si abbandonò ad una effusione di cuore, e di gioja; non si sentiva altro, che viva la libertà, e l'eguaglianza. Verso il mezzo dì in un quartiere della città s'innalzò l'albero della libertà, e successivamente in molti altri luoghi, anche davanti il palazzo ex-ducale. Il quartier generale è stato stabilito nel chiostro di s. Domenico, jeri sera poi doveva trasferirsi a palazzo.

Jeri dopo pranzo furono atterrate, e distrutte le due statue colossali davanti la facciata interna del palazzo dei due tiranni *Doria Andrea*, e *Gianetto*, e le teste, e braccia legate a piedi dell'albero della libertà. Tutto si fece colla massima unione, e con pieno giubilo. Per decreto del nuovo governo verso sera furono presi li così detti libri d'oro, e con due deputati *Federici*, e *Bertuccioni*, con numeroso seguito di cittadini armati, con banda stromentale al suono del *ça ira*, portati alla piazza dell'acqua verde, ove furono abbrucciati in mezzo alla pubblica esecrazione. Vollerò arringare, ma le grida di viva la libertà, viva il Popolo ne soffocarono la voce. Si danzò in seguito la *carmagnola*, e la numerosa comitiva ritornò festosa da dove era partita.

La notte passò tranquilla, e tutto promette la nostra felicità.

Anche le valli si elettrizzano, e speriamo che il sacro fuoco di libertà accenderà in un baleno tutti li cuori. Diversi aristocratici dei più marcati sonosi assentati dalla città, altri che vi sono rimasti passeggiavano jeri senza ricevere il minimo insulto. Li patrioti sono onesti e generosi: diversi abbracciarono i loro avversarj, dai quali erano stati maltrattati, derubati, carcerati e perseguitati. Tutto è perdonato.

Io sto bene. Addio.

Salute e fratellanza

VERONA - Una contesa eccitata dalla moda, mezzo possentissimo dei scioani per spargere il ridicolo sulle leggi e sui costumi democratici, e per oscurare la ragione umana sino ad invaghiarla d'un titolo di *monsieur*, o d'*incroyable*, ha dato luogo allo spargimento di un sangue caro alla libertà ed alla giustizia. Alcuni soldati della divisione Augerau hanno prese le armi contro i loro fratelli, perchè questi li onorarono del titolo di *cittadini*. Il cittadino generale Augerau ha pacificato gli animi irritati colla prudenza e colla forza, e ci ha dato una prova non ambigua del suo incorrotto civismo in un proclama diretto alla sua divisione. « Soldati, egli dice, qual genio malefico vi fa impugnare le armi destinate allo spavento de' tiranni, ed al trionfo della repubblica

contro i vostri fratelli, e vi spinge a macchiare con un fratricidio orribile gli allori di cui siete coronati! Quando il mio paese era minacciato al di fuori, tradito nell'interno, lacerato dalle fazioni civili, quando era immerso negli orrori dell'intolleranza e del fanatismo, io volgeva lo sguardo sulle armate, e diceva a me stesso, io volgeva lo sguardo sulle armate, e diceva a me stesso " *la virtù, la libertà, l'eroismo possono esser banditi dal restante dell'universo; ma là per mezzo alla armata repubblicana troveranno un asilo sicuro ... O miei camerati! una parola vi divide, oh qual ridicolo! voi credete essere in una reale opposizione, e v'ingannate; voi non volete, che una medesima cosa*". Quando tutto cedeva ai vostri sforzi vittoriosi dai Pirenei al Danubio, e dal Oceano alle rive del Tevere, cosa mai volevate? *Esser liberi e lo siete ...* Un nome insignificante, barbaro, senza armonia e privo di etimologia, prosritto dal buon senso, riprodotto dalla moda ha passato le alpi, e le nostre orecchie furono urtate dal titolo di *monsieur*. Io apprezzo più che chiunque altro, il titolo di *cittadino*, e farò di tutto per conservarlo. Se v'è qualcuno tra di voi, che pensi diversamente vada altrove a portare le sue massime e la sua bassezza. Il di lui allontanamento formerà l'epoca dell'armonia e dell'unione tra i degni difensori della patria. Mentre io mi occupo indefessamente a soddisfare ai vostri bisogni, voi obliate le dissensioni che mi affliggono e fanno sorridere i vostri nemici, e che io, quando mi troverò alla vostra testa non osservi più alcuna traccia di ciò che è passato ».

Ordine.

Il gen. Augerau considerando, che la malevolenza sempre pronta a prevalersi dell'occasioni di nuocere, ha preso partito dall'espressione *monsieur* usata nella conversazione o altrove per seminar discordia e disordine nelle truppe, e che di già un sangue prezioso per la patria si è sparso nelle risse, che ne sono state gli effetti; considerando, che dopo ciò che è passato, quelli che si ostinassero ancora a far uso di questo titolo, non avrebbero altro scopo, che la rovina dell'armata intera, dichiara, che di qui innanzi ogni individuo della divisione, che si servirà verbalmente o in iscritto della parola *monsieur* sotto qualsivoglia pretesto, sarà dimesso dal suo grado, e dichiarato incapace di servire nelle armate della repubblica.

Il presente sarà messo all'ordine del giorno, e letto alla testa di ogni compagnia.

Dato al quartier generale di Verona il 10 pratile anno v della repubblica francese una ed indivisibile

Augerau

PAVIA - Un vescovo di pace, ministro d'una religione democratica nelle sue massime, pastore d'una libera greggia, altro non ha a cuore che insinuarle lo spirito di subordinazione alle leggi di fraternità, di patriottismo, molto più quando scorge che l'allontanamento da queste sorgenti di pubblico bene tira seco inevitabilmente la perdita della tranquillità! Il vescovo di Pavia non è certamente tale, e non può nominarsi il buon pastore che pasce il suo gregge del cibo salutare della religiosa democrazia. Mentre in Pavia bolliva un venefico germe di scioanismo, mentre nei conciliaboli aristocratici ordivansi le più nere trame, egli esorta i fedeli con pastorale in data 11 pratile anno 5 repubblicano ad essere uniti coi vincoli di fraterna carità, ma s'esprime con tal freddezza e languore, in termini sì poco energici, che attesa la gravità delle circostanze mostra bastantemente col suo affettato contegno di secondare la rivolta del Popolo.

Meno male però se egli si fosse contenuto in una semplice negativa, senza prescrivere la *vera libertà*, la *vera eguaglianza*, e lo *spirito d'unione fraterna*, ricordando ancora, di non volersi diportare *come fanciulli vacillanti gettati qua e là dagli insani venti di pericolose dottrine, come operano appunto le genti, che non conoscendo Iddio, corrono dietro alla sola vanità*. Tali avvertimenti in ogni altro tempo plausibili, nella stagione presente però, in un terreno pregiudicato come il pavese, esposti in fine senza la menoma cautela devono riguardarsi come potenti dardi scagliati da mano inimica per atterrare il bell'edificio della comune prosperità: niente più facile, che quella plebe ignorante, e male affetta ai principj democratici ascoltando adesso promettersele le cognizioni della *vera libertà*, ed *eguaglianza*, si ricreda ingannata fin ad ora su quanto circa la libertà, ed eguaglianza repubblicana l'è stato comunicato. Ecco la dottrina indiretta, ecco l'artificio satanico col quale si perpetua dai nostri vescovi l'errore nella massima, e la diffidenza nei Popoli verso le autorità costituite!

Molto diversamente dal vescovo s'è diportato il frate *Rusca* fratello del gen. francese di questo nome. Egli ha insegnato al Popolo le pure dottrine della democrazia evangelica, dispiegando colla maggiore forza, e chiarezza i doveri dell'uomo, e del cittadino: preghiamo perciò la chiesa, ossia il Popolo fedele a mettere in pratica uno di questi due espedienti, o di costringere il vescovo di Pavia ad assistere alle sacre concioni del citt. *Rusca*, ovvero di *deporlo dal ministero* a norma di quanto prescrive il canone apostolico num. 58. *Episcopus, aut Presbyter clerum, vel populum negligens, & non docens eos pietatem, segregetur*.

SEREGNO 20 PRATILE - Le perfide interpretazioni fatte dagli instancabili aristocratici sulle provide disposizioni del prode generale *Bona-*

parte per l'organizzazione della guardia nazionale nel forense, e gli allarmi sparsi dai medesimi in tutto questo Popolo strascinò in particolare le donne ai maggiori eccessi. Munite di falci, scuri, bastoni assediaron in numero di quattrocento e più la casa del parroco *Boldrini* buon patrioto, gli ruppero i vetri, e vi entrarono a viva forza, per impedire il ruolo degli uomini abili all'armi. Il loro grido era di *morte ai partitanti francesi*. Si recarono in seguito ad atterrar l'albero della libertà sulla piazza maggiore calpestando e facendo in minutissimi pezzi il beretto recentemente eretto. Vollerò accingersi ancora a svellere l'altro albero, ma inutilmente perchè ben radicato e vivo. Frattanto il coraggioso *Gioanni Trabattoni* si sottrae dalle minacce del Popolo insensato e traviato, sprezza le sassate, dalle quali è accompagnato fuori del paese, e vola a Mombello per raggiugliarne il generale in capo. La giusta pena che si decretò contro di questo sgraziato comune era l'incendio, se il vero patrioto, che niente ama la rovina de' loro nemici non avesse cooperato presso l'animo del general in capo a di loro favore. Il citt. Gio. *Trabattoni* ritorna alla testa di sedici guide, calma l'insurrezione, e fa scortare a Mombello i tre deputati col sindaco. Presentemente il tutto è quieto; cinque donne delle più ardite sono state tradotte alla pretura di Monza. L'albero della libertà è ristabilito con maggior decoro e vantaggio. Venticinque legionarj spediti da Monza ci assicurano abbastanza da un ulteriore attentato, che già si compiange, sebben tardi da queste semplici sedotte dagli infami agenti del nobilismo. E quando mai o Popoli di Lombardia non vi accorgete, che la voce degli ex-nobili vi trascina alla perdizione!

È bene di far riflettere, che quanta lode si sono meritati nel loro dimostrato patriotismo i cittadini parroco *Boldrini* e suo coadjutore *Magni*, Gio. *Trabattoni*, e Giuseppe *Arosio*, di altrettanto biasimo e colpa si devono considerar rei un'infinità di preti che abbiamo, ed i possessori, i quali potendo non si presero la minima cura di accorrere a raffrenare questa luttuosa scena, mentre molti altri patrioti compiangono la loro casuale assenza, per non aver potuto dimostrare la loro energia in favore della libertà.

BELLUNO - Il Popolo si è adunato per eleggere i membri componenti la sua municipalità. Quest'atto di autorità pubblica venne preceduto da un energico discorso del citt. Giuseppe Urbano Pagani Cesa, a cui dobbiamo saper grado per aver infiammato i cittadini bellunesi all'odio contro l'antico despotismo, e per averli animati ad abbracciare con ardore corrispondente la libertà, che loro era offerta dalla vittoriosa armata francese. Ha dipinto in prima con vivi colori gli artificj moltiplicati del passato governo, le cabale, le menzogne, le estorsioni; quindi

ha encomiato la generosità della nazione, che liberatrice di se medesima lo è ancora d'altrui. Spiega quali siano i veri mezzi di ottenere la felicità. Chi non sente la soave espansione della libertà, è indegno d'essere felice. « *Eguaglianza, egli dice, ecco il risultato degli esami ingenui del dritto della natura. Fratellanza ecco il fondamento della robustezza delle nazioni, e la base della nostra religione evangelica ... I nostri voti tendano tutti all'universal maggior bene. Sacrifichiamo tutte le nostre passioni alla passione della patria. Oggi si comincia ad averla, oggi tutto si faccia per meritare il titolo di cittadini* ». In tutto il discorso campeggia la morale democratica, ed il zelo patriottico congiunto ad una robusta eloquenza.

AVVISO A CHI SI DEVE

Per non lasciarsi disturbare e beccare da lidi stranieri si previene l'Amministrazione generale ed il Comitato militare di non dare intraprese di cavalli ec. a quelle persone che fossero state sospette o ree di avere rubato all'armata francese. Gli affari della Cisalpina regolati con quest'avviso potranno evitare il disturbo che potrebbe nascere nel secondare le compiacenti influenze. La scelta de' commissarj e magazzinieri deve farsi con cognizione di causa, di casa, e di persona.

ALTRO AVVISO

La catena di *Villanterio* sussiste tuttavia col diritto del pedaggio. Avrebbero forse influenza i conti Bolognini e Tanzi nella non cessazione di un tal diritto?

Il termometro aspetta gli schiarimenti necessarj.

ALTRO AVVISO

I patriotti di Canzo hanno concepito qualche sospetto che l'affare del cancelliere di Canzo non possa essere deciso con imparzialità e giustizia, e che così egli possa cavarsela impunemente.

Si crede che un certo S..... che ebbe l'ardire di pisciare sull'albero della libertà, difenda ed appoggi il Cancelliere amico. Si crede pure che il cittadino P.... possa, non ostante il suo ottimo patriottismo, dormire sull'esito della causa. Noi possiamo assicurare i patriotti di Canzo che il cittadino P.... sarà giusto verso se stesso e verso gli altri; onde invitiamo i patriotti suddetti a deporre ogni sospetto.

Dalla Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.

N. 101.

3 mietitore v repub. (mercoledì 21 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

DIALOGO

A. Vengo da Genova: finalmente anche io son sovrano.

B. Sei tu dell'antica nobiltà?

A. Oh che nobiltà? il libro d'oro è stato brugiato fra gli applausi di quel popolo, che l'antica nobiltà comprimeva senza misericordia. Un giovanetto in quell'augusta funzione, ha tagliata la coda ad un nobile, il quale con gentilezza araldica non ha fatto altro, che approvarlo ridendo.

B. Io non comprendo. Come? i vostri antichi nobili aveano la coda? e la sovranità del Popolo consiste forse a reciderla?

A. Voi avete delle piacevoli uscite. Non si può aver da voi una risposta, che decide la quistione, che vi si propone. La coda è de' capelli; la recisione de' capelli in coda è un argomento di patriotismo. Oh ... in Genova, tutti portano i capelli a tondo.

B. Veramente questo era in Francia un segnale de' giacobini, la cui società fu chiusa legittimamente.

A. Lo sappiamo: ma in Genova questo è il segnale del vero patriotismo. Voi lo sapete il patriotismo è una bella virtù.

B. Vi unite voi in società?

A. Non ancora erano organizzate queste società al tempo, che io son partito da Genova. Sono stato assicurato, che si preparava colà una società d'istruzione per tutto il Popolo, che al mio ritorno troverò la società aperta.

B. Credete voi dunque, che la società possa esservi utile?

A. Utilissima, necessaria, ottima ...

B. E pure v'ingannate.

A. Io son persuaso intieramente: senza istruzione la libertà non esiste. Perchè la schiavitù ha avuto finora un soglio di ferro? perchè l'ignoranza era universale. Appena un uomo comprendeva di essere cittadino, la scure ed il fuoco lo distruggevano. Il fisco de re, ed il S. uffizio de' papi soffocavano le voci della natura, e i dritti di tutti.

B. Badate seriamente a questo affare: il vostro commercio sarà finito con una società di questo genere.

A. Non comprendo affatto come l'istruzione distrugge il commercio; anzi lo rende più universale; le idee di speculazioni onorate si diffondono sopra tutti, e tutti avranno una eguaglianza di commercio, e di ricchezze.

B. Voi siete troppo discordante da' pensieri degli altri negozianti; essi mi han fatto rilevare la discrepanza della società e del vostro commercio.

A. Essi debbono essere nemici della libertà della loro patria; e non apriranno certamente una simile breccia nel cuore di chi ha forza e talenti per non esser sorpreso.

ARTICOLO COMANDATO

Sette Militari Francesi ammalati nell'ospitale di Pisa al sig. Commissario dell'ospitale di questa città.

Pisa li 23 pratile anno V della Repubblica Francese una, ed indivisibile

Signore

Dopo di avervi informato, saranno dieci giorni circa, che il gran duca aveva avuto la bontà di dimandar conto di noi nella sua gita a Firenze, e di farvi rinnovare gli ordini per mezzo del marchese Manfredini perchè si avesse per noi nel detto ospitale tutta la maggior cura.

Voi venite signor commissario, a dimandarci un certificato quale provi che questi ordini sono stati puntualmente eseguiti.

Nel momento che noi attestiamo tutta la nostra sensibilità per la bontà, e benevolenza di s. a. r. noi ci facciamo un dovere, ed un vero piacere nell'istesso tempo di certificare che l'ospitale di Pisa ci ha accolti e trattati con tutti i riguardi, e l'amicizia, che noi potevamo desiderare, ed attendere da un Popolo di fratelli; tali pure sono state le testimonianze de' nostri compagni che erano stati avanti di noi in questo Ospitale, e che penetrati dai stessi sentimenti che noi nutriamo, ne hanno assicurato, che conserveranno nel loro cuore un'eterna riconoscenza per i beneficj di cui furono qui ricolmati.

Noi non ci impegneremo, sig. commissario, a testificarvi la nostra giusta riconoscenza; ella è sì viva, e sincera che ne sarà facile a persuadervene; noi vi diremo solamente che il degno, e lodevole attaccamento che voi avete per il vostro paese, e per il vostro sovrano, ne ha fatto distinguere in voi un onesto cittadino amico della sua Patria, e dell'umanità. State persuaso che noi conserveremo sempre una stima particolare per la Toscana, e principalmente per la città di Pisa, e che l'in-

degnò attentato commesso sopra di un nostro compagno da un individuo riputato per scellerato, non ha punto alterato nel nostro cuore i sentimenti di stima nè rotti i vincoli di fraternità che ne legano ai vostri buoni concittadini.

Ricevete, sig. commissario, gli umilissimi rispetti, e questa debole testimonianza della nostra gratitudine, e credeteci sempre pieni di stima, e di considerazione.

Signore
Sott. F. Fabre sargente - Dom. Maison Neuve - F. Bonjéan - Jéan Bertrand sargente - Vinta - L. A. Ricard Lieuten. - Bertram Aublde
Per traduzione conforme

Vostri affezionat. servitori
Martelli Segr.

Libertà

Eguaglianza

In nome della repubblica francese una, ed indivisibile.

La municipalità di Como coll'approvazione del generale in capo *Bona-parte* si fa premura di render pubblico a' suoi concittadini il seguente interessantissimo discorso da lui pronunciato all'ufficialità del I e II battaglione della guardia nazionale del dipartimento del Lario la mattina del giorno 30 pratile.

Caldara presidente - Canarisi municipale

Fumagalli segr.

Vu par le chef de brigade commandant la ville et province de Como Faivre.

A voi è affidata la quiete e la tranquillità pubblica. Dovete far rispettare le leggi, difendere le proprietà, mantener la pubblica sicurezza. La Repubblica Cisalpina è riconosciuta dalle potenze dell'Europa, ed anche dall'Imperatore. Fu vergogna che gl'italiani sieno stati per tanti secoli dipendenti dagli stranieri. Essi in avvenire non saran più soggetti, nè ai tedeschi, nè ai spagnuoli, nè ai francesi, nè ad altra potenza. Noi non abbiám abusato della vittoria; ma abbiám pugnato e conquistata la lombardia per liberarla. Sono corsi dei sciocchi romori sulla vostra sorte: alcuni di voi altri medesimi avevate carteggio con Vienna. Ma ora nessuno sarà più per dubitarne. Credereste voi che io sia andato sotto le mura di Vienna per vendervi vilmente ai vostri antichi oppressori? No! Nel cuore della Germania io pensava a voi.

Non devono regnare fra di voi classi di patriotti esclusivi, giacchè tutti i cittadini in oggi devono essere tali: e quelli, che per l'addietro si chiamavano nobili, siccome pure i più ricchi devono essere i primi

a darne l'esempio. Guai se fra voi regnassero le fazioni. L'Europa che vi tien gli occhi fissi rimarrebbe ripiena di stupore, e voi tutti cadreste in un abisso di mali. Nessun partito vi divida, il ricco, il nobile devon considerarsi eguali agli altri. Il primo ciambellano, la persona più attaccata in addietro all'arciduca, in oggi è eguale all'ultimo dei pastori. Nessuno sarà così scellerato di ricordarsi che fu nobile e di non amare la Libertà: chi ha sangue nelle vene deve essere commosso da questo nome. Fra quindici o venti giorni sarà pubblicata la vostra costituzione, ed il nuovo sistema di cose. La moderazione vi dirigga; la religione sia rispettata: ogni Popolo ha la sua; ma la religione non deve immischiarsi negli affari di governo: sarebbe ridicolo che volesse usurparsi questo diritto, giacchè essa ha soltanto per oggetto gli affari del Cielo, e non quei della Terra.

Siete vicini dei repubblicani Svizzeri, benchè questi sieno divisi fra loro di governo, come lo son di Montagne. La vostra repubblica nella pianura dev'essere unita, e sarà grande di circa quattro milioni d'abitanti; Modena, Reggio, Ferrara, Bologna, la Romagna, e forse anche Brescia saranno con voi. Col coraggio, col rispetto alle Leggi, si manterrà la vostra repubblica. Figurerà come una potenza in Europa.

I francesi, dopo che il vostro governo sarà pienamente organizzato e consolidato, saranno i primi a partirsi, a riserva di quella parte di truppa, che potesse essere necessaria alla vostra difesa, e voi vi regolerete da voi stessi.

MILANO 21 GIUGNO (v.s.) - Il generale in capo *Bonaparte* li 30 pratile fu a Como, dove pronunciò un importante discorso alla guardia nazionale. In esso assicurasi la unione di Bologna, e Ferrara alla repubblica cisalpina. Il bravo *Belmonte* deputato dell'amministrazione centrale di romagna, e tanto benemerito della pubblica causa, corse tosto da *Bonaparte*, significandogli la sua costernazione di vedere esclusa la romagna dalla cisalpina. Il generale gli disse: che questa era un'ommissione, e che aveva già dati gli ordini, perchè la romagna fosse inserita nel suo discorso, laddove annoveransi i paesi formanti la cisalpina. Deputati di Mantova, della Terra-ferma già veneta, e di Venezia stessa, che tardate a portare al generale *Bonaparte* le stesse rimostranze, per averne una somigliante risposta!

VOGHERA 7 GIUGNO - Il dì cinque giugno, seconda festa di pentecoste, si celebrò qui con solenne pompa la beatificazione del P. Leonardo. Gli aristocratici si sono messi sotto la protezione di questo frate, come son soliti fare i tiranni che cantano litanie, ed intuonano il *Te deum* dopo aver scannato migliaia d'uomini per soddisfare alla loro

ambizione. L'avvocato *Michele Rossi* mercurio del congresso di Voghera è stato il collettore dei denari per la detta beatificazione. Maggior festa però si è fatta in refettorio, dove si mangiò e si bevè allo stravizzo in onore del beato. Noi auguriamo agli aristocratici presieduti dall'ex conte K..... d'ottenere dal P. Leonardo tutte le grazie, che il papa ha ricevuto dagli occhj santissimi delle convulse madonne di Ancona e di Loreto, quali ora sono state dichiarate cittadine francesi, ed hanno prestato alla repubblica il giuramento di non far più miracoli.

Finito il pranzo, Monzù *Giannantonio Sovico* segretario dell'intendenza di Voghera dopochè si fu assai, e assai spropositatamente parlato intorno agli affari correnti, e segnatamente intorno allo stato sardo, e principato pavese, dando cotesto Monzù *Sovico* una profetica occhiata al futuro, disse ad alta voce rivolto all'avvocato *Michele Rossi*, e conchiuse così: No, non v'è da dubitare avvocato amico, e signori miei riveritissimi: il principato pavese infallibilmente sarà ceduto dal direttore al re di Sardegna, e con questo di più, ch'egli dovrà essere aggregato a questa nostra provincia di Voghera: io, io stesso, che ne sono il segretario, tengo per certo, che dovrò essere il portator felice degli ordini supremi, per vederne fissata la ben giusta subordinazione di quel Principato alla provincia nostra, e per mirarci noi i gloriosi dominanti. Si accettò come veridico il presagio del profetante *Sovico*, e da tutti i commensali fanatici si bevette a onor suo con replicati rimbombanti evviva un bicchiere di quest'ottimo moscatello, nato tra le feconde vigne di Ritorbido, e che per vieppiù rallegrare gli aristocratici pappachioni fu mandato al convento dall'ex-ex ex marchese Corti.

Fra tutti però n'ebbe consolazione maggiore l'agente dell'arcivescovo *Visconti*, *Romualdo Calvi*, per essere amicissimo del profeta *Sovico*. Già sapete ancor voi, che i goffi fanatici facilmente si uniscono tra di loro. Il *Romualdo Calvi* adunque, per confermare, che gli affari debbono assolutamente camminare come presagiti furono dal Monzù profeta, soggiunse in tuono deciso, come già disse tant'altre volte, essere già cosa certa, e pubblica per tutta Milano, e Pavia, che Bonaparte in certo qual congresso, ch'ebbe colla primaria nobiltà della Lombardia, si degnò di nuovamente dar loro il possesso dei suoi antichi titoli, come pur anco all'arcivescovo di Milano ec.: ed infatti, io stesso, disse l'arcifanfano, ho ordine espresso dall'illustrissimo sig. abate don *Carlo Rosa*, degno economo generale dell'arcivescovo di porre sulle mansioni delle mie lettere gli antichi titoli di illustrissimo, di eccellenza ec.; e osservo, che nel risponder essi alle mie, non mi strapazzano più col'abborrito odiosissimo titolo di cittadino, ma mi onorano sempre col'amabile onorato titolo di signore.

Venezia 16 pratile

Il cittadino Dandolo alla municipalità ed al comitato alle finanze.

Cittadini!

In mezzo alla faticosa mia carriera, che ogni dì più io trovo ardua e spinosa m'arresto un momento per offerire alla patria, alla municipalità, al comitato di finanze alcuni principj, onde stabilire una tassa generale sopra i ricchi e benestanti, tratti da un piano più esteso che non offro, perchè già i vostri lumi tutto rileveranno abbastanza dai sensi seguenti.

Preliminari

I. Render ragione della necessità di una straordinaria tassa generale sopra ai ricchi e benestanti a senso della legge 30 maggio passato.

II. Portar questa tassa generale sopra Venezia, e sopra alcune ex-provincie della Terra-ferma. Inquanto al numero delle ex-provincie in Terra-ferma, che debbano essere tassate pel bene di tutta l'associazione politica, che avrà luogo presto o tardi, o che fondata sarà sulla vera libertà ed eguaglianza, unirsi col cittadino *Haller* come quello, che propose di comprendere le dette ex-provincie nel piano generale di tassa assumendosene anche la responsabilità per l'esecuzione.

III. Fissar questa tassa generale a ... milioni di ducati correnti.

IV. Separar con maturità di consiglio la quota spettante a Venezia, e la quota spettante alle suddette ex-provincie in genere di Terra-ferma. Quest'ultima quota verrà poi con egual maturità di consiglio divisa sulle differenti ex-provincie de' nostri fratelli di Terra-ferma, giacchè l'associazione politica che si formerà è una, e tutti debbono garantirla ed assisterla, qualora la libertà e l'eguaglianza ne siano le basi.

*Principj generali di contribuzione sia per la sola
Venezia che per uno stato.*

I. Tutto quello che spetta a' ricchi e benestanti sia possibilmente ridotto a capitale.

II. Sulla norma delle rendite da rilevarsi in modo autentico per rapporto ai possidenti si ridurrà tutto a capitale col ragguglio che la rendita quattro rappresenti un capitale 100.

III. Dal capitale risultante si dedurranno i debiti del capitalista contratti avanti la legge, i quali siccome proprietà legittima dei creditori anteriori non possono più entrare come capitale del possidente.

IV. Il capitale risultante dalla rendita per quelli che non hanno nè debiti, nè scugno, non ammette nè aumento nè diminuzione.

V. Il capitale risultante dalle rendite dovrà essere unito per quelli, che hanno peculio anche la somma dall'opinione pubblica, e da probi vicini stabilita esistente in loro possesso, o dipendente da altri crediti loro.

VI. Rapporto alle famiglie aventi un medesimo capitale si avrà un riguardo nel tassarle al numero degl'individui che le compongono.

VII. Tutto ridotto a capitale netto, si trarrà allora la tassa proporzionale ai differenti capitali che risulteranno secondo ciò che a tenore delle circostanze, verrà deliberato.

VIII. I mezzi per rilevare i crediti ed i debiti rapporto ai possidenti saranno semplici, e verranno opportunamente dal Dandolo indicati.

IX. I possidenti potranno ceder terre, prodotti, ed altro di valor reale per pagare le loro quote parti; qualora sia provato, che potranno farlo in danaro, ogni altro mezzo è escluso.

X. La contribuzione dovrà esser divisa in dodici pagamenti mensuali in danaro, effetti, o lesioni, in modo che a capo d'anno rimanga intieramente compito.

XI. Fissata la contribuzione, ogni individuo segna un'obbligazione particolare che lo costituisce debitore irrevocabilmente della somma determinata. Queste obbligazioni sono come tanti pagherò a chi si presenterà per le somme, e pei tempi fissati.

XII. I negozianti saranno anch'essi tassati in ragion di capitale colle norme sopra indicate, e con quelle misure che dalla prudenza, e dal l'esame degli oggetti relativi al bene del commercio nazionale saranno giudicati confacenti.

XIII. Gli elementi per rilevare a un dipresso la facoltà de' negozianti sono, oltre la tassa mercantile ch'essi pagano ch'è un mezzo fallace, l'opinione pubblica, ed il giudizio de' probi vicini, come si è detto dei possidenti.

XIV. I non possidenti, e non negozianti, se sono ricchi, o benestanti, come bottegai ec. contribuiranno anch'essi in ragion di capitale al bene della loro patria, che tutti egualmente difende e protegge.

XV. La tassa d'industria non deve per ora aver luogo.

XVI. Tutto lo specchio generale di quanto risulta a capitale di tutto ciò che i ricchi e benestanti posseggono, e divisi i differenti capitali nelle classi che saranno determinate, sarà cosa facile il determinare intanto la somma della tassa per la sola Venezia, mentre penseranno poscia le ex-provincie che a noi si unissero a trarre anch'esse le rispettive tasse in quella somma che venisse determinata.

XVII. Il comitato di salute pubblica sia presente a quelle sessioni

di finanza che fossero decisive in questo argomento, onde tributare i proprj lumi.

Conclusione.

Queste viste generali siano da voi considerate come un abbozzo de' travaglji che medito di fare sopra questo argomento se particolarmente sopra la sistemazione generale d'un piano di finanza perenne.

Daremo in altro giornale delle riflessioni su quest'articolo.

MODO DI TERMINAR LE DISPUTE

(*Quest'articolo ci è stato comunicato dal filosofo Pietro Verri*)

Giovanni Loke nell'analisi dell'intendimento umano fra le grandi verità, che ci fece conoscere, c'insegnò anche questa, che la *maggior parte delle dispute sono non di cose, ma di parole*, atteso che gli uomini al medesimo vocabolo attribuiscono idee differenti. Una buona definizione chiara e precisa toglierebbe la maggior parte delle dispute, singolarmente nella politica, dove le idee non sono semplici, ma astratte, e dove gli uomini alle parole *Libertà, Giustizia, Governo* ec. attribuiscono delle idee vaghe, e non ben contornate. Sarebbe un servizio assai importante che si renderebbe al pubblico nella actual rivoluzione delle idee, qualora si rettificasse un piccolo vocabolario, e che l'evidenza della definizione obbligasse gli uomini ad attribuire l'idea medesima alla stessa parola. Ma quest'opera non verrà mai a uscire se non da una mente profonda, pacata, e abituata a svolgere le proprie idee e da un cuore bastantemente nobile per non sacrificare agli idoli, ma unicamente alla augusta verità.

Libertà. Questa parola significa la sicurezza di godere delle facoltà fisiche e morali, e delle proprietà, sin tanto che la legge non lo vieti. In ciò consiste la libertà civile, ma la piena libertà comprende la sicurezza che la legge non vieti mai, se non le azioni che violino la libertà altrui.

Tirannia. Con questa parola s'intende quel governo, in cui gli uomini in carica possano più che non può la legge, e dove le leggi che si pubblicano o vietino, o comandino azioni, che non abbiano per oggetto la conservazione della libertà altrui.

Anarchia. È un disordine generale della società, dove gli audaci usurpano il potere, seducono colla speranza del bottino, e traggono dal lor partito un branco di disperati, i quali senza legge, o freno, col pretesto di ben pubblico invadono le proprietà, insultano al buon senso, e riducono un Popolo o alla agonia, ovvero alla guerra civile.

Popolo. È la massa di tutti gli uomini, che sono nella nazione. Qualunque unione di uomini che ardisca di operare, o parlare a nome del Popolo, a meno che non sia la maggioranza della nazione, è una unione ribelle, e usurpatrice.

Governo legittimo. È quello, che ne' suoi atti, e nelle sue leggi rispetta e seconda la volontà generale del Popolo, per il quale è istituito.

Governo usurpato. È quello, che ponendosi in guerra manifesta col Popolo lo atterrisce con atti arbitrarj, e proclama regolamenti e leggi oppressive del Popolo.

Tributi. Sono il sacrificio d'una porzione della propria fortuna consegnata al pubblico erario per la tutela generale della società. Il limite di tal sacrificio è fissato da quello dei veri bisogni. Tutto il di più sarebbe usurpazione. Ogni altro metodo è tirannico. La pubblicità dei conti è una parte essenziale d'un governo giusto. Il mistero e l'oscurità sono indizio di rapina.

Legge. Debb'essere universale per esser giusta. Un temporario regolamento che particolarmente concernesse alcune professioni può esser giusto; ma quello, che riguardasse alcuni ceti (se pure vi son ceti) non può esser giusto giammai. Ogni uomo è cittadino uguale a ogni altro in faccia della legge.

Eguaglianza. L'uomo virtuoso non sarà mai uguale al birbante; l'uomo d'ingegno non lo sarà mai allo scimunito. L'uomo fermo e coraggioso non sarà mai uguale al pusillanime; quindi vi sono delle disuguaglianze morali fra gli uomini, come ve ne sono delle fisiche fra il vecchio e il giovine, fra lo storpio e il ben organizzato, fra l'atleta e l'infermo. Il voler portar l'uguaglianza fra queste classi sarebbe una vera stolidezza. Basta che siano gli uomini tutti uguali innanzi alla legge, e che la nascita non dia privilegio alcuno, nel che solo può consistere l'uguaglianza.

Patriotismo. Questo vocabolo significa un disinteressato e costante amore della patria. Nelle rivoluzioni politiche i faziosi e turbolenti ne inalberano la insegna, e con questa maschera cercano di farsi valere. Ma chi serve a una fazione, chi sconvolge l'ordine sociale, chi eccita la guerra civile, chi calpesta la morale, chi non paga i suoi debiti, chi invidiosamente attenta alle proprietà, non è un patriota, ma bensì un catilinario, un ipocrita, uno scellerato. Volete voi conoscere un buon patriota? Fatevi render conto di quanto ha fatto per la patria.

Civismo. Vocabolo nuovo cavato dalla voce latina *Civis*. Non è già sinonimo di buon cittadino, cioè di un uomo, che ami i suoi paesani, allontanando per quanto può i mali della patria, che sia fedele a' proprj doveri, d'un uomo benefico, confortatore, istruttivo, salutare al paese. *Civismo* è parola di partito.

Misura. La lingua francese fa uso di questa parola *mesure* per dinotare una risoluzione presa, una determinazione fatta, uno spediente trascelto. Gl'italiani, che hanno questi modi più esatti per esprimersi, lasciano ai falegnami, calzolaj, sartori il vocabolo di misura, poichè non hanno bisogno dell'allegoria. Questa parola in italiano s'adopera ordinariamente per indicare uno slancio al di là del buon ordine.

Aristocratico. L'etimologia significa il governo degli ottimati. Quallora un governo s'affidi agli uomini migliori del paese per merito della loro virtù e per superiorità del loro ingegno, gli uomini saranno felici. In questo senso l'aristocratico sarà il migliore di tutti i governi. Questo nome i civisti lo danno per ingiuria. Giacobino, aristocratico, molinista, giansenista, eretico, papista, sgraziati vocaboli inalberati da' partiti che si odiano, e che dilaniano la città, la quale non può avere altra divisione che savj, e pazzi.

Aristocrazia. Quantunque in origine significasse gli uomini prescelti a governare, si corrupe dappoi quando i governanti giunsero a fare che i figli loro succedessero nelle loro cariche, e quindi nella repubblica apparve una classe separata di famiglie governanti, e venne condannata la parte maggiore del Popolo a servire; e gli onori, e i premj, e le fortune divennero private de' nobili. Quindi l'aristocrazia è il migliore fra i governi, presa nel suo originario significato, essendo che nella massa di mille uomini forse appena due hanno i talenti e l'animo per governare bene uno stato.

Democrazia. È il governo di tutti, cioè ogni uomo governa, ed è governato. Considerato esattamente un tal governo, non ha esistito giammai, perchè in ogni unione o comizio sempre taluno primeggia, e ottiene, e carpisce l'assenso della docile e incerta moltitudine. In qualche modo ne' piccolissimi paesi può trovarsi quella democrazia che lascia il voto a chiunque nella sala delle pubbliche determinazioni; ma in ogni altro luogo il governo sarà sempre una aristocrazia o permanente, o temporaria, non rimanendo in questo secondo caso al Popolo che l'elezione degli ottimati.

Cittadino. Questo vocabolo non conviene che per dinotare un repubblicano, ossia un uomo che ha una *Patria*, e una *Città* propria. Gli abitanti delle città signoreggiate non sono popolate da' cittadini, ma bensì da' sudditi. Il nome onorevole di *cittadino* non si debbe rendere abusivo altrimenti varrà quanto quello di *conte* a chi non possedeva contea, *marchese* a chi non dominava una marca; *principe* a chi non regnava su di uno Stato. Ne' paesi conquistati e sudditi è tanto vano il titolo che gli abitanti si danno di cittadino, quanto quello che i paglietti di Napoli si danno di duca e principe.

Energia. Se dalla azione, in cui è lodevole, si trasporti al pensiero,

ella disordina l'intelletto, e guida l'uomo al delirio. Operare con energia è bene; ma non conviene mai esaminare con energia, anzi prima di determinarsi tanto più si debbono maturare i consigli, quanto più importante è l'oggetto. L'energia nel giudicare conduce alla ferocia e al delitto.

Scioano. È il nome di una famiglia di Francia. Se ne fa uso da taluni per dileggiare, e rendere odiosi coloro, che non si uniscono al loro partito. Gli uomini sono sempre gli stessi. *Scioano* serve presso de' *civisti* come presso gl'ipocriti servivano anni sono le voci *incredulo*, *novatore*. Sono accuse che si danno a chi non presenta nella sua vita altro appiglio per accusarlo. Questi pensieri mi meriteranno il nome di *Scioano*.

Repubblicano. Chiamo con tal vocabolo un uomo, di cui la probità forma il carattere, di cui gli affetti signoreggia la filantropia ossia la benevolenza, che ha una costante avversione per qualunque ingiustizia, che odia la prepotenza e la tirannia sotto qualunque titolo e pretesto ella si presenti, e che non s'avvilisce mai ad essere schiavo d'alcun uomo, o d'alcuna fazione. Tali furono Catone, Bruto, Cicerone, veri repubblicani.

Schiavitù. Il primo grado è quando si viola la proprietà reale, e chi governa toglie arbitrariamente la fortuna del governato. Il secondo grado è quando si viola la libertà de' pensieri, e chi governa animando alla delazione, aprendo le lettere, premiando il tradimento, obbliga gli uomini a fingere sentimenti e opinioni, rende sospetto l'amico, il parente, e quindi proscrive la gioja, la confidenza, e ogni sentimento sociale. Il terzo e sommo grado di schiavitù è quando l'uomo perde la proprietà della persona propria, costretto a prestarsi a un determinato servizio senza poter destinare chi supplisca per lui. Sarebbe un insulto impudente fatto al buon senso se si osasse vantare *libertà* sotto tali governi.

Egoismo. Significa un concentramento d'affetti a ciò che ha relazione con noi. Qualora l'ordine sociale sia corrotto e perverso, e che nella nazione sia stupido il senso morale, e sieno annebbiati gli oggetti del diritto pubblico, non rimane al saggio altra scelta che o l'imprudenza o l'egoismo. Un uomo di spirito posto in simili circostanze diventava lumaca (così diceva) cioè si rannicchiava nel suo guscio.

Dalla Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.

N. 102.

6 mietitore v repub. (sabato 24 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

MODO DI DIFFINIRE LE DIFFINIZIONI OVVERO

OSSERVAZIONI DEGLI ESTENSORI DEL TERMOMETRO SULL'ARTICOLO
MODO DI TERMINARE LE DISPUTE DEL CITTADINO PIETRO VERRI,
INSERITO NEL PRECEDENTE N. 101 PAG. 404

L'intenzione dell'autore non è che lodevole, ma non so se sia pienamente eseguita. Non che di Loke era questo il voto di Socrate di Leibnitz e di tutti i filosofi, che hanno sentito la necessità di ben diffinir le parole, e gli eterni scandali delle mal diffinite. Un dizionario a quest'uopo, sarebbe il riparo più efficace contro le dispute, i partiti, gli errori. Ma sarà questa l'opera di chi la desidera? E chi vede, o crede di veder chiaro, è sempre capace di far sentire la stessa chiarezza ad altrui? *Hoc opus hic labor est.*

La prima diffinizione (*libertà*) fa sospettare che la legge vieti qualche volta *la sicurezza di godere delle proprietà*. È poi vero che la libertà civile non consista in ciò, che la legge non vieti mai, se non le azioni *che violino la libertà altrui*? Ed è poi permesso in buona analisi il richiamare nella diffinizione la parola che dee diffinirsi? Ed è poi così chiaro il diffinire la libertà *la sicurezza di godere delle facoltà fisiche e morali*, come l'esercizio delle medesime, che fa sentir l'atto non che lo sterile potere della libertà?

Nella seconda diffinizione (*tirannia*) non sarebbe tiranno chi usurpasse il potere di fare le leggi. Le leggi sono la volontà del Popolo, e chi si sostituisce in luogo di questo senza esserne legittimamente commesso, è certamente un tiranno.

L'analisi dell'*anarchia* fa sospettare che l'analizzatore dipingendo un partito appartenga ad un altro.

La diffinizione del *Popolo* conferma l'osservazione fatta su quella della tirannia. Se è usurpatrice una unione, che non sia la maggioranza, la quale ardisca *di operare o di parlare a nome del Popolo*, quanto più sarà tale un solo individuo che ardisca lo stesso?

Il Governo legittimo non è quello ch'è istituito per il Popolo, ma sibbene dal Popolo per il Popolo stesso.

Alla diffinizione *tributi*.

Se il tributo è fissato da *veri bisogni*, non è più un *sacrifizio*, ma un dovere, parlando rigorosamente, come per altro si dovrebbe allorchè si diffinisce. I veri bisogni costituiscono la legge; dunque la vera legge non si oppone agli altrui diritti, e quindi all'uso di essi che forma la libertà civile contro la diffinizione.

Legge. Questa non è diffinizione. Come si può capire che si può risguardar dalla legge una professione, senza che ne risguardi il ceto o la classe che n'è circoscritta. Se se un *temporario regolamento* concernente *alcune professioni può esser giusto*, come non potrebbe *esser giusto* nel tempo stesso, che si rapporti a' ceti delle medesime professioni?

Eguaglianza. Questa diffinizione dice troppo, e quindi nulla. L'eguaglianza, appunto per le pretese ineguaglianze delle società viziose e degenerate, consiste nell'uso libero de' proprj diritti, *garantiti*, e non mai *vietati* dalla legge in una veramente libera società.

Patriottismo. Il diffinitore usa troppa indulgenza al *patriottismo*. Ma troppo inopportunamente vorrebbe render sospetti alcuni che hanno meritato questo titolo. Il diffinire a questo modo mi sembra diretto piuttosto ad irritare i partiti, che a comporli. Il diffinitore controdice al fine che si è proposto.

La parola *civismo* non va a verso del diffinitore, eppure onora del suo favore la parola *cittadino*. Ma se si tollera il concreto, perchè non tollerarsene l'astratto?

Misura. Non so perchè il diffinitore che si è mostrato tanto indulgente pe' francesismi nelle sue *meditazioni economiche*, sia divenuto tanto scrupoloso per quel di *misura*. Eppure misura e regola mi sembrano perfetti sinonimi, se se ne riguardi il significato fisico ed il morale. Se il vocabolo *di misura* si è adoperato qualche volta *per indicare uno slancio al di là del buon ordine*, quante altre volte è stato egualmente prostituito il vocabolo stesso di legge? Vorremo perciò proscrivere questa voce dal dizionario?

Aristocratico. *Aristocrazia*. La diffinizione di *aristocratico* è contraria o diversa da quella di *aristocrazia*. Vi si trova la stessa inesattezza marcata fra quelle di *cittadino*, e di *civismo* (sa iddio perchè). Taluno potrebbe sospettare che il diffinitore ricorrendo alla non so quale innocenza degli antichi signicati, volesse scusare la reità dei moderni, ancorchè ammantati dagli stessi vocaboli ormai troppo generalmente odiosi e determinati.

Democrazia. In questa diffinizione continua la stessa confusione. È

troppo risaputo che la perfezione non è degli uomini: ma perciò non debbono questi mai sempre accostarvisi. La *democrazia*, avrei detto, dovrebbe essere il solo governo degli uomini, *come lo è degli dei*, diceva Giangiacomo. Imitiamo questi il più che si può, ed allora il governo sarà il più ch'è possibile in mano degli uomini, e non già di quei pochissimi savii, *quos aequus amavit Juppiter*.

Energia. Come si può essere lodevolmente energico nell'operare senza esserlo nel pensiero che precede o accompagna la stessa operazione? L'energia del talento è stata riconosciuta sempre. Newton fu energico nel calcolare le forze della natura, e nell'analizzare i colori della luce, ma non lo fu certamente nel commentare l'apocalissi; Raynal non lo è stato egualmente negli ultimi giorni della sua vita; è nota la differenza indicata da Platone fra il sottile Aristotile ed il tardo Senocrate, come anche da Isocrate fra il lento Eforo e l'impetuoso Teopompo. Ma di tutto si abusa; e l'energia può fare de' pazzi nel pensare e nell'operare.

Scioano. Il diffinitore teme troppo di essere creduto *scioano*. Noi per *scioano* intendiamo, con licenza del diffinitore, chi colle idee del repubblicanismo volesse innestare le abitudini viziose del governo dispotico. Dunque questo titolo sarebbe allora troppo generale; ma non perciò potrebbe sempre evitarsene l'abuso.

Repubblicano. *Egoismo*. Invitiamo il diffinitore a conciliare in qualche modo la diffinizione del *repubblicano* con quella dell'*egoismo*. Il *repubblicano non si avvilisce mai ad essere schiavo di alcun uomo o di alcuna fazione*, e il *saggio nel disordine sociale non deve essere che imprudente o egoista*. Catone e Bruto erano dunque *veri repubblicani*, ma non *saggi*, dacchè scelsero piuttosto uscir di vita, che *rannicchiarsi nel loro guscio come la lumaca*, cioè un *uomo di spirito*.

Schiavitù. Questa diffinizione è un po' troppo sensibilmente maliziosetta.

Noi temiamo assai che il diffinitore nel diffinire le descritte parole abbia diffinito incautamente ...

BRESCIA 1 MESSIDORO - Oh forza invincibile della verità! In questo teatro la compagnia comica *Pianca* ha rappresentato la tragedia del *Carlo IX*. Temeva taluno che l'intrigante cardinale di Lorena dovesse scandalezzare il pubblico, qualora si esponesse sulla scena co' distintivi cardinalizii. Ma è avvenuto tutto l'opposito. Questo purpureo satellite, degno confidente dell'infernale Caterina di Medici, è comparso sulla scena, ed ha riscosso la generale indignazione. Il pubblico non si occupava, non guardava, non malediva che il cardinal di Lorena, e quindi la corte romana in tutti quei tratti che ne spiegavano il quadro odioso. Il

Popolo dunque è molto più avanti di quello che altri si creda. Spesso il rispettare oltre il dovere la pubblica opinione, che o non si conosce, o si calunnia, è piuttosto un pretesto per nascondere i pregiudizii di chi dovesse toglierli al Popolo stesso, se mai ne avesse. *Non tocchiamo, andiamo lentamente, circospezione ...* Ecco il linguaggio de' pigri, de' pregiudicati, de' perfidi. Il Popolo è spesso più avanti di quello sieno alcuni che lo istruiscono.

ALTRA DI BRESCIA

Libertà

Eguaglianza

La commissione agli affari ecclesiastici disciplinari sull'elezione de' parrochi, e degli economi.

Nell'elezione dei parrochi deve avere la sua parte il Popolo, e la sua il vescovo, come abbiamo dalla disciplina dei primi secoli della chiesa, della quale se ne conserva ancora un qualche vestigio.

Il Popolo era in allora o il primo ad acclamare il proprio pastore, oppure dava il suffragio a quello che venivagli proposto dal vescovo.

Noi crediamo però secondo lo spirito, e l'indole della religione, dovrebbe il Popolo esser rimesso ne' suoi diritti sotto qualunque forma di governo democratico, nel quale il Popolo ha ragione di richiamare a se tutti i diritti naturali, e di religione, che sono di sua competenza.

Sarebbe però desiderabile che la prudenza del governo pensasse alla forma dell'elezione de' parrochi conciliabile coi decreti del consiglio di trento, e la più opportuna ad ovviare i facili disordini che occorrono nelle elezioni popolari; salvo sempre l'esame e l'instituzione che è di competenza del solo vescovo.

Quanto agli economi crede la commissione doversi nei medesimi distinguere due figure. La prima di vicario interinale *in spiritualibus*, che è certamente di competenza del solo vescovo, l'altra di economo *in temporalibus*, e crede la commissione che sia di competenza dell'autorità.

Sebastiano Maggi presidente della	}	commissione
Gio. Battista Moladori presidente della		
Pietro Cinelli presidente della		
Ludovico Dusini del governo, e della		
Pietro Suardi del governo, e della		

È stato decretato che il Popolo farebbe le elezioni.

MODENA. I PROGRESSI DELLO SPIRITO PUBBLICO

La Repubblica, e la libertà italiana sarà stabilita ad onta de' suoi nemici. L'istruzione pubblica è uno de' mezzi più potenti per consolidare e l'una, e l'altra; e questa appunto va dilatandosi con energia, e profitto. La nuova municipalità di Reggio, che non è più composta di tanta *onesto zente*, si è affrettata di aprire colà un'Accademia di pubblica istruzione, come apparisce dal seguente manifesto.

Convinta la nuova municipalità, che l'istruzione è un bisogno dell'uomo, cui le autorità costituite debbono provvedere nel modo migliore; così essa rende noto a tutti i Reggiani, che nel giorno 15 del corrente, coll'approvazione del comitato di Governo, si aprirà l'accademia di pubblica istruzione nella Sala del congresso alle ore 6 pomeridiane. Sono invitati tutti i sinceri amatori della libertà a concorrere a sì lodevole Istituto, il cui oggetto è di formare un savio Repubblicano. Sono pure eccitate ad intervenire le brave Patriotte, e animare di loro presenza la società, e profittarne per loro stesse, onde rendersi sempre più benemerite della Patria coll'educare alle massime dell'uomo libero le nascenti speranze della nostra Repubblica.

In seguito di questo manifesto fu aperta in Reggio la società d'istruzione con un concorso straordinario di Popolo, che ivi mostrò la più viva contentezza, e quell'animo fermo, e determinato per la libertà, o la morte; che caratterizza il Popolo primogenito della libertà Italiana.

Sonosì pure aperte con ottimo successo altre società d'istruzione a Sassuolo, a Vignola, al finale ec.

Davvero che *il Parroco ed il Cappellano di Scaricalasino* avranno moltissime facende se vogliono sistemare a modo loro tutte queste società istruttive.

ARTICOLO ESTRATTO DAL GIORNALE DEGLI UOMINI LIBERI DI TUTTI I PAESI, O SIA IL REPUBBLICANO

Parigi 19 pratile - I tre direttori nominati da Bonaparte in Milano sono i cittadini *Serbelloni, Melzi, e Greppi*. I fogli di Parigi hanno molto parlato, e con grand'elogio del primo. I due ultimi passano nella loro patria per uomini di molto talento.

Greppi è figlio d'un famoso finanziere; egli stesso ha avuto de' grandi rapporti colla Spagna; tutti e tre sono ricchissimi. Si crede, che

queste scelte abbian per scopo di attaccare a questo nuovo ordine di cose la casta degli antichi, e gran proprietarj, casta generalmente facile a spaventarsi dei nomi di repubblica, di libertà, d'eguaglianza.

Osservazioni sopra il suddetto articolo.

Si dice, che l'autore del giornale degli uomini liberi abbia potuto avere tali notizie dal cittadino Sopransi, deputato della municipalità di Milano a Parigi: non pare dunque ben sicuro, che siano esatti il giornalista ed il deputato. La distanza è troppo lunga dal gabinetto del giornalista alla residenza di Mombello. Ma se mai fosse vera tal'elezione fatta dal generale Bonaparte, qual ne potrebbe essere la conseguenza? Gl'individui, che sono stati amici ne' tempi d'un regime opposto al repubblicano, riunirebbero i loro talenti a profitto della novella repubblica. L'antica e la nuova nobiltà, che nel primo sistema si sono disprezzati vicendevolmente, si amerebbero nel secondo: il finanziere del ducato di Milano spiegherebbe il suo felice ingegno per le finanze della repubblica Cisalpina, il cuore del conte, che ha sostenuto li suoi privilegj sotto un monarca, si deciderebbe a promuoverne la distruzione sotto una costituzione libera: ambedue, che conoscono bene le piaghe fatte alle popolazioni lombarde nel tempo passato, sarebbero al caso di procurarne il rimedio nel tempo presente. E Serbelloni, la cui elezione è sicura, e gradita a tutti senza eccezione, avrebbe allora il piacere di trovare ne' suoi compagni i veri amici e servitori della patria. Ma queste speranze o illusioni, o inganni sono mai da essere ammessi nelle idee della Lombardia libera? Il tempo sarà l'interprete della incertezza.

MILANO 3 MIETITORE – Si aspettano fra non molto in Milano D. *Giuseppe Carpani*, ed il generale *Baron Kreutz*. Il primo deve compilare un giornale in favore della costituzione, il secondo viene a domandare servizio nella nostra repubblica. Noi li crediamo spediti ambedue dall'arciduca come esploratori, cosicchè stimiamo d'avvertire il pubblico a star ben in guardia che sotto lo specioso titolo di difendere o di scrivere a favore della costituzione e della repubblica non siano questi i primi ad avvilirla ed a venderla.

P.S. Siamo avvertiti che il generale *Kreutz* sia già arrivato. *Patriotti e creditori attenzione!*

NOTIZIE DIVERSE

L'imperatore non ha armate nè può concertarne. Egli ha tentato di conservare i corpi dell'armata di Condè che va a dissolversi ed a separarsi dai pochi corpi soldati e dai pochi corpi nobili, ma Pitt non potendo più concorrere a fornir dei mezzi, non si sa più ove dar la testa -. Il giovine Camillo *Jourdan* deputato di Lione e membro del consiglio de' 500 sta travagliando ad un rapporto intorno ai decreti della deportazione dei preti, della libertà de' culti e dei decreti incostituzionali; molti preti confidano in lui -. Si crede arrivato incognito in Milano un certo ex-patrizio veneziano per cabalare contro la Terra-ferma, ma tutto è già scoperto, e la Terra-ferma è ferma nelle prese determinazioni -. Sono entrate nella Dalmazia, e nell'Istria poche truppe austriache che *i nobili istriensi e dalmatensi* hanno favorite e festeggiate. Ma si spera che il Popolo sarà vendicato contro le vedute di Cesare e dei nobili d'Istria. La casa d'Austria va scacciata affatto dall'Italia. Gli interessi della Francia, della Turchia e dell'Italia esigono questa misura -. Si dice che l'elezione dei membri dei due consiglj della repubblica cisalpina sarà ritardata. L'aumento dei dipartimenti della repubblica che portar deve la ristampa della costituzione, sono i motivi di una tal proroga -. Lo spirito pubblico in Genova a favore della libertà e dell'unione alla repubblica cisalpina fa de' progressi giganteschi. Mancava nel potere esecutivo della rep. cis. un ministro di marina, ecco il campo aperto a quest'intento -. Quattro rappresentanti del governo provvisorio di Brescia trovansi innanzi alla commissione militare straordinaria per motivo di dilapidazioni ed intelligenze cogli austriaci. Quest'è il modo di far gradire al Popolo la rivoluzione. I ladri ed i controrivoluzionarj non devono essere impuniti in verun governo.

ROMA 17 GIUGNO - Il santo padre è ricaduto ammalato, e gli restò torta la bocca verso settentrione. Il nipote santissimo ha sborsato al re di Napoli due milioni e mezzo di scudi per l'acquisto del principato di Francavilla. E poi si dirà che manca il danaro in Roma! *Trasteverini ab uno discite omnes*. Nella sola Roma si può applicare l'epigrafe del giornale del famoso MARAT: *Ut redeat miseris, abeat fortuna superbis*.

LEZIONE GRAMMATICALE E LEGALE

Omaggio in buona lingua significa *tributo*: nelle leggi feudali si usa per *giuramento di fedeltà*. Come dunque si è potuto dire in un recente proclama che la *repubblica presta omaggio alla religione*? Forsechè in questa si voglia concentrare la sovranità, e la costituzione dello stato? La costituzione stabilisce ben'anzi il contrario secondo i principj della ragione. Si suppone, che tutte queste cose di diritto e di fatto non dovrebbero essere ignote ad avvocati!

AVVISO IMPORTANTE

Obbligati a dover palesare delle verità avvertiamo tutti i birbanti che è ormai tempo di veder cessati certi contratti che si fanno di nascosto e che sono lesivi dei diritti della proprietà nazionale lombarda. La nazione è sempre minore, essa non contratta mai che sotto il beneficio della restituzione in caso di lesione. Questo principio è sacro in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi. Le spiegazioni saranno più chiare in altro foglio.

AVVISO

Il dialogo tra mons. Locatelli e s. Carlo, di cui s'è dato il principio, e promessa la continuazione in questo giornale, sortirà dimani da questa stamperia in un libretto separato, travestito in altra forma più dilettevole col titolo: *Conversazione familiare tra monsignor Locatelli, e varj santi del paradiso*; e successivamente verrà continuato.

Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.

N. 103.

10 mietitore v repub. (mercoledì 28 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

PROCESSO CONTRO IL GOVERNO DI ROMA, E MANIFESTO D'INDIPENDENZA ALLA REPUBBLICA ITALICA

I mali, che l'abuso del Poter Sovrano cagiona a tutte le classi de' cittadini, hanno sempre prodotto cambiamento di governo. Il dispotismo portato all'eccesso ha forzato i Popoli a rientrar ne' loro diritti, ed a formarsi un governo più eguale e più stabile. Gli appoggi e i favori del governo attuale essendo gli ultimi a cedere al ben pubblico, fomentano le guerre civili per sottrarsi al sindacato, e per non perder la preda, che gli alimenta. Per risparmiar dunque il sangue cittadino, e per rimetter tutti i partiti ad una sola volontà, vi è sempre stato di bisogno d'un timore e d'una forza d'una potenza amica, che obbligasse il numero degl'interessi e degli ambiziosi a rimettersi alla volontà della moltitudine. Le potenze limitrofe hanno renduti i favori più segnalati ai Popoli oppressi, che le hanno implorate. La potenza dell'ultima Italia ha un forte interesse, perchè la sua confinante perenni in uno stato monarchico; non rimane dunque che implorare la nuova potenza dell'alta Italia per uscire senza strepito e senza spargimento di sangue da un arbitrio e da un'oppressione, che non ha pari nè esempj nella storia politica de' governi. Siccome implorare una forza per distruggere un governo a capriccio sarebbe un attentato; così si espongono le cause legittime, che ci costringono a ricorrervi per riformarlo. Il rispetto pure, che si dee all'opinione degli uomini, esige una limpida dichiarazione, che manifesti le ragioni che ci forzano a domandare i soccorsi del generoso vicino.

1. Il governo è monarchico-arbitrario dispotico senza costituzione, e senza leggi fondamentali; ed è misto con aristocrazia sempre varia e sempre estranea agl'interessi della patria e dello stato.

2. I monarchi sono sempre decrepiti, teologi e inabili a prendere ed a seguir da per loro un sistema, che mantenga un ordine, e stabilisca uno stato militare economico, e marittimo.

3. Le elezioni e gl'interregni sottopongono lo stato a spese enormi ed a cambiamento d'ordine e di sistema.

4. Ogni eletto Sovrano innalza una famiglia a spese dello Stato;

ne ingrandisce molte ad onta della virtù e del merito, e fomenta il regno della riconoscenza personale: onde il regno elettivo di Roma è l'eterno regno della fortuna e del favore.

5. Le cariche dello stato distribuite sempre ad una classe prediletta e consacrata agli altari, pongono l'ordine equestre, e l'ordine civico in un perfetto disprezzo della patria, e in un'antipatia e disunione col governo e col Popolo.

6. I Magistrati e le cariche civili ed economiche cambiano spesso le loro funzioni, e s'istruiscono e fanno il noviziato sopra i danni e le rovine del Popolo paziente; e non sono astretti a verun rendimento di conti ed a sindacato.

7. Il mantenimento troppo ricco e preponderante de' celibi involontarii rapisce il mantenimento all'industrie padre di famiglia, e restringe la Popolazione, e la forza dello stato.

8. La religione spesso è compromessa per lo stato; e lo stato compromesso per la religione.

9. Le campagne incolte, l'irreparabil debito pubblico, la moneta di carta accumulata all'eccesso per le spese voluttuose di fasto e di furto, hanno ridotto il Popolo ad una miseria deplorabile.

10. L'eterno monopolio de' parenti e de' favoriti del vecchio Principe mette lo stato a carestia perenne; e spinge la classe lavoratrice all'inerzia ed al languore.

11. La maggior parte dei Beni stabili dello stato è passata nelle mani morte, e divenuta incommerciabile; ed ha sottratto il mantenimento al laico industrie e popolatore, non meno che alterato il sistema delle utili ripartizioni e della buona coltivazione.

12. Il sovrano attuale Pio sesto ha spogliato lo stato di tutte le sostanze più preziose; e lo ha indebitato oltre le sue forze.

13. Ha dilapidato tutte le casse pubbliche, e concusso tutte le comunità.

14. Ha alienato i beni stabili ai cortigiani a prezzo vilissimo; ed ha venduto tutti gli affitti camerali a danno gravissimo dell'erario pubblico. Ha dato defalchi grandissimi agli affittuarii, perchè aveano data la buon'uscita al suo nipote appaltator generale.

15. Ha esercitato e fatto esercitare un occulto monopolio di tutti i generi necessari per affamare la capitale e lo stato, e per fare a danno pubblico arricchire i favoriti nella ricompera de' medesimi dall'estero.

16. Ha sostenuto, fomentato, e incoraggiato l'armamento contro la Repubblica Francese, che esibiva la pace per trovar pretesto di rubare e di saccheggiar lo stato per ingrandire il principe del sangue.

17. Ha esauste tutte le sorgenti delle ricchezze delle Provincie, e forzato i Popoli a separarsi dall'iniqua capitale.

18. Ha permesso il furto pubblico negli amministratori subalterni per escusare i proprii.

19. Ha inondato il paese di carta monetata con delle spese, che non sono nel S. Monte specificate.

20. Ha spogliato lo stato di moneta leale, e l'ha rinvestita ne' Banchi forestieri per i suoi eredi privati, e vi ha sostituita la moneta erosa e di rame.

21. Ha ad onta delle reiterate istanze de vescovi limitrofi ritardato di riempir le sedi vacanti dello stato per appropriarsi le rendite delle loro mense.

22. Ha vendute le cariche sacre e profane al più offerente ed al miglior donatore; ed ha formato il regno della venalità e del demerito.

Questi sono i mali e le ragioni, che ci muovono, nostro mal grado a ricorrere alla loro giustizia e magnanimità naturale. A queste cause, voi o valorosi Repubblicani, non ricuserete prestar l'ajuto opportuno ai vostri fratelli e nazionali, che gemono sotto una forma di governo, dispotico e privativo. Un Popolo, che soffre, che si vede chiuse tutte le strade del suo risorgimento, e che sta sul margine del precipizio, ha diritto di scuotere il governo, che ve lo spinge, e d'implorar soccorso. In tanta chiarezza de' diritti dell'uomo, che oggi trionfa con applauso d'una retta filosofia, si ravvisa a gran caratteri, che ogni governo, che si slontana dalla sua istituzione, può esser dal Popolo cambiato ed abolito; e che può colle sue forze e coll'ajuto de' vicini formarsene un altro piantato sopra i principj della giustizia e dell'egualità.

È vero che la prudenza umana non consiglia di cambiar governo già stabilito per cause accidentali e leggere, tanto più che l'uomo è portato più a soffrire ed a tollerare, che a riprender la sua autorità, ed a sopprimere un'antica forma di governo; * ma quando una lunga consuetudine di abusi estremi lo ha ridotto all'impossibilità di sussistere con agio e con felicità; egli è della necessità e della prudenza istessa di abolire un governo arbitrario, e di sciegliere nuovi rappresentanti per il

* L'uomo è portato più a soffrire, ed a tollerare, che a riprendere la sua autorità, ed a sopprimere un'antica forma di governo. Ciò è vero, se si riguarda l'inerzia propria del volgo ignorante, non già se il dovere dei buoni cittadini, e l'attività dei filosofi. Ogni governo monarchico è pessimo di sua natura, l'uomo, che ha un diritto essenziale al miglioramento ed alla perfezione della sua situazione ha in questo una ragione amplissima per cambiarlo. Se le rivoluzioni producono dei mali, che son mai questi in confronto dell'arbitrio, di un solo che regola costantemente il destino de' Popoli? E non dovrebbe sacrificarsi un momento di angustie presenti ad una serie perenne di felicità? Filosofi, siate i cittadini del mondo, e regulate i vostri sforzi sul calcolo del maggior bene che ne risulta all'intiera umanità!

buon ordine e per la sicurezza futura. Ma siccome questo potere si sviluppa a proporzione de' lumi volgari e del coraggio; e che la forma del governo ecclesiastico abbraccia una quantità di tonzurati e di servi, che aspirano ad un futuro saccheggio; perciò la parte più sana più patriottica e più grande ricorre ad una forza superiore per far tacere la voce e l'arroganza degli interessati, e per far parlare la voce della verità e del popolo.

Noi dunque protestiamo in faccia a voi, o illustri Repubblicani, le nostre ragioni, acciocchè guidati dalla sola rettitudine e dalla generosità, vi moviate a soccorrere gli oppressi vostri fratelli e nazionali; e le protestiamo all'aspetto di tutta l'Europa, perchè approvi l'abolizione d'un governo monarchico, che è il solo elettivo arbitrario e despota, che esista fra le nazioni colte e illuminate. La Sovranità delle spagne ha di già emanato il suo consenso, quando si dichiarò di nuovo protettrice della religione cattolica, e rimise alle vicende ed al destino de' Popoli la temporalità dalla chiesa. Le altre sovranità ancora non isdegnarono di vedere i Ministri della religione più puri, meno dissipati in profanità e meno avidi d'impero e di ricchezze; e di veder la chiesa e gli altari in quella santità e in quella venerazione in cui li lasciò Cristo e gli Apostoli.

I cittadini di Roma

PIANO DEL CARDINAL BORGIA PER TOGLIERE IL DEBITO CEDOLARIO
E PER METTERE IN CIRCOLAZIONE LA MONETA

Roma afflitta da un male, che minaccia una sincope apre le braccia a tutti i medici, che promettono curarlo. La scarsezza del numerario, e l'abbondanza della carta monetata affliggono gli Aristarchi imporporati, perchè prevedono, che il corpo politico non può più sussistere senza la vital circolazione di questo sangue sociale. Perciò s'incoraggiscono molti progetti, che vantano monti d'oro, ed aboliscono e detestano coll'idea le carte e le cartiere. Fra la turba immensa di questi medici politici spicca il cardinal Borgia, che messe a parte le egizie e le cufiche cognizioni, si occupa del modo di proscrivere la carta monetata, e della salvezza dello stato. Vedendo dunque questo dotto porporato, che Roma ha messo in circolazione 19 milioni di cedole vuote di fondo, ha pensato di crear loro un fondo reale sopra i beni de' regolari e de' luoghi Pii. E siccome il pubblico possessor di cedole avrebbe un beneficio nell'idearsi un nuovo fondo reale; perciò stabilisce di fare il ribasso della metà del debito, e di crear nuove cedole fondiari, sull'altra metà. As-

segna egli dunque il fondo terrestre a soli 9 milioni e mezzo di cedole, e lacera il ventre ad altrettanti; e così, dic'egli la cedola rimane in buon opinione e in credito senza che vi sia più agio e più obbrobrio di rifiuto. Dopo di ciò vedendo egli, che lo stato è nel suo occaso per il *deficit* attuale, domanda la metà delle rendite di un anno a tutti i baroni, e a tutti i statisti e capitali e conventi. E questo pensiero è la vasta estensione del suo secondo piano, digerito in mezzo a tanti aritmetici di senno, e con tanto studio di economia e di politica. Felici quei regni, che vantano tali Pitt, e tali Stewart, e che hanno un riparatore così pensatore e così robusto de' mali, che mirano ai fondamenti!

Vi è però qualche occulto politico plebeo di Roma, che riflettè, che il fondo della cedola sia il denaro contante, e la facilità di ritirarlo quando piace all'innocente creditore: che il debito essendo tutto del principato, non può dal medesimo esser rigettato e riconosciuto per metà: che non è regola di buona morale di rubar la metà d'un debito col pretesto d'una carta col fondo sostituita ad un'altra senza fondo, quando il pubblico ne presume sempre uno al principato: che la buona fede vuole, che essendo questo debito contratto a contanti, esser debba ancora estinto a contanti: che essendo totalmente stato contratto da una classe di persone destinate a rapire e a comandare, si debba estinguere da quelle medesime persone, e non si debba concutare e caricare il Popolo, che non ne ebbe alcuna parte, e non ne sentì che il peso e la perdita. Vi è qualch'altro, che pure sostiene, che prima che vi concorra un cittadino, si debbano esaurire i beni pubblici ed ecclesiastici, che di tre parti ne ingojarono due; e che prima ancora di tutto, si debbano escutare tutti i principali debitori, fra i quali vi pone tutta la regnante famiglia pontificia, tutti coloro che hanno rapito e spogliato il patrimonio di s. Pietro, e in oltre tutte quelle famiglie, che si sono ingrandite a spese dello stato. Dal che conclude, che prima che il card. Borgia faccia i piani sopra i beni e le proprietà altrui, spiani i monti di proprietà delle famiglie insignorite a danno pubblico, e degli ecclesiastici preponderatori della società; perciocchè non sembra giusto, che le famiglie predilette e gli ecclesiastici s'ingrassino, e rubino allo stato, e che i poveri laici paghino e soffrino i spogli delle mani consacrate. Per la qual cosa molti istruiti di questi piani, reclamano i conti di palazzo, le partite de' debiti antichi e moderni, e il rigoroso sindacato de' passati amministratori. Ma sarà difficile, che il card. Borgia, il qual si apre la strada al papato con tanto apparato di puerile economia, discenda ad accordare questo primo passo di libertà in un paese, ove si visse al bujo, e si pregò per i ladri pubblici.

BRESCIA

Libertà

Eguaglianza

La commissione agli affari ecclesiastici disciplinari.

La competenza di giudicare le cause matrimoniali relativamente agl'impedimenti dirimenti il matrimonio è per originario diritto della potestà civile, poichè gl'impedimenti dirimenti feriscono il contratto, il quale a ragione e generale consentimento spetta alla civil potestà.

Non è però che le civili potestà abbiano sempre da se medesime esercitato questo diritto, che anzi per molti de secoli a noi vicini ne avevano per la massima parte rilasciato l'esercizio alla chiesa.

Supposta pertanto una tal cessione o per assenso o connivenza, ha potuto la chiesa giustamente stabilire, e degl'impedimenti, e delle leggi com'è il canone XII della sessione XXIV del concilio di Trento, che dichiara che le cause matrimoniali appartengono ai giudici ecclesiastici.

Chi però nelle presenti circostanze volesse rimettere nell'originario diritto le potestà civili, converrebbe prima rinvocare la cessione fatta dalla medesima potestà civile all'ecclesiastica.

Quest'atto di rinvocazione non sappiamo che sia stato fatto da alcuno sinora: e lo stesso Giuseppe II e Leopoldo di Toscana, che fecero tanto versare nel proposito, non giudicarono bene di farlo. Sarà perciò della prudenza di questo governo provvisorio il riflettere se fosse espediente il fare un tal passo, oppure il maturarlo di più, e rimetterlo al governo costituzionale.

Nel supposto adunque che il governo credesse di lasciare per ora alla potestà ecclesiastica la giurisdizione delle cause matrimoniali, noi crediamo per il buon ordine e a lieve delli sconcerti di rassegnare al governo suddetto le presenti discipline.

1. Che queste cause sieno sollecitamente spedite.
2. Che il vescovo provveda ai giudici di prima, e seconda istanza, e di terza, occorrendo, e della scelta ne renda inteso il governo.
3. Che la procedura della causa o sia ricognizione del fatto sia eseguita da commissionati dalla civil potestà coll'intervento del giudice ecclesiastico.

Sebastiano Maggi presidente	}	della commissione
Gio. Battista Moladori presidente		
Pietro Cinelli presidente		
Lodovico Dusini del governo, e		
Pietro Suardi del governo, e		

Dopo una matura discussione è stato rivendicato a se dal governo il poter giudiziario sulle cause matrimoniali - Come dal decreto posteriore ec.

Se ogni contratto è sottoposto alla direzione delle leggi civili, certamente il contratto matrimoniale, il quale non già essenzialmente, ma per precetto esige l'unione col sacramento, sarà alla direzione delle medesime leggi sottoposto.

Quindi è che il governo provvisorio considerando che il contratto matrimoniale è il più interessante per la socievole repubblica, e il più interessante per gl'individui che la compongono, poiché da questo dipendono la tranquillità, i beni, i diritti, e il decoro delle famiglie, così ha creduto della sua autorità, e del suo dovere il prenderlo nella più esatta considerazione.

Discusso pertanto in più sessioni l'interessante affare della competenza de' giudici nelle cause matrimoniali ha potuto il governo pienamente rilevare, essere d'appartenenza della chiesa soltanto ciò che deriva dalla natura del sacramento, e che le leggi, o sia impedimenti dirimenti il contratto s'è per ragione dell'oggetto, che del fine non sono spirituali ma intieramente civili, e perciò della competenza de' giudici secolari.

In questo senso rilevato l'affare nel tempo che un Popolo sovrano rivendica a se i diritti originarj ed inalienabili li rivendica pure al primo contratto della società, sottoponendo il matrimonio in quanto è officio di natura alle leggi di natura, in quanto è contratto civile alle leggi civili, in quanto è sacramento alla chiesa; e in conseguenza di questi principj decreta.

Il diritto di conoscere e decidere le cause matrimoniali sarà quindi innanzi della competenza della potestà civile non intendendo incluso in questo decreto l'impedimento che dipende puramente dell'ordine sacro.

Dopo questo decreto è stato incaricato il comitato di legislazione di proporre un piano provvisorio di procedure per simili giudizj.

MILANO 26 GIUGNO - I granatieri del rione VIII hanno jeri fraternizzato co' granatieri degli altri sette rioni, ed eretto l'albero della libertà sulla piazza di s. Maria Pedone. Questo vesillo fu innalzato con pompa solenne e con concorso numeroso di Popolo. Varj discorsi sono stati recitati in questa circostanza; inseriamo quello recitato dal citt. *Salvador* che parlò in nome della società d'istruzione pubblica.

Libertà

Coraggio

Eguaglianza

Non è questo il giorno, cittadini soldati della patria, non è questo il giorno nel quale io debba esprimervi i vantaggi, che la piantaggione di un albero della libertà arreca alla propria nazione. Avete mille volte ascoltati gli oratori lombardi i quali innanzi a questo simbolo augusto, hanno esposto alla vostra presenza quanto importa al pubblico bene questa selva felice che sorge maestosa nel seno delle più colte popolazioni, e presenta nella sua cima, che tocca il cielo, la vostra sovranità, e ne' suoi rami, che si spandono sopra la terra la difesa della vostra eguaglianza: avete mille volte ascoltato che all'ombra di quest'albero è nata e cresciuta la rivoluzione della più grande nazione della più bella parte del mondo, la rivoluzione della numerosissima popolazione della Francia, la rivoluzione che nel tempo stesso ha infranto il trono dell'oppressione, e lo scettro dell'ignoranza, e aperto in tutta la superficie dell'universo un Volcano politico, il quale ha rinnovellate le idee finora soffocate dal doppio dispotismo, e strappato dagli artigli della inemendabile aristocrazia il genio della libertà che nel momento è divenuto gigante. Simile a' figli dell'Omerico Aloo che accrescevano la loro altezza di più cubiti al giorno, ha mosso la guerra a scellerati Titani, ed è sortito vittorioso da' fulmini de' Giovi ammoliti, che han dovuto tremare fin nel seno stesso delle superbe sdegnate Giunoni, le quali aveano giurato di vietare alla libertà l'entrare in Italia, e fondare la sua base nel Lazio. Questo appunto è il soggetto del mio breve discorso: io voglio rammentarvi le promesse di questo genio benefico, di questa potenza colossale, a cui cede il ferro, il fuoco, la diplomazia e la morte. Rivangate le storie de' Popoli liberi, e troverete che la libertà non ha mai curvata la sua fronte severa sotto la tirannia insidiosa. La piccola Atene, la sterile Sparta vi rammentano le Termopile e le vittorie sopra il gran re della Persia. Il braccio di Bruto solo vi presenta la distruzione de' re, e de' dittatori di Roma, i patrioti di Parigi vi esibiscono l'esempio della facilità, che ha fatto sparir dalla terra la più vasta tirannia dell'universo. Siate adunque liberi come i Popoli che vi hanno preceduti, e l'albero che oggi si pianta sotto i vostri auspici farà sorgere quella libertà che il secolo vi promette, il vostro cuore vi fa sperare, ed il destino vi garantisce. Miratelo con vigore, ed allora senza prosternarvi innanzi a' perfidi Cesari vanterete costantemente la virtù de' Catoni.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Nella Costituzione Cisalpina non è provveduto all'esistenza delle Società di pubblica Istruzione. È necessario, che esse sieno volute dalla Legge in grazia della educazione morale e civile de' Cittadini. I paesi formanti la nuova Repubblica sortono pur ora dalla schiavitù, e sono condotti senza rivoluzione alla libertà. Com'è possibile, che questi la conoscano, l'apprezzino, e l'aminino senza che venga loro provata e co' fatti, e singolarmente coll'istruzione, che distrugga le opposte opinioni popolari fomentate dai cattivi nobili, e preti, che pur vorrebbero renderla funesta? Che non dobbiamo sperare dalle Società medesime, se badiamo solo a quanto operarono le tre successive Società di pubblica istruzione di Milano. La prima procurò l'abolizione dei 60 Decurioni: la seconda fece un solenne atto pubblico di libertà: la terza seguita tuttavia a predicare la morale, e la libertà, e biasima altamente quanto si oppone all'ordine, che si vuole saviamente introdurre dal prode Bonaparte. Di ciò si hanno luminosi esempj nella disapprovazione universale della mozione Bellani, seguita nella pubblica sessione del 7 messidoro, tendente allo sconvolgimento dell'ordine, nei discorsi agli abitanti della campagna per la guardia nazionale, nella testura di un discorso popolare, e sua apologia contro la curia, e simili. Se noi manchiamo delle Società di pubblica istruzione, manchiamo del centro dello spirito pubblico, e saremo obbligati a rimetterle dopo alcuni mesi, veduti i mali, che ne nasceranno alla pubblica cosa. Duval, ed altri giornalisti di Francia ci assicurano, che le società di pubblica istruzione vanno pure a riaprirsi colà, nonostante, che quel popolo sia già molto illuminato.

Autorità Costituite Cisalpine.

A confusione de' malvagj, e degli increduli diamo la nota delle autorità costituite finora elette da Bonaparte.

Direttorio.

Serbelloni *Milanese* - Paradisi *Reggiano* - Moscati *Mantovano* - Alessandri *Bergamasco*.

Il quinto direttore sarà scelto in altra più felice circostanza.
Segretario generale del direttorio Sommariva *Lodigiano*.

Ministero.

Ministro dell'Interno. Villa *Milanese*.

Ministro della guerra. Biraghi *Cremonese*.

Ministro degli affari esteri. Testi *Modonese*.

Ministro della Giustizia. Luosi *Mirandolese*.

Ministro delle finanze. Ricci *Modenese*.

Ministro della Polizia. Porro *Milanese*.

In altre più felici circostanze si crede che sarà eletto un ministro della marina.

I messaggeri di Stato sono Rezia *Comasco* professore emerito — N. N. *Creiasco*.

N. B. Essendo già stati eletti i messaggeri di Stato, convien credere si formeranno in breve anche i due consigli, senza cui sono inutili i messaggeri stessi.

FERRARA

Una manus vobis vulnus opemque feret.
Ovid. remed. amor.

L'autore dell'articolo « continuazione di Ferrara » n. 91 del Termometro politico della lombardia pubblicamente si ritratta, e protesta che quanto ha detto d'ingiurioso contro la famiglia Cicognara lo ha vomitato ebbro dal dispiacere nel veder maneggiato da pochi briganti l'importantissimo negozio de' comizj decurionali, ed elettorali, senza il rimorso di violare i diritti i più sacrosanti del Popolo sovrano: che per altro con piena sincerità confessa che la nominata famiglia, ben lontana dal poter riportare alcuna delle macchie attribuitele, è il modello dell'onestà e della morigeratezza.

ALTRA DI FERRARA

Copia della lettera scritta a sua eminenza monsignore cardinale arcivescovo di Ferrara il 29 pratile.

I doveri del mio impiego m'obbligano a partecipare a v. e. i disordini che risultano dalle processioni pubbliche che si fanno durante l'ottava del *Corpus Domini*.

Il Popolo continuamente ingannato da ipocriti, che si coprono del manto della religione, è talmente sviato, che si crede autorizzato a commettere tutti i delitti conculcando le leggi più sacrosante.

Non vi fate sorprendere; quelli che dovrebbero predicare lo spirito del vangelo, e dar l'esempio della sommissione sono precisamente i mostri, che predicano la ribellione e l'assassinio.

Dopo che io ho ricevuto il comando di questa piazza, ho acquistato le prove moltiplicate di tutto ciò che asserisco.

Vostra eminenza non ignora che giovedì scorso è stato ucciso un infelice Ebreo sotto pretesto, che egli non doveva uscir di casa, e che delle persone attruppate gridavano *bisogna ammazzarlo*, che lo stesso giorno durante la processione un soldato del papa ha violato l'asilo di questi cittadini insultandoli, e costringendo anche ad uscire dalle loro proprie case degli ammalati per farli opprimere dal Popolo, e particolarmente dagli abitanti delle campagne vicine, che erano condotti e guidati da' graffiasanti, che non cessano di cospirare, e di corrompere il Popolo, di cui si spacciano i direttori.

Vostra eminenza non ignora, che pochi giorni prima era stato sparso con profusione uno scritto egualmente insulso che perfido intitolato copia della lettera scritta da Nostro Signore Gesù Cristo ad un fanciullo di sette anni scritta a caratteri d'oro, che in seguito fu spiegata da questo fanciullo per mezzo d'un miracolo straordinario, giacchè il medesimo era stato sin allora muto. Voi non ignorate, che io ho fatto arrestare lo stampatore e il distributore di questo scritto, che forma la vergogna degli impostori, che l'hanno composto.

Vostra eminenza sa bene, che il suo clero ben lungi dal tranquillizzare gli animi, gli eccita alla rivolta, e vuol provocare un insurrezione generale, che per giungervi si parla pubblicamente di atterrare l'Albero della Libertà, aggiungendo, che il principe Carlo deve venire a prender possesso di questo paese. Finalmente v. e. sa bene, che io ho già fatto arrestare un gran numero di colpevoli, che si trovano nelle prigioni della fortezza; le circostanze esigono della prudenza e nel medesimo tempo del coraggio; io adempirò a questo riguardo ciò che è proprio d'un repubblicano francese, e non soffrirò mai, che sia fatto il minimo torto alla causa sacrosanta della libertà.

Avevo di già fatto prevenire v. e., che mi sembrava utile d'indirizzare al clero ed al Popolo una lettera pastorale che presentasse loro le sante massime del vangelo, secondo le quali ogni spirito di persecuzione deve essere allontanato. Non posso comprendere le ragioni, che hanno impedito o ritardato dei mezzi sì salutari di ricondurre gli spiriti, che sono al dì d'oggi in un fermento strepitoso; anche jeri un ebreo fu insultato non solo, ma ancora bastonato.

Non posso dunque dispensarmi dall'invitare v. e. a far cessare sino a nuov'ordine le processioni pubbliche, che possono farsi nelle chiese, come si pratica a Verona e a Mantova. Io usando dell'autorità accor-

datami dalla legge potrei darne l'ordine; ma preferisco attesa la deferenza dovuta al vostro carattere di farvene l'invito. Termino la mia lettera col dichiararvi, che di qui innanzi il clero sarà responsabile del buon ordine: se questo siegue ad esser disturbato, i più distinti saranno arrestati, e giudicati secondo le prove in iscritto, che io ho tra le mani.

Pieno di stima, e di considerazione per le vostre virtù vi ripeto la continuazione dei miei sentimenti, che vi devono esser cogniti.

Salute e fratellanza

Seg. Lautour

Per copia conforme l'ajutante maggiore
Sarrere

D. S. Rimetto a v. e. un esemplare dello scritto stampato, e che è stato distribuito. Quando v. e. l'avrà letto unitamente alla professione di fede del frate Mantovani, che è nel rovescio, si compiacerà rimandarmelo colla sua risposta.

CREMONA

Libertà

Eguaglianza

In nome della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Sentenza

La commissione centrale di Polizia con decreto 20 Pratile corrente ha ordinato a questo comitato di condannare all'arresto di tre giorni nella propria casa, e alla multa di trenta scudi di Milano da distribuire a' poveri, il cittadino Ercole Persichelli, per essersi chiamato offeso in un luogo pubblico del nome a lui dato di cittadino.

Dal comitato di polizia presso la municipalità di Cremona 24 pratile anno v della Repubb. Francese, e I della Repubblica Cisalpina.

Gabbioneta Varesi

Sacchini Attuario

Sondrio li 26 pratile anno V della Repubblica Francese I della Rep. Cisalpina, v.s. 14 Giugno 1797

Una società patriottica di Valtellina aumentatasi di più mila persone ha prestato jeri in Sondrio il gran giuramento di voler vivere libera, e morire unita alla Repubblica Cisalpina, da cui spera tutta la necessaria assistenza al conseguimento del suo intento, questa società

va facendo ogni giorno rapidissimi progressi, confidata nella giustizia della sua causa, nel suo determinato coraggio, e fondata sui principj della Repubblica Francese protettrice naturale d'ogni Popolo, che richiami li suoi diritti. Essa prende ora le più serie, e vigorose misure conformi al suo giuramento.

(Quest'articolo è stato comunicato dal filosofo Pietro Verri)

LETTERA DEL FILOSOFO N. N. AL MONARCA N. N.

Vi esporrò dunque la verità poichè voi lo volete, e nelle lunghe conversazioni che avete bramate di aver meco, ve ne siete mostrato degno. Accostandomi a un Principe come voi, che regna su di una nazione, la prima cosa che debbo fare è il lodarvi; così si è fatto sempre, ma non sempre con tanta verità e ragione, quanto ne trovo io. Voi siete un vero prodigio. Allevato in mezzo alle illusioni; circondato dall'adulazione; ascoltando la dottrina consolante d'essere voi padrone vero di tutto lo Stato, d'essere questo un potere ereditario nella vostra augusta famiglia; incensato con adorazione dagli interessati Cortigiani; ogni vostro detto applaudito ... come mai posso non considerarvi per un vero prodigio se avete preservato il buon senso; se siete da voi medesimo giunto a conoscere gl'inganni che prevennero la ragione; se trovate in voi una mente illesa, e un cuore retto e sensibile; e se passionatamente cercate l'ajuto altrui per meglio distinguere la verità! Ora che vi ho reso l'omaggio puro che vi è dovuto, dalla ammirazione passo a rendervi il servigio che è degno di voi.

Se voi permanete nello stato della vostra fortuna, e che passiate il rimanente di vostra vita sul trono, voi non sarete felice. Per un uomo sensibile come voi, egli è uno stato come di solitudine e d'isolamento il non potervi mai trovare con vostri eguali. Tutti gli applausi, tutte le compiacenze che vi vengono usate, voi stesso pure mel diceste, vi sono insipide, perchè sempre dubitate che sieno artificiose. L'uomo è come nel deserto quando non trova i suoi simili. Il vivere è noioso o si viva co' superiori, ovvero cogli inferiori. La uguaglianza è la sola che ammette società, gioja, cordialità. Voi padrone, gli altri sudditi, tutto è studiato, tutto è arteffatto, la natura non la trovate mai; fra gli *amatis-simi sudditi* e l'*adorato Sovrano* non v'è altro commercio che di menzogna e frode; perciò i Principi hanno un vero bisogno di cercare dissipazione nella caccia, o nella guerra, o nella vita militare, ne' viaggi, ne' lavori di mano, e smaniosamente se ne interessano per riempire il vuoto

della giornata, che sempre è lunga e noiosa a un animale che non convive co' suoi simili. Un Monarca è un uomo quasi sempre annojato.

A questa noja aggiungasi la inquietudine propria della fine del secolo XVIII. Se per lo passato i Monarchi erano la viva immagine di Dio, gli unti del Signore, ora una setta che va dilatandosi sempre più gli chiama Tiranni, mangiatori d'uomini, pubblici nemici del genere umano. I Monarchi si diletano e s'insultano ne' Giornali, si rendono odiosi ne' libri, si espongono al ridicolo dai pantomimi, e la tragedia col pugnale insanguinato gli abbatte con pubblico applauso. Il patibolo è il genere di morte che taluno ha subito, altri balzati dal trono vanno errando mendichi con un titolo insignificante. E come si può mai fare un sì pericoloso mestiere senza continua inquietudine? Dunque vivendo nello stato nel quale la nascita vi ha collocato, avrete sempre al fianco la noja e la inquietudine due socie che non rendono mai possibile che viviate felice; indi quand'anche la vita vostra sia lunga, e non sia abbreviata da violente cagioni, voi finirete oscuro in un avello, e il nome vostro sarà d'uso per le tavole cronologiche, e non più. Voi non siete nato nè per un sì triste mestiere, nè per una eterna oscurità. Voi siete degno di fare epoca immortale di collocarvi fra gli eroi, ed io ve ne spalanco la via.

Non sono rare nelle storie le abdicazioni spontaneamente fatte dai Monarchi, scesero dai loro troni per la noja insopportabile che stavagli sempre al fianco; ma scesero essi e lasciarono ch'un successore vi si collocasse col medesimo potere. Costoro provvidero alla propria felicità, nulla fecero per beneficio della nazione nell'atto in cui con poca fatica e con somma loro gloria potevan farlo. Meglio per voi, che potete essere il primo che generosamente liberi una nazione d'uomini oppressi e inerti. Il nome vostro passerà agli uomini venturi famoso, come quei di Ercole, di Teseo, e d'altri pochi. Rinunziate al diritto d'opprimere (sebbene voi non lo abbiate esercitato mai lo possedete), e abolite radicalmente la degradazione degli uomini del vostro stato. Già ne' nostri colloquj siamo giunti a questo punto, e la vostra anima si è lanciata oltre la piccola sfera d'ambizione de' sovrani, e aspira ad ottenere l'ammirazione e l'amore della generazione presente; e la riconoscenza eterna dell'universo. Rimane che io vi proponga il metodo, ch'io giudico più adattato a tal fine.

Le scosse violente portano la rovina di varj, la desolazione di molti, e lo sbigottimento universale. Voi Monarca assoluto avete tutt'i mezzi di fare che il vostro Popolo giunga ad avere un governo ragionevole senza soffrire alcuna scossa. Ho osservato che intorno a voi avete uomini d'un onesto carattere, e sensibili; non poteva essere altrimenti presso d'un principe che conosce la virtù, e quindi ha ribrezzo pe' dela-

tori, pe' buffoni, e per ogni viltà.* Il primo passo sia quello di formare un Senato, lasciando la nomina de' Senatori al vostro popolo, e dando a quel corpo la facoltà di fare le leggi, poi quella delle imposizioni; dar indi le armi al popolo, e organizzare una milizia nazionale; finalmente pubblicare una Costituzione Democratica, e abdicare la vostra dignità collocandovi a passare i vostri giorni all'ombra di sante leggi fra Cittadini resi liberi. Eccovi la illustre carriera, che in due anni di tempo potete scorrere imitando colla medesima autorità vostra que' moti che l'inesperto popolo malamente intraprendesse. Ecco il luminoso sentiero della gloria aperto, la fortuna lo presenta a voi il primo. Slanciatevi sulla carriera della eternità, e siate pur certo che il cambiamento delle opinioni politiche è fatto in tutta l'Europa. Le Monarchie e le dominazioni di qualunque sorta hanno il tarlo alla radice, e il male non ha rimedio. Le inquisizioni, gli ergastoli, le atrocità non faranno che accelerare la caduta de' Troni, non si potrà prolungare il destino se non col governo della giustizia, e proscrivendo la rapina, l'insidia, e l'orgoglio. Voi non aspetterete il destino, lo signoreggerete rendendovi padre della libertà del vostro Popolo.

AVVISO

Nella sera del giorno 12 messidoro 30 giugno v.s. dalla Comica Compagnia Bianchi diretta da Vincenzo Broccoletto si rappresenterà nel Teatro della Scala, con tutta esattezza una composizione intitolata - *Il Zelo Patriottico; ovvero l'ingresso dell'Armata Francese, e Legionarii in Faenza.*

Nella sera di sabato 20 messidoro - 8 luglio v.s. nel suddetto Teatro della Scala si esporrà da la detta compagnia lo spettacolo analogo alla gran festa da celebrarsi nel susseguente giorno 21 messidoro della confederazione intitolato *la Conquista della Lombardia.*

In tal sera vi sarà l'intervento dell'unico Eroe del secolo Bonaparte unitamente alla degnissima sua Consorte avendolo essi promesso al cittadino Direttore della comica Compagnia, come pure gli ha accordata tutta la truppa Francese necessaria al suddetto spettacolo.

La Capo comica ed il Direttore suddetto hanno di già intrapreso delle considerevoli spese per ben decorare, e rendere perfetta questa patriottica produzione.

Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.

* L'originale è assai minuto, suggerisce questo passo il movimento da darsi, imagina perfino i proclami. Noi l'abbiamo epilogoato.

N. 104.

12 messidoro v repub. (Venerdì 30 giugno 1797 v.s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Jura domosque dabo

Virg.

IL CITTADINO SALVADOR AGLI ASSOCIATI DEL TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA

La mole informe de' cuori umani o superstiziosi o ignoranti o sedotti è già stata a sufficienza agitata: il caos, dove la discordia dell'aristocrazia, del pretismo, della cupidigia aveva sollevata la confusione fino a farne onorare l'intrigo, già si è sconvolto; l'ordine già ispira il suo soffio benigno per fare spargere su la superficie dell'Italia la luce dell'eguaglianza; il Termometro politico della lombardia è già asceso ad un grado di temperie piacevole, che segna lo spirito civico, l'amore della patria, la libertà, che finora si è mille volte e sospirata e pianta. Sembra dunque, che l'agitazione politica abbia ormai prodotto quel frutto al cui fine erano diretti i nostri sforzi ed i nostri doveri. Ma i principj adottati da noi, le massime della democrazia già stabilita, la forma del governo, che non ancora esiste interamente, ma che ci fa profetizzare un fausto avvenire, non saranno giammai abbandonati da noi nè al caso, nè alla negligenza. Una marcia severa sì, ma più tranquilla succederà a quella che ha urtato finora con delle scosse necessarie la massa inerte e stupida d'una terra resa sterile dal dispotismo. La nuova specie di coltura, che anima il cuore lombardo, ci dà il diritto di dar loro la traccia, per quanto ci è possibile, delle leggi, e de' costumi, che ci convengono. Quella mente che ha agitata la mole della lombardia oppressa dalla tirannia, si occuperà delle leggi e de' costumi della lombardia restituita alla libertà ed alla indipendenza. *Jura domosque dabo.* O virtù, tu che fai il più bell'ornamento dell'uomo libero e del vero cittadino, scendi nel nostro cuore, empilo tutto intero di te stessa, e furiosa come la Sibilla Cumana, coperta e gonfia del nume di Delo, allontana i profani dal tuo santuario e renditi vigorosa contro la immoralità d'ogni classe, ed a favore di quegli eroi per cui non havvi altra soddisfazione, che di rendersi utili alla patria, alla formazione delle sue leggi, allo stabilimento de' proprj costumi!

NON POTEVA ESSERE DIVERSAMENTE

Eccone la prova:

Libertà

Eguaglianza

Copia di una lettera del Ministro delle relazioni estere al Commissario del Direttorio esecutivo presso l'Amministrazione Centrale del Dipartimento di Monte-Bianco.

Parigi li 19 pratile anno V della Repubblica Francese, una, ed indivisibile

Ho ricevuto, Cittadino Commissario, colla vostra lettera dei 2 di questo mese, la copia del preteso trattato di alleanza tra la Repubblica ed il Re di Sardegna, che alcuni malevoli hanno sparso nel Dipartimento di Monte-Bianco.

Tutto è falso in questi articoli; è un tessuto di assurdità e di calunnie. Uomini illuminati non hanno dovuto un solo istante esser ingannati da queste grossolane menzogne; ma sento ch'elleno han potuto far impressione su quella virtuosa classe del popolo, la quale si occupa meno degli affari pubblici; che de' suoi onorevoli travagli. Io fo applauso alla premura, colla quale voi avete impiegati tutti li mezzi di disingannarla. Ditegli che il governo, penetrato da suoi doveri, fedele alla Costituzione, e geloso della stima di tutti i Francesi, non sacrificherà mai il riposo, e gli interessi, e la libertà di un solo cittadino. La Costituzione sbandisce in perpetuo tutti gli emigrati; il Direttorio esecutivo non ha nè il potere nè la intenzione di infrangere questa legge fondamentale della repubblica. Egli non tratta colle potenze straniere che conformemente alle sue leggi, e per far loro riconoscerle. Che quei che han fatto acquisto dei beni nazionali, che tutti i cittadini siano dunque tranquilli, e che stiano in guardia contro le perfide insinuazioni dei loro nemici! Le leggi, ed il governo proteggono la vita, e la proprietà di tutti i Francesi fedeli alla loro patria.

Vi prego, Cittadino Commissario, di comunicare a tutti li Commissarij del Direttorio esecutivo nel Dipartimento di Monte-Bianco, *questa formale disdetta del falso trattato di alleanza.*

Salute, e fratellanza
Firmato Carlo De la Croix

Per copia conforme - Il Secretario in capite dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento di Monte-Bianco

Palluel figlio

Estratto del Registro delle Deliberazioni dell'Amministrazione centrale del Dipartimento di Monte-Bianco, del 15 pratile anno V della Repubblica Francese.

L'Amministrazione, intesa la lettura della lettera sopr'accennata, e la requisitoria del Commissario del Direttorio esecutivo, decreta ch'ella sarà portata per intiera sopra i suoi registri; che ne sarà impressa la copia, per esser pubblicata ed affissa in tutte le Comuni del Dipartimento, per diligenza delle Amministrazioni municipali. Segnato al registro *Duclos, Presidente*; per li membri presenti *Palluel segretario in capite*.

Per copia conforme - Il Segretario in capite dell'Amministrazione centrale

Palluel figlio

Chambery, presso Gorrin, padre e figlio Stampatore del Dipartimento.

Libertà

Eguaglianza

Alla nazione Genovese

Cittadini!

La commissione legislativa è già nominata. Undeci fra i nostri concittadini, chiamati dai varj punti della Repubblica, si affretteranno a fondare il permanente edificio della comune felicità, e la Repubblica Genovese presenterà, fra non molto, all'Europa sotto la garanzia delle leggi il tenero, e sublime spettacolo di un Popolo di Fratelli.

Oh patria! Oh santo nome di libertà! Con qual soave, e profonda emozione, tu passi a risuonare sul cuore d'ogni buon cittadino! Tu porti teco l'idea della giustizia, e dell'ordine, e tutte vengono in tua compagnia le dolci affezioni della natura.

Genovesi, il Regno della virtù è cominciato. Si dissipa innanzi a lei il risentimento privato: sparisce la vendetta sanguinaria, e crudele: le passate reciproche offese divengono un titolo di reciproca benevolenza: la legge sola è ubbidita: applaude l'Umanità ad un sistema sì consolante, e la Religione consacra questi teneri sentimenti.

E dopo di ciò, chi sarà tra di noi, che non si abbandoni con confidenza, e con sincera espansione di cuore a questa prospettiva di pace? Qualunque siano stati i suoi sacrifizj, qualunque possano essere le momentanee sue sofferenze, chi ardirà tra di noi di pronunziare queste parole: io son un uomo, io son Genovese, e tento di rovesciare il sistema della libertà, e della uguaglianza, corro a violare l'altrui pro-

prietà: la mia mano sacrilega è pronta ad immergersi nel sangue de' miei fratelli? Se questo mostro esistesse, l'umanità medesima lo ha già condannato ad essere inesorabilmente la vittima della pubblica sicurezza.

Ma tutto questo non basta. Tutto ciò, che potesse indebolire il vostro attuale governo, sarebbe direttamente contrario alla vostra felicità.

Un governo è debole, uno stato è lacerato dalle fazioni, allor quando una qualche associazione esclusiva, e parziaria di cittadini, si permette di prender parte in tutte le pubbliche discussioni, e si erige in rivale delle autorità costituite. Per quanto puro debba supporsi a principio lo spirito di simil istituzioni, l'esagerazione prende il luogo assai presto delle virtù moderate, e tranquille: profitta il fazioso del fermento delle opinioni, e si rallegra sul probabile risultato della distruzione, o della discordia.

È debole il governo di quello stato, che ritrae dal commercio la principale sua sussistenza, allor quando la fede dei contratti non è religiosamente osservata, e si costituisce il monopolio in sistema: la pubblica diffidenza, la miseria del Popolo urtano allora le basi dell'edificio sociale.

Cittadini, il vostro governo, il quale è tanto sollecito del vostro commercio, e della vostra felicità, prenderà tutte le misure possibili per prevenire simili inconvenienti: i suoi sentimenti combinano perfettamente con quelli dell'eroe dell'Italia, e ricevono una nuova sanzione da quella grande Repubblica, di cui egli concorre sì degnamente a sostenere la gloria.

Gradisca esso in queste espressioni un nuovo, e singolare attestato di gratitudine, ed i nomi di Bonaparte, di Faipoult, di Poussielgue, di La Chaize, benemeriti tutti, nella diversa loro posizione, della nostra rigenerazione, e del nostro commercio, siano sempre onorati appresso di noi.

Genovesi, tutto si riunisce per rendervi felici. Non ritardiamo gli effetti di un concorso sì fortunato. Mentre la grand'opera della vostra legislazione si sta preparando, diamo unitamente l'esempio di una fraterna concordia, e di una fermezza Repubblicana, e facciamo che la nostra posterità sparga un giorno la nostra memoria di qualche lagrima di riconoscenza, e di tenerezza.

Dal palazzo nazionale li 21 giugno 1797

Ruzza vice presidente

Corvetto segret.

Osservazioni.

Le notizie, che da molte parti ci arrivano, dell'energia patriottica de' Genovesi ci danno i più felici presagi della concordia e della unione di quel bravo Popolo con tutti quelli dell'Italia libera. Quindi è, che noi non vogliamo interpretare sinistramente la censurabile singolarità di conservare la coccarda rossa e bianca, che è quella del realismo francese, che servì al massacro de' francesi della modesta, che era quella dei *viva maria* ec., perchè non vi starebbe bene un filo verde? non vogliamo neppure riprendere il difetto dell'impronto della libertà nei proclami del governo provvisorio, nè il rimoto sospetto, che risveglia nell'animo di un buon italiano l'espressione usata in questo proclama del *permanente edificio*, che pare voglia darsi alla *Repubblica genovese*. Sappiamo, che dove ha luogo perfetto repubblicanismo esiste voto di unione grande, e universale, e non già desio di cariche e di dominio, sappiamo, che i genovesi conoscono abbastanza, che potendo far primeggiare il loro porto, quando divenisse parte della Repubblica italiana non vorranno esporre a scapitare enormemente il loro commercio. Sappiamo, che essi veggono abbastanza il modo di innalzare le loro bandiere dallo stato di dipendenza, e di avvilito a quello di nazione grande, e avente un franco commercio sovrano, ed immediato in oriente; sappiamo, che scorgono già aperta la strada di alleggerire la passività del loro commercio di terra. Sappiamo in somma, che troppo ravvisano necessaria la loro unione con tutta l'Italia libera per sostenersi ricchi e grandi: che altrimenti cosa diverrebbero essi a fronte della Repubblica italiana che va ogni giorno aumentandosi? Noi abbiamo messo questi dubbj più per empere il foglio, che per tema di egoismo in quel governo tanto democratico. La brava Brescia in simili circostanze non ha fatto che un governo provvisorio. Avvertiamo piuttosto gli estensori di quel *Giornale degli amici del Popolo*, che fanno essi poco onore al medesimo, nel dirgli, che soltanto *interdum rectum videat*. Orazio scrisse a' tempi dei tiranni.

Al cittadino Salvador estensore del Termometro.

Venezia 4 messidoro anno I della libertà

Voi avevate rischiarata la strada e la condotta che doveva tenere l'Amministrazione generale della lombardia affinchè nel pieno potere di cui era investita pronunziasse con carattere fermo e deciso sulla barbara e tirannica istituzione dei *fidei-commissi*. Noi però guidati da un carattere meno debole ed incerto abbiamo riconosciuto il diritto che abbiamo

di distruggere i stabilimenti ingiusti e tirannici che fanno la ricchezza di alcuni pochi e la miseria della nazione, e perciò dalla nostra municipalità sono stati distrutti. Non si vedranno dunque più quei mostruosi colossi che assorbivano tutte le sostanze pubbliche per essere oziosi e ricoperti di vizj, e che toglievano all'industria i mezzi da propagare i suoi benefizj. Gli operarj saranno pagati, e non si addurrà più per pretesto l'intangibilità di un'eredità. Qualche vecchio satrapo attaccato al lustro gentilizio, ed alla gloria del libro d'oro ha mormorato, ma il Popolo ha benedetto la giustizia della municipalità. Noi speriamo che la repubblica cisalpina rischiarata da questi esempj non addotterà delle mezze misure come fece in addietro l'amministrazione generale. *Fiat lux!* e noi si uniremo di cuore e di sentimento alla repubblica Cisalpina.

MILANO 29 GIUGNO - Vi sono delle persone di qualche grido e di qualche nome che fanno spargere ad arte che in Brescia si pugnano i francesi, che in Brescia si fanno fucilare 20 e 30 persone al giorno, e che Brescia presenta lo spettacolo del terrore e del sangue, e che bisogna prender d'assalto Brescia perchè non prenda piede la sua anti-moderantistica maniera.

Si risponde a codesti nomi ed a codeste persone che non sono mai stati pugnati francesi in Brescia, che la commissione nazionale militare dal principio della sua istituzione sino al giorno 8 messidoro inclusivamente ha condannate 17 persone in tutto e per tutto; che lo spettacolo della giustizia che condanna i rei ed i cospiratori è lo spettacolo che interessa l'umanità e gli amici del buon ordine; che il prendere d'assalto Brescia non può essere che il voto degli austriaci o degli aderenti all'Austria, ma contro gli austriaci e contro i loro affezionati sono sempre pronti a misurarsi i bresciani. Del resto il manifesto del Popolo bresciano inserito nel nostro foglio al num. [97] palesa bastantemente quali siano i sentimenti di Brescia, del di lei governo e del Popolo che n'è contento. Possano gl'italiani tutti imitare l'energia di Brescia! Possano i governanti di altri popoli seguire l'esempio che ci offrono i bresciani!

ALTRA DI MILANO 12 MESSIDORO - È arrivato il generale in capo il quale andò a smontare al palazzo nazionale ove installò formalmente il direttorio della repubblica cisalpina. La repubblica francese riconosce in detto giorno la repubblica cisalpina, e l'imperadore la riconosce egualmente. Così il preteso antico proprietario ha anch'esso acquistato una maggiore considerazione, poichè di despota essendo divenuto fratello, rinunzia al diritto di opprimere e rimane meno isolato per avere accre-

sciuto i suoi eguali. Il direttorio cisalpino passò in seguito all'elezione dei membri che dovranno comporre l'amministrazione dipartimentale e le quattro municipalità di Milano. L'amministrazione è composta di cinque membri e le quattro municipalità di sette per ciascuna.

Rimane ora l'elezione dei membri che dovranno comporre i due consigli. Speriamo che la scelta da farsi sarà conforme a quella delle municipalità, ove, bisogna dirlo con sincerità, vi sono eccellenti patrioti, che sarebbero più utili ne' due consigli. Guai alla Repubblica Cisalpina se la scelta non cade su di persone decise per la democrazia!

COSTITUZIONE CISALPINA

Si va molto discorrendo nel pubblico della Costituzione Cisalpina. I buoni patrioti Custode, e Reina hanno stampate delle considerazioni sulla medesima, e sperano, che il generale *Bonaparte* ordinerà, che sieno levati dalla stessa quegli articoli, che possono nuocere al pubblico bene. Si va da cert'uni predicando, che il decreto per la stampa è già firmato, e che non v'ha più luogo a cangiamenti. Pretendono forse costoro di comandare al savio *Bonaparte*, o d'impedire, ch'egli provveda alla felicità della Repubblica Cisalpina? Sciocchi, o maligni, che sono! *Bonaparte* fondò la Repubblica: *Bonaparte* la sostiene, e la vuole felice: onde speriamo tanto dalla saviezza e benevolenza di lui.

CHIAVENNA – Il genio della libertà è come un fuoco che penetra in ogni più segreta parte della terra. Egli si è spiegato anche in Chiavenna. L'essersi ivi inteso la rivoluzione di Valtellina e l'averla imitata sono state due cose presso che immediate. I chiavennesi hanno tosto dichiarato il loro voto di unirsi alla cisalpina: hanno inviato deputati a Milano per tale oggetto: hanno aperto una società di istruzione, e fanno causa comune col Popolo di Valtellina. Viva il sacro inestinguibile genio di libertà!

AVVISO

DEGLI EDITORI DEL TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA

Il nostro giornale uscirà secondo il consueto dalla Stamperia di Francesco Pogliani e Comp., due volte la settimana, cioè il *Mercoledì* ed il *Sabato*. La copia e l'importanza degli oggetti hanno fatto aumentare oltre l'ordinario il suddetto foglio, che doveva essere di sole otto pagine, ma noi abbiamo sempre preferito il pubblico vantaggio al nostro

privato interesse, e con questa massima continueremo nel secondo semestre dell'anno 1797.

Preveniamo però gli Associati che non si venderanno i fogli separatamente, ma che chiunque desidera d'essere associato deve abonarsi dal primo Luglio a tutto Dicembre del 1797.

Il prezzo di questo secondo Semestre sarà di lire 5 nello Stato, e agli Esteri di lire 6 e 10. I caratteri sono nuovi e la carta eguale al manifesto distribuito separatamente.

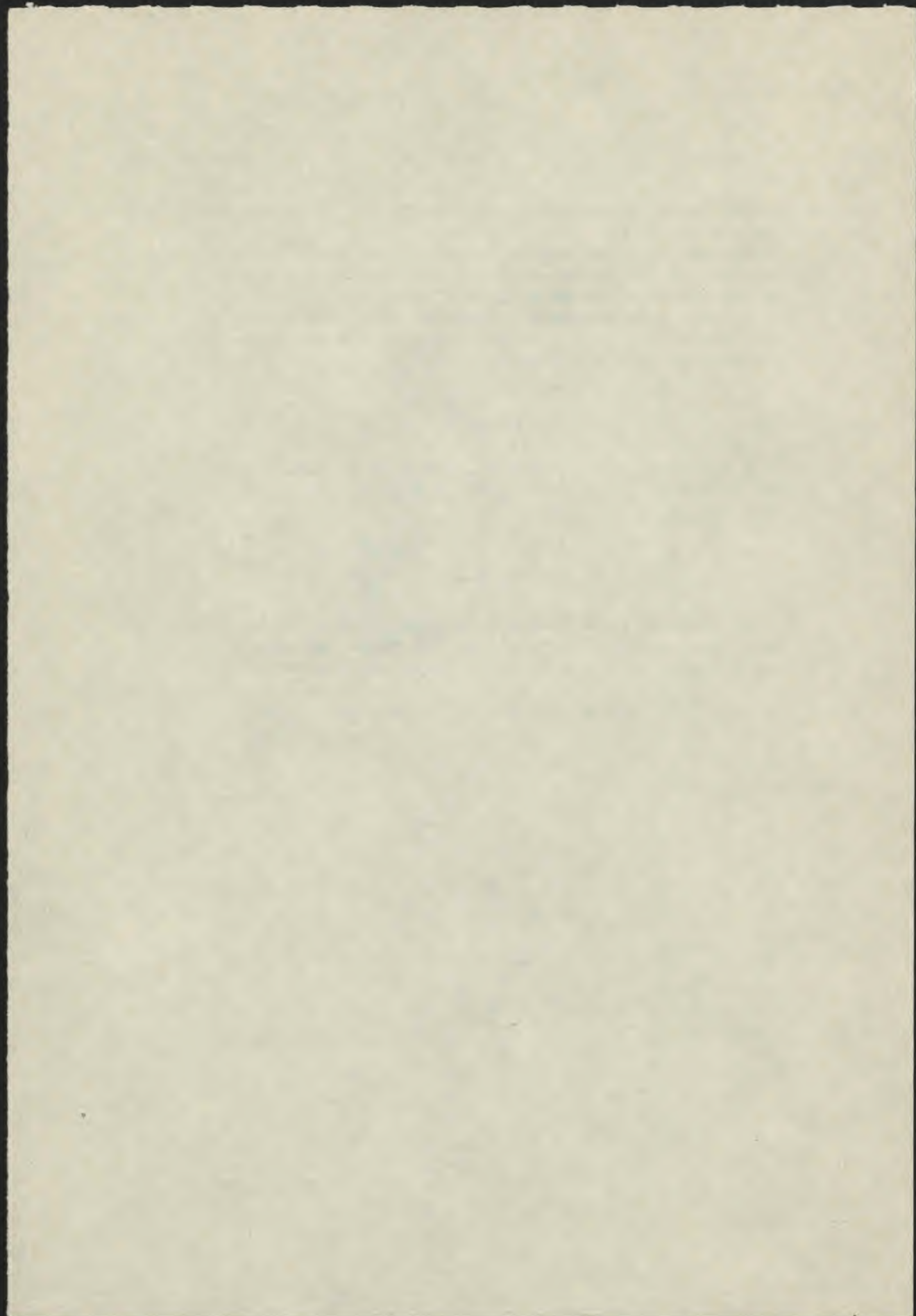
AVVISO

Lunedì prossimo si distribuirà il secondo foglio dei Dialoghi istruttivi per la Storia del giorno, in continuazione della *Conversazione tra Mons. Locatelli, e varj Santi*.

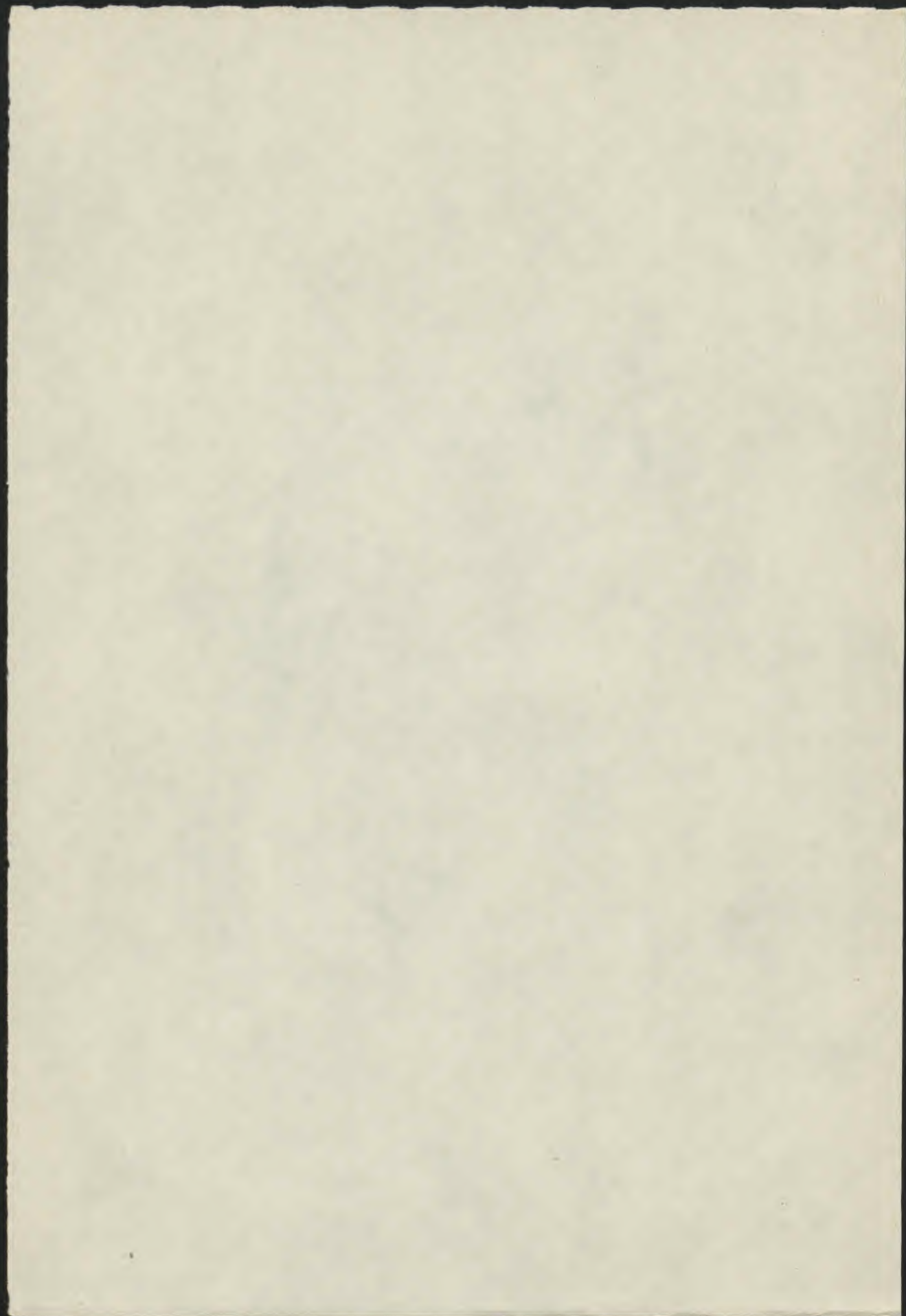
ALTRO AVVISO

Si stamperà, e si distribuirà dallo Stampatore Pogliani, una interessante lettera al cittadino Ranza, che per l'abbondanza delle materie, e per la lunghezza di lei non si è potuta inserire nel Termometro.

Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.



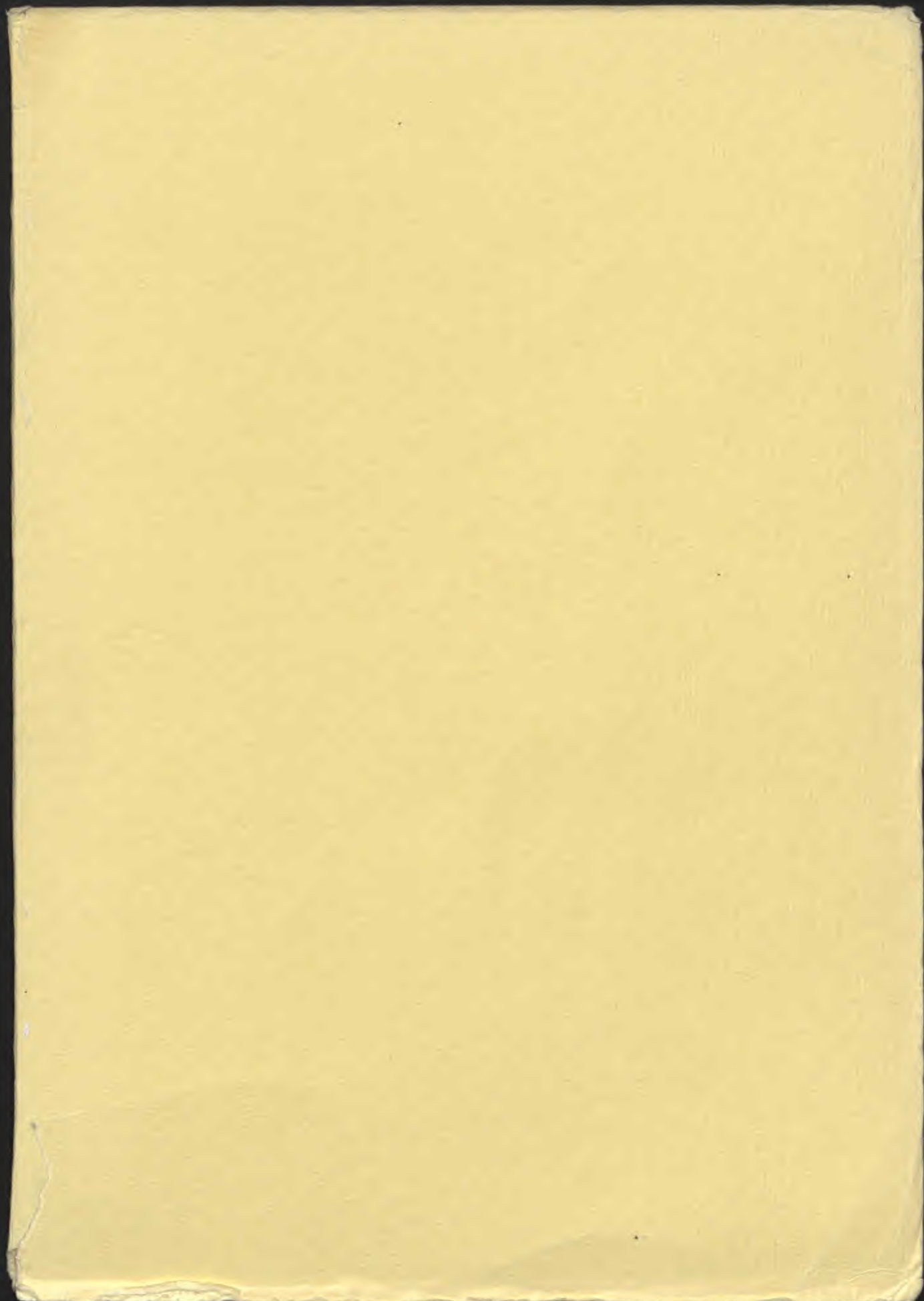
INDICE



	PAG.
Termometro politico della Lombardia (nn. 53-104) . . .	1

*Finito di stampare nell'ottobre 1990
con i tipi della Tiferno Grafica
di Città di Castello*





Prezzo L. 50.000 + IVA